



Marco Pizzuti

RIVELAZIONI NON AUTORIZZATE

Il sentiero occulto del potere

Il colossale inganno
perpetrato da una casta
di banchieri che domina il mondo

EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

Marco Pizzuti

RIVELAZIONI NON AUTORIZZATE

Il sentiero occulto del potere
oltre la verità ufficiale

Il colossale inganno di una
casta
di banchieri che domina il
mondo

Marco Pizzuti

Rivelazioni non autorizzate

Copyright © Edizioni Il Punto d'Incontro, 2009

Prima edizione italiana aprile 2009

Prima edizione digitale: aprile 2012

Edizioni Il Punto d'Incontro s.a.s., Via
Zamenhof 685, 36100 Vicenza Telefono
0444239189, Fax 0444239266.

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di
quest'opera può essere riprodotta in alcuna
forma senza l'autorizzazione scritta
dell'editore, a eccezione di brevi citazioni
destinate alle recensioni.

ISBN 978-88-8093-632-9

www.edizioniilpuntodincontro.it

Indice

Parte I

LE SOCIETÀ SEGRETE DIETRO LA POLITICA

I. PREMESSA

Dai templari alla massoneria

Un accenno alle origini ufficiali del termine
“Loggia”

La Gran Loggia dell'antico Egitto

Il culto gnostico dei Figli della Luce

Lo stile gotico visto da vicino

Rapporti tra Massoneria ed élite esoterica
ebraica

La setta delle sette - Gli Illuminati di
Baviera

Gli Illuminati cessano ufficialmente di

esistere

I popoli al “buio”

Parte II

LE GRANDI RIVOLUZIONI

MASSONICHE NEGATE DALLA STORIA

II. LA GUERRA D'INDIPENDENZA

AMERICANA

Premessa

Il ruolo della Massoneria

Un conflitto impossibile da perdere

Il Gran Maestro Benjamin Franklin

Le complicità di Loggia nel corso della
guerra

Le motivazioni che legano i massoni

L'episodio che diede ufficialmente inizio
alla Guerra d'indipendenza

L'ideologia independentista

I primi “panni sporchi” della confraternita

vengono a galla

USA e geometria sacra

Il George Washington Masonic National Monument

La Casa Bianca

Gli edifici secondari

La Statua della Libertà

Il Pentagono

Le Torri gemelle

Il giardino dell'US Capitol e la loggia del Bohemian Club

La Libera Muratoria fucina clandestina di nuove religioni

Simbolismo occulto del dollaro

III. DALLA COSPIRAZIONE ALLA RIVOLUZIONE FRANCESE

Il piano dietro gli altari della rivoluzione

IV. IL RISORGIMENTO ITALIANO

NELL'OPERA DELLA MASSONERIA

La Carboneria all'ombra della squadra e del
compasso

L'unità d'Italia e il mito della spedizione dei
Mille

V. LA MASSONERIA ITALIANA OGGI

Premessa

La loggia P2

La carriera lampo di Licio Gelli

La commissione Anselmi

La condanna di Gelli e l'assoluzione politica
della Massoneria

Connessione tra servizi segreti e Massoneria

La scoperta della lista e del programma

Carriere e facili ricompense, vero collante
della Massoneria

L'interminabile elenco

La bufera politica

La commissione parlamentare

L'Italia dopo la P2

Alcuni “trascurabili” dettagli

Ultime considerazioni

L'autorevole testimonianza di Giovanni
Galloni

Il “profeta” beffardo

Il recente caso De Magistris

L'onorevole Tremonti denuncia gli Illuminati
in televisione

VI. LA RIVOLUZIONE BOLSCEVICA FINANZIATA DA NEW YORK

I protagonisti della Rivoluzione russa

Un capovolgimento storico preparato a
tavolino

L'ombra inquietante degli Illuminati

L'inganno del popolo e la rivoluzione tradita

Il materialismo scientifico e il lavoro delle

donne

come mezzi per sovvertire tutti i valori
tradizionali

della società secondo il programma
degli Illuminati

L'ombra dell'élite dietro ogni grande
ideologia di massa

La cosiddetta guerra fredda

VII. LA MASSONERIA E LE RIVOLUZIONI DI DESTRA

Il giovane Mussolini e le logge

Dalle società segrete al nazionalsocialismo

La società Thule

La dottrina gnostica

La connection degli iniziati

L'origine della Golden Dawn

Il castello di Wewelsburg e l'ordine mistico
delle SS Anherbe

Culto gnostico della Thule e tradizione

esoterica dei Rothschild

Rudolph Hess, un amico della famiglia reale
britannica

Parte III

LE GUERRE E LE IDEOLOGIE DELL'ÉLITE

VIII. I poteri forti pianificano la Seconda
Guerra Mondiale

Adolf Hitler?... una delle tante creatura
dell'élite

Un breve ma necessario prologo

La grave situazione economica ereditata dal
Führer

La politica monetaria nazista diretta da un
banchiere dell'elite

Il cartello dell'alta finanza ebraica dietro il
riarmo tedesco

La violazione delle clausole di Versailles

sulle limitazioni militari

Gli elaboratori dell'IBM al servizio del regime nazista

Grandi banchieri di origine ebraica e campi di concentramento nazisti

La cupola internazionale dei banchieri sostenne i progetti del Führer

Il massone Henry Ford e l'antisemitismo di facciata

I "giri di valzer" dei magnati della guerra

L'insabbiamento di Norimberga

Francia e Gran Bretagna concessero tempo a Hitler

Le grandi Corporation in affari con il Führer

L'enorme business della ricostruzione post-bellica

IX. NASCITA DELLO STATO D'ISRAELE

King David Hotel

Yehida

Albergo Semiramis

Deir Yassin

Nasser Ed-Din

Tantura

Beit Daras

Moschea di Dahmash

Dawayma

Houla

Salha

Sharafat

Qibya

Kafr Qasem

Khan Yunis

Sammou

Kawnin

Bint Jbeil

Abbasieh

Fakhani

Sabra e Shatila

Campi profughi palestinesi Al-Naher Al-Bared

Ayn El-Hilweh

Oyon Qara

Moschea di al'Aqsa

Hebron

Jabalya

Checkpoint di Eretz

Deir Al-Zahrani

Nabatiyeh

Mnsuriah

Dinabatiyeh

Qana

Trqumia

Dijanta

Il massacro del 24 giugno 1999

Bekaa

Il terrorismo sionista

La Nabka Palestinese

La scandalosa biografia del sionista

Menachem Begin

Uno stato eretto con la violenza e il terrore

La politica sionista del lavoro ebraico

La religione ebraica ortodossa e i suoi

difficili rapporti con il sionismo

Esperimenti genetici sionisti

X. IL CASO PEARL HARBOR

La censura della storia

Una regia occulta

Com'è cambiata l'America dopo Pearl

Harbor

Il piano McCollum

Le altre prove del complotto

Le proteste degli alti ufficiali

L'ombra dei banchieri dietro la

programmazione della guerra

Un accenno ai retroscena

La decrittazione dei codici giapponesi

Un epilogo atomico per favorire la
globalizzazione

Parte IV

IL NEW WORLD ORDER ALLE PORTE

XI. 11 SETTEMBRE 2001

Un'importante premessa

Cos'è cambiato

Il Patriot Act per uno stato di polizia

Il terrorismo come pretesto per colpi di
stato e dittature

La propaganda allineata alla versione
ufficiale

I notiziari mantra

La presunta imprevedibilità dell'attacco

I profeti giocano in Borsa?

Wall Street riapre dopo appena due giorni

Il sabotaggio della difesa aerea americana
Rumsfeld al comando delle procedure
d'intercettazione

Gli improbabili dirottatori

Le scatole nere scomparse

Il Pentagono senza alcuna difesa?

Un fenomeno dell'aria

Il Boeing vaporizzato

L'analisi delle immagini

L'occultamento delle prove video

I testimoni scomodi

Cosa accadde veramente al volo United
Airlines 93

1) Timeline

2) L'esistenza dell'ordine di abbattimento

3) News report e testimonianze

L'anomalo percorso seguito dai rottami

Le improbabili telefonate dei passeggeri

Le successive ammissioni di Dick Cheney

La versione ufficiale nei copioni di
Hollywood

Bin Laden, il terrorista morto una mezza
dozzina di volte

Il rimpatrio dei sauditi

Bush e i suoi amici di famiglia

Al Qaeda, uno sporco affare tra CIA e
petrolieri

Lo strano terrorismo “dei due pesi e delle
due misure”

Il comitato d'affari

Alcune considerazioni

Afghanistan e oro nero

La demolizione controllata delle Torri
Gemelle

Il crollo in dettaglio

La tesi ufficiale

La tesi del complotto

Chi ha messo le cariche esplosive?

Le indagini castrate

Le lettere all'antrace di cui non si parla più

L'attore americano Charlie Sheen chiede la
verità

Pilots for truths

I parenti delle vittime contro
l'amministrazione Bush

Philip Zelikow, direttore della commissione
sull'11 settembre 2001 e uomo
dell'élite

La testimonianza dell'eroe delle Torri
Gemelle

Il miliardario americano Jimmy Walter
contro le verità della Casa Bianca

Gli eloquenti interrogativi posti da un
gruppo di esperti americani

WTC-7

Le Torri Gemelle

Le dichiarazioni esplosive degli insider

L'attentato di Londra e le analogie con l'11
settembre 2001

La beffa più grande

XII. CASI ANALOGHI E PRECEDENTI STORICI

Il conflitto ispano-americano del 1898

Il coinvolgimento USA nel primo conflitto
mondiale

L'intervento americano nella Seconda guerra
mondiale

L'escalation della Guerra in Vietnam

XIII. LA STRUTTURA VISIBILE DEL SUPER GOVERNO OMBRA

Premessa

Il Gruppo Bilderberg

Il caso Borghezio

La Trilateral Commission

Il RIIA

Il CFR

Le Nazioni Unite - ONU

XIV. LA FONTE DEL POTERE

Premessa

Un caso per tutti

Autorevoli rivelazioni scomode

L'origine storica della riserva frazionaria

Le banche moderne

Speculare con l'inflazione

Lascia o raddoppia

La nazionalizzazione di facciata della Banca
d'Inghilterra

Nascita della banca centrale americana

La Federal Income Tax

Il liberismo selvaggio promosso dall'élite

Il cuore della truffa: come funziona il grande
inganno monetario

Indipendenza, segretezza e impunità dei

banchieri

Signoraggio secondario e indebitamento globale

I conti segreti del governo invisibile

L'onorevole Antonio Di Pietro ammette l'esistenza del signoraggio

L'onorevole Teodoro Buontempo denuncia la cospirazione del silenzio alla Camera dei Deputati

Le imbarazzanti rivelazioni dell'europarlamentare Giulietto Chiesa

Lista dei partecipanti al capitale della Banca D'Italia

La lista delle principali banche private che controllano la FED

In nomi degli 8 istituti di credito maggiori azionisti della FED

La lista delle banche centrali che controllano la Banca Centrale Europea (BCE)

Dalle pensioni pubbliche alle assicurazioni private

L'assassinio di Abraham Lincoln

Il discorso con cui John Fitzgerald Kennedy si appellò al popolo

L'assassinio di J. F. Kennedy

La dinamica dell'omicidio e i depistaggi del processo

L'assassinio di Robert Kennedy

La “disgrazia” aerea di John Kennedy junior e di sua moglie

Schiavi delle banche

La vera faccia della globalizzazione

Parte V - GLI ANTIVALORI DELLO STAR SYSTEM E

LA PERVERSIONE SCIENTIFICA DEL SENSO DELLA VITA

XV. STAR SYSTEM E CIRCO MEDIATICO

PER DISTRARRE E INFLUENZARE I POPOLI

I finanziari di Hollywood

L'orgia dei programmi televisivi

d'intrattenimento e il culto dello sport

XVI. DARWINISMO E CONTROLLO SCIENTIFICO DELLE MASSE

Premessa

Darwin umiliato dalla matematica

Il calcolo delle probabilità

Dissertazione sulla natura nascosta

Verità e menzogna

Perché Darwin

Parte I

LE SOCIETÀ SEGRETE DIETRO LA POLITICA

Capitolo I

PREMESSA

“Il mondo si divide in tre categorie di persone: un piccolissimo numero che fa produrre gli avvenimenti; un gruppo un po’ più importante che veglia alla loro esecuzione e assiste al loro compimento, e infine una vasta maggioranza che giammai saprà ciò che in realtà è accaduto”.

— *Nicholas Murray Butler,*
rettore della Columbia University,

*presidente della
Carnegie Endowment for International Peace,
membro fondatore, presidente della Pilgrims
Society e
membro del Council on Foreign Relations
(CFR)
nonché capo del British Israel.*

“C’è qualcosa dietro il trono più grande dello stesso re”.

— *Sir William Pitt, Camera dei Lord, 1770*

La storia delle società segrete, in particolare quella della Massoneria, resta misconosciuta alle masse in quanto non viene divulgata attraverso i grandi canali ufficiali dell'informazione, come scuola o televisione. Tuttavia è solo

conoscendo i retroscena e gli obiettivi delle società occulte a cui sono appartenuti e appartengono tutt'ora tutti i maggiori protagonisti della storia che possiamo provare a comprendere realmente il passato, il presente, e forse anche il nostro prossimo futuro.

Per fare qualche esempio basti sapere che le grandi ideologie come illuminismo, liberismo, comunismo o nazionalsocialismo sono state concepite tutte dallo stesso oscuro laboratorio di idee e che esistono ormai le prove per dimostrare ciò. Tutta la società che conta infatti è affiliata a vario titolo ad associazioni massoniche o paramassoniche (CFR, Bilderberg, RIIA, Bohemien Club ecc.) di cui spesso

le nazioni ignorano persino l'esistenza. Un club esclusivo a cui devi necessariamente appartenere se vuoi entrare nelle “stanze dei bottoni”.

Solo fantapolitica, come amano farci credere le versioni ufficiali? Forse... ma di sicuro molti legittimi interrogativi riguardo ai grandi capovolgimenti della storia come rivoluzioni, guerre d'indipendenza, conflitti mondiali e il recente terrorismo internazionale trovano le loro inquietanti risposte nel materiale inedito contenuto in quest'opera.

I documenti raccolti dai ricercatori nel corso degli anni sono ormai in grado di dimostrare come un super-governo ombra diretto dall'alta finanza

internazionale coordini da tempo le azioni e i programmi dei nostri rappresentanti di ogni colore politico per realizzare i propri disegni di dominio assoluto, la cosiddetta globalizzazione. Un progetto che viene presentato ai popoli come un bene per l'umanità, ma il cui unico vero e sordido scopo è la privatizzazione del mondo. Si tratta di ciò che la Massoneria ama definire “Nuovo Ordine Mondiale”, un piano secolare che contempla la concentrazione di tutte le risorse del pianeta nelle mani di una infima élite.

Tali informazioni sono completamente escluse dall'accesso ai massmedia e pertanto possiamo legittimamente considerarle “vietate al pubblico”.

Inoltre è bene ricordare che le versioni ufficiali sono false per definizione. Meglio dunque essere accusati di “cospirazionismo” dal giornalismo e dalla politica attenta a non pestare i piedi ai poteri forti che crogiolarsi sugli allori delle verità di comodo.

Dai templari alla massoneria

Il mondo accademico sembra aver accettato supinamente come verità assoluta la propaganda ufficiale secondo cui l'origine della Massoneria è da far risalire al 24 giugno del 1717. Eppure qualsiasi studio serio e approfondito sulla ancestrale dottrina a cui fa

espressamente riferimento
l'insegnamento esoterico massonico non
può non ricollegare la nascita di tale
ordine iniziatico alla tradizione dei
grandi maestri costruttori dell'antico
Egitto e alla catena di società segrete
che si sono succedute nel tempo
preservandone la memoria. Il sapere
della casta sacerdotale egizia e dei suoi
faraoni è stato tramandato attraverso i
secoli da una ristretta cerchia di iniziati
all'altra, passando per confraternite
come quella essena, templare,
rosacrociara e massonica, fino ad
approdare ai nostri giorni. In realtà,
quindi, nel 1717 è stata solo
ufficializzata un'organizzazione
clandestina esistente sin dall'epoca della

soppressione dei cavalieri templari.

Questa premessa non ha lo scopo di porsi come un tedioso excursus storico fine a se stesso, ma ha invece l'ambizione dichiarata di introdurre il lettore alla comprensione della vera natura dei cosiddetti problemi politici odierni. Per capire realmente il presente, infatti, è indispensabile conoscere il passato oltre le verità politicamente corrette. La storia ufficiale ci ha sempre nascosto il vero ruolo svolto dalle società segrete di stampo massonico nel corso dei secoli e per tale ragione in questo capitolo verranno esaminate quasi esclusivamente le ideologie e i capovolgimenti politici scaturiti

direttamente da esse. Per quanto possa sembrare assurdo, trasformazioni sociali epocali come la Guerra d'indipendenza americana, la Rivoluzione francese e la Rivoluzione bolscevica nascono tutte dallo stesso grembo massonico. Persino le ideologie ateistiche apparentemente più in antitesi tra loro come capitalismo e comunismo sono state partorite sempre dall'identico "illuminato" laboratorio di idee. A sostegno di questo assunto esiste infatti una mole spaventosa di prove che aspettano solo di essere prese in considerazione dal grande pubblico. Al lettore si chiede quindi solo di avere un po' di pazienza e di formulare la propria opinione definitiva su quanto viene affermato solo dopo avere terminato la

lettura dell'intero capitolo.

Un accenno alle origini ufficiali del termine “Loggia”

Il termine massone deriva dal francese *maçon*, che significa letteralmente muratore e che originariamente veniva utilizzato in modo generico per indicare i membri delle gilde di tagliapietre medioevali che si riconoscevano in particolari corporazioni. La peculiarità di queste confraternite specializzate nella costruzione delle cattedrali in stile gotico era una misteriosa dottrina ecumenica a cui si ispiravano e la forte

solidarietà che legava tra loro i membri di queste gilde. Questi ultimi infatti utilizzavano segni di riconoscimento segreti per potersi identificare tra la gente comune e allo stesso tempo per distinguersi dalle altre corporazioni di tagliapietre tradizionali. Tali segni convenzionali erano di vario genere e andavano da una particolare stretta di mano a parole chiave prestabilite. La loro dottrina era quindi segreta e veniva professata a porte chiuse tra i soli membri della confraternita; solo agendo in questo modo essi poterono garantirsi un riparo sicuro dai boia della Santa Inquisizione e dalle accuse di eresia. Si trattava inoltre di una fratellanza che assicurava protezione, ospitalità e

assistenza a tutti i suoi adepti e che era comunemente detta “libera” in quanto godeva di propri statuti indipendenti. Il termine “loggia” comparve ufficialmente per la prima volta nel 1278 tra i progetti di costruzione dell'abbazia di Notre Dame d'Orval in Francia¹ e veniva utilizzato per indicare il luogo giuridicamente protetto dove si svolgevano sia le riunioni segrete di carattere politico che lo studio dei progetti architettonici.

L'area della “loggia” godeva di uno status giuridico di extraterritorialità, costituiva cioè una sorta di zona franca non sottoposta alla giurisdizione papale e feudale dove i liberi massoni potevano divulgare la propria dottrina “eretica”.

Le logge quindi divennero presto il punto di riferimento delle correnti di pensiero più dissidenti e sovversive all'ordine costituito, il luogo dove trovarono segretamente sostegno le grandi eresie di matrice gnostica. Ognuna di esse infatti faceva parte di una rete di collegamento organizzata, che nel suo complesso costituiva un formidabile strumento d'azione politico sotterraneo. Grazie alle particolari privilegiate condizioni di riservatezza e di anonimato garantite dal proprio statuto, la Massoneria poté così sopravvivere alle persecuzioni della Chiesa, divenendo l'erede naturale e clandestino dell'ordine templare ufficialmente soppresso.

Nel XV secolo i maestri massoni cominciarono a convocare le loro prime assemblee generali di cui resta traccia storica nelle riunioni che si tennero a Ratisbona (1459) e nella città di Spira (1464). Il 24 giugno del 1535, per esempio, venne siglata la famosa Carta di Colonia con cui si ammetteva formalmente l'ingresso nelle corporazioni dei cosiddetti "liberi massoni speculativi", ovvero di membri che non esercitavano materialmente alcuna attività edilizia. Si trattava cioè di adepti che si occupavano esclusivamente di portare a compimento gli obiettivi politici dell'ordine, cospirando nell'ombra contro papi e monarchi. Nel giro di pochi anni essi

arrivarono a rappresentare la maggioranza assoluta e la Massoneria accrebbe notevolmente la sua influenza sulle vicissitudini politiche delle nazioni.

Nel 1717, infine, le logge massoniche trovarono le condizioni politiche a loro favorevoli per uscire allo scoperto e colsero quindi l'occasione per ufficializzare la propria posizione semiclandestina sotto la veste rassicurante di una “associazione filantropica”. La maggior parte degli studiosi accademici però tende a negare qualsiasi coinvolgimento reale della Massoneria nei complotti che portarono alle grandi rivoluzioni della storia. Ma tale indulgenza può essere

plausibilmente fatta risalire al fatto che oggi come ieri, i massoni occupano tutti i centri di potere. Nascosta al sicuro dietro la pelle d'agnello degli scopi umanitari, la confraternita continua indisturbata la sua opera di costruzione del “Nuovo Ordine Mondiale”, un progetto secolare ormai quasi completamente realizzato, che ha lo scopo di creare un unico governo mondiale asservito agli esclusivi interessi di alcune storiche famiglie di banchieri che finanziarono la nascita dell'ordine.

La Gran Loggia dell'antico Egitto

La tradizione massonica riconduce le origini della confraternita a tempi così remoti da arrivare ad affondare le sue radici nella mitica era antediluviana. Come affermò autorevolmente nel 1783 George Smith, il Gran Maestro della contea di Kent, la Libera Muratoria ereditò la maggior parte dei suoi misteri dall'antico Egitto, dove Osiride e Iside erano due divinità antropomorfe che rappresentavano la creazione come prodotto di forze tra loro opposte e antagoniste. Concetti ancestrali simboleggiati appunto dal maschile e dal femminile, in cui possiamo riconoscere le fondamenta dottrinarie di tutte le successive ideologie gnostiche. E poiché ogni cosa in natura trae origine

dal suo perfetto opposto (non può esistere il concetto di luce senza quello di ombra, etc.), il culto di entrambe le divinità egizie venne trasfigurato all'interno delle logge con le immagini del sole e della luna (simboli degli opposti come luce e tenebra). Smith riteneva inoltre che persino i Druidi celti avessero appreso le proprie conoscenze esoteriche direttamente dai primi massoni del mondo antico.²

Gli antichi costruttori dei templi egizi non erano solo dei normali tecnici, come geometri e architetti, ma veri e propri mistici che utilizzavano l'*ars muratoria* come forma di espressione sacra in grado di "parlare" alla mente e al cuore dell'iniziato attraverso l'uso del numero,

della forma e delle proporzioni divine. Le parole di un insigne egittologo come Francois Daumas ne confermano il carattere esoterico: “Essa è il frutto di un impegno tutto interiore, d'una coscienza magistrale che consentì all'individuo di trascendersi e di attingere al riflesso della bellezza e della perfezione assoluta”. Lo scopo che questi antichi maestri architetti si prefiguravano di raggiungere nel realizzare le proprie opere era quindi sostanzialmente identico a quello attualmente perseguito dalla Massoneria moderna.

Inoltre i testi sacri dell'Egitto arcaico ci informano che i sacerdoti egizi per salvare la propria anima dalla morte

dovevano conoscere i misteri celebrati nel segreto dei templi. Un particolare questo non di poco conto, visto che il clero egizio per poter accedere a tali segreti doveva prima superare una serie di prove e di rituali che oggi sono rimasti praticamente immutati nella Massoneria. Peraltro, sappiamo per certo da un'antica stele egizia conservata al British Museum che l'iniziato doveva trascorrere un'intera notte in meditazione seduto sul pavimento del tempio dei leoni prima di essere ammesso alle successive prove, un tipo di iniziazione che viene praticata ancora oggi per accedere ad alcuni ordini moderni dei liberi muratori. Ma il rito massonico di origine egizia più celebre è sicuramente

il cosiddetto “passaggio attraverso la pelle”, con cui l'iniziando al grado di Maestro si ripiega nella posizione fetale all'interno di un sacco di pelle per poi rinascere con una resurrezione simbolica.³

I reperti storici di cui disponiamo sull'antico Egitto documentano sia l'effettiva esistenza in tempi remotissimi di corporazioni iniziatiche di costruttori, sia le modalità di svolgimento dei loro riti d'iniziazione. L'egittologo francese Bernard Bruyere, per esempio, tra il 1920 e il 1952 effettuò numerosi scavi vicino alla famosa piana di Gizah, nella località di Deir el-Medineh, dove scoprì alcune tombe dall'aspetto molto particolare. Si trattava di urne funerarie

finemente lavorate che risalivano al XIV sec. a.C. e che erano appartenute a un'antica corporazione di costruttori egizi (architetti, muratori, scultori, pittori etc.). Ma la circostanza più eloquente è che ciascuna tomba portava inciso su di essa il simbolo del cubito sacro (equivalente a 0,635660 metri), la squadra, la livella e altri simboli distintivi che caratterizzano la confraternita massonica sin dalla sua fondazione.

Possiamo dunque escludere che i massoni si siano inventati una parentela culturale con l'antico Egitto solo per attribuirsi “nobili referenze”, in quanto tanto i rituali quanto i simboli che hanno in comune con esso non erano conosciuti

in epoca medioevale. Dall'interpretazione dei geroglifici si scoprì poi che i membri della corporazione di Deir el-Medineh, pur lavorando per il Faraone, godevano di una propria autonomia e indipendenza. Possedevano uno status giuridico del tutto assimilabile a quello che sappiamo essere stato concesso migliaia di anni più tardi alle confraternite massoniche mediante l'approvazione dei loro statuti. Peraltro, come se le analogie con la Massoneria non fossero già fin troppo evidenti, i costruttori egizi, oltre a essere suddivisi per logge a seconda dei propri compiti, erano anche ripartiti gerarchicamente nei tre diversi gradi di apprendista, compagno e Maestro.⁴ Può

quindi risultare addirittura pleonastico aggiungere che i membri dell'antica confraternita egizia indossavano anche un grembiule rituale che permetteva loro di distinguersi dai profani e che si presentava sostanzialmente identico all'attuale grembiule massonico.

Queste scoperte condussero lo stesso egittologo Bernard Bruyere a concludere che le corporazioni dei costruttori di Deir el-Medineh anticiparono in tutto e per tutto le caratteristiche della Libera Muratoria moderna. Nei rituali di fondazione dei templi, inoltre, si allude esplicitamente sia ai “Figli della luce” che a mura destinate a nascondere i misteri divini agli occhi dei profani, quanto alla “Dimora

dell'oro”, dove i sacerdoti praticavano l'arte dell'alchimia.⁵ Una circostanza questa di grande rilievo storico, in quanto ritroveremo l'appellativo di “Figli della luce” tra i titoli attribuiti agli esseni, mentre il tema dell'alchimia divenne invece un'ossessiva costante dell'arte gotica templare e massonica. Pertanto, una volta ristabilito il giusto collegamento tra il culto esoterico dell'antico Egitto dei Figli della luce e la dottrina gnostica della comunità essena che si riconosceva sotto lo stesso nome, possiamo anche arrivare a comprendere il vero motivo per cui uno dei più grandi ideologi della Massoneria come Albert Pike abbia potuto dichiarare (nella sua opera

Morale e Dogma) che la sua confraternita ha sempre professato il culto di Lucifero, una confessione ancestrale che identifica simbolicamente Lucifero con il pianeta Venere (in quanto si tratta di un astro che ha la caratteristica di sorgere ogni mattino prima del sole, annunciando così l'arrivo della luce). Ma Albert Pike, dietro la maschera dell'uomo colto e filantropico, era anche un convinto razzista che istigava all'odio contro i neri. E tra le sue scioccanti affermazioni troviamo questa: “Uniremo tutti gli uomini bianchi del sud che si oppongono alla concessione del voto ai negri formando il grande ordine dei confratelli del sud la cui esistenza dovrà essere

nascosta a tutti fuorché ai suoi membri”. Sembra proprio che la Massoneria sia in realtà tutto il contrario di ciò che afferma di essere in pubblico. L'élite del ramo massonico fondato da Pike è il 33° grado, chiamato “Sovrano Ispettore Generale” e ancora oggi questo gruppo, a cui si accede solo per invito, governa il sud degli Stati Uniti. Il 33° grado è stato raggiunto da massoni come il presidente degli Stati Uniti Henry Truman, il generale Douglas McArthur e il direttore dell'FBI J. Edgar Hoover. Ognuno di essi infatti ha servito i piani in agenda della Massoneria dalle proprie posizioni di potere.

“La Massoneria è la gnosi; e i

massoni sono i veri gnostici che perpetuano la millenaria tradizione”.⁶

“La Massoneria... ha conservato il procedimento dei sacerdoti dell'Egitto, di cui riconosce l'insegnamento come punto di partenza”.⁷

Il culto gnostico dei Figli della Luce

Rovesciando completamente l'interpretazione ebraica ortodossa, lo gnosticismo dei Figli della luce considera il mondo materiale interamente corrotto e dominato dal

male. In tale perverso ordine di idee le grandi religioni monoteiste derivate dall'Antico testamento non avrebbero fatto altro che ingannare gli uomini, inducendoli a seguire la legge tirannica di una divinità malvagia e mendace. Un dio ingannatore che secondo i luciferiani parlerebbe agli uomini attraverso la Bibbia e le chiese che si rifanno a essa. Nella concezione gnostica, quindi, l'unico Dio buono sarebbe Lucifero, definito appunto come “portatore di luce”. La comprensione della verità però sarebbe stata ostacolata sin dalla notte dei tempi dagli iniziati del male, nel timore che il diffondersi della conoscenza tra gli uomini li avrebbe resi liberi.

In sostanza quanto riportato metaforicamente nella Genesi con l'episodio del Serpente dovrebbe essere interpretato al contrario, individuando nel simbolo del rettile la fonte del bene e del vero sapere. Di conseguenza per gli gnostici tutto il cosmo materiale costituirebbe un prodotto del male e non vi sarebbe quindi nessun motivo per aderire a una morale o per tentare di migliorare il mondo. L'unico obiettivo realmente perseguibile dai luciferiani sarà la disgregazione dell'esistente, ovvero creare il caos per poter poi giungere alla ricostruzione di un nuovo ordine. E secondo la massima latina *Ordo ab caos* propagandata dalla setta massonica degli Illuminati, l'ordine

dovrà scaturire dal caos dando vita a un Nuovo Ordine Mondiale.

“Ciò che dobbiamo dire alle folle è: ‘Noi adoriamo un Dio, ma è il Dio che si adora senza superstizione (...)’. La Religione massonica dovrebbe essere mantenuta, da tutti noi iniziati degli alti gradi, nella purezza della dottrina luciferiana. Sì, Lucifero è Dio, e sfortunatamente anche Adonai (il Dio dei cristiani, n.d.r.) è Dio. (...) La dottrina del Satanismo è un'eresia; e la vera e pura religione filosofica è la fede in Lucifero”.⁸

— *Albert Pike,*
33° grado della Massoneria di Rito

E, come ammesso dal regista Kenneth Anger, un ideologo della “Chiesa di Satana” (nonché seguace convinto del satanista Aleister Crowley), il movimento popolare New Age è stato ideato e promosso dai circoli luciferiani dell'alta finanza al fine di creare una religione universale per l'imminente avvento della globalizzazione. Lo scrittore Giuseppe Cosco, infatti, nel suo articolo *Le inquietanti ombre dell'Età dell'Acquario*, ci informa a tal proposito che Kenneth Anger, presentando il suo film *Lucifer rising* (1972) dichiarò quanto segue: “Si tratta di un film sulla generazione dell'amore, sulla festa di compleanno dell'Età dell'Acquario, che

mostra le attuali cerimonie per far risorgere Lucifero. Lucifero è il dio della luce, non il diavolo. È l'angelo ribelle che agisce dietro gli eventi del mondo di oggi". Il culto gnostico di Lucifero, insomma, gode di ottima salute tra i membri dell'alta finanza e della Massoneria che operano sotterraneamente per farlo divenire la religione del futuro in tutte le nazioni.

“Quella che chiamiamo la nostra tradizione esoterico-iniziatica, che è parallela e complementare ai nostri ideali di natura illuminista, si rifà a diverse prospettive esoteriche come l'ermetismo, la kabbalah, il pitagorismo, il templarismo, i

rosacroce, l'alchimia e altre ancora, che sono, per così dire, il fondamento esoterico che caratterizza la nostra Istituzione, la rende unica e fa sì che i Liberi Muratori possano considerarsi come iniziati, al di là di qualsiasi forma di autocertificazione”.

— *Avv. Gustavo Raffi,
Ven.mo Gran Maestro del Grande Oriente
d'Italia*

Lo stile gotico visto da vicino

Nel XII secolo, parallelamente all'affermazione dell'ordine dei cavalieri Templari e dei frati

cistercensi, sorsero improvvisamente in tutta Europa (in particolare in Francia, dove la confraternita era più radicata) eccellenti corporazioni di maestri architetti. Tali gilde erano depositarie di uno stile di costruzione e di conoscenze ingegneristiche senza precedenti; attraverso il loro lavoro furono infatti in grado di realizzare le grandiose cattedrali in stile gotico che sorpresero e rivoluzionarono l'architettura medioevale. Utilizzavano una innovativa tecnica di costruzione straordinariamente raffinata, che consentì l'edificazione di opere architettoniche sbalorditive.

L'enorme peso di queste opere monumentali tutte protese verso l'alto

venne distribuito sulla struttura portante con una tale maestria che sembrarono concepite con l'intento di sfidare la legge di gravità, destando così meraviglia e stupore anche nell'osservatore più profano. La perizia e l'eleganza che le contraddistinsero sin dal loro primo apparire lasciarono quindi senza fiato i maestri costruttori comuni, che non riuscirono mai a eguagliarne la sinistra bellezza. E proprio come nella migliore tradizione delle antiche corporazioni egizie, lo scopo dei maestri architetti dello stile gotico restò quello di riprodurre su pietra le leggi del numero e della proporzione divina utilizzate sapientemente da madre natura. Per tale

motivo, secoli di indagini sul significato della geometria sacra di queste particolari cattedrali non sono riusciti a svelarne i segreti che fanno di esse opere ancora avvolte nel mistero.

Sappiamo che ogni particolare architettonico è denso di significato trascendente e che furono concepite per essere leggermente asimmetriche, affinché fossero sempre presenti delle piccole imperfezioni impercettibili all'occhio umano. Per l'esoterismo egizio le lievi difformità erano elementi tipici della creazione e l'artigiano iniziato aveva il dovere di richiamarsi a questi principi divini. In natura infatti nessuna creatura nasce perfettamente simmetrica nelle sue fattezze e la

perfezione delle forme è solo apparente. Le cattedrali gotiche insomma ci parlano solo attraverso il linguaggio mistico ed ermetico dei loro costruttori, il cui completo significato è rimasto confinato nel massimo riserbo della confraternita, insieme ai progetti originali di queste opere.



Fig. 1 - Una veduta della cattedrale gotica di Notre dame de Reims, edificata nel XIII sec. nello stesso sito dove venne incoronato il re merovingio Clodoveo e a lui espressamente

dedicata, come dimostra la statua che lo ritrae posta al centro del rosone. Venne parzialmente distrutta durante la I Guerra mondiale, ma tornò ai suoi antichi splendori grazie ai finanziamenti dei Rockefeller.

L'architettura gotica con la sua repentina comparsa testimoniò la rinascita avvenuta di una antica sapienza che sembra affondare le sue radici nella tradizione dei grandi costruttori dell'antico Egitto. Un sospetto confermato dal fatto che tale tipo di costruzioni non seguì alcuna evoluzione architettonica nel corso del tempo, in quanto esse apparvero già perfette sin dal loro primo pubblico esordio. Per tale motivo esiste oggi una vasta letteratura che riconduce la nascita dello

stile gotico al millenario bagaglio di conoscenze scientifiche ed “esoteriche” (in quanto non accessibili al popolo) di cui divennero gelosi custodi gli ordini medioevali in odore di eresia come i templari. Si tratta infatti di cattedrali caratterizzate dagli stessi allineamenti astronomici che contraddistinguono i monumenti pagani delle grandi civiltà scomparse, completamente immerse nella simbologia alchemica. E chiunque avrà interesse ad approfondire l'argomento con letture specifiche (tra cui può essere illuminante lo studio delle opere di Fulcanelli sulle cattedrali gotiche) scoprirà come quanto esposto qui sinteticamente risponda al vero.

Nota: La cattedrale di Chartres, a un centinaio di chilometri da Parigi, nel dipartimento di Eure-et-Loire, sorge proprio nello stesso luogo scelto in epoca remota dai sacerdoti Druidi per erigere un grande cerchio megalitico nel cui centro si svilupperebbero potenti energie telluriche benefiche. I Druidi celtici individuarono infatti per primi la zona dove oggi sorge la cattedrale gotica come luogo sacro. In seguito vi furono edificate, una sull'altra, sei chiese dedicate alla Vergine nera e da ultima l'attuale cattedrale gotica consacrata alla Madonna. La vera origine e la funzione della magnifica opera restano tuttavia avvolte in un'atmosfera misteriosa. Chi fu veramente a volerne la costruzione e

quali conoscenze vi sono state nascoste? La cattedrale di Chartres, come le altre grandi cattedrali di Francia, è stata costruita dai *“liberi muratori”* (massoni) immediatamente dopo il ritorno in patria dalla Terrasanta dei nove cavalieri Templari. Ma quali conoscenze acquisirono i primi templari durante la loro permanenza a Gerusalemme? C'è chi sostiene che nei sotterranei del tempio di re Salomone avessero trovato documenti di un'antica civiltà perduta e perfino l'arca dell'alleanza. Ed è probabilmente proprio per tale motivo che esiste una riproduzione dell'arca biblica scolpita su una parete della chiesa francese. Queste conoscenze acquisite dai monaci

guerrieri sarebbero state utilizzate per la realizzazione di soluzioni architettoniche incredibili e rivoluzionarie, come sono state quelle dell'arte gotica, le stesse visibili in modo emblematico nella cattedrale di Chartres. Ma non solo. Conoscenze matematiche e filosofiche sono state racchiuse simbolicamente nelle proporzioni e nelle misure della cattedrale. I simboli esoterici compaiono infatti numerosi sulla facciata, sui muri e sui capitelli, a disposizione di chi ha le chiavi per decifrarli. Molte particolarità caratterizzano la maestosa costruzione; per esempio, durante il solstizio d'estate (21 giugno) un raggio di sole, passando attraverso una vetrata, viene indirizzato

proprio su una pietra del pavimento, posta in maniera obliqua rispetto a tutte le altre, nell'ala ovest. E cosa vuol significare il gigantesco labirinto disegnato sul pavimento? Il progetto del grande monumento gotico fu poi elaborato in base alla proporzione aurea, il cui numero è 1,618; la lunghezza delle navate, le distanze tra le colonne e tanti altri rapporti sono sempre basati sui multipli di tale numero. Tante dunque le circostanze incredibili che accompagnano la cattedrale di Chartres, la prima di una serie costruita sul suolo francese. Cattedrali gotiche dedicate a Notre Dame che, se congiunte da una linea su una cartina geografica, riproducono

incredibilmente la costellazione della Vergine.

Rapporti tra Massoneria ed élite esoterica ebraica

La tradizione massonica raccoglie nel suo grembo una dottrina ecumenica di matrice gnostica che costituisce di fatto il naturale sviluppo del templarismo medioevale. All'interno di essa ritroviamo infatti una simbologia che si pone in stretta connessione con la cultura mistica essena e tutte le eresie gnostiche che seguirono. La stella a sei e a cinque punte, il tempio di Salomone e

la Menorah (candelabro ebraico a sette braccia), ad esempio, sono solo alcuni dei principali simboli d'identificazione dell'ordine in grado di tracciare una linea di parentela culturale certa tra la Massoneria e lo gnosticismo ebraico degli esseni.

Nella Libera Muratoria ritroviamo quindi tutti gli elementi pagani che caratterizzarono un tempo i monaci guerrieri israeliti, dai riferimenti all'ancestrale culto solare di Lucifero fino alla kabbalah, all'alchimia e al pitagorismo. Più in sintesi, possiamo affermare che la Massoneria raccoglie in sé tutta la storia e la cultura esoterica meno conosciuta della casa reale di Giuda. Tali imprescindibili connessioni

culturali con l'ebraismo esoterico di stampo gnostico-esseno possono essere riassunte nelle affermazioni di alcuni eminenti massoni, rabbini o studiosi dell'ordine: “La Massoneria è un'istituzione ebraica, la cui storia, i gradi, gli incarichi, le parole di passo, le interpretazioni, sono ebraiche dall'inizio alla fine”. Una verità, questa, affermata da Isaac Wise, Gran Rabbino, in *The israelite of America* il 3 agosto del 1860.⁹

“I rapporti tra Massoneria e giudaismo sono più intimi di quanto si pensi... il suo spirito è quello del giudaismo nelle sue convinzioni più fondamentali; sue sono le idee, il linguaggio e quasi l'organizzazione”.¹⁰

“Il fondamentale insegnamento adombrato nella ‘Rivelazione’ è tramandato nella kabbalah dei sacerdoti d'Israele”.[11](#)

“Ciò che la Massoneria Scozzese deve alla kabbalah è l'allegoria della parola vera che ci darà nelle mani la pienezza della gnosi e la dominazione dell'Universo”.[12](#)

“La Massoneria è presente, naturalmente, in Israele, la terra che ha fornito all'istituzione la parte più cospicua della simbologia: la Bibbia, il tempio di Salomone, Hiram, l'acacia”.[13](#)

Pertanto la pretesa delle logge di non riconoscersi pubblicamente come una religione o un surrogato di questa ne fa emergere tutte le insanabili

contraddizioni di fondo tipiche delle società segrete. E come sanno bene gli iniziati dei livelli più alti, la Massoneria segue una dottrina gnostica luciferiana che anela a divenire l'unica grande religione universale di un mondo globalizzato e sottomesso a una esclusiva e facoltosa élite. Basti ricordare che la potente confraternita annovera tra le sue fila tutti gli uomini della società che conta per farli lavorare come api laboriose di un unico alveare alla costruzione del nuovo ordine mondiale. Dietro la facciata trasparente e filantropica di un movimento illuminato e riformatore, essa ha da sempre reclutato uomini di potere senza scrupoli che entrano nell'ordine solo per

fare carriera. La maggior parte dei suoi membri, infatti, non ha neppure la più pallida idea di cosa sia realmente la Massoneria e degli scopi che essa persegue, limitandosi a obbedire a quanto viene loro ordinato in cambio di favori.

Studiando poi il vero ruolo interpretato dalla Massoneria nel corso della storia, risulta del tutto evidente quanto i decantati obiettivi filantropici e spirituali dell'ordine servano solo come pelle d'agnello sotto cui celare l'astuzia e la ferocia del lupo. Da portatori di luce in senso metaforico (la fiaccola è uno dei loro simboli), i massoni e i loro segreti burattinai costituiscono in pratica uno strumento di supremazia di casta

fine a se stesso, che si pone contro il libero progredire delle nazioni. Non è quindi certo un caso se spesso piovono accuse di satanismo nei confronti delle logge, dove si riuniscono nel massimo riserbo ogni sorta di avventurieri in cerca di potere. Tuttavia non si può ignorare il fatto che, almeno formalmente, la Massoneria persegue scopi umanitari a cui hanno aderito in buona fede alcuni dei suoi più illustri promotori storici, come Giuseppe Garibaldi o George Washington (entrambi eletti Gran Maestri dell'ordine). Costoro infatti non compresero mai il vero scopo per cui venne fondato l'ordine stesso.

La grande massa di personalità che si

avvicina alla potentissima confraternita, insomma, aspira solo a ottenere vantaggi personali. Per tale ragione si tratta di un'associazione sconosciuta al popolino, ma molto ben frequentata da politici, industriali, magistrati, avvocati. Far parte della Massoneria significa quindi entrare sotto la protezione di un club molto esclusivo, a cui però non si può disobbedire. Un magistrato che diviene massone, per esempio, sarà sempre prima di tutto un ubbidiente membro della confraternita e solo in un secondo momento anche un servitore dello stato. Un principio, questo, che vale per ogni categoria di mestiere e che ha consentito a chi tira le fila dell'organizzazione di realizzare qualsiasi tipo di

capovolgimento della società, politico, culturale ed economico, rimanendo sempre nell'ombra.

La vera forza motrice della Massoneria non è mai stata la sua ideologia mistica, ma gli enormi finanziamenti che ha sempre ricevuto nel massimo riserbo dalla casta dei banchieri più ricca e potente del mondo. In questo modo, tanto la società quanto i valori a cui essa tradizionalmente si ispira possono essere tranquillamente sovvertiti dal suo interno nel senso voluto dai poteri forti. Il progresso scientifico, per esempio, non è più libero di andare contro gli interessi delle lobby di potere sin dalla nascita della Royal Society, il primo circolo

accademico concepito dalla Massoneria nel XVII sec. per centralizzare e controllare la ricerca. Con l'istituzione della Royal Society si ebbe l'esordio della cosiddetta “scienza ufficiale” e da allora un gotha di “autorevoli scienziati” accademici corrotti decide cosa è scientifico o meno (vedi [capitolo XVI](#)), indipendentemente dal rispetto del metodo galileiano. Tra i suoi celebri fondatori troviamo infatti i nomi di insigni maestri massoni come Elias Ashmole, Rober Moray e Christopher Wren. Lo stesso processo di centralizzazione riguardò inoltre il libero mercato, con la nascita delle prime borse valori moderne.

“I primi ad avere della Massoneria

una conoscenza approssimativa si direbbe siano i massoni stessi...”.[14](#)

La setta delle sette - Gli Illuminati di Baviera

“Dobbiamo distruggere tutto, senza riguardo per alcuno, pensando solamente a questo: il più possibile e il più presto possibile”.

— *Jean Adam Weishaupt,*
fondatore ufficiale dell'Ordine degli
Illuminati

Ordine degli Illuminati è il nome di una società di stampo massonico che fece la

sua prima comparsa ufficiale nel XVIII secolo. Si sa per certo che venne fondata a Ingolstadt, in Baviera, il primo maggio del 1776 (data della Dichiarazione d'indipendenza americana) dall'ebreo gesuita Johann Adam Weishaupt (1748-1830), con l'appoggio finanziario dei banchieri Rotschild.¹⁵ Il quartier generale dell'ordine venne poi stabilito a Monaco di Baviera, la stessa città dove si riunì in seguito anche un'altra società segreta di matrice gnostica, la società Thule di Adolf Hitler.¹⁶

La setta degli Illuminati esisteva probabilmente già molto tempo prima della data ufficiale di fondazione, in quanto perfettamente assimilabile per denominazione e dottrina esoterica ad

altre confraternite precedenti, come quella degli gnostici Alumbrados spagnoli (che significa appunto illuminati) e degli Illuminés francesi. Peraltro, gli Alumbrados vennero istituiti dallo stesso fondatore dell'ordine Gesuita Ignazio di Loyola.^{[17](#)} Esiste tuttavia una tradizione esoterica (considerata leggenda dalla storiografia ufficiale) che fa risalire l'istituzione degli Illuminati spagnoli a un'epoca molto precedente, più precisamente all'inizio del XIV secolo. Secondo quest'ultima tesi, gli Alumbrados vennero istituiti dai templari sfuggiti alla cattura di Filippo il Bello.^{[18](#)}

Dei membri dell'ordine degli illuminati di Weishaupt sappiamo che

ritenevano di essere i perpetuatori della tradizione iniziatica millenaria dei “figli della luce” (da cui il termine illuminati), ovvero della stessa dottrina mistica celebrata anche dagli ebrei esseni. Organizzati su ben tredici livelli di iniziazione, praticavano il culto di Lucifero ponendosi in antitesi a tutti i valori etici e spirituali tradizionali. Lo scopo dell'ordine, infatti, era quello di infiltrarsi in tutti gli schieramenti politici e militari in opposizione tra loro, per ottenere sempre il cambiamento politicosociale a loro più congeniale. Usando tale strategia d'azione, già largamente impiegata dalla Massoneria in genere (i loro affiliati sono sempre stati infiltrati in tutti i

diversi schieramenti politici) e da banchieri come i Rothschild (che hanno finanziato entrambi gli opposti schieramenti di tutte le guerre moderne), gli illuminati si proponevano di raggiungere obiettivi politici di ampio respiro temporale. Secondo i loro programmi, infatti, avrebbero dovuto rovesciare l'autorità dei monarchi e distruggere le religioni, per arrivare poi a porre fine anche al patriottismo e agli stati nazionali. Una volta realizzate tali condizioni, avrebbero potuto dar vita a un unico stato mondiale governato dalla casta di banchieri che finanziava l'ordine stesso. Un progetto politico secolare che oggi possiamo trovare riassunto nel movimento per la

globalizzazione, fortemente voluta dall'élite della finanza internazionale. Il loro scopo ultimo, insomma, era (ed è ancora) quello di riuscire a smantellare l'ordine sociale esistente per fondarne uno nuovo, interamente impostato sulla dottrina ecumenica di Lucifero. Da tale filosofia d'azione, infatti, venne elaborato il loro slogan politico *Ordo ab caos* (l'ordine nato dal caos).

Adam Weishaupt (1748-1830), detto Spartacus, era un insospettabile professore “gesuita” che insegnava diritto canonico presso l'Università di Ingolstadt. Ma, al di là delle sue rispettabili referenze ufficiali, Weishaupt diresse materialmente la setta degli Illuminati, organizzandola secondo

una struttura gerarchica piramidale divisa per gradi diversi di iniziazione. All'interno di essa, solo gli adepti di livello superiore vennero autorizzati a conoscere i nominativi degli altri affiliati e il vero scopo dell'Ordine. Pertanto, i membri dei gradi più alti rimasero sempre in una condizione di massima segretezza, che valse loro l'appellativo di "invisibili". La maggior parte degli aderenti apparteneva già ad altre società segrete e ricopriva posizioni di prestigio nel clero, nella nobiltà, nella magistratura, nell'esercito e in ogni altro settore sociale di rilievo. Nella schiera dei personaggi illustri troviamo infatti personalità come il duca Carlo Augusto, sovrano di

Sassonia-Weimar (1757-1828), il duca Ernst II, sovrano di Sassonia-Gotha (1745-1804), Johann Wolfgang von Goethe “Abaris” (1749-1832) e Johann Gottfried von Herder (1744-1803). E grazie al prestigio esercitato dai loro agenti più illustri, gli Illuminati riuscirono a infiltrarsi rapidamente in tutte le altre logge massoniche per assumerne il pieno controllo.



Fig. 2 - Il Barone Adolf von Knigge (1752-1796) in posa massonica.

Proprio quando la setta sembrava avere raggiunto la sua massima espansione, tuttavia, cominciarono a verificarsi alcuni imprevisti. Il 22

giugno 1784, infatti, il principe di Baviera Carl Theodor ordinò l'interdizione assoluta di tutti i cittadini da ogni società segreta non espressamente approvata dallo Stato e di conseguenza molti frammassoni furono costretti a sciogliere le loro logge. Gli Illuminati tuttavia continuarono a cospirare indisturbati anche in questa occasione, grazie alla copertura garantita loro dagli infiltrati nell'ordine giudiziario. A complicare i piani della setta si aggiunse poi l'inaspettata defezione del barone A. Von Knigge, a cui ne seguirono molte altre, legate probabilmente allo scandalo suscitato dalla pubblicazione di un libro in cui vennero svelati alcuni inquietanti

retroscena dell'organizzazione. I problemi però non erano destinati a finire, e nell'aprile del 1786 due ex-membri della società, il prete Cosandey e l'abate Renner, professori di lettere a Monaco, furono chiamati a testimoniare per accertare aspetti dell'ordine contrari alla morale e alla religione. Alla fine dell'indagine il tribunale inquirente si vide costretto a emanare provvedimenti contro la società segreta. La rete degli Illuminati, però, si rivelò talmente potente da avere propri infiltrati tra gli stessi organi inquirenti e giudicanti e l'organizzazione quindi non venne mai realmente smantellata.

Come unica conseguenza concreta dell'inchiesta, Weishaupt perse la

facoltà di insegnare e fu costretto a rifugiarsi a Ratisbona, dove continuò più deciso che mai a portare avanti i suoi piani sovversivi. La morte accidentale di un suo affiliato, però, fece cadere alcuni importanti documenti dell'ordine in mano alla polizia; un incidente che portò ancora una volta i piani della setta all'attenzione dell'opinione pubblica. In seguito a questo episodio vennero severamente bandite tutte le società segrete, con una esplicita condanna degli Illuminati e della Loggia del Grande Oriente. E fu così che l'11 ottobre 1785 alcuni magistrati ispezionarono una casa a Landshut di proprietà di Xavier Zwack, consigliere della reggenza dell'Ordine degli Illuminati e primo

reclutatore di nuovi adepti della setta, nonché membro degli “Areopagiti”, il consiglio superiore dell'Illuminismo. L'anno seguente fu la volta del castello di Sanderstorf, di proprietà del barone Tommaso di Bassus. Grazie a queste ultime ispezioni la giustizia bavarese venne in possesso dell'archivio segreto degli Illuminati, un insieme di documenti e di carte programmatiche da cui emersero i veri obiettivi della società segreta, che sono stati sinteticamente riportati qui di seguito:

1. Abolizione della monarchia e di ogni altro governo legale.
2. Abolizione della proprietà privata.
3. Abolizione del diritto di eredità

privata.

4. Abolizione del patriottismo e della lealtà militare.
5. Abolizione della famiglia, cioè del matrimonio come legame permanente, e della moralità familiare; permesso il libero amore; l'educazione dei figli viene affidata alla comunità.
6. Abolizione di qualunque religione.

Sei punti che riassumono in modo inquietante i principi ideologici del materialismo storico propagandato molto più tardi con la rivoluzione bolscevica fomentata in Russia dalla Massoneria.¹⁹ Tra le carte sequestrate

dagli inquirenti emersero anche degli appunti segreti, la maggior parte dei quali risultarono essere stati scritti da Massenhausen, consigliere a Monaco. Tra questi, spiccavano misteriose ricette per produrre artigianalmente “acqua tofana”, un composto chimico utilizzato all'epoca per rendere insalubre l'ambiente. Seguiva poi una collezione di centotrenta copie di sigilli appartenenti a sovrani, nobili e banchieri.

**Gli Illuminati cessano
ufficialmente di esistere**

Nel 1787 il principe elettore di Baviera fece pubblicare un volume intitolato *Scritti originali dell'ordine e della setta degli Illuminati*, con la seguente nota sul frontespizio: “Coloro che avessero qualche dubbio sull'autenticità di questa collezione, non hanno che da annunziarsi agli Archivi segreti di Monaco, dove si è dato l'ordine di mostrar loro le carte originali”. Questi documenti vennero pubblicati in seguito anche dall'abate francese Augustin Barruel nelle *Mémoires pour servir à l'histoire du Jacobinisme* (1796-1798). Nel 1787, infine, venne promulgato l'editto più repressivo contro gli Illuminati e il Grande Oriente, introducendo la pena di morte contro

tutti i suoi membri. Tuttavia, nonostante la durezza formale della condanna, Weishaupt riuscì sempre a sottrarsi alla giustizia, ricevendo la protezione di personaggi influenti come il duca Ernst II di Sassonia-Gotha. Parimenti, anche gli altri membri della setta trovarono l'esilio come massimo della pena. In questo periodo di latitanza Weishaupt riuscì addirittura a pubblicare diversi libri sulla sua organizzazione con lo pseudonimo di "Spartacus".

Il traduttore Johann Joachim Christoph Bode, già primo referente della setta in Turingia, diventò il coordinatore degli Illuminati, anche se Weishaupt rimase il vero leader. Weishaupt morì il 18 novembre del

1830 all'età di 82 anni, ma il suo ordine continuò a esistere e a proliferare all'ombra del potere e della storia ufficiale. Ed ecco cosa scrisse Washington a proposito degli Illuminati in una lettera del 1798 diretta al reverendo G.W. Snyder:

“Reverendo, non era mia intenzione mettere in dubbio che la dottrina degli Illuminati e i principi del Giacobinismo non si fossero estesi agli Stati Uniti. Al contrario, nessuno più di me è convinto di questo fatto. L'idea che volevo esporle era che non credevo che le Logge dei Frammassoni del nostro paese avessero cercato, in quanto associazione, di propagare le dottrine diaboliche dei primi, o i perniciosi

principi dei secondi, se mai è possibile separarli. Che delle personalità lo abbiano fatto, o che il fondatore o gli intermediari impiegati per fondare le società democratiche negli Stati Uniti abbiano avuto questo progetto e che abbiano mirato a separare il popolo dal proprio governo è troppo evidente per metterlo in dubbio. Con ossequio... George Washington”.²⁰

I popoli al “buio”

Come simbolo della propria prestigiosa confraternita la Massoneria ha realizzato sulla Casa del Tempio di Washington una piramide tronca a tredici gradini,

un'opera architettonica che ufficialmente intende rappresentare solo un lavoro ancora non terminato. Ma non ci vuole molto a capire che il vero motivo per cui la piramide è stata privata di un vertice visibile è un altro. Si è voluta cioè sottintendere agli iniziati dell'ordine l'esistenza di un collegio gnostico invisibile, posto al di sopra della scala gerarchica di potere ufficialmente nota. E proprio come avvenne per l'ordine degli Illuminati, l'identità dei membri più potenti della "filantropica" confraternita è avvolta nel riserbo più assoluto.

La struttura organizzativa della Massoneria può essere correttamente raffigurata come una piramide composta

da diversi piani, in ordine ascendente per grado d'importanza. In questo modo gli affiliati che vengono promossi di grado passano a un livello sempre più alto e ristretto della struttura organizzativa. E man mano che si sale all'interno della scala gerarchica massonica, il collo della piramide si assottiglia rapidamente a causa della drastica riduzione del numero dei suoi membri. Più si arriva vicino al vertice e maggiormente si viene informati sul compito svolto dall'ordine nel suo complesso. In questo modo la conoscenza dei veri scopi dell'ordine resta mero appannaggio del collegio invisibile che controlla tutto dall'alto; un gotha illuminato di eminenze grigie che

viene simbolicamente rappresentato dall'occhio onniveggente. Dal grado di Apprendista a quello di Gran Maestro, tutto il resto dei gregari viene radicalmente escluso dal centro decisionale più importante, mentre l'élite può manipolare ogni evento del globo semplicemente coordinando l'operato dei suoi membri più eccellenti (tra cui spiccano i nomi di molti presidenti USA) e senza mai comparire ufficialmente. A esporsi pubblicamente in prima persona sono solo ed esclusivamente gli affiliati dei livelli inferiori (presidenti, politici, industriali, magistrati, scienziati ecc.).

L'élite insomma regna ma non governa, poiché a svolgere quest'ultima

pericolosa funzione ci pensano i suoi burattini politici di sinistra, destra e centro. Si tratta in ultima analisi di un sistema di governo molto simile al famoso gioco delle tre carte, dove il banco (il collegio invisibile) vince sempre indipendentemente dalla carta (partito politico) che avete scelto. Il risultato di questa situazione è che i popoli vengono amministrati loro malgrado da un establishment governativo composto prevalentemente da ambiziosi massoni che, indipendentemente dal loro colore politico, prendono ordini dalle logge. I cittadini rimangono così completamente all'oscuro di quale sia la vera scala di potere all'interno della società

“pluralista e democratica” in cui credono di vivere.

Nella maggior parte dei casi, infatti, i popoli ignorano persino cosa sia la Massoneria. I mass-media e i programmi didattici, del resto (l'unica fonte d'informazione delle masse), negano da sempre l'esistenza di qualsiasi tipo di complotto massonico contro le nazioni, arrivando spesso a dipingere la Massoneria come una innocua associazione di “buoni samaritani” che viene attaccata ingiustamente da paranoici cospirazionisti. Strano però che in questa sorta di club massonico degli altruisti troviamo sempre i nomi di tutta la società che conta. Quale sarà allora il vero formidabile collante in

grado di tenere insieme tutti questi personaggi eccellenti? Solo pie intenzioni o più semplicemente soldi e potere? E chi è che può permettersi di finanziare un'organizzazione così prestigiosa se non l'onnipotente casta di banchieri che controlla il debito pubblico delle nazioni?

Bibliografia e webgrafia

- 1) Prof. Mario Bacchiega (docente di storia delle religioni), *Conversazioni – La Massoneria*,
<http://www.bacchiega.it/ingresso.htm>.
- 2) Christian Jacq, *La Massoneria – Storia e iniziazione*, Mursia, Milano 1972, p. 25.

- 3) Ibidem p. 28.
- 4) Ibidem p. 30.
- 5) Ibidem p. 29.
- 6) Elvio Sciubba, già S.G.C. del R.S.A.A., commento all'edizione italiana di *Morals and Dogma*, A. Pike, vol. V, Bastoni, Foggia 2004, pp. 133-134.
- 7) Salvatore Farina, *Il libro completo dei rituali massonici*, Fratelli Melita, Ponzano Magra 1988, p. 241.
- 8) Tratto da una dissertazione tenuta in Francia agli alti gradi della Massoneria nel 1889. Uno stralcio di questo discorso fu riportato, nel 1935, dalla rivista inglese *The Freemason* nel suo numero del 19 gennaio, citato da Franco Odessa in *O.N.U. gioco al massacro*, Edizioni Civiltà, Brescia 1996.
- 9) Christian Jacq, *La Massoneria – Storia e iniziazione*, Mursia, Milano 1972, p.28.
- 10) Yann Moncombe, *L'irrésistibile*

expansion du mondialisme, Faits et documents, Paris 1981, p. 212.

- 11) M. J. Cohen, *La verità israelite*, La Libreria Israelite, tomo 5, Paris, 80, Rue Taitbout, 1861, p.74; citato da Leon De Poncis, *La Franc-Maçonnerie d'après ses documents secrets*, Beauchesne et Fils éditeurs, 1941. Réédition, DPF, 1972, pp. 265-266.
- 12) Albert Pike, *Morals and Dogma*, cit. vol. VI, p. 205, commento al XXXII grado del R.S.A.A, Bastogi, Foggia 1984.
- 13) Salvatore Farina, *Il libro completo dei rituali massonici*, commento al XXXII grado R.S.A.A., Fratelli Melita, Ponzano Magra 1988, p. 443.
- 14) Aldo A. Mola, *Storia della Massoneria in Italia dalle origini ai nostri giorni*, Bompiani, Milano 1992.
- 15) AA.VV., *La libera muratoria*, Edizione Sugar, Milano 1978. Il libro reca la

prefazione dell'allora Gran Maestro italiano Giordano Gamberoni, pp. 137-138.

- 16) David Icke, *E la verità vi renderà liberi*, Macroedizioni, Diegaro di Cesena 2001, p. 218.
- 17) Ibidem p. 218.
- 18) Alastair Hamilton, *Heresy and mysticism in 16th century, Spain: The alumbrados*, Lutterworth Press, Cambridge, Gran Bretagna, 1992;
<http://www.eresie.it/it/id500.htm>.
- 19) Vedi capitolo *Le rivoluzioni negate della Massoneria*.
- 20) Tratto dal manoscritto originale U.S. G. Washington Bicentennial Commission, 1941, come riportato da Epiphanius in *Massoneria e sette segrete: la faccia occulta della storia*, edizioni Ichthys, Albano Laziale 2002.

Parte II

LE GRANDI RIVOLUZIONI MASSONICHE NEGATE DALLA STORIA

Capitolo II

LA GUERRA D'INDIPENDENZA AMERICANA

Premessa

Studiando la storia ufficiale, l'adolescente viene indottrinato a credere che le grandi rivoluzioni possano scaturire dal popolo spontaneamente, quasi per incanto, in

assenza di qualsiasi tipo di organizzazione clandestina alle spalle e senza l'appoggio economico di qualche facoltoso mecenate. Accade così che al termine della nostra formazione scolastica (quella cioè ritenuta politicamente corretta dal Ministero dell'Istruzione) ci consideriamo ingenuamente in grado di poter interpretare tutti i principali eventi del nostro tempo come del passato.

Ma ciononostante sarà sufficiente tornare a effettuare qualche verifica in privato per capire quanto le cose che ci hanno insegnato sui banchi di scuola siano assolutamente prive di fondamento. Le rivoluzioni per avere successo devono poter contare

essenzialmente su due fattori: una struttura organizzata che si ponga alla loro guida e i fondi necessari per realizzarle. Nessuna ribellione allo status quo può durare a lungo se non è stata prima ben congegnata e poi generosamente finanziata da qualcuno. E, come si cercherà di dimostrare nei seguenti capitoli, tutti i principali mutamenti epocali sono stati scatenati da agitatori appartenuti a gruppi ben organizzati della Massoneria, con il sostegno economico dei poteri forti.

Il ruolo della Massoneria

La Guerra d'indipendenza americana è in

grado di dimostrare meglio di ogni altro capovolgimento storico l'enorme influenza esercitata dalla Massoneria all'ombra della storia ufficiale. La massiccia presenza degli uomini della confraternita nella conduzione di tutte le fasi della guerra che portò alla nascita della nazione più potente del mondo è così spudorata che non volerne prendere atto significa solo negare l'evidenza. E, nonostante la Massoneria sia rimasta in clandestinità fino al 1717, sappiamo per certo che la sua diffusione sul continente americano si verificò già precedentemente alla data della fondazione ufficiale.

Secondo la documentazione storica,¹ infatti, il primo massone che si stabilì

nel nord America fu un certo John Skeene nel 1682. Il secondo invece fu un colono, il commerciante Johnatan Belcher, iniziato alla confraternita inglese nel 1704² e divenuto poi governatore del Massachussets e del New Hampshire. Abbiamo tuttavia prove certe dell'esistenza di logge all'interno delle colonie solo a partire dal 1720, ovvero quando cominciarono a diffondersi sul territorio americano un gran numero di logge speculative fondate in loco sulla base di "patenti" rilasciate dalla Gran Loggia di Londra. L'8 dicembre 1730, Benjamin Franklin pubblicò nel suo giornale *The Pennsylvania Gazette* il primo resoconto documentato della presenza

della Massoneria in America. L'articolo da lui redatto cominciava con la seguente affermazione: “Vi sono parecchie Logge di Frammassoni erette in questa provincia...”.³

Inizialmente si assistette alla formazione di Gran Logge Provinciali, che in breve tempo si trasformarono nelle vere e proprie Grandi Logge che coprono gli attuali cinquanta stati della federazione statunitense. La prima Loggia regolare (autorizzata cioè dalla Gran Loggia di Londra) fu la Saint John's Lodge di Boston, fondata nel 1733.⁴ E in preparazione del piano che avrebbe portato alla Guerra d'indipendenza, la Massoneria istituì anche delle “logge da campo”

nell'esercito inglese. Nel 1733 l'operazione d'infiltrazione era già cominciata e le logge iniziarono a diffondersi tra i reggimenti militari britannici, che allestirono per l'occasione proprie insegne massoniche con tanto di bauli, suppellettili e altri accessori distintivi della confraternita.⁵ La Massoneria insediò quindi i suoi affiliati anche negli alti comandi militari e amministrativi, arrivando a comprendere personaggi di spicco come il duca di Cumberland e sir John Ligonier, uno dei più stimati generali britannici.⁶ Fra i subordinati di Ligonier vi era lord Jeffrey Amherst, un altro insigne massone che sarebbe emerso presto come il più importante

comandante britannico. Amherst venne introdotto nella Massoneria da Lionel Sackville, primo duca di Dorset⁷ e padre di Charles, conte di Middlesex, che fondò una loggia massonica a Firenze nel 1733.⁸ George, il secondo figlio massone di Sackville, venne promosso colonnello di fanteria nel 1746 e in seguito fu eletto anche Gran Maestro della loggia da campo del suo reggimento.⁹ Uno dei suoi subordinati più fidati era il tenente colonnello Edward Cornwallis, fondatore della prima Loggia ufficiale della Nuova Scozia, un luogo dove svolgeva anche le funzioni di governatore.¹⁰ Tra gli ufficiali di Cornwallis vi era anche il giovane capitano James Wolfe, un uomo

che in seguito avrebbe avuto un ruolo decisivo nella storia del nord America. Nel 1755 George Sackville fu nominato Segretario per le colonie e prestò servizio durante la Guerra d'indipendenza americana da tale posizione di prestigio. In tale contesto molti contingenti militari britannici cominciarono a collaborare assiduamente con i coloni, in ottemperanza alle direttive di Loggia.¹¹ E mentre le nuove logge americane continuavano a proliferare come funghi, si andavano rafforzando i legami fraterni tra le truppe regolari britanniche e i loro colleghi coloniali. In tale contesto, generali come Israel Putnam, Benedict Arnold, Joseph Frye, Hugh Mercer, John

Nixon, David Wooster, George Washington e Richard Montgomery erano tutti massoni.^{[12](#)}

Un conflitto impossibile da perdere

Una delle principali questioni ancora aperte tra gli storici militari sulla Guerra d'indipendenza americana riguarda la sconfitta delle truppe britanniche, dal momento che la guerra non fu tanto vinta dai coloni americani, quanto persa dagli inglesi.^{[13](#)} Qualsiasi stratega militare è infatti pronto ad ammettere che almeno sulla carta,

l'impero britannico non poteva assolutamente perdere il conflitto. Si è trattato quindi di una guerra che non può essere spiegata in termini militari poiché le reali ragioni della sconfitta risiedono nelle omissioni e nei sabotaggi perpetrati dai comandanti inglesi agli ordini della Massoneria. E quando Cornwallis si arrese alle truppe coloniali nella battaglia di Yorktown, il grosso delle truppe britanniche in America era ancora completamente intatto nonché in posizione di vantaggio strategico.^{[14](#)}

Non vi fu insomma nessuna Waterloo o Gettysburg, ma solo una grande voglia di perdere la guerra per favorire l'indipendenza programmata dalla

Massoneria. E per tale ragione gli storici “politicamente corretti”, invece di indagare sulle cause di fondo che determinarono l'indipendenza delle colonie, ricorrono spesso a spiegazioni che vanno dalle sfavorevoli condizioni ambientali in cui dovettero combattere gli inglesi alla sollevazione popolare di un intero continente. Di fatto, però, l'esercito britannico non si trovò di fronte nessun popolo coalizzato contro di esso, e dei trentasette giornali pubblicati nelle colonie solo ventitrè erano favorevoli alla ribellione, mentre sette erano contrari e i restanti sette neutrali. Una buona fetta di coloni rimase quindi affettivamente legata a quella che considerava essere ancora la

propria madrepatria. Molte di queste famiglie lealiste quindi prestarono aiuto e ospitalità alle truppe britanniche durante tutto il corso del conflitto,¹⁵ con l'affiliazione di non meno di quattordici reggimenti lealisti. E non si può neppure affermare che gli inglesi non fossero preparati a combattere il genere di guerra che dovettero affrontare in Nord America, in primo luogo perché, contrariamente a quanto stabilito convenzionalmente dalla storia ufficiale, non si trattò di una guerra combattuta contro invisibili ribelli irregolari attraverso foreste e paludi. La maggior parte delle battaglie infatti si svolse con assedi e classiche battaglie da campo che non ebbero mai niente a che vedere

con la guerriglia. Una tipologia di attività belliche perfettamente assimilabile a quella condotta abitualmente nel teatro europeo e per la quale il corpo di spedizione britannico era eccellentemente addestrato. E persino quando gli inglesi si trovarono a combattere in condizioni ambientali difficili non furono mai realmente in svantaggio; ciò è dimostrato dal fatto che Amherst, Wolfe e i suoi subordinati avevano già abilmente impiegato con successo quel tipo di guerra contro i coloni francesi del nord America. Per quanto riguarda poi l'accusa d'incompetenza basti dire che tutti e tre i principali comandanti britannici, William Howe, sir Henry Clinton e lord

Charles Cornwallis, oltre a essere massoni, erano anche esperti veterani con un indiscutibile curriculum militare alle spalle.¹⁶ È quindi il caso di chiamare il comportamento dei generali massoni britannici con il loro vero nome, alto tradimento.

Esemplare in tal senso il comportamento del generale Howe durante la battaglia di Long Island, quando, invece di inseguire i coloni in disfatta, li lasciò tranquillamente fuggire, dando loro tempo e modo di riorganizzarsi.¹⁷ Questo tipo di condotta militare si ripeté durante tutto il corso della guerra; basti ricordare che ad Harlem Heights Howe attese ben quattro lunghe settimane prima di ordinare

l'attacco contro i coloni e quando finalmente Washington venne costretto ad abbandonare le sue posizioni, l'esercito coloniale era già stato ridotto a non più di tremila uomini. Solo a Fort Lee i ribelli avevano perso centoquaranta cannoni, grazie alla schiacciante superiorità militare del contingente britannico, ma anche in questo caso Howe ordinò ai suoi soldati di rallentare l'inseguimento, permettendo al nemico di sfuggire alla manovra di accerchiamento.[18](#)

Si trattava quindi di una guerra che poteva essere vinta in partenza dalla corona inglese, che durò invece a lungo, fino alla sconfitta, solo a causa degli incredibili atti di sabotaggio messi in

atto dai suoi generali massoni. Ancora più significativo fu il fatto che Howe, nonostante avesse avuto in ogni momento la possibilità di polverizzare le truppe indipendentiste inseguendole, lasciò sempre l'iniziativa militare a Washington, limitandosi così a reagire meccanicamente ai suoi attacchi. Per di più il morale dei coloni era molto basso a causa delle inevitabili sconfitte che si succedevano una dopo l'altra e le numerose defezioni che si verificarono tra le fila indipendentiste testimoniano infatti quanto fosse improbabile una loro vittoria. Anche durante la battaglia di Germantown l'esercito britannico mandò completamente in rotta il nemico, ma gli venne ordinato ancora una volta di non

inseguirlo, cosa che molto probabilmente avrebbe posto fine al conflitto. L'unico modo per vincere, quindi, era aspettare che Howe neutralizzasse ogni azione dei suoi uomini con opportuni “errori” tattici e strategici.

Va aggiunto inoltre che gli altri generali britannici si comportarono più o meno tutti allo stesso modo, realizzando così un piano di sabotaggio comune. Fu clamorosa anche la resa di Yorktown, dove Cornwallis si trovò assediato con seimila uomini (dopo una incredibile serie di “errori” tattici) da circa sedicimila indipendentisti, arrendendosi senza attendere l'arrivo dei rinforzi di Clinton, che con settemila

uomini era a meno di una settimana di marcia. Ma, nonostante tutti questi evidenti episodi di sabotaggio, la storia ufficiale preferisce scaricare la colpa della sconfitta britannica sulla presunta incapacità di Howe e dei suoi colleghi. Nessuno storico insomma sembra essersi mai accorto dei fraterni legami di loggia esistenti tra i generali che avrebbero dovuto farsi la guerra. Eppure quasi tutti i comandanti impiegati su entrambi i fronti erano affiliati alla Massoneria e avevano l'esercito saldamente nelle loro mani.^{[19](#)}

Una volta ottenuta l'indipendenza gli ufficiali massoni che guidarono i coloni conquistarono quindi un incontestato ruolo istituzionale nella nascente

nazione americana, la quale venne organizzata secondo lo stesso modello federale già in uso tra le logge. Pleonastico quindi aggiungere che i generali liberi muratori vennero premiati con le più alte cariche dello stato. Un contesto che fece del Gran Maestro massone Washington il primo presidente degli Stati Uniti d'America, inaugurando così una lunga tradizione.

Il Gran Maestro Benjamin Franklin

Tra i più celebri promotori dell'indipendenza americana troviamo il

massone Benjamin Franklin (Gran Maestro nella loggia francese delle Nove Sorelle e primo Gran Maestro della Pennsylvania), un umile artigiano che da semplice tipografo venne elevato dalla Massoneria a rango di insigne uomo di stato. Fu lui infatti a stilare il progetto per l'unione delle colonie americane da cui trasse quasi integralmente ispirazione lo storico documento governativo della dichiarazione d'indipendenza. Franklin divenne in breve tempo uno dei capi rivoluzionari massoni più carismatici, riuscendo abilmente ad arruolare molte personalità eccellenti. Fu lui per esempio a introdurre intellettuali del calibro di Voltaire in seno alla

Massoneria e a stringere alleanze politiche con sir Francis Dashwood, il cancelliere del Ministero del Tesoro britannico che fondò la società segreta di stampo massonico chiamata il “Club del Fuoco Infernale” (Hellfire club). Tale circolo esclusivo era composto da membri dell'alta società britannica²⁰ che si riunivano per professare segretamente le tipiche pratiche delle cosiddette “messe nere” (riti orgiastici, sacrifici, evocazioni di Lucifero).²¹ Il motto di questa setta era lo stesso che in seguito venne adottato anche dal noto satanista Aleister Crowley: “Do as you will” (*Fa' ciò che vuoi*).²² Pochi sanno però che del suddetto club satanista faceva parte anche il celebre statista Benjamin

Franklin,²³ che secondo studiosi come Jean-Paul Regimbal²⁴ fu persino tra i fondatori dell'ordine degli Illuminati insieme ad Adam Wheshaupt. Nel 1998, durante i lavori di restauro della casa londinese di Benjamin Franklin, gli operai scoprirono gli scheletri di sei bambini e quattro adulti che erano stati seppelliti sotto il pavimento.²⁵ Secondo gli esami, i resti dei malcapitati risalivano con ogni probabilità alla stessa epoca in cui l'illustre statista visse in quella casa.²⁶ La polizia scientifica appurò inoltre che le ossa erano state accuratamente sezionate da qualcuno che aveva effettuato numerose perforazioni su uno dei crani.²⁷



Fig. 3 - Copertina della rivista *Time* del 7 luglio 2003.

Franklin fu l'uomo di riferimento e di coordinamento internazionale delle diverse logge che riconobbero nella sua

attività politica il fulcro delle operazioni per l'indipendenza americana. Egli coadiuvò nel suo operato rivoluzionario le energie di tutte le massonerie d'Europa per fondare sul continente americano il primo stato al mondo concepito interamente dagli invisibili burattinai della confraternita. Tra i suoi influenti amici di Loggia troviamo personaggi eccellenti come il marchese Lafayette o il barone tedesco Friederich Von Streube, un veterano prussiano che divenne istruttore militare di Washington.[28](#)

“Così si entra nella cerchia del puro orrore... gli hell-fire clubs settecenteschi avevano visto

aggirarsi... certi singolari mostri, nelle cui mani finivano le redini del comando, le sorti dell'Inghilterra”.

— *Elemire Zolla*²⁹

Le complicità di Loggia nel corso della guerra

Per capire veramente cosa accadde durante la Guerra d'indipendenza americana è necessario rendersi conto di che tipo di conflitto si è realmente trattato. A tale scopo si possono citare alcuni eloquenti episodi che hanno caratterizzato gli eventi bellici:

- Il 16 agosto 1780, Cornwallis si scontrò con le forze coloniali agli ordini di Horatio Gates e del barone (anch'egli massone) de Kalb nella battaglia di Camden. In tale occasione Kalb, mortalmente ferito, venne catturato dai soldati di Francis Rawdon (vice-Gran Maestro della Gran Loggia di Londra), che lo condussero nella sua tenda personale per tentare di salvarlo. Quando Kalb morì, Rawdon gli organizzò un funerale massonico.[30](#)
- La tribù indiana dei Mohawks affiliata alle truppe britanniche era guidata da un ufficiale

massone, un certo Joseph Brent. E quando le truppe coloniali tentarono l'invasione del Canada il capitano McKinstry venne catturato dagli uomini di Brent, il quale dopo averlo riconosciuto attraverso i saluti massonici lo fece liberare immediatamente.³¹

- Tra i prigionieri di guerra catturati da Howe nella battaglia di New York c'era anche Joseph Burnham, un insigne massone del luogo. Nel corso di un suo tentativo di fuga, Burnham precipitò proprio nel bel mezzo di un conclave di ufficiali britannici a causa del cedimento di alcune travi di legno del

solaio. Ma dopo aver scambiato i consueti segni di riconoscimento, gli ufficiali non solo lo condussero al sicuro in gran segreto sulla costa di Jersey,³² ma gli versarono anche un generoso contributo spese per il viaggio di ritorno.

- Joseph Clement, un ufficiale britannico dell'8° corpo di fanteria, identificò un massone del fronte opposto mentre stava per essere scotennato da un indiano del suo contingente. Resosi conto che si trattava di un confratello lo fece prontamente liberare. In seguito fu lo stesso Clement a essere catturato, e

dopo essersi fatto riconoscere dai coloni gli venne consentito di fuggire.^{[33](#)}

Durante tutta la Guerra d'indipendenza americana la maggior parte dei documenti e delle insegne massoniche da campo catturati da entrambe le parti in conflitto vennero puntualmente restituiti. Le insegne del 2° battaglione di fanteria leggera del duca di Cornwall, per esempio, vennero catturate dalle truppe coloniali e restituite su preciso ordine di George Washington.^{[34](#)} Paul Revere, il celebre argentiere massone di Boston, venne catturato dal corpo di spedizione britannico subito dopo essere riuscito ad avvisare i coloni del loro

imminente arrivo. Revere, una volta caduto in mano agli inglesi, venne condotto dal comandante del contingente britannico per rispondere ad alcune domande, ma appena venne riconosciuto come massone fu liberato. A quel punto Revere poté tranquillamente tornare a combattere contro gli inglesi. Alla fine della guerra venne eletto Gran Maestro del Massachussets indipendente.

Le motivazioni che legano i massoni

L'aspetto forse meno noto e meno glorioso della Guerra d'indipendenza è

che il tradimento degli ufficiali britannici non si verificò a seguito del fascino di chissà quali alti ideali massonici. A creare tanta solidarietà tra i liberi muratori speculativi dell'epoca coloniale (come del resto tra quelli di oggi) era esclusivamente il prestigio sociale che avrebbero guadagnato realizzando i disegni politici diramati dalle logge. E a parte forse qualche rara eccezione costituita da uomini più ingenui o eruditi, la manovalanza della massoneria era (ed è) costituita prevalentemente da uomini cinici e ambiziosi, che avrebbero fatto qualsiasi cosa in cambio di favori.

L'episodio che diede ufficialmente inizio alla Guerra d'indipendenza

La storica rivolta del tè che portò allo scoppio vero e proprio della Guerra d'indipendenza americana venne interamente organizzata da alcuni membri della Loggia Massonica di St. Andrews di Boston, capeggiata da Paul Revere. La notte del 16 dicembre 1773 gli uomini della confraternita assaltarono le navi della Compagnia delle Indie travestiti da nativi indiani Mohawk e appena giunti a bordo gettarono tutto il carico di tè in mare. Si

trattò di un atto di protesta, definito dai libri di storia “popolare e spontaneo”, che riuscì a fomentare con successo i coloni americani di Boston contro il governo inglese.

Ma la Massoneria arrivò a tali atti di provocazione solo dopo aver creato le condizioni per lo scontro dall'interno, agendo cioè su entrambi i fronti per creare artificialmente due fazioni in contrasto tra loro. Qualche tempo prima dell'assalto, infatti, le logge inglesi della madrepatria avevano esercitato forti pressioni sul governo britannico affinché assumesse provvedimenti impopolari idonei a generare uno stato di crisi. Tra questi c'era proprio il conferimento del monopolio del tè alla Compagnia delle

Indie. E una volta innescata la rivolta tra i coloni, condussero gli eserciti di entrambi gli schieramenti fino a ottenere il risultato programmato, la nascita degli Stati Uniti d'America. L'intera operazione di Boston che portò allo scoppio della Guerra d'indipendenza fu pianificata durante una cena a casa dei fratelli Bradlee (entrambi membri della loggia St. Andrews), in perfetta sinergia con la Massoneria inglese della madrepatria

L'ideologia indipendentista

Tutte le idee dei rivoluzionari vennero diffuse tra gli abitanti delle colonie

partendo dall'interno delle logge. La rivoluzione, quindi, non venne concepita genericamente dal popolo come amano far credere alle masse gli storici politicamente corretti, ma da una ristretta e facoltosa cerchia di persone che non compare mai sulla scena politica ufficiale. Si tratta della stessa cupola invisibile di potere che continua oggi a utilizzare la Massoneria per realizzare i suoi progetti di dominio mondiale.

I primi “panni sporchi”
della confraternita vengono a
galla

Nell'estate del 1826 il capitano William Morgan, un ex libero muratore, preparò un manoscritto destinato a suscitare molto scalpore. Il volume venne redatto in collaborazione con David Miller, il direttore del giornale *Republican Advocate*, al fine di rivelare i segni convenzionali della Massoneria e altri segreti della “filantropica” confraternita.³⁵ Infuriati per la violazione del giuramento di segretezza, alcuni gruppi di liberi muratori cercarono invano di impadronirsi del testo prima che venisse pubblicato e, dopo aver ricevuto numerose minacce, W. Morgan sparì misteriosamente il 12 settembre 1826,³⁶ rapito da alcuni ex confratelli. Vi fu quindi un processo

contro la Massoneria con l'intervento di numerosi testimoni, ma il caso venne insabbiato grazie alla presenza di liberi muratori negli stessi organi giudicanti. I responsabili materiali del rapimento e dell'uccisione di Morgan vennero così condannati a pene lievissime, suscitando scandalo tra la popolazione. Nel frattempo il volume di Morgan, dal titolo *Illustrations of Masonry*, venne pubblicato ugualmente grazie al coraggio di David Miller, e raccolse un enorme successo editoriale.³⁷

Dopo questo inquietante episodio cominciarono a circolare in America numerosi volantini che rivelavano come in realtà la tanto osannata Guerra d'indipendenza avesse tratto origine

dalla cospirazione di una facoltosa cabina di regia occulta. E intorno al 1830, di fronte al montare delle proteste e dell'indignazione popolare americana, le logge sembrarono cessare ogni attività, riparando dietro uno stato di sorniona quiescenza. In alcuni stati, come quello del Vermont e del Michigan, la Massoneria ufficiale scomparve addirittura del tutto.



Fig. 4 - La figura riportata è ripresa direttamente dal libro *Raccolta di Rituali Massonici* di Duncan (terza edizione). L'immagine rappresenta un Massone dell'Arco Reale mentre fa il magico Segno del Maestro del Secondo Velo. Nel libro di Duncan il candidato presenta questo segno in occasione del passaggio di alcuni ospiti di Babilonia. Il loro obiettivo: ricostruire il Tempio di Salomone in Gerusalemme e successivamente

stabilire un impero ebraico mondiale.

Una tale strategia d'azione si ripeterà in tutti i successivi moti rivoluzionari che scuoteranno l'Europa. Inizialmente i massoni compaiono alla testa di tutte le rivolte, e quando gli obiettivi politici sono stati raggiunti gli uomini delle logge spariscono repentinamente di scena; ma una volta che tutto è ridiventato tranquillo tornano in attività dai centri di potere che hanno occupato. Nel 1789, il Gran Maestro massone George Washington venne eletto primo presidente degli Stati Uniti d'America; a succedergli nell'incarico sarà un altro massone, John Adams (insigne membro della cosiddetta Loggia dei Draghi). Il

figlio di quest'ultimo, John Quincy Adams, diverrà a sua volta il sesto presidente americano nel 1825.



Fig. 5 - George Washington in posa massonica.

Tra i più insigni firmatari dell'atto di

costituzione degli Stati Uniti d'America spiccano numerosi massoni, come Edmund Rendolph e Thomas Jefferson (anche se non è mai stato ufficialmente dichiarato, Jefferson frequentava i circoli massonici e ne condivideva sia le idee che il programma d'azione). George Washington, per esempio, che divenne comandante in capo dell'esercito americano e primo presidente degli Stati Uniti d'America, era un Gran Maestro, come lo erano, eccetto due (almeno ufficialmente), tutti i suoi generali di brigata. Manly P. Hall, un alto dignitario massone che è al contempo un autorevole storico di professione, ci informa inoltre che al di là delle ammissioni ufficiali dei diretti

interessati, su cinquantasei firmatari della Dichiarazione d'Indipendenza cinquanta erano frammassoni. Dello stesso parere è anche lo storico italiano Aldo Mola e la maggior parte degli studiosi di settore. I liberi muratori dichiarati rappresentano infatti solo la punta dell'iceberg, poiché la maggior parte di essi viene invitata a mantenere il silenzio proprio a causa delle delicate funzioni istituzionali svolte. Enrique De Vincente, un altro noto studioso della Massoneria, ha rivelato a sua volta che almeno diciassette presidenti americani sono stati massoni, ma in realtà è molto probabile che lo siano stati tutti. Anche l'obelisco in stile egizio realizzato in onore di Washington venne posto in

opera da un libero muratore di nome Robert Mills. E in pratica tutti gli avvenimenti che condussero alla nascita degli USA sono stati guidati dalla Massoneria. La Guerra d'indipendenza americana è stata la prima di una lunga serie di “rivoluzioni popolari” provocate materialmente dagli uomini della confraternita e finanziate in sordina da misteriosi magnati che intendevano porsi al di sopra della vecchia classe aristocratica.



Fig. 6 - Solomon Rothschild nel tipico gesto di riconoscimento.

USA e geometria sacra

La capitale americana venne progettata con una planimetria a pianta quadrata

suddivisa in quattro grandi settori, ciascuno dei quali fu rivolto verso uno dei punti cardinali. Il Campidoglio americano venne posto a sua volta esattamente al centro della città, come simbolo e fulcro del potere. La sua costruzione infatti rispetta rigorosamente i principi della geometria sacra (per esempio la proporzione aurea) ed è stata inserita all'interno di una mappa concepita secondo i parametri mistici massonici.

Non a caso, nell'aula magna del Congresso del Campidoglio, proprio sulla parete verso cui è rivolto lo sguardo dell'assemblea, campeggia il sigillo del Tempio di Salomone, ovvero le colonne di Jachin e Boaz, un tempio

considerato l'emblema per eccellenza sia della Massoneria che dell'ordine dei Cavalieri (in realtà banchieri) templari che la precedette. La posa della prima pietra di tutti i palazzi istituzionali più prestigiosi, come il Campidoglio e la Casa Bianca, avvenne secondo il più classico rito massonico. Basti ricordare che il 18 settembre 1793 fu il Gran Maestro massone George Washington a celebrare tale rituale per la costruzione del Campidoglio di Washington, una capitale dove prima fu creato il massimo simbolo istituzionale e poi attorno ad esso l'intera città, completamente costruita secondo una pianta disegnata da mastri architetti massoni. La mappa topografica della capitale americana e i

suoi principali edifici governativi sono stati progettati per corrispondere all'ambizioso progetto urbanistico della più potente società segreta del globo. Washington pertanto può essere legittimamente ritenuta l'unica vera città-talismano moderna interamente disegnata secondo i criteri imposti dalla geometria sacra dell'antica confraternita.

Nel 1789 i leader massoni della giovane nazione americana decisero di costruire la loro capitale federale nello stato della Virginia, imprimendo sulla pietra e sul territorio tutti i loro criptici segni di riconoscimento del potere. Il faraonico progetto iniziale, presentato alla confraternita dal massone Pierre Charles L'Enfant, prevedeva la

costruzione di una capitale per uno stato che secondo le previsioni avrebbe potuto ospitare ben cinquecento milioni di abitanti (all'epoca ve ne erano solo quattro in tutto il Paese). Per la sua realizzazione venne poi affiancato da altri architetti dell'ordine e insieme disegnarono la piantina della città secondo gli insegnamenti della tradizione esoterica egizia di cui si proclamano eredi i membri dell'ordine. Venne così fatto in modo che in un particolare giorno dell'anno, osservando il tramonto dal Campidoglio, si può vedere il sole scendere esattamente sopra la Casa Bianca, ovvero dall'estremità ovest di Pennsylvania Avenue. La scelta del giorno idoneo

all'inizio dei lavori di costruzione fu quindi effettuata con particolare attenzione alle configurazioni astronomiche, poiché solo in tal modo l'edificio e ciò che esso rappresenta avrebbe potuto sorgere sotto i migliori auspici.

Calcolando la posizione degli astri del 1793 con il programma Skyglobe si è scoperto infatti che il giorno della posa della pietra angolare del Campidoglio, la stella Sirio sorse poco prima del sole e in perfetto allineamento con Pennsylvania Avenue.³⁸ Questo fenomeno, chiamato *levata eliacca* dagli antichi egizi, godeva di eccezionale importanza nella terra dei faraoni e pertanto viene ancora celebrato

solennemente nei principali rituali massonici. Per i re dei solari dell'antico Egitto tale evento veniva considerato anche l'inizio del nuovo anno (o un nuovo ciclo), analogamente, la creazione dei palazzi del potere della nuova nazione americana sotto i migliori auspici astronomici rappresentò per le logge la nascita di un Nuovo Ordine Mondiale.

Visitando i sotterranei della biblioteca del Congresso è possibile consultare il disegno originale della mappa di L'Enfants, un progetto in cui tutte le vie risultano essere parallele le une alle altre sia in senso orizzontale che verticale in modo da formare degli angoli di novanta gradi. A queste ultime

l'Enfants ne aggiunse delle altre che tagliano l'intera mappa seguendo una diagonale perfetta, allo scopo di disegnare nell'architettura cittadina una precisa simbologia massonica. Uno schema simile a quello di Washington si ritrova anche nelle piantine di Londra e Parigi, rivelando delle analogie di progettazione che secondo molti studiosi troverebbero ragione nell'intento perseguito dagli architetti massoni di ricreare sulla terra la città ideale, ovvero la Gerusalemme Celeste. Non a caso la stragrande maggioranza dei principali personaggi politici americani sono stati o sono attualmente dei massoni (a cominciare dai presidenti degli Stati Uniti e dai loro ministri),

primo tra tutti proprio George Washington. La mappa di L'Enfant presenta inoltre un disegno perfettamente sovrapponibile al simbolo dell'albero della vita che contraddistingue la tradizione esoterica ebraica³⁹ e, come è noto agli studiosi del settore, l'immagine di quest'ultimo è caratterizzata dalla presenza di alcuni particolari punti di raccordo, le cosiddette *Sephirot*, che una volta sovrapposte alla cartina di Washington risulteranno coincidere proprio ai luoghi in cui sono stati eretti i principali edifici istituzionali della capitale. In questo modo potremo constatare come alla prima Sephirot (punto 1), indicata dalla tradizione ebraica come “la volontà prima”, è stato

fatto corrispondere il Lincoln Memorial, mentre tra la quinta e l'ottava, rispettivamente Giudizio e Gloria, troviamo il Jefferson Memorial. Tra la quarta e la settima Sephirot, che significano Misericordia e Vittoria, sorge invece la Casa Bianca; alla sesta Sephirot, che significa Principio armonizzante (ma anche Bellezza), il Washington Monument. Alla decima, denominata Il Regno, corrisponde il Campidoglio.

Pertanto, secondo lo storico Aldo Mola la piantina di Washington venne disegnata dalla Massoneria come se fosse una grandiosa antologia simbolica della conoscenza esoterica ebraica. E ciò in quanto già prima della sua

costruzione la città di Washington venne scelta dall'ordine per divenire la sede della Casa del Tempio, la Loggia madre di tutte le logge, ovvero del Supremo Consiglio della giurisdizione meridionale del Rito Scozzese Antico e Accettato. È esclusivamente a essa infatti che deve far riferimento ciascuna loggia nazionale, nonché tutti gli altri consigli supremi della Massoneria sparsi per il mondo. Il cosiddetto *Rito Scozzese* nacque dalla fusione dell'esoterismo egizio, ebraico e templare e la Casa del Tempio che ne rappresenta materialmente il quartier generale venne costruita a immagine e somiglianza del mausoleo di Alicarnasso. Il progetto risale agli inizi

del Novecento e fu disegnato dal massone Russell Pope, il quale pose due imponenti sfingi egizie a guardia dell'ingresso. Sulla prima, come simbolo di saggezza, venne scolpita l'immagine della dea Iside, mentre sulla seconda, a emblema del potere, quella dell'Ankh (la famosa *chiave della vita*) e dell'ureo, che indica la discendenza solare dei Faraoni. Nell'atrio, invece, al termine di una scala cerimoniale sono state collocate due statue di scribi egizi con alcune scritte in caratteri geroglifici. Secondo gli studiosi la stella fiammeggiante a cinque punte che troviamo esposta all'ingresso, come in tutte le altre logge, non sarebbe altro che il simbolo di Sirio, la stella associata un

tempo alla dea Iside. Il sottotimpano dell'edificio, poi, è stato realizzato in perfetta corrispondenza con l'ingresso della Corte allo scopo di rappresentare il sole nascente, simbolo esoterico massonico che rappresenta la meta dell'ascesi alchemica che conduce alla “luce”.



Fig. 7 - Fig. 8 - A sinistra - Un'immagine del

Senato americano, con i fasci littori sullo sfondo. Si tratta di uno dei simboli storicamente più utilizzati dalla massoneria: lo ritroviamo infatti anche all'interno delle logge massoniche che guidarono la Rivoluzione francese. Da notare, ad esempio, che il fascio littorio è stato scelto come principale simbolo identificativo dalla massoneria del Rito Simbolico Italiano. A destra – L'icona ufficiale del Senato americano, con all'interno i fasci littori sormontati dal berretto frigio di colore rosso degli alchimisti.

Il George Washington Masonic National Monument

Inaugurato nel 1932, il George Washington Masonic National Monument si trova ad Alexandria, una località fondata a pochi chilometri dalla

capitale con un appellativo che riconduce inequivocabilmente all'antico Egitto. Interamente progettato dagli architetti della confraternita, l'edificio possiede una forma che ricorda da vicino il celebre faro di Alessandria. Al suo interno vengono conservati gli oggetti rituali massonici utilizzati da Washington durante le cerimonie ufficiali.

La Casa Bianca

La posa della pietra angolare della Casa Bianca venne effettuata il 13 ottobre del 1792 in considerazione del fatto che il numero tredici è particolarmente significativo per gli iniziati della

kabbalah. Anche il numero dei membri della Corte Suprema non è affatto casuale e riflette il culto cabalistico dei numeri onnipresente nella dottrina massonica. Sono infatti tredici, come le tredici colonie guidate dagli indipendentisti di loggia. Un numero dal preciso significato esoterico che i massoni hanno disseminato nella simbologia nazionale, a cominciare dalla banconota da un dollaro.

Tali messaggi occulti diventano poi particolarmente evidenti se proviamo a sovrapporre il simbolo dell'albero della vita all'originaria mappa di L'Enfants. Scopriamo che quest'ultima venne appositamente elaborata affinché la Casa Bianca risultasse ubicata tra la

quarta e la settima Sephirot. L'edificio inoltre fu terminato solo dopo la morte di Washington e, nonostante sia stato distrutto da numerosi incendi nel corso del tempo, in ciascuna occasione venne sempre restaurato secondo il progetto iniziale del massone James Hoban. Nel 1793 dalla Casa Bianca ancora in costruzione venne fatto partire un corteo cerimoniale massonico che attraversò la Pennsylvania Avenue per giungere sul luogo dove venne posta la prima pietra del Campidoglio.⁴⁰ Ed esattamente sulla stessa direttrice del corteo, alcune ore prima del sorgere del sole, era comparsa la stella Sirio, un astro che al momento dell'alba si trovò a essere ubicato proprio sopra il luogo dove

venne eretto il Campidoglio.

Per l'edificazione dei palazzi istituzionali fu quindi applicato lo stesso metodo di costruzione sacra e di allineamenti astronomici che veniva utilizzato nell'antico Egitto per la costruzione dei templi. Il Lincoln Memorial e la Corte Suprema americana infine, vennero costruiti in sette anni, in quanto il numero sette è tradizionalmente ritenuto sacro (come il candelabro ebraico a sette braccia o i sette giorni della settimana) dalla confraternita. Basti ricordare che l'Antico testamento tramanda che ci vollero esattamente sette anni per costruire il tempio di Salomone.

Gli edifici secondari

Persino gli edifici secondari di Washington vennero inaugurati e costruiti secondo i parametri esoterici della Libera Muratoria e la città vista dall'alto risulta essere immersa nella geometria sacra. Tra i simboli più facilmente riconoscibili nella piantina topografica della città troviamo per esempio la stella a cinque punte e la squadra con il compasso.

La Statua della Libertà

La Statua della Libertà, ovvero il più celebre e visitato simbolo degli Stati Uniti d'America, venne commissionata e realizzata dai liberi muratori francesi

Frédéric Auguste Bartholdi⁴¹ e Gustave Eiffel,⁴² che poi la cedettero in dono alle logge americane. Ma cosa rappresenta realmente?

La torcia accesa nella mano, innalzata trionfalmente in segno di vittoria, rappresenta gli iniziati alle conoscenze negate al resto della popolazione, ovvero gli Illuminati, gli unici a possedere realmente la “luce” sul mondo. La statua di una donna con in mano la fiamma eterna della conoscenza riconduce inoltre all'antica Babilonia, dove la regina Semiramide veniva rappresentata nello stesso identico modo. La statua della “libertà” quindi ha un significato recondito ben preciso e venne donata allo stato di New York dai

massoni francesi di Parigi che sapevano ciò che essa e la torcia simboleggiavano. Esiste una copia della Statua della Libertà anche su un'isola della Senna, a Parigi. Sia la corona di Semiramide che quella della Statua della Libertà sono composte da sette raggi,⁴³ in quanto si tratta di un numero sacro che ritroviamo nei sette pianeti, nei sette colori, nelle sette note musicali, nei sette cieli ecc...



Fig. 9 - La celebre statua eletta a icona della libera America è invece un simbolo degli Illuminati che la controllano.



Fig. 10 - La regina Semiramide.

Il Pentagono

La scelta del giorno astrale propizio per la posa della pietra angolare venne effettuata circa duecento anni dopo anche per la costruzione del Pentagono, in segno di totale continuità del progetto dei padri fondatori. Nel 1941 il presidente massone degli Stati Uniti Franklin Delano Roosevelt ordinò infatti

la costruzione dell'edificio che avrebbe ospitato il quartier generale delle forze armate facendo attenzione a rispettare la tradizione massonica. La forma del pentagono (come la stella a cinque punte) venne quindi scelta in quanto rappresenta la stella Sirio, mentre il luogo in cui è ubicato si trova in direzione dell'asse che punta verso il Campidoglio. La cerimonia della posa della prima pietra avvenne l'11 settembre 1941, proprio quando la stella Sirio si trovava al di sopra dell'opera in costruzione. Si tratta della più grande costruzione a forma di pentagramma mai realizzata in epoca moderna, oggi simbolo della potenza militare USA e al contempo emblema per eccellenza della

Massoneria.

Le Torri gemelle

Il centro del commercio mondiale noto come World Trade Center e distrutto con una strage degli innocenti l'11 settembre 2001 non era solo la sede dei prestigiosi uffici dell'alta finanza, ma aveva anche un importante valore simbolico nascosto. Fra i tanti ad essersene accorti c'è anche Frances Yates, un'autorevole studiosa di architettura del Warburg Institute, che nel suo *Astrea* (in Italia edito da Einaudi) rilevò l'importanza simbolica delle due torri, affermando che sarebbero state costruite secondo la

geometria templare che sfrutta il modulo di base della “misura aurea” e che rivestivano il ruolo simbolico di indicare a chi arrivava da oriente l'ingresso nel territorio imperiale. Ogni loggia massonica, del resto, possiede le sue colonne gemelle che evocano il Tempio di Salomone. Questa atavica tradizione trova un primo fondamento storico in Erodoto, il quale affermò che in Egitto due colonne a forma di torre venivano adorate come segno della potenza divina. La fonte primaria rimane però quella biblica, poiché nella narrazione delle vicende dell'architetto Hiram, il mitico costruttore del Tempio di Salomone che troviamo in *Re* 17:21, si legge che “in fronte al tempio egli

pose le due colonne, quella di Jachin a destra e quella di Boaz a sinistra”. Il nome massonico delle due colonne coincide quindi sia con la fonte erodotea che con quella biblica.

Il giardino dell'US Capitol e la loggia del Bohemian Club

Se circoscriviamo l'interno delle strade perimetrali del giardino dello U.S. Capitol (Washington DC) vedremo apparire un enorme gufo, il simbolo del dio Moloch. Si tratta di una antica divinità babilonese a cui venivano offerti sacrifici umani e che ancora oggi è oggetto di culto tra gli affiliati della loggia chiamata “Bohemian Club”. La

setta, fondata nel 1899, svolge ogni anno i suoi rituali occulti di stampo luciferiano su un altare posto ai piedi di un gufo di pietra alto circa sette metri all'interno di un bosco di Sonoma (il Bohemian Grove), nel Nord della California.



Fig. 11 - Le strade perimetrali del giardino dello U.S. Capitol.

La popolazione ne ignora persino

l'esistenza, grazie al silenzio dei grandi canali d'informazione, ma la lista dei suoi affiliati comprende personalità davvero eccellenti: David Rockefeller, Henry Kissinger, Rupert Murdoch, Alan Greenspan, Stephen Bechtel, William F. Buckley Jr., Herbert Hoover (che lo definì "the greatest men's party on Earth"), Dwight Eisenhower, Richard Nixon, Gerald Ford, Ronald Reagan, Bill Clinton, George Bush Senior, George Bush Junior. Tra i politici ospiti del Bohemian Grove si possono citare Dick Cheney, Colin Powell, Donald Rumsfeld, George Shultz, Karl Rove, Al Gore, Newt Gingrich, Tony Blair, Jack Kemp, Caspar Weinberger, Shimon Peres, Helmut Schmidt, Michel Rocard,



Fig. 12 - Luglio 1967 – Reagan e Nixon in un raduno del Bohemian Club.



Fig. 13 - Luglio 1991 - Parla il cancelliere tedesco Helmut Schmidt.

Fig. 14 - Il logo del Bohemian Groove.

Il gufo compare anche all'interno della banconota da un dollaro, in alto, a sinistra del numero uno ed è stato raffigurato in modo da non poter essere visto ad occhio nudo. Tuttavia, basta

prendere una lente d'ingrandimento per fare la “curiosa” scoperta.



Fig. 15 - Un particolare ingrandito della banconota americana da un dollaro, in cui possiamo vedere l'immagine nascosta del gufo.



Fig. 16 - Una foto delle cerimonie pagane che vengono svolte a cospetto del gufo Moloch.

La Libera Muratoria fucina
clandestina di nuove religioni

La Massoneria è una società segreta che

si preoccupa da sempre di manipolare qualsiasi aspetto dell'ordine sociale. Non può quindi stupire il fatto che anche Charles Taze Russel (1852-1916), il fondatore dei Testimoni di Geova, sia stato un insigne massone.⁴⁵ Russell infatti era iscritto come Cavaliere Templare del Rito di York ad Allegheny e dirigeva l'associazione *Zion's Watch Tower Tract Society*, che in seguito mutò nome in *Società Torre di Guardia*. Sua madre era dama di compagnia del celebre marchese massone Lafayette (1757-1834). Joseph Russell, suo padre, era anch'egli Maestro massone, affiliato alla Loggia n° 223 di Pittsburgh, situata in Jefferson Street, e alla Loggia "Mizpah" n° 288 di Allegheny.

Lo stesso tipo di provenienza ideologica la ritroviamo per quanto concerne la nascita del mormonismo. Il fondatore della setta dei Mormoni è stato infatti Joseph Smith, un altro alto dignitario della Massoneria.[46](#)

Simbolismo occulto del dollaro

Sulla banconota americana da un dollaro troviamo impressi tutti i simboli del potere occulto e se da una parte la stragrande maggioranza della popolazione continua a ignorarne completamente il significato, dall'altra la ristretta cerchia degli affiliati alla Massoneria sa riconoscerne

perfettamente il senso. Le poltrone delle istituzioni ufficiali sono infatti quasi interamente controllate dagli uomini della Massoneria e dalle altre organizzazioni (CFR, Trilateral Commission, Gruppo Bilderberg, ecc.) del suo governo ombra.

La banconota in questione è immersa nel linguaggio esoterico della confraternita e al suo interno troviamo impressa l'immagine di un illustre Gran Maestro, quella di George Washington, il primo presidente degli Stati Uniti. Ai suoi lati sono stati inseriti sia il logo della Federal Reserve di Chicago che quello del Dipartimento del Tesoro, con l'anno 1789 stampigliato in calce. Questa è una data molto importante per

la confraternita, in quanto l'anno di fondazione del Dipartimento del Tesoro statunitense coincide con la data del primo vero grande passo verso la creazione di un nuovo ordine mondiale, ovvero la Rivoluzione francese, “una rivoluzione in cui la Massoneria - guarda caso - ha contribuito alla preparazione intellettuale e ha svolto un ruolo determinante nelle agitazioni”.⁴⁷ Dopo di essa, infatti, chi praticava mestieri prima ritenuti immorali come l'usura (i grandi banchieri di allora) ebbe libero accesso alle cariche politiche grazie a un sovvertimento dei valori tradizionali che favorì il culto del materialismo e del denaro tra le masse.

Il logo della FED (la banca centrale

americana, che è una società privata) è il marchio dei poteri forti che possiedono la sovranità monetaria americana, ovvero della ristrettissima casta dinastica di “illuminati” banchieri che detiene i pacchetti azionari di maggioranza delle banche centrali. Il logo del Dipartimento del Tesoro invece è un condensato di simboli massonici, scudo, squadra, chiave, bilancia e tredici punti. La squadra rappresenta lo strumento per eccellenza del lavoro massonico, un utensile che racchiude in sé la metafora del rigore morale e della perfezione, poiché la sua unità di misura angolare può essere sempre usata come mezzo di riferimento. All'interno di essa troviamo poi tratteggiati tredici punti, un

numero che si presta a numerose interpretazioni esoteriche. Nei ventidue Arcani Maggiori dei Tarocchi di origine ebraica, per esempio, è raffigurato con la “Morte” intesa come trasformazione, cambiamento e rinascita, mentre per alcuni studiosi dell'alfabeto ebraico è simbolo di distruzione e morte. Esso infatti viene ossessivamente riproposto sul biglietto verde americano sotto varie forme:





Fig. 17 - Immagine fronte/retro della banconota americana da un dollaro.

le frecce che l'aquila tiene strette negli artigli della zampa destra, le foglie del ramo nella zampa sinistra, le strisce dello scudo centrale che coprono il corpo, le stelle sopra la testa dell'aquila (che unite formano una stella a sei punte), i gradini della piramide, le lettere delle scritte *E Pluribus Unum* e *Annuit Coeptis*. Sono tredici persino le

strisce bianche e rosse della bandiera statunitense, ma tutto ciò secondo l'interpretazione ufficiale deriverebbe dal semplice fatto che le prime colonie americane furono appunto tredici. Sapendo però che, a dispetto di quanto pubblicamente ammesso dagli storici politicamente corretti, è stata la Massoneria a guidare tanto l'indipendenza quanto la formazione delle sue prime colonie, diviene logico supporre che anche il numero di queste ultime non fosse affatto casuale, ma "predeterminato" dalla volontà della confraternita. La chiave rappresenta invece il possesso della conoscenza esoterica rigorosamente gnostica che i fratelli massoni si tramandano attraverso

i secoli. La bilancia infine indica l'equilibrio tra le forze opposte.

Sul retro della banconota troviamo due cerchi con all'interno altrettante figure, quello di destra comprende la cosiddetta aquila calva o aquila romana eretta a simbolo degli Stati Uniti e quello di sinistra una piramide di tredici scalini con al vertice l'occhio che tutto vede degli Illuminati, ovvero l'emblema del potere assoluto. L'aquila stringe nel becco un cartiglio in cui compare la scritta latina *E PLURIBUS UNUM* (che significa “dai molti uno”). Anche la scelta del taglio da un dollaro, quindi, non sembra essere casuale, visto che la parola ONE è stata inserita nello stesso riquadro della frase IN GOD WE

TRUST che troviamo impressa immediatamente sopra di essa. Se infatti leggiamo tutta la frase che essa compone secondo l'interpretazione massonica di Dio (l'architetto), quest'ultima può certamente stare a significare: “Noi crediamo nel Dio - Uno”. Il riferimento è al culto gnostico pagano dell'antico Egitto e alle illuminazioni del Dio Ermete - Thot divenuto poi il greco Hermes (il tre volte grande Ermete Trismegisto poi assimilato anche alla figura di Prometeo e a quella di Mercurio), secondo cui tutto è uno e bene e male sono necessariamente uno la fonte dell'altro. Il motto latino *ANNUIT COEPTIS* che compare sul vertice della piramide significa “approvò le cose

iniziate”. Sotto di essa invece è stata inserita la scritta latina *NOVUS ORDO SECLORUM*, ovvero Nuovo Ordine Secolare (il Nuovo Ordine Mondiale degli Illuminati) in forma contratta (e cioè come *seclorum* anziché *saeculorum*) per fare in modo che la somma delle lettere dell'intera frase corrisponda al diciassette,⁴⁸ un numero considerato propiziatorio dalla kabbalah e quindi indicato nei tarocchi di origine ebraica come sinonimo di realizzazione. Quest'ultimo sta quindi a indicare sia “l'imperfezione”⁴⁹ che la “realizzazione”,⁵⁰ come a voler dire al mondo: “Ecco a voi la realizzazione del Nuovo Ordine Mondiale”.

La piramide tronca a base quadrata

con al vertice l'occhio onniveggente è un chiaro simbolo identificativo della Massoneria e degli Illuminati. Un simbolo affascinante e incredibilmente antico,⁵¹ che riporta alla tradizione egizia dell'occhio di Horus e al culto del sole; esso sta a indicare la presenza “dell'occhio che tutto vede” al vertice della scala gerarchica del potere occulto; un logo molto suggestivo, su cui si volle pronunciare persino Gustav Jung: “Il triangolo con dentro un occhio s'impone immediatamente a ogni osservatore (a livello inconscio) indipendentemente dal livello di coscienza di chi lo sta guardando”.⁵² La piramide inoltre risulta anch'essa composta da tredici gradini, un numero

che posto in chiave ascendente si pone in perfetta assonanza con le tappe del percorso iniziatico rosacrociano.⁵³ Sulle sue fondamenta inoltre vi è incisa la data MDCCLXXVI, cioè 1776, al contempo anno della fondazione degli Stati Uniti e anno della costituzione dell'Ordine degli Illuminati di Baviera.

La decisione di far stampare il logo dell'occhio che tutto vede degli Illuminati sul dollaro è relativamente recente e fu presa solamente nel 1933 per volere del trentunesimo presidente Franklin Delano Roosevelt; un presidente che guarda caso era anche Gran Maestro massone di 33° grado. Questo simbolo venne utilizzato per un certo periodo anche dall'agenzia

governativa per i programmi della difesa statunitense:⁵⁴ la D.A.R.P.A. (*Defense Advanced Research Projects Agency*), ma successivamente al diffondersi delle rivelazioni sul suo vero significato l'agenzia americana decise di sostituire il proprio logo di riconoscimento.

Alla fine di questo breve excursus sul significato occulto del dollaro è necessario ricordare anche che nella Massoneria l'uso dei simboli, oltre a garantire segretezza, non è mai casuale o privo di significato,⁵⁵ in quanto per gli esoteristi (compresi psicanalisti del calibro di Gustav Jung) il linguaggio dei simboli è uno degli strumenti più efficaci per influenzare la psiche

dell'uomo. [56](#)

“Il mondo è governato da personaggi ben diversi da quelli immaginati da coloro che non sono dietro le quinte”.

— *Benjamin Disraeli, statista inglese, 1844*

Bibliografia e webgrafia

- [1](#)) Alphonse Cerza, *Colonial Freemasonry*, Wes Cook, Missouri 1973, p. 106.
- [2](#)) Ibidem p. 107.
- [3](#)) Ronald F. Heaton, *Masonic membership of the founding fathers*, Wes Cook, Missouri 1977, p. 156.
- [4](#)) Alphonse Cerza, *Colonial Freemasonry*

in the United States, Wes Cook, Missouri 1973, pp. 72-74.

- 5) R. Leigh Baigent, *Il tempio e la loggia – Origini e storia della Massoneria*, Newton & Compton, Roma 1988, p. 215.
- 6) Ibidem p. 216.
- 7) Ibidem p. 217.
- 8) Cfr. John Heron Lepper, *Il conte di Middlesex e la loggia inglese a Firenze*, Transaction della loggia A.Q.C. 2076 EC. Vol. LVIII, p. 6.
- 9) Cfr. Rogers, *Logge militari nei reggimenti Lancashire*, p.106.
- 10) *Il tempio e la loggia – Origini e storia della Massoneria*, op. cit., p. 217.
- 11) Ibidem p. 218.
- 12) Cfr. Ronald E. Heaton, *Masonic Membership of the founding Fathers* e William R. Denslow, *10.000 Famous Freemasons*, Masonic Service Association, Silver Spring MD 20910,

1965.

- 13) *Il tempio e la loggia – Origini e storia della Massoneria*, op. cit., p. 225.
- 14) Ibidem p. 225.
- 15) Ibidem p. 226.
- 16) Ibidem p. 227.
- 17) Ibidem p. 255.
- 18) Ibidem.
- 19) Ibidem p. 229.
- 20) http://en.wikipedia.org/wiki/Hellfire_Club
- 21) Geoffrey Ashe, *The Hellfire club: The History of Anti-Morality*, Sutton Publishing Limited, Gloucestershire, UK, 2000
- 22) Danilo Arona e Gian Maria Panizza, *Satana ti vuole*, Corbaccio, Milano 1995
- 23) Serge Hutin, *Governi occulti e società segrete*, Mediterranee, Roma 1973 *Time*, 7 luglio 2003
- 24) J.P. Regimbal, *Il rock'n'roll. Violenza alla*

coscienza per mezzo dei messaggi subliminali, Ediz. Uomini Nuovi, Varese 1987

- [25\)](#) *The Sunday Times* dell'11 febbraio 1998
- [26\)](#) Ibidem.
- [27\)](#) Ibidem.
- [28\)](#) *Il tempio e la loggia – Origini e storia della Massoneria*, op. cit., p. 255.
- [29\)](#) Elemire Zolla, *Uscite dal mondo*, Adelphi, Milano 1992
- [30\)](#) Green, *Colonial Freemasonry*, Wes Cook, p. 53.
- [31\)](#) Fred L. Pick e G. Norman Knight, *The Pocket History of Freemasonry*, Hutchison, London 1992, p. 251.
- [32\)](#) Robert Freke Gould, *Military Lodge*, Kessinger, USA 2003, pp. 47-48.
- [33\)](#) A. J. B. Milborne, *British Military Lodge in the American War of independence*, Transaction of the American Lodge of Research, vol.X n.I, 1966, pp. 31-32.

- [34](#)) Ibidem p.61, e Chetwode Crawley, *Il generale George Washington e la loggia n.227 (I.C.)*, p. 96.
- [35](#)) Stanley Upton Mock, *The Morgan Episode in American Free Masonry*, The Roycrofters, East Aurora, New York 1930, pp. 28-29.
- [36](#)) Cfr. la testimonianza di Lucinda Morgan in *A Narrative of the Facts and Circumstances Relating to the Kidnapping and Murder of William Morgan*, D.C. Miller, Batavia 1827.
- [37](#)) *Wayne Sentinel*, 17 novembre 1826. Per un punto di vista anti-massonico sul caso Morgan cfr. *Proceedings of United States Anti-Masonic Convention, held at Philadelphia, September 11, 1830*, Skinner and Dewey, New York 1830; e David Bernard, *Light on Masonry: A Collection of the Most Important Documents on the Subject of Speculative*

Free Masonry, Williams, Utica 1829. Per un punto di vista massonico cfr. Rob Morris, *William Morgan: Or Political Anti-Masonry, its Rise, Growth and Decadence*, Robert McCoy, New York 1883. Cfr. pure William Preston Vaughn, *The Anti-Masonic Party in The United States, 1826-1843*, University Press of Kentucky, Lexington, Kentucky 1983.

38) Lomas Robert, *La chiave di Salomone. I simboli della massoneria e i segreti di Washington*, Mondadori, Milano, 2010.

39) Ibidem.

40) Ibidem.

41) *Miss Liberty, Frederic Gustave Bartholdi e Alexandre Gustave Eiffel*, Il Sole24ore, 8 settembre 2011.

42) Ibidem.

43) Giovanni Pettinato, *Semiramide*, Rusconi, Milano 1985.

44) William Domhoff *The Bohemian Grove*

and Other Retreats, Harper & Row, New York 1974; John van der Zee, *The Greatest Men's Party on Earth*, Harcourt Brace Jovanovich, Inc., New York 1974; Philip Weiss, *Inside Bohemian Grove*, *Spy Magazine*, November 1989; Pino Buongiorno, *Mondo loro, Panorama*, 12 agosto 1990; Jean Sébastien Stehli, *Pouvoir: le club le plus fermé du monde*, *Le Point*, 27 agosto 1994.

[45\)](#) Fritz Springmeyer, *Bloodlines of the Illuminati*, Ambassador House, Austin 2002³; e citaz. Robin de Ruiter, *Die geheime Match hinter den Zeugen Jehovas*, Durach, Germany 1995.

[46\)](#) Joseph Smith, Heman C. Smith, *History Of The Church*, Kessinger, USA 2004.

[47\)](#) Gian Pio Mattogno, *La Massoneria e la Rivoluzione francese*, All'insegna del Veltro, Parma 1998.

[48\)](#) Oswald Wirth, *I Tarocchi*, Edizioni

Mediterranee, Roma 1992.

49) *Massoneria e sette segrete*, op. cit.

50) Ibidem.

51) Ibidem.

52) C. G. Jung, *La psicologia*, Boringhieri, Torino 1981.

53) Barry R. Smith, *Warning*, Smith Family Evangelism, Rai Valley, N.Z., 1980 e *Massoneria e sette segrete*, op. cit.

54) L'immagine del simbolo venne pubblicata sul sito governativo ufficiale <http://www.darpa.mil/iao/> dove è rimasta visibile fino al 2002.

Successivamente l'immagine è stata rimossa ma ne rimane traccia su Wikipedia (ultima consultazione effettuata il 29 gennaio 2012).

http://en.wikipedia.org/wiki/Information_A

55) Gorel Porciatti Umberto, *Simbologia massonica*, Atanor, Roma 1981.

56) C. G. Jung, *La psicologia*, Boringhieri,

Torino 1981.

Capitolo III

DALLA COSPIRAZIONE ALLA RIVOLUZIONE FRANCESE

Per quanto nessun libro di storia politicamente corretto ne parli, la Rivoluzione francese venne organizzata e diretta pressoché integralmente dagli affiliati alla Massoneria. Preparare una rivolta su larga scala idonea a coinvolgere il popolo con iniziative

partorite esclusivamente dal grembo delle logge deve aver richiesto ingenti risorse finanziarie. Denaro e potere costituiscono infatti il vero ed esclusivo motivo di adesione alla confraternita per la stragrande maggioranza dei suoi membri e per mantenere in piedi una organizzazione simile si devono sostenere costi esorbitanti. Di certo, quindi, chi programmò il corso degli eventi doveva essere qualcuno di molto facoltoso, che non poteva avere alcun reale interesse a sacrificare il proprio denaro in cambio dei diritti civili per il popolo. Questi ultimi servirono solo come il migliore dei pretesti da sbandierare con l'ideologia rivoluzionaria per scatenare le masse e

abbattere così il tradizionale ordine sociale, molto sgradito a sette come quella degli Illuminati. Pertanto, la Libera Muratoria può essere considerata a tutti gli effetti il mero strumento d'azione in mano a una ristretta e facoltosa élite invisibile che la controlla attraverso i fiumi di denaro necessari alle sue attività.

E, contrariamente alle favole che ci hanno raccontato da sempre i canali d'informazione ufficiali, esistono importanti prove che dimostrano il diretto coinvolgimento della Massoneria nel provocare la rivoluzione, una catena di documenti schiacciati che possiamo cominciare ad illustrare partendo dalle stesse ammissioni di Albert Pike, una

delle massime autorità storiche della confraternita (del rito Scozzese Antico e Accettato). Nel suo volume *Morals and Dogma*, una sorta di “bibbia” massonica, scrisse infatti quanto segue: “Una Loggia, inaugurata a Ginevra sotto gli auspici di Rousseau, diventò il centro del movimento rivoluzionario in Francia”; e ancora: “Quando Luigi XVI fu giustiziato, la metà del lavoro era fatta e quindi da allora l'armata del tempio doveva indirizzare tutti i suoi sforzi contro il papato”. Affermazioni ufficiali importanti, a cui però si sovrappongono sempre le “opportune chiarificazioni” degli storici accademici, che amano ricondurre questo tipo di dichiarazioni a mere e

innocue manie di protagonismo della confraternita. Ma per sapere come andarono veramente i fatti basta verificare dove nacque effettivamente l'ideologia rivoluzionaria e a quale ordine appartenevano i suoi protagonisti materiali.

Volendo iniziare questo tipo di accertamento dal celebre motto rivoluzionario *Liberté, égalité, fraternité*, possiamo constatare che viene subito meno un altro luogo comune della storia ufficiale. Tale slogan infatti apparve per la prima volta esclusivamente all'interno delle logge massoniche, a partire dal 1746, cioè ben quarantatrè anni prima della rivoluzione.¹

Solo per fare un altro esempio, la celebre presa della Bastiglia venne interamente progettata nei giardini di casa di Filippo d'Orleans, il Gran Maestro della Massoneria francese, un luogo che nei giorni che precedettero il clamoroso colpo di mano era già stato utilizzato come centro di raccolta degli agitatori rivoluzionari.² E nonostante il fatto che i membri delle logge francesi non superassero le trentamila unità su una popolazione di venticinque milioni di abitanti, i loro affiliati spiccavano alla direzione di tutti i fermenti rivoluzionari.

Nell'indagine storica intitolata *Les documents maconniques*, J. De Boistel ha rivelato poi come i cinque principali

manipoli di uomini che presero d'assalto la Bastiglia erano tutti guidati e coordinati da esponenti della Massoneria.³ A capo dei suddetti gruppi di insorti c'erano infatti i membri della confraternita i cui nominativi sono stati riassunti nella seguente lista: Santerre (membro della Loggia *Contrat social*), Palloy (dalla Loggia *Saint Francois du Parfait Contentement*), Fournier (Loggia *Contrat social*), Coconnier (Loggia *Saint Julien de la tranquillitè*), Marie (Loggia *Henri IV*). I libri di scuola ci hanno inoltre spiegato che il famoso triumvirato rivoluzionario che trucidò migliaia di persone era composto da Robespierre,⁴ Danton⁵ e Marat, ma hanno scordato di dirci che

essi erano tutti confratelli massoni. All'interno dei testi scolastici troviamo solo affermazioni fuorvianti come: “I parigini assaltarono la Bastiglia e il popolo assalì i castelli dei nobili”. Pagine e pagine sugli intellettuali della rivoluzione non sono bastate poi a chiarire una volta per tutte che anche Voltaire⁶ e Rousseau⁷ erano membri dell'omonima confraternita. Ci è stato addirittura nascosto il fatto che persino Napoleone, sua moglie Giuseppina, suo suocero e praticamente tutti i suoi generali erano massoni.⁸ Alla lunga lista non faceva eccezione neppure Giuseppe Bonaparte, il fratello maggiore di Napoleone, eletto Gran Maestro massone nel 1805.

Pleonastico quindi aggiungere che durante il periodo del consolato e dell'impero napoleonico l'espansione della Massoneria riprese con rinnovato vigore. Certo è che al seguito delle armate napoleoniche e delle logge "militari", la Massoneria si estese prepotentemente anche in Italia, nella penisola iberica, in Belgio, in Olanda, in Polonia e in Russia. In pratica a Napoleone (incoronato imperatore nella cattedrale gotica di Notre Dame di Parigi) venne affidato il compito di esportare militarmente la rivoluzione e la sua organizzazione massonica. Il grande condottiero militare francese si fregiava inoltre del simbolo dell'ape, esattamente come era in uso un tempo

presso i re della dinastia merovingia, e quando divenne imperatore dell'isola d'Elba fece del suo logo personale la bandiera degli isolani.

E che dire poi della “strana circostanza” che vede tutti i principali agitatori della Rivoluzione francese iscritti come “fratelli” di loggia? Tutti i nomi dei più importanti promotori della rivoluzione appartengono in ultima analisi alla solita beneamata confraternita, tra i quali oltre a quelli già precedentemente menzionati è bene ricordare Montesquieu,⁹ Desmoulins, Chaton, Billeford, Thuriot de la Rozière, Milly e Poupert de Beaubourg.¹⁰ Peraltro gli agitatori della rivoluzione percorsero inizialmente la prudente via

delle trattative diplomatiche, arrivando a degenerare in un abominevole bagno di sangue solo in un secondo tempo. In seguito infatti massoni come Robespierre, Danton e Marat instaurarono un regime di terrore, che si accanì in particolare contro nobili ed ecclesiastici. Un tipo di situazione perfettamente compatibile con il programma d'azione degli illuminati e per rendersene conto basta leggere cosa prevedeva il loro solenne giuramento: “...sterminare tutti i re e la razza dei Capeti; di distruggere la potenza del papa; di predicare la libertà dei popoli... di fondare una repubblica Universale...”.[11](#)

Le accuse di cospirazione alla

Massoneria giungono del resto direttamente dalle sue vittime più illustri. E Bertrand de Molleville, che all'epoca dei fatti era ministro di Luigi XVI, scrisse nei suoi diari: "...è in una seduta della loggia *Les amis reunis* che fu preparata la presa della Bastiglia". A tale autorevole testimonianza si aggiungono altre innumerevoli e imbarazzanti prove che compromettono definitivamente la "filantropica" confraternita nell'accusa di cospirazione. Successivamente ai tumulti del 14 luglio 1789 fu creata la cosiddetta guardia nazionale, a capo della quale venne posto il marchese Lafayette e come suo vice il marchese Lasalle, entrambi confratelli. Il governo

della città di Parigi venne invece conferito al massone Jean Silvain Bailly. La matrice massonica della rivoluzione quindi era talmente evidente che quando Luigi XVI si recò in visita al municipio di Parigi (17 luglio 1789) venne accolto dagli ufficiali della guardia nazionale con un tipico cerimoniale massonico. Luigi Blanc¹² ci informa infatti che i confratelli fecero passare il re esitante sotto un corridoio di spade incrociate per sottolineare la propria vittoria con il rito massonico della “volta d'acciaio”. Anche la celebre “proclamazione dei diritti dell'uomo e del cittadino” proposta per la prima volta dal massone Lafayette l'11 luglio 1789 non è altro che una

smaccata riformulazione dei concetti espressi dal massone Rousseau nella sua celebre opera *Il contratto sociale*.

Nel volume intitolato *I veri autori della Rivoluzione*, Jourde scrisse testualmente: “Sono stati i Liberi Muratori i fomentatori della rivoluzione. Non solo: furono essi a procurare il denaro ai rivoluzionari, così che quelli proseguissero nell'opera di propaganda”. La forza della confraternita quindi è sempre stata costituita dalle sue finalità segrete e dalla formidabile potenza economica che ne alimenta le casse. L'élite che controlla il denaro e il mercato dell'oro può governare il mondo senza mai apparire in prima persona, ma ha

comunque bisogno di servili burattini che si sporchino le mani al suo posto. Per questo motivo gli alti e invisibili gradi della Massoneria usano abbindolare i propri gregari conferendo loro onori e poteri in cambio dei servizi compiuti, ma quando i confratelli divengono personaggi “scomodi” o non più gestibili vengono immediatamente tolti di mezzo. Proprio quello che è accaduto al Gran maestro Luigi Filippo Giuseppe d'Orleans, il quale, dopo aver prestato il proprio prezioso aiuto alla causa della rivoluzione, affermò di essersi dimesso dall'ordine per la seguente motivazione: “Non conoscevo come è formato il Grande Oriente e stimando d'altronde che una repubblica

non deve, soprattutto agli inizi della sua istituzione, tollerare alcun mistero, alcuna assemblea segreta”.¹³ Come prevedibile, dopo una simile dichiarazione venne assassinato con la ghigliottina nel 1793. Anche se certamente il vero motivo del suo allontanamento dall'ordine non doveva essere così nobile come ebbe a dichiarare (molto probabilmente aspirava alla poltrona più importante), è chiaro che la confraternita non fa sconti a nessuno dei suoi illustri burattini quando questi si rifiutano di obbedire.

La stessa sorte toccò poi al massone Robespierre (la Massoneria aveva bisogno di trovare un capro espiatorio per il bagno di sangue compiuto), mentre

l'imperatore Napoleone, una volta esaurito il suo compito di “esportare” la rivoluzione fuori dai confini della Francia, fu semplicemente esautorato e imprigionato. Robespierre venne addirittura condotto sul patibolo con la mascella fracassata,¹⁴ affinché non potesse articolare una sola parola. Ma naturalmente è inutile cercare queste informazioni sui “libri” della storia ufficiale, per questi volumi di propaganda la rivoluzione è stata esclusivamente opera del popolo.



Fig. 18 - In questa cartolina postale diffusa intorno al 1880 dal Grande Oriente di Francia la Massoneria rivendica la paternità della rivoluzione. L'uomo con cazzuola e grembiule è un libero massone appoggiato su una colonna con le tavole dove è incisa la dichiarazione dei diritti dell'uomo. Il progetto del documento

venne presentato all'assemblea Costituente l'11 luglio 1789 dal massone Lafayette (cfr. *Les Documents Maçonniques*, cit. p. 512. Fu pubblicato a Parigi tra il 1941 e il 1944 per il Centro d'Azione e documentazione del regime Vichy). Nell'immagine si vede inoltre un prete (simbolo della chiesa cattolica) assassinato dal libero muratore con un coltello e la tiara gettata in terra in segno di disprezzo.

E anche se i libri scolastici descrivono Robespierre come un autonomo pazzo sanguinario, è ovvio che non poteva godere di alcuna reale indipendenza all'interno della confraternita. Robespierre aveva origini molto umili e venne elevato a leader dalla Massoneria solo per compiere il lavoro sporco, compiuto il quale la

filantropica confraternita se ne sbarazzò attribuendo a lui solo le responsabilità di un simile operato. Napoleone invece, probabilmente ebbe la “colpa” di divenire un personaggio pubblico troppo carismatico e “indipendente” e sta di fatto che venne fatto eliminare dal massone Arthur Wellesley, ovvero il celebre duca di Wellington, che lo sconfisse nella famosa battaglia di Waterloo. Inutile aggiungere che la spedizione militare venne finanziata dalla famiglia ebraica Rothschild e che sulla celebre disfatta di Napoleone non possono non sorgere molti legittimi dubbi sulla fedeltà dei suoi generali massoni.

Tra i dettagli “curiosi” riguardo a

questa ultima storica battaglia va menzionata una circostanza che la dice lunga su chi sono i veri protagonisti della storia. Appena sconfitto Napoleone, Nathan Rothschild (amico e finanziatore di Weishaupt) diffuse la falsa voce alla borsa di Londra che i francesi avevano vinto sugli inglesi, seminando la paura tra gli azionisti.¹⁵ In seguito vendette pubblicamente alcune azioni a prezzo stracciato per creare sconcerto tra gli investitori, e una volta innescata la cascata di vendite generali (il classico panico di borsa) fece gran bottino di azioni a buon mercato. Infine, quando giunse la notizia ufficiale che Napoleone era stato battuto, le azioni risalirono alle stelle e Rotschild fece

affari d'oro.¹⁶ Un ottimo piano che anticipò le colossali fregature di borsa organizzate oggi dalle solite famiglie di banchieri che conducono il gioco. Le stesse di ieri.

Rovistando tra le “stranezze” della storia ufficiale è possibile metterne in luce le insanabili contraddizioni e dare così un senso completamente inedito al reale corso degli eventi. Da secoli ormai una ristrettissima casta di persone si serve delle società segrete per realizzare i propri fanatici programmi di dominio mondiale. Non a caso sulla banconota americana da un dollaro troviamo scritto il seguente proclama massonico *Novus ordo seclorum*, il quale fa giustamente riferimento a un

nuovo ordine di respiro secolare. Progetti che hanno potuto raggiungere il successo solo grazie alla disponibilità di capitali enormi e alla invisibilità dei suoi veri centri decisionali, posti al di sopra della stessa Massoneria. Un documento massonico redatto subito dopo i moti del 1821 e noto come *Lo Statuto Napoletano* è stato pubblicato nel 1982 (casa editrice massonica ATANOR, Roma) con il libro *Massoneria e carboneria nel regno di Napoli*. In esso a pag. 86 viene rivelato che la fazione dei giacobini di cui era capo Robespierre venne creata nell'inverno del 1870 dalla Massoneria. In base a questa informazione è possibile comprenderne bene il motivo

per cui la corrente giacobina si distinse come la più acerrima nemica della monarchia.¹⁷ La monarchia francese costituiva un nemico storico e giurato della Massoneria, e coerentemente alla tradizione massonica, che ammette la propria origine templare, Luigi XVI rappresentava l'ultimo discendente di Filippo il Bello, il monarca francese che soppresse definitivamente l'Ordine dei Cavalieri Templari. Ragione per cui, prima di essere giustiziato, Luigi XVI venne fatto rinchiudere “guarda caso” proprio nell'ultima torre appartenuta a quell'Ordine Templare che i massoni proclamavano di aver vendicato. Persino l'ideologia comunista nasce in

seno alla Massoneria come variante ateistica e politica della “comune” essena. L'alto dignitario massone Filippo Buonarroti infatti corse in Francia a fianco di Gracco Babeuf per dare vita alla storica congiura proto-comunista degli “Eguali”, ben cinquant'anni prima che Marx e Engels pubblicassero il celebre Manifesto del Partito Comunista.¹⁸ Soppressi gli “Eguali”, il Buonarroti creò la setta dei “Sublimi Maestri Perfetti” mutuandone curiosamente il nome dai maestri gnostici catari, definiti appunto “Perfetti” dai loro seguaci.

Ecco infatti cosa ha scritto l'illustre confratello Elvio Sciubba: “La Massoneria è la gnosi; (i massoni sono)

i veri gnostici che continuano la millenaria tradizione”.¹⁹

Un'affermazione a cui ne seguono centinaia di simili in tutti i libri di approfondimento sulla confraternita. Altri esempi: “Ciò che la Massoneria scozzese deve alla cabala è l'allegoria della parola sacra che ci darà nelle mani la pienezza della gnosi”,²⁰ “La Massoneria si identifica con gli antichi misteri”.²¹

Il piano dietro gli altari della rivoluzione

La Rivoluzione francese è

importantissima dal punto di vista storico in quanto è a essa che si ispirarono tutti gli altri cambiamenti sociali europei che seguirono. Chi la realizzò portò a compimento la più grande opera riformatrice della storia recente. Ma finanziare la programmazione e l'attuazione della rivoluzione attraverso il collaudato strumento della Massoneria, cooptando al suo interno molti illustri personaggi, deve essere costato un patrimonio. Pertanto chi sostenne le spese dei rivoluzionari e della loro propaganda proveniva certamente da un ceto economicamente molto influente.

Per cercare di capire chi fossero realmente i “filantropici” finanziatori

possiamo solo avanzare delle ipotesi, tuttavia la cerchia dei potenti mecenati che più aveva da guadagnare dall'emergere di un nuovo ordine sociale era piuttosto ristretta, e sembra calzare a pennello con le ambizioni politiche degli usurai di origine ebraica che con il loro oro tenevano in piedi le casse dei regni di mezza Europa. Sapendo poi che la dottrina ecumenica massonica trae fondamento proprio dalla cultura ebraica esoterica (centralità del culto del tempio di Salomone, gnosticismo, kabbalah ecc.) il collegamento tra gli obiettivi dell'ordine e gli interessi dell'élite giudaica appare obbligato. Prima della Rivoluzione francese i membri della casta di mercanti più

potente del mondo, ovvero gli usurai di origine ebraica (prototipo dei banchieri e dei poteri forti moderni), pur disponendo praticamente del monopolio delle risorse aurifere, era completamente esclusa dalle possibilità di governo del paese (e la stessa situazione vigeva in molti altri stati d'Europa). Nel 1790 invece cambiò tutto, in quanto vennero concessi loro tutti i diritti politici su proposta del “cittadino” massone Gregoire.

Ecco infatti cosa scrisse Bernard Lazard a proposito della Rivoluzione francese nel suo libro *L'antisemitisme son histoire et ses causes*: “...una delle cose che più dovette sorprendere fu certamente la situazione dell'ebreo. Ieri,

l'ebreo non era nulla, non aveva alcun diritto, alcun potere e oggi, brillava al primo posto... era lui che il cambiamento sociale aveva favorito più d'ogni altro. Agli occhi dei rappresentanti della tradizione parve che un trono fosse stato rovesciato e delle guerre scatenate unicamente affinché l'ebreo potesse raggiungere il rango di cittadino e la dichiarazione dei diritti dell'uomo, sembrò non essere stata altro che la dichiarazione dei diritti dell'ebreo".²² Lazard ci informa in questo modo di come fosse radicalmente cambiata la posizione giuridica della comunità ebraica in seno alla nazione francese, attribuendo giustamente alla rivoluzione il grande merito di avere

eliminato antichi e abbietti pregiudizi di natura confessionale. Allo stesso tempo però, divenne chiaro che la casta internazionale di capitalisti ante litteram più ricca e compatta del globo trovò finalmente accesso diretto al potere politico. Era forse questo il vero scopo per cui venne finanziata la rivoluzione?

“Quando un governo dipende dai banchieri per il denaro, questi ultimi e non i capi del governo controllano la situazione, dato che la mano che dà è al di sopra della mano che riceve...

Il denaro non ha madrepatria e i finanziari non hanno patriottismo né decenza; il loro unico obiettivo è il profitto”.

— *Napoleone Bonaparte, 1815*



DECLARATION DES DROITS DE L'HOMME ET DU CITOYEN

Adoptée par l'Assemblée Nationale le 26 août 1789
Révisée par le Roi le 26 août 1791

PRÉAMBULE

LES Représentans du peuple François réunis en Assemblée Nationale, considérant que l'ignorance, l'oubli ou le mépris des droits de l'homme ont été la cause de tous les maux publics et privés des gouvernemens, ont résolu d'exposer dans une Déclaration les droits naturels, inaliénables et sacrés de l'homme, afin que ces droits étant constamment présents à tous les esprits de chaque Nation, les pouvoirs publics ne puissent jamais aller au-delà de leur destination, et que les citoyens sachant leurs droits et leurs devoirs, sachent en même temps le moyen de les servir, de protéger ceux qui ne peuvent les défendre, et de résister avec la force au despotisme et à l'oppression.

EN conséquence, l'Assemblée Nationale reconnoît et déclare en présence de tous les Français que le Souverain est le Peuple, et que tout individu qui se présente à lui est éligible.

ARTICLE PREMIER

Le Peuple Français a adopté et déclare en présence de tous les Français que tout individu qui se présente à lui est éligible.

II. L'homme est né libre et égal en droits; les droits de l'homme, son droit de propriété, sa sûreté, sa liberté, sa résistance à l'oppression.

III. Le but de toute association politique est la sûreté des Droits, sans laquelle l'homme ne peut exercer ses droits que dans une liberté sans bornes.

IV. Le Peuple Français a adopté et déclare en présence de tous les Français que tout individu qui se présente à lui est éligible.

V. L'homme est libre de tous les liens politiques, et ne peut être obligé que de lui-même; tout ce qui n'est pas établi par la loi ne peut être imposé à autrui; tout ce qui n'est pas établi par la loi ne peut être imposé à autrui.

VI. L'homme est libre de tous les liens politiques, et ne peut être obligé que de lui-même; tout ce qui n'est pas établi par la loi ne peut être imposé à autrui; tout ce qui n'est pas établi par la loi ne peut être imposé à autrui.

VII. Nul homme ne peut être accusé, arrêté, ni saisi, que dans les cas et dans les formes déterminées par la loi; nul homme ne peut être accusé, arrêté, ni saisi, que dans les cas et dans les formes déterminées par la loi.

VII. Nul homme ne peut être accusé, arrêté, ni saisi, que dans les cas et dans les formes déterminées par la loi; nul homme ne peut être accusé, arrêté, ni saisi, que dans les cas et dans les formes déterminées par la loi.

VIII. La loi est la règle de tous les pouvoirs; elle est la mesure de tous les droits; elle est la mesure de tous les droits; elle est la mesure de tous les droits.

IX. Tout homme a droit de participer à la formation de la loi; tout homme a droit de participer à la formation de la loi; tout homme a droit de participer à la formation de la loi.

X. L'homme est libre de tous les liens politiques, et ne peut être obligé que de lui-même; tout ce qui n'est pas établi par la loi ne peut être imposé à autrui; tout ce qui n'est pas établi par la loi ne peut être imposé à autrui.

XI. L'homme est libre de tous les liens politiques, et ne peut être obligé que de lui-même; tout ce qui n'est pas établi par la loi ne peut être imposé à autrui; tout ce qui n'est pas établi par la loi ne peut être imposé à autrui.

XII. L'homme est libre de tous les liens politiques, et ne peut être obligé que de lui-même; tout ce qui n'est pas établi par la loi ne peut être imposé à autrui; tout ce qui n'est pas établi par la loi ne peut être imposé à autrui.

XIII. L'homme est libre de tous les liens politiques, et ne peut être obligé que de lui-même; tout ce qui n'est pas établi par la loi ne peut être imposé à autrui; tout ce qui n'est pas établi par la loi ne peut être imposé à autrui.

XIV. L'homme est libre de tous les liens politiques, et ne peut être obligé que de lui-même; tout ce qui n'est pas établi par la loi ne peut être imposé à autrui; tout ce qui n'est pas établi par la loi ne peut être imposé à autrui.

XV. L'homme est libre de tous les liens politiques, et ne peut être obligé que de lui-même; tout ce qui n'est pas établi par la loi ne peut être imposé à autrui; tout ce qui n'est pas établi par la loi ne peut être imposé à autrui.

XVI. L'homme est libre de tous les liens politiques, et ne peut être obligé que de lui-même; tout ce qui n'est pas établi par la loi ne peut être imposé à autrui; tout ce qui n'est pas établi par la loi ne peut être imposé à autrui.

XVII. L'homme est libre de tous les liens politiques, et ne peut être obligé que de lui-même; tout ce qui n'est pas établi par la loi ne peut être imposé à autrui; tout ce qui n'est pas établi par la loi ne peut être imposé à autrui.

AUX REPRESENTANS DU PEUPLE FRANÇOIS

Fig. 19 - Un'immagine del manifesto della

Dichiarazione dei diritti dell'uomo, sovrastata dall'occhio onniveggente degli Illuminati.

Bibliografia e webgrafia

- 1) Carlo Alberto Agnoli, *La Rivoluzione francese nell'opera della Massoneria*, Civiltà, Brescia 1994, p. 13.
- 2) G. Bourgin, *La Rivoluzione francese*, Fratelli Melita, Ponzano Magra 1989, p. 72.
- 3) Ibidem pp. 22-23.
- 4) Ibidem p. 14.
- 5) Ibidem p. 18.
- 6) Ibidem p. 18.
- 7) Ibidem p. 27.
- 8) Francois Collaveri, *Napoleone imperatore e massone*, Nardini Editore,

Firenze 1986, nota 61.

- 9) Ernesto Nys, *Origini, glorie e fini della Massoneria*, Roma 1914; Forni Facsimile Reprint, 1986, cit., p. 118.
- 10) Ibidem p. 29.
- 11) Citaz. Cadet-Gassicourt, *Le Tombeau de Jacques de Molay*, Paris, Desenne 1797, p. 91.
- 12) Ibidem p. 23.
- 13) Ernesto Nys, *Origini, glorie e fini della Massoneria*, Roma 1914; Forni Facsimile Reprint, 1986, cit., p. 109.
- 14) Citaz. N. Hampson, *Robespierre*, Bompiani, Milano 1989.
- 15) Ugo Bertone, *Spregiudicati snob e ricchi*, Il Foglio, 14 luglio 2011.
- 16) Ibidem.
- 17) Ibidem p. 12.
- 18) Ibidem p. 51.
- 19) Commento a Albert Pike, *Morals and Dogma*, cit. vol. V, p. 133-134, Bastogi,

Foggia 1984.

- 20) Salvatore Farina, *Il libro completo dei rituali massonici*, Fratelli Melita, Ponzano Magra 1988, p. 443.
- 21) A. Pike, *Morals and Dogma*, op. cit., commento al grado di compagno.
- 22) A.Pike, op. cit., estratto p. 119.

Capitolo IV

IL RISORGIMENTO ITALIANO NELL'OPERA DELLA MASSONERIA

Sempre a causa delle incredibili “lacune” dei libri di testo e dei grandi canali d'informazione, per conoscere veramente il senso del Risorgimento italiano è indispensabile innanzitutto riflettere sul comune denominatore che

lega tutti (con rare eccezioni) i suoi principali protagonisti. Dalla loro lunga e altisonante lista si evince infatti che a spianare la strada al Risorgimento italiano, alle guerre d'indipendenza, al fascismo e infine alla democrazia rappresentativa furono quasi esclusivamente membri della Massoneria stessa. Non bisogna dimenticare inoltre che i confratelli ufficiali di cui è certa l'iscrizione alle logge rappresentano solo la minoranza visibile degli affiliati alla libera muratoria rimasti clandestini.

Gian Domenico Romagnosi, Giuseppe Mazzini,¹ Francesco Crispi, Adriano Lemmi (banchiere massone del Risorgimento coinvolto nel famoso

scandalo della Banca Romana del 1892), Camillo Benso Conte di Cavour,² Filippo Buonarroti, Massimo D'Azeglio, Luigi Luzzatti (banchiere di origine ebraica che rivestì le più alte cariche di governo), Goffredo Mameli (di cui ci resta il famoso inno nazionale), Ernesto Nathan (Gran Maestro massone e finanziere ebreo), Silvio Pellico, Nino Bixio, Bettino Ricasoli, Guglielmo Oberdan, Vittorio Emanuele Orlando e Giuseppe Garibaldi furono tutti illustri membri della Massoneria. Peraltro, il già citato Adriano Lemmi (detto “il banchiere del Risorgimento italiano”) fondò la Loggia P1 (dove la lettera “P” sta per propaganda) da cui è poi derivata la celebre Loggia P2 di Licio

Gelli dagli acclarati scopi cospirativi ed eversivi.

Ma la massiccia occupazione dei ruoli di potere da parte degli uomini della confraternita non si limitò solo all'arena politica e riguardò ogni aspetto sociale e culturale della nazione. Per tale ragione troviamo i nomi dei frammassoni disseminati sia nel campo dell'arte che della letteratura italiana, con una lista di personaggi davvero eccellenti: Giovanni Pascoli, Ugo Foscolo, Gabriele D'Annunzio, Giosuè Carducci, Vincenzo Monti, Niccolò Paganini, Carlo Pisacane e Vittorio Alfieri, per citare solo alcuni tra coloro che hanno indossato ufficialmente il rituale grembiule massonico.

All'ombra di questa inquietante realtà resta il popolino, ovvero la gente comune, che nella maggior parte dei casi ignora completamente cosa sia la Massoneria, quali siano i suoi scopi e quale sia il motivo per cui al suo interno troviamo concentrati personaggi particolarmente illustri. Ma allora come è possibile che i programmi didattici scelti di volta in volta dai nostri ministri di governo (molti dei quali massoni) abbiano sempre “trascurato” di approfondire tanto l'esistenza quanto i reali scopi di un'organizzazione così potente? Forse perché è meglio che le masse non sappiano? Aprendo poi una parentesi su Cavour, noto per essere stato soprannominato il “tessitore” in

virtù delle sue doti di statista, si può ragionevolmente supporre che tutta la politica savoiarda di cui era portavoce venisse decisa da personaggi come lord Palmerston (insigne massone) e A. Pike (Gran Maestro dell'ordine dedito al culto luciferiano gnostico e promotore dell'odio razziale). Una conclusione questa piuttosto scontata, visto che tutte le logge nazionali sono coordinate “dall'alto” (dai soliti finanziari invisibili) per seguire un fine comune. Secondo l'Acacia Massonica³ Camillo Cavour, ministro e capo del governo piemontese, pur essendo l'ispiratore della Massoneria nazionale, prendeva direttamente ordini dai leader della fratellanza internazionale. Non può

quindi apparire un caso il fatto che Cavour avesse stretti rapporti con i Rothschild e si fosse formato politicamente proprio in Inghilterra, il paese dove venne introdotto ai segreti dell'associazione di cui entrò a far parte in seguito.

La Massoneria italiana, come pubblicamente riconosciuto persino dal suo stesso storico ufficiale Aldo Mola, operò sotto la supervisione della confraternita britannica. Per citare solo un esempio di quanto fosse evidente questa situazione basti ricordare che quando i contadini del sud incoraggiati alla ribellione da Garibaldi assaltarono le terre dei latifondisti impossessandosi dei poteri del console britannico

Nelson, quest'ultimo chiese e ottenne una dura repressione proprio dallo stesso “eroe dei due mondi” che aveva fomentato la rivolta. Il Mola infatti ha espressamente scritto quanto segue: “... La spedizione dei Mille si svolse dall'inizio alla fine sotto tutela britannica o, se si preferisce, della Massoneria inglese”. E Giulio Vita ha aggiunto: “Studi in archivi e su periodici di Edimburgo mi hanno permesso di rilevare e confermare il versamento a Garibaldi di una somma veramente ingente, durante la sua breve permanenza a Genova, prima che la spedizione sciogliesse le ancore. La somma riferita con precisione è di tre milioni di franchi francesi. Questo capitale tuttavia non

venne fornito a Garibaldi in moneta francese, bensì in piastre d'oro turche.

La conferma dell'esistenza della cassa segreta della spedizione viene fornita da una lettera alla sorella di Ippolito Nievo, ufficiale capo dell'Intendenza, specialità che allora abbracciava le scorte auree e di valuta dell'impresa militare. Il Nievo scrive che, per sicurezza, teneva il cumulo di “sacchetti d'oro” sotto il suo pagliericcio, nel proprio alloggio. Questo dettaglio può offrire un interessante spunto alle ipotesi sulla fine di Ippolito Nievo e la sua scomparsa dal piroscampo “Ercole” che lo portava da Palermo a Napoli. Nievo, al termine dell'epopea dei Mille, tornando al Quartier Generale dell'esercito Regio

e al Ministero della Guerra, recava con sé tutta la documentazione finanziaria della spedizione. Certamente non potevano mancare precise informazioni sull'uso dell'oro ricevuto da Garibaldi alla partenza. Come noto il piroscafo "Ercole" affondò durante la breve traversata nel Tirreno meridionale, anche se le altre navi in navigazione nello stesso tratto non incontrarono tempeste pericolose in quelle ore.⁴ Quasi subito si sparse la voce di sabotaggio, che probabilmente aveva causato un'esplosione nelle caldaie. Pare che ciò sia stato confermato da recenti spedizioni subacquee...

È tuttavia incontrovertibile che la marcia davvero trionfale delle legioni

garibaldine dalla Conca di Palermo al Vesuvio venne immensamente agevolata dalla conversione subitanea di potenti dignitari napoletani dal sanfedismo alla democrazia liberale. Non è assurdo pensare che questa vera illuminazione pentecostale sia stata almeno in parte catalizzata dall'oro.⁵ Del resto anche Giacinto de Sivio (1814-1867), autore di parte napoletana, denunciò “la trama di imbrogli e corruzioni con cui inglesi e piemontesi si comprarono tutto il governo di Ferdinando II, compreso il primo ministro Liborio Romano⁶ e larga parte degli stati maggiori militari e della burocrazia, che di fatto disarmarono un esercito e una marina fra le più potenti della penisola di fronte a mille volontari

disomogenei e male armati”.

Un altro argomento taciuto dai libri di storia riguarda i rinforzi ricevuti dalla spedizione nei tre mesi successivi all'inizio delle operazioni, ossia ben ventiduemila uomini, in larga parte provenienti dall'esercito sardo.⁷ In conclusione, il Risorgimento italiano e le sue guerre d'indipendenza sono da ascrivere tra i capovolgimenti politici compiuti dalla Massoneria, infatti i simboli della stessa li troviamo frequentemente disseminati in ogni centro nevralgico dello Stato, dall'obelisco che campeggia dinanzi al Palazzo del Quirinale (sede istituzionale del Capo dello Stato) alla stella a cinque punte (pentalfa) che identifica

tanto la repubblica italiana quanto il suo esercito.

La Carboneria all'ombra della squadra e del compasso

La Carboneria è stata nello stesso tempo una delle più impenetrabili e note società segrete dell'Ottocento, e secondo la testimonianza di Richard Wurmbrand,⁸ pastore protestante e acceso sionista, sarebbe stata fondata nel 1815 dal massone genovese Antonio Maghella proprio per portare avanti lo stesso programma politico della Rivoluzione francese. Organizzata in

“Vendite” su vari livelli, secondo il classico schema massonico, essa operava in stretto contatto con i supremi consigli del 33° grado del Rito Scozzese, il cui vertice si chiamava appunto “Alta Vendita”, un collegio internazionale composto da quaranta membri.⁹

Nel 1847 si riunì a Strasburgo un Convegno Internazionale delle massonerie per preparare il piano rivoluzionario che avrebbe condotto alla nascita di una confederazione europea.¹⁰ Nel 1848 le frange insurrezionaliste passarono all'azione guidando e fomentando rivolte a Parigi,¹¹ Berlino, Vienna, Praga, Milano, Venezia, Napoli e Roma. Ma è bene sapere che sia

Giuseppe Mazzini quanto l'intero ordine dei carbonari appartenevano agli Illuminati di Baviera.¹² Una singolare conferma del culto massonico professato da Mazzini proviene dalla sua fede dichiarata nella reincarnazione,¹³ convinzione spirituale che lo spinse ad affermare: “Il perfezionamento dell'individuo si compie di esistenza in esistenza, più o meno rapidamente a seconda delle opere nostre”.¹⁴ Mazzini inoltre aveva come stretto collaboratore l'israelita Henry Mayer Hyndman, un marxista a capo dell'associazione chiamata *The National Socialist Party*. Nel 1881 quest'ultimo fonderà la *Democratic Federation* insieme a Eleonora Marx (la figlia del noto

ideologo comunista) e Annie Besant (1847-1933), 33° grado del Rito Scozzese nonché capo della Società Teosofica.[15](#)

L'unità d'Italia e il mito della spedizione dei Mille

A partire dal 1850 il Piemonte venne utilizzato dalla Massoneria per rovesciare il potere della Chiesa e proseguire il processo di globalizzazione “profetizzato” dagli Illuminati di Baviera. Per tale ragione vennero unificate con le armi tutte le autonomie locali sotto l'egida di un

unico stato unitario. Il governo piemontese, con la legge Siccardi del 1850 e successivi provvedimenti, una volta espropriate le terre ecclesiastiche le rivendette a prezzi stracciati a voraci latifondisti, che in breve tempo ridussero i contadini nella massima indigenza.¹⁶

Il nuovo stato liberale spazzò via il vecchio ordine sociale soppiantandolo con un potere centrale sbilanciato a favore dei grandi mercanti e dei proprietari terrieri. In quel periodo, inoltre, la guerra aveva lasciato ben trentamila morti sui campi di battaglia di Solferino e San Martino, acutizzando i problemi sociali della classe popolare già afflitta da epidemie e miseria.¹⁷

Basti ricordare che nel 1860 l'incidenza delle spese militari piemontesi si attestava sul 61,6 per cento della spesa totale, mentre la percentuale stanziata per le strutture di pubblica assistenza non superava il due per cento.¹⁸ Senza contare che il debito pubblico piemontese in quel periodo sfondò il tetto di un miliardo di allora, ripartito su soli quattro milioni di abitanti.¹⁹ Lo stesso Francesco Nitti, pur essendo massone, fu costretto a riconoscere quanto segue: "...prima del 1860 era al sud la più grande ricchezza...".²⁰

Ma la pagina più emblematica dell'epopea risorgimentale fu senz'altro la conquista del sud, un regno rimasto libero e indipendente sin dal 1734, con

un re italiano alla sua guida, un popolo prosperoso e una flotta seconda in Europa solo a quella inglese. Il regno del Sud insomma prima degli anni dell'unificazione era un paese florido, che contava ben 472 navi, un debito pubblico minimo e notevoli riserve auree a cui facevano da cornice grandi opere civili e le tasse più leggere d'Europa!^{[21](#)} La miseria toccò il Sud Italia solo dopo il processo di unificazione e comportò l'immigrazione disperata di 14 milioni di meridionali tra il 1876 e il 1914.^{[22](#)} Il sud cercò quindi di resistere con ogni mezzo al nuovo ordine imposto dalla Massoneria e il Piemonte dovette impegnare 120.000 uomini in una sanguinosissima

repressione. Questo ultimo ed esasperato tentativo di resistenza della popolazione venne poi definito mero "brigantaggio" dalla Massoneria e dai libri di storia.²³ E così tra il gennaio e l'ottobre del 1861, nell'ex Regno delle Due Sicilie si contavano ben 9860 fucilati, 10.604 feriti, 918 case incendiate, sei paesi rasi al suolo, dodici chiese predate, quaranta donne e sessanta fanciulli uccisi, 13.629 imprigionati, 1.428 comuni insorti.²⁴ Pertanto si trattò di una guerra di rappresaglia contro i ribelli civili del sud che proseguì per anni, provocando un numero superiore di morti a quello raggiunto durante tutte le guerre risorgimentali messe insieme.²⁵ Ma ciò

che appare più paradossale in tutto ciò è che alcuni dei principali ideologi del liberalismo illuminato piemontese furono proprio dei massoni napoletani: Francesco De Sanctis, elevato nel 1859 al 18° grado del Rito Scozzese, grado di Cavaliere Rosacroce,²⁶ Bertrando Spaventa, Pasquale Stanislao Mancini, Silvio Spaventa, Ruggero Bonghi, Camillo De Meis.

L'improbabile "spedizione dei Mille" guidata dal massone Giuseppe Garibaldi è stata mitizzata dai libri di scuola come una grande impresa militare, quando invece è noto a tutti gli storici più intellettualmente onesti che i garibaldini da soli non avrebbero mai potuto conseguire alcuna reale vittoria sul

campo. Come anticipato, infatti, il successo della spedizione fu garantito solo dal potente appoggio finanziario e logistico delle logge massoniche, che prepararono la strada. Gli alti ufficiali dell'esercito borbonico vennero corrotti dalla confraternita con piastre d'oro turche per arrendersi e ritirarsi senza sparare un colpo.²⁷ Dall'intervista ad Antonio Di Janni, Massimo Viglione e ad altri storici del meridione sono così emersi impietosi gli scandalosi retroscena dell'Unità d'Italia:²⁸

Antonio Di Janni: “Si è trattato solo di una grande farsa, dove si incontrò un esercito regolare con uomini addestrati contro un pugno di avventurieri con le

camicie rosse”.

Voce narrante: “Nella vallata di Pianto Romano, di fronte a Calatafimi si schierarono i Mille di Garibaldi. Sulla collina avevano già preso posizione i militari borbonici guidati dal maggiore Sforza”.

Di Janni: “Garibaldi schierò i Mille in tre settori, uno centrale al comando di Bixio e due laterali con i famosi picciotti, che altro non erano che picciotti di mafia che non conoscevano nulla di battaglie e di combattimenti. Il primo ordine di Garibaldi fu quello di non sparare, invece le due ali destra e sinistra con i famosi picciotti,

bestemmiando e gridando, partirono in maniera scalmanata, al che le truppe borboniche aprirono il fuoco e i famosi “eroici picciotti” fuggirono tutti a gambe levate”.

Voce narrante: “Nelle retrovie borboniche, pigramente seduto in carrozza, assisteva al combattimento il generale Landi, con il grosso delle truppe pronto a intervenire. La posizione svantaggiata e lo sbandamento dei picciotti misero in difficoltà i garibaldini. Si legge sui libri di scuola che Nino Bixio, il luogotenente di Garibaldi, richiese in questo frangente al generale di dare l'ordine di indietreggiare e è a questo punto che

Garibaldi forse pronunciò la famosa frase: ‘Bixio qui o si fa l'Italia o si muore!’. Ma quando il maggiore Sforza mandò a chiedere al generale Landi munizioni e rinforzi per sferrare l'attacco decisivo contro i garibaldini si verificò un colpo di scena”.

Di Janni: “A questo punto il generale Landi, invece di schiacciare i garibaldini, ordinò la ritirata, misteriosamente”.

Voce narrante: “Si scoprì in seguito che il generale Landi aveva già in tasca una fede di credito, cioè un assegno con cui qualcuno aveva, come dire, ‘agevolato’ il suo passaggio alla causa dell'unità

d'Italia. L'ininterrotta catena di successi militari di Garibaldi si spiega anche così. A differenza dei sottufficiali e dei soldati fedeli a Francesco II, lo stato maggiore dell'esercito borbonico con poche eccezioni si era già fatto corrompere prima dell'arrivo dei volontari garibaldini. Emissari piemontesi hanno da tempo preparato il terreno allo sbarco in Sicilia avvicinando ufficiali e funzionari borbonici. Hanno loro offerto promozioni nel futuro stato sabauda e ingenti ricompense in piastre turche, una valuta all'epoca facilmente convertibile e usata in tutti i porti del Mediterraneo”.

Lorenzo Del Boca (saggista): “Vennero

raccolte piastre turche, perché la piastra turca era la moneta commerciale di allora, si potrebbe dire il dollaro di qualche anno fa. Era la moneta commerciale, ma anche la moneta delle tangenti, perché impediva di indicare da dove venivano questi soldi e quindi quale malaffare c'era dietro... Il corrotto stato maggiore dell'esercito borbonico in effetti scappava quando era invece ora di attaccare”.

Voce narrante: “I Mille, inoltre, dopo le prime vittorie diventeranno migliaia, dodicimila, secondo le memorie di Dumas, prima dell'ingresso a Napoli, senza contare le migliaia di picciotti che via via si sono uniti a Garibaldi da

Marsala fino a Messina. Comincia, affermano alcuni, la lunga storia tipicamente italiana della corsa in soccorso del vincitore. Mafia e camorra, denunciano poi alcuni autori meridionalisti, approfittano del cambio della guardia e si travestono da rivoluzionari per uscire dalle campagne, dove sono confinati, e cercare di occupare posti chiave nelle città "liberate" dai volontari garibaldini. Per confondersi tra i liberatori, affermano le stesse fonti, basta gridare forte: 'Viva l'Italia unita! Evviva Vittorio Emanuele!'. Si è detto e si è scritto che il crollo del regno del sud sarebbe comunque stato inevitabile; troppo arretrato rispetto allo stato sabauda

liberale ed economicamente al passo con l'Europa più progredita”.

Massimo Viglione (storico): “Temo di dover dire che questa sia la palla più grande di tutta la storia d'Italia, nel senso che è veramente il contrario della verità”.

Luciano Salera (ricercatore, storico e saggista): “Quando è stata fatta l'Unità d'Italia il nuovo capitale monetario, il nuovo monte di denaro liquido in monete d'oro che andò a formare il patrimonio della nuova Italia, per oltre il 70% era formato da denaro che veniva dal Regno delle Due Sicile”.

Massimo Viglione: “Era la terza marina europea dopo Inghilterra e Francia, tanto per fare un esempio. Aveva un'industria tessile che era una delle più sviluppate di tutta Europa, e non solo tessile”.

Luciano Salera: “[Altrimenti] non si sarebbero presi la briga di conquistare il Regno delle Due Sicile, cioè di accollarsi una palla di piombo al piede, come lo siamo ora”.

Massimo Viglione: “Il meridione ha avuto fino a 15 milioni di emigrati. Ora, 15 milioni di emigrati vuol dire una fuga di popolo”.

Angela Pellicciari (storica e

giornalista): “Non si capisce la storia del meridione, che era una storia, anche quella...bellissima, gloriosa, come mai il meridione diventa una terra di emigranti”.

Luciano Salera: “Una questione meridionale all'atto dell'unificazione dell'Italia non esisteva. La questione meridionale è un problema che è venuto dopo”.

Massimo Viglione: “Tutti sono emigrati dopo il 1861, come mai?”

Il progetto massonico di unificazione dell'Italia partì dal Piemonte, dal momento che Cavour aveva

pesantemente indebitato il piccolo staterello proprio con i Rothschild.²⁹ Il 15 ottobre 1830, in una lettera indirizzata alla sorella di Luigi Filippo, Charles-Maurice de Talleyrand (ambasciatore francese a Londra), scrisse: “I Rothschild non si fanno scrupoli, combattono senza mezze misure chi minaccia di intaccare il loro potere e non si lasciano fermare nemmeno dalle guerre, anzi. Le loro capacità sono tali che riescono a essere al contempo i banchieri di Cavour e di Metternich e la loro spregiudicatezza è pari alla loro abilità”.³⁰

Grazie all'aiuto di burattini come Cavour, Garibaldi, Mazzini, Bixio e gli altri storici protagonisti dell'Unità

d'Italia al soldo della massoneria venne creato lo stato italiano. Marcello d'Orta³¹ spiega dettagli importanti su come i garibaldini depredarono le ricchezze del sud, causando la nascita della “questione meridionale”: “Alla vigilia dell'Unita d'Italia, circolavano nella Penisola 667 milioni di ducati, così divisi: 22 in Lombardia, nel Parmense, nel Modenese e a Venezia, 85 in Toscana, 90 negli Stati pontifici, 27 nel Regno sardo-piemontese, e 443 nel Regno delle Due Sicilie. Dopo l'impresa di Garibaldi, la quasi totalità della ricchezza “napoletana” andò al Piemonte, e Camillo Benso conte di Cavour poté saldare i suoi enormi debiti con i Rothschild. Il Regno borbonico fu

depredato di quasi tutte le sue sostanze (il Banco di Napoli aveva una riserva aurea superiore di quasi quattro volte a quelle di tutte le altre banche italiane messe assieme), in modo da consentire ai piemontesi il monopolio della spesa pubblica e quindi il successivo sviluppo delle industrie e dello status socioeconomico. Con Londra, Parigi e Vienna, Napoli era una delle più importanti città europee. Lo sviluppo industriale del Regno delle Due Sicilie era il terzo in Europa!”. Il sud spiccava infatti per il suo livello di sviluppo, che rese possibile la creazione del più grande impianto industriale della penisola nel cantiere navale di Castellammare di Stabia. Il regno

borbonico si distinse inoltre per una serie di primati della scienza e della tecnica:

- la prima nave a vapore nel Mediterraneo (1818);
- Il primo ponte sospeso in ferro realizzato nell'Europa continentale (1832);
- La prima linea ferroviaria italiana tra Napoli e Portici (1839);
- La prima rete di illuminazione a gas in Italia (1839);
- Il primo centro di vulcanologia al mondo, l'Osservatorio Vesuviano (1841).



Fig. 20 - Immagine della lapide massonica commemorativa di Garibaldi sotto la sua statua al Gianicolo di Roma.

Giuseppe Garibaldi, già iniziato massone a Montevideo nel 1844³² venne poi eletto Gran Maestro del 33° grado del Rito Scozzese a Torino il 17 marzo 1862,³³ come ricompensa per il suo operato. Pochi sanno però che il celebre

“liberatore del sud” ed “eroe dei due mondi” era in realtà un ex commerciante di schiavi cinesi.[34](#)

Riguardo all'infiltrazione massonica nei palazzi del potere è molto interessante l'articolo della storica Angela Pellicciari dal titolo “Quei simboli così estranei di piazza Montecitorio” pubblicato il 15 giugno 2001 e qui di seguito parzialmente riproposto:

Il pavimento antistante palazzo Madama è stato riempito di “stelline” e “percorsi” esoterici. Siamo sicuri che rappresentino il popolo?... Il

punto è che la stella a cinque punte non è solo il simbolo della repubblica italiana. Il pentalfa (volgarmente detto stella a cinque punte) è anche, se non soprattutto, uno dei più noti e più caratteristici simboli della Massoneria. Lo spiega con molta chiarezza il Dizionario dei simboli: “La stella fiammeggiante a cinque punte della Massoneria è il simbolo della manifestazione centrale della Luce, rappresenta l'uomo rigenerato che irraggia come la luce nel mezzo delle tenebre del mondo profano”. Non è affatto un caso

che la stella a cinque punte sia il simbolo dello stato italiano: il regno d'Italia che vede la luce nel 1861 è realizzato a immagine e somiglianza della Massoneria.

Lo spiega con molta chiarezza la Civiltà Cattolica nel 1887. La stella a cinque punte, scrive la rivista dei gesuiti, "è lo stellone regalato all'Italia dalla Massoneria, e con isfacciata improntitudine settaria imposto alle milizie, e piantato sui pilastri dianzi al Casone delle Finanze in Roma, e ficcato da per tutto, perfino sugli stemmi delle repubbliche

e delle monarchie, sulle insegne e vetrine delle botteghe, sui vezzi delle signore sciocche, sui berretti e sui giocattoli dei fanciulli". Questa lettura un po' più maliziosa del nuovo look di piazza Montecitorio è confermata da un altro particolare di straordinario interesse. Al centro della piazza è stata disegnata una splendida quanto enorme menorah che, vista dall'alto, spicca col suo originale quanto inconfondibile disegno. La menorah è il candelabro ebraico a sette braccia,

divenuto simbolo universalmente utilizzato dalla Massoneria..... L'Italia repubblicana non era mai arrivata a tanto.... Perché simile sudditanza ai “poteri forti” potesse venire esibita in modo tanto sfacciato. Sempre più frequentemente si assiste alle proteste indignate di chi, non cattolico, si sente offeso dalla presenza di crocifissi nei luoghi pubblici. Se le considerazioni appena fatte hanno un minimo di credibilità, cosa dovrebbe dire la maggioranza della popolazione, non massone, che

si vede imporre il simbolo di un potere “illuminato”, per definizione altro, superiore e separato, proprio nel luogo in cui i rappresentanti della nazione dovrebbero legiferare in nome e nell'interesse dei comuni mortali?

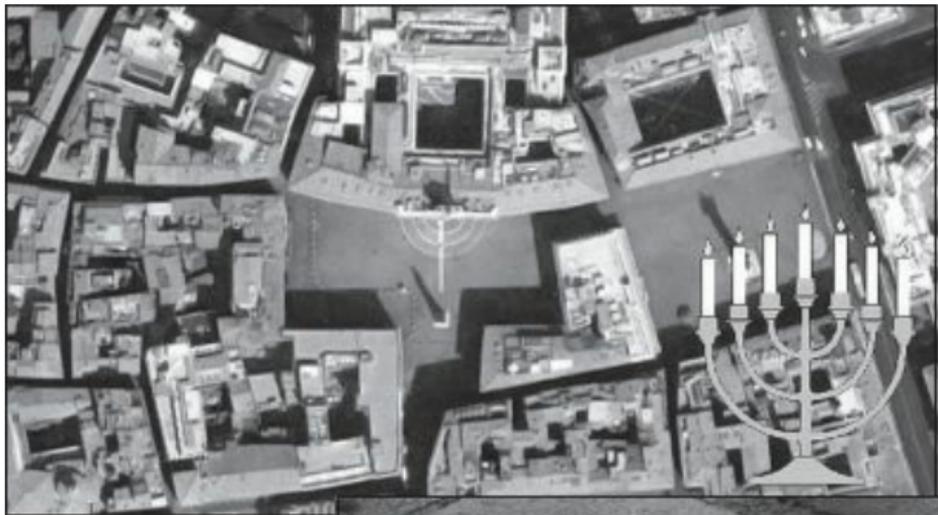


Fig. 21 - Fig. 22 - La Camera dei deputati vista dall'alto - spicca il candelabro ebraico a sette braccia dinanzi all'obelisco egiziomassonico - a destra le stelle a cinque punte (simbolo per eccellenza della

Massoneria) incastonate sulla pavimentazione antistante all'ingresso.

Bibliografia e webgrafia

- [1\)](#) Paul Naudon, *Histoire générale de la Franc-Maçonnerie française*, Office du Livre, Paris 1981, p. 170.
- [2\)](#) Lemoyne-Amadei-Ceria, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, Torino 1898-1939, vol. XI, p. 313.
- [3\)](#) p. 81, numero febbraio/marzo del 1949.
- [4\)](#) Cesaremia Glori, *La tragica morte di Ippolito Nievo. Il naufragio doloso del piroscafo "Ercole"*, Solfanelli, Chieti, 2010.
- [5\)](#) Aldo A. Mola, *La liberazione d'Italia*, op. cit., intervento di Giulio Vita, pp. 379-381.

- [6\)](#) Liborio Romano (1798-1867) era massone d'alto grado; cfr. *Bollettino del Grande Oriente* del 1867, II, p. 190.
- [7\)](#) F. Pappalardo, cit., in *Cristianità*, n. 94, p. 5.
- [8\)](#) *Massoneria e sette segrete*, op. cit., p. 167.
- [9\)](#) Ibidem.
- [10\)](#) Ibidem p. 168.
- [11\)](#) Ibidem.
- [12\)](#) Alain Stang, *The Manifesto, American Opinion*, febbraio 1972, pp. 53-55.
- [13\)](#) *Massoneria e sette segrete*, op. cit., p. 168.
- [14\)](#) G. Mazzini, *I doveri dell'uomo*, La Nuova Italia, Firenze 1927, p. 116.
- [15\)](#) *Massoneria e sette segrete*, op. cit., p.169.
- [16\)](#) *Massoneria e sette segrete*, op. cit., p.182.

17) Ibidem.

18) Ibidem, p. 169.

19) Ibidem.

20) Francesco Nitti, *Scritti sulla questione meridionale*, Laterza, Bari 1958, p. 7.

21) A. Socci, *La società dell'allegria – Il partito piemontese contro la chiesa di Don Bosco*, Sugarco, Como 1989, p. 154.

22) *Massoneria e sette segrete*, op. cit., p. 183.

23) Note: “Briganti noi combattenti in casa nostra, difendendo i tetti paterni; e galantuomini voi venuti qui a depredar l'altrui?” (Giacinto de' Sivio, *I napoletani al cospetto delle nazioni civili*, ristampa anastatica a cura dell'editrice Forni, Bologna 1965). Il Giornale degli Atti dell'Intendenza di Basilicata dell'anno 1857, dove erano riportate tutte le sentenze e gli atti ufficiali del governo napoletano, riporta un solo caso di

brigantaggio nell'arco di 12 mesi, che riguardava un banditello da pochi soldi, ben diverso dal leale suddito di S. M. Ferdinando II che, impugnando le armi per difendere la propria terra, la propria casa, la propria famiglia, veniva bollato dagli invasori come tale.

- [24\)](#) Carlo Alianello, *La conquista del sud*, Rusconi, Milano 1972, p. 133.
- [25\)](#) Denis Mack Smith, *Storia d'Italia dal 1861 al 1958*, Laterza, Bari 1962, vedi anche *il Giornale* del 12.04.1986.
- [26\)](#) Aldo A. Mola, *La Liberazione d'Italia nell'opera della Massoneria*, Atti del Convegno di Torino 24-25 settembre 1988, Bastogi, Foggia 199, p. 198. A. A. Mola è direttore del Centro Studi per la storia della Massoneria, che ha sede presso il Grande Oriente d'Italia, a Roma.
- [27\)](#) TG2 Dossier sul bicentenario della nascita di Garibaldi, il servizio può essere

consultato online al seguente link:
<http://www.youtube.com/watch?v=bI7vnOrM3Nc>

28) Ibidem

29) Daniela Felisini, *Le finanze pontificie e i Rothschild*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1991

30) *La Repubblica*, 20 febbraio 1987,
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivi/banchieri-dei-re-un-avventura-di.html>

31) Articolo di Marcello d'Orta, *Il Giornale* 21 novembre 2005

32) A. Mola, *La liberazione d'Italia*, op. cit., p.108.

33) Il Grande Oriente di Palermo gli conferì tutti i gradi dal 4° al 33° inviando al Generale alcuni suoi “Commissari Straordinari”, fra cui il 33° Francesco Crispi; vedi anche Aldo A. Mola, *Storia della Massoneria Italiana dalle origini ai nostri giorni*, Bompiani, Milano 1992,

pp. 823-824, dove si riferisce, riproducendo i documenti originali, che tre giorni dopo Garibaldi fu nominato Gran Maestro del Supremo Consiglio di Palermo.

34) Giorgio Candeloro, storico del risorgimento, intervistato dal giornale *La Repubblica* del 20/01/1982, dichiarò: “Comunque Garibaldi... non era tipo da lavorare troppo a lungo in una fabbrica di candele. Va in Perù e, come capitano di mare, prende un comando per dei viaggi in Cina. All'andata trasportava guano, al ritorno trasportava cinesi per lavorare il guano: la schiavitù in Perù era stata abolita e il guano non voleva lavorarlo più nessuno... Bisogna ricordare che all'epoca era fiorente la tratta di schiavi (chiamati coolies) tra la Cina e l'America meridionale. Ufficialmente liberi emigranti, in realtà semi-schiavi costretti

a imbarcarsi con violenze e minacce, forza-lavoro venduta e commerciata come bestiame da impiegare, con la sferza e sotto buona scorta armata, nelle miniere e nei campi di ricchi fazenderos sudamericani. Erano venduti come ‘cani e maiali’ sui mercati di carne umana di Cuba, Stati Uniti e Perù. Proprio in questi ultimi paesi venivano portati nelle guaneras (dove si produceva il guano) di proprietà del ricchissimo armatore genovese don Pedro Denegri, armatore della Carmen affidata a Garibaldi”.

Capitolo V

LA MASSONERIA ITALIANA OGGI

Premessa

Come emerge dalla lettura della storia politicamente scorretta, la Massoneria si è rivelata essere uno strumento utilizzato dai poteri forti per realizzare i propri piani di dominio a livello internazionale. E ogni volta che la

“filantropica confraternita” è stata colta con le mani nel sacco in una cospirazione contro gli interessi del popolo, l'establishment di potere, qualunque sia il suo colore politico (quando si tratta di guadagnare prestigio e potere, i nostri rappresentanti si mettono tutti amabilmente d'accordo), alla fine ha sempre concluso con le sue “pubbliche inchieste” che si è trattato solo del criminale operato di alcune isolate logge “deviate” (come è successo sia per gli “Illuminati” di Baviera che per l'italiana loggia P2). Per tale ragione la Massoneria continua a esistere sotto la luce del sole e in essa si riversano, come calamitati, schiere di uomini ambiziosi e senza scrupoli, la

peggiore realtà umana della nostra specie. Le logge fungono insomma da centri di reclutamento dove assoldare i servili burattini dei poteri forti, personaggi sempre in cerca di scorciatoie per salire di rango sociale a nostre spese.

La loggia P2

Quello che segue è solo uno dei tanti scandali su cui la gente è stata autorevolmente invitata a “dormire tranquilla”. Una vicenda torbida che ha visto assolvere la Massoneria da qualsiasi responsabilità nei complotti contro le nazioni per far ricadere tutta la

colpa su una loggia “impazzita”. La loggia massonica Propaganda Due, meglio nota come P2, godeva dell'affiliazione ufficiale con il Grande Oriente d'Italia e venne formalmente costituita allo scopo di reclutare nuovi adepti per la causa massonica. Si trattava di una loggia “coperta”, cioè segreta, ed ebbe quindi la caratteristica di riunire nella massima riservatezza circa mille personalità di primo piano, cooptandole principalmente dalla politica e dall'apparato amministrativo dello Stato.

La scoperta dei suoi piani suscitò uno dei più gravi scandali della storia della Repubblica italiana. La complessità e la vastità delle implicazioni del “caso P2”

furono tali che ne scaturirono leggi speciali che limitarono il diritto costituzionale di associazione e che per qualche tempo misero in discussione la stessa legittimità della Massoneria in Italia.¹ Ma quando venne fondata aveva già un precedente storico, la loggia Propaganda Uno creata nel 1875 dal Gran Maestro Lemmi (il cosiddetto “banchiere del Risorgimento” rimasto coinvolto nello scandalo della Banca Romana) e venne utilizzata per “ospitare” massoni eccellenti che desideravano la massima discrezione. Circostanza questa davvero anomala per un'istituzione che ha lo scopo ufficiale di aiutare il prossimo! In genere infatti sono i criminali a doversi nascondere e

non certo i “buoni samaritani”...

La carriera lampo di Licio Gelli

Nel 1969 fu chiesto all'allora sconosciuto Licio Gelli (entrato nella Massoneria solo nel 1965) di lavorare per l'unificazione delle varie comunità massoniche secondo l'indirizzo ecumenico della gran maestranza di Gamberini. Nel 1970 Lino Salvini divenne il nuovo Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia e delegò a Gelli la gestione della Loggia P2, conferendogli altresì la facoltà di

iniziare nuovi iscritti (funzione che tradizionalmente fino ad allora era prerogativa solo del Gran Maestro e dei Maestri Venerabili o di chi aveva in passato ricoperto tali cariche). Durante l'ultimo periodo alla guida del GOI (Grande Oriente d'Italia) Gamberini aveva già affiliato nell'ordine numerosi militari, che gli furono segnalati da Gelli.²

Licio Gelli era un modesto imprenditore toscano con un passato da fervente fascista (combatté come volontario nella Guerra civile spagnola e venne impiegato dai nazisti come agente di collegamento durante l'occupazione della Jugoslavia), che in seguito ebbe stretti rapporti con i servizi

segreti collaborando molto da vicino con la CIA e gli ambienti conservatori statunitensi e sudamericani. Egli stesso, del resto, vantava profonde amicizie presso la “corte” del generale argentino Juan Domingo Perón; questa asserita frequentazione sembra confermata da una famosa fotografia che lo ritrae alla Casa Rosada insieme a Peron e a Giulio Andreotti.³

Per ragioni sconosciute la carriera di Licio Gelli all'interno della loggia P2 fu rapidissima. Una volta salito al rango di Gran Maestro trasformò la Loggia in un punto di raccolta di imprenditori e funzionari statali di alto livello, con una particolare predilezione per gli ambienti militari. Come ci sarà riuscito?

Certamente non grazie all'interesse dei neo-affiliati (sarebbe meglio dire neo-assunti) per gli aspetti mistici o presunti filantropici dell'ordine... Il 19 giugno del 1971 Salvini pose di fatto Gelli a capo della loggia P2, inizialmente con la nomina a "segretario organizzativo". Sempre nel 1971 Salvini decise di procedere alla fondazione di un'altra loggia coperta, sotto la precedente denominazione di loggia P1. Quest'ultima però doveva essere più elitaria e selettiva della loggia P2, ovvero limitata esclusivamente a persone impiegate nella gestione dello stato. Nel 1973, come previsto dal programma del precedente Gran Maestro Gamberini, si riunificarono le

due famiglie massoniche di “Piazza Giustiniani” e quella di “Piazza del Gesù” guidata da Francesco Bellantonio, un ex funzionario dell'ENI e parente di Michele Sindona. Come conseguenza di questa riunificazione (che ebbe vita breve, solo due anni) la loggia “Giustizia e Libertà” (un'altra loggia “riservata”) del gruppo massonico di “Piazza del Gesù” che contava tra i suoi iscritti politici di tutti gli schieramenti, militari, banchieri (per un breve periodo ne avevano fatto parte personaggi legati al Piano Solo, come il generale Giovanni De Lorenzo e il senatore Cesare Merzagora e risultava iscritto anche Enrico Cuccia), vide molti dei suoi iscritti passare alla P2.

Nel dicembre 1974, al culmine della cosiddetta ‘strategia della tensione’ diversi magistrati iniziarono a occuparsi del “gruppo di Gelli” e i Maestri Venerabili riuniti nella Gran Loggia di Napoli decretarono lo scioglimento della Loggia P2. Tuttavia la decisione rimarrà quasi senza conseguenze. In base ai documenti esaminati dalla commissione Anselmi, il gran Maestro Salvini confiderà in questo periodo a un confratello di essere stato informato da Gelli sull'eventualità di possibili soluzioni politiche di tipo autoritario. Come conseguenza della votazione dell'anno precedente si avranno forti contrasti tra Gelli e Salvini, il primo dei quali avvenne nel marzo 1975.

Nell'occasione di una riunione di Loggia, Salvini produsse prove su presunti reati finanziari compiuti dal Gran Maestro ma poi ritirò le accuse. Il 12 maggio 1975 venne ricostituita una Loggia P2, ufficialmente non “coperta” e con poche decine di affiliati noti che verrà sciolta poco più di un anno dopo (il 26 luglio 1976) a causa della pressione dei media di sinistra e della magistratura. Nel corso degli anni infatti vennero aperte delle indagini contro la loggia di Gelli e di tutta la Massoneria, con l'accusa di attività criminali come i sequestri di persona e il terrorismo di destra. Ma, mentre ufficialmente la Loggia P2 era stata già sospesa dal GOI, in pratica questa continuava a esistere

come gruppo gestito direttamente da Licio Gelli, il quale mantenne stretti rapporti (documentati dalla commissione) con Salvini, Gamberini (il quale dopo il 1976, nella sua veste di ex Gran Maestro, continuò a celebrare molte iniziazioni per conto della Loggia P2) e tutti gli altri vertici della Massoneria.

La commissione Anselmi

Ma al di là dei riferimenti testuali e documentali, pur inequivocabili, da inquadrare peraltro nell'assoluta disinvoltura con la quale il Grande Oriente gestiva le

procedure, quello che va realisticamente considerato è che non appare assolutamente credibile sostenere che l'attività massiccia di proselitismo portata avanti in questi anni dal Gelli - che coinvolgeva alcune centinaia di persone, per lo più di rango e cultura di livello superiore - sia potuta avvenire frodando allo stesso tempo e in pari misura il Grande Oriente e gli iniziandi. Né appare dignitosamente sostenibile che tutto ciò si sia verificato senza che il primo venisse mai a conoscenza del fenomeno ed i secondi non venissero mai a sospettare della supposta frode

perpetrata a loro danno, consistente nell'affiliazione abusiva ad un ente totalmente all'oscuro di tale procedura... La sospensione decretata nel 1976 rappresentò una più sofisticata forma di copertura, alla quale fu giocoforza ricorrere perché Gelli e la sua loggia costituivano un ingombro non più tollerabile per l'istituzione. Si pervenne così al duplice risultato di salvaguardare nella forma la posizione del Grande Oriente, consentendo nel contempo al Gelli di continuare ad operare in una posizione di segretezza che lo poneva al di fuori di ogni controllo proveniente

non solo dall'esterno dell'organizzazione ma altresì da elementi interni. A tal proposito si ricordi che non ultimo vantaggio acquisito era quello di avere eliminato dall'organizzazione il gruppo dei cosiddetti "massoni democratici", avversari di lunga data del Gelli e dei suoi protettori...

La condanna di Gelli e l'assoluzione politica della Massoneria

Quando parliamo di complicità,

pur sostanziale che sia, non si vuole peraltro fare riferimento soltanto a quella esplicita dei vertici dell'associazione, peraltro espressione elettiva della base degli associati, ma altresì a quella più generale situazione risolvendosi in una pratica di riservatezza, sancita dagli statuti, ma ancor più da una concreta tradizione di radicato costume massonico degli affiliati tutti, che ha costituito l'imprescindibile terreno di coltura per l'innesto dell'operazione. Perché certo è che Licio Gelli non ha inventato la Loggia P2, né per primo ha contrassegnato l'organismo con la

caratteristica della segretezza, ed è altrettanto certo che non è stato Gelli ad escogitare la tecnica della copertura, ma l'una e l'altra ha trovato funzionanti e vitali nell'ambito massonico: che poi se ne sia impossessato e ne abbia fatto suo strumento in senso peggiorativo, questo è particolare che ci interessa per comprendere meglio Licio Gelli e non la Massoneria. Il discorso sui rapporti tra Gelli e la Massoneria è approdato a conclusioni che si ritengono sufficientemente stabilite e tali da consentire, a chi ne abbia interesse, di trarre le proprie conclusioni. La situazione

che si delinea al termine del lungo processo sin qui ricostruito è pertanto contrassegnata da due connotati fondamentali:

- 1. Gelli ha acquisito nella seconda metà degli anni Settanta il controllo completo e incontrastato della Loggia Propaganda Due, espropriandone il naturale titolare e cioè il Gran Maestro.*
- 2. La Loggia Propaganda Due non può nemmeno eufemisticamente definirsi riservata e coperta: si tratta ormai di una associazione segreta, tale segretezza sussistendo non solo nei confronti dell'ordinamento generale e della società civile ma altresì rispetto alla organizzazione che ad essa aveva dato vita.*

Connessione tra servizi segreti e Massoneria

Nel periodo compreso tra il 1976 e il 1981 la P2 ebbe la sua massima espansione e cominciò a operare anche all'estero in Paesi come Uruguay, Brasile, Venezuela, Argentina e Romania. Secondo la commissione d'inchiesta la Loggia P2 e Gelli stesso godono inoltre di una sorta di cordone informativo posto dai Servizi a tutela e a salvaguardia del Gelli e di quanto lo riguardava a partire dal 1950 (anno in

cui venne segnalato ai servizi il rapporto “Cominform”, a cui però non seguirono indagini). Una rete informativa che permise al gruppo di agire indisturbatamente.

Tra le varie spiegazioni possibili di tale costante atteggiamento scar-tata quella della Inefficienza dei Servizi perché palesemente non proponibile - non rimane altra conclusione che quella di riconoscere che il Gelli è egli stesso persona di appartenenza ai Servizi, poiché solo ricorrendo a tale ipotesi trova logica spiegazione la copertura di questi

assicurata al Gelli in modo sia passivo, non assumendo informazioni sull'individuo, sia attivo, non fornendone all'autorità politica che ne fa richiesta. I riscontri forniti e la linea di argomentazione che su di essi abbiamo incentrato, testimoniano in modo chiaro l'esistenza di una barriera protettiva posta dei Servizi a tutela di Gelli e della loggia P2 che scatta puntuale di fronte a qualsiasi autorità politica e giudiziaria, che chieda, nell'esercizio delle sue funzioni, ragguagli e delucidazioni su questi argomenti. Abbiamo individuato la ragione profonda di questo

comportamento nell'appartenenza di Licio Gelli all'ambiente dei Servizi segreti e abbiamo datato questa milizia al 1950, anno di compilazione dell'informativa COMINFORM. Le conseguenze di tale affermazione sono che la ragione vera del cordone sanitario informativo va cercata non nel presunto controllo che Gelli eserciterebbe nei Servizi segreti, ma nell'opposta ragione del controllo che essi hanno del personaggio. Le conclusioni che abbiamo esposto sono di tenore tale che l'estensore di queste note avverte per primo l'esigenza di procedere con la massima cautela

possibile in questa materia, per la quale peraltro, si deve riconoscere, è del tutto illusorio sperare di raggiungere dimostrazioni che poggino su prove inconfutabili. Si è così argomentato sulla base dei documenti proponendo una linea interpretativa che si riconduca a logica e coerenza, pronti a verificare tale assunto con altre possibili ricostruzioni posto che, secondo l'assunto metodologico seguito, consentano di fornire altra spiegazione coerente ed unitaria dei fenomeni.

(relazione della Commissione Anselmi)

Secondo la commissione Anselmi, Licio Gelli avrebbe mantenuto fino al dopoguerra un atteggiamento ambiguo, che gli avrebbe permesso di legarsi a chiunque avesse avuto le redini del potere in Italia dopo la guerra (fossero i nazifascisti, fossero gli Alleati e i loro gruppi politici di riferimento o fossero i comunisti filosovietici). Il rapporto "Cominform" lo denunciava invece come spia dormiente dei servizi segreti dell'Est, una accusa su cui però i servizi non indagarono mai. Riguardo invece alle motivazioni che spinsero molti illustri personaggi ad aderire alla P2 non vi può essere mistero alcuno. L'abilità di Licio Gelli sarebbe consistita infatti esclusivamente nel

sollecitare il diffuso desiderio di mantenere e accrescere il proprio potere personale; a costoro, l'iscrizione alla loggia sarebbe quindi apparsa come un'opportunità per raggiungere posizioni di potere di primaria importanza all'interno dello stato o nel settore privato. Non va dimenticato che proprio in quegli anni montava la strategia della tensione e che da molte parti della società si auspicava una svolta politica di impronta decisa, capace di sopperire alla perniciosa inefficienza sociale, economica e pratica dell'impianto statale.

A posteriori, la Commissione parlamentare d'inchiesta ricostruì che verso la fine degli anni Settanta il

rapporto fra Gelli, i suoi amici-alleati statunitensi e i servizi segreti si sarebbe incrinato, e sarebbero cominciate a circolare sollecitazioni a farsi da parte, inoltrate anche attraverso il giornalista Mino Pecorelli (poi assassinato), a cui era stato inoltrato il famoso rapporto "Cominform" perché lo pubblicasse e avanzasse così il sospetto che Gelli agisse per qualche servizio segreto di Paesi comunisti. Gelli reagì rilasciando un'inaspettata intervista, nella quale qualcuno suppose che avesse inviato messaggi in codice, ma sembra accertato che, poco dopo, un uomo di fiducia di Michele Sindona abbia fornito ai giudici di Milano elementi sufficienti per interessarsi del capo della loggia. Il 31

ottobre 1981, sette mesi dopo il rinvenimento delle famose liste e dello scandalo seguente, la corte centrale del Grande Oriente d'Italia presieduta dal nuovo Gran Maestro Armando Corona espulse Gelli dal consesso massonico. Per il Grande Oriente d'Italia la “Loggia di Propaganda 2” aveva sospeso ufficialmente la propria attività all'interno del GOI stesso già nel 1976 e pertanto non poteva essere sciolta essendo già sospesa. Ciò significa che la P2 di Gelli dal 1976 non agiva più all'interno del consesso massonico, ma autonomamente.

La scoperta della lista e del

programma

Il 17 marzo 1981 i giudici istruttori Gherardo Colombo e Giuliano Turone, nell'ambito di una inchiesta sul presunto rapimento dell'avvocato e uomo d'affari siciliano Michele Sindona, fecero perquisire la villa di Gelli ad Arezzo, Villa Wanda, e la fabbrica di sua proprietà (la Giole, a Castiglion Fibocchi presso Arezzo, divisione giovane di Lebole). L'operazione fu eseguita dalla sezione del colonnello Bianchi della Guardia di Finanza, che scoprì negli archivi della Giole una lista di 953 iscritti alla loggia P2, fra i quali il comandante generale dello stesso corpo, Orazio Giannini (tessera n. 832).

Lo stesso Michele Sindona comparve nella lista degli iscritti alla P2, confermando le intuizioni dei giudici istruttori. Il colonnello Bianchi resistette a vari tentativi di intimidazioni pubblicando la lista e la sua carriera militare non progredì.

Licio Gelli, per il quale la magistratura spiccò un ordine di cattura il 22 maggio 1981 per violazione dell'art. 257 del codice penale (spionaggio politico o militare, si riteneva che Gelli possedesse copie di alcuni dossier riservati del SIFAR e di altri servizi segreti), si recò per un periodo in Uruguay.

La commissione parlamentare Anselmi, creata il 9 dicembre 1981,

ritenne che la P2 fosse strutturata come due piramidi sovrapposte, con i novecentosettantadue nomi della lista appartenenti alla piramide in basso, Gelli come punto di congiunzione tra le due piramidi e una piramide superiore composta da nomi che figuravano su un'altra lista composta da personaggi che trasmettevano gli ordini alla piramide inferiore. A detta di alcuni giornalisti, tale lista sarebbe stata portata da Gelli a Montevideo. Secondo il procuratore di Roma del periodo, gli iscritti delle due liste dovevano essere complessivamente duemila, e in un'intervista rilasciata da Gelli al settimanale *L'Espresso* del 10 luglio 1976 questi affermò che gli iscritti alla

Loggia P2 erano allora duemilaquattrocento (secondo la commissione parlamentare che ebbe modo di leggere alcune corrispondenze tra Gelli e i capigruppo della loggia, intorno al 1979 vi fu una revisione generale degli elenchi degli iscritti, per cui le persone iscritte dopo quella data potevano effettivamente essere in numero minore). Comunque sia una buona metà dei nomi mancherebbe ancora all'appello e anche diversi appartenenti alla Massoneria ascoltati dalla suddetta commissione affermarono che la lista era veritiera ma incompleta.

Si intuì immediatamente che i documenti sequestrati testimoniavano dell'esistenza di un'organizzazione che

mirava a prendere il possesso delle leve del potere in Italia. Il “Piano di rinascita democratica”, un elaborato a mezza via fra un manifesto e uno studio di fattibilità, sequestrato qualche mese dopo alla figlia di Gelli, conteneva una sorta di ruolino di marcia per la penetrazione di esponenti della loggia nei settori chiave dello Stato, indicazioni per l'avvio di opere di selezionato proselitismo e, opportunamente, anche un preventivo dei costi per l'acquisizione delle funzioni vitali del potere. La disponibilità di cifre non superiori a trenta o quaranta miliardi sembrava sufficiente a permettere a “uomini di buona fede” e ben selezionati di conquistare le

posizioni chiave necessarie al loro controllo. A chiare lettere si indicavano come fini primari (il termine “obiettivi” è usato in quel testo in senso militare, per “bersagli” di blandizie) il riordino dello Stato in senso istituzionale e il ripristino di un'impostazione selettiva (forse classista) dei percorsi sociali, insomma secondo molti una svolta autoritaria.

Ma i dettagli del programma non erano di minor interesse. Se da un lato si propugnava l'abolizione della validità legale dei titoli di studio (per sfollare le università e dare il tempo di elaborare una seria riforma della scuola che attuasse i precetti della Costituzione), giustificata dalla carenza di tecnici in

tempi di disoccupazione intellettuale, dall'altro lato occorreva “ripulire il Paese dai teppisti ordinari e pseudo politici e dalle relative centrali direttive”, sempre che la magistratura volesse decidersi a condannarli. Portare il Consiglio Superiore della Magistratura sotto il controllo dell'esecutivo, separare le carriere dei magistrati, rompere l'unità sindacale e abolire il monopolio della Rai erano solo alcuni dei punti del progetto. E a tal proposito basta vedere il ruolo avuto dall'ex P2 Silvio Berlusconi⁴ nella realizzazione di questo programma. Con le sue emittenti televisive infatti detiene ormai un impero nel mondo dell'informazione e dell'intrattenimento,

una circostanza questa che gli ha consentito agevolmente di fondare un partito di massa e accedere indisturbato alla carica di premier. L'ultimo obiettivo che gli resta da raggiungere per completare il progetto della loggia P2 è la sottoposizione della magistratura al controllo dell'esecutivo (separazione delle carriere). Una legge che naturalmente è stata posta tra le priorità del governo Berlusconi e che molto probabilmente entrerà in vigore prima della stesura di questo volume (completato nell'agosto 2008).



Fig. 23 - Una foto che ritrae insieme il più volte primo ministro italiano Giulio Andreotti e Licio Gelli nella Casa Rosada di Buenos Aires di J. D. Peron.

Carriere e facili ricompense,
vero collante della Massoneria

Le persone da reclutare nei partiti, dal canto loro, dovevano ottenere addirittura il “predominio” (testuale) sulle proprie organizzazioni (nel piano vengono indicati: “per il PSI, ad esempio, Mancini, Mariani e Craxi; per il PRI: Visentini e Bandiera; per il PSDI: Orlandi e Amidei; per la DC: Andreotti, Piccoli, Forlani, Gullotti e Bisaglia; per il PLI: Cottone e Quilleri; per la Destra Nazionale (eventualmente): Covelli”), mentre i giornalisti “reclutati” avrebbero dovuto “simpatizzare” per gli uomini segnalati dalla loggia. Non si sa se questa parte del piano fosse già stata attuata o meno, ma buona parte dei politici indicati ebbero poi effettivamente ruoli di primo piano nei

loro partiti e nel governo. È importante però segnalare che questi nomi erano considerati solo “da reclutare”, ma non si sa se furono mai contattati a tale scopo da Gelli.

Il programma non era in realtà che una sorta di *memorandum* che preannunciava una serie di pressioni e di azioni che avrebbero mirato a conquistare il potere per conferirlo a fidati amici della loggia. Alcuni analisti odierni non mancano di rimarcare che molti degli argomenti trattati in quel programma sarebbero poi stati attuati da governi successivi, o perlomeno indicati come riforme prioritarie ed essenziali da parte di alcuni esponenti politici allora appartenenti ai partiti con cui la

P2 aveva cercato contatti (o partiti eredi politici di questi).

Nonostante l'Italia fosse da secoli avvezza alla disinvoltura e alla spregiudicatezza in politica, tanto da vantarne anche una celeberrima letteratura specifica, la sensazione generale fu correttamente definita da molti interpreti del tempo come di “attonito sgomento”. Lo scandalo che seguì la scoperta della lista e dei suoi legami con i casi Sindona e Calvi al tempo ebbe una amplissima copertura mediatica (paragonabile solo a quello che avrà dieci anni dopo Tangentopoli).

L'interminabile elenco

L'affollato elenco dei cospiratori⁵ fu tenuto riservato per qualche mese, e i tentennamenti di Arnaldo Forlani nel renderlo pubblico gli costarono la carica di *premier* e qualche tempo di lontananza dal proscenio. Una volta reso ufficialmente noto (il 21 maggio 1981), divenne presto memorabile. Tra i 932 iscritti spiccavano i nomi di 44 parlamentari, 3 ministri del governo di allora, un segretario di partito, 12 generali dei Carabinieri, 5 generali della Guardia di Finanza, 22 generali dell'esercito italiano, 4 dell'aeronautica militare, 8 ammiragli, vari magistrati e funzionari pubblici, ma anche di giornalisti e imprenditori come Silvio Berlusconi (a quel tempo non ancora in

politica, affiliato alla loggia con tessera n° 1816), Vittorio Emanuele di Savoia (figlio dell'ultimo re d'Italia), Maurizio Costanzo e Claudio Villa; in compagnia di Michele Sindona e Roberto Calvi, Umberto Ortolani e Leonardo Di Donna (presidente dell'ENI), Duilio Poggiolini e l'ormai televisivo professor Fabrizio Trecca, insieme a tutti i capi dei servizi segreti italiani e ai loro principali collaboratori.

Circa quest'ultimo settore, si notò che vi erano iscritti non solo i capi (fra i quali Vito Miceli a capo del SIOS e successivamente direttore del SID, Giuseppe Santovito del SISMI, Walter Pelosi del CESIS e Giulio Grassini del SISDE), che erano di nomina politica,

ma anche i funzionari più importanti, di consolidata carriera interna. Fra questi si facevano notare il generale Giovanni Allavena (responsabile dei famigerati “fascicoli” del SIFAR), il colonnello Minerva (gestore fra l'altro dell'intricato caso dell'aereo militare “Argo 16” e considerato uno degli uomini in assoluto più importanti dell'intero Servizio militare del dopoguerra) e il generale Gian Adelio Maletti, che con il capitano Antonio La Bruna (anch'egli iscritto) fu sospettato di collusioni con le cellule eversive di Franco Freda e per questo processato e condannato per favoreggiamento. La naturale funzione dei servizi segreti, va osservato, sarebbe effettivamente ben compatibile

con la possibile infiltrazione di elementi, anche in questa organizzazione, per legittimi motivi di servizio; ma la concentrazione di così tanti elementi, e di tale grado, non è mai riuscita a volare indenne sopra il sospetto.

Inoltre, deve essere chiarito che la lista trovata a Villa Wanda non era completa, e che sono stati insabbiati molti altri nomi eccellenti. Infatti, secondo la ricostruzione della Commissione d'inchiesta, ai circa mille massoni scoperti andrebbero aggiunti i nomi rimasti ignoti di molti uomini di vertice, per i quali Gelli sarebbe stato l'anello di congiunzione con la loggia. Peraltro lo stesso Gelli, in un'intervista

del 1976, aveva parlato di più di duemilaquattrocento iscritti. Circa il vertice occulto, poi, è nota la clamorosa accusa formulata dalla vedova di Roberto Calvi, che indicò in Giulio Andreotti il “vero padrone” della loggia, ma di tale affermazione non sono mai stati raccolti riscontri attendibili. È bensì vero che Andreotti aveva sempre smentito di conoscere Gelli, sino alla pubblicazione della citata foto di Buenos Aires.

La bufera politica

Lo scandalo conseguente al ritrovamento delle liste della P2 fu senza precedenti.

Il capo del governo in carica, Arnaldo Forlani, fu costretto a dare le dimissioni nel giugno 1981 per aver ritardato la conferma del ritrovamento e la pubblicazione delle liste. Al suo posto fu insediato il repubblicano Giovanni Spadolini, che divenne così il primo premier non appartenente alla Democrazia Cristiana della storia repubblicana.

Dalle sinistre si era prontamente levata una violentissima campagna d'accusa, per il coinvolgimento di esponenti dei partiti di governo e del PSI (antico "concorrente" a sinistra del partito di Enrico Berlinguer). Soprattutto i comunisti avevano da recriminare contro un organismo che

clandestinamente lavorava per la loro espulsione dalla società civile, e non risparmiarono ai partiti di governo e ai loro esponenti accuse di golpismo e di prono asservimento a interessi di potenze straniere. Altri politici, tra cui Bettino Craxi del PSI e alcuni deputati della DC, attaccarono invece l'operato della magistratura, accusata di aver dato per scontata la veridicità di tutta la lista (che invece secondo Craxi mischiava “notori farabutti”, di cui però non fece i nomi, a “galantuomini”), e di aver causato con le indagini e l'arresto di Roberto Calvi, una crisi della Borsa (che nel luglio 1981 dovette chiudere per una settimana per eccesso di ribasso).

Mentre, intimoriti dal clima arroventato, alcuni personaggi come Maurizio Costanzo negavano ogni coinvolgimento (Costanzo fu poi costretto a lasciare la direzione di un neonato telegiornale di un'emittente privata), altri, come Roberto Gervaso, erano rimasti a corto di adeguati aforismi oppure, come il deputato socialista Enrico Manca, che fu anche presidente della Rai, già minimizzavano la loro condivisione delle esperienze piduiste. Si ebbe quindi una sorta di temporanea epurazione, in realtà agevolata dal ridotto desiderio degli interessati di restare sotto i riflettori, e molti piduisti si eclissarono dalle cariche più in vista, o si fecero da parte

per poi ripresentarsi qualche tempo dopo.

La commissione parlamentare

Negli anni successivi fu istituita, per volontà del presidente della Camera Nilde Iotti, una commissione parlamentare d'inchiesta⁶ guidata dal deputato democristiano Tina Anselmi, ex partigiana “bianca” e prima donna a diventare ministro della Repubblica Italiana, la cui figura politica era di universale gradimento e di ineccepita moralità. La commissione affrontò un lungo lavoro di analisi per far luce sulla Loggia, considerata un punto di

riferimento in Italia per ambienti dei servizi segreti americani intenzionati a tenere sotto controllo la vita politica italiana fino al punto, se necessario, di promuovere riforme costituzionali apposite o di organizzare un colpo di stato.

La Commissione giudicò la lista completa e attendibile; per una minoranza di nominativi venne smentita l'appartenenza alla P2 e vennero così depennati dalla lista. La commissione sottolineò poi che la presenza di alcuni imprenditori si poteva spiegare con i benefici economici che il legame con alti dirigenti di imprese pubbliche e banche poteva potenzialmente portare loro, per esempio sotto forma di credito

concesso in misura superiore a quanto consentito dalle caratteristiche dell'impresa da finanziare. Un'apposita legge, la n.17 del 25 gennaio 1982, sciolse la P2 e rese illegale il funzionamento di associazioni segrete con analoghe finalità, in attuazione del secondo comma dell'articolo 18 della Costituzione Italiana, che più genericamente proibisce le associazioni a scopi anche indirettamente politici con organizzazione di carattere militare. La P2 fu oggetto d'indagine anche della Commissione Stragi, ma questo non portò a niente di rilevante...

L'Italia dopo la P2

La scoperta del caso della P2 fece conoscere in Italia l'esistenza, in altri sistemi e in altri Paesi, del lobbismo, cioè di un'azione di pressione politica sulle cariche detenenti il potere affinché orientino le scelte di conduzione della nazione di appartenenza in direzione favorevole ai lobbisti. In altri Paesi il lobbismo si applicava e si applica in modo aperto e senza destare scandalo; per l'Italia il fenomeno, almeno in questa forma e con questa evidenza, era inusitato. In più, la circostanza che l'associazione fosse segreta ha immediatamente evocato allarmanti spettri che le conclusioni dell'inchiesta della commissione parlamentare non hanno fugato.

Il caso della P2 ha certamente lasciato un'attenzione costante circa la formazione e lo sviluppo delle scelte politiche e verso le eventuali influenze sul potere di gruppi non esattamente democratici. Altrettanta attenzione è stata posta, nel tempo, sul destino dei piduisti, qualcuno dei quali ha avuto pubblico successo, in politica o nello spettacolo, mentre altri si sono morbidamente confusi nell'anonimato; ad alcuni è stato revocato l'esilio, altri si sono fatti notare in proprio per meriti di Tangentopoli. E similmente è accaduto ai personaggi politici menzionati nel famoso programma: Bettino Craxi crebbe sino a divenire il più importante esponente del suo partito. Ad altri, come

Antonio Bisaglia, non andò altrettanto bene. Nemmeno l'onorevole Tina Anselmi ebbe in seguito una lunga vita politica.

Alcuni “trascurabili” dettagli

È da notare il capillare radicamento della struttura P2 nel territorio italiano, con due o tre iscritti per 35 delle attuali 110 province italiane: Torino, Milano, La Spezia, Roma, Bari, Ravenna, Firenze, Pistoia, Cosenza, Palermo, Cagliari, Siena, Brescia, Ancona, Venezia, Catanzaro, Genova, L'Aquila, Trieste, Potenza, Novara, Arezzo, Bologna, Piacenza, Udine, Messina,

Pisa, Reggio Emilia, Reggio Calabria, Forlì, Savona, Brindisi, Trapani, Perugia. Ulteriore conferma del radicamento nel territorio è la presenza in 15 delle 20 regioni italiane: Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Liguria, Toscana, Emilia Romagna, Lazio, Marche, Abruzzo, Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia, Sardegna.

Elenco degli iscritti per categorie lavorative

- Militari e forze dell'ordine: 208
- Uomini politici: 67
- Enti assistenziali e ospedalieri: 10
- Funzionari regionali

– Dirigenti ministeriali: 52	7
– Banche: 49	– Dirigenti comunali: 8
– Industriali: 47	– Società pubbliche (presidenti): 8
– Medici: 38	– Sindacalisti: 2
– Docenti universitari: 36	– Diplomatici: 9
– Commercialisti: 28	– Provveditori agli studi: 2
– Avvocati: 27	– Commercianti: 1
– Dirigenti industriali: 23	– Consulenti finanziari: 4
– Giornalisti: 27	– Compagnie aeree: 8
– Magistrati: 18	– Editori: 4
– Imprenditori: 18	– Dirigenti editoriali: 6
– Liberi professionisti: 17	– Scrittori 3
– Società private (presidenti): 12	– Dirigenti RAI: 10
– Società pubbliche (dirigenti): 12	– Compagnie di assicurazione: 6
– Attività varie: 12	– Architetti: 7

– Segretari particolari (politici): 11	– Notai: 4
– Associazioni varie: 10	– Antiquari: 6
	– Alberghi (direttori): 4

Ultime considerazioni

Il caso della Loggia P2 è stato trattato in questo capitolo molto sinteticamente, ma si tratta di una questione troppo complessa e spinosa per essere esaustivamente riassunta in poche pagine. Per esempio non è stato ricordato che Licio Gelli, il venerabile maestro della Loggia, venne coinvolto nelle più grandi “inchieste” irrisolte

della nostra repubblica, collegando alla sua tela di affiliati terrorismo (venne indagato per la strage alla stazione di Bologna), servizi segreti (praticamente tutti i loro vertici erano ai suoi ordini), politica (segretari di partito, deputati, premier e ministri), mass-media (il presidente della RAI quando ancora vigeva il regime di monopolio e numerose case editrici come la Rizzoli), industriali e infine la vera occulta sorgente di tutto, l'alta finanza internazionale che fa capo alla invisibile setta degli illuminati.

L'autorevole testimonianza di
Giovanni Galloni

Giovanni Galloni fu sia vicesegretario della Democrazia Cristiana che vicepresidente del CSM (Consiglio Superiore della Magistratura) ed ebbe stretti rapporti confidenziali con Aldo Moro, pertanto la sua testimonianza non può che godere della massima autorevolezza. Ecco cosa dichiarò pubblicamente in un'intervista della RAI: "Io non posso dimenticare un discorso che ebbi con Moro poche settimane prima del suo rapimento, discutevamo con Moro delle BR (Brigate Rosse) e delle difficoltà di trovare i covi delle BR, e Moro mi disse: 'La mia preoccupazione è questa... che io ho per certo la notizia che i servizi segreti sia americani sia

israeliani hanno degli infiltrati all'interno delle BR... però non siamo stati avvertiti di questo, perché se fossimo stati avvertiti, probabilmente, i covi li avremmo trovati”. L'intervista può essere consultata online.⁷

Il “profeta” beffardo

Il 28 settembre 2003 il sito www.repubblica.it pubblicò online un'intervista di Licio Gelli nella quale egli affermava ironicamente: “Forse sì, dovrei avere i diritti d'autore. La giustizia, la tv, l'ordine pubblico. Ho scritto tutto trent'anni fa. Tutto nel piano di Rinascita, che preveggenza, è finita

proprio come dicevo io”. Ma allora chi è veramente Licio Gelli? Solo uno dei più illuminati massoni o un massone degli Illuminati?

Il recente caso De Magistris

Luigi De Magistris, Sostituto Procuratore di Catanzaro, stava seguendo ormai da anni alcune scottanti inchieste⁸ in territorio calabrese. Una di queste indagini, denominata “Why not”, lo portò a scoprire l'esistenza di un “comitato d'affari” che gestirebbe da anni finanziamenti europei, nazionali e regionali, i quali verrebbero poi riversati in molte società (corsi di

formazione, lavoro interinale, aziende vere e fasulle) tutte facenti capo all'ex presidente della Compagnia delle Opere del sud Italia Antonio Saladino.

Partendo dall'agenda telefonica di un cellulare sequestrato a Saladino, De Magistris riuscì a risalire ad altri importanti personaggi, alcuni dei quali già indagati: Walter Cretella e Paolo Poletti (Generali della GdF), Luigi Bisignani (già iscritto alla loggia P2), Gianfranco Pittelli (senatore di FI), Sandro Gozi (assistente politico di Prodi), Pietro Scarpellini e lo stesso Prodi. La Procura di Catanzaro iscrisse quindi l'allora presidente del Consiglio Romano Prodi nel registro degli indagati come atto dovuto, ma le indagini

finirono per arenarsi. Peraltro già qualche tempo prima dell'inizio di questa inchiesta al De Magistris venne tolta anche la direzione dell'indagine denominata "Poseidone", con cui stava cercando di dimostrare una presunta gestione illecita di fondi pubblici stanziati per opere di depurazione e ambientali, e nella quale era indagato anche Pittelli (allora coordinatore di Forza Italia per la Calabria). Il Procuratore Lombardi revocò l'inchiesta a De Magistris sostenendo di non essere stato informato dell'avviso di garanzia spedito all'esponente del partito azzurro.

L'allora ministro della Giustizia Clemente Mastella iniziò quindi a interessarsi della figura di De Magistris

partendo dal resoconto dei suoi ispettori che erano stati inviati in precedenza presso la Procura di Potenza (quella in cui opera il pm Woodcock) per “controllare” che non vi fossero state irregolarità nella gestione dei fascicoli e delle inchieste. Dopo aver passato alcuni mesi ad analizzare il “caso De Magistris” il Guardasigilli presentò un dossier al CSM chiedendo il trasferimento cautelare del pm per “gravi anomalie” nella gestione del fascicolo (De Magistris si sarebbe rifiutato di riferire al suo Procuratore capo Lombardi gli sviluppi delle indagini). Alcuni ambienti della Procura di Catanzaro intravidero in tale atto del ministro un'intimidazione nei confronti

del magistrato, poiché la richiesta di trasferimento (con la conseguente assegnazione del caso a un altro magistrato) sembrerebbe essere giunta proprio nel momento in cui De Magistris stava valutando la possibilità di iscrivere lo stesso Mastella nel registro degli indagati. Erano infatti in corso in quel periodo accertamenti sui rapporti tra il Guardasigilli e alcuni soggetti già indagati per l'inchiesta "Why not"; in particolare alcune intercettazioni telefoniche tra Mastella, Saladino e Bisignani. La richiesta di Mastella mise allora in fermento il teatrino politico in quanto le dichiarazioni del De Magistris stavano creando scandalo tra l'opinione pubblica. Molti privati cittadini presero

le difese del De Magistris, partecipando a diverse manifestazioni contro il suo trasferimento.⁹

In una puntata della trasmissione *Annozero*, lo stesso De Magistris intervistato da Sandro Ruotolo affermò quanto segue: “Sono sotto ispezione, senza soluzione di continuità, da circa tre anni. E ciò conferma la bontà del lavoro investigativo che sto facendo. Peccato che da due anni trascorra due giorni alla settimana, il sabato e la domenica, a difendermi...Ho subito pressioni e intimidazioni da ambienti istituzionali”. A favore di De Magistris si è anche esposta, sempre nella stessa puntata di *Annozero*, anche il Gip di Milano Clementina Forleo: “Conosco

gli sforzi e i sacrifici perché vinca il senso dello Stato e perché la legge sia uguale per tutti. Per me era un dovere essere qui e intervenire come magistrato a favore di De Magistris e di tanti altri colleghi che operano in territori difficili. Luigi ha avuto la sventura di imbattersi più di una volta nei cosiddetti poteri forti o meglio negli interessi collegati ai poteri forti”. Un durissimo atto d'accusa contro la politica e la classe politica che ha retto negli ultimi anni il Mezzogiorno: “È ora che il Sud si liberi dei don Rodrigo e dei suoi bravi”. Il magistrato milanese ha chiuso il suo intervento mostrando quali sono le conseguenze per coloro che agiscono come De Magistris. “Si finisce per essere lasciati soli da

tanti colleghi. Dopo aver fatto scelte scomode via via si perdono gli inviti a cena e a teatro”.¹⁰ E a volte si subiscono addirittura evidenti intimidazioni, proprio come accaduto alla stessa Forleo la mattina prima di partecipare alla trasmissione di Santoro. Il Gip milanese ha infatti dichiarato pubblicamente: “Ho ricevuto molte telefonate in cui mi raccomandavano prudenza”.¹¹

L'onorevole Tremonti
denuncia gli Illuminati in
televisione

Durante la trasmissione televisiva *Porta a porta* condotta da Bruno Vespa, l'ex ministro Giulio Tremonti ha fatto una dichiarazione pubblica incredibile, che ha poi ribadito in altre trasmissioni come *Annozero*. Ecco infatti cos'ha rivelato alle masse riguardo alla globalizzazione: “Io non ho mai pensato che fosse possibile bloccarla, ho sempre pensato che sia stata una pazzia, fatta da pazzi autentici, gli Illuminati, fanatici, lanciaarla di colpo...”. Si tratta di una affermazione senza eguali sia per l'autorità della fonte (G. Tremonti) che per il suo contenuto esplosivo (le registrazioni video sono visibili su Youtube).¹² Peraltro, una fuga di notizie del genere su uno dei media più

controllati dai poteri forti non si era mai verificata prima.

Bibliografia e webgrafia

- 1) Mario Guarino, *Gli anni del disonore. Dal 1965 il potere occulto di Licio Gelli e della loggia P2 tra affari, scandali e stragi*, Dedalo, Bari 2006.
- 2) Citaz. Massimo Teodori, *P2 – La contro storia*, Sugarco, Milano 1986.
- 3) Sandro Neri, *Licio Gelli. Parola di venerabile*, Aliberti, Reggio Emilia 2006.
- 4) Mario Guarino, *Fratello P2 1816. L'epopea piduista di Silvio Berlusconi*, Kaos edizioni, Milano 2001.
- 5) Massimo Teodori, *La banda Sindona*.

Storia di un ricatto: DC, Vaticano, Bankitalia, P2, Mafia, servizi segreti, Gammalibri, Milano 1982.

- 6) Le liste dei nomi sono riportate nella Relazione Anselmi (relazione finale della commissione parlamentare d'inchiesta), nel libro primo, tomo primo, a pagine 803-874 e 885-942, e nel libro primo, tomo secondo, a pagine 213 e seguenti e 1126 e seguenti. Questa relazione fu presentata il 12 luglio 1984 dalla deputata democristiana Tina Anselmi, come conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2, commissione che la stessa Anselmi aveva presieduto per quasi tre anni; Ferruccio Pinotti, *Fratelli d'Italia*, BUR, Milano 2007; http://www.loggiap2.com/membri_p2.htm
- 7) <http://youtu.be/9ODt0jJmiUM>.
- 8) Antonio Massari, *Il caso De Magistris*,

Aliberti, Reggio Emilia 2008.

9) Ibidem.

10) *La Forleo difende De Magistris*, La
Stampa, 05/10/2007

11) Ibidem.

12) <http://youtu.be/iXvtbF8937Q>.

Capitolo VI

LA RIVOLUZIONE BOLSCEVICA FINANZIATA DA NEW YORK

Nel libro *La guerra occulta*¹ viene reso noto come i finanziamenti per la Rivoluzione russa giunsero alla Massoneria dell'est proprio da alcune grandi banche d'affari di New York. Il presidente americano di origine ebraica²

e Gran Maestro massone del 33° grado Theodore Roosevelt si incontrò pubblicamente alla Casa Bianca e in privato nella sua villa di campagna con gli esponenti del B'nai B'rith nel 1903 (loggia ebraica da cui sono esclusi tutti i non israeliti). A queste riunioni partecipò Napoleon Levi, l'ideatore della lettera diplomatica di protesta che gli USA inviarono alla Russia per condannare i pogrom di Kishineff del 19 aprile 1903. La missiva venne inviata tramite il segretario di stato americano John Hay il 14 luglio seguente, e a essa venne allegata anche una petizione firmata da ben 30 mila membri del B'nai B'rith e dai suoi simpatizzanti, ma lo zar si rifiutò anche solo di prenderla in

considerazione.³

Egli infatti non vedeva di buon occhio le ingerenze della lobby ebraica negli affari interni della nazione che rappresentava, e una volta constatato che gli ebrei erano alla testa dei rivoluzionari russi le relazioni diplomatiche si inasprirono ulteriormente. Pertanto gli stranieri di origine ebraica vennero sottoposti a un regime speciale di passaporto, al fine di controllarne gli spostamenti e la strategia d'azione. In tal modo lo zar riteneva di poter impedire l'ingresso degli agitatori di professione responsabili degli episodi rivoluzionari, ma quando si accorse del problema era già troppo tardi. Nel 1905 il banchiere

ebreo Jacob Schiff, membro di spicco del B'nai B'rith, affermò: “Se lo zar non vuole dare al nostro popolo la desiderata libertà, allora una rivoluzione instaurerà una repubblica tramite la quale si otterranno quei diritti”. Nel 1917, ovvero appena dodici anni dopo il rilascio di questa dichiarazione, la rivoluzione bolscevica condusse la comunità ebraica russa alla testa del Paese, mentre lo zar venne barbaramente trucidato con tutta la sua famiglia.

A partire dal 1905 la Banca Kuhn, Loeb & Co. iniziò a sostenere economicamente la Rivoluzione russa⁴ fornendo appoggio a Lenin, Trotzky e Zinoviev.⁵ Incaricati della distribuzione del denaro, proveniente oltre che da

Schiff anche da suo genero Felix Warburg (fondatore della Federal Reserve nel 1913), da Otto Kahn, Mortimer Schiff, Max Breitung, Jerome H. Hanauer, Guggenheim, tutti affiliati del B'nai B'rith,⁶ furono due membri della Pilgrims inglese e della Round Table, i massoni lord Alfred Milner⁷ e sir George Buchanan, l'ambasciatore britannico a Mosca, per autorizzazione dello stesso governo britannico. Tra le molte prove raccolte dai ricercatori indipendenti esiste poi il cablogramma con cui William Boyce Thompson (uno dei direttori della FED di New York, nonché importante azionista della Chase Manhattan Bank) finanziò la propaganda della rivoluzione bolscevica con un

milione di dollari. Senza contare che John Reed, il membro americano del Comitato Esecutivo della Terza Internazionale, venne finanziato e sostenuto da un banchiere di New York di nome Eugene Boissevain.

La Rivoluzione russa ebbe inoltre il pieno appoggio dello stato maggiore tedesco: la rete bancaria passava infatti per la Germania attraverso il Sindacato Reno Westfalia, un consorzio ebraico diretto dal magnate del carbone Kirdorf, la banca Warburg e Co. di Amburgo e la Speyer di Francoforte, per estendersi in Svezia alla Nya Banken passando attraverso l'israelita Olaf Aschberg.⁸ Partecipò anche la banca ebraica Gunzburg con sede a San Pietroburgo,

rappresentata da 31 compagni e da una lettera di accredito di 40 milioni di franchi oro. Qualche tempo dopo la Standard Oil of New Jersey dei Rockefeller acquisì il cinquanta per cento dei giganteschi campi petroliferi del Caucaso, nonostante fossero ufficialmente di proprietà dello Stato.⁹ L'alta finanza internazionale, insomma, preparò la Rivoluzione russa allo stesso modo della Rivoluzione francese, preoccupandosi innanzitutto di creare le condizioni per una crisi economica che destabilizzasse il governo della nazione.

Per i finanzieri israeliti il rifiuto dello zar di accordare loro l'autorizzazione a creare nel 1905 una Banca Centrale, come avvenne più tardi in America con

l'istituzione della Federal Reserve, era semplicemente inaccettabile. Per tale motivo i Rothschild indussero lo zar ad avviare una guerra contro il Giappone, assicurandolo che avrebbe ricevuto il loro appoggio economico per affrontarla. Ma in realtà i Rothschild, come la Kuhn, Loeb & Co. e tutti gli altri grandi finanziieri, stavano segretamente sostenendo economicamente il Giappone a partire dagli Stati Uniti. E quando nel 1914 scoppiò il conflitto contro la Germania, l'armata russa venne pesantemente indebolita dai gravi ritardi nell'approvvigionamento degli armamenti che le avrebbe dovuto garantire l'élite. Già nel 1915 il futuro

primo ministro britannico Lloyd George potè constatare che la situazione sul fronte russo si era fatta disperata a causa del ritardo di ben cinque mesi nella consegna del materiale bellico. In pratica era disponibile un solo fucile ogni sei uomini.[10](#)

La lobby ebraica aveva quindi intenzione di trascinare la Russia in miseria spargendo i semi della ribellione contro lo zar, favorendo in questo modo il lavoro degli agitatori rivoluzionari. Molti soldati russi, ridotti allo stremo delle forze, si ammutinarono. La compagnia responsabile del ritardo nelle commesse militari dello zar era la Vickers Maxim, controllata da sir Ernest Cassel, un

socio in affari della Kuhn, Loeb & Co. nel periodo in cui il principale azionista della Vickers era un Rothschild. Vista la gravità della situazione, il governo britannico inviò lord Kitchener in missione dall'alleato russo con il compito di riorganizzare l'esercito, ma purtroppo egli annegò durante il viaggio in circostanze "misteriose".^{[11](#)}

Contestualmente in Russia veniva fomentato il dissenso dall'ebreo massone Alexander Kerensky. E come dimostrato dal ricercatore Paolo Taufer, i versamenti della Federal Reserve Bank di New York del 1917 alla National Bank dei Rockefeller (l'unica banca di Pietroburgo scampata alla nazionalizzazione) rientravano tutti nel

piano rivoluzionario ordito già nel 1903.¹² Nel 1918, infatti, si riunirono a New York molti illustri personaggi di origine ebraica per pianificare gli esiti finali della Rivoluzione russa. Tra coloro che parteciparono all'esclusivo consesso possono essere citati Jakob Schiff, L. Marshall (presidente del comitato giudeo-americano), O. A. Rosalsky, O. A. Kahn (a capo della banca Schiff e proprietario del New York Times), B. Schlesinger (il quale si recò più volte in Russia per incontrare Lenin), Joseph Schlossberg (segretario dell'unione operai), M. Pine, David Rinski e Barondess, leader dei movimenti operai.¹³ Sulla rivista *L'ebreo americano* del 10 settembre

1920, la stessa lobby ebraica ammetteva quindi: “La rivoluzione bolscevica fu opera esclusiva della riflessione e dello scontento ebraico”.¹⁴ E a conferma di dove fosse veramente ubicato il quartier generale della rivoluzione, basti ricordare che il grande demagogo Leone Trotsky viveva proprio a New York quando nel 1917 venne depresso lo zar. Il rivoluzionario infatti si imbarcò dagli USA il 26 marzo 1917 alla volta di Pietrogrado, in Russia, sul piroscafo Kristianiafjord con in tasca diecimila dollari dei Rockfeller.¹⁵ E come se non bastasse, Trotsky riuscì a entrare in Russia solo grazie a un passaporto americano ottenuto grazie all'intervento personale del presidente massone USA

Woodrow Wilson, ¹⁶ un fantoccio in mano ai poteri forti.

Il 19 marzo 1917 Jakob Schiff spediva al ministro degli Affari Esteri del governo provvisorio russo Milioukov il seguente telegramma: “Permettetemi in qualità di nemico inconciliabile dell'autocrazia tirannica che perseguitava i nostri correligionari, di congratularmi per l'azione compiuta così brillantemente per mezzo del popolo russo e di augurare pieno successo ai vostri compagni del governo e a voi stesso”.¹⁷ Il nipote dell'omonimo banchiere giunse addirittura ad affermare pubblicamente sul *New York Journal American* del 3 febbraio 1949 che suo nonno aveva versato 20 milioni

di dollari oro ai rivoluzionari russi, per i quali Lenin pagò un rimborso di 600 milioni di rubli oro (pari a 450 milioni di dollari oro) alla banca Kuhn, Loeb & Co. tra il 1918 e il 1922.¹⁸ Gli aiuti economici ai rivoluzionari “bolscevichi” provennero quindi anche dalle banche Morgan-Rothschild-Lazare e M. M. Warburg, a cui si affiancarono finanziatori inglesi come sir George Buchanan o lord Milner.

Un documento dei servizi informativi americani datato 6 marzo 1920 rivelò poi quanto segue: “...nel febbraio 1916 si seppe per la prima volta che una rivoluzione era stata fomentata in Russia”.¹⁹ A tale affermazione seguiva poi la lista degli istituti di credito e dei

banchieri che risultavano essere coinvolti personalmente: Jakob Schiff, la Banca, Kuhn Loeb & Co., Jerome I. Hanauer, Guggenheim e Max Breitung, ovvero tutte personalità appartenenti all'alta finanza ebraica. Tra i magnati che finanziarono direttamente l'impegno politico di Karl Marx troviamo i nomi di Clinton Roosevelt e Horace Greely,²⁰ ovvero due personaggi iscritti alla Loggia Columbia fondata dagli illuminati di Baviera a New York nel 1785. E quando H. Greely divenne direttore del *New York Tribune*, nominò Karl Marx corrispondente da Londra!²¹ Clinton Roosevelt d'altronde mostrava apertamente di perseguire gli stessi programmi degli Illuminati e infatti nel

1841 aveva già pubblicato l'opera *The Science of Government Founded on Natural Law* (*La scienza del governare fondata sulla legge naturale*), un volume che riprendeva il piano di Weishaupt per una dittatura mondiale di tipo ONU.²² Nel 1920 l'élite deteneva anche il controllo delle principali testate giornalistiche internazionali, tra le quali possono essere citate: *The Times*, *Le Figaro*, *Petit Parisienne*, *l'Humanité*, *Daily Telegraph*, *Westminster Gazette*, *Daily Express*, *Daily Herald*, *Cronicle*, *English Review*, *National News*, *Daily News*, la prestigiosa agenzia stampa Reuter.²³ Ma se davvero le cose andarono in questo modo, per quale “strano” motivo dei banchieri avrebbero

dovuto sostenere la causa proletaria contro i propri interessi capitalistici? Forse la ragione di tale comportamento è da far risalire a progetti di dominio che non possono essere compresi alla luce della storia ufficiale? Ebbene, stando alle circostanze di fatto sembrerebbe proprio di sì.

I protagonisti della Rivoluzione russa

In questo paragrafo verranno esposti alcuni sconcertanti “particolari” a proposito della cosiddetta rivoluzione bolscevica su cui i popoli dovrebbero

essere informati. In primis il dato di fatto che tutti i più grandi ispiratori della rivoluzione e i loro più stretti collaboratori furono ebrei, massoni o le due cose insieme.

Il vero nome di uno dei maggiori profeti del socialismo reale passato alla storia come “Leone Trotsky” era in realtà Lev Bronstein, un intellettuale di origine ebraica che parlava addirittura meglio la lingua tedesca del russo. Trotsky si era stabilito a New York dopo essere stato espulso dalla Germania e, quando nel 1917 si imbarcò per Pietroburgo, il piroscafo fece scalo in Canada, dove venne fermato e poi rilasciato dalle autorità locali. Il sottotenente colonnello John Bayne

MacLean (fondatore e presidente della Maclean Publishing), che era in stretto contatto con i servizi segreti canadesi, nel 1918 scrisse un articolo sul suo *MacLeane Magazine* intitolato: “Perché abbiamo lasciato scappare Trotsky? Come il Canada ha perso la possibilità di abbreviare la guerra”. Nell'articolo in questione l'ufficiale rivelò che Trotsky non era nato in Russia ma in Germania e che anche molti altri rivoluzionari russi reclutati da lui erano per la maggior parte tedeschi e austriaci che si facevano passare per russi.²⁴ Lo stesso Trotsky ammise poi nelle sue memorie di aver ricevuto prestiti dai grandi banchieri sin dal 1907.²⁵ Una circostanza questa a cui vanno aggiunti

altri “dettagli” sfuggiti ai libri di scuola, e cioè che dal 1917 in poi la “causa proletaria” della rivoluzione bolscevica venne sostenuta principalmente dall'élite dell'alta finanza internazionale, ovvero da insigni capitalisti di origine ebraica come Jakob Schiff e Kuhn, Loeb & Co. (membri esclusivi della cosiddetta “Tavola Rotonda”, nota a livello internazionale come “Round Table”).²⁶ Un apparente paradosso che dovrebbe servire a dimostrare una volta per tutte quanto le cosiddette grandi rivoluzioni “popolari e proletarie” siano state in realtà programmate dai poteri forti secondo piani di dominio a lungo termine. Nel 1917 insomma, la cupola dei banchieri di origine ebraica di cui

facevano parte personaggi come i Morgan, i Rothschild, i Lazard, finanziarono alcuni propri fedeli connazionali affinché svolgessero il compito rivoluzionario a loro assegnato. Parallelamente Max Warburg (un altro grande capitalista di origine ebraica) controllava da Stoccolma (Svezia) la ditta Trotsky & Co. insieme all'ebreo Olaf Aschberg della Nya Banken di Stoccolma, all'ebreo Givotovsky e all'impresa ebraica del Sindacato WestfalianoRenano. I rapporti tra banchieri e capi rivoluzionari erano così evidenti che Trotsky si sposò addirittura con la figlia di Givotovsky.

In pratica accadeva che Trotsky, Lenin, Marx e gli altri rivoluzionari del

socialismo reale, proprio mentre denunciavano i mali del capitalismo, ricevevano segretamente i soldi necessari alla rivoluzione operaia proprio dagli stessi banchieri di Londra e di New York che in pubblico giuravano di voler mandare in bancarotta. Senza contare poi che grandi ideologi del socialismo reale come Lenin,²⁷ Karl Marx, Friedrich Engels e Leone Trotsky furono tutti insigni massoni di origine ebraica. Alla lista vanno poi aggiunti i nomi meno famosi degli altri intellettuali, come i Lassales o Heine,²⁸ che ebbero comunque un ruolo determinante nello sviluppo di questa ideologia. Il debutto pubblico del Marx giornalista avvenne il 5 maggio 1842

grazie alla pubblicazione dei suoi *Dibattiti sulla libertà di stampa* e alle sue dissertazioni sulla “Dieta” della *Rheinische Zeitung*, un quotidiano di Colonia finanziato dalla borghesia liberale renana in cauta opposizione al regime prussiano. Il suddetto giornale veniva gestito dal circolo radicale capeggiato da Moses Hess, un attivista politico soprannominato il “rabbino rosso” per le origini ebraiche e le sue idee comuniste. La maggior parte degli agitatori socialisti insomma erano di chiara origine ebraica persino in un paese come la Germania, dove i membri di tale comunità non superavano le 500.000 unità e non rappresentavano neppure l'un per cento della popolazione

totale.

Ecco alcuni nomi della nutrita nomenclatura ebraica posta alla testa dei partiti socialisti tedeschi degli anni Venti: Guglielmo e Carlo Liebknecht, Singer (il quale si faceva chiamare Paolo in luogo di Pinkus), Bernstein, Oskar Kohn, Nordhausen, Davidsohn, Frank, Gradnauer, Hirsch, Herzfeld, Simon, Stadthagen e Rosa Luxemburg. Persino i famosi “ventidue indipendenti” che ruppero la cosiddetta “unione sacra socialista” erano quasi tutti ebrei, come lo erano i loro leader Liebknecht, Haase e Cohn. Una situazione anomala che ritroviamo anche tra i dirigenti dei Consigli Operai e delle altre organizzazioni socialiste. In ciascun

Land tedesco infatti gli agitatori socialisti di origine ebraica si distinsero con particolare fervore rivoluzionario ponendosi alla testa di tutte le rivendicazioni proletarie; in Prussia Hirsch, in Baviera Kurt Eisner (il cui vero nome era Salomone Kosmanousky), in Sassonia Gradnsuer, nel Wurtemberg Heinemann e Thalbeimer nell'Assia Fulda. Tale strana circostanza divenne ancora più palese nel primo governo repubblicano tedesco, dove i membri di origine ebraica presenti nei ministeri e nelle direzioni nevralgiche del potere costituivano l'ottanta per cento del totale.^{[29](#)}

Un capovolgimento storico preparato a tavolino

È chiaro dunque che al di là di ogni ragionevole dubbio sono gli stessi numeri a descrivere materialmente l'esistenza di una cospirazione dell'élite ebraico-massonica (e quindi degli Illuminati) all'epoca dei primi tumulti socialisti europei. Persino lo stesso termine “socialismo” (inteso in senso moderno) trova le sue origini nella Massoneria, in quanto venne utilizzato per la prima volta nel 1830 dal sansimonista Leroux, un personaggio che, guarda caso, era affiliato alla “Loggia dei diritti dell'uomo” di Grasse.

Ne consegue che per attuare i suoi scopi la cupola dell'alta finanza di origine ebraica ricorse sia ai membri più omertosi della propria comunità che agli spregiudicati affiliati della Massoneria, proprio come agisce di norma la mafia italiana, affidandosi sempre a “sicura” manovalanza nazionale.

Ma, anche se furono effettivamente degli ebrei a eseguire i piani dell'élite, al resto della loro comunità non può essere imputata alcuna responsabilità. Ritenere invece il contrario o scambiare addirittura una religione per una razza, come hanno fatto i nazisti e i sionisti revisionisti,³⁰ (il cui movimento è stato finanziato dai Rothschild) significa cadere nella trappola dei poteri forti che

si avvantaggiano dei sentimenti antiebraici per giustificare la persecuzione di chi denuncia i disegni criminali della lobby ai vertici dell'alta finanza. In realtà, infatti, i grandi casati dei banchieri ritengono di appartenere a una casta esclusiva posta al di sopra di tutte le nazionalità, compresa quella ebraica. E ciò significa che quest'ultima, dietro l'apparente protezione dell'élite, viene raggirata e sfruttata ancora più delle altre.

L'ombra inquietante degli
Illuminati

Le prove dell'appartenenza di Lenin alla confraternita provengono dal *Dizionario Universale della Framassoneria*, che lo cita “guarda caso” come un affiliato alla loggia di Belleville del Grande Oriente di Francia, presso Parigi, prima del 1914.³¹ A conferma di questo assunto segue l'eloquente circostanza che la mummia del noto ideologo è stata dedicata all'ordine massonico dell'apprendista con una lapide celebrativa.³² E Lenin stesso, appena salì al potere con la rivoluzione d'ottobre insieme ai suoi collaboratori Krassin e Salomon, si lasciò scappare una frase rivelatrice sui veri scopi di quella rivoluzione. Egli espresse infatti un ragionamento la cui matrice non può

che essere fatta risalire alle idee propagandate dalla potente setta massonica degli Illuminati: “Non si tratta della sola Russia, io sulla Russia ci sputo; questa non è che una fase transitoria per giungere alla rivoluzione mondiale, al dominio del mondo. Ricordatelo, ora saremo spietati con tutti, distruggeremo ogni cosa e sulle rovine innalzeremo il nostro tempio”.[33](#)



Fig. 24 - Vladimir Lenin

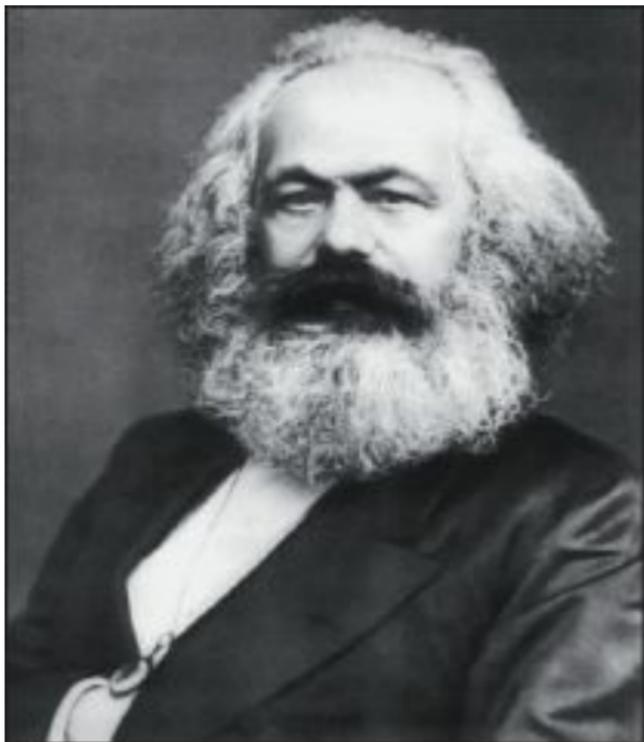


Fig. 25 - Karl Marx

Persino il concetto di Soviet non è una novità introdotta da Trotsky o da Lenin, ma trae la sua vera origine nella cultura ebraica arcaica degli esseni, dove tutti i beni della collettività erano in comunione. Il suo originario appellativo

ebraico era quindi *Kahal*, attualmente posto in atto nei kibbutz israeliani. Anche gli agitatori rivoluzionari che trucidarono materialmente lo zar Nicola Romanov con sua moglie e i suoi figli si rivelarono poi essere cinque deputati di origine ebraica.³⁴ Considerando infatti che la componente ebraica presente in Russia negli anni in cui venne rovesciato lo zar era nell'ordine di pochi punti percentuale dell'intera popolazione, la massiccia presenza a vario titolo dei loro esponenti nella direzione della Rivoluzione russa e poi a capo del partito comunista non può lasciare spazio alle mere coincidenze.

La Rivoluzione russa è stata preparata a “tavolino” dalla Massoneria e dall'alta

finanza internazionale, meglio nota come lobby ebraica. Il primo presidente della Repubblica sovietica fu infatti Iakov Sverdlov, un ebreo influente del gruppo rivoluzionario leninista, lo stesso personaggio che durante gli anni della rivoluzione diede ordine alla Tchèka di provvedere all'esecuzione dello zar. Infatti la squadra dei sicari che trucidò lo zar Nicola II, sua moglie, lo zarevic, le granduchesse, il dottor Botkine e una parte dei loro domestici era comandata da un altro suo correligionario, un certo Yourowsky.³⁵ Una mattanza che si consumò nella cittadina di Ekaterinburg (oggi Sverdlovsk) il 17 luglio del 1919 senza alcun processo. E come se la rivoluzione non avesse già sparso

abbastanza sangue, la notte seguente vennero massacrati anche tutti i membri della famiglia imperiale. Eccidi e persecuzioni che come tristemente noto continuarono a vario titolo per molti anni.

Stalin, Josif Vissarionovich Dzugašvili stesso, nonostante si sia distinto per comportamenti antisemiti, studiò come Adam Wheshaupt presso l'ordine dei gesuiti,^{[36](#)} ed era in realtà di origine ebraica georgiana.^{[37](#)}

Il suo vero nome di famiglia era infatti un altro, Ioseb Besarionis Dze Jughashvili. E Jughashvili in georgiano significa “figlio (shvili) di israelita (Jugha)”. Nella biografia del dittatore scritta da Iman Raguzza viene inoltre

affermato che i suoi genitori, Bessarionis Jugashvili (il padre) e Ekaterina Jugashvili (la madre) di religione cristiano-ortodossa (secondo la tradizione ebraica dell'alachà per essere definito ebreo non ha alcuna rilevanza la religione professata) si sposarono con un matrimonio combinato e che il nonno materno era un giudeo dei monti Kontaissi.³⁸

Durante la sua ascesa al potere Stalin sposò Rosa Kaganovitch, la sorella del capo del comitato centrale del partito, l'ebreo L. M. Kaganovitch.³⁹ E anche nell'ufficio che sovrintendeva all'organizzazione del potere, il sanguinario dittatore venne affiancato da altri membri della comunità ebraica

come Egoff, Gamarnik e Schwernik. La preponderante presenza ebraica nella dirigenza del partito divenne quindi del tutto evidente, per non dire spudorata. Tra i membri di questa troviamo per esempio Litvinoff, Manouilki, Pyatakoff, Chvernil, Pagoda, Kaminsky, Kalmanovitch, Ougarof, Rozengoltz, Sokonikoff.⁴⁰ Inoltre, sulla base dei dati ufficiali stilati dai bolscevichi, l'Association Unity of Russia nel 1920 pubblicò a New York l'elenco dei suoi funzionari di stato, dati ufficiali che parlavano chiaro: su 503 funzionari dello stato, 406 risultavano essere ebrei e tra i 42 giornalisti che plasmavano l'opinione pubblica, solo uno non era di origine ebraica. Nel Consiglio dei

commissari del popolo 17 membri su un totale di 22 erano ebrei. Nel commissariato di guerra che venne diretto da Trotsky il loro numero era di 34 membri su 43. Nel commissariato dell'interno diretto da Zinovieff lo erano 45 su 64; nel comitato degli esteri addirittura 16 su 17. Nel commissariato di giustizia ancora 18 su 19; nel consiglio supremo dell'economia 45 su 56; nel comitato centrale dei soviet gli stessi rapporti smisurati: 33 su 34; al commissariato della pubblica istruzione 44 su 53; nell'ufficio centrale del partito comunista 55 su 56 ecc.^{[41](#)}

Basta poi dare un'occhiata ai nominativi dei ministri “del popolo”, per capire a colpo d'occhio quanto fosse

anomala una simile concentrazione ebraica nei gangli del potere post-rivoluzionario:[42](#)

- 1) Isidore Lyubimoff (nato Koslevsky), ministro dell'Industria leggera;
- 2) Moisei I. Kalmanovitch, ministro delle Fattorie di Stato;
- 3) M. A. Techernoff, ministro dell'Agricoltura;
- 4) Lev Efimovitch, presidente della Banca di stato;
- 5) A. P. Rozengoltz, ministro per il Commercio estero;
- 6) V. Kaminsky, ministro della Sanità pubblica;
- 7) I. A. Zalensky, presidente dell'Unione centrale delle cooperative;
- 8) M. Woul, presidente della Banca

cooperativa pansovietica.

Solomon Lozovsky, direttore del servizio informazioni durante tutta la Seconda guerra mondiale. Persino lo spietato uomo di fiducia di Stalin che venne posto a capo dei servizi segreti sovietici, il famigerato Lavrenti Pavlovich Beria era di origine ebraica, come lo era David Zaslavsky, l'editore del giornale di stato Pravda.^{[43](#)}

Ecco poi come cambia la nomenclatura ebraica del potere sovietico nel 1951:^{[44](#)}

- 1) Fedor Gousev, ministro degli Esteri;
- 2) A. M. Jacobson, membro del Presidium del Soviet Supremo;

- 3) Alexei F. Gorkin, segretario del Presidium del Soviet Supremo;
- 4) P.A. Judin, ministro delle Costruzioni dell'industria pesante;
- 5) Paval Judin, editore del giornale *Cominform*;
- 6) A. M. Kirchenstein, presidente del Presidium;
- 7) Peter Levitsky, capo del consiglio delle nazionalità;
- 8) B. A. Dvinsky, ministro delle Provviste agricole;
- 9) Semyon Yakovlevich Fomin, ministro dell'Industria macchine da costruzione;
- 10) D. I. Fomin, ministro dell'Alimentazione e riserve;
- 11) Ivan Isidorevich Nossenko, viceministro dei Trasporti navali.

Nel 1919 Korolenko, un noto social-rivoluzionario, affermò: “Tra i bolscevichi gli ebrei sono in gran numero. La loro assenza di tatto, la loro presunzione colpiscono e irritano... specie nella Ceka, compaiono dappertutto fisionomie ebraiche, e questo esacerba i sentimenti tradizionali del popolo”.⁴⁵ Peraltro, tra le migliaia di nomi di origine ebraica presenti nella nomenclatura di potere dell'ex partito comunista sovietico spicca anche quello di Mathias Berman, il quale prima divenne coordinatore dei Gulag (1936) e poi vice-ministro del NKVD, l'organismo da cui nacque il famigerato KGB. A lui seguono numerosi altri importanti personaggi come Jacob

Agranov, un cekista che si conquistò la fama di essere un uomo feroce durante i crudeli interrogatori svolti contro i partecipanti alla rivolta di Cronstadt.



Fig. 26 Tre “Eroi” Comunisti che cospirarono per stabilire una dittatura bolscevica in Russia, Sergei Kirov, Mikhail Levandovsky e Konstantin Mekhonoshin. Questi uomini furono collegati alla tortura e alla morte di

centinaia di persone prima che Stalin li eliminasse. Levandovsky, al centro, mostra il suo gesto massonico a Jahbuhlun.

Lev Ilic Injir invece, venne nominato capo contabile dei Gulag grazie all'appoggio politico del suo correligionario Iejov, un veterano del NKVD che punteggiava i suoi discorsi con citazioni del Talmud.⁴⁶ E quando nel 1933 giunse a termine la costruzione del canale sito tra il Mar Bianco e il Mar Baltico, si seppe che a causa delle insostenibili condizioni di lavoro forzato a cui furono costrette le maestranze erano periti in condizioni disumane centinaia di migliaia di prigionieri russi, asiatici e ucraini. Ma

ciononostante i responsabili dell'ecatombe vennero premiati con medaglie e onorificenze dal partito di regime. I nomi degli “illustri” signori che diressero i “lavori” sono elencati qui di seguito: Iagoda, commissario del NKVD; Matvei Berman, capo del Gulag; Semion (Shimon) Firin, direttore del BelBal; Lazare Kogan, capo delle costruzioni; Iakov Rappoport, suo vice; Naftali Frenkel, capo dei cantieri del Mar Bianco. Tutte personalità di origine ebraica. Nel 1923, Bieckerman (anche lui di nazionalità ebraica), aveva scritto cinicamente: “Oggi l'ebreo è dovunque, a tutti i livelli del potere. L'uomo russo lo vede a capo di Mosca, alla testa della capitale della Neva (Pietroburgo, allora

Petrograd), alla testa dell'Armata Rossa, questa incomparabile macchina di autodistruzione... il russo vede nel giudeo il giudice e il boia; a ogni passo, incontra dei giudei che non sono comunisti, ma che prendono tutto in mano e operano a favore del potere sovietico... Non c'è da stupire che il russo si indurisca nell'idea che il potere attuale è ebraico, che è fatto per gli ebrei, che serve i loro interessi: è il potere stesso che lo conferma in questa certezza”.[47](#)



Fig. 27 - Quattro comandanti di un Gulag.

L. V. Kritchevski, nel 1999 dopo aver consultato i documenti rimasti a lungo segreti negli archivi del potente apparato di repressione sovietico ha pubblicato un'opera dal titolo *Gli ebrei e la Rivoluzione russa* contestualmente

a Mosca e a Gerusalemme. Nel libro si legge: “All'epoca del ‘Terrore Rosso’, le minoranze nazionali componevano il cinquanta per cento dell'apparato centrale della Vetcheka, e circa il settanta per cento dei posti dirigenziali in seno all'apparato”. Le minoranze a cui faceva riferimento l'autore erano prevalentemente lettoni, ebrei e polacchi. Infatti egli prosegue rivelando che “fra i giudici istruttori incaricati alla lotta alla contro-rivoluzione, la metà erano ebrei”. Inoltre le icone della falce e del martello che campeggiavano sulla bandiera sovietica insieme alla stella a cinque punte appartengono al repertorio dei simboli tradizionalmente adoperati dalla Massoneria. Sono infatti entrambe

presenti in posizioni separate nel cosiddetto “quadro della loggia”, dove la falce rappresenta la filosofia e il martello la forza. Solo a partire dal 1919 divennero l'emblema del partito comunista.

Va ribadito però che la stragrande maggioranza del popolo ebraico non ha alcun tipo di responsabilità né con l'élite né tanto meno con l'operato dei suoi gregari correligionari. Come del resto nessuno può essere incriminato solo perché parente, amico o connazionale di un criminale. Sono solo alcune “mele marce” (per quanto potentissime) a infangare il nome di una intera nazione. Infatti a denunciare episodi del genere si sono

coraggiosamente esposti anche molti ebrei. Ecco per esempio alcune affermazioni importanti fatte da storici di origine ebraica come Gabriel Landau: “Siamo colpiti da quello che ci si aspettava di meno di trovare nell'ambiente ebraico: crudeltà, sadismo, violenza, che parevano così estranee a un popolo lontano da ogni vita guerresca. Coloro che ieri non sapevano ancora maneggiare un fucile, si sono trovati a fare i boia e gli aguzzini”. Denunce come queste non possono essere interpretate come una ammissione di colpa, in quanto esprimono, viceversa, l'indignazione e il disagio della maggior parte degli ebrei di fronte ad accertate responsabilità

criminali di alcuni propri connazionali. Il fatto che il popolo ebraico sia una delle comunità più nazionaliste e unite del mondo non deve trarre in inganno coloro che interpretano tale solidarietà come un elemento certo di connivenza ai giochi di potere dell'élite. Al contrario l'unità di popolo e i richiami nazionalistici che sono caratteristiche pregnanti del popolo d'Israele vengono abilmente sfruttate dagli Illuminati per raggiungere i propri farneticanti progetti di supremazia.

L'inganno del popolo e la
rivoluzione tradita

La maggior parte degli esperti politici ritiene che il tracollo dell'URSS abbia comportato il definitivo fallimento degli ideali socialisti e ciò in quanto costoro continuano erroneamente a identificare tale regime con ogni forma possibile di comunismo reale. Ciononostante non possiamo dimenticare il fatto oggettivo che nella ex Unione Sovietica la dottrina socialista non è mai stata applicata veramente. Di fatto, Lenin e tutti gli altri agitatori della rivoluzione che vennero finanziati dai poteri forti tradirono le promesse fatte ai lavoratori e alla classe proletaria, consegnando il comando del Paese a un'élite privilegiata alto borghese. Il socialismo reale infatti avrebbe dovuto eliminare le cause della

miseria popolare e abbattere il potere illimitato dei pochi sui molti, ma al di là dei grandi proclami avvenne esattamente il contrario. Appena conclusa la rivoluzione Lenin e Trotsky non fecero altro che smantellare tutte le organizzazioni indipendenti dei lavoratori ponendole fuori legge.⁴⁸ Essi istituirono persino uno dei più celebri strumenti di controllo e di terrore sulla popolazione, il KGB, con il quale ridussero il popolo russo a una nuova schiavitù. Lenin realizzò poi una netta separazione tra la classe dirigente e il resto della popolazione, escludendo quest'ultima da qualsiasi concreta possibilità di manifestare il proprio dissenso politico.

Rosa Luxemburg (5 marzo 1870-15 gennaio 1919), una fervente sostenitrice del socialismo, denunciò tale situazione aberrante del periodo postrivoluzionario russo. L'attivista di origine ebraica affermò infatti quanto segue: “Al posto dei corpi rappresentativi usciti dalle elezioni popolari i generali Lenin e Trotsky hanno installato i Soviet in qualità di unica autentica rappresentanza delle masse lavoratrici. Ma con il soffocamento della vita politica in tutto il Paese anche la vita del Soviet non potrà sfuggire a una paralisi più estesa. Senza elezioni generali, libertà di stampa e di riunione illimitata, libera lotta d'opinione in ogni pubblica istituzione, la vita si spegne, diventa

apparente e in essa l'unico elemento attivo rimane la burocrazia... una dittatura, certo; non la dittatura del proletariato, tuttavia, ma la dittatura di un pugno di politici, vale a dire dittatura in senso borghese, nel senso del dominio giacobino”.⁴⁹

La sedicente dittatura del proletariato divenne a tutti gli effetti una dittatura contro di esso e il popolo venne usato come carne da macello per attuare una rivoluzione che proveniva dall'élite borghese. Gli ideali comunisti furono utilizzati cinicamente per ingannare le masse. In pratica la rivoluzione lasciò assolutamente invariato il rapporto tra oppressori e oppressi, nel massimo sconcerto della popolazione, che

cominciava a comprendere di essere stata illusa. Nel periodo dal 1921 al 1929, infatti, furono realizzate molte riforme in favore della lobby di potere. Tutte le questioni legate alle nazionalizzazioni e alla proprietà privata vennero affrontate nella prospettiva del gruppo dominante, che comprendeva nobili, borghesi e funzionari del vecchio regime.⁵⁰ La rivoluzione quindi si risolse in una truffa al proletariato e l'economia russa precipitò disastrosamente, lasciando perire decine di migliaia di indigenti per fame o epidemie. Due anni dopo l'inizio dell'era comunista c'erano più di un milione di senza lavoro e i salari erano scesi di un terzo.

Appena acquisito il potere l'élite russa eliminò fisicamente tutti i veri comunisti instaurando un regime dittatoriale fondato sul terrore. L'attivista comunista Nikolai Bucharin venne fucilato dopo un processo sommario per avere tentato di introdurre riforme di stampo socialista nel nuovo regime. Le sue ultime parole furono: "Sto per morire. Chino la testa, ma non davanti alla falce proletaria, che giustamente è spietata, ma è anche casta. Io sono impotente, invece, davanti a una macchina infernale che sembra usare metodi medioevali, eppure possiede un potere gigantesco, inventa calunnie ad arte, agisce sfrontatamente e con fiducia... Oggi, i cosiddetti organismi

della Gpu sono per la maggior parte un'organizzazione degenerata di funzionari senza scrupoli, dissoluti e ben pagati".⁵¹ Tutti i leader storici bolscevichi che sapevano troppo, che non appartenevano o che si ribellarono all'élite vennero sterminati. Persino Trotsky il 20 agosto 1940 venne aggredito alle spalle dal suo segretario, Ramón Mercader, rivelatosi poi essere un agente di Stalin. Mercader gli sfondò il cranio usando una piccozza e Trotsky morì dopo ore di agonia il giorno seguente. In nome di un socialismo reale mai realizzato venne addirittura ripristinata la schiavitù umana nei famigerati Gulag, dove perirono centinaia di migliaia di persone.

Se è vero che il buon giorno si vede dal mattino, una lettera della scrittrice russa Aleksandra Kollontaj testimonia questa drammatica realtà già a partire dal 1917: “... Fui accolta dai vecchi addetti al ministero non senza una certa resistenza. La maggior parte di loro ci sabotavano apertamente”.⁵² In ultima analisi, il comunismo non fu altro che una farsa magistralmente interpretata dai finanziari internazionali per controllare le masse e promuovere così la prima forma moderna di tirannide mondiale mascherata da socialismo reale. Ad accorgersene, però, ci furono, come già visto, anche molti brillanti attivisti comunisti che avevano ingenuamente creduto nella causa della “rivoluzione

proletaria”, e tra questi possiamo sicuramente citare la statunitense Bella Dodd (1904-1969), membro del Consiglio Nazionale del Partito Comunista americano (CPUSA). Bella Dodd scrisse infatti *The School of Darkness (La scuola delle tenebre)*, uno straordinario volume rivelatorio dal titolo emblematico divenuto ormai praticamente introvabile. Il contenuto esplosivo dell'opera ripercorre le tappe della Rivoluzione russa, soffermandosi poi sulle prove inoppugnabili che riguardano il vero motivo per cui venne realizzata. E poiché come già visto furono proprio i banchieri di Wall Street a finanziare le attività rivoluzionarie internazionali sorge spontanea una

domanda: per quale recondito motivo dei grandi capitalisti, tra i quali spiccava l'impero finanziario di J. P. Morgan, patrocinarono i comunisti? Gary Allen fornisce questa spiegazione:

“Se si riconosce che il comunismo non è un programma per la condivisione del benessere, bensì un metodo per il suo controllo, allora l'apparente paradosso del super-ricco che promuove il comunismo non è più tale. Diventa il logico, il perfetto strumento per megalomani in cerca di potere. Il comunismo non è il movimento delle masse oppresse, ma dell'élite economica”.

Il materialismo scientifico e il lavoro delle donne come mezzi per sovvertire tutti i valori tradizionali della società secondo il programma degli Illuminati

La Dodd descrive parimenti il comunismo come il prodotto di un “culto segreto” (lo gnosticismo luciferiano degli Illuminati) il cui vero obiettivo “sotterraneo” è la distruzione dei valori tradizionali della civiltà. Attraverso quest'ultimo infatti milioni di ingenui idealisti sono stati raggirati con il pretesto del bene comune e dell'aiuto ai

più bisognosi, quando in realtà l'unico scopo dell'élite è l'instaurazione di un nuovo ordine mondiale. Ciò è testimoniato anche dal fatto che Dodd constatò come nella sede del partito non fosse condotta alcuna ricerca sociale. Le fu “spiegato” allora che: “Il nostro non è un partito riformista, ma rivoluzionario”.

Il Partito Comunista operava insomma infiltrandosi e sovvertendo istituzioni sociali quali le chiese, le scuole, i mass media e il governo per arrivare infine a sottomettere i popoli proprio a quello stesso modello di governo mondiale di sfruttamento del più debole che ufficialmente si proponeva di voler contrastare e distruggere. Dodd rivelò ad esempio che 1.100 membri del

CPUSA furono ordinati preti cattolici negli anni Trenta, mentre altri agenti comunisti sovvertivano il sistema educativo americano mediante l'assoggettamento dei sindacati degli insegnanti alla direzione di alcune specifiche "associazioni culturali" controllate dall'élite, e solamente chi accettava l'approccio materialistico (ovvero la stessa ideologia materialistica di fondo comune al liberismo e al darwinismo massonico) della "lotta di classe internazionale" riusciva a mettersi in luce in tali strutture.

Il programma a lungo termine dei comunisti prevedeva poi il coinvolgimento delle donne nel mondo

del lavoro (oggi perfettamente realizzato anche in ambito capitalista mediante l'innalzamento del costo della vita da parte dell'alta finanza e la conseguente impossibilità di sopravvivere con un solo stipendio) per smembrare l'unità familiare e fare così in modo che le nuove generazioni venissero “educate” esclusivamente dagli enti collettivi del partito (nella società capitalista lo stesso scopo viene ottenuto costringendo entrambi i genitori a ritmi di lavoro incompatibili con la possibilità di seguire i figli, lasciando che questi ultimi seguano il modello sociale loro imposto da strumenti di manipolazione mentali di massa come la televisione). La famiglia, quindi, in quanto roccaforte

dei valori umani tradizionali (la donna era il collante del nucleo familiare) doveva essere completamente annientata, conferendo il ruolo d'insegnamento dei genitori al partito e allo stato.

Dodd diede il suo contributo all'organizzazione del *Congresso delle Donne Americane* (il precursore del movimento femminista) in perfetta buona fede e, dal momento che questa associazione sembrava promuovere la pace, il movimento attrasse anche molte altre donne. Ma si trattò in realtà solo di una rinnovata offensiva dell'élite per destabilizzare la famiglia e avere campo libero sulla formazione delle nuove generazioni. Al pari dei giovani e dei

gruppi minoritari, le donne erano e sono ancora considerate una forza di riserva della rivoluzione per la loro attitudine ad essere facilmente trascinate da sollecitazioni emotive.

La Seconda guerra mondiale portò il CPUSA a rinunciare definitivamente alla lotta di classe e ad aggregarsi al cosiddetto “campo Rooseveltiano del progresso” che comprendeva i cosiddetti “capitalisti progressisti”. Il Partito Comunista Sovietico cominciò così ad assumersi la responsabilità di instaurare una rigida disciplina tra i lavoratori, e nessun datore di lavoro fu più abile o inflessibile dei capi comunisti nel contenere gli scioperi o nel ridimensionare le rimostranze degli

operai. In quegli anni infatti l'aumento delle paghe era notevolmente inferiore a quello dei profitti e del controllo monopolista sui generi di prima necessità. I profitti della produzione bellica quindi erano esclusivo appannaggio di dieci grandi corporations e i dirigenti comunisti evitarono diligentemente la diffusione di tale informazione. Il periodo bellico fu contrassegnato da uno straordinario coordinamento tra il Partito Comunista e l'élite finanziaria americana. L'élite finanziò una sofisticata agenzia di propaganda, l'Istituto Russo, che aveva sede a New York, in Park Avenue, di fronte a quella del Council on Foreign Relations (CFR) di Rockefeller, situato

sulla 68ma Strada. Personalità famose come Vanderbilt, Lamont, Whitney e Morgan erano in quella sede a stretto contatto con la nomenclatura comunista. Stalin dissolse il Comintern (l'Internazionale Comunista), su insistenza di Roosevelt, anche per rendere politicamente più "presentabile" il CPUSA. Earl Browder (1934–1945), il suo leader, acquisì un rilievo nazionale e si consultò con i ministri dell'amministrazione di Franklin Delano Roosevelt, presidente degli USA negli anni critici che vanno dal 1933 al 1945. Il comune sforzo bellico di USA e URSS doveva porre le basi della creazione del Nuovo Ordine Mondiale. Ma la linea politica mutò inspiegabilmente e

Browder divenne un signor nessuno. Apparentemente l'élite finanziaria decise che i tempi non erano ancora maturi per un governo mondiale, mentre una guerra fredda sarebbe stata molto più proficua.

A Dodd fu riferito che in futuro il Partito Comunista avrebbe dovuto spesso subire l'opposizione non solo del governo, ma anche dei lavoratori americani. Dodd comprese allora che le migliori aspirazioni di servire i lavoratori erano state tradite sin dall'inizio per servire alla causa dell'élite e del suo nuovo ordine mondiale. I membri del CPUSA si precipitarono, come topi impauriti, ad adottare la nuova linea di partito. Dodd

tentò di abbandonare l'organizzazione, ma le fu detto che “nessuno esce dal partito. O muori o sei sbattuto fuori”. Alla fine Dodd fu espulsa e bollata come “razzista, anti-portoricana, antisemita, nemica dei lavoratori e serva dei padroni”. Non c'è forse qualcosa di familiare in tali accuse? Dopo più di vent'anni di sacrificio indefesso fu lasciata senza famiglia o amici. Il partito era stato la sua famiglia! “Questa è la chiave per l'asservimento mentale del genere umano. L'individuo è soppresso... egli opera come l'ingranaggio di un meccanismo superiore [un ingranaggio che si può scartare quando non serve più o quando viene ritenuto dannoso]... Non possiede

alcuna cognizione dei programmi ideati dal gruppo dirigente per usarlo”.

L'ombra dell'élite dietro ogni grande ideologia di massa

Bella Dodd fu alquanto cauta nei confronti di chi, dietro le quinte, manovrava il Partito Comunista. Una volta le fu detto che se avesse perso il contatto con Mosca avrebbe dovuto telefonare a due multi-milionari che vivevano nelle Waldorf Towers. Altrove fa riferimenti a un “potere mondiale segreto e ben organizzato”. Aveva evidentemente paura di rivelare

troppo, anche perché sospettava che il suicidio di un leader del CPUSA avesse mascherato in realtà una esecuzione in piena regola.

Tuttavia si è lascia sfuggire un probabile indizio. Dodd afferma che tutti i nove piani della sede che il partito possedeva al numero 35 della Dodicesima Strada erano adibiti agli affari del CPUSA. Il sesto piano era riservato all'ufficio stampa del quotidiano yiddish *Freiheit* o *Frayhayt* (Libertà) e alla “Commissione Ebraica”. Gli israeliti, come già visto, erano in effetti prominenti tra i comunisti ingenui. “Ciò che mi divenne chiaro fu la collusione tra queste due forze: i comunisti, con il loro progetto di

dominio mondiale, e certe forze mercenarie del mondo libero intente a speculare sullo spargimento di sangue”.

Dodd riferisce, come se “un tassello del puzzle rivelasse l'immagine”, la storia della nave “Erica Reed”, che rispecchia centinaia di altre. Durante la guerra civile spagnola gli americani donarono fondi per caricare la nave diretta in Spagna di forniture mediche e alimentari, ma i comunisti dirottarono invece la nave in Russia. Dodd aggiunge che la censura è per i comunisti un elemento essenziale, affermando: “Ho spesso visto i dirigenti sfilare libri dagli scaffali delle case dei membri e raccomandare la loro distruzione”. Il comunismo è essenzialmente un losco

sistema di controllo da parte dell'élite internazionale, e non fu affatto soppresso durante il periodo del maccartismo; si riciclò piuttosto nella Nuova Sinistra, nella controcultura, nel movimento dei Diritti Civili e in quelli di liberazione delle donne e avversi alla guerra. In seguito si mimetizzò nella pleora delle ONG (Organizzazioni Non Governative) sponsorizzate dall'élite, in fazioni dei partiti Repubblicano e Democratico, e nei gruppi liberal, sionisti, sindacali e dei diritti dei gay. Questi gruppi, al pari dello stesso CPUSA, sono tutti a struttura piramidale e pertanto i membri dei livelli più bassi sono completamente ignari di essere usati. All'obiezione secondo la quale alcuni dei gruppi sopra

menzionati si oppongono alla globalizzazione, Dodd riferisce casi in cui il CPUSA ha formalmente sostenuto cause che in realtà desiderava sabotare.

In conclusione, il comunismo fu ed è tuttora una frode utopistica escogitata da personaggi enormemente facoltosi per boicottare i sogni della gente ordinaria e arrestare il progresso della coscienza umana. Si tratta della medesima congiura che ha innescato le guerre attualmente in corso. Il comunismo propugna i valori della fratellanza e della pace solo per confondere le masse, rinnegandoli poi di fatto fin dalle prime fondamenta della sua ideologia materialista (la quale sia attraverso la forma individualista del capitalismo che

quella collettiva del bolscevismo non può riconoscere realmente alcun valore etico e morale) al solo scopo di ingannare i popoli. Sotto la pelle dell'agnello dei buoni propositi si nasconde il “lupo” sanguinario e vorace dell'élite finanziaria internazionale, che sfrutta continuamente il corpo e la mente di miliardi di persone, e tutto ciò che viene spacciato come verità nei media e nelle scuole fa parte di questo mostruoso imbroglio. L'espressione “politicamente corretto”, ormai universalmente adottata, non è altro che un vecchio concetto comunista, un segno di distinzione e di appartenenza all'ortodossia ideologica di quel partito. Anche il movimento femminista è comunista sia nelle origini

che nello spirito; esso pretende di difendere i diritti delle donne, mentre in pratica isterilisce entrambi i sessi e distrugge la famiglia, che rappresenta l'unità sociale di base, il vero fondamento della società. L'attuale società appare insomma come una nave che sta affondando tragicamente in un mare di malvagità e di ipocrisia, senza che i suoi passeggeri possano accorgersene. A tenere loro la mente frastornata e distratta ci pensano infatti lo sport e ogni altro genere di spettacolo offerto a buon mercato dal circo mediatico di chi governa la cabina di pilotaggio.

La cosiddetta guerra fredda

Per quanto possa sembrare strano, se non addirittura paradossale, la costituzione delle due super potenze nate dalle ceneri della Seconda guerra mondiale (USA e URSS) era già stata scritta nell'agenda degli Illuminati sin dal lontano 1917. Note famiglie di banchieri di origine ebraica come quella dei Morgan o dei Rockefeller, che sono l'apparente espressione del “libero mercato” occidentale, possiedono infatti le proprie filiali nei Paesi dell'area socialista sovietica sin dai tempi della rivoluzione.



Fig. 28 - Nell'incontro avvenuto nel 1986 tra i due leader ufficiali delle superpotenze, è stata filmata una stretta di mano storica avvenuta secondo il rituale massonico degli Illuminati.

Un dossier pubblicato dal periodico *OP Nuovo* nel maggio 1982 rese noto inoltre che la Gosbank, ovvero l'ex banca centrale sovietica, era in realtà una società per azioni con capitali provenienti dall'alta finanza internazionale. Nel 1937, infatti,

l'Istituto di emissione sovietico fu privatizzato in assoluta contraddizione ai principi ideologici a cui si sarebbe dovuta ispirare la rivoluzione e Armand Hammer (un plurimiliardario ebreo americano) entrò a pieno titolo nel Consiglio di amministrazione della Gosbank. In pratica, il destino della Rivoluzione russa e dei regimi politici che seguirono a essa fu sempre guidato da una unica cabina di regia, la lobby dei banchieri che si riconosce nel culto degli Illuminati. Peraltro, tale paradossale stato di collaborazione tra regimi apparentemente opposti e in contrasto tra loro è stata già brillantemente denunciata dallo scrittore ebreo Charles Levinson nel suo libro

*Vodka-Cola*⁵³ e può essere simbolicamente riassunta nella celebre stretta di mano avvenuta secondo il rito massonico degli Illuminati tra il presidente USA Reagan e il presidente sovietico Gorbaciov durante il summit di Reykjavik (Islanda) del 1986.

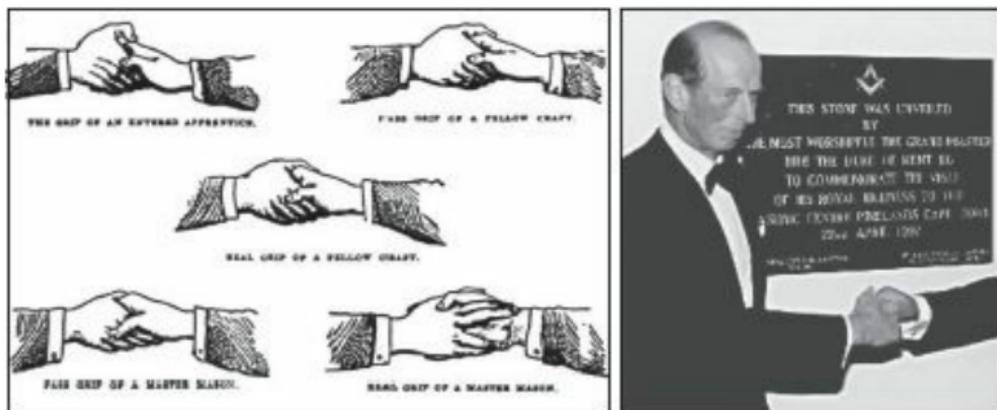


Fig. 29 - Fig. 30 - A sinistra - Il tipo di stretta di mano massonica come segno di riconoscimento cambia a seconda del grado rivestito all'interno dell'ordine. A destra - La stretta di mano del duca di Kent, Gran Maestro

massone.

Una volta cessata la contrapposizione di facciata tra i due grandi blocchi, l'élite punta ora a realizzare l'ultimo stadio del nuovo ordine mondiale, la cosiddetta globalizzazione. Un processo che ha avuto una brusca accelerata con i fatti dell'11 settembre e che terminerà solo con l'instaurazione di una dittatura a livello planetario. Il pretesto della sicurezza e del terrorismo verrà quindi sempre maggiormente utilizzato contro le nazioni per legittimare un controllo sempre più invadente e oppressivo da parte del super-governo globale previsto nell'agenda degli Illuminati (come ad esempio nel Patriot Act americano). Il consenso popolare a questo progetto

verrà ottenuto grazie all'opera del fantomatico terrorismo di Bin Laden, “il signore del male”. Al contempo i mass media alimenteranno la convinzione nell'opinione pubblica che l'unica soluzione possibile contro il terrorismo internazionale sia la restrizione della libertà personale (super poteri alla polizia, ai servizi segreti, schedatura della popolazione).

“Oggi, l'ulteriore progresso del mondo è possibile solamente attraverso una ricerca rivolta a un concetto universale dell'uomo muovendoci verso un Nuovo Ordine Mondiale”. [54](#)

— *Mikhail Gorbaciov*



Fig. 31 - La bandiera della ex Germania dell'est (DDR) era caratterizzata dai simboli massonici del martello e del compasso.

Bibliografia e webgrafia

- 1) Emmanuel Malinsky, Leon De Poncins, *La guerra occulta*, Arktos, Carmagnola 1979.
- 2) Piero Mantero, *La faccia nascosta della storia*, Segno, Tavagnacco 1992, p. 42; *New York Times* del 14/03/1935.
- 3) Emmanuel Ratier, *Misteri e segreti del*

B'nai B'rith, Centro Librario Sodalitium, Verrua Savoia 1999, pp. 40-41.

- 4) *Massoneria e sette segrete*, op. cit., p. 285.
- 5) Al pari di Trotzky (il cui vero nome era Bronstein), Zinoviev (Apfelabaum) e altri rivoluzionari quali Kamenev (Rosenfeld), Leonid Krasin (uomo di collegamento fra Wall Street e il Cremlino: negli anni Venti avrebbe trattato a Londra lo sfruttamento dei pozzi petroliferi di Baku e dell'isola Sakhalin), Bogdanov (Silberstein), Parvus (Israel Galfand), Radek (Sobelson), Livinov (Filkestein), anche il giovane avvocato di Samara, Ul'janov, detto Lenin, era ebreo. Lo rivela la rivista israelita francese *L'Arche*, del fondo sociale ebraico (n. 161, 1970, p. 227), riportando i risultati delle ricerche di una giornalista armena, Marietta Chaginian, negli archivi della città natale di Lenin (la stessa di

Kerensky), Simbirsk. Tali risultati vennero pubblicati nell'estate del 1964 sulla rivista russa di studi storici *Voprosy Istorii*, ma il Politburo di Mosca ritenne allora di dovere impedire la divulgazione della scoperta della Chaginian adducendo a pretesto che, se Lenin non aveva creduto opportuno far conoscere le sue origini ebraiche, si doveva rispettare la sua volontà. *L'Arche* riferisce inoltre che gli archivisti che avevano autorizzato la ricerca della Chaginian erano stati puniti.

- 6) *Massoneria e sette segrete*, op. cit., p. 286.
- 7) Fondatore della Round Table, società segreta britannica nata intorno a un ristretto circolo voluto da Cecil Rhodes, che lavorava per la realizzazione di un governo mondiale.
- 8) *Massoneria e sette segrete*, op. cit., p. 286.

- 9) Harvey O'Connor, *The Empire of Oil*, Monthly Review Press, New York 1955, p. 270.
- 10) David Icke, *La verità vi renderà liberi*, Macroedizioni, Diegaro di Cesena 2001, p. 91.
- 11) Ibidem p. 92.
- 12) *B'nai B'rith News* n. 5/1920.
- 13) David Icke, op. cit., p. 35.
- 14) Ibidem p. 34.
- 15) Ibidem p. 92.
- 16) Jennings C. Wise, *Woodrow Wilson: Disciple of Revolution*, Paisley Press, New York, 1938.
- 17) David Icke, op. cit., p. 44.
- 18) Ibidem p. 44.
- 19) Piero Mantero, *La faccia nascosta della storia*, op. cit., p.143.
- 20) Wicliffe B. Vennard, *The Federal Reserve Hoax: The age of Deception*, Forum, Boston 1963.

- 21) *Massoneria e sette segrete*, op. cit., p. 171.
- 22) Curtis B. Dall, *F.D.R. My Exploited Father-in-law*, Action Associates, Washington D.C. 1970, p. 172. Curtis B. Dall era il genero del Gran Maestro massone del 32° grado del Rito Scozzese Antico e Accettato, Franklin Delano Roosevelt.
- 23) Ibidem p. 143.
- 24) Anthony C. Sutton, *Wall Street and the bolshevik revolution*, Morley, Australia, 1981, pp.32-33.
- 25) Curtis B. Dall, op. cit. p. 34.
- 26) Ibidem p. 33.
- 27) Lenin era ebreo. Cfr. *Massoneria e sette segrete*, op. cit., nota 22, p. 285-286.
- 28) *La faccia nascosta della storia*, op. cit., pp. 39-40.
- 29) Ibidem pp. 144-145.
- 30) Shlomo Sand, *L'invenzione del popolo*

ebraico, Rizzoli, 2010, Milano.

- [31\)](#) *La faccia nascosta della storia*, op. cit., p. 34.
- [32\)](#) P. Taufer, *Terza guerra mondiale: Una realtà alle porte?*, Civiltà, Brescia 1986, pp. 45-46.
- [33\)](#) Bertrand D. Wolfe, *I tre artefici della rivoluzione d'ottobre*, La Nuova Italia, Firenze 1953, p. 213.
- [34\)](#) *Massoneria e sette segrete*, op. cit., p. 34.
- [35\)](#) Ibidem pp. 158-159.
- [36\)](#) Sebag Montefiore Simon, *Il Giovane Stalin*, Longanesi, Milano 2010.
- [37\)](#) *Massoneria e sette segrete*, op. cit., p. 147.
- [38\)](#) Ibidem p. 145.
- [39\)](#) Ibidem p. 158.
- [40\)](#) Ibidem p. 159.
- [41\)](#) Ibidem p. 144.
- [42\)](#) Ibidem p. 183.

- [43](#)) Ibidem pp. 158-159.
- [44](#)) Ibidem pp. 146-147.
- [45](#)) Maurizio Blondet, *Come soffrirono in Russia*, Effedieffe, 21 novembre 2008.
- [46](#)) Ibidem.
- [47](#)) Ibidem.
- [48](#)) Antonella Randazzo, *Dittature - La storia occulta*, Il nuovo mondo, Padova 2007, p. 87.
- [49](#)) Rosa Luxemburg, *La Rivoluzione russa, scritti scelti*, a cura di Luciano Amodio, Einaudi, Torino 1975, p. 601.
- [50](#)) Antonella Randazzo, *Dittature - La storia occulta*, Il nuovo mondo, Padova 2007, p. 91.
- [51](#)) Ibidem p. 94.
- [52](#)) Ibidem p. 90.
- [53](#)) Charles Levinson, *Vodka-Cola*, Vallecchi editore, Firenze 1978.
- [54](#)) Michail Gorbaciov, discorso alle Nazioni Unite, 7 dicembre 1988.

Capitolo VII

LA MASSONERIA E LE RIVOLUZIONI DI DESTRA

Il giovane Mussolini e le logge

Quando comparve per la prima volta il manifesto dei rivoluzionari francesi sui diritti dell'uomo e del cittadino, sovrastato dai consueti simboli massonici degli illuminati come "l'occhio onniveggente che tutto vede" o

il serpente che si morde la coda (icona dello gnosticismo), su di esso campeggiava in bella vista anche il fascio littorio. Tale simbolo venne infatti largamente utilizzato dalla Massoneria sia per le campagne napoleoniche quanto per la propaganda del massone Mazzini in Italia.

Oggi invece il fascio romano lo si ricorda associato solo alla figura di Benito Mussolini, saltando ingiustamente quegli importanti passaggi storici che evidenziano una certa continuità ideologica tra i promotori di questo antico simbolo. E infatti, per quanto sia poco noto, anche l'avanzata della rivoluzione fascista fu fortemente sostenuta dalle stesse forze della

Massoneria che in un secondo tempo la rinnegarono.¹



Fig. 32 - Insegna della Loggia massonica francese della Croisette di Lione del 1793.

Vicino al fascio littorio vediamo l'occhio
onniveggente degli Illuminati.

Il programma del movimento, per la parte sociale, si poneva il piano della massonica “democrazia del lavoro” e fu elaborato dal “fratello” Alceste De Ambris.² Tra i nomi dei fondatori dei primi fasci di combattimento del 1919 spicca infatti un numero eccezionale di massoni, la maggior parte dei quali finì poi per occupare i posti chiave nella dirigenza del partito. Personaggi come Italo Balbo (capo della milizia fascista), Dino Grandi (alter ego di Mussolini tra il 1922 e il 1924), Roberto Farinacci, Michele Bianchi (segretario generale del ministro dell'Interno), Cesare Rossi (capo dell'ufficio stampa del Partito),

Emilio De Bono (capo della polizia fascista), Giacomo Acerbo (sottosegretario alla Presidenza del Consiglio), Achille Starace (noto gerarca del Fascio), Aldo Finzi (sottosegretario agli Interni). Persino il Venerabile Gran Maestro Licio Gelli (fondatore ufficiale della loggia P2) iniziò la carriera politica proprio in seno al regime fascista.³ Quest'ultimo, inoltre, condividerà nel dopoguerra la sua cella nel carcere Regina Coeli di Roma con il principe Junio Valerio Borghese,⁴ l'autore del tentato golpe del 1970.

Il motivo per cui venne instaurato il regime fascista risiede nel fatto che prima dell'avvento di Mussolini l'Italia,

come il resto d'Europa, era attraversata da una “pericolosa” ondata di fermenti socialisti che l'élite intese reprimere appoggiando i regimi dittatoriali dei nascenti regimi fascisti. Il Duce italiano venne quindi agevolato e spinto nella sua corsa al potere dalla più prestigiosa “appendice” dei poteri forti, la Massoneria appunto. Il movimento fascista, del resto, prese storicamente avvio partendo proprio dalle istanze nazionaliste di stampo massonico di cui era promotore Mazzini. Una volta fatto ritorno dal convegno di Napoli (ottobre 1922), in cui fu decisa la marcia su Roma, Mussolini incontrò il Gran Maestro Palermi alla stazione di Roma durante la sosta del treno diretto a

Milano. In tale occasione la Massoneria non soltanto garantì il supporto finanziario necessario per la riuscita dell'impresa, ma assicurò al Duce anche l'appoggio degli alti gradi delle Forze Armate di fede massonica, ovvero quello di quasi tutti gli alti ufficiali. La loro benevola neutralità, quando non l'aperto sostegno all'attività squadristica, impedì infatti all'Esercito di spazzare via i facinorosi in dieci minuti.

Ed è proprio nel solco della tradizione risorgimentale massonico-mazziniana che nel 1922 a Roma Mussolini venne ufficialmente fregiato ad honorem con la sciarpa dell'ordine direttamente dalle mani di Raoul

Palermi,⁵ l'allora Gran Maestro della Loggia di Piazza del Gesù. Palermi figurò anche tra gli informatori dell'OVRA,⁶ la polizia politica fascista.

Domizio Torrigiani invece se ne discostò, pur continuando a mantenere presenze massoniche del GOI nei gangli finanziari dello Stato.⁷ Emblematico a tal proposito il caso del massone Benedice, a capo dell'IRI. Inizialmente il Duce italiano trovò quindi una forte adesione al suo programma anche in seno alla comunità ebraica, in particolar modo nelle frange estreme del sionismo. Tale attrazione fatale non si limitò però solo alle affinità politiche e l'interessamento di Mussolini si estese anche alla bella scrittrice ebrea

Margherita Sarfatti,⁸ che in seguito venne accreditata dagli storici come una delle sue amanti. Una volta, preso il potere, il dittatore fu affiancato da quattro uomini, i cosiddetti quadrumviri: Bianchi, Balbo, De Bono e De Vecchi, tutti personaggi che poi risultarono essere (guarda caso) massoni.⁹ Ma la lista degli uomini più influenti del fascismo che prendevano ordini dalle logge era in realtà molto più lunga di quanto si creda, visto che i nomi dei membri ufficialmente noti rappresentano solo la punta dell'iceberg. Lo stesso Mussolini del resto cercò più volte di entrare a far parte della Massoneria senza riuscirvi¹⁰ e anche l'anima esoterica della dottrina fascista

riconosceva tra i propri riferimenti spirituali Renè Guenon, un altro insigne dignitario massone. Basti aggiungere che il Gran Maestro Domizio Torrigiani commentò l'avvento di Mussolini in termini fin troppo espliciti: “Questa rivoluzione ha un'anima massonica”.¹¹ Peraltro, successivamente al buon esito della marcia su Roma, Mussolini ricevette un telegramma di congratulazioni della Grande Loggia in cui si affermava che l'Italia era finalmente entrata in un'era di ordine e di pace.¹²

Successivamente però Mussolini porrà fuori legge la Massoneria, in quanto la presenza degli uomini di quest'ultima tra i gerarchi del regime era

come “fumo negli occhi” del clero che ancora non si era ripreso dalle conseguenze “nefaste” della Rivoluzione francese. E così, per accattivarsi le simpatie della massa di fedeli cristiani, Mussolini obbligò tutti i membri del partito a disertare le logge. Nel 1929 il Duce riuscì così a stringere quell'alleanza politica con il Vaticano che gli garantì in seguito un largo consenso popolare. L'alleanza venne infatti suggellata dalla stipula dei famosi Patti lateranensi.

La brancaleonica marcia fascista su Roma tuttavia non avrebbe mai potuto avere alcun successo senza l'appoggio dei potenti circoli massonici che controllavano (e controllano) tutti i

centri istituzionali del potere. Tale inquietante circostanza venne ammessa indirettamente dallo stesso Duce quando presentò la legge per l'abolizione della "filantropica" confraternita. Ecco infatti cosa disse esattamente Mussolini una volta preso saldamente il potere: "Durante questi mesi di governo... ho constatato che la Massoneria ha dislocato i suoi uomini in quelli che io chiamo i gangli nervosi della vita italiana... È enorme che dei funzionari di altissimo grado frequentino le logge, informino le logge, prendano ordini dalle logge. Non vi è dubbio che le istituzioni più gelose dello stato... hanno subito e subiscono con alterna vicenda l'influenza della

Massoneria...”.¹³ Tale atteggiamento ostile del Duce nei confronti della Massoneria si manifestò tuttavia solo dopo che la rivoluzione fascista divenne cosa fatta, basti ricordare che i quattro quinti del Gran Consiglio fascista che dichiarò fuori legge la Massoneria erano formati da massoni!¹⁴ Mussolini sembrava irriducibile nei confronti della libera muratoria: era uno dei pochi socialisti a non aver indossato il grembiolino. Tuttavia affidava i destini finanziari e industriali del Paese a figure come Alberto Beneduce (suocero del confratello dell'ordine Enrico Cuccia), socialista e massone, che il Duce scelse per creare l'IRI, l'Istituto per la Ricostruzione Industriale, e in seguito

per riorganizzare la Banca d'Italia.

Dalle società segrete al nazionalsocialismo

Adolf Hitler viene presentato dai libri di storia ufficiale come un figlio del popolo che riuscì a salire al potere solo grazie alle sue strabilianti capacità oratorie. Doti che vengono continuamente esaltate come assolutamente straordinarie in tutti i documentari politicamente corretti dell'attuale establishment. Ma è davvero questa la verità? Cosa si è voluto nascondere dietro l'esaltazione del suo

carisma? Hitler era solo un pittore squattrinato, come ci hanno sempre raccontato, oppure era uno dei soliti affiliati alle società segrete a cui venne affidato il compito di realizzare un disegno politico? Interrogativi che in realtà trovano tutte le loro risposte nei fatti più sottaciuti della storiografia ufficiale. Adolf Hitler infatti venne ingaggiato dai servizi segreti militari tedeschi per condurre attività di spionaggio nella società iniziatica Thule. Ufficialmente avrebbe solo dovuto monitorarne le attività, ma in breve tempo ne divenne invece il leader assoluto. È quindi dalla società occulta Thule (ufficialmente antisemita) che Hitler venne catapultato sulla scena

politica.^{[15](#)}

La società Thule

Il punto di riferimento iniziale dell'ideologia esoterica nazista è individuabile nella rivista anti-semita *Ostara*, di cui sia Hitler che Himmler furono, assidui lettori. La pubblicazione, che prende il nome da un'antica dea germanica della primavera, fu fondata nel 1905 da un ex frate, Jörg Lanz von Liebenfels e nonostante fosse ufficialmente antisemita, allo stesso tempo si proclamava a favore della nascita dello stato d'Israele, in perfetta sintonia con i profeti del sionismo. Nel

1907 Lanz fondò anche una società dal nome “I nuovi Templari”¹⁶ con sede nel castello austriaco di Werfenstein, dove, con l'appoggio finanziario dei soliti invisibili e generosi magnati, cominciò a patrocinare idee sulla teoria della superiorità della razza ariana. Ma nonostante le apparenze e le presunte convinzioni ideologiche Lanz Von Liebenfels era figlio di una ebrea di nome Hopfenreich.¹⁷

Un altro “cattivo maestro” che ha contribuito significativamente alla formazione esoterica del futuro Führer era un massone del rito di Menfi, un certo Rudolf von Sebottendorff. Quest'ultimo era un esperto studioso dell'esoterismo ebraico della cabala, dei

testi alchemici rosacrociati e delle pratiche occultistiche dei dervisci. Il “confratello” Von Sebottendorf si era distinto nel 1928 come promotore della Thule Gesellschaft, un'associazione derivata dal precedente “Germanorden”, che nacque nei primi anni Dieci come movimento fortemente caratterizzato da elementi di razzismo e antisemitismo. Attorno alla Thule cominciarono poi a gravitare personaggi come Hitler, Rudolf Hess, Karl Haushofer e Hans Frank, il futuro governatore generale nazista (nonché ebreo, come dimostrato da Rigg Bryan Marck nel suo libro *I soldati ebrei di Hitler*)¹⁸ della Polonia.

Il nome Thule stava a indicare quella che secondo la tradizione nordica era

stata la patria del popolo evoluto degli Iperborei, ovvero lo stesso continente sommerso che venne descritto da Platone con il nome di Atlantide.

Tale società occulta vide così radunati intorno alla sua organizzazione tutti i principali nomi di coloro che stavano per emergere come il gruppo dirigente nazional-socialista. E quando nel 1933 Von Sebottendorff pubblicò il libro *Prima che Hitler venisse*, nel quale rivelava di essere stato il maestro occultista del Führer, lo scritto in questione venne fatto sparire dalle librerie su ordine dello stesso dittatore nazista. Hitler infatti quando salì al potere ritenne più opportuno tenere nascosta alle masse la propria

formazione esoterica, per mettere alla luce del sole solo il “suo” progetto politico.

Ma poiché la maggior parte di noi è stata ammorzata da montagne di letteratura accademica su un nazionalsocialismo descritto come fenomeno esclusivamente politico, si può rimanere allibiti nello scoprire che i suoi fondatori, erano in realtà tutti fanatici esoteristi, alcuni dei quali addirittura ebrei accertati. È stato infatti proprio dalle fila della società occulta Thule, fondata dal massone Rudolf Baron Von Sebottendorf, che Adolf Hitler venne spinto a indossare i panni del Führer tedesco sulla scena politica.

La Thule era una società esoterica a

tutti gli effetti che dietro la maschera del pangermanesimo, dell'antisemitismo e della mitologia nordica, celava in realtà i principi della dottrina gnostica ebraica. I suoi membri infatti condividevano profondamente le idee promulgate dalla setta teosofica fondata dalla medium Helena Petrovna Blavatsky, un insieme di concezioni già largamente diffuse nell'ambiente dell'occultismo del primo Novecento, grazie alla pubblicazione da parte della spiritista di opere di successo come *Iside Svelata* o *La dottrina segreta*, volumi da cui emerge una notevole assonanza con l'antico culto esoterico degli ebrei esseni, sia per quanto concerne la dottrina gnostica e il culto

delle entità spirituali (angelologia e demonologia), che per quanto riguarda invece il concetto della metempsicosi (reincarnazione dell'anima in altri membri della stessa specie) e di altre credenze molto comuni nella regione del Tibet. E come ormai noto, l'iniziato Hitler era un vegetariano (al pari degli antichi ebrei esseni e di molti praticanti buddhisti), mentre Himmler riteneva di essere la reincarnazione dell'anima dell'imperatore Enrico I, detto "l'uccellatore". Peraltro, negli ultimi giorni di guerra, vennero addirittura trovati i corpi di una ventina di monaci tibetani in divisa tedesca nei pressi del Bunker di Berlino.¹⁹ Cosa ci facessero, nessuno può dirlo, ma di sicuro la loro

presenza non può essere compresa alla luce della storia ufficiale, in quanto fu proprio la componente esoterica del nazional-socialismo completamente taciuta dai media a guidare l'azione dei suoi gerarchi fino agli ultimi giorni di guerra. Himmler aveva persino fondato il cosiddetto “Ordine nero” delle SS Anherbe, una élite mistica dell'esercito a cui destinò il castello di Wewelsburg come centro di culto gnostico del “sole nero”. Lo stesso Himmler spedì inoltre diverse missioni delle SS in Tibet, fino ad arrivare addirittura nel 1944 a sottrarre indispensabili uomini dal fronte per farli scavare nei pressi di Rennes le Chateau, un'area della Francia che tra il XII e il XIII secolo era stata la

roccaforte degli gnostici catari e dei templari.

La dottrina gnostica

La idee che circolavano nella Thule traevano ispirazione dalla società teosofica, fondata il 17 novembre 1875, il cui emblema recava il tradizionale simbolo gnostico del serpente che si morde la coda, quello della svastica tibetana (quindi molto tempo prima che Hitler lo destinasse al suo partito) e infine quello della stella a sei punte (adottata nel medioevo dai Rothshild come proprio simbolo da parte di tutta la comunità ebraica).

Peraltro, la società teosofica a cui si ispirarono i primi gerarchi nazisti riguarda la stessa dottrina gnostica e luciferiana di matrice ebraico-essena propagandata dalla Lucifer Trust Company, una società molto vicina all'ONU. Quest'ultima venne costituita dalla satanista Alice Bailey insieme al marito Foster nel 1922, ma fu subito costretta a cambiare denominazione in Lucis Trust a causa del comprensibile imbarazzo che stava suscitando negli organi istituzionali. Ubicata al n.120 di Wall Street a New York (guarda caso proprio vicino agli uffici dell'alta finanza internazionale), la Lucis Trust diffonde idee tipiche del culto satanico, una dottrina che considera Lucifero il

vero Dio identificandolo poi con il culto del Sole (esattamente come predicavano i figli della luce esseni).

Anche se ufficialmente si tratta solo del nome della casa editrice delle Nazioni Unite che gestisce la sua “Meditation Room”, non è necessario condurre lunghe investigazioni per scoprire che Alice Bailey dirigeva la società teosofica fondata nel 1875 da Helena Blavatsky. Nella collana *La dottrina segreta* la Blavatsky scrisse infatti quanto segue: “In questo caso è assolutamente naturale... vedere Satana, il serpente della Genesi, come il vero creatore e benefattore, il Padre dell'essere umano spirituale... Perché è lui che fu il Messaggero di Luce, Lucifero

che, come viene narrato, risplende di luce, che ha aperto gli occhi di un automa (Adamo) creato da Yehovah; e colui che per primo ha sussurrato: ‘Nel giorno in cui ne mangerai, sarai come Elohim, conoscerai il bene e il male’, può solo essere visto come un Salvatore. Un ‘avversario’ di Yehovah... rimane ancora nella verità esoterica ‘Messaggero’ che ama in eterno... che ci ha conferito l'immortalità spirituale invece che fisica... Satana, o Lucifero, rappresenta l'attivo... l'energia centrifuga dell'universo in senso cosmico... È proporzione... e i suoi seguaci... consegnati al mare di fuoco, perché lui è il Sole... la sorgente della vita nel nostro sistema, dove sono

pietrificati... e rimescolati per ricomporli a nuova vita; quel Sole che, in quanto origine del principio attivo della nostra Terra, è contemporaneamente la Dimora e la Fonte del Mondano Satana”. In ultima analisi la teosofia tanto cara ai nazisti propagandava lo stesso culto gnostico luciferiano seguito segretamente dalla Massoneria (come espressamente riconosciuto da A. Pike nel suo volume *Morals and Dogma*), che ha le sue radici ben piantate nella cultura esoterica ebraica degli esseni (a sua volta pregea di influenze orientali di matrice tibetana).^{[20](#)}



Fig. 33 - Il simbolo della società teosofica, fondata da Helena Petrovna Von Hahn, meglio nota come Madame Blawatsky (1831-1891).

La connection degli iniziati

La società Thule aveva inoltre stretti legami con altre società segrete europee.

Tra di esse è possibile annoverare in particolare la Golden Dawn, un'altra associazione gnostico-teosofica in cui militavano addirittura membri della stirpe reale inglese e personaggi celebri come Bram Stoker (il romanziere che diffuse la leggenda dei vampiri). Tra i suoi adepti spiccava il nome del più celebre dei satanisti, Aleister Crowley, un agente dei servizi segreti inglesi anche detto "la bestia 666". Tra i loro riti pagani alcuni riguardavano la cosiddetta "magia sessuale", vale a dire il presunto conseguimento di poteri sovranaturali attraverso particolari pratiche sessuali.

Nel 1888, ovvero l'anno successivo alla fondazione dell'"Hermetic Order of

the Golden Dawn”, Londra fu sconvolta da una serie di crimini sessuali che passarono alla storia come i delitti di Jack lo squartatore. Il mistero sulla vera identità del sanguinario assassino che mutilava i corpi delle proprie vittime (molto probabilmente per compiere rituali satanici a sfondo sessuale) non venne mai svelato, ma tutte le più recenti e autorevoli indagini svolte sul caso indicano che il colpevole sia da ricercare all'interno delle sette iniziatiche di stampo luciferiano-massonico. Forse proprio nella Golden Dawn di Aleister Crowley. Uno dei primi templi dell'ordine venne costruito a Londra e dedicato alla dea egizia Iside (uno dei tanti nomi attribuiti nel corso

del tempo all'ancestrale culto della Dea madre) con l'appellativo di Isis-Urania.

L'origine della Golden Dawn

L'occultista Alphonse-Louis Constant, conosciuto con lo pseudonimo ebraico di “Eliphas Levi”, si incontrò a Londra con il massone rosacrociano Edward Bulwer-Lytton per fondare insieme l'ermetica Golden Dawn. Dopo varie peripezie tra attività politiche e occultistiche, Levi scriverà un libro, *Vril, il potere della razza ventura* in cui viene narrata la storia del culto esoterico di una forma di energia primordiale potentissima chiamata

appunto “Vril”. Tale energia sarebbe irradiata dal cosiddetto “Sole Nero” e probabilmente la possiamo identificare con l'energia del vuoto (vedi per esempio: vuoto quantistico, effetto Casimir). Secondo questa dottrina segreta inoltre il mondo sarebbe dominato dai cosiddetti “superiori incogniti”, creature in grado di assumere forma umana che sarebbero dotate di formidabili poteri psichici.

Bulwer-Lytton ebbe molti seguaci eccellenti, tra questi il padre di Sherlock Holmes, Arthur Conan Doyle, e perfino Cecil Rhodes, l'onnipotente governatore della Rhodesia che fondò la cosiddetta “Round Table”, una confraternita mondialista ancora oggi molto attiva.

Karl Haushofer (fondatore dell'Istituto di geopolitica di Berlino), fornirà invece un contributo fondamentale all'elaborazione dell'ideologia nazista per ciò che concerne la teoria della razza ariana e dello “spazio vitale”, il *Lebensraum*.²¹ Davvero curioso però il fatto che proprio uno dei padri della dottrina nazista tanto ammirato da Hitler per le sue idee razziali fosse sposato con una donna ebrea²² da cui ebbe persino un figlio regolarmente riconosciuto, Albrecht Haushofer. L'evidente influenza della famiglia Haushofer sull'élite nazista è testimoniata anche dal fatto che Rudolf Hess, il vice di Hitler (numero due del partito), oltre a essere stato uno studente

del professor Karl Haushofer all'Università di Monaco, strinse una grande amicizia proprio con il figlio ebreo (secondo le leggi razziali naziste) Albrecht Haushofer.^{[23](#)}

Il castello di Wewelsburg e l'ordine mistico delle SS Anherbe

Nel 1934, dietro suggerimento di Karl Maria Wiligut, Heinrich Himmler firmò un contratto di affitto con il distretto di Paderborn per ottenere la locazione del castello di Wewelsburg per cento anni, pagando una cifra simbolica di cento

marchi. Nelle sue prime intenzioni il castello avrebbe dovuto essere impiegato come un'accademia per i dirigenti nazisti (i cosiddetti *SS Führerkorps*), ma poi cambiò idea trasformandolo in un centro di culto gnostico-pagano per le *SS Anherbe*, una super élite di guerrieri mistici.

I prigionieri dei campi di concentramento di Niederhagen e della Sassonia vennero utilizzati come maestranze per realizzare gran parte dei lavori al castello di Wewelsburg fra il 1939 e il 1943 sotto il controllo dell'architetto Hermann Bartels. Sul pavimento del corridoio di marmo venne fatto costruire un grande mosaico noto come il Sole Nero (*Schwarze Sonne*)

del Vril e venne utilizzato per rituali esoterici.²⁴ Secondo il professor Clarke Goodrick, il disegno del mosaico di Wewelsburg sarebbe ispirato all'antico culto solare medioevale germanico della ruota del sole a dodici raggi, utilizzata dai Merovingi.²⁵ Il castello fu dotato inoltre di una stanza molto particolare, denominata “Cripta di Himmler”. La sala in questione era stata dedicata dal capo delle SS a Enrico I di Sassonia, in quanto Himmler credeva di essere la sua reincarnazione (come gli ebrei esseni Himmler credeva nella metempsicosi). Lo scopo del gerarca era quello di creare un centro di formazione spirituale dove forgiare i soldati del nuovo ordine, motivo stesso per cui aveva costituito lo

speciale ordine delle SS Anherbe. La cripta di Himmler disponeva di dodici loculi da impiegare per la meditazione degli ufficiali delle SS. L'unica riunione documentata risale al giugno del 1941, benché ci siano i presupposti per ritenere che questi incontri rituali avvenissero regolarmente. Himmler dispose poi che in caso di morte di uno dei 12 ufficiali delle Ahnerbe le sue ceneri avrebbero dovuto essere sepolte nel castello. A ciascun comandante del neonato ordine nero venne anche fatto consegnare un *totenkopfring*, ovvero l'anello che raffigurava lo stesso simbolo del teschio e delle ossa che contraddistingueva l'ordine degli Illuminati (e successivamente anche la

Skull and Bones di Yale). Quando la guerra stava per volgere al termine, Himmler ordinò a Heinz Macher di far distruggere il castello di Wewelsburg. La zona però era stata già occupata dalla terza divisione di fanteria americana e le sue disposizioni non poterono essere attuate.

La lista degli alti ufficiali Anherbe

- **Heinrich Himmler**
- Manfred von Knobelsdorff
(Comandante)
- Siegfried Taubert
(Comandante)

- Karl Elstermann von Elster,
Stab-sführer (rimpiazzato poi da
Paul Hübner)
- Walter Muller,
Hauptsturmführer
- Josef “Pepi” Schneid,
Hauptsturmführer
- Walter Franzius, architetto
- Karl Lasch
- dr. Hans-Peter de Courdes
- dr. Berhard Frank, SS-
Comandante dell'Obersalzburg
- dr. Heinrich Hagel, medico e
Obersturmbannführer
- Wilhelm Jordan
- Elfriede Wippermann

Culto gnostico della Thule e tradizione esoterica dei Rothschild

Una volta smentito il curriculum da “figlio del popolo” del più illustre esponente della dottrina della razza, diviene poi necessario aprire una parentesi sul culto gnostico praticato dal casato di banchieri ebrei che ne sostenne economicamente l'ascesa, rivestendo un ruolo chiave dietro i drammatici eventi della Seconda guerra mondiale. Lo stesso pensiero esoterico che ha sempre fatto da strisciante sottofondo al nazismo politico può essere infatti rintracciato in casa Rothschild, e seguendo l'articolato

sentiero di tali dottrine mistiche si arriva alla sua vera matrice, la tradizione esoterica ebraica. Un percorso che porta dritto al lignaggio più facoltoso e autorevole di questa comunità.

I Rothschild, oltre a costituire ormai da secoli il casato finanziario di origine ebraica più potente del mondo, sono indicati da molti ricercatori come gli adepti di una lunga tradizione esoterica dedita al culto di “Lucifero”, il portatore di luce (da cui la setta degli Illuminati)

della tradizione gnostica essena.²⁶ Tale dottrina consiste sostanzialmente in un radicale ribaltamento dei valori tradizionali, col presupposto che il Dio buono dell'Antico Testamento sarebbe in

realità malvagio e ingannatore. In un simile ordine di idee è quindi solo Lucifero e ciò che esso rappresenta a essere venerato come portatore di verità e conoscenza. Peraltro, i Rothschild secondo alcuni ricercatori, appartenerebbero addirittura al ramo ebraico che discende direttamente dai Merovingi.^{[27](#)} Ma lasciando da parte le vere o presunte ascendenze familiari, sta di fatto che da alcuni secoli i Rothschild esercitano un ruolo di leadership dinastico sul resto della comunità ebraica, riuscendo a influenzarne tanto la storia quanto le idee. Furono per esempio loro i primi ebrei del medioevo ad adottare la stella a sei punte come emblema della propria origine

ebraica,²⁸ come è un dato certo che il territorio stesso dello Stato d'Israele venne acquistato per l'ottanta per cento con capitali Rothschild, vero casato-patrigno tanto del sionismo quanto dello stato israeliano.

La stella a sei punte, quindi, contrariamente a quanto generalmente si crede in origine non apparteneva affatto alla cultura ortodossa ebraica, ma piuttosto al culto esoterico di Lucifero praticato dalla setta ebraica degli esseni (che si auto-proclamavano figli della luce). Un approfondito lavoro di ricerca sull'argomento è stato effettuato nel libro di O. J. Graham dal titolo *The Six Pointed star*.²⁹ In esso viene dettagliatamente divulgato come la

cosiddetta “stella di Davide” venisse anticamente utilizzata per i rituali magici dai figli della luce. E per quanto sia una realtà poco nota, i circoli dell'alta finanza internazionale si riconoscono nel culto di Lucifero. Indagando poi tra i più illustri sostenitori del nazismo, scopriamo che alcuni di essi si annidavano anche in casa Windsor, una famiglia reale britannica che discende dalla casata tedesca dei Sassonia-Coburgo-Gotha³⁰ in cui fa spicco il nome di lord Louis Mountbatten (zio del duca di Edimburgo), un Rothschild noto nell'ambiente satanista.³¹ Tali legami tra il regime nazista e i nobili britannici sono stati ampiamente dimostrati dallo scrittore W. Lange nella sua opera *The*

mind of Hitler.



Fig. 34 - A sinistra Edoardo VIII, duca di Windsor, e sua moglie Wallis Warfield incontrano Hitler a casa sua durante il loro viaggio di nozze.



Fig. 35 - A destra Il duca di Windsor viene ricevuto in Germania nel 1937 con una parata d'onore delle SS.



Fig. 36 Il simbolo dei Giovani lavoratori tedeschi, in cui è visibile la svastica nazista sovrapposta al Sole, che ricorda da vicino il culto gnostico del *signore della luce* di cui troviamo traccia nella dottrina segreta della Thule.

Il celebre agente segreto britannico Anthony Blunt, amico di Victor Rothschild,^{[32](#)} venne inviato a Schloss Friedrichshof (Germania) sul finire

della guerra per riprendere possesso di alcune lettere compromettenti inviate dal duca di Windsor ad Adolf Hitler e ad altri capi del nazismo.³³ Secondo la ricostruzione storica di Bradford Snell, nel marzo del 1945 Giorgio VI ordinò al bibliotecario reale Owen Morshead di recarsi a Friedrichshof insieme a Blunt per mettere al sicuro alcuni documenti relativi a Vittoria di Sassonia-Coburgo-Gotha (figlia della regina Vittoria d'Inghilterra).³⁴ Al termine del conflitto si scoprì infatti che l'archivio del castello era stato trafugato da ignoti e quindi fu possibile recuperare solo alcuni dei documenti che vi erano originariamente custoditi.³⁵

Rudolph Hess, un amico della famiglia reale britannica

Gli stretti contatti tra l'élite nazista e l'élite britannica sono testimoniati da un altro fatto clamoroso, insabbiato dalla storia ufficiale come un mistero irrisolto. Si tratta del caso di Rudolf Hess, il vicario di Hitler. Quest'ultimo, infatti, il 10 maggio del 1941 si recò segretamente in Scozia per conferire personalmente con il principe Giorgio, il duca di Kent. Nonostante fosse un esperto pilota, ci fu un imprevisto nel programma, poiché una volta paracadutatosi a terra venne riconosciuto e arrestato prima che

riuscisse a dileguarsi nella campagna. La notizia della sua cattura divenne subito ufficiale e Hitler, non sapendo come giustificare pubblicamente la presenza del suo fedelissimo vice in terra nemica, sostenne la tesi che Rudolf Hess fosse diventato improvvisamente pazzo. Per togliersi di dosso qualsiasi sospetto di avere legami sotterranei con la corona britannica, il Führer non esitò a recitare atti di collera e a far arrestare alcuni collaboratori di Hess.^{[36](#)}

L'imbarazzo però fu enorme anche per Winston Churchill, il quale infatti, invece di sfruttare l'arresto del numero due dell'establishment nazista come un grande successo militare, lasciò cadere rapidamente il silenzio su un'episodio

dove evidentemente non bisognava indagare troppo.

Il principe Giorgio, con cui doveva conferire Rudolf Hess, morì invece nel 1942 in un misterioso incidente aereo. Secondo la versione ufficiale il vice di Hitler venne imprigionato e dopo il processo di Norimberga venne trasferito nel carcere di Spandau, a Berlino ovest. Negli anni '70, però, il medico Hugh Thomas che visitò il prigioniero nel carcere speciale di Spandau si accorse di qualcosa di molto strano. Dopo aver effettuato l'esame del detenuto, dichiarò di non aver trovato nessun segno delle ferite d'arma da fuoco che il vero Hess portava sul suo corpo. Durante la Prima guerra mondiale, infatti, Hess era stato

colpito dai proiettili in più di un'occasione, ovvero da una fucilata al petto e da un paio di pallottole al braccio destro, con fori di entrata piuttosto marcati. Pertanto, l'uomo esaminato dal medico inglese in realtà poteva essere solo un sosia e non certo il vero vice di Hitler. Delle vecchie ferite, insomma, non emerse alcuna traccia neppure dalle radiografie toraciche. Hugh Thomas svolse delle personali indagini sul caso e scrisse addirittura un libro dal titolo *The Murder of Rudolf Hess*,³⁷ in cui rivelò tutto ciò che aveva scoperto.

Dal giorno in cui si paracadutò in Scozia, almeno cinquanta specialisti diversi avevano visitato Hess senza

trovare le sue famose cicatrici. E, come dimostrato dalla relazione medica negli archivi di Norimberga, anche la commissione che esaminò Hess nel 1946 registrò il fatto. Ma non è tutto! Il numero di matricola attribuito alla carcassa dell'aereo da cui si sarebbe paracadutato il delfino di Hitler era Njoq, mentre una fotografia scattata alla partenza del volo mostra chiaramente un altro numero di matricola, Njc11.³⁸ Ufficialmente Rudolf Hess morì suicida a 93 anni, il 17 agosto del 1987, nel carcere di Spandau. In pratica, l'uomo si sarebbe impiccato con un cavo elettrico alle sbarre della sua cella proprio il giorno prima della sua liberazione.³⁹ Una perizia medica indipendente stabilì

tuttavia che il cadavere esaminato non poteva essere quello del vero Rudolf Hess.⁴⁰

Bibliografia e webgrafia

- 1) Ferruccio Pinotti, *Fratelli d'Italia*, BUR-Rizzoli, Milano 2007, p. 328.
- 2) Ibidem, p. 329.
- 3) Ibidem, pp. 110-114.
- 4) Ibidem, p. 114.
- 5) Ibidem, p. 328.
- 6) Aldo A. Mola, *Massoni e "rosacruciani" ... a regime*, a cura di Gianfranco de Turris, Edizioni Mediterranee, Roma 2006, p. 44.
- 7) *Fratelli d'Italia*, op. cit., p.327.
- 8) Philip Cannistraro, Brian Sullivan,

Margherita Sarfatti, Arnoldo Mondadori, Milano 1993.

- 9) Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. Il fascismo e le sue guerre*, Saggi Feltrinelli, Bologna 1990; Fabio Venzi, *Mito, Massoneria, Fascismo*, Mirandoliana, Roma 2001.
- 10) Angelo Livi, *Massoneria e fascismo*, Bastogi, Foggia 2000.
- 11) AA. VV., *La Massoneria. Dalle origini della Massoneria al suo ruolo nella modernità*, Giunti, Firenze 2006, p. 99.
- 12) *La Massoneria*, op. cit., p. 85.
- 13) Estratto dal discorso di Mussolini alla Camera dei Deputati, 16 maggio 1925.
- 14) *Fratelli d'Italia*, op. cit., p. 326.
- 15) citaz. Giorgio Galli, *Hitler e il nazismo magico*, Rizzoli, Milano 2001; citaz. Louis Pawels e Jacques Bergier, *Il mattino dei maghi*, Oscar Mondadori, Milano 1997.

- 16) Andrea Manegotto, *L'infinita storia dei Templari*, Sugarco, Milano, 2005; Centro Studi sulle Nuove Religioni, www.cesnur.org/2005/am_templari.htm.
- 17) citaz. Henneke Kardel, *Adolf Hitler, founder of Israel d'Israele*, Marva Verlag-LUHE verlag G.M.B.H., casella postale, 1249 Deutschland, 24390 SUDERBRARUP, 1974.
- 18) Bryan Mark Rigg, *I soldati ebrei di Hitler*, Newton & Compton, Roma 2004.
- 19) *Il mattino dei maghi*, op. cit.
- 20) citaz. Constance Cumbey, *The Hidden Dangers of the Rainbow: The New Age Movement and the Coming Age of Barbarism*, Huntington House Publishers, Lafayette 1985.
- 21) Karl Haushofer, *Leben u. Werk*, Boldt Verlag, Berlino 1979; Paolo Mattei, *La grande Germania, un sogno esoterico*, 30 giorni (mensile internazionale diretto

da Giulio Andreotti), 2004, vol. 10;
www.30giorni.it/it/articolo.asp?id=4668

- 22) Hennecke Kardel, *A. Hitler Founder of Israel*, Modjeskis Society Publisher, P.O. Box 193, San Diego, CA 92038, ISBN 09657523-0-5, 1997.
- 23) Martin Allen, *The Hitler/Hess Deception*, HarperCollins, New York, USA, 2002, pp. 8-9
- 24) Documentario di Marco Dolcetta (storico della Sorbona e produttore televisivo), *Il Nazismo esoterico*; Marco Dolcetta, *Nazional-socialismo esoterico*, Castelvechi, Roma 2003.
- 25) Zaffiri, Gabriele; *Ulteriori attività delle SS-Ahnenerbe*, Nicola Calabria Editore, Patti 2006.
- 26) Robert Gates, *The Conspiracy that will not die: How the Rothschild cabal is driving America in to one world government*, Red Anvil Press, Oakland,

Oregon (USA), 2011.

- 27) Gordon Mohr, *The Hidden Power Behind Freemasonry*, Weisman, Burnsville 1990, p. 154;
www.theforbiddenknowledge.com/hardtruth
- 28) Texe Marrs, *Conspiracy of the six point star*, RiverCrest Publishing, Cambridge, Ontario, Canada, 2011.
- 29) O. J. Graham, *The Six Pointed Star*, New Puritan Library, Don Mills, Canada 1984. Il volume rivela la storia magico-luciferiana del cosiddetto sigillo di Salomone prima del suo moderno uso da parte degli ebrei. Il libro dimostra infine come tale simbolo non apparteneva alla cultura ebraica ortodossa e tradizionale fino a tempi recenti -
www.theforbiddenknowledge.com/hardtruth
- 30) Lynn Picknett, *War of the Windsors*, Mainstream Publishing, Edimburgo 2003.
- 31) Andrew Carrington Hitchcock, *The*

synagogue of Satan, Rivercrest Publishing, Cambridge Ontario, Canada, 2007.

- [32\)](#) Miranda Carter, *Anthony Blunt: His Lives*, Farrar, Straus and Giroux, New York 2001.
- [33\)](#) Charles Higham, *The Duchess of Windsor: The Secret Life*, McGraw Hill Book Company, New York, 1988.
- [34\)](#) Bradford Snell, *General Motors and the nazis: Tge struggle for Control of Opel, Europe's biggest carmaker*, Yale University Press, USA, 2005.
- [35\)](#) Ibidem.
- [36\)](#) Paolo A. Dossena, *Hitler e Churchill*, Asefi, Milano, 2002.
- [37\)](#) Hugh Thomas, *The murder of Rudolf Hess*, Harper & Row, New York, USA, 1979.
- [38\)](#) Alberto Flores D'arcais, *La morte di Hess*, *La Repubblica*, 19 agosto 1987.

[39](#)) Ibidem.

[40](#)) Lynn Picknett, Clive Prince e Stephen Prior, *Il caso Rudolf Hess*, Sperling Paperback, Milano 2005.

Parte III

LE GUERRE E LE IDEOLOGIE DELL'ÉLITE



Fig 37 - La stessa cabina di regia madre di tutte le principali guerre moderne e delle sue ideologia traspare persino dal tipo di propaganda, che, *a parte le diverse sfumature formali*, utilizza sostanzialmente la medesima psicologia di massa. Da sinistra: il manifesto per l'arruolamento nell'esercito del Regno Unito del 1914; il manifesto di reclutamento per l'esercito degli Stati Uniti del 1917; un manifesto di reclutamento pubblicato per gli ebrei durante la Seconda guerra mondiale; manifesto dell'Unione Sovietica. La

frase riportata dice: *Se non sei ancora un membro della cooperativa, iscriviti immediatamente!*

Capitolo VIII

I POTERI FORTI PIANIFICANO LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Adolf Hitler?... una delle tante
creatura dell'élite

Adolf Hitler è stato descritto fino alla
nausea come l'unico dittatore folle

veramente responsabile per lo scoppio della Seconda guerra mondiale. Ma è davvero possibile credere che un solo uomo assolutamente privo di mezzi (un pittore squattrinato e comparso praticamente dal nulla) abbia potuto risollevare la Germania dalla bancarotta senza la complicità dell'alta finanza internazionale? Stando ai fatti pare proprio di no...

La Germania era uscita completamente in miseria dalla sonora batosta del primo conflitto mondiale e non disponeva di risorse sufficienti “per risalire la china” a causa della condanna al pagamento delle esose riparazioni di guerra. La sua economia era sul baratro, l'inflazione alle stelle e il popolo ridotto

all'indigenza. Nessuno avrebbe potuto mai risollevare l'economia tedesca in pochi anni per trasformarla in una formidabile macchina da guerra armata fino ai denti senza il sostegno dei poteri forti. Ma per capire veramente quanto sia insostenibile la versione ufficiale sul presunto “miracolo economico” compiuto da Hitler dobbiamo fare un passo indietro nella storia.

Un breve ma necessario prologo

Dopo la fine ufficiale della Prima guerra mondiale (11 novembre 1918)

Inghilterra, Francia e USA si riunirono per decidere le condizioni di pace che nella primavera dell'anno successivo portarono alla stipula del Trattato di Versailles. Tale accordo dichiarava la Germania responsabile dello scoppio della Grande Guerra, decretando di conseguenza il pagamento dei danni di riparazione a carico di quest'ultima. La scintilla che fece esplodere il primo conflitto fu un grave attentato terroristico, ovvero l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando (28 giugno 1914) da parte di un agitatore ebreo di nome Gavrilo Princip.¹ Successivamente allo scoppio della guerra di rappresaglia dell'Austria contro la Serbia, la Massoneria

cominciò a fomentare l'opinione pubblica degli altri Paesi europei per spingerli a un intervento militare. Alla fine il conflitto si allargò su scala mondiale, e con l'aiuto della Libera Muratoria arrivò a coinvolgere senza troppe difficoltà anche Paesi che inizialmente erano rimasti neutrali.

Per quanto riguarda la propaganda massonica nell'Italia di quel periodo, lo storico Mola ha scritto: “La Massoneria rivendicò esplicitamente un ruolo per la mobilitazione del Paese; mentre il governo avrebbe atteso alla preparazione militare, la Massoneria italiana si faceva carico di provvedere alla preparazione morale”.² Si assistette così all'improvviso montare di una

campagna stampa a favore della guerra. A promuoverla furono tutti i giornalisti a cui vennero promesse generose ricompense con denaro e favori. L'ambasciatore von Stockhammern comprava addirittura i giornalisti italiani a forfait o con assegni mensili in nero, mentre il fervente interventista Missiroli venne nominato direttore del *Corriere della Sera*. In questo modo numerosi giornali di provincia finirono per inondare i lettori con articoli retorici a favore della guerra. Da notare inoltre che il cosiddetto movimento di opinione "spontaneo" che portò alla Grande Guerra si manifestò in tutta Europa. In Inghilterra, per esempio, il pubblico chiamò "allarmisti"

(*scaremongers*) una nutrita schiera di giornalisti che si distinse nel demonizzare la politica tedesca per favorire l'appoggio delle masse alla guerra.³ In Turchia il giornale *Jeune Turcs* diretto dall'ebreo Sam Hochberg predicava l'entrata nel conflitto a favore della Germania già dal 1911.

La grave situazione economica ereditata dal Führer

Il Trattato di Versailles impose alla Germania il pagamento di cinque miliardi di dollari in marchi oro entro il 1921 e la fornitura di materie prime

come carbone, navi, legname, bestiame.⁴ Il territorio tedesco inoltre venne parzialmente occupato dai vincitori, e la Germania si dovette rassegnare a perdere la regione della Slesia superiore, un importantissimo distretto industriale. Complessivamente andò perso il tredici per cento del territorio nazionale. Anche se la Germania tentò di opporsi a queste condizioni che avevano l'evidente intento di metterla in ginocchio con il pretesto delle colpe più assurde, alla fine fu costretta ad accettare. Ecco come Henry Kissinger (uno degli uomini di punta dell'élite) descrisse il Trattato di Versailles: "I negoziatori del XVIII secolo avrebbero considerato le 'clausole della colpa

della guerra' assurde. Per loro, le guerre erano delle necessità amorali causate da uno scontro di interessi. Nei trattati che chiusero le guerre del XVIII secolo, gli sconfitti pagavano un prezzo che non era giustificato da principi morali. Ma per [il presidente americano] Wilson e i negoziatori di Versailles, la causa della guerra del 1914-18 doveva essere attribuita a un qualche malvagio che andava punito".⁵

Oltre alle spese di riparazione, la Germania dovette far contemporaneamente fronte ai costi della guerra, che ammontavano a circa 164 miliardi di marchi, una somma da pagare ricorrendo alla massiccia emissione di nuova moneta,⁶ dando così

avvio a un pesantissimo processo inflazionistico. A peggiorare la posizione tedesca si aggiunse infine anche la congiuntura economica internazionale, segnata da un periodo deflativo che fece aumentare esponenzialmente il valore reale del debito tedesco.⁷ L'insieme di queste concause era quindi destinato a produrre una crisi economica di proporzioni tali da rimanere impressa per sempre nella memoria collettiva dei disastri finanziari. Per cercare di uscire fuori dalla morsa del debito la Germania tentò allora l'unica via che appariva percorribile, ovvero un'ulteriore svalutazione della propria moneta. Si trattò tuttavia solo di una manovra

disperata, che non fece altro che peggiorare la già grave situazione. E se nel luglio del 1919 un dollaro valeva quattordici marchi, nello stesso mese di tre anni dopo per acquistare un biglietto verde americano occorrevano ormai ben 493 marchi!

Le condizioni per lo scoppio della Seconda guerra mondiale, insomma, vennero cinicamente programmate proprio attraverso la firma delle clausole che posero fine alla prima. L'onnipotente tavola rotonda presieduta dal gruppo Rothschild e composta da Bernard Baruch con al seguito gli altri oscuri magnati dell'alta finanza internazionale, si radunò quindi a Versailles non per stabilire reali

condizioni di pace, ma solo per imporre alla Germania il pagamento di impossibili riparazioni⁸ che avrebbero dovuto esasperare la popolazione. Infatti, accanto alle già insostenibili richieste di denaro, con il trattato di Versailles si impose alla Germania anche il sacrificio del settantacinque per cento del suo ferro, del sessantotto per cento del suo zinco e del ventisei per cento del suo carbone. In pratica, si volle mettere una intera nazione con le spalle al muro per costringerla a reagire con l'unica soluzione possibile, il ritorno alle armi. Nel frattempo inoltre qualcuno stava riversando fiumi di denaro nelle casse del partito di Adolf Hitler, per imporne l'ascesa sul terreno

politico.

Sarebbe bastato far precipitare ulteriormente la situazione per consegnare il Paese nelle mani di una dittatura. Così, poco dopo la firma del trattato che concluse la Prima guerra mondiale, la Francia accusò subito la Germania di essere venuta meno ad accordi di pagamento e di fornitura di fatto impossibili da rispettare, e quindi ordinò alle proprie truppe di impadronirsi della regione industriale della Ruhr, il cuore dell'industria tedesca. Tali giacimenti infatti producevano l'ottanta per cento del carbone, del ferro e dell'acciaio della Germania e la loro perdita provocò il collasso definitivo dell'economia

tedesca. Ma per avere un'idea precisa della situazione basti ricordare che successivamente alla perdita della Ruhr divennero necessari 7.592 marchi per acquistare un solo dollaro. Nel novembre 1923, infine, il valore di un dollaro era salito addirittura a 4.200 miliardi di marchi!⁹ Le accuse della Francia, tuttavia, seppur legittime, riguardavano solo una lieve mancanza nella fornitura del carbone e dei pali del telegrafo. Pertanto, l'occupazione dei giacimenti vitali per l'industria pesante tedesca si rivelò essere in realtà solo un banale pretesto. La Germania infatti stava già facendo tutto il possibile per cercare di onorare gli impegni. Il piano in agenda dell'élite a questo punto

poteva ritenersi già a buon punto, in quanto la drammatica situazione in cui versava la popolazione tedesca avrebbe spinto le masse a gettarsi tra le braccia di qualsiasi leader forte che avesse promesso miracoli.

I tempi erano maturi per tentare di prendere il potere con la forza e Hitler non si lasciò sfuggire l'occasione. Il famoso “Putsch di Monaco” avvenne infatti proprio l'8 novembre 1923, ovvero durante il periodo di massima crisi. Quel fatidico giorno i nazisti marciarono da una birreria di Monaco fino al Ministero della Guerra bavarese con l'intenzione di rovesciare il governo, ma il colpo di mano fallì e Hitler venne arrestato. E nonostante si

fosse trattato di un episodio gravissimo, il futuro dittatore tedesco trovò una giuria indulgente, che lo condannò a scontare solo pochi mesi di reclusione (dall'aprile al dicembre 1924). Così, appena uscito di prigione Hitler poté riprendere la sua attività di propaganda politica, divenendo il leader incontrastato del primo partito politico del Paese. Ciononostante, con la Germania ridotta in bancarotta e senza aiuti finanziari esterni, Hitler non avrebbe mai potuto riarmare sufficientemente la Germania per scatenare un secondo conflitto mondiale. Per tale ragione, una volta certi che il nazionalsocialismo e il suo leader avrebbero preso il potere, i banchieri si

fecero assai più generosi con la Germania, offrendole dei prestiti sul debito. Prestiti che vennero canalizzati direttamente verso l'industria bellica.

Per descrivere meglio cosa accadde veramente dietro le quinte della storia ufficiale e conoscere così chi furono i veri protagonisti degli eventi, è possibile citare una eloquente affermazione rilasciata da Lloyd George al *Journal American* di New York il 24 giugno 1924: “I banchieri internazionali dettarono la risoluzione Dawes sulle riparazioni. Il protocollo che venne firmato dagli alleati, dai poteri associati e dalla Germania fu il trionfo della finanza internazionale. L'accordo non sarebbe mai stato raggiunto senza il

brusco e brutale intervento dei banchieri internazionali. Essi relegarono in un angolo uomini di stato, politici e giornalisti e formularono i loro ordini con l'autorità dei monarchi assoluti, che sapevano che non c'era appello per le loro spietate sentenze. La risoluzione è l'Ukase congiunto di Re Dollaro e Regina Sterlina. Fu loro il rapporto Dawes. Furono loro a ispirarlo e a crearlo. Il rapporto Dawes fu modellato dai re del denaro. Gli ordini dei finanzieri tedeschi (guidati dalla Warburg Bank) ai loro rappresentanti politici furono tanto perentori quanto quelli degli alleati banchieri ai loro rappresentanti politici".¹⁰ I banchieri della Morgan Bank e il direttore della

Banca d'Inghilterra Montagu Normann escogitarono il piano Dawes per porre l'economia tedesca sotto l'amministrazione controllata dell'élite.¹¹ In tale contesto nel solo periodo 1924-1926 Wall street e la City di Londra, vale a dire National City Bank, Morgan Bank, Kuhn & Loeb Bank, Chase Manhattan Bank, General Motors e Paul Warburg, trasferirono all'economia tedesca la somma stratosferica di 975 milioni di dollari, dei quali 170 vennero destinati alla creazione di tre grandi cartelli:¹²

- 1) Vereinigte Stahlwerke (acciaio).
- 2) I.G. Farben.
- 3) A.E.G. (settore elettrico).

Nel 1939 solo le prime due assicurarono dal cinquanta al novantacinque per cento della produzione bellica tedesca nei rispettivi settori di produzione, mentre l'A.E.G. (omologa tedesca della General Electric americana) fornirà la parte elettromeccanica.¹³ Adolf Hitler, inoltre, esclusivamente nel periodo compreso tra il 1929 e il 1933, ricevette dalla Pilgrim's Society ben trentadue milioni di dollari.¹⁴ Del resto, tale convergenza di programmi tra i più grandi banchieri del mondo deriva dal fatto che essi solo costituiscono ormai da secoli l'unica vera (ma invisibile) cupola di potere. Una situazione che, come dimostrano le affermazioni rilasciate nel lontano 1733

dal noto banchiere ebreo Amschel Mayer Bauer Rothschild (capostipite dell'impero Rothschild), dura ormai da secoli: “La nostra politica è quella di fomentare le guerre, ma dirigendo conferenze di pace, in modo che nessuna delle parti in conflitto possa ottenere guadagni territoriali. Le guerre devono essere dirette in modo tale che le Nazioni, coinvolte in entrambi gli schieramenti, sprofondino sempre più nel loro debito e, quindi, sempre più sotto il nostro potere”.

Come vedremo in seguito, i prestiti a breve termine concessi alla Germania dall'alta finanza internazionale con il piano Dawes non avevano altro scopo che quello di finanziare il massiccio

riarmo dell'esercito tedesco. Furono questi prestiti a rendere possibile lo scoppio della Seconda guerra mondiale o, come direbbero i banchieri, l'inizio di "un grande business di famiglia". Basti ricordare cosa dichiarò a tal proposito l'ambasciatore americano William Dodd al presidente (massone di origine ebraica) Franklin D. Roosevelt il 19 ottobre 1936: "Attualmente più di cento società americane hanno qui delle consociate con cui collaborano. I Du Pont hanno tre alleati in Germania che facilitano gli affari nell'ambito degli armamenti. L'alleato principale è la I.G. Farben, un'espressione del governo che elargisce duecentomila marchi all'anno a una organizzazione propagandistica che

opera sull'opinione pubblica americana. La Standard Oil Company (filiale di New York) ha inviato qui due milioni di dollari nel dicembre 1933 e sborsa cinquecentomila dollari all'anno per aiutare i Tedeschi a produrre surrogati del gas a scopo bellico... Il presidente della International Harvester Company mi ha detto che i loro affari qui sono aumentati del trentatre per cento annuo (produzione di armi, credo), ma che non potevano esportare niente. Anche i nostri produttori di aerei hanno stretto accordi segreti con i Krupps. La compagnia General Motors (Morgan) e Ford fanno floridi affari qui attraverso le loro consociate e esportano i profitti. Cito questi fatti perché complicano le

cose e vanno ad accrescere i pericoli di guerra”.[15](#)

Ovviamente Roosevelt non fece nulla per far cessare i finanziamenti diretti al riarmo tedesco e l'élite proseguì con i suoi progetti. La stessa crisi americana del '29 venne provocata dal governo ombra. Il mercato azionario USA degli anni Venti venne drogato con iniezioni di denaro allo scopo di creare una bolla speculativa, poi la FED (la banca centrale americana privata) introdusse improvvisamente una serie di norme bancarie che penalizzavano pesantemente i piccoli istituti di credito. A quel punto le banche più grandi cominciarono a fagocitare le banche più piccole che stavano andando in

bancarotta, chiudendo al contempo tutti i rubinetti dei finanziamenti economici. Il risultato fu il crollo della borsa americana del '29. Inutile aggiungere che i banchieri privati azionisti della FED sono gli stessi (la lobby ebraica dei Rothschild, Goldman Sachs Morgan ecc.) che si avvantaggiarono della situazione. Terminata infatti la mattanza dei "piccoli finanziari" la FED ritirò le sue leggi restrittive. Riguardo alla crisi americana, ecco infatti cosa scrisse nel suo diario il governatore della Banca di Francia, Emile Moreau, l'8 febbraio 1928: "Le banche avevano ritirato improvvisamente dal mercato diciottomila milioni di dollari cancellando le aperture di credito e

chiedendone la restituzione”.¹⁶

Chiusa questa breve parentesi sulla borsa americana scopriamo alcune sorprendenti analogie tra il presidente americano Roosevelt e Hitler. Entrambi ascesero al potere nello stesso anno (era il 1933) e solo dopo una devastante crisi economica provocata dalla solita casta di banchieri. Roosevelt, proprio come Hitler, si presentò poi al popolo americano come l'uomo della provvidenza, ma il suo Nuovo Corso (New Deal) era stato elaborato guarda caso da Gerard Swope, l'ex presidente della General Motors controllata da Morgan.¹⁷ Peraltro, la studiosa di origine ebraica Gertrude Elias ha reso noto che il massone¹⁸ Hjalmar Schacht

(un altro finanziere in affari con J.P. Morgan dal 1905 che conosceva personalmente anche Roosevelt) fungeva da “collettore” tra i finanziamenti dell'élite e Hitler. Schacht fu nominato infatti consigliere finanziario del Führer, nonché presidente della Reichsbank. Il documento del 17 marzo 1933 che conferma l'alta investitura di Schacht alla banca centrale tedesca porta la firma congiunta di Adolf Hitler e Max Warburg (banchiere ebreo), uomo di facciata Rothschild.¹⁹ Schacht nel 1930 fondò la Banca dei Regolamenti Nazionali della lobby ebraica a Basilea, in Svizzera. Montagu Normann era invece il governatore della Banca d'Inghilterra controllata dai

Rothschild,²⁰ ma allo stesso tempo era anche un intimo amico di Schacht. Normann autorizzò personalmente il finanziamento dei nazisti, e successivamente all'invasione tedesca della Cecoslovacchia, fu sempre lui a far consegnare a Hitler l'oro cecoslovacco che era stato depositato a Londra con la sottoscrizione dell'allora primo ministro inglese Neville Chamberlain. La motivazione addotta dal governo britannico nel maggio 1939 a giustificazione di un simile comportamento fu di non potere impartire ordini alla Banca d'Inghilterra.²¹

Ma chi era esattamente Montagu Normann? Il banchiere in questione

aveva fatto un periodo di addestramento in USA negli uffici della Brown Brothers fondata dai Rothschild, e in realtà era solo l'ennesimo uomo di facciata dello stesso gruppo. Peraltro l'élite ebbe la faccia tosta di spacciare il suo banchiere per un antisemita. Della strana situazione si accorse anche l'economista americano Henry Waldman, che nel 1943, nella sua rubrica sul *New York Times* scrisse: “Citando il nostro ambasciatore, qui, siamo in una nazione che assiste il nemico in tempo di guerra, e che tuttavia sta per continuare a estendere i suoi aiuti...”.²² Gertrude Elias sostiene persino che la Banca d'Inghilterra collaborò con lord Bearsted della Royal

Dutch Shell per organizzare il trasferimento dei beni di ricchi ebrei sionisti in Palestina mentre agli altri israeliti indigenti veniva rifiutato l'asilo politico, lasciandoli in balia delle persecuzioni, con la certezza di finire nei campi di concentramento. Anche successivamente all'entrata dell'America nel conflitto, gli stabilimenti della Ford in Germania continuarono a produrre materiale bellico per i nazisti e contro la propria nazione. Come se non bastasse, venne ordinato ai generali alleati di non colpire le fabbriche dell'élite dislocate in Germania. Johannes Van Weeszenberg, uno dei prigionieri che lavorò negli stabilimenti tedeschi del massone Ford durante la guerra affermò

infatti: “Noi dicevamo è tutta una barzelletta, qui si producono gli autocarri con cui vengono colpiti gli americani, proprio così, eppure non ci bombardano mai. Del resto, si capisce, gli americani non sono mica tanto scemi da distruggere le loro stesse fabbriche”.²³

Il casato Bush che è stato al timone del governo USA fece affari d'oro grazie a Hitler e ai suoi lager. In tempo di guerra, Prescott Bush (il nonno di George W. Bush Junior) fece costruire una fabbrica a Oswiecim (nei pressi dei campi di concentramento di Auschwitz) e migliaia di prigionieri ebrei furono costretti a lavorare al suo interno in condizioni terribili. Pertanto si può

legittimamente concludere che in realtà alla casta di banchieri di origine ebraica non è mai interessato nulla delle condizioni di vita del popolo ebraico. E nonostante fosse illegale, i Bush fecero affari d'oro con i nazisti fondando imprese internazionali di facciata (ovvero società prestanome), come per esempio la Consolidated Silesian Steel Company o l'Overby Development Company.

Le prove del coinvolgimento di Prescott Bush in queste operazioni sono emerse dagli archivi olandesi solo nel 2001.²⁴ È stato così appurato che esisteva una rete di riciclaggio del denaro sporco collegata al banchiere tedesco Fritz Thyssen. I soldi partivano

dall'August Thyssen Bank di Berlino e passando poi per l'Olanda attraverso la Bank voor Handel giungevano finalmente negli USA, o meglio alla Union Banking Corporation (UBC) di New York. Il sordido giro di danaro divenne possibile in quanto nel 1922 Averell Harrimann (che sarebbe diventato consigliere di Roosevelt) si era incontrato con il banchiere tedesco Thyssen per realizzare due anni dopo (1924) una banca tedesco-americana, la UBC appunto. È quindi forse pleonastico aggiungere che alla presidenza del nuovo colosso bancario spiccava il nome di George Herbert Walker, il suocero di Prescott Bush! Nell'alleanza di affari, gli Harriman e

Prescott Bush (che era direttore esecutivo della UBC) ebbero strette e cordiali relazioni anche con Friedrich Flick, un altro magnate tedesco dell'acciaio che sarebbe stato poi condannato a Norimberga. Le varie ditte che facevano capo ad Harriman, a Bush e ai Thyssen condividevano un unico lussuoso ufficio a Broadway, a New York.²⁵ Gli affari con il Terzo Reich proseguirono quasi per un anno dopo che gli USA erano scesi in guerra contro la Germania.²⁶ E non furono certo Bush e Harriman a porre fine al giro d'affari, ma lo Stato americano. Il 31 luglio 1941 il *Washington Post* pubblicava infatti un articolo dal titolo *Hitler's Angel has \$ 3 million in US Bank*. L'angelo di Hitler

in questo caso era Fritz Thyssen, mentre la banca a cui faceva riferimento era la UBC. Nel 1938 Adolf Hitler fece persino decorare il senatore americano Prescott Bush con l'Aquila Tedesca come encomio per avere fortemente finanziato con la sua banca il NDSAP, ovvero il partito nazionalsocialista. Il certificato di conferimento dell'onorificenza porta la data del 7 marzo 1938 nonché la firma in calce di Hitler e del suo segretario di Stato Otto Meissner.²⁷ Tutto il sopracitato materiale probante è conservato negli archivi del Dipartimento della giustizia USA, insieme a un'ingiunzione delle autorità americane che venne indirizzata a nonno Bush nel 1942 per fargli cedere

le azioni di una banca legata al Terzo Reich.

La politica monetaria nazista diretta da un banchiere dell'élite

Se si conosce solo la storia ufficiale del periodo nazista potrà apparire assurdo, ma il vero artefice materiale della rivoluzionaria politica monetaria nazista è stato Hjalmar Schacht, un banchiere massone di origine ebraica. E il fatto che ci fosse qualche retroscena poco chiaro dietro l'avvento di Hitler è dimostrato da paradossi come questo.

Per condurre la Germania verso la prosperità economica, Hitler scelse “guarda caso” proprio Schacht, ovvero un uomo di fiducia di quell'alta finanza internazionale che lui dichiarava di disprezzare tanto. Il motivo risiedeva nel fatto che Schacht, quale membro della casta di banchieri più influente del globo, era un esperto di truffe monetarie a danno dei popoli e quindi conosceva anche “l'antidoto” per rendere la Germania finanziariamente autonoma dall'élite nel momento di maggior bisogno.

L'aiuto economico assicurato inizialmente dall'élite ai nazisti, infatti, non poteva più essere concesso a lungo senza creare imbarazzo e sospetti

nell'opinione pubblica. Di conseguenza, appena le intenzioni belliche di Hitler divennero evidenti, il regime nazista non poté più contare (a livello ufficiale) su prestiti esterni dell'alta finanza mascherati da aiuti civili per la ricostruzione. Da quel momento i nazisti applicarono la riforma monetaria messa a punto da Schacht e dal 1935 al 1945 la sovranità monetaria tedesca passò direttamente nelle mani dello stato guidato dal Führer. Hitler e la sua cricca poterono così battere moneta e certificati di lavoro utilizzabili come valuta. La nuova moneta tedesca aveva la singolarità di essere completamente sganciata dal valore dell'oro, in quanto interamente fondata su risorse reali

come forza lavoro e materie prime. Si trattò quindi della violazione di tutti i principi base delle tradizionali teorie economiche ufficialmente accreditate dai poteri forti e dalle compiacenti istituzioni scolastiche accademiche. E fu così che, “in barba” a tutte le teorie economiche maggioritarie, lo stato tedesco non solo non fallì, ma riuscì a mandare avanti una costosissima guerra contro tutto il resto del mondo per ben 6 anni. Chiusa la parentesi del regime nazista, però, i principi di tale “medicina monetaria”, invece di fare da esempio e alternativa possibile per l'attuale sistema finanziario delle banche centrali, vennero praticamente fatti sparire dai libri di testo.

Il cartello dell'alta finanza ebraica dietro il riarmo tedesco

Per poter scatenare la Seconda guerra mondiale, Hitler aveva terribilmente bisogno di carburante con cui rifornire le sue divisioni corazzate nuove di zecca; a risolvere il problema ci pensò il colosso chimico della I.G. Farben/Standard Oil. Poiché, come ebbe a dichiarare il senatore Homer T. Bone a una commissione del Senato americano nel 1943, “la Farben era Hitler e Hitler era la Farben”.^{[28](#)}

Ma allora da chi era controllata veramente la Farben? Il gigante

dell'industria chimica venne creato durante il periodo bellico con i prestiti dell'alta finanza internazionale. Sin dal 1939, grazie agli investimenti di Wall Street, la Farben rappresentava ormai il più grande polo mondiale del settore chimico, ovvero proprio ciò di cui aveva bisogno il dittatore nazista per garantirsi l'autonomia di carburante. Ma la questione meno nota (chissà per quale ragione...) e proprio per questo motivo più imbarazzante, è che la I.G. Farben non era un'azienda nelle mani di estremisti di destra nazisti, ma una società controllata dagli stessi ebrei di casa Rothschild dietro la copertura di teste di legno e società di facciata.^{[29](#)}

Il banchiere ebreo tedesco Max

Warburg alla fine degli anni Venti appariva tra i membri del comitato di controllo della summenzionata Farben, mentre suo fratello Paul Warburg svolgeva affari con la Manhattan Bank e faceva parte del direttivo della I.G. (la consociata americana della Farben). Fu proprio quest'ultimo inoltre a essere stato inviato dagli onnipotenti Rothschild negli Stati Uniti per costituire la banca centrale USA e assumere così la direzione e il controllo dell'economia americana.³⁰ Un rapporto dei servizi segreti navali statunitensi del 2 dicembre 1918 affermava peraltro: "Paul Warburg si occupò di grosse somme messe a disposizione dai banchieri tedeschi per Lenin e Trotsky.

Suo fratello Max dirige il sistema di spionaggio della Germania”.³¹ Per completezza d'informazione, si deve aggiungere che al fianco di Paul Warburg nel direttivo della I.G. sedevano anche Edsel Ford (figlio del massone Henry Ford) della Ford Motor Company, Charles E. Michell della Federal Reserve di New York e Walter Teagle della Standard Oil, stretto frequentatore del presidente massone Franklin Roosevelt.³² Tale altisonante nomenclatura teneva le redini di una società che il rapporto americano del Ministero della Guerra descrisse in questo modo: “Senza le immense possibilità produttive della IG, le sue notevoli ricerche, i suoi estesi legami

internazionali, la prosecuzione della guerra da parte della Germania sarebbe stata impensabile e impossibile. La Farben non solo indirizzò le sue energie verso il riarmo della Germania, ma si adoperò per indebolire le sue vittime designate, e questo duplice tentativo di espandere il potenziale industriale tedesco e di ridurre quello del resto del mondo non fu concepito ed eseguito nel 'normale corso degli affari'. Ci sono prove schiaccianti che i funzionari della I.G. Farben conoscessero perfettamente il progetto di conquista del mondo e ogni specifico atto d'aggressione successivamente intrapreso...".³³

La I.G. Farben divenne così potente e influente che riuscì a gestire i suoi

rappporti economici con la Germania nella più completa indifferenza e autonomia dagli embarghi di guerra. Il cartello dei banchieri voleva una Germania nazista ben armata e potente, che potesse scatenare una lunga e “proficua” guerra mondiale a spese dei popoli. Le numerose inchieste che hanno avuto corso sia durante la guerra che dopo, dimostrano infatti che la Farben con l'appoggio di Wall Street e dell'alta finanza britannica intese garantire alla Germania tutto quello di cui aveva bisogno per affrontare un conflitto di immani proporzioni. I nazisti da soli non avrebbero mai potuto mettere in piedi la macchina da guerra che sconvolse l'Europa senza le necessarie risorse

finanziarie e gli indispensabili prodotti petroliferi. Il problema più grave di Hitler era l'approvvigionamento di carburante, dal momento che nel 1934 l'ottantacinque per cento dei prodotti ricavati dal petrolio proveniva esclusivamente dall'estero, e quindi in caso di guerra la Germania sarebbe rimasta a secco. Tuttavia, incredibile a dirsi, un patto tra la Farben e i Rockefeller assicurò ai nazisti tutto ciò di cui avevano bisogno. La Farben ricevette montagne di denaro dall'alta finanza internazionale (sotto forma di prestiti alla Germania) affinché sviluppasse una tecnologia per ricavare petrolio dai giacimenti carboniferi tedeschi. E mentre la propaganda

mediatica scuoteva incessantemente le coscienze del popolo americano affinché sacrificassero la propria vita per salvare il mondo dalla tirannia nazista, la stessa lobby ebraica dell'alta finanza che possiede la banca centrale USA e che controlla il debito pubblico americano stava segretamente armando Hitler fino ai denti. Nel mese di gennaio del 1933, ovvero poco prima che Hitler venisse messo al potere, il funzionario commerciale dell'ambasciata USA a Berlino scriveva su un documento: “Tra due anni la Germania produrrà petrolio e gas ricavandoli dal carbone bituminoso in quantità sufficienti per una lunga guerra. La Standard Oil di New York sta contribuendo a questo fine con

milioni di dollari”.³⁴

I Rockefeller garantirono alla I.G. Farben l'approvvigionamento dei prodotti chimici indispensabili per la produzione del carburante aereo tedesco. Al contempo gli amministratori americani della I.G. cercarono di dissimulare il proprio coinvolgimento nella costruzione della macchina bellica tedesca fondendo il colosso chimico con un'altra compagnia, a cui diedero il nome di General Aniline and Film Corporation. La lista dei membri posti alla direzione della I.G. americana però non lascia spazio a dubbi di sorta su chi furono i reali responsabili dello scoppio della guerra. Tra di essi infatti spiccano i nomi degli uomini del solito cartello di

banchieri: Carl Bosch; Edsel B. Ford (figlio del massone Henry Ford); Max Ilgner (tedesco), direttore dell'ufficio dei servizi segreti nazisti a Berlino; H.A. Metz, direttore della I.G. Farben e della Rothschild-Warburg Bank of Manhattan; C.E. Mitchel, direttore della Banca della Riserva Federale di New York e della Morgan National City Bank; Hermann Schmitz, presidente della I.G. americana, della I.G. Farben e membro sia del Consiglio di amministrazione della Banca Centrale Tedesca che della Banca dei Regolamenti Internazionali; Walter Teagle, direttore della Standard and Oil del New Jersey di proprietà dei Rockefeller nonché amministratore

fiduciario della Fondazione Roosevelt. Teagle peraltro era in stretti rapporti di frequentazione con il presidente USA, con W.H. von Rath direttore della General Electric tedesca (A.E.G.) e con Paul M. Warburg, della Bank of Manhattan. Insomma, l'azione combinata e sinergica tra le corporation dell'élite sul suolo americano e tedesco era tale che sin dal 1917 la Standard Oil e la General Motors misero a disposizione della I.G. Farben i loro laboratori del New Jersey e del Texas per la produzione di micidiali gas a uso militare.^{[35](#)}

La Bendix Aviation, controllata dalla Banca Morgan, equipaggiò tutti i sistemi di pilotaggio degli aerei tedeschi fino al

1940 ³⁶ grazie alla complicità della Siemens. Il governo britannico tra il 1934 e il 1935 lasciò tranquillamente partire dal suo territorio 12.000 motori d'aereo ultramoderni alla volta della Germania, mentre l'aviazione di Hitler riceveva mensilmente da Washington equipaggiamenti e accessori sufficienti per cento aerei.³⁷ Senza contare che le due principali fabbriche di blindati e di carri armati nazisti vennero realizzate dalla “tedesca” Opel, filiale dell'americana General Motors! L'ITT invece, che attraverso il cartello dell'A.E.G. controllava tutte le telecomunicazioni tedesche, cesserà di lavorare per gli armamenti del Reich solo nel 1944, ovvero a guerra

praticamente finita! Il finanziamento e la produzione bellica dell'intero conflitto provennero quindi sempre ed esclusivamente da un'unica fonte, il cartello delle industrie e delle banche dell'élite finanziaria internazionale. E a tal proposito possiamo ricordare l'eloquente affermazione del Professor Carroll Quigley: “Si trattava nientemeno che di creare un sistema mondiale di controllo finanziario in mani private, in grado di dominare il sistema politico di ciascun Paese e l'economia mondiale”.^{[38](#)}

La violazione delle clausole di Versailles sulle limitazioni

militari

Per scatenare il secondo conflitto mondiale partendo dalla Germania non era sufficiente riarmare l'esercito tedesco con carri armati e aeroplani, fu necessario addestrare anche le truppe all'utilizzo dei più moderni mezzi di combattimento. Si poneva così il problema di aggirare i divieti imposti dagli accordi di Versailles, a seguito dei quali furono stabilite delle commissioni di vigilanza interalleata sul suolo tedesco che avevano il precipuo compito di impedire eventuali tentativi di riorganizzazione massiva dell'esercito. Per eluderle si ricorse, fin dal 1922, e cioè ben prima dell'ascesa

di Hitler al potere, alla complicità della Russia comunista.³⁹ Gli artiglieri tedeschi infatti vennero addestrati in Russia nei poligoni di tiro dislocati a Luga (vicino Leningrado), mentre i carristi delle famose *Panzer divisionen* impararono a pilotare i loro blindati fabbricati dalla Krupp e dalla Rheinmetall a Katorg, nei pressi di Mosca.⁴⁰ Va aggiunto infine che tutti gli aviatori della macchina bellica nazista che combatterono fra il 1939 e il 1942 vennero preparati sui campi di Lipetsk, Saratov e della Crimea.⁴¹

Niente di strano dunque se già nel 1937 William Temple, l'arcivescovo anglicano di York appartenente alla Pilgrims Society⁴² dichiarò

spudoratamente: “Potrebbe essere necessario che si addivenga a una nuova terribile guerra per ristabilire l'autorità della Società delle Nazioni (prototipo dell'ONU, n.d.a.); potrebbe accadere che la generazione attuale e le future siano decimate, sacrificate, affinché la lega di Ginevra ne esca riaffermata, come l'ultima guerra fu indispensabile alla sua creazione”.⁴³ E solo due anni più tardi l'ambasciatore polacco a Washington, conte George Potocki, riferendo su un colloquio avuto con il Pilgrims William Bullit, allora ambasciatore americano a Parigi, ma soprattutto agente della potente banca ebraica di New York Kuhn & Loeb, nonché Gran Maestro massone del 32°

grado e membro del CFR scriveva profeticamente: “La guerra durerà almeno sei anni e terminerà con un disastro completo in Europa e con il trionfo del comunismo”.⁴⁴

Gli elaboratori dell'IBM al servizio del regime nazista

L'IBM offrì assistenza tecnica a Hitler per la schedatura della popolazione e dei prigionieri nei campi di concentramento. Grazie alle macchine tabulatrici di Hollerith, che erano le antenate dei moderni calcolatori, venne immagazzinata una quantità enorme di

dati. Il giornalista investigativo Edwin Black, nel libro *L'IBM e l'Olocausto*, documenta infatti la stretta collaborazione fra le grandi *corporation* americane e la Germania di Hitler. Black con le sue dettagliatissime ricerche è riuscito a provare che l'allora presidente dell'International Business Machines, Thomas Watson, collaborò col governo nazista fin dall'inizio. Fu lui infatti ad aiutare i nazisti nell'opera di classificazione degli ebrei per finalità razziste. La filiale tedesca dell'IBM cambiò semplicemente nome per non essere identificata, assumendo la denominazione tedesca Dehomag (Deutsche Hollerith Maschinen Gesellschaft). Con tale escamotage

l'IBM riuscì a operare anche durante la guerra. Watson, nel 1933, fornirà la tecnologia necessaria per il primo censimento del nazismo, a cui ne seguiranno altri più perfezionati, anche negli anni di guerra.



Fig. 38 Un poster della Dehomag/IBM con il simbolo “dell'occhio che tutto vede” utilizzato in tutte le forme stilizzate possibili dalla massoneria.

Grandi banchieri di origine ebraica e campi di concentramento nazisti

Con la guerra ancora in corso, il Ministero della Giustizia americano rese pubblica una missiva riservata che il vicepresidente della Standard Oil Frank A. Howard aveva inviato a W.S. Farish (presidente della Standard Oil di New Jersey, oggi Exxon). Nella lettera datata 12 ottobre 1939 si affermava quanto segue: “In Inghilterra ho incontrato su appuntamento il rappresentante olandese della Royal Dutch (oggi Shell Oil) ed... è stato raggiunto un accordo generale sui

necessari cambiamenti nei nostri rapporti con la I.G. (Farben), in vista dello stato di guerra... il gruppo della Royal Dutch Shell è per lo più britannico... ho anche avuto diversi incontri con il Ministero dell'Aviazione (britannico)... Mi serviva aiuto per ottenere i necessari permessi per recarmi in Olanda...Dopo alcune discussioni con l'ambasciatore (l'americano, Joseph Kennedy)... la situazione venne completamente chiarita. I signori del Ministero dell'Aviazione... molto gentilmente si offrirono di assistermi nel mio rientro in Inghilterra. In conformità a queste disposizioni, fui in grado di mantenere il mio appuntamento in Olanda (essendomi

fatto trasportare là su un bomber dell'aviazione britannica), dove ebbi tre giorni di discussioni con i rappresentanti della I.G., che mi consegnarono le cessioni di circa duemila brevetti stranieri e facemmo del nostro meglio per elaborare dei piani completi per un modus vivendi che potesse estendersi a tutto il periodo della guerra, indipendentemente dal fatto che gli Stati Uniti vi avrebbero preso parte oppure no (all'epoca dei fatti la stragrande maggioranza degli americani non voleva entrare in guerra e quindi in seguito, come verrà chiarito, venne deliberatamente provocato il caso Pearl Harbor)”.[45](#)

L'approvvigionamento del carburante

alle navi e ai sottomarini da guerra nazisti venne infatti garantito da W.S. Farish negli scali neutrali della Spagna e dell'America Latina. E nonostante la “strana circostanza” che i libri di scuola non ne facciano mai alcuna menzione, furono la Standard and Oil (Rockefeller) e la I.G. Farben (Rothschild, Warburg & co.) a inaugurare l'attività produttiva del lager di Auschwitz il 14 giugno del 1940. Nel suddetto campo di concentramento, infatti, come è tristemente noto lavorarono sia ebrei che prigionieri politici per ricavare gomma artificiale e benzina dal carbone bituminoso tedesco.⁴⁶

Non ancora soddisfatti, i Rockefeller ingaggiarono attraverso la loro Standard

and Oil Ivy Lee, ovvero il pioniere della scienza della persuasione delle masse, per propagandare sia la Farben che il nazionalsocialismo in America. Ivy Lee scrisse infatti i primi manuali per la creazione e la manipolazione dell'opinione pubblica. Molte altre società direttamente controllate dai poteri forti operarono sinergicamente con la I.G. Farben sia prima dello scoppio del secondo conflitto mondiale che durante tutto il suo corso. Tra queste spicca il nome della General Electric controllata da J.P. Morgan, una società che aveva stretti legami direttamente con il presidente USA massone Franklin D. Roosevelt. Il senatore del Missouri James A. Reed nel 1939 durante un suo

intervento al Senato dichiarò che il presidente era un uomo al servizio del conservatorismo economico di Wall Street, facendo presente all'assemblea che la famiglia Roosevelt era una delle maggiori azioniste della General Electric.⁴⁷ E la General Electric di Roosevelt finanziò lo sforzo bellico del dittatore nazista attraverso proprie consociate come l'A.E.G. e l'OSRAM che operavano in Germania durante la guerra.⁴⁸

Nel processo farsa di Norimberga venne comunque provato che la Farben contribuì con il quarantacinque per cento dei finanziamenti che portarono Hitler al potere nel 1933. A questi vanno poi aggiunte le generose donazioni delle

società del gruppo General Electric (molti direttori della G.E. tedesca fecero parte del Consiglio d'amministrazione della I.G. Farben). Ed esattamente come avvenne per la Farben, durante l'inchiesta del 1945 vennero processati e condannati solo i direttori tedeschi del cartello General Electric. In tal modo venne tagliando fuori dall'indagine il bandolo della matassa che conduceva direttamente a Wall Street.

La cupola internazionale dei banchieri sostenne i progetti del Führer

Nel 1924 la I.T.T., o meglio la International Telephone and Telegraph fondata da Sosthenes Behn, era sotto il pieno controllo di J.P. Morgan (un banchiere ebreo), una circostanza questa che la dice lunga sul vero motivo per cui la società si distinse per generosità nei confronti di Adolf Hitler. Infatti attraverso le consociate tedesche della stessa arrivarono ingenti donazioni al dittatore tedesco. Procedendo in ordine, la I.T.T. divenne proprietaria di cospicui pacchetti azionari delle aziende tedesche produttrici di armi, in particolare della Focke Wolfe, che produceva aeroplani, per poi reinvestire i lauti guadagni sempre in Germania e più precisamente nel piano di riarmo

tedesco.

Nell'agosto del 1933, Sosthenes Behn ebbe un importante incontro d'affari con Hitler⁴⁹ e successivamente a questo il banchiere personale del Führer, il barone Kurt Von Schroeder (un fervente sostenitore del nazismo) divenne il responsabile degli interessi I.T.T. e delle società a essa affiliate in Germania. Ed è stato dimostrato che il banchiere riuscì a far pervenire i finanziamenti della I.T.T. (in realtà di J.P. Morgan) alle S.S. almeno fino al 1944.⁵⁰ Inoltre, il casato dei banchieri Schroeder di Amburgo possedeva sue diramazioni a Londra e a New York a nome di J. Henry Schroeder. L'amministratore delegato della Banca

Schroeder in Gran Bretagna era F.C. Tiarks, direttore della Banca d'Inghilterra posta sotto la supervisione di Montagu Normann e di fatto controllata dai Rothschild. A partire dal 1938 la Schroeder Bank di Londra rappresentò gli interessi nazisti in Inghilterra, mentre oltreoceano gli Schroeder parteciparono a molte fusioni commerciali con i Rockefeller.

Il massone Henry Ford e l'antisemitismo di facciata

La condanna formale di Henry Ford nei confronti della lobby ebraica si

manifestò pubblicamente in molte occasioni. Ma mentre da una parte denunciava i soliti finanziari di Wall Street come i veri artefici della seconda guerra mondiale, dall'altra, affermava risolutamente che bisognava fidarsi di J.P. Morgan!⁵¹ E dal momento che quest'ultimo non è che uno dei membri di maggior spicco della stessa cupola di potere, è chiaro che in realtà il celebre imprenditore recitava solo la parte del buon tribuno popolare allo scopo di creare disinformazione. Se fosse stato un vero oppositore dei poteri forti sarebbe stato ridotto sul lastrico finanziario da questi. Durante la guerra invece realizzò guadagni da capogiro finanziando entrambi gli schieramenti in conflitto,

esattamente come tutti gli altri grandi speculatori.⁵² Già prima del 1923 il *New York Times* scrisse infatti che Ford stava aiutando economicamente il movimento nazionalsocialista e altre fazioni antisemite della Germania. Il suo sostegno alla causa nazista venne premiato personalmente da Hitler nel 1938 con il conferimento a Ford della “Gran Croce dell'Aquila Tedesca”. Ma è sufficiente rammentare che prima dello scoppio del conflitto, nonché durante tutto il suo corso, i due principali produttori di mezzi corazzati tedeschi erano le consociate tedesche della Ford Motor Company (controllate da Henry Ford) e della General Motors (Opel) controllata da J.P. Morgan.

Nel 1928 la Ford Motor Company si fuse con la I.G. Farben e Carl Bosch della Farben venne posto a capo della corporation Ford in Germania.⁵³ Ecco infatti cosa dichiarò il biografo David Lanier Lewis a proposito di Henry Ford: “Egli esprimeva la speranza che né gli Alleati né le forze dell'Asse risultassero vincitori”, sostenendo espressamente che l'apparato industriale USA dovesse rifornire sia gli Alleati che le potenze dell'Asse con “armamenti che consentissero di combattere fino al collasso di entrambe le parti”.⁵⁴ In pratica Ford fece il classico gioco delle tre carte dichiarando in pubblico l'esatto opposto di tutto ciò che faceva in privato.

“Il contributo della General Motors alla macchina da guerra nazista fu di gran lunga superiore a quello della Svizzera. La Svizzera era solo un deposito di fondi saccheggianti. La GM invece era parte integrante dello sforzo bellico tedesco. I nazisti avrebbero potuto invadere la Polonia e la Russia senza la Svizzera, ma non avrebbero potuto farlo senza la General Motors”.⁵⁵

I “giri di valzer” dei magnati della guerra

Il noto banchiere tedesco Fritz Thyssen contribuì economicamente ai progetti del

Führer sin dai primi anni Venti. Le sue operazioni finanziarie in Germania erano affiliate tramite una consociata alla W.A. Harriman Company di New York (la Brown Brothers, divenuta Harriman dopo il 1933). Stringendo ancora di più il giro di vite intorno agli istituti di credito coinvolti nel riarmo tedesco, saltano fuori tutti i giri di valzer utilizzati dall'alta finanza per dissimulare il proprio coinvolgimento nella programmazione dei conflitti e nei rovesci economico-politici che hanno fatto la storia.

La famiglia Harriman per esempio dimostrò di avere eccellenti doti di “contorsionismo” impegnandosi nel sostenere economicamente sia i russi

(dalla rivoluzione bolscevica fino a Stalin) che la causa di Hitler.

W. Averell Harriman fu infatti direttore del Fondo di Garanzia Morgan ai tempi in cui venne utilizzato per finanziare Lenin e Trotsky,⁵⁶ divenendo in seguito anche uno dei principali canali economici di sostegno di Stalin nello sforzo bellico contro i nazionalsocialisti. Nel giugno 1944, Stalin ammetterà ad Harriman (allora nominato ambasciatore in URSS): “I due terzi delle nostre industrie di base sono dovuti al vostro aiuto e alla vostra assistenza tecnica”.⁵⁷ Nel consiglio di amministrazione della UBC americana, spiccavano inoltre i nomi di E. Roland Harriman e di Prescott Bush. Tra i

grandi finanziatori internazionali di entrambi i conflitti bellici mondiali compare poi il nome della famiglia Dulles, (imparentata con i Rockefeller).

I Dulles fecero fortuna ai tempi dello schiavismo ed erano in perfetta sintonia con la politica nazista. John Foster Dulles già nel 1911 (e quindi in anticipo su Adolf Hitler) teorizzò infatti la possibilità di creare una super-razza umana attraverso l'eliminazione dei cosiddetti membri inferiori della specie.⁵⁸ Lo studio legale associato Dulles, Sullivan e Cromwell diresse gli affari statunitensi della I.G. Farben e del banchiere di Hitler, Fritz Thyssen. Peraltro, fu proprio quest'ultimo a presentare Allen Dulles al futuro Führer

tedesco. Una volta che Hitler concluse la sua ascesa verso il potere (talmente sostenuta dai poteri forti che divenne inevitabile), John Foster Dulles si recò in Germania per conto del gruppo Rothschild al fine di negoziare nuovi preziosi prestiti alla macchina bellica nazista. Già durante la Prima guerra mondiale, i fratelli Dulles vennero insigniti delle alte cariche del Dipartimento di Stato americano, ad agevolarli nella veloce carriera statale ci pensò lo zio Robert Lansing, che, oltre a essere il Segretario di Stato, era anche uno degli uomini di fiducia di Bernard Baruch, il banchiere ebreo che “consigliava” i presidenti americani. I Dulles parteciparono quindi a pieno

titolo alla “Conferenza di pace” di Versailles divenendo parte integrante della lobby della Tavola Rotonda (Round table) e del CFR. Nel 1920 Allen Dulles venne nominato primo segretario dell'ambasciata USA a Berlino, mentre al contempo suo fratello rappresentava gli interesse dei banchieri dell'élite in Germania. In seguito, John Foster Dulles si avvicinò allo zio, divenendo Segretario di Stato americano. Il posto di comando della CIA venne invece generosamente accordato a suo fratello Allen, il quale ebbe anche l'onore di partecipare ai lavori della celebre commissione Warren, l'inchiesta che insabbiò le indagini sull'assassinio di J.F. Kennedy.

Ma una volta sviscerati i nomi dei maggiori protagonisti occulti degli eventi dalla cortina fumogena della storia ufficiale, occorre poi aprire una parentesi chiarificatrice per demolire un fuorviante luogo comune. Per poter capire le strategie d'azione dei poteri forti dobbiamo prima sapere che nonostante l'élite sia composta principalmente da membri di origine ebraica, essa non si identifica in nessuna nazionalità specifica. I grandi banchieri infatti riconoscono solo i propri vincoli familiari come legittimazione d'appartenenza alla casta più esclusiva del mondo. Per tale ragione i banchieri di origine ebraica che controllavano (e controllano) il debito pubblico delle

nazioni con tutta la loro economia non si limitarono a finanziare il riarmo tedesco, ma sostennero anche il partito nazista. Tra i documenti emersi nel processo di Norimberga c'erano infatti le ricevute originali delle aziende controllate dall'élite che autorizzarono il trasferimento di fondi direttamente all'amministrazione fiduciaria nazista. Tra queste importanti imprese, come al solito, spiccano la I.G. Farben, la General Electric tedesca, la Osram etc.. E cioè come a dire che uno dei tanti giri di valzer del denaro appartenente alla lobby ebraica terminava il suo "ballo" proprio nelle casse dell'organo finanziario che sostenne la campagna politica di Hitler.

Clamorosa anche la circostanza che vede illese dai bombardamenti le fabbriche dell'élite dislocate in Germania. Le truppe alleate che per prime entrarono nella città di Colonia poterono constatare una situazione tanto curiosa quanto surreale: a dispetto di un centro urbano completamente martoriato dalle attività belliche, nell'immediata periferia sorgevano, ancora indenni, le fabbriche della I.G. Farben e della Ford Motor Company.⁵⁹ E non si trattava affatto di un caso isolato, in quanto la stessa incredibile situazione interessò tutti gli altri stabilimenti dell'élite presenti sui territori occupati. Così quando accadde che gli inglesi bombardarono per errore lo stabilimento

di Poissy, il governo filo-nazista di Vichy fu costretto a risarcire la Ford con ben trentotto milioni di franchi!⁶⁰ Uno studio interalleato stabilì in seguito che a dispetto delle città martoriate dalle bombe e ai milioni di morti tedeschi tra civili e militari, le perdite in macchinari subite dall'industria germanica non superarono mai il dodici per cento del potenziale del Reich.⁶¹ Peraltro esiste un eloquente comunicato originale diretto da Edsel Ford al suo direttore generale in Europa che testimonia il sistematico occultamento della verità alle nazioni: “Alcune fotografie dello stabilimento in fiamme furono pubblicate sui giornali americani, ma fortunatamente non si fece alcuna allusione alla Ford Motor

Company”.⁶²

Gli strateghi alleati che condussero le operazioni militari sapevano benissimo che la macchina bellica tedesca era sostenuta principalmente da stabilimenti dell'élite come quelli della Farben, ma ricevettero ugualmente l'ordine di non farli bombardare.⁶³ I popoli come sempre vennero tenuti all'oscuro di tutto. Nessuna nazione doveva scoprire quanto i proclami patriottici fossero strumentali all'élite e ai suoi sporchi intrallazzi. Tutto il conflitto era stato solo un grande affare concepito a tavolino dai poteri forti, un vertiginoso business di cui mantennero il completo controllo in ogni sua fase. A supplemento di quanto fin qui esposto può essere consultato un

interessante studio effettuato dalla ricercatrice ebrea Gertrude Elias. La suddetta indagine ha rivelato infatti che in cinque anni di guerra i consorzi finanziari citati incassarono un profitto di ben 175 miliardi di dollari.⁶⁴ Furono inoltre sempre gli uomini della stessa lobby di Wall Street, che pianificò gli eventi bellici, a essere poi designati dal presidente Roosevelt come “sovrintendenti” della rinascita post-bellica dell'industria tedesca. Tra i dirigenti deputati a questo scopo vennero nominati due membri del CFR, Louis Douglas (direttore della General Motors nonché presidente della Mutual Life Insurance, entrambe controllate da J.P. Morgan) e il Generale Brigadiere

William H. Draper Jr. (della Dillon, Read & Co., una delle principali aziende di facciata che venne utilizzata per finanziare Hitler). L'élite insomma aveva deciso già prima dell'inizio delle ostilità che la Germania sarebbe stata ricostruita a cominciare dai propri stabilimenti presenti sul suolo tedesco, fabbriche che i comandi alleati si guardarono bene dal bombardare.

W. H. Draper venne poi designato da Roosevelt per occuparsi a guerra finita di quei cartelli industriali nazisti che lui stesso aveva contribuito a creare. Paradossalmente quindi venne attribuito il compito ufficiale di decidere chi avrebbe dovuto essere condannato per crimini di guerra proprio a uno dei suoi

maggiori responsabili materiali. Draper potè così esercitare un potere intimidatorio immenso in sede di trattativa con le autorità tedesche. Quando il ministro del Tesoro Henry Morgenthau minacciò i tedeschi di voler annientare per sempre la loro economia, Draper entrò in scena per negoziare il silenzio degli sconfitti in cambio di maggiore indulgenza. Pertanto, se da una parte Draper evitò che l'industria tedesca venisse messa definitivamente in ginocchio, dall'altra pretese che i tedeschi si assumessero l'esclusiva responsabilità sulle colpe della guerra, compresa l'ascesa del nazismo.⁶⁵ Gli autori del libro *George Bush, The Unauthorized Biography* dopo avere

consultato numerosi documenti storici hanno infatti affermato quanto segue: “Draper e i suoi colleghi pretesero che la Germania e il mondo accettassero la colpa collettiva della Germania come spiegazione dell'ascesa del nuovo ordine di Hitler e dei suoi crimini di guerra nazisti. Ciò, ovviamente, era piuttosto vantaggioso per lo stesso generale Draper, così come per la famiglia Bush. È ancora conveniente dopo decenni, poiché consente al figlio di Prescott, il presidente George, di dare lezioni alla Germania sul pericolo dell'hitlerismo. I tedeschi sono lenti, a quanto pare, ad accettare questo nuovo ordine del mondo”.⁶⁶

Facendo un passo indietro nella storia

scopriamo addirittura che W. H. Draper era stato ingaggiato da Dillon Read nel 1927 proprio per occuparsi del conto del banchiere Thyssen, il finanziatore ufficiale di Hitler. Qualche tempo dopo Draper venne insignito anche della nomina di vicepresidente della Credit Investment Corporation tedesca di Dillon Read e poté così supervisionare alcuni dei prestiti a breve scadenza concessi alla Germania con il Piano Dawes. Per l'erogazione delle somme Draper si accordò con due nazisti, Alexander Kreuter e Frederic Brandi. Quest'ultimo si trasferì persino in America per lavorare come co-direttore della German Credit Investment di Newark (New Jersey) al fianco del suo

amico Draper. E come se la situazione non fosse già di per se scandalosa, Draper venne nominato infine Generale del Pacifico.

“Pochissimi capiranno il sistema, e quelli che lo capiranno saranno troppo occupati a far soldi. Il pubblico probabilmente non capirà che è contro il suo interesse”.^{[67](#)}

L'insabbiamento di Norimberga

A guerra conclusa la verità cominciò a venire a galla, ma prima che i nomi dei veri responsabili della distruzione di

mezza Europa e della morte di milioni di persone potessero essere scoperti, l'élite aveva già pensato a come insabbiare il caso. La soluzione al problema fu il processo farsa di Norimberga. Così alla fine furono condannati solo tre membri tedeschi del consiglio di amministrazione della I.G. americana, mentre il banchiere Paul Warburg che rappresentava la I.G. Farben in America la fece franca, come tutti gli altri grandi banchieri (e i loro uomini di fiducia).

La lobby dei poteri forti non perse l'occasione di passare trionfante sui cadaveri delle vittime dell'Olocausto pur di poter sfruttare in seguito l'antisemitismo come pretestuosa e formidabile difesa da qualsiasi legittima

accusa di cospirazione. Max Warburg infatti, seppur ebreo, poté tranquillamente lasciare la Germania nazista nel 1939, mentre il resto del popolo ebraico finiva a lavorare nei lager degli stabilimenti della Farben per morire in condizioni disumane.

Francia e Gran Bretagna concessero tempo a Hitler

La rimilitarizzazione della Renania tedesca avvenne per ordine di Hitler nel 1936, ma quando essa si verificò il governo britannico accettò passivamente la violazione degli accordi di

Versailles. Il biografo autorizzato di lord Halifax ha addirittura sostenuto a tal proposito che il Gruppo Milner e il Gabinetto britannico negoziarono dietro le quinte con la Germania la cessione del controllo sul continente europeo. Faceva tutto parte di un patto segreto tedesco-britannico-americano proposto nel 1935 da lord Lothian (socio di Milner) ad Adolf Hitler. Per tale motivo, lord Halifax il 19 novembre 1937 ebbe un colloquio con il dittatore nazista a Berchtesgarden, dove vennero discussi alcuni punti del comune programma d'intesa.⁶⁸

Carrol Quigley ha effettuato un immenso lavoro di ricerca indipendente per cercare di chiarire le finalità di

questi accordi sotterranei. Alla fine delle sue fatiche, ha pubblicato un libro dal titolo *The Anglo-american Establishment*, in cui viene rivelato che la Gran Bretagna aveva interesse a creare una grande Germania in Europa. Lo scopo era quello di contrastare la minaccia rappresentata dai focolai socialisti europei mediante il nazismo. A tal fine, secondo Quigley, Halifax avrebbe proposto a Hitler un accordo a quattro tra Francia, Gran Bretagna, Germania e Italia affinché le truppe naziste potessero espandersi a est invadendo l'Austria, la Cecoslovacchia e la Polonia.⁶⁹ Gli alleati si sarebbero poi impegnati con la Gran Bretagna a fare in modo che l'opinione pubblica del

Paese non si mobilitasse per un intervento armato contro la Germania. E infatti, nel pieno della crisi internazionale, gli Astor non trovarono niente di meglio da fare che promuovere l'ideologia nazista sull'autorevole *Times*.⁷⁰

Lo storico Martin Allen ha persino riportato alla luce una compromettente lettera scritta al Führer direttamente da Edoardo VIII il 4 novembre del 1939. Con la missiva fatta consegnare personalmente a Hitler da Charles Eugene Bedaux (una nota spia tedesca), il reale inglese fornì a Hitler informazioni top secret sulle difese militari degli alleati. La lettera in questione venne firmata con la sigla

“EP”, l'abbreviazione di principe Edoardo (Edward Prince) e Allen sostiene di averla recuperata nell'archivio di Albert Speer, il responsabile agli armamenti del regime nazista. Philippa Lavell, esperta in calligrafia, dichiarò di non avere dubbi sul fatto che si tratti proprio della scrittura e della firma dell'ex-sovrano inglese. Allen ha inoltre affermato che nonostante si tratti di una prova incontrovertibile, le autorità britanniche hanno cercato di screditarne l'autenticità al fine di negare l'esistenza di qualsiasi connessione tra la famiglia reale britannica e gli alti gerarchi nazisti.⁷¹

Il resto è storia ufficiale. Nel 1938, le truppe tedesche valicarono i propri

confini occupando l'Austria e annettendola al Reich. Il primo ministro francese Daladier si recò allora a Londra per ottenere l'appoggio militare della Gran Bretagna contro la probabile minaccia di un successivo attacco nazista in Cecoslovacchia. Ma Chamberlain rifiutò di intervenire e le più grandi fabbriche di munizioni d'Europa, che appartenevano alla Skoda, caddero in mano tedesca come previsto. Di fronte alle continue aggressioni militari dei nazisti, lord Lothian parlò alla Camera dei Lord e alla Catham House attribuendo la responsabilità dell'accaduto ai cechi, per non avere fatto concessioni alla Germania.⁷² Lo scopo era quello di non scatenare troppo

presto l'opinione pubblica britannica contro Hitler. In un'intervista con i giornalisti avvenuta nella residenza londinese degli Astor, anche Chamberlain affermò che i cechi avrebbero dovuto cedere un po' della loro terra alla Germania. Ma quando trapelò la notizia lady Astor negò che l'incontro avesse mai avuto luogo. Tuttavia, in seguito fu costretta a ritrattare la sua dichiarazione e ad ammettere la verità.⁷³ Il 7 settembre 1938, nell'imminenza dell'attacco tedesco alla Cecoslovacchia, comparve sulle colonne del *Times* degli Astor un articolo che criticava apertamente la politica "intransigente" dei cechi. Sempre nel volgere dello stesso mese

lord Halifax e altri personaggi influenti inaugurarono la cosiddetta “propaganda della paura per la guerra”. Per far questo, sia gli esponenti del governo che le maggiori testate giornalistiche cominciarono a esagerare l'effettiva potenza della rinata macchina bellica tedesca e dei suoi micidiali gas velenosi. Per aggravare il senso di pericolo nella popolazione, l'amministrazione britannica fece addirittura approntare delle trincee nei parchi londinesi (assolutamente prive di valore dal punto di vista militare, ma di grande impatto psicologico) e si assicurò che venissero distribuite le prime maschere anti-gas. Parallelamente alla propaganda della paura,

Chamberlain, in una dichiarazione radiofonica alla BBC, affermò che le tensioni tra Germania e Cecoslovacchia erano “un litigio in un Paese lontano tra persone di cui non sappiamo nulla”.

Sta di fatto però che senza le fabbriche di munizioni ceche la Germania avrebbe avuto grandi difficoltà ad affrontare una guerra di vaste proporzioni. Ed ecco infatti cosa ha scritto Gertrude Elias a riguardo: “Assai illuminanti anche per il presente sono gli accordi che precedettero la vendita della Cecoslovacchia da parte di Chamberlain nel 1939, che trasformò la Germania in una superpotenza militare. Ma gli stabilimenti della Skoda, la più grande fabbrica di

munizioni dell'Europa centrale, controllata dal francese Schneider Creuzot, così come la Wittowiz, la più grande acciaieria di proprietà dei Rothschild, e gli esplosivi cechi, erano stati già ceduti alla Germania... La condanna a morte (per la Cecoslovacchia) fu firmata nell'ufficio del principale della consociata Uniliver di Assug, il quartier generale della cricca filonazista”.⁷⁴

La benevolenza nei confronti della Germania si esaurì “curiosamente” nel 1939, cioè solo dopo che la Germania aveva già completamente occupato la Cecoslovacchia e la sua macchina bellica poteva dirsi pronta per ingaggiare una seconda guerra mondiale.

Appena furono create le condizioni per un conflitto di lunga durata, Milner e tutti coloro che si erano contraddistinti per una politica di riappacificazione con la Germania attraverso gli articoli pubblicati sulla *Tavola Rotonda* ⁷⁵ divennero tutti improvvisamente ostili al nazismo e favorevoli a un intervento militare.⁷⁶ In pratica, era finita la stagione della “propaganda della paura” e i politici britannici, quasi fossero stati conquistati da un impeto di coraggio piovuto dal cielo, cominciarono a far tuonare i loro tamburi di guerra contro Hitler. La Tavola Rotonda ora invocava una grande alleanza contro la Germania che coinvolgesse Polonia, Romania, Francia e Gran Bretagna. Personaggi

come lord Lothian e lord Astor, che fino a un momento prima erano stati i massimi teorici della riconciliazione con Hitler, divennero di punto in bianco i più accaniti promotori della guerra. Lord Lothian peraltro cercò di far estendere da subito il patto d'alleanza alla Russia (cosa che avverrà in seguito), lasciando implicitamente intendere che erano già in atto i preparativi di un nuovo conflitto mondiale.

Chamberlain aveva ottemperato ai piani dell'élite, ma per rendere ancora più credibile il suo improvviso cambiamento di opinione sulla guerra serviva una “svolta politica”; in poche parole, doveva andarsene. Come spesso

avviene in questi casi, Chamberlain fece da capro espiatorio. Tutti i suoi ex amici influenti, che come lady Astor lo avevano sempre sostenuto politicamente, si rimangiarono di colpo le loro idee pacifiste nei confronti della Germania. Chamberlain fu così costretto a dimettersi con tutti i suoi più stretti collaboratori,⁷⁷ mentre la guida del governo passava al massone Winston Churchill, un altro uomo molto vicino a casa Rothschild. Churchill infatti non perse tempo e lo stesso giorno in cui si insediò al potere (l'11 maggio 1940) inaugurò la deprecabile strategia dei bombardamenti aerei alleati su obiettivi civili.⁷⁸ Ma chi era veramente il nuovo bellicoso primo ministro britannico?

Spesso viene ricordato come un amante dell'occulto, un po' più raramente come un alcolizzato e praticamente mai come un massone molto intimo dei poteri forti. Suo padre, lord Randolph Churchill, venne sostenuto finanziariamente dai Rothschild mentre era Cancelliere dello Scacchiere e il suo più intimo amico era Nathaniel Rothschild! Quando Randolph Churchill morì, aveva ancora un debito di 65 mila dollari da estinguere con il noto banchiere⁷⁹ e quasi come fosse una tradizione di famiglia, anche Winston era in debito con loro. Risulta peraltro accertato che Churchill fosse in stretta confidenza con Bernard Baruch, un altro di quei grandi “finanzieri ombra” dell'élite molto vicini a lord Victor

Dopo appena una ventina di giorni dal cambio di governo a Downing Street divenne operativa la cosiddetta Disposizione 18-B, una norma speciale con cui era possibile incarcerare i cittadini britannici praticamente senza prove. A far scattare la detenzione infatti era sufficiente manifestare contro la guerra o sostenere che la stessa era il frutto di una cospirazione ordita da una società segreta. La stampa inglese, di fronte al montare degli arresti e delle proteste, giustificò allora l'operato del governo britannico paventando l'esistenza di una presunta "Quinta Colonna" filonazista che operava a sostegno di Hitler. La disposizione

repressiva in questione venne introdotta ufficialmente a causa degli attentati dinamitardi terroristici avvenuti a Londra prima della guerra e attribuiti ai militanti dell'IRA. Con tale legge speciale anti-terrorismo, infatti, lo stato poteva imprigionare chiunque solo sulla base di un semplice sospetto.⁸¹ L'ufficiale dei servizi segreti responsabile dei procedimenti repressivi attuati con la famigerata Disposizione 18-B era proprio lord Victor Rothschild, l'uomo "ombra" di Churchill.⁸² Victor Rothschild in questo modo potè controllare direttamente l'operato di Maxwell Knight, il funzionario esecutivo del provvedimento repressivo. Tale diretto coinvolgimento

di un membro dell'élite venne rivelato al pubblico da Kitty Little, una insigne studiosa dei servizi segreti. E fu sempre lei ad affermare testualmente dopo cinquant'anni di indagini: “L'essere responsabile della controsovversione e dell'amministrazione della 18- B diede a Rothschild molta libertà d'azione per attività sovversive. Egli riuscì ad assicurarsi che i membri delle tre sezioni clandestine della sua organizzazione non fossero oggetto d'indagini, mentre usò la 18-B in due modi. Da una parte fu in grado di confinare persone come Klaus Fuchs mandandole in un campo in Canada dove furono addestrate in attività sovversive e in come contrastarle. Sin da allora molte

altre persone il cui normale patriottismo e le cui normali attività scientifiche si fossero scontrati con gli agenti sovversivi, si sono ritrovate inspiegabilmente ostacolate e frustrate nella loro carriera. I suoi agenti raggiunsero il livello per cui il patriottismo veniva regolarmente bollato come fascista o estremista di destra, o razzista o antisemita”.[83](#)

Tra le vittime “eccellenti” che vennero arrestate “grazie” alla 18-B può essere annoverato anche un deputato conservatore britannico, il capitano Archibald Maule Ramsey. La sua unica colpa fu quella di avere apertamente espresso la sua opinione circa la vera matrice della guerra. Egli infatti

sostenne pubblicamente di essere convinto che dietro lo scoppio della Seconda guerra mondiale ci fosse una cospirazione dell'alta finanza ebraica. La questione sconcertante è che Ramsey non lanciò generiche accuse infamanti senza fondamento su una intera collettività, ma si limitò a denunciare alcune circostanze di fatto che aveva scoperto e che avrebbero dovuto essere chiarite attraverso una democratica inchiesta parlamentare. Ma non appena espose le sue interrogazioni formali all'attenzione della Camera dei Comuni, invece di ottenere l'apertura di un'indagine sul caso venne fatto arrestare. Fu quindi deliberatamente accusato di essere un antisemita

filonazista e imprigionato nel carcere di Brixton senza alcuna prova. Ramsey allora continuò a protestare dal carcere fino a quando, nel febbraio del 1940, si decise a inviare una missiva al presidente della Camera in cui sosteneva di avere scoperto quasi trenta organizzazioni sovversive operanti in Gran Bretagna al soldo dell'élite. Cercò poi di dimostrare che ai vertici di queste organizzazioni clandestine spiccavano esclusivamente personalità di origine ebraica (la manovalanza preferita dalla cupola di banchieri) come il professor Harold J. Lansky, Israel Moses Sieff, il professor Herman Levy, Victor Gollanez, il deputato D. N. Pritt e il deputato G. R. Strass.⁸⁴ Ma la cosa più

“imbarazzante” di questo caso storico è che Ramsey affermò di aver scoperto un progetto della lobby ebraica che ormai a distanza di molti anni è stato realizzato veramente. Egli asserì infatti di avere compiuto delle indagini su queste organizzazioni che lo avevano portato a conoscenza dell'esistenza di un piano per la creazione di un'Europa Federale sottoposta a un controllo centralizzato. Ciò significa che anche coloro che hanno sempre creduto nella sua effettiva colpevolezza devono ammettere almeno una cosa, cioè che Ramsey “profetizzò” in tempi non sospetti (e cioè quando esisteva ancora l'impero britannico e l'idea di un'Europa unita non era neanche in embrione) ciò che è regolarmente

avvenuto dopo il secondo conflitto mondiale, ovvero la nascita di un'Unione Europea governata da una sola banca centrale privata, l'attuale BCE, un passo fondamentale verso la globalizzazione e la nascita di un'unica banca centrale mondiale...



Fig. 39 - L'eloquente logo ufficiale del Consiglio dell'Unione Europea con la forma stilizzata dell'occhio onniveggente, il simbolo per eccellenza degli Illuminati.

Ramsey, che rimase ingiustificatamente (cioè senza prove di colpevolezza) in prigione fino alla fine della guerra, era considerato molto probabilmente un grave pericolo dalle eminenze grigie in doppiopetto e bombetta che stavano

meticolosamente preparando l'enorme business del conflitto. Egli infatti poteva costituire una concreta minaccia per i cospiratori, in quanto la sua fonte d'informazioni aveva accesso a documenti esclusivi classificati come top secret. Il nome della "talpa" in questione era Tyler Kent, uno dei redattori dei messaggi cifrati che prestarono servizio presso l'ambasciata statunitense di Londra. Secondo il resoconto di Ramsey, Kent nei primi mesi del 1940 lo avrebbe informato sul contenuto compromettente e scandaloso di alcuni carteggi cifrati intercorsi tra W. Churchill (quando era solo ministro) e l'allora presidente USA, Roosevelt. Cablogrammi che riconducevano le

responsabilità della guerra direttamente alla potente lobby che controllava Wall Street. Ma al di là della diversa chiave di lettura che si può dare all'intera vicenda, e sia che si intenda credere alla versione ufficiale o meno, sta di fatto che Tyler Kent venne effettivamente arrestato per aver sottratto alcuni dei documenti segreti di cui parlò Ramsey.

Le grandi Corporation in affari con il Führer

Tra gli ammiratori eccellenti di Hitler troviamo il “barone della stampa” Randolph Hearst e Irénée Du Pont (a

capo del trust Du Pont), ovvero personaggi che secondo Charles Higham, avevano “appassionatamente seguito la carriera del futuro Führer già dagli anni Venti”, fino a sostenerlo finanziariamente.⁸⁵ Ma in realtà la lista dei fans del Führer è molto più lunga di quanto si possa immaginare e al suo interno troviamo diversi nomi apparentemente insospettabili. Edwin Black, autore del libro *IBM e l'Olocausto*, cita per esempio il caso del presidente dell'IBM, Thomas J. Watson, che incontrò Hitler in parecchie occasioni negli anni Trenta affermando di nutrire molte simpatie per il nuovo regime autoritario della Germania. Ma il colosso informatico come sappiamo non

era certo il solo ad avere un ruolo da protagonista nel regime hitleriano. Già prima della Prima guerra mondiale l'IBM aveva insediato in Germania una sua filiale sotto diversa denominazione, la Dehomag.

Negli anni Venti, invece, la General Motors aveva assunto il controllo del più grosso produttore industriale di auto della Germania, la Adam Opel AG, mentre la Ford stava progettando di realizzare un suo impianto industriale, la Ford-Werke di Colonia. La Standard Oil del New Jersey (oggi Exxon) godeva poi di strettissimi rapporti di collaborazione con il trust germanico della I.G. Farben. Dall'inizio degli anni Trenta, la cupola delle più grandi corporation americane,

fra cui Du Pont, Union Carbide, Westinghouse, General Electric, Gillette, Goodrich, Singer, Eastman Kodak, Coca-Cola, IBM e ITT, era in stretti rapporti d'affari con la Germania di Hitler. La stessa cosa avveniva anche nel campo degli studi legali americani, delle compagnie di assicurazioni e finanziarie, e infine delle banche. Fra questi, può essere ricordato il famoso studio legale di Wall Street, il Sullivan & Cromwell, nonché le solite banche J. P. Morgan e Dillon, Read and Company, così come la Union Bank di New York, di proprietà di Brown Brothers & Harriman. La Union Bank era intimamente collegata con l'impero finanziario e industriale del magnate

tedesco dell'acciaio Thyssen, il cui apporto finanziario aveva notevolmente contribuito all'ascesa politica di Hitler. Questa banca era gestita dal nonno di George W. Bush, Prescott Bush, un altro prezioso supporter del Führer. Egli infatti trasferì molto denaro sui conti di Thyssen per realizzare considerevoli profitti con la Germania nazista. Tali lauti guadagni in seguito gli consentirono di trasformare suo figlio (poi divenuto presidente degli USA, come lo è diventato a sua volta il nipote G. Bush Junior) in un agiatissimo petroliere. [86](#)

L'élite non desiderava che Hitler perdesse la guerra, ma nemmeno che la vincessesse, e il suo unico vero obiettivo era che il conflitto stesso durasse più a

lungo possibile. Il 22 giugno 1941 le armate naziste penetrarono a fondo lungo tutta la linea di confine del territorio sovietico grazie all'equipaggiamento e alle attrezzature fornite dalla Ford e dalla General Motors. I poderosi armamenti prodotti in Germania provenivano infatti dal capitale e dal know-how USA⁸⁷ e ciò accadeva proprio mentre la propaganda dell'amministrazione Roosevelt spediva i giovani americani al fronte per difendere “giusti ideali”. L'élite fece quindi in modo che i popoli d'Europa rimanessero “impantanati” per molti anni in un titanico scontro tra grandi potenze militari affinché si massacrassero a vicenda.⁸⁸ Le nazioni

vennero così ridotte a mera carne da macello da tenere sul fuoco del fronte per far lievitare gli incassi dei poteri forti. Fu così assicurato il prolungarsi della guerra in Europa e l'élite realizzò il massimo livello di profitti. Dopo aver subito l'iniziale onda d'urto dell'attacco tedesco, l'URSS venne rimessa in piedi con i soldi delle grandi banche e le fabbriche delle loro corporation per contrastare lentamente ma inesorabilmente l'armata di Hitler. Grazie a questi aiuti già il 5 dicembre 1941 l'Armata Rossa fu in grado di scatenare la prima grande controffensiva.^{[89](#)}

Da allora in poi risultò evidente che i tedeschi non avrebbero più potuto

vincere rapidamente la guerra. Il rafforzamento del fronte sovietico permise agli altri Paesi in conflitto di continuare l'impegno bellico, facendo decollare gli introiti ricavati con il patto "Lend-Lease" che i magnati della finanza avevano conclusi con gli alleati. Lend-Lease infatti era il nome del programma con cui le banche e le corporation dell'élite si impegnarono a fornire le grandi quantità di materiale necessario alla guerra. A fruire di questi "aiuti" furono il Regno Unito, l'Unione Sovietica, la Francia, la Cina e tutti gli altri Paesi alleati. Il Lend-Lease Act dell'11 marzo 1941 consentì quindi al presidente degli Stati Uniti di vendere, trasferire titoli, scambiare, dare in

affitto, prestare, o disporre di altre risorse in qualsiasi maniera a ognuno dei governi delle nazioni in conflitto. L'atto venne firmato da Franklin D. Roosevelt, il quale approvò contestualmente la spesa di un miliardo di dollari USA a titolo di aiuti Lend-Lease alla sola Gran Bretagna. Somme finanziate dalle banche, ma che naturalmente vennero fatte pagare al popolo americano come progetto di sostegno per gli alleati in guerra siglato dall'amministrazione Roosevelt. Il programma prese inizio nel marzo 1941 (nove mesi prima dell'attacco a Pearl Harbor), e terminò poco dopo il V-J Day, ovvero il 2 settembre 1945.

L'enorme business della ricostruzione post-bellica

Terminato il conflitto, l'élite cominciò a mettere in atto la fase successiva del suo programma d'azione. Ben prima che le armi tacessero, Allan Dulles dal suo osservatorio di Berna, in Svizzera, stabilì contatti con le associate tedesche delle imprese americane, alle quali egli aveva in precedenza fornito “consulenze” in qualità di avvocato della Sullivan & Cromwell. Quando, nella primavera del 1945, i carri armati di Patton si spinsero in profondità all'interno del Reich, il responsabile della ITT, Sosthenes Behn, corse nella

Germania in disfatta per ispezionare personalmente le condizioni operative delle sue filiali.

Stava per avere inizio la seconda fase della guerra programmata dall'élite, ovvero il grande business della ricostruzione. In tutta la zona della Germania occupata dagli USA comparve quindi repentinamente un esercito di "ispettori" di corporation come la G.M. e la ITT. ⁹⁰ Alfred P. Sloan, l'autorevole presidente del consiglio della G.M. e gli altri magnati industriali lanciarono i propri funzionari all'assalto degli uffici di Washington per assicurarsi tutti gli affari legati alla ricostruzione. L'élite diede quindi corso al piano per la rinascita economica della Germania

incassando, come al solito, ulteriori enormi profitti⁹¹ sulla pelle dei milioni di morti che avevano creduto di combattere per la patria e chissà quali altri ideali.

Uno degli “effetti collaterali” del dopoguerra meno graditi alla cupola di banchieri fu il rafforzamento del movimento sindacale tedesco, tanto che quest'ultimo arrivò a costituire la loro principale fonte di preoccupazione in Germania.⁹² La politica di sfruttamento messa in atto dalle corporation venne infatti pesantemente ostacolata dall'emergere delle “commissioni interne di lavoratori” democraticamente elette dalle maestranze, che esigevano di poter interagire negli affari delle

imprese. Ciò avvenne praticamente in tutte le più importanti succursali delle corporation *made in USA*, come ad esempio alla Ford-Werke e alla Opel. Le amministrazioni USA, che sono sempre state una mera espressione dei poteri forti (i presidenti che si opposero ai loro programmi furono tutti eliminati, da Lincoln a Kennedy), ostacolarono sistematicamente le legittime rivendicazioni sindacali della Germania post-bellica, esercitando enormi pressioni sul nuovo governo del Paese affinché facesse fallire i progetti di riforma economica e sociale.

Nell'impianto della Opel a Rüsselsheim, per esempio, le autorità americane collaborarono solo con

riluttanza con gli anti-fascisti, mentre cercarono di fare ogni cosa in loro potere per impedire l'instaurarsi di nuovi sindacati di lavoratori. Infine non riconobbero alle commissioni dei lavoratori alcun diritto di intervenire nelle decisioni che riguardavano la direzione dell'impresa. Invece di consentire il fiorire delle riforme democratiche che provenivano dalle masse popolari, l'amministrazione USA procedette alla restaurazione delle vecchie strutture autoritarie, spesso riciclando addirittura gli uomini del vecchio regime nazista. Alla Ford-Werke di Colonia le infuocate proteste dei sindacalisti costrinsero il direttore generale, Robert Schmidt (un ex-nazista)

alle dimissioni. Ma grazie a Dearborn e alle autorità americane di occupazione, Schmidt e tanti altri dirigenti nazisti ritornarono ben presto saldamente in sella ai loro posti di comando.⁹³



Fig. 40 - Un'immagine degli uffici della Marina americana a forma di svastica nella città di San Diego (visibile anche con Google earth).

Bibliografia e webgrafia

- 1) David James Smith, *One morning in Sarajevo*, Phoenix, Blane (WA), USA, 2009.
- 2) Ibidem.
- 3) A. J. Morris, *The scaremongers, the advocacy of war and rearmament 1896-1914*, Routledge & Kegan Paul, Londra 1984.
- 4) W. Shirer, *The Rise and Fall of the Third Reich*, Simon & Schuster, New York 1990, p. 58.
- 5) Citaz. Brian Trumbore, *Weimar Germany*, www.buyandhold.com/bh/en/education/hist
- 6) *The Rise and Fall of the Third Reich*, op. cit., p. 62.
- 7) *Weimar Germany*, op. cit.
- 8) *E la verità vi renderà liberi*, op. cit., p. 112.

- 9) Ibidem p. 113.
- 10) Ibidem.
- 11) cfr. F. William Engdahl, *A Century of war – Anglo-american Oil politics and New World Order*, Dr. Bottinger Verlag, Wiesbaden 1993, pp. 86-97.
- 12) *Massoneria e sette segrete*, op. cit., p. 366; P. F. De Villemarest, *Les sources financieres du nazisme*, cit. pp. 23 sg., dove l'autore ha ampiamente attinto alle opere dello storico americano Antony C. Sutton, in particolare dal documentatissimo *Wall Street and the rise of Hitler*, G. S. G. & Associates, Seal Beach 1976.
- 13) Ibidem.
- 14) *Massoneria e sette segrete*, op. cit., pp. 366-369. H. Schacht in data 18.09.1907 risultava iscritto alla loggia massonica *Brudertreue an der Elbe – Johannesloge* di Amburgo.

- 15) *E la verità vi renderà liberi*, op. cit., p. 114.
- 16) Moreau Emile, *Memorie di un governatore della Banca di Francia*, Laterza, Roma-Bari 1986.
- 17) *E la verità vi renderà liberi*, op. cit., p.116.
- 18) Ibidem.
- 19) Daniel Muchnik, *Negocios son Negocios*, Norma-Kapelusz, Buenos Aires 1999, p. 113.
- 20) A. Randazzo, *Dittature, la storia occulta*, op. cit., p. 228.
- 21) Carrol Quigley, *Tragedy and Hope*, G. S. G. & Associates, San Pedro 1975, p. 644.
- 22) *Negocios son Negocios*, op. cit., p. 113.
- 23) James Stewaet Martin, *All Honorable man*, Little Brown & Co., Boston 1950, p.75; citaz. Anthony C. Sutton, *Wall Street And The Rise of Hitler*, op. cit., p. 79.
- 24) A. Randazzo, *Dittature, la storia occulta*,

op. cit., pp. 228-229.

25) Antony C. Sutton, *Wall Street and the Rise of Hitler*, G. S. G. & Associates Pub, USA, 1976; John Buchanan, *Bush-Nazi linked confirmed*, New Hampshire Gazette, 10 ottobre 2003; Ben Aris, *How Bush's Grandfather Helped Hitler's Rise to Power*, London Guardian, 25 settembre 2004; Gary Allen, *The Rockefeller File*, 1976 Press, USA, 1976.

26) Ibidem.

27) Antony C. Sutton, op. cit.

28) *E la verità vi renderà liberi*, op. cit., p.118.

29) Ibidem.

30) Ibidem.

31) *The New Order, Our Secret Rules*, p. 128.

32) *E la verità vi renderà liberi*, op. cit., p. 118.

33) Ibidem p. 118.

34) Rapporto al Dipartimento di Stato

Washington D.C., citaz. in *E la verità vi renderà liberi*, op. cit., p. 119.

- [35\)](#) *Les sources financières du nazisme*, op. cit., p. 34.
- [36\)](#) *Massoneria e sette segrete*, op. cit., p. 367.
- [37\)](#) Ibidem; *Pekin information*, edizione francese, n. 38, 1978.
- [38\)](#) *Tragedy and Hope*, op. cit., p. 324.
- [39\)](#) *Massoneria e sette segrete*, op. cit., p. 367, sull'azione di sostegno dell'alta finanza al nazionalsocialismo e al comunismo sovietico. Quanto alla collusione tra questi, P. F. De Vilemarest, *A l'ombre de Wall-Street. Complicités et financements societo-nazis*, Godefroy de Bouillon, Paris 1996.
- [40\)](#) *Massoneria e sette segrete*, op. cit., p. 368; P. F. De Villemarest, *Les sources financières du communisme*, p. 194.
- [41\)](#) Ibidem; *Les sources financières du*

communisme, op. cit., p. 194.

- [42](#)) *Massoneria e sette segrete*, op. cit., p. 372.
- [43](#)) Ibidem p. 372, nota 19; Y. Moncomble, *Le vrais responsables de la troisième guerre mondiale*, Moncomble, Paris 1982, p. 124.
- [44](#)) *Le vrais responsables de la troisième guerre mondiale*, ibidem.
- [45](#)) Citato da Webster Griffin Tarpley e Anton Chaitkin in *George Bush, The Unauthorised Biography*, Executive Intelligence Review, Washington D.C. 1992, p. 47.
- [46](#)) *E la verità vi renderà liberi*, op. cit., p. 120.
- [47](#)) Ibidem p. 121.
- [48](#)) *Wall Street and the rise of Hitler*, op. cit., pp. 123-132.
- [49](#)) Rapporto del *New York Times* pubblicato il 4 agosto 1933.

- 50) *Wall Street and the rise of Hitler* , op. cit.
p. 79 - p. 122.
- 51) *E la verità vi renderà liberi*, op. cit., p.
122.
- 52) Ibidem.
- 53) Ibidem.
- 54) David Lanier Lewis, *The Public Image of
Henry Ford: an American Folk Hero and
His Company*, Wayne State University
Press, Detroit 1976, p. 222, p. 270.
- 55) Bradford Snell citaz. di Michael Dobbs,
Washington Post, 30 maggio 1998;
[www.washingtonpost.com/wp-
srv/national/daily/nov98/nazicars30.htm](http://www.washingtonpost.com/wp-srv/national/daily/nov98/nazicars30.htm)
- 56) *E la verità vi renderà liberi*, op. cit., p.
123.
- 57) Ibidem.
- 58) Townsend Hoopes, *The Devil and John
Foster Dulles*, Little Brown, New York,
USA, 1973.
- 59) citaz. Jim Keith in *Casebook on*

alternative 3, p. 19.

- [60](#)) *Massoneria e sette segrete*, op. cit., p. 367; *E la verità vi renderà liberi*, op. cit., p. 124.
- [61](#)) *Les sources financières du nazisme*, op. cit., pp. 43-44.
- [62](#)) Josiah E. Dubois Jr., *General in Grey Suits*, The Bodley Head, Londra 1953, p. 251.
- [63](#)) James Stuart Martin, *All Honorable Man*, Little Brown & Co., Boston 1950, p.75, *Wall Street and the rise of Hitler*, op. cit., pp. 62-66.
- [64](#)) Gertrude Elias, *Appunti per una conferenza televisiva*, Londra 1995.
- [65](#)) Ibidem p. 125.
- [66](#)) *E la verità vi renderà liberi*, op. cit., p. 55.
- [67](#)) *Dittature, la storia occulta*, op. cit., p. 29.
- [68](#)) Ibidem p. 130.
- [69](#)) C. Quigley, *The Anglo-american*

Establishment, Books in Focus, New York 1981, p. 275.

70) *E la verità vi renderà liberi*, op. cit., p. 130.

71) Martin Alles, *Hidden Agenda: How the Duke of Windsor Betrayed the Allies*, M. Evans & Co Inc, Londra, UK, 2002.

72) tratto dai discorsi di lord Lothian alla Camera dei Lord del febbraio 1938 e alla Catham House del 24 marzo 1938, in *The Anglo-american Establishment*, op. cit., pp. 279-281.

73) *Ibidem* p. 284.

74) *Appunti per una conferenza televisiva*, op. cit., p. 131.

75) *E la verità vi renderà liberi*, op. cit., p. 132.

76) *Ibidem* p. 131.

77) *Ibidem* p. 132.

78) *Ibidem* p. 132.

79) *Ibidem* p. 133; *The Churchills*,

Independent Television, UK, maggio 1995.

80) Herbert Vivian, *Secret societies old and new*, Thornton Butterworth Limited, p. 208; ibidem p. 133.

81) *E la verità vi renderà liberi*, op. cit., p. 133.

82) Ibidem p. 134.

83) Ibidem p. 134.

84) Ibidem p. 135.

85) Charles Higham, *Trading with the Enemy: An Exposé of The Nazi-American Money Plot 1933–1949 (Fare affari col nemico: un resoconto dell'intreccio di denaro fra nazisti e americani 1933-1949)*, Dell, New York 1984, p. 162.

86) *George Bush: The Unauthorized Biography*, op. cit., cap.2; *The Hitler Project*, Progressive Press, N.Y. 2004.

87) *The Public Image of Henry Ford: an American Folk Hero and His Company*,

op. cit., p. 222 e p. 270.

- 88) Ralph B. Levering, *American Opinion and the Russian Alliance, 1939-1945*, Chapel Hill, NC, USA 1976, p. 46; Wayne S. Cole, *Roosevelt and the Isolationists, 1932-45*, Lincoln 1983, pp. 433-434.
- 89) Anche il 5 dicembre 1941, proprio due giorni prima dell'attacco giapponese contro Pearl Harbor, una caricatura sul *Hearst's Chicago Tribune* suggeriva che l'ideale per la “civilizzazione” sarebbe stato se queste “pericolose bestie”, i nazisti e i sovietici, “si distruggessero le une con le altre”. La caricatura sul *Chicago Tribune* viene riprodotta da Roy Douglas in *The World War 1939-1943: The Cartoonists' Vision*, Routledge, New York 1990, p. 86.
- 90) *Trading With the Enemy*, op. cit., pp. 212-23; Carolyn Woods Eisenberg, *U.S. Policy in Post-war Germany: The*

Conservative Restoration, Science and Society, 1982, pp. 29, 46; Carolyn Woods Eisenberg, *The Limits of Democracy: US Policy and the Rights of German Labor, 1945–1949*; Michael Ermarth, *America and the Shaping of German Society, 1945-1955*, Providence, RI and Oxford 1993, pp. 63-4; Billstein et al., pp. 96-97; e Werner Link, *Deutsche und amerikanische Gewerkschaften und Geschäftsleute 1945–1975: Eine Studie über transnationale Beziehungen (Sindacati e uomini d'affari tedeschi e americani 1945-1975: uno studio sui rapporti transnazionali)*, Düsseldorf 1978, pp. 88, 100, 106. Naturalmente, costoro erano presenti per assicurarsi che il sistema imprenditoriale americano potesse continuare a usufruire della piena rendita dei suoi lucrosi investimenti nella Germania sconfitta e occupata.

91) Gabriel Kolko, *The Politics of War: The World and United States Foreign Policy, 1943–1945* (*Le politiche di guerra: il mondo e la politica estera degli Stati Uniti 1943-1945*), New York 1968, pp. 331, 348, 349; Wilfried Loth, *Stalins ungeliebtes Kind: Warum Moskau die DDR nicht wollte* (*La creatura non amata di Stalin: perché Mosca non voleva la DDR*), Berlino 1994, p. 18; Wolfgang Krieger, *Die American Deutschlandplanung, Hypotheken und Chancen für einen Neuanfang* (*Il piano americano per la Germania, ipoteche e occasioni per un nuovo inizio*), in Hans-Erich Volkmann, *Ende des Dritten Reiches – Ende des Zweiten Weltkriegs: Eine perspektivische Rückschau* (*Fine del Terzo Reich – Fine della Seconda Guerra Mondiale: un punto di vista retrospettivo*), Monaco e Zurigo 1995,

pp. 36, 40-41; e Lloyd C. Gardner, *Architects of Illusion: Men and Ideas in American Foreign Policy 1941– 1949* (*Architetti di illusioni: uomini e idee nella politica estera americana 1941-1949*), Chicago 1970, pp. 250-251.

- 92) *The Politics of War – Le politiche di guerra*, op. cit., pp. 507, 511; Rolf Steininger, *Deutsche Geschichte 1945–1961: Darstellung und Dokumente in zwei Bänden. Band 1* (*Storia tedesca 1945-1961: Compendio e documenti in due volumi. Volume I*), Frankfurt am Main 1983, pp. 117-118; Joyce e Gabriel Kolko, *The Limits of Power: The World and United States Foreign Policy, 1945–1954* (*I confini del potere: Il mondo e la politica estera degli Stati Uniti, 1945–1954*), New York 1972, pp. 125-126; Reinhard Kühnl, *Formen bürgerlicher Herrschaft: Liberalismus – Faschismus*

(*La conformazione del dominio borghese. Liberalismo-Fascismo*), Reinbek bei Hamburg 1971, p. 71; Reinhard Kühnl, *Geschichte und Ideologie: Kritische Analyse bundesdeutscher Geschichtsbücher* (*Storia e Ideologia: analisi critica dei libri di storia dello stato federale tedesco*), Reinbek bei Hamburg 1973², pp. 138-139; Peter Altmann, *Hauptsache Frieden. Kriegsende-Befreiung-Neubeginn 1945-1949: Vom antifaschistischen Konsens zum Grundgesetz* (*La pace, questione fondamentale. La fine della guerra - La liberazione - Un nuovo inizio 1945-1949: dal consenso antifascista alla Costituzione*), Frankfurt-am-Main 1985, p. 58; Gerhard Stuby, *Die Verhinderung der antifaschistischdemokratischen Umwälzung und die Restauration in der*

BRD von 1945–1961 (Gli ostacoli alla rivoluzione antifascista-democratica e la restaurazione nella Repubblica Federale di Germania 1945–1961), in Reinhard Kühnl, *Der bürgerliche Staat der Gegenwart: Formen bürgerlicher Herrschaft II (Lo stato borghese del presente: la conformazione del dominio borghese II)*, Reinbek bei Hamburg 1972, pp. 91, 101.

- [93](#)) Ken Silverstein, *Ford and the Führer*, *The Nation Magazine*, 2000, pp. 15-16; Stephan H. Lindner, *Das Reichskommissariat*, F. Steiner, Stoccarda 1991, p. 121.

Capitolo IX

NASCITA DELLO STATO D'ISRAELE

Non è un segreto che lo stato d'Israele sia nato nel 1948 in violazione dei diritti del popolo arabo palestinese grazie all'ingerenza delle Nazioni Unite (uno strumento creato dell'élite). Come del resto non è difficile riconoscere nella politica attuata da Israele i principi d'azione elencati da Zev Yabotinsky nel suo scritto *Il muro d'acciaio* pubblicato

nel 1923,¹ che partono dal presupposto secondo cui nessun popolo si lascerà mai derubare della propria terra senza tentare di reagire e che è quindi necessario sopprimerlo con la forza di un muro d'acciaio, ovvero con la violenza e il terrore.

Il cammino politico verso la creazione materiale del nuovo stato ottenne i suoi primi successi a livello internazionale nel momento in cui la diplomazia britannica cominciò ad esercitare forti pressioni politiche a favore della causa sionista. Un evento che può certamente essere fatto risalire al 2 novembre 1917, quando l'allora Segretario di Stato britannico degli affari esteri lord Balfour (massone),

manifestò il suo appoggio al presidente della Federazione sionista, lord Rothschild.

La missiva datata 2 novembre 1917 e passata alla storia come “dichiarazione Balfour” proclamava infatti quanto segue: “Il governo di Sua Maestà considera favorevolmente l'insediamento in Palestina di un focolare nazionale per il popolo ebreo, restando bene inteso che non sarà fatto nulla che possa portare pregiudizio ai diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche della Palestina”. Una dichiarazione che il diritto internazionale non avrebbe mai dovuto tollerare, dal momento che con essa, per usare le parole dello scrittore sionista-

revisionista Arthur Koestler: “Una nazione promette solennemente a una seconda nazione la terra di una terza”. E che per altro si è rivelata da subito impraticabile nella sua seconda parte. Per ironia della sorte, infatti, fu proprio il governo britannico a scontrarsi per primo con la realtà dei veri propositi sionisti e a dover fare i conti con le loro milizie terroristiche. È un fatto storico accertato che le bande armate di Ben Gurion violarono tutti gli accordi di pace procurando numerosi morti tra le fila di soldati britannici. Inoltre, in palese dispregio di ogni senso di giustizia, vennero nominati primi ministri israeliani persino uomini riconosciuti colpevoli di atti di

terrorismo e di crimini contro il popolo palestinese, come Ariel Sharon e Shimon Peres. Peraltro va aggiunto che i terroristi sionisti si sono sovente contraddistinti per l'impiego di tecniche *false flag*, che prevedono il travestimento dei terroristi allo scopo di far ricadere la colpa dell'attentato su altre nazionalità o più semplicemente di sorprendere le sue vittime. Ma poiché tutti i grandi mass media tendono a divulgare solo le stragi degli innocenti compiute dagli uomini-bomba palestinesi (basta accendere la televisione e ascoltare i telegiornali per scoprire quanti sono i reportage sull'argomento), dopo aver chiarito la storia delle milizie sioniste è bene

ricordare anche i crimini deliberati o meno (nel caso di quelli archiviati come incidenti) commessi in Palestina dai colonizzatori.

Nei notiziari dei grandi canali d'informazione, però, la parte del cattivo la fa sempre il popolo arabo-palestinese, mentre a Israele viene conferito un posto d'onore nella lotta contro il terrorismo. Una situazione anomala, in cui tutti i politici delle varie nazioni sembrano addirittura fare a gara tra loro pur di assicurarsi un posto privilegiato tra gli amici dello stato d'Israele. Ma si tratta veramente di un'amicizia disinteressata?

La posizione dei nostri governi vede infatti lo stato d'Israele costretto suo

malgrado a difendersi con ogni mezzo dagli incivili attacchi dei terroristi arabi. Ha quindi dalla sua parte tutta la solidarietà internazionale di chi abbraccia la lotta contro il terrorismo. Conoscendo però la storia del sionismo revisionista, dei suoi programmi d'azione (vedi *Il muro d'acciaio* di Jabotinsky) e dei suoi protagonisti storici, è molto semplice capire chi sono i veri responsabili delle provocazioni. Segue quindi l'elenco² di alcuni episodi accertati di terrorismo *false flag* e di altre stragi perpetrate con il pretesto delle legittime ritorsioni.

King David Hotel

Il 22 luglio 1946 venne collocata una bomba al King David Hotel di Gerusalemme. L'attentato venne organizzato dalle bande terroristiche paramilitari ebraiche Irgun e Stern, in accordo con l'Agenzia Ebraica e il suo leader, David Ben Gurion. L'annuncio dell'imminente esplosione fu dato alle autorità mandatarie britanniche appena trenta minuti prima dell'esplosione, con un preavviso insufficiente a evacuare tutto l'albergo. Ci furono quindi 97 morti e 58 feriti tra inglesi, arabi ed ebrei, che in gran parte erano ammalati, feriti o medici e infermiere, in quanto l'hotel era stato adibito a ospedale militare. L'attentato fu un riuscito tentativo d'intimidazione contro la politica

britannica, che controllava l'immigrazione ebraica in Palestina. La deflagrazione della bomba avvenne intorno a mezzogiorno, quando gli uffici erano pieni. Gli attentatori entrarono nell'edificio travestiti da lattai arabi e, dopo aver sistemato l'esplosivo che nascondevano nelle taniche di latte, fuggirono.

Yehida

Il 13 dicembre del 1947, alcuni uomini del villaggio palestinese di Yehida sedevano a un caffè locale, quando quattro automobili si fermarono presso di loro. Ne discesero alcuni terroristi travestiti da soldati britannici e

cominciarono a lanciare granate sui civili e a colpirli con armi da fuoco. Furono uccise così sette persone, e i feriti furono numerosi.

Albergo Semiramis

L'Agenzia Ebraica intensificò la campagna di terrore contro gli arabipalestinesi allo scopo di far fuggire le popolazioni civili dalla Palestina e da Gerusalemme. Il 5 gennaio 1948 una bomba scoppiò all'albergo Semiramis, a Gerusalemme est, facendo 18 morti e 16 feriti palestinesi. Secondo documenti delle Nazioni Unite, il massacro fu compiuto da terroristi dell'Haganah, i quali posero bombe nel seminterrato

dell'albergo e nei pressi dell'uscita.

Deir Yassin

Terroristi delle bande sioniste Tsel, Irgun e Haganah penetrarono nel villaggio arabo di Deir Yassin nella notte del 9 aprile 1948, con lo scopo di ottenere l'evacuazione della Palestina attraverso la minaccia del terrore. Nonostante i palestinesi combattessero per difendere le proprie case, nulla poterono contro terroristi ben armati e addestrati. Dopo aver lanciato bombe incendiarie contro le case per costringere i palestinesi a uscire, cominciarono a sparare a vista. Venticinque uomini tra i sopravvissuti

furono legati e portati a fare un “giro della vittoria” tra Judah Mahaina e Zakhrun Yousif, alla fine del quale furono uccisi a sangue freddo. Il giorno dopo, alcuni uomini dell'Haganah tornarono al villaggio per scavare una fossa comune, in cui furono gettati 250 corpi. Molte delle donne furono violentate prima di essere uccise. Alla delegazione della Croce Rossa che chiese di entrare nel villaggio per constatare il massacro, fu accordato il permesso solo due giorni dopo. Nel frattempo, i sionisti ebbero il tempo di seppellire il grosso dei cadaveri e di cambiare le indicazioni stradali, per depistare gli uomini della Croce Rossa. Questi ultimi, una volta giunti al

villaggio, trovarono 150 cadaveri smembrati di uomini, donne, bambini, vecchi. Il massacro, a detta degli autori, fu fatto per instillare il terrore tra le popolazioni civili palestinesi.

Nasser Ed-Din

Nel villaggio palestinese di Nasser Ed-Din i terroristi si travestirono da fedayn palestinesi. La gente che si riversò in strada per salutarli fu freddata sul posto e molte case vennero date alle fiamme. Solo quaranta persone sopravvissero.

Tantura

Teddy Katz, uno storico israeliano, sostiene che questo fu uno dei peggiori

massacri compiuti dalle truppe israeliane. Il 15 maggio 1948 Tantura, un villaggio palestinese presso Haifa che contava 1.500 abitanti, fu quasi completamente raso al suolo. Duecento persone furono uccise, il resto della popolazione venne scacciato dalle proprie case e al posto del villaggio fu creato il kibbutz Nahsholim, con un parcheggio per la vicina spiaggia.

Beit Daras

Dopo alcuni tentativi fatti per evacuare questo villaggio, il 21 maggio 1948 i sionisti mobilitarono un grosso contingente e circondarono Beit Daras. Le donne e i bambini che cercarono

scampo fuggendo furono massacrati, mentre le case del villaggio furono date alle fiamme.

Moschea di Dahmash

L'11 luglio 1948 l'89° Battaglione israeliano guidato da Moshe Dayan occupò Lydda. Per vendicare l'uccisione di sette soldati israeliani da parte dei combattenti palestinesi, i sionisti irruppero nella moschea di Dahmash, in cui si erano asserragliati molti civili, perlopiù donne, vecchi e bambini, e ne massacrarono cento, lasciando i corpi a decomporsi per dieci giorni. Il resto della popolazione di Lydda e di Ramle fu spinto verso il campo profughi di

Ramallah. A causa del forte caldo e della scarsità dell'acqua molti profughi morirono di stenti lungo la strada.

Dawayma

IL 29 ottobre 1948 l'esercito israeliano massacrò brutalmente circa cento persone, attaccando questo villaggio arroccato sulle montagne presso Hebron. Molti bambini vennero uccisi a bastonate mentre le persone anziane vennero rinchiusi in una casa poi data alle fiamme. Tutti coloro che cercarono di scappare nella vicina moschea furono falciati con il tiro al bersaglio dei cecchini.

Houla

Il villaggio di Houla si trova nel Libano del sud, a pochi chilometri dalla frontiera israeliana. In esso si trovava il quartier generale dei guerriglieri palestinesi, volontari arruolatisi per liberare la Palestina occupata. I militari israeliani attaccarono la cittadina per punire i suoi abitanti, che supportavano la resistenza palestinese. Travestiti da arabi, penetrarono nel villaggio per poi cominciare a sparare contro tutti i civili che andavano verso di loro. Di ottantacinque persone, solo tre sopravvissero. Israele occupò militarmente la cittadina e ne espulse gran parte degli abitanti (di dodicimila abitanti ne restarono poco più di mille).

Questi ultimi, tornati dopo l'armistizio nel 1949, trovarono orti e fattorie bruciati vicino alle case demolite.

Salha

Nel 1948, dopo aver forzato la popolazione della cittadina ad asserragliarsi nella moschea, le forze d'occupazione ordinarono di mettersi con la faccia al muro e cominciarono a sparare finché la moschea non si trasformò in un lago di sangue. Furono assassinate centocinque persone.

Sharafat

Il 7 febbraio 1951 i soldati israeliani attraversarono la linea d'armistizio,

entrarono in questo villaggio (a 5 chilometri da Gerusalemme) e fecero saltare in aria la casa del sindaco e quelle circostanti. Dieci persone persero la vita: due vecchi, tre donne e cinque bambini, mentre altri otto furono gravemente feriti.

Qibya

La notte del 14 ottobre 1953, seicento soldati appartenenti alla forza militare israeliana si mossero verso il villaggio e lo circondarono. L'attacco cominciò col fuoco indiscriminato dell'artiglieria pesante verso le case del villaggio. Precedentemente l'esercito aveva provveduto a isolare Qibya minando le

strade di collegamento con Shuqba, Badrus e Na'lin. Questo odioso attacco terroristico si concluse con la distruzione di cinquantasei case, la moschea del villaggio, la scuola e la cisterna dell'acqua; sessantasette cittadini persero la vita e molti restarono feriti. Ariel Sharon, comandante dell'unità 101, che condusse l'aggressione terroristica, disse: "Gli ordini erano chiari: Qibya doveva essere d'esempio a tutti".

Kafr Qasem

Il 29 ottobre 1956 alcune unità delle Guardie di Frontiera israeliane giunte a Kafr Qasem ingiunsero alla popolazione

di restare in casa, dopo aver ordinato che il coprifuoco cominciasse un'ora prima del solito. I quaranta lavoratori che coltivavano i campi dei dintorni, giunti in ritardo in città, furono fatti allineare e fucilati alla schiena a bruciapelo. Il governo israeliano, aiutato dalla stampa, fece tutto quanto era possibile affinché la verità sulla strage restasse nascosta. Si parlò di errore e si cercarono i colpevoli, che alla fine di una breve indagine furono identificati nel tenente Daham e nel maggiore Melindi. Ma, nonostante questi ultimi fossero stati responsabili della morte di quarantatrè persone, vennero condannati a pene miti, poi ulteriormente ridotte di un terzo. Nel settembre 1960, Daham

venne nominato addirittura Ufficiale per gli Affari Arabi al municipio di Ramle.

Khan Yunis

Il 3 novembre del 1956 le forze d'occupazione israeliane si macchiarono di un'altra orrenda strage nella cittadina di Khan Yunis e nell'adiacente campo profughi. L'esercito, con la scusa che la cittadina era abitata da elementi della resistenza, rase al suolo molte case e fece strage di civili disarmati. Una commissione investigativa dell'UNRWA contò duecentosettantacinque vittime, ma qualche mese dopo la scoperta di un'altra fossa comune nei pressi della città portò alla luce i cadaveri di

quaranta palestinesi coi polsi legati e
fori di proiettile alla nuca.

Sammou

Il 13 novembre 1966 le forze israeliane compirono un raid contro questo villaggio, distruggendo centventicinque case, la clinica, la scuola e altre quindici abitazioni del circondario. Si contarono diciotto morti e cinquantaquattro feriti.

Kawnin

Il 15 ottobre 1975 un tank israeliano tamponò deliberatamente un bus con sedici persone a bordo, nel sud del Libano. Nessuno sopravvisse.

Bint Jbeil

L'affollato mercato della cittadina libanese fu l'obiettivo delle bombe israeliane, il 21 ottobre 1976. Ventitrè persone persero la vita, trenta restarono gravemente ferite.

Abbasieh

Durante l'invasione israeliana del Libano del 1978, l'aviazione distrusse la moschea della città, usata come rifugio da donne, bambini e vecchi. Ottanta persone persero la vita sotto quelle bombe.

Fakhani

Uno dei più orribili massacri compiuti in Libano da Israele. Il 17 luglio 1981, aeroplani da guerra israeliani lanciarono bombe su questo quartiere residenziale densamente popolato. I morti furono centocinquanta e seicento i feriti.

Sabra e Shatila

Quest'orrendo massacro, compiuto nel settembre 1981, fu il risultato del tentativo estremo di estirpare la presenza palestinese in Libano. Esso fu preceduto da continui attacchi ai campi profughi libanesi, di cui il mondo seppe poco, e fu compiuto dall'azione congiunta del ministro della Difesa israeliano, il terrorista Ariel Sharon, e

dal suo alleato libanese, Ilyas Haqiba. Il piano venne preparato meticolosamente: all'alba del 15 settembre, Israele circondò i due campi profughi di Sabra e Shatila, isolandoli completamente. Il compito di condurre fisicamente il massacro fu assegnato alle forze falangiste libanesi, alleate d'Israele, che iniziarono la carneficina nel pomeriggio del 16 settembre e continuarono per trentasei ore. I palestinesi che cercarono scampo evadendo dal campo furono ricondotti al loro destino dalle forze israeliane, che illuminavano i campi durante la notte con le torce degli elicotteri. Il 18 settembre, il massacro era compiuto, e migliaia di palestinesi trovarono una morte orrenda. I

giornalisti stranieri che riuscirono a penetrare nei campi si trovarono di fronte a uno spettacolo agghiacciante: cataste di cadaveri ammassati nelle strade e nelle case sventrate, e straripanti dalle fosse comuni scavate precipitosamente dai terroristi. Il numero dei morti non è mai stato stabilito con esattezza, ma si può stabilire una cifra approssimativa tra le 1700 e le 2500 vittime. Altri massacri furono perpetrati in Libano tra il 1984 e il 1986, come a Jibshit, Sohmor, Sir el Gharbya, Maharaka, Zrariyah, Homin al Tahta, Jibaa, Yohmor e Tiro; quasi tutti con il bombardamenti dei civili con elicotteri e aerei da guerra.

Campi profughi palestinesi Al-Naher Al-Bared

Nel dicembre 1986 aeroplani da guerra israeliani compirono un raid contro questo campo, uccidendo venti rifugiati e ferendone ventidue.

Ayn El-Hilweh

Nel settembre 1987 jet da guerra israeliani lanciarono un'offensiva contro il campo profughi, uccidendo trentun persone e ferendone quarantuno. Altri trentaquattro civili furono deliberatamente uccisi mentre evacuavano il campo.

Oyon Qara

Il 20 maggio 1990, soldati israeliani aprirono il fuoco su un gruppo di lavoratori palestinesi, uccidendone sette. Durante la successiva manifestazione di lutto ne furono uccisi altri tredici.

Moschea di al'Aqsa

L'8 ottobre 1990 fu compiuto uno dei peggiori massacri della storia di Gerusalemme. Qualche giorno prima della strage un gruppo di fanatici ebrei ortodossi progettò una marcia sulla spianata delle Moschee di Gerusalemme per sistemare la pietra miliare del “Terzo Tempio” che di lì a poco avrebbero costruito. Alla marcia

parteciparono circa duecentomila israeliani scortati dall'esercito, mentre le forze d'occupazione sbarravano le vie d'accesso alla città. Inoltre chiusero le porte d'ingresso della moschea, in cui migliaia di palestinesi erano giunti per resistere alla prepotenza degli occupanti. Allorché i fedeli musulmani si opposero e tentarono d'impedire la sistemazione della pietra nella spianata delle Moschee, le forze d'occupazione iniziarono il massacro, usando tutte le armi che avevano a disposizione, compreso il micidiale gas nervino. I coloni ebrei che partecipavano alla marcia si riversarono contro i palestinesi. Alla fine persero la vita ventitré palestinesi e ne vennero feriti

altri ottocentocinquanta. Yitzaq Shamir, allora primo ministro, ordinò la costituzione di una commissione d'inchiesta per indagare sulle responsabilità del massacro. A presiederla nominò Tu'fi Zamir, ex capo del Mossad (servizi segreti israeliani), il quale concluse che: “La responsabilità dell'escalation di violenza è imputabile alle migliaia di musulmani estremisti, che hanno attaccato il luogo santo ebraico”.

Hebron

Venerdì 25 febbraio 1994, mentre i fedeli musulmani erano inginocchiati in preghiera nella moschea di Abramo a

Hebron, vennero colpiti da centinaia di pallottole provenienti da ogni parte. Già dal giorno prima, coloni ebrei appostati nei dintorni della moschea cercavano di impedirne l'accesso ai fedeli indirizzando spari in direzione della moschea. Il giorno del massacro, un colono terrorista ebraico, Baruch Goldstein, seguace della setta ultrarazzista del rabbino Meir Kahane, penetrò nella moschea armato di fucile automatico mentre i fedeli eseguivano la preghiera del tramonto e cominciò a sparare all'impazzata. Era accompagnato da almeno altri due coloni, pure armati, e spalleggiato dall'esercito che sostava poco distante dalla moschea. Mohammed Suleyman Abu Salih,

custode della moschea, affermò: “Il terrorista cercò di uccidere quante più persone poteva. I corpi delle vittime giacevano ovunque, e i tappeti erano coperti di sangue. I soldati israeliani non intervennero affatto per fermare il massacro, anzi, cercarono anche di rallentare l'accesso delle autoambulanze”. Il terrorista Goldstein fu ucciso sul posto, ma prima di morire ebbe il tempo di uccidere ventiquattro palestinesi e di ferirne gravemente almeno cento. La tomba del terrorista Goldstein è tuttora meta di pellegrinaggio da parte di coloni fanatici appartenenti alla sua setta.

Jabalya

Il 28 marzo 1994, alcuni soldati israeliani aprirono il fuoco su dei giovani palestinesi, uccidendone sei e ferendone quarantanove.

Checkpoint di Eretz

Il 17 luglio 1994, undici palestinesi furono colpiti a morte e duecento furono feriti al valico di Heretz dall'azione congiunta di carri armati e coloni armati israeliani. La strage provocò incidenti a catena in tutta la Cisgiordania e Gaza, durante i quali altri due palestinesi furono uccisi.

Deir Al-Zahrani

Il 5 agosto 1994, aeroplani da guerra

israeliani bombardarono un palazzo a due piani nella cittadina libanese: otto morti e diciassette feriti.

Nabatiyeh

Il 21 marzo 1994 elicotteri da guerra israeliani colpirono un pullman scolastico pieno di bambini. Quattro bambini restarono uccisi e dieci feriti.

Mnsuriah

Il 13 aprile 1996 un elicottero da guerra israeliano aprì il fuoco contro una Volvo station wagon equipaggiata come autoambulanza, uccidendo due donne e quattro ragazze. Alcuni fotografi presenti alla scena filmarono il massacro, e i

soldati dell'O.N.U. giunti immediatamente sul posto, verificarono che a bordo del veicolo non c'erano armi e che nessuno dei passeggeri era membro del partito libanese degli Hezbollah.

Dinabatiyeh

Il 18 aprile 1998, elicotteri da guerra israeliani aprirono il fuoco contro una casa nella cittadina libanese, sterminando una famiglia di otto persone: una madre e i suoi otto figli, l'ultimo dei quali di appena quattro giorni.

Qana

Il progetto sionista di pulizia etnica condotto da Israele contro i palestinesi dei territori occupati si estese anche a quelli residenti nel Libano del sud. Il 18 aprile 1996, elicotteri da guerra bombardarono un rifugio in cui avevano cercato scampo centinaia di civili palestinesi e libanesi, in gran parte donne, vecchi e bambini. L'attacco causò la morte di 109 persone e il ferimento di altri 116. Le investigazioni internazionali dimostrarono che Israele aveva deliberatamente colpito il rifugio. La responsabilità della strage fu addebitata a Shimon Peres.

Trqumia

Il 10 marzo 1998 nella Cisgiordania occupata soldati israeliani aprirono il fuoco contro un pullman carico di lavoratori palestinesi che oltrepassava il valico di Heretz per recarsi a Tel Aviv. I testimoni della strage affermarono che “i soldati avevano sparato indiscriminatamente, per uccidere”. Nell’“incidente”, come fu definita la strage dal ministro della Difesa israeliano Mordechai, furono assassinati tre palestinesi, mentre molti altri rimasero feriti.

Dijanta

Gli elicotteri da guerra israeliani presero di mira una madre libanese e i

suoi sei figli, che morirono nel selvaggio attacco alla periferia di Janta, il 22 dicembre 1998.

Il massacro del 24 giugno 1999

Il bombardamento di una palazzina a Beirut provoca la morte di otto persone e il ferimento di altre ottantaquattro.

Bekaa

Il 29 dicembre 1999, elicotteri israeliani lanciarono bombe contro un gruppo di bambini che celebravano la festività dell'Eid. Otto bambini restarono uccisi e undici feriti.

Questi sono i massacri più tristemente famosi compiuti dalle forze

d'occupazione sioniste in Palestina e nel sud del Libano fino al 1999.³ Se a questi vengono aggiunti tutti i raid compiuti dall'aviazione israeliana in Libano (circa venticinquemila morti) e i massacri delle due rivolte popolari palestinesi (l'intifada del 1987 e quella del 2000), il panorama del tributo di sangue pagato da palestinesi e libanesi per il raggiungimento della libertà diventa ancora più impressionante. Di conseguenza la cosiddetta “memoria storica” dei paesi civili dovrebbe includere il ricordo di tutti questi uomini, donne e bambini caduti per mano di una violenza omicida cieca che nessuno può osare definire difesa della patria.

Il terrorismo sionista

Prima della comparsa sulla scena politica del movimento sionista (alla fine dell'Ottocento) migliaia di ebrei già vivevano pacificamente in Palestina in perfetta armonia con la popolazione araba locale. Fino al 1876 (e dunque assai prima della nascita del sionismo) vivevano a Gerusalemme venticinquemila persone, delle quali dodicimila, ovvero quasi la metà, erano ebrei, settemilacinquecento musulmani e cinquemilacinquecento cristiani.⁴

Le proteste arabe relative all'immigrazione ebraica sui propri territori cominciarono a registrarsi solo in conseguenza del massiccio arrivo di

nuovi coloni che intendevano appropriarsi di tutta la regione. E a partire dalla fine del XIX secolo l'insofferenza araba nei confronti del progetto sionista che voleva la nascita di uno stato ebraico a loro spese iniziò a divenire evidente. Ma i primi scontri armati veri e propri tra le due fazioni iniziarono solo a partire dagli anni Venti. Nel 1936 i sionisti cominciarono a fomentare sempre maggiori tensioni con numerose azioni false flag (i terroristi sionisti prima di compiere le loro incursioni si travestivano da arabi) che sfociarono in guerra aperta contro i musulmani. Durante la cosiddetta “Grande Rivolta”, infatti, l'ordine poté essere ristabilito solo a seguito di un

duro intervento repressivo dell'esercito britannico, mentre sul campo rimase un gran numero di vittime di entrambe le parti in conflitto.

Viste le continue sommosse organizzate dai gruppi sionisti l'amministrazione britannica promulgò nel 1939 una legge che limitava l'immigrazione ebraica. Nello stesso anno però scoppiò la Seconda guerra mondiale e la percentuale degli immigrati ebrei che si recarono a vivere in Palestina continuò ad aumentare, grazie alle organizzazioni sioniste che si occupavano di assicurare gli ingressi clandestini. I gruppi sionisti più moderati, come l'Haganah di David Ben Gurion, si limitarono a fomentare gli

scontri con gli arabi, mentre le organizzazioni più estremistiche arrivarono ad aggredire apertamente anche gli inglesi senza nessun riguardo per i civili. In questo tipo di azioni terroristiche si distinsero i gruppi sionisti più fanatici dell'Irgun di Menachem Begin e della Banda Stern, che videro pendere sulle teste dei propri leader e dei loro maggiori attivisti le condanne a morte regolarmente emesse dalla giustizia britannica.

La Nabka Palestinese

Nabka, pur se poco conosciuto a causa del silenzio e dell'indifferenza dei

circoli mediatici, è il termine palestinese che sta a indicare “la catastrofe”, ovvero il giorno della diaspora palestinese e dell'espulsione di questo popolo dalla sua terra a causa della nascita del potente stato di Israele. Con il suo carico di dolore e di profonda ingiustizia, la Nabka è una ricorrenza ancora molto sentita nei territori occupati. La Nabka è stata una vera e propria operazione di “pulizia etnica” della Palestina e il suo drammatico racconto da parte di un autorevole storico israeliano sta scuotendo le coscienze a livello mondiale senza che ciò abbia avuto alcuna eco sui media di regime italiani.

Le rivelazioni che stanno facendo così

tanto chiasso provengono dal volume di Ilan Pappé *La pulizia etnica della Palestina*, Fazi Edizioni. In questo suo ultimo libro Pappé, attraverso l'utilizzo di documenti storici di prima mano quali i diari di Ben Gurion e i verbali delle riunioni del Comitato di Consulta, il massimo organo decisionale dell'Haganah, ossia del partito-milizia del movimento sionista, dimostra come l'espulsione dei palestinesi dal territorio che diventerà Israele non sia stato il frutto di una reazione difensiva alle minacce arabe, bensì un'azione programmata, organizzata ed eseguita scientemente dai vertici dell'Haganah. Pappé dimostra addirittura come la dearabizzazione della Palestina fosse

nel programma del sionismo già dalla sua prima fondazione, ovvero dai tempi di Theodore Herzl e che già nel 1936 era stato stilato da Ben Gurion il Primo Piano per la pulizia etnica della Palestina, il Piano A (Aleph in ebraico), cui seguiranno altri piani, fino a quello poi effettivamente eseguito, il Piano D (Dalet in ebraico).

Il libro è veramente sconvolgente per la marea di nefandezze commesse dalla dirigenza sionista che nulla hanno da invidiare agli abomini nazisti. Esisteva per esempio persino un apposito archivio gestito con i soldi del Fondo Nazionale Ebraico, il cui precipuo compito era quello di raccogliere tutte le informazioni utili per la futura

distruzione dei villaggi palestinesi. Tali informazioni vennero ottenute o con l'inganno, approfittando della tradizionale ospitalità delle famiglie arabe locali, o con l'ausilio di spie e infiltrati. Quando poi scattò il Piano Dalet, le milizie di Haganah e delle bande terroriste Irgun e Stern arriveranno nei villaggi sapendo già esattamente dove colpire, i notabili e i militanti palestinesi da eliminare sul posto, i terreni, le ricchezze e i raccolti di cui appropriarsi.

Ma questo è niente. Nel libro si racconta la verità sul tremendo massacro di Deir Yassin che Haganah lascia alla banda Stern di Shlomo Shamir per non macchiare la sua immagine personale.

254 palestinesi vengono assassinati senza che abbiano opposto alcuna resistenza: tra questi tante donne e bambini, tra cui quaranta neonati. Trenta bambini vennero allineati su un muro e crivellati di colpi tra le risate degli assassini di Stern. Orrore che però non si limitano a questo. Haifa è una delle vittime predilette dell'ossessione etnica dei sionisti. Prima del 1948, i nazisionisti di Irgun, l'organizzazione terroristica che darà poi vita al partito Likud e che era capeggiata da Menachem Begin, futuro premier di Israele, seguace di Jabotinski, compì numerosi attentati contro la pacifica popolazione palestinese di Haifa, che aveva fino ad allora convissuto in piena

armonia con gli ebrei. In particolare, si ricorda la bomba lanciata tra le maestranze portuali che aspettavano in fila per entrare a lavorare, azione che servì a frantumare il sindacato unico dei portuali, composto sia da arabi che da ebrei, e che lasciò i cadaveri di una quarantina di lavoratori. Più tardi, all'inizio della Nakba, Irgun e Haganah si divertiranno a lanciare barili incendiari ed esplosivi dai quartieri residenziali ebraici sui sottostanti quartieri palestinesi al fine di far uscire i palestinesi in strada e crivellarli dall'alto con le mitragliatrici. Non solo, il bombardamento del mercato antistante il porto in cui si era ammassata la popolazione palestinese disperata, in

attesa di una qualunque barca che li portasse verso la salvezza, somiglia molto al bombardamento del mercato di Sarajevo. Il risultato secondario sarà la morte di molte persone per calpestamento o annegamento su barconi improvvisati. Il libro denuncia di Pappe descrive tutti questi orrori, compreso l'avvelenamento dell'acquedotto di Acri, compiuto da uomini dell'Haganah, che fece scoppiare un'epidemia di tifo tra gli assediati. La conta finale della Nabka sarà di 531 villaggi palestinesi cancellati dalla faccia della terra, migliaia di morti tra la popolazione civile palestinese e oltre un milione di deportati.

La scandalosa biografia del sionista Menachem Begin

La storia di Menachem Begin è fondamentale per capire come vi sia stata sempre una stretta continuità tra i nazisionisti della Seconda guerra mondiale e quelli che successivamente assunsero il comando esecutivo d'Israele. Menachem Wolfovitch Begin (Brest-Litovsk, 16 agosto 1913 - Gerusalemme, 9 marzo 1992) è stato un politico israeliano, primo ministro di Israele dal 1977 al 1983. A tredici anni entra nel movimento giovanile socialista Hashomer Hatzair, per passare tre anni più tardi al Betar, movimento sionista di

destra fondato da Vladimir Jabotinski, di cui nel 1932 diventa capo del dipartimento organizzativo, occupandosi della propaganda in Polonia. Nello stesso anno viene inviato in Cecoslovacchia e nel 1935 si laurea in legge a Varsavia. Nel 1937 viene arrestato per aver capeggiato una manifestazione di fronte all'Ambasciata britannica a Varsavia, e a partire dal 1939 organizza l'emigrazione in Palestina dei membri del Betar del quale è diventato leader.

Giunto in Palestina nel maggio del 1942 aderisce all'Irgun (gruppo di resistenza sionista di destra), del quale in breve tempo diviene il leader.⁵ Organizza e dirige l'attività terroristica

dell'Irgun, sia contro gli arabi che contro gli inglesi. Il 25 aprile 1946 guida personalmente un commando che attacca un garage inglese uccidendone tutto il personale addetto.

Il 22 luglio 1946 è alla testa del gruppo di terroristi che fa esplodere l'hotel King David provocando la morte di 97 persone, in gran parte ammalati, feriti, medici e infermiere (l'hotel era adibito a ospedale militare). Il primo marzo 1947 uccide due ufficiali britannici in un circolo militare inglese. Il 18 aprile uccide un passante con una bomba in una azione intimidatoria terrorista. Due giorni dopo lancia un'altra bomba contro un ospedale della Croce Rossa Internazionale di

Gerusalemme.

Il 12 luglio 1947 con alcuni compagni rapisce due sottufficiali inglesi appena ventenni, Mervyn Paice e Clifford Martin: li tortura a lungo e li impicca poi con fil di ferro. Ai due cadaveri lega una bomba che ferisce i soccorritori sopraggiunti. Tre mesi dopo dirige una rapina a una succursale della Barclay's Bank e, nel fuggire col bottino, uccide quattro agenti di servizio.

Nel febbraio 1948 dirige un gruppo di terroristi in un attacco contro un ospedale inglese di Gerusalemme: risultato, tre militari feriti vengono assassinati nei loro letti. Il 10 aprile 1948, ha luogo il più odioso e il più noto dei crimini delle lotte in Palestina:

Begin mette a punto e dirige personalmente l'azione di rappresaglia contro il villaggio arabo di Deir Yassin, con l'uccisione a sangue freddo di tutti i 254 suoi abitanti, compresi i vecchi, gli infermi e i bambini in fasce.

Azioni analoghe saranno volute da Begin quando sarà a capo del governo di Israele contro villaggi arabi al di là della frontiera libanese: le vittime, migliaia. Al terrorista Menachem Begin venne assegnato il Premio Nobel per la Pace nel 1978.

Uno stato eretto con la
violenza e il terrore

Pur condannando formalmente l'estrema destra e il razzismo, le autorità governative israeliane hanno appoggiato i regimi dittatoriali di tutto il mondo, compreso il Sudafrica dell'apartheid nonché il terrorista Somoza, che fu responsabile del massacro di decine di migliaia di persone in Nicaragua. Israele nel corso del tempo ha armato o supportato formazioni terroristiche estremiste a Taiwan, in Arabia Saudita, in America Centrale, in Argentina e in un'altra ventina di paesi attraverso rapporti di collaborazione con le lobby neonaziste americane e la CIA.

Il governo israeliano è stato concepito sin dall'inizio dai poteri forti per divenire con il suo esercito e i suoi

servizi segreti (Mossad) il centro di crisi mondiale. Tra i membri più illustri del suo governo troviamo infatti i nomi di coloro che guidarono le organizzazioni terroristiche in Palestina prima della nascita dello stato d'Israele.⁶ L'establishment di questo Paese insomma è stato costituito per servire la causa dell'élite, mentre la sua popolazione viene indottrinata all'odio e all'esaltazione sin dalla culla. Tuttavia, è bene ripetere all'infinito che il popolo ebraico è solo una vittima inconsapevole di questa strategia d'azione, esattamente come lo era la nazione tedesca sotto la dittatura di Hitler. Sono sempre le masse a pagare le spese delle guerre e della strategia

della tensione, una regola a cui non può sfuggire neppure il popolo d'Israele.

Il primo ministro israeliano Menachin Begin, fu uno dei personaggi più in vista dell'organizzazione ebraica terroristica dell'Irgun, ma ciononostante, incredibile a dirsi, gli venne attribuito il Nobel per la pace! Ytzhak Shamir, un altro primo ministro israeliano, prima di diventare il capo del Mossad all'epoca dell'assassinio di J. F. Kennedy militava come terrorista.⁷ Anche Ytzhak Rabin (assassinato a sua volta nel 1995) godeva di un curriculum da terrorista alle spalle. E come affermato da Naeim Giladi, storico e scrittore israeliano: “Rabin inaugurò la sua carriera... con omicidi terroristici che versarono il

sangue sia degli arabi che degli ebrei, a seconda delle necessità dettate dal freddo calcolo politico”.⁸ Nel 1940, il movimento clandestino sionista per l'immigrazione degli ebrei in Palestina decise di sabotare le navi dei rifugiati piuttosto che lasciarle allontanare. A tal proposito Giladi aggiunge: “In quei giorni Rabin era un membro della Palmach (squadre d'azione), si trattava di una forza clandestina violenta... Nel 1940 il suo gruppo fece esplodere la nave Patria, carica di rifugiati nel porto di Haifa. Più di 250 emigranti ebrei morirono nell'esplosione”.⁹ Successivamente a questo episodio la Palmach di Rabin riservò lo stesso trattamento ad altre tre navi e il risultato

fu che morirono più di un migliaio di ebrei, mentre la responsabilità di questo orribile massacro venne fatta ricadere sugli arabi.¹⁰ Il vero scopo di questa azione infatti era quello di compiere una classica operazione false flag per legittimare ritorsioni armate. Che lo stesso popolo ebraico sia una vittima dell'élite emerge quindi dai fatti come un dato incontrovertibile e del tutto evidente. Nel diario del leader sionista Ben Gurion troviamo infatti scritto che gli attentati “suscitarono nei nostri confronti più simpatia e appoggio a livello mondiale di quanto ci aspettassimo”.¹¹

La politica sionista del lavoro ebraico

Alcuni dei primi colonizzatori ebraici erano mossi verso la Palestina dagli ideali socialisti, che si concretizzarono nella creazione dei kibbutz, le comunità di lavoro organizzate secondo criteri collettivisti. Va tuttavia precisato che gli ideali comunisti a cui si ispiravano i coloni furono riservati sin dal principio ai soli cittadini ebrei. Nel neonato stato d'Israele vigeva infatti la cosiddetta politica del “lavoro ebraico”,¹² secondo cui i kibbutz non potevano accettare lavoratori palestinesi.¹³

Tra gli immigrati ebrei cominciò a

ritornare in uso la lingua ebraica, che era stata relegata da tempo al solo ambito religioso.¹⁴ In Israele peraltro non esiste il matrimonio civile ed è possibile sposarsi solo davanti a un'autorità religiosa. Tale situazione rende impossibile i matrimoni misti fra ebrei e arabi cittadini di Israele. Successivamente all'occupazione militare della Cisgiordania e della Striscia di Gaza, avvenuta nel 1967 a seguito alla vittoriosa Guerra dei sei giorni, sono stati costruiti nuovi insediamenti ebraici nei territori occupati. Le ruspe dei coloni hanno quindi fatto il loro ingresso nella terra confiscata ai palestinesi,¹⁵ ma per la legge internazionale i nuovi insediamenti

sono illegali.¹⁶ Ciononostante vi abitano ormai più di quattrocentocinquantamila coloni. Alcuni di loro sono motivati dalla credenza religiosa che l'intera terra di Israele sia stata promessa da Dio agli Ebrei e che cederne anche solo un pezzo costituisca un peccato. Altri invece sono mossi da considerazioni più pratiche, quali il minor costo della vita garantito ai coloni dagli ingenti finanziamenti statali che ricevono.¹⁷

Queste colonie, a cui la stragrande maggioranza dei palestinesi non può accedere (fanno eccezione coloro che sono ammessi a lavorarvi, in condizioni molto peggiori di quelle di lavoratori israeliani di pari livello),¹⁸ hanno attirato condanne sia da parte dei

Palestinesi che di molte altre nazioni di quasi tutto il mondo. Chi si oppone paragona spesso la situazione a quella dell'apartheid sudafricano. Fra questi vanno ricordati due sudafricani (che quindi sanno benissimo di cosa si tratta), l'arcivescovo Desmond Tutu¹⁹ e l'inviato ONU per i diritti umani John Dugard, che considera lo stato delle cose ancora peggiore.²⁰ Le Nazioni Unite, in una risoluzione del 1975, equipararono il sionismo al razzismo, ma la risoluzione relativa fu poi ritirata all'inizio degli anni Novanta, quando cominciò il processo di pace (che in realtà non ha mai avuto luogo).

La religione ebraica ortodossa e i suoi difficili rapporti con il sionismo

La comunità ebraica nel suo insieme è assolutamente estranea ai programmi dell'élite e dei suoi agenti sionisti. E anche se esistono effettivamente frange di fanatici israeliani che si riconoscono nella politica di ingiustizia e di sopraffazione attuata dal loro governo, è pur vero che ogni altra nazione ha la sua nutrita schiera di insani di mente. Peraltro l'élite detiene il controllo dei mezzi d'informazione, della politica e di tutte le risorse finanziarie necessarie per sostenere, creare e manipolare gli

estremismi di cui ha bisogno per realizzare i propri disegni politici (dove la creazione dello stato d'Israele rappresenta solo un piccolo passo avanti).

L'ebraismo ortodosso invece non comprende affatto l'esaltazione razziale come un proprio inalienabile principio costituente. Secondo l'ebraismo tradizionale, infatti, il regno di Israele si ristabilirà all'arrivo del messia, la cui comparsa può essere favorita obbedendo esclusivamente ai precetti religiosi della sua legge. Il cosiddetto sionismo revisionista invece non è solo una ideologia politica estremista di destra, ma rappresenta anche la vera essenza del sionismo. Una volta

concepita una simile dottrina, l'élite ha provveduto a farla “digerire” con ogni mezzo possibile di persuasione al resto della comunità. Tale ideologia persegue quelle finalità politiche e razziali che sono poi all'origine delle divergenze con gli ebrei osservanti.

Il revisionismo si discosta quindi ampiamente dalla tradizione ebraica ed è spesso in opposizione anche con gli ebrei riformati (Reformed Jews). Questi ultimi infatti sostengono (e come si può dar loro torto) che gli ebrei costituiscono solo una comunità religiosa e non una razza. Per costoro infine l'atteso regno messianico non è che una metafora per un futuro di giustizia. Tra gli oppositori del sionismo

revisionista ci sono anche, per fortuna, molti ebrei che lottano per realizzare le istanze socialiste dell'equità sociale. Il sionismo di destra, quindi, al fine di legittimare la propria esistenza ha sempre fatto perno sui pericoli rappresentati dall'antisemitismo. Successivamente alla divulgazione delle vicende che riguardarono l'Olocausto, infatti, l'idea sionista prevalse su tutte le altre restando quella largamente maggioritaria tra gli ebrei fino alla guerra del 1967. In seguito alle vicende belliche le voci di opposizione cominciarono però a farsi sentire, crescendo durante la prima guerra del Libano e divenendo poi ancora più forti con la seconda intifada.

Esperimenti genetici sionisti

Nel 1951 il dottor Chaim Sheba, direttore generale del Ministero della Sanità, fece un viaggio in America. Ne tornò con sette macchine a raggi X fornite dall'esercito USA. Queste macchine furono usate per irradiare un enorme numero di bambini ebrei sefarditi, si dice fino a centomila, quasi tutti provenienti dal Marocco, le cui famiglie erano state convinte a fare "ritorno" in Israele. A ciascuno di questi bambini fu somministrata trentacinquemila volte la dose massima consentita di radiazioni, concentrate sulla testa. Per questo test di massa il governo americano, che aveva bandito

dal 1951 gli esperimenti atomici su esseri umani e aveva quindi bisogno di cavie, pagò al governo israeliano trecentomila lire israeliane l'anno, non si sa esattamente per quanti anni (si pensi che l'intero bilancio del Ministero della Sanità israeliano ammontava allora a sessantamila lire). Israele ottenne anche elementi tecnici del know-how necessario per avviare il proprio programma militare nucleare. L'iniziatore di tale programma era stato Shimon Peres, futuro presidente, laburista e uomo di pace per tutti i media. All'epoca Peres era direttore generale del Ministero della Difesa israeliano.

Per ingannare i genitori, fu detto loro

che le irradiazioni servivano per curare un parassita cutaneo, la tricofizia dello scalpo, e i bambini furono caricati su pullman per “gite scolastiche”. Almeno seimila di quei bambini morirono subito dopo le somministrazioni; molti altri sono morti invece nel corso degli anni per tumori. Alcuni sono ancora vivi, ormai anziani, e sofferenti di gravi disturbi, dall'alzheimer alla cefalea cronica, dall'epilessia alla psicosi.

L'episodio è stato oggetto di un documentario, *Ten thousand Radiations*, prodotto nel 2003 dalla Dimona Productions Ltd. (Dimona è il luogo delle installazioni atomiche giudaiche), registi Asher Khamias e David Balrosen, produttore Dudi

Bergman. Il 14 agosto 2006 è stato trasmesso dalla tv israeliana (Canale 10). Nel documentario venivano intervistati diversi superstiti. Una vecchietta marocchina ricorda quel che soffersse da piccola: “Urlavo: mal di testa vai via, mal di testa vai via, vai via... Non andava mai via”. Un sessantenne che ne dimostra venti in più, piegato in due mentre cammina esitante per la strada: “Devo zoppicare per non cadere in avanti. Mi hanno tolto la giovinezza, con quei raggi”. Una donna con la faccia deformata: “Tutti e tre i miei figli hanno la mia stessa forma di cancro. È una coincidenza?”. Ovviamente le radiazioni hanno alterato il codice genetico delle vittime,

portando a malformazioni anche nei figli.

Le ebreo marocchine di oggi soffrono in età avanzata di una forma orribile di alopecia, con cicatrici sul cuoio capelluto, che cercano di nascondere con l'henné e con copricapi. Il pubblico israeliano ritiene si tratti di un carattere “razziale” della comunità marocchina. Nel documentario un'anziana con pochi pietosi ciuffi di capelli sparsi sul capo mostra una sua foto giovanile: è una tredicenne con una folta chioma nerissima. “Ero io prima della cura”, dice. Un'infermiera che aveva partecipato all'operazione: “Ce li portavano (i bambini) in file e file. Prima di tutto rasavano loro la testa e la

ungevano con un gel che bruciava. Poi mettevano loro una palla fra le gambe dicendo di non lasciarla cadere, così non si potevano muovere. Io indossavo il grembiule al piombo, ma per loro non c'erano indumenti protettivi. Mi era stato detto che era un trattamento per la tricofizia. Avessi saputo il pericolo che quei bambini affrontavano, mai avrei cooperato, mai!”.

Parla anche un ebreo di nome Davi Deri, che si ricorda di quando era bambino: “Ero in classe e vennero delle persone per portarci in gita scolastica. Fecero l'appello, ci chiesero i nostri nomi. Ai bambini askhenazi dissero di tornare al loro posto. Solo i bambini di pelle scura furono portati nel bus”. I

sefarditi sono praticamente indistinguibili dagli arabi nordafricani; in Israele costituiscono una sottoclasse oppressa, ridotta a vivere di espedienti e reati. I dominatori askhenazi (non una goccia di sangue di Abramo nelle loro vene) hanno diffuso l'idea che i sefarditi siano sottosviluppati mentali. Ma i sefarditi marocchini che hanno avuto la fortuna di emigrare in Francia anziché in Israele, costituiscono una comunità rispettata e di successo. Certo, aver ricevuto in testa trentacinquemila volte più radiazioni di quelle ammesse non deve aver aiutato il fiorire delle intelligenze.

Nel documentario si chiarisce oltre ogni dubbio che l'esperimento genocida

fu cosciente e deliberato. Vi si mostra il documento medico che indicava, nel 1952, le precauzioni da prendere per i raggi X. La dose massima da somministrare a un bambino era di 0,5 rad. Il pericolo delle radiazioni era noto ormai da quarant'anni. Si fanno anche i nomi dei due responsabili, che avevano espresso idee razziste contro i sefarditi. Sono due personaggi mitici del sionismo: Nahum Goldman e Levi Eshkol.

Goldman passò il periodo bellico prima in Svizzera, poi a New York, dove fu nominato capo del Congresso Ebraico Mondiale, diretto da Samuel Bronfman, della famiglia ebreo-canadese proprietaria della Seagram

Whisky e del colosso chimico DuPont. Secondo lo storico ebreocanadese Mordechai Richler, in quegli anni Bronfman si era adoperato per impedire che gli ebrei europei, fuggendo dal Reich, ricevessero asilo in Canada. Bronfman strinse un accordo su questo con l'allora premier canadese Mackenzie King. Decenni dopo un suo erede, Edgard Bronfman, strinse un accordo simile con Gorbaciov: se lasciava emigrare i due, tre milioni di ebrei russi, l'URSS avrebbe ottenuto lo status di "nazione più favorita" con gli USA. Ma a una condizione: gli ebrei russi dovevano essere fatti emigrare solo in Israele, non altrove. Nahum Goldman, negli anni della guerra,

cooperò a quell'esodo selezionato, e sorvegliò che gli ebrei salvati andassero “solo” in Israele.

Quanto a Levi Eshkol, il suo ruolo nell'Olocausto fu anche più ambiguo. Come si legge nella biografia ufficiale sul sito web del governo israeliano: “Nel 1937 Levi Eshkol ebbe una parte essenziale nel creare la compagnia idrica (israeliana) Mekorot. Come dirigente di tale ditta, ebbe modo di convincere il regime germanico a lasciar emigrare gli ebrei tedeschi in Palestina con i loro beni, per lo più in forma di attrezzature e macchinari Made in Germany”. Insomma un bell'accordo commerciale con i nazisti, con cui a quell'epoca Eshkol era in ottimi

rapporti. Seguace aperto di Sabbatai Zevi lo pseudo-messia, Levi Eshkol divenne nel 1951 ministro dell'Agricoltura, poi dal 1952 al 1963 ministro delle Finanze. “Un decennio”, si legge nella sua biografia ufficiale, “caratterizzato da eccezionale crescita economica, nonostante il peso del finanziamento dell'immigrazione e del suo assorbimento e la guerra del Sinai del 1956. Tra il 1949 e il 1963, Eshkol fu anche il capo della divisione insediamenti dell'Agenzia ebraica, responsabile dei fondi per l'assorbimento delle massicce ondate di emigranti, nonché per le forniture militari all'esercito”.

Tra le massicce ondate di immigranti

ce n'erano evidentemente alcuni di troppo, sgraditi per il colore della pelle e perché non parlavano yiddish come gli askhenazi; ma del porco non si butta via niente. Come cavie sperimentali, le bocche inutili diventavano una fonte di profitto. Tuttavia, per il genocidio dei bambini sefarditi compiuto dal santo regno di Sion mancano tutti i documenti per risalire con precisione ai responsabili.

A Canale 10, nel dibattito che è seguito al documentario, il portavoce del Ministero della Sanità Boaz Lev ha ammesso: “Quasi tutti i documenti (sulla vicenda) sono stati bruciati”. La cosa fu ripetuta, a quanto pare, su 4.500 bambini, per lo più figli di immigrati

ebrei dallo Yemen. Anni dopo fu perfino creato un movimento per quei bambini yemeniti, fondato dal rabbino Uzi Meshulam. Costui asseriva che i 4.500 bambini, rapiti alle famiglie, erano stati mandati in America dove erano morti in esperimenti. Rabbi Meshulam fu messo in prigione; ne è uscito in stato vegetativo, da cui non si è più ripreso.

Anni dopo, un altro rabbi, David Sevilla confermò la versione, apparentemente pazzesca. Esisterebbero persino foto delle orribili cicatrici da radiazioni sui corpi di quei bambini, e delle gabbie con cui furono trasportati in USA. Effettivamente, gli USA avevano segretamente adoperato detenuti e minorati mentali come cavie umane per

constatare gli effetti delle esplosioni atomiche; negli anni Quaranta la cosa trapelò, e il Pentagono dovette smettere tali esperimenti. Aveva però bisogno di altre cavie umane. È possibile che gli askhenazi israeliani le abbiano fornite, liberandosi così di ebrei purissimi ma culturalmente “orientali”, dunque “inferiori” e indesiderati? Il governo di allora aveva come primo ministro David Ben Gurion, mitico padre della patria sionista. Ministro degli Esteri era Levi Eshkol, Golda Meir ministro del Lavoro, Eliezer Kaplan ministro degli Insediamenti, Moshe Sharrett ministro della Sanità; Shimon Peres, come detto, direttore generale della Difesa. Il Gotha luminoso del sionismo, avvolto nella

eroica leggenda di Sion. Costoro erano sicuramente al corrente dell'esperimento delle centomila radiazioni.

Eliezer Kaplan, come ministro delle Finanze, deve aver gestito i notevoli profitti dell'operazione: oggi un famoso ospedale israeliano è dedicato al suo nome immortale. Chaim Sheba diresse in quegli anni la Ringworm Incorporated, la ditta creata ufficialmente per combattere la tricofizia del cuoio capelluto (una piaga dell'epoca, dovuta alla scarsa igiene degli ebrei sefarditi). Yosef Burg, ministro della Sanità, ebbe certamente un ruolo in questa operazione di "igiene preventiva"; del resto, rabbi Meshulam, prima di perdere la ragione nelle galere ebraiche, accusava Burg di

essere il mandante del rapimento e della scomparsa dei 4.500 bambini yemeniti. Curiosamente suo figlio, Avraham Burg, già presidente della Knesset, ha preso pubblicamente le distanze dal razzismo talmudico sionista anti-palestinese. Levi Eshkol, con le sue varie cariche e la responsabilità di far soldi per il bene di Sion, potrebbe essere stato l'ideatore e l'esecutore del grosso affare con gli americani.

L'anchorman Dan Margalit ha poi chiuso il pubblico dibattito televisivo sulla questione spiegando che l'Olocausto segreto è da ricordare così: “Lo Stato era povero. Era una questione di sopravvivenza quotidiana”. Come dire: *l'esistenza stessa di Israele è in*

*pericolo, Israele ha diritto di difendersi. Alla realizzazione del suddetto programma Ten Thousand Radiations parteciparono testimoni, vittime ed esperti del Ministero della Sanità.*²¹

Bibliografia e webgrafia

- 1) Jeff Halper (coordinatore del comitato israeliano contro la demolizione delle abitazioni, redattore di *News from Within* ed è professore di antropologia presso l'università Ben-Gurion), *Sharon e il muro d'acciaio*, Merip (Middle East Research and Information Project), 13 marzo 2001, <http://www.merip.org/mero/mero031301>; <http://isole.ecn.org/reds/etnica/palestina/pa>

- 2) Ilan Pappé, *La pulizia etnica della Palestina*, Fazi editore, Roma, 2008.
- 3) Ibidem;
<http://www.arabcomint.com/imassacr.htm>.
- 4) Citaz. Noam Chomsky, *World Orders, Old and News*, Pluto Press, Londra, 1994, pp. 205, 206.
- 5) Ibidem.
- 6) *E la verità vi renderà liberi*, op. cit., p.151.
- 7) Ibidem.
- 8) *Establishment Fakes Rabin's History*, *The Spotlight*, 20 novembre 1995, p. 1.
- 9) Ibidem.
- 10) *E la verità vi renderà liberi*, op. cit., p. 152.
- 11) *Establishment, Fakes Rabin's History*, op. cit., p. 1.
- 12) Claudio Vercelli, *Israele. Storia dello Stato (1881-2008)*, Giuntina, Firenze 2008;

<http://www.answers.com/topic/british-mandate-of-palestine>.

13) Lorenzo Cremonesi, *Le origini del sionismo e la nascita dei Kibbutz*, Giuntina, Firenze, 1985; Uri Davis, *Apartheid Israel*, Zed Books, Londra, 2004;

<http://it.wikipedia.org/wiki/Sionismo>.

14) A. Ruppin, *Soziologie der Juden*, Jüdischer Verlag, Berlin 1930, p. 157.

15) *Settlements and land. Land explorations and taking control of the land*, B'Tselem - The Israeli information of Center for human rights in occupied territory; <http://www.btselem.org/english/Settlement>

16) *Settlements and land. Land expropriation and settlements in the international law*, B'Tselem - The Israeli information of Center for human rights in occupied territory;

<http://www.btselem.org/english/Settlement>

- 17) *Settlements and land. Encouragement of migration to the settlements*, B'Tselem - The Israeli information of Center for human rights in occupied territory; <http://www.btselem.org/english/Settlement>
- 18) Simone Korkus, *Back to the wall, about working conditions in settlements*, Occupations Magazine, 4 aprile 2007; http://www.kibush.co.il/show_file.asp?num=19399.
- 19) Desmond Tutu, *Apartheid in the holy land*, The Guardian, 29 aprile 2002; <http://www.guardian.co.uk/israel/comment/>
- 20) Alan Johnston, *UN envoy hits Israel "apartheid"*, BBC News, 23 febbraio 2007; http://news.bbc.co.uk/1/hi/world/middle_e
- 21) Il programma dal titolo *Ten Thousand Radiations* è andato in onda in Israele il 14 agosto 2004, alle 21 (Canale 10) ed è stato realizzato dalla Dimona Productions.

Fino al 2009, l'esplosivo documentario era consultabile dal sito web del giornale liberal israeliano Haaretz ma in seguito è stato rimosso. Attualmente il documentario d'inchiesta (consultato il 22 marzo 2012) è visibile con il titolo *The ringworm children* presso il seguente indirizzo web:

<http://video.google.de/videoplay?docid=6118144849760405404>.

Degli esperimenti compiuti dai sionisti israeliani rimane inoltre traccia nei seguenti studi scientifici: E. Ron, B. Modan, S. Floro, I. Harkedar, R. Gurewitz, *Mental function following scalp irradiation during childhood*, Am. J. Epidemiol., luglio 1982, vol. 116 (1), pp.149-160

- <http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/7102102>; E. Ron, B. Modan, J.D. Boice Jr, E. Alfandary, M. Stovall, A.

Chetrit, L. Katz, *Tumors of the brain and nervous system after radiotherapy in childhood*, N. Engl. J. Med., 20 ottobre 1988, vol.319 (16), pp.1033-1039 - <http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/3173403>.
dopt=Abstract.

Capitolo X

IL CASO PEARL HARBOR

“...e mentre sto parlando a voi, madri e padri, vi do un'altra assicurazione. L'ho già detto altre volte, ma lo ripeterò all'infinito. I vostri ragazzi non verranno mandati a combattere nessuna guerra straniera... potete quindi definire qualsiasi discorso sull'invio di eserciti in Europa come pura menzogna”.

Riguardo allo storico attacco di Pearl Harbor, i libri di scuola, i film, i documentari e tutti i reportage storici allineati alle versioni ufficiali ci hanno raccontato solo una verità di comodo. Attraverso i canali d'informazione istituzionali è stato ripetuto fino alla nausea che nel 1941 un brutale attacco aereo giapponese a sorpresa annientò la flotta americana del Pacifico, lasciando sul campo migliaia di vittime innocenti. Tale versione dei fatti venne diramata dalla Casa Bianca allo scopo di scatenare l'indignazione del popolo americano. Da qui, a legittimare la sua

chiamata al fronte come un dovere morale, il passo è stato molto breve.

Sono passati molti anni da quel drammatico 7 dicembre 1941, ma la storia continua a riemergere inquietante, come il cadavere di un omicidio che non vuole affondare. Le numerose inchieste pubbliche e private condotte su Pearl Harbor sembrano infatti avere raccolto ormai sufficiente materiale probatorio per ricostruire una volta per tutte il vero corso degli eventi in questione.

La censura della storia

Il Giappone, contrariamente a quanto viene convenzionalmente accettato nella

letteratura istituzionale didattica mondiale, venne deliberatamente provocato a reagire militarmente da Roosevelt (Gran Maestro massone del 33°) in tutti i modi possibili. Tale strategia d'azione fu definita nero su bianco nel riservatissimo piano McCollum,¹ uno scottante documento che alcuni ricercatori sono riusciti a rendere di pubblico dominio.

Nel corso del tempo, inoltre, sono emerse numerose prove che dimostrano come i servizi dell'Intelligence americana riuscirono a decriptare tempestivamente tutti i piani dell'imminente attacco giapponese. La strage di Pearl Harbor, quindi, poteva essere evitata e con essa naturalmente

anche la partecipazione dell'America alla guerra. A confermarlo, ci sono persino le testimonianze rese da alti ufficiali della marina americana (come quella dell'ammiraglio Husband Kimmel o del generale Richardson). Ed è proprio da questi ultimi infatti che è partita la “prima pietra dello scandalo”. Le loro versioni sulla vicenda sono oggi disponibili in molte dettagliatissime pubblicazioni, a cominciare, da *Il giorno dell'inganno* di Robert B. Stinnet (pluridecorato USA per il valore militare 1942-1946).

Le fonti delle informazioni che sono alla base delle accuse contro Roosevelt non sono costituite (come qualcuno potrebbe pensare) dalle malsane

elucubrazioni di estremisti anti-
americani, ma provengono direttamente
dagli archivi militari USA o dagli stessi
ufficiali della marina che prestarono
servizio durante la guerra del Pacifico.
La ragione di questa situazione per così
dire “anomala” è in realtà molto
semplice da spiegare. Il piano
McCollum caldeggiato da Roosevelt ha
rappresentato un crimine commesso
contro tutte le nazioni che poi sono state
chiamate alle armi. La prima vittima di
questa tipologia di complotti è sempre
stata il popolo, non da ultimo proprio
quello americano, ammiragli compresi.
Ecco perché tra i cosiddetti “anti-
americani” che si oppongono alla
versione ufficiale su Pearl Harbor

compaiono anche i nomi “ingombranti” di autorevoli studiosi e testimoni a stelle e strisce. Molti di loro infatti compresero perfettamente che il vero nemico della pace non veniva dal lontano Pacifico, ma si annidava invece nella stessa America, tra i membri della Casa Bianca e gli abitanti dei lussuosi uffici di Wall Street. Di conseguenza, le generiche accuse di antiamericanismo rivolte contro chiunque cerchi di portare a galla la verità su Pearl Harbor risultano essere veramente fuori luogo.

Viceversa, le prove contro il governo Roosevelt pesano come un macigno che nessun perito della commissione ufficiale d'inchiesta è riuscito a smuovere di un millimetro. La flotta

USA avrebbe potuto tranquillamente essere messa in salvo, ma si fece l'esatto opposto, affinché migliaia di soldati americani trovassero la morte sotto le bombe giapponesi. Perché? La risposta è tanto chiara quanto scandalosa. Il vero obiettivo di Roosevelt era quello di creare il roboante casus belli di cui avevano bisogno i poteri forti per coinvolgere la nazione americana nel conflitto. E dallo stesso momento in cui venne deciso che le navi da guerra USA con tutto il loro carico umano sarebbero servite da esca, la base di Pearl Harbor venne deputata a questa funzione sacrificale. Quello che accadde dopo fu solo la cronaca di una strage annunciata...

Il Giappone quindi non solo si trovò a dover sopportare le gravi azioni di provocazione messe in atto con il piano McCollum, ma venne anche “indotto in tentazione” dallo stesso Roosevelt che “suggeriva” ai generali nipponici la soluzione della crisi con un colpo di mano. Come? Semplicemente “porgendo il fianco” della sua flotta al nemico. Le navi da guerra americane infatti vennero costantemente mantenute in zona di pericolo per ordine diretto del presidente. Il comando giapponese fu così spinto a credere di dover approfittare di un'occasione irripetibile per cercare di vincere una guerra ormai inevitabile contro il gigante americano. Ma cadde solo nella trappola...

Una regia occulta

Come verrà illustrato nel prosieguo, dietro le dinamiche degli eventi bellici è sempre possibile intravedere l'ombra cupa dei poteri forti, una realtà che emerge sconcertante tutte le volte che si effettuano dei reali approfondimenti. Raramente se ne parla in modo aperto, ma sono loro a manipolare tanto il corso della storia quanto il mondo dell'informazione. Sono talmente potenti che possono permettersi il lusso di insabbiare tutti i loro crimini senza mai apparire come primi attori. Le grandi inchieste ufficiali troppo spesso servono solo a manipolare l'opinione pubblica, mentre nello stesso tempo le fonti

d'informazione non controllate (come le piccole case editrici o i siti internet) vengono demonizzate e messe alla berlina nel circolo mediatico di più larga diffusione.

Com'è cambiata l'America dopo Pearl Harbor

Prima del fatidico 7 dicembre 1941, l'ottantotto per cento della popolazione americana (sondaggio realizzato in America nel settembre 1940) era contraria a mandare i propri figli a morire per una guerra lontana² e il signor Roosevelt, proprio come il signor

Wilson, venne eletto presidente grazie alla promessa che non avrebbe mai trascinato la nazione in un conflitto. Ecco infatti cosa dichiarò pubblicamente ai suoi elettori: “...e mentre sto parlando a voi, madri e padri, vi do un'altra assicurazione. L'ho già detto altre volte, ma lo ripeterò all'infinito. I vostri ragazzi non verranno mandati a combattere nessuna guerra straniera...”.³

Ma nonostante queste dichiarazioni d'intenti volte solo ad accattivarsi il consenso di un'America pacifista, il procurato attacco giapponese e il conseguente bagno di sangue di Pearl Harbor provocarono un'ondata emotiva tale che l'opinione pubblica americana mutò repentinamente atteggiamento,

optando, come cinicamente previsto, a favore dell'intervento militare. In sostanza, senza un episodio come quello di Pearl Harbor l'amministrazione americana non avrebbe mai potuto trascinare il Paese in guerra e il presidente Roosevelt avrebbe dovuto "suo malgrado" mantenere le promesse fatte alla nazione.

Il piano McCollum

Grazie al *Freedom of Information Act* promosso dal parlamentare USA John Moss, molti ricercatori indipendenti hanno potuto avere accesso a uno straordinario numero di documenti sulla

guerra del Pacifico. Dallo studio accurato di questi è poi emersa tutta la sconcertante verità; si viene così a sapere che già il 7 ottobre del 1940 nel quartier generale della Marina di Washington circolò un bollettino destinato a compromettere per sempre l'amministrazione Roosevelt nella premeditazione della guerra. Il dispaccio proveniva dall'ufficio dei servizi informativi ed era indirizzato a due dei più fidati consiglieri del presidente, i capitani della Marina Walter S. Anderson e Dudley W. Knox. Al suo interno recava la sottoscrizione in calce del capitano di corvetta Arthur H. McCollum, un militare esperto dei costumi del "Sol levante". Quest'ultimo

infatti aveva trascorso diversi anni in Giappone e ne conosceva perfettamente la cultura, si poneva quindi come l'uomo adatto per studiare una strategia di provocazione. McCollum elaborò così un piano che prevedeva otto diverse modalità d'azione per ingaggiare una guerra con il Giappone.

Il documento si componeva di cinque pagine e in esso si faceva esplicito riferimento alla creazione di quelle condizioni che avrebbero costretto i giapponesi a una reazione armata contro gli USA. Una volta che questa si fosse verificata, la nazione americana si sarebbe ritrovata automaticamente invischiata nell'intero conflitto mondiale. Proprio ciò che volevano gli

oscuri signori della guerra in doppiopetto e bombetta. La stipula del famoso patto tripartito (siglato a Berlino il 27 Settembre 1940), garantiva infatti alle forze dell'Asse (Germania, Italia, Giappone) mutuo soccorso reciproco durante tutto il conflitto.

Le operazioni da seguire per raggiungere questo obiettivo sono qui di seguito sinteticamente elencate:

1. Accordarsi con la Gran Bretagna per l'utilizzo delle basi inglesi nel Pacifico, soprattutto Singapore.
2. Accordarsi con l'Olanda per utilizzare le attrezzature della base e ottenere provviste nelle Indie orientali olandesi (l'attuale

Indonesia).

3. Fornire tutto l'aiuto possibile al governo cinese di Chang Kai Shek.
4. Inviare in Oriente, nelle Filippine o a Singapore, una divisione di incrociatori pesanti a lungo raggio.
5. Spostare le due divisioni di sottomarini in Oriente.
6. Tenere la flotta principale degli Stati Uniti nei pressi delle isole Hawaii.
7. Insistere con gli olandesi affinché rifiutassero di garantire al Giappone le richieste per concessioni economiche non dovute, soprattutto riguardo al petrolio.

8. Dichiarare l'embargo per tutti i commerci con il Giappone, parallelamente all'embargo dell'Impero Britannico.

Il bollettino McCollum delle otto azioni è stato scoperto da Robert B. Stinnett il 24 gennaio 1995 nella scatola n.6 di una speciale raccolta della Marina degli Stati Uniti, RG 38, Modern Military Record Branch degli Archives II.⁴

Le altre prove del complotto

Ciò premesso, la versione ufficiale ha escluso comunque qualsiasi tipo di coinvolgimento del presidente

Roosevelt in un complotto contro le nazioni. Una conclusione “politica” che però non trova alcun fondamento nella storia. Roosevelt venne infatti complessivamente informato del “pericolo” di un imminente attacco giapponese da almeno ben otto fonti diverse.⁵ Inoltre il 27 e il 28 novembre 1941 gli alti ufficiali americani ricevettero un ordine che la dice lunga sulle vere intenzioni del governo Roosevelt: “Gli Stati Uniti desiderano che il Giappone compia il primo atto diretto”.⁶ Un comunicato che, stando alla testimonianza del ministro della Guerra Henry L. Stimson, venne emanato direttamente da Roosevelt (anche se in realtà, come verrà chiarito in seguito,

Stimson cercò solo di scaricare tutti i dubbi e le ombre di cospirazione sul presidente).

Eclatante a tal proposito anche il messaggio scritto al Segretario di Stato Cordell Hull dall'ambasciatore americano a Tokyo Joseph Grew il 27 gennaio 1941. Nella riservatissima missiva che Hull si affrettò a distribuire ai servizi informativi (e quindi anche direttamente al presidente) si leggeva infatti a chiare lettere che in caso di guerra Pearl Harbor sarebbe stato il primo bersaglio.⁷ Ma ecco cosa affermava esattamente il testo del cablogramma in questione: “Un collega peruviano ha rivelato a un membro del mio staff di aver sentito da diverse fonti,

compresa una fonte giapponese, che le forze militari giapponesi hanno progettato, in caso di problemi con gli Stati Uniti, di tentare un attacco a sorpresa su Pearl Harbor impiegando tutte le strutture militari a loro disposizione. Ha aggiunto inoltre che, sebbene il piano possa sembrare una fantasia, il fatto che lo abbia sentito da più parti lo ha indotto a passare l'informazione".⁸

E se, come anticipato, l'intelligence USA era in grado di decriptare i messaggi in codice giapponesi già molto tempo prima di Pearl Harbor, il presidente deve necessariamente aver conosciuto con largo anticipo le modalità con cui sarebbe avvenuto

l'attacco a "sorpresa" giapponese. Al contrario, i comandanti del contingente americano direttamente interessato, e cioè l'ammiraglio Husband Kimmel e il tenente generale Walter Short, vennero tenuti completamente all'oscuro di quanto stava realmente accadendo, onde evitare che potessero adottare le opportune contromisure (come per esempio richiedere uno spostamento della flotta in una zona più sicura).

Il giorno dell'attacco nella base di Pearl Harbor non era stato neppure proclamato lo stato d'allerta e le perdite umane furono spaventose. Si verificò così proprio quella strage degli innocenti che serviva all'amministrazione americana per

mobilitare l'indignazione del popolo americano. Il bollettino di guerra fu straziante, sette navi da guerra affondate all'ancora, 2273 morti (tra civili e militari) e 1119 feriti.

Quando vennero aperte le prime indagini nella commissione d'inchiesta del 1946, fu esclusa ufficialmente qualsiasi responsabilità diretta di Roosevelt, sulla base dell'assunto che il presidente non fosse mai venuto a conoscenza del piano McCollum. Tuttavia esiste ormai un castello di prove che dimostra l'esatto opposto. E per fare maggiore chiarezza, basti dire che le perizie scientifiche svolte sul famoso protocollo hanno accertato la presenza delle sue impronte digitali su

ognuna delle cinque pagine del piano.⁹ In un processo “normale” tale materiale probatorio sarebbe stato sufficiente a far condannare chiunque oltre ogni ragionevole dubbio. Roosevelt peraltro ordinò di spostare buona parte della flotta USA alle Hawaii proprio il giorno successivo alla divulgazione del suddetto bollettino e quindi in completa ottemperanza al piano McCollum. Tale disposizione della Casa Bianca infatti non poteva essere connessa ad alcun'altra strategia militare razionale se non quella della provocazione.

Le proteste degli alti ufficiali

Il trasferimento di preziose unità navali americane nelle acque del Pacifico risultò quindi talmente incomprensibile agli alti ufficiali di marina che prima di essere accettato dovette scontrarsi con le animose proteste dell'ammiraglio Richardson qui di seguito riportate testualmente: “Signor presidente, gli ufficiali più anziani della Marina non hanno fiducia nella guida civile di questo paese...”.¹⁰ Richardson dimostrò risolutamente tutto il proprio disappunto, in quanto, da buon ufficiale di marina, sapeva bene che stanziare la flotta nelle acque delle Hawaii sarebbe stato interpretato dal comando giapponese come un chiaro atto di ostilità, o meglio come i preparativi per un'aggressione.

Proprio ciò che Richardson per lealtà al suo Paese avrebbe voluto evitare. Il documento programmatico di McCollum del resto non lasciava dubbi di sorta circa le sue reali finalità provocatorie. E in particolar modo alla lettera D, dove contemplava addirittura l'invio di navi da guerra americane nelle acque territoriali giapponesi o appena fuori di esse.

Durante i riservatissimi briefing militari che si tennero alla Casa Bianca, Roosevelt si dimostrò irremovibile sulla necessità di porre in atto simili azioni. Non accettò mai alcuna obiezione o variazione del piano. E, dopo avere programmato gli sconfinamenti della flotta americana sotto l'appellativo di

“missioni a sorpresa”, dichiarò espressamente: “Voglio semplicemente che sbuchino qua e là e che i giapponesi continuino a chiedersene la ragione...”.¹¹ Affermazioni queste che incontrarono anche le obiezioni degli altri alti ufficiali. L'ammiraglio Husband Kimmel, per esempio, quando venne posto di fronte all'ordine di condurre “missioni a sorpresa” per provocare i giapponesi si lasciò scappare la seguente affermazione: “È una mossa sconsiderata e compierla porterà alla guerra”.¹² Ma quando l'ammiraglio Kimmel si rese conto che Roosevelt non aveva alcuna intenzione di tornare sui propri passi, preferì scendere a compromessi e offrì la sua

collaborazione all'unica condizione di venire tempestivamente informato delle contromosse giapponesi. Il “dietro-front” di Kimmel venne quindi premiato con una promozione al grado di ammiraglio e con la nomina di comandante in capo della flotta del Pacifico.

L'ammiraglio Richardson invece, che mantenne coraggiosamente la sua posizione, venne rimosso il 1 febbraio 1941 durante una importante riorganizzazione della Marina. Roosevelt ordinò infatti la suddivisione delle forze navali in due contingenti distinti, una flotta per l'Atlantico e l'altra per il Pacifico, un escamotage che gli consentì di liberarsi agevolmente degli

ufficiali non allineati ai suoi programmi e di prepararsi nello stesso tempo ad affrontare un conflitto allargato alla Germania.

La registrazione degli ordini emanati direttamente da Roosevelt nel periodo a cavallo tra marzo e luglio 1941 dimostra ancora più dettagliatamente quanto egli fosse realmente immischiato nel piano McCollum. Il presidente diede disposizioni di sua iniziativa e persino contro il parere dei suoi più alti ufficiali per violare reiteratamente il diritto internazionale. Vennero quindi dispiegati gruppi navali militari operativi in pieno assetto di guerra al confine delle acque territoriali giapponesi, allo scopo di compiere tre

“missioni a sorpresa”.¹³

Altri indizi inquietanti riguardo un diretto coinvolgimento del presidente in una cospirazione provengono dal modo in cui vennero organizzati i servizi informativi. Le traduzioni dei messaggi in codice giapponesi, per esempio, dovevano pervenire direttamente nelle sue mani o in quelle di soggetti da lui autorizzati. Tutte le intercettazioni militari e diplomatiche giapponesi già decodificate arrivarono quindi alla casa bianca bypassando l'ammiraglio Kimmel, il comandante in capo della flotta nel Pacifico. In questo modo venne garantita la massima segretezza possibile sulle reazioni di Yamamoto alle provocazioni americane, persino nei

confronti dello stesso Stato Maggiore americano. E appena le “missioni a sorpresa” ebbero inizio, le navi da guerra americane cominciarono a scorazzare intorno alle acque territoriali giapponesi arrivando a insidiare perfino lo stretto di Bungo, ovvero l'accesso principale al Mar del Giappone. Ne scaturì una crisi diplomatica che culminò con le proteste ufficiali del Ministero della Marina giapponese. La lettera, che venne consegnata all'ambasciatore Grew di Tokyo, denunciava quanto segue: “Nella notte del 31 luglio 1941, le unità della flotta giapponese ancorate nella Baia di Sukumo (stretto di Bungo) hanno captato il suono di eliche che si avvicinavano da

est. I cacciatorpedinieri della Marina giapponese hanno avvistato due incrociatori che sono scomparsi in direzione sud dietro la cortina di fumo accesa dopo che gli era stato intimato il chi va là... Gli ufficiali della Marina ritengono che le imbarcazioni fossero incrociatori degli Stati Uniti”.

L'ombra dei banchieri dietro la programmazione della guerra

L'amministrazione americana non è mai stata il vero attore delle guerre più recenti, ma solo una pallida comparsa, il

comodo soggetto pubblico su cui riversare tutte le colpe. Le reali motivazioni che spinsero il presidente Roosevelt a condurre il popolo americano in guerra portano inequivocabilmente ad alcuni dei retroscena meno divulgati del secondo conflitto mondiale. Ecco per esempio cosa è clamorosamente “sfuggito” agli storici della versione ufficiale: nell'estate del 1940 (prima dell'emanazione del protocollo McCollum), Roosevelt elaborò un piano di politica estera volto a isolare economicamente il Giappone e le forze dell'Asse con una serie di embarghi. Ma la circostanza quantomeno anomala è che la Casa Bianca stava operando al

contempo con riservatezza per garantire a questi stessi Paesi nemici la scorta di risorse energetiche a loro necessarie per intraprendere una lunga guerra proprio contro gli Stati Uniti e i suoi alleati.

Roosevelt scelse di dare corso alle vere provocazioni (del protocollo McCollum) solo quando il Giappone venne ritenuto in grado di sostenere il conflitto. Pertanto i giapponesi ricevettero tutto l'approvvigionamento di materie prime (in particolare il petrolio) di cui avevano bisogno persino durante il proclamato embargo. Nei mesi di luglio e ottobre del 1940, in pieno regime di apparente isolamento economico del Giappone, il *Call Bulletin* di San Francisco fotografò

degli operai sul molo del porto cittadino mentre stavano tranquillamente provvedendo allo stoccaggio di numerosi container nelle stive di due navi da trasporto nipponiche. Si trattava della Tasukawa Maru e della Bordeau Maru; entrambe vennero caricate con ingenti quantità di quel materiale ferroso di cui aveva fortemente bisogno l'industria pesante giapponese, un Paese ritenuto ufficialmente ostile. Una volta terminate le operazioni di carico, il naviglio prese il largo e fece rotta verso la madrepatria. Ma non si trattò solo di un caso isolato, perché la scena era destinata a ripetersi in modo quasi surreale per tutto il 1940 e il 1941, persino dopo lo scoppio del conflitto.^{[14](#)}

La vicenda in questione non era certo sfuggita ai servizi segreti americani, che annotarono tutti gli spostamenti delle navi da trasporto giapponesi.¹⁵ Anche per quanto concerneva i rifornimenti di petrolio la violazione delle restrizioni avvenne in modo sistematico e del tutto evidente. L'embargo infatti non fu mai applicato alle raffinerie ubicate sulla costa occidentale degli Stati Uniti,¹⁶ pertanto è lecito concludere che l'osannato isolamento del Giappone fosse solo una manovra politica di facciata. A dispetto dei proclami formali, la Casa Bianca si adoperò dietro le luci dei cronisti per sostenere le capacità belliche del Giappone, evidentemente con lo scopo di

prepararlo all'imminente conflitto già in agenda dei poteri forti. Un assunto questo che, per quanto possa apparire assurdo a chi ha sempre creduto alla favola dell'imperialismo americano (o vice-versa, ha riposto la massima fiducia nei metodi democratici dell'amministrazione USA), non solo risponde al vero, ma dimostra come l'opinione pubblica sia stata sempre spudoratamente manipolata. Il console generale giapponese rassicurò infatti il suo governo che al di là dei proclami formali, Roosevelt e il suo esecutivo stavano chiudendo un occhio sui rifornimenti "americani", affermando letteralmente: "Tutti i nostri permessi di esportazione sono stati garantiti. Le

agenzie americane da cui acquistiamo il petrolio procedono e stabiliscono accordi soddisfacenti con le autorità governative di Washington”.¹⁷ L'alto funzionario diplomatico giapponese specificò inoltre che era riuscito ad acquistare una miscela speciale di petrolio greggio eludendo facilmente i divieti imposti con l'embargo. Nel messaggio segreto compare dettagliatamente la portata dell'acquisto: 44.000 tonnellate (ben 321.000 barili) dell'Associated Oil Company. Peraltro il dispaccio diplomatico terminava concludendo: “I rivenditori di petrolio americano della zona di San Francisco che vendono alla Mitsui e alla Mitsubishi, dei quali il principale è

l'Associated Oil Company, credono che non ci sarà alcuna difficoltà nel continuare la spedizione di comune carburante al Giappone”.[18](#)

Allo storico cablogramma diplomatico fanno poi da inquietante contorno le registrazioni militari USA a proposito delle rotte di carico e scarico regolarmente effettuate dalle petroliere dirette in Giappone. E poiché i servizi informativi americani monitorarono costantemente i movimenti delle navi da trasporto nipponiche su esplicito ordine della Casa Bianca, è legittimo supporre che Roosevelt non poteva non sapere cosa stesse realmente accadendo. Le navi con il prezioso carico di oro nero americano erano dirette verso il

deposito petrolifero di Tokuyama. E solo nel periodo compreso tra il luglio 1940 e l'aprile 1941 risulta accertato che i rifornimenti petroliferi "americani" ammontarono a quasi nove milioni e duecentomila barili. Tutte le rotte degli approvvigionamenti giapponesi vennero intercettate e schedate dai radiogoniometri militari americani dalla Stazione SAIL, il centro di controllo del Navy's West Communication Intelligence Network (sistema dei servizi informativi di comunicazione della costa occidentale della Marina USA, WCCI) ubicata vicino Seattle. Gli impianti radio della Mackay Radio & Telegraph, Pan American Airways, RCA

Communications e Globe Wireless fornirono ulteriori preziose informazioni. L'ampio ed efficientissimo sistema di monitoraggio USA si estendeva lungo tutta la costa occidentale, da Imperial Beach in California sino a Dutch Harbor in Alaska.¹⁹

In conclusione quindi i servizi informativi e il presidente dovevano sapere perfettamente che la maggior parte del petrolio giapponese proveniva dall'impianto di raffinazione californiano della Associated Oil Company di Port Company. Un continuo andirivieni di navi da trasporto portò infatti il prezioso carburante direttamente a Tokuyama, la principale

base di rifornimento della flotta militare giapponese. Qualcuno però si accorse per tempo di quanto stava effettivamente avvenendo dietro le verità ufficiali e denunciò il fatto pubblicamente. Così, accadde che, proprio mentre Roosevelt cercava di apparire un presidente pacifista dinanzi alla Nazione, il deputato del Missouri Philip Bennet rilasciò la seguente eloquente dichiarazione: “Ma i nostri ragazzi non verranno mandati all'estero, dice il presidente. Sciocchezze, signor presidente; già ora si sta provvedendo a preparare loro le cuccette sulle nostre navi da trasporto. Già ora i cartellini per l'identificazione di morti e feriti vengono stampati dalla ditta di William

C. Ballatyne & Co. di Washington”.²⁰ E anche se all'epoca dei fatti tale affermazione “fuori dal coro” di Bennet passò quasi completamente inosservata, le indagini storiche del dopoguerra gli hanno dato pienamente ragione.

Roosevelt, come tutti i politici a cui è stato consentito l'accesso alle “stanze dei bottoni”, non fece altro che obbedire alle direttive dell'alta finanza, ovvero, ottemperò scrupolosamente agli ordini degli “invisibili” magnati a cui i popoli pagano il debito pubblico attraverso le tasse. Illuminante in tal senso l'amara considerazione personale di Curtis Dall, il genero di Roosevelt: “Per molto tempo pensai che (Roosevelt)... avesse nutrito molti pensieri e progetti a

beneficio del suo Paese, gli USA. Ma non era così. La maggior parte dei suoi pensieri, le sue ‘cartucce’ politiche, per così dire, erano state attentamente fabbricate per lui dal Consiglio sulle relazioni estere, Gruppo finanziario per un mondo unito (a cui partecipavano le famiglie Rothschild e Rockefeller, n.d.a.). Brillantemente e con grande slancio, come fossero un bel pezzo d'artiglieria, egli sparò quelle ‘cartucce’ prefabbricate in mezzo a un bersaglio inaspettato, il popolo americano, e così comprò e confermò il suo rapporto politico internazionalista”.²¹ A dispetto di ciò che continua ad affermare la storia ufficiale, non rimane quindi che svelare chi erano e che intenzioni

avevano i potenti “consiglieri” di Roosevelt che tanto ascendente avevano su di lui...

Un accenno ai retroscena

Dietro i protagonisti ufficiali della storia che abbiamo studiato a scuola operano senza mai apparire i membri e i programmi della vera casta di comando, i cosiddetti “poteri forti”. Un’élite di persone che gestisce il potere di padre in figlio e che da secoli tiene letteralmente sotto controllo l’economia (e quindi anche la politica) delle nazioni. Sono i proprietari esclusivi delle banche centrali, delle

assicurazioni, dei monopoli energetici, dell'industria e dei grandi canali d'informazione. I suoi rappresentanti non si riconoscono realmente in alcuna specifica nazionalità, poiché si ritengono al di sopra di esse, considerandosi a tutti gli effetti i veri signori del mondo.

Ecco cosa ebbe a dichiarare a tal proposito già nel lontano 1733 un illustre esponente dei grandi casati finanziari che oggi possiedono letteralmente le banche centrali, il finanziere Amschel Mayer Bauer Rothschild (capostipite dell'impero Rothschild): “La nostra politica è quella di fomentare le guerre, ma dirigendo conferenze di pace, in modo che nessuna

delle parti in conflitto possa ottenere guadagni territoriali. Le guerre devono essere dirette in modo tale che le Nazioni coinvolte in entrambi gli schieramenti sprofondino sempre più nel loro debito, e quindi sempre più sotto il nostro potere”.^{[22](#)}

Dal quel remoto 1733 il tempo non sembra essere passato invano, e gli strumenti dei manipolatori sono stati affinati. Nella storia contemporanea sono sorte infatti vere e proprie istituzioni paragovernative che lavorano a porte chiuse per realizzare i programmi di dominio dell'alta finanza. Come intuito da Curtis Dall, una di queste moderne organizzazioni che maggiormente diresse l'operato di

Roosevelt è il CFR (Council of Foreign Relations), una sedicente organizzazione “filantropica” fondata nel 1921 con il finanziamento della famiglia Rockefeller. Alla costituzione del CFR parteciparono 650 “eletti”, considerati “il Gotha del mondo degli affari”²³ e i suoi membri di spicco furono sempre all'ombra del presidente americano di turno. È quindi proprio a costoro che si deve attribuire la vera paternità del protocollo McCollum. Per esempio, in qualità di ministro della Guerra di Roosevelt agiva in “prima linea” Henry Stymson, un personaggio che “guarda caso” era anche uno dei membri fondatori del CFR. Il suo coinvolgimento nel piano di

provocazione emerge chiaramente dalle righe del suo stesso diario: “Affrontiamo la delicata questione di come realizzare una schermaglia diplomatica che faccia apparire il Giappone dalla parte del torto e gli faccia compiere, apertamente, il primo passo falso”.²⁴

Lo scrittore George Morgenstern ha pubblicato il libro *Pearl Harbor, The Story Of The Secret War* in cui è stato esaurientemente documentato come il Giappone venne trascinato in guerra dalla strategia d'azione dei membri del CFR, poiché come è noto a molte guerre corrispondono molti soldi e infinito potere per gli oscuri signori dell'alta finanza. Una volta conclusi i conflitti,

saranno infatti sempre loro a decidere le condizioni di riparazione della nazione di turno che è stata messa in ginocchio. Ai popoli di entrambe le parti belligeranti, invece, non resterà che l'amaro compito di leccarsi le ferite tra un camposanto e l'altro, aspettando di sapere quanto dovranno pagare per le spese di guerra (“vinta” o persa che sia). Con l'ingresso dell'America nel secondo conflitto mondiale avvenne infatti un colossale trasferimento di ricchezza dalle casse pubbliche a quelle private; il bilancio federale USA a cavallo del decennio 1930-1939 era di “appena” otto miliardi di dollari l'anno, mentre nel 1945 il debito per sostenere la guerra fece impennare i grafici

contabili fino 303 miliardi di quota. Il costo globale del conflitto (nei soli termini economici) sostenuto dagli americani, fu ufficialmente di 321 miliardi di dollari, più del doppio di quanto il governo federale aveva “scucito” ai contribuenti nei 152 anni di storia che vanno dal 1789 al 1941.²⁵

Gli eventi bellici peraltro non rappresentano solo il grande business dei banchieri, ma sono anche un subdolo ed efficacissimo strumento di azione politica. Vengono infatti concepiti a tavolino come formidabile pretesto per instaurare, a guerra finita, gli assetti politici e sociali a loro più congeniali. Essi si muovono a piccoli passi per realizzare il progetto secolare del

“Nuovo Ordine Mondiale”. Uno scopo che del resto trapela esaustivamente dalle stesse parole pronunciate da James Warburg (insigne esponente dei poteri forti) solo pochi anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale: “Che vi piaccia o no, avremo un governo mondiale, o con il consenso o con la forza”.²⁶ Tra gli altri invisibili personaggi della storia che “suggerirono” a Roosevelt gli obiettivi da raggiungere durante la sua presidenza compare il nome eccellente di Bernard M. Baruch, un illustre membro dell'alta finanza e del CFR che presiedette al Comitato delle industrie belliche durante la Prima guerra mondiale e che poi negoziò anche le condizioni delle

riparazioni tedesche nel trattato di Versailles.²⁷ La sua autorevolissima voce venne sempre perentoriamente ascoltata dai presidenti americani. Nato in Texas nel 1870 da un agiatissimo esponente del Ku Klux Klan, il miliardario ebreo Bernard Mannes Baruch divenne il “consigliere” di ben sei presidenti USA; dal massone²⁸ Woodrow Wilson (1912) al massone Eisenhower (1950), fu sempre lui per esempio a “persuadere” il presidente Wilson circa la necessità di coinvolgere l'America nella Prima guerra mondiale. Persino la creazione di un organo governativo volto esclusivamente a sostenere lo sforzo bellico americano fu una sua idea. Nulla di strano quindi se al

nuovo ente vennero conferiti ampi poteri speciali nella pianificazione della produzione industriale, come del resto è naturale, e a capo di esso finì per essere nominato proprio lui, Bernard Baruch, il mentore del presidente.

Una volta al comando del War Industry Board, tutte le commesse relative al materiale bellico e logistico passarono nelle sue mani, dagli stivali ai mezzi corazzati. Affari d'oro che non si limitarono agli approvvigionamenti americani, ma che si estesero in buona misura anche agli ordinativi degli altri eserciti alleati. E, come denunciò nel 1919 la Commissione Investigativa del Congresso (guidata dal senatore W. J. Graham) che indagò sui profitti che

quell'organo rese possibili, si trattò di:
“Un governo segreto... sette uomini scelti dal presidente hanno concepito l'intero sistema di acquisti militari, programmato la censura sulla stampa, creato un sistema di controllo alimentare... dietro porte chiuse, mesi prima che la guerra fosse dichiarata”.²⁹
In seguito, fu possibile ripetere tale collaudato modus operandi grazie ai “consigli” che Baruch diede al presidente Roosevelt nella guerra contro Hitler: questa volta però l'organo pianificatore si chiamò War Production Board. A dirigerlo venne nominato Harry Hopkins, un uomo di fiducia di Baruch.³⁰

La decrittazione dei codici giapponesi

Tornando alle circostanze militari che condussero all'attacco di Pearl Harbor, già a partire dall'ultima settimana del settembre 1940 un esperto team di crittografi americani riuscì a decodificare entrambi i principali codici segreti utilizzati dai Giapponesi. Tutte le comunicazioni diplomatiche riservate vennero quindi tradotte con il codice Purple, mentre i dispacci militari nipponici segreti poterono essere interpretati con il codice Kaigun Anjo in tempi sufficientemente brevi. La riuscita decodificazione dei codici però venne

mantenuta nel massimo riserbo anche tra le stesse autorità militari USA, in quanto, come anzidetto, si fece in modo che i dispacci dei servizi informativi giungessero direttamente al presidente.³¹

Le reali potenzialità dell'intelligence USA vennero a galla solo più tardi, grazie alle rivelazioni del contrammiraglio Royal Ingersoll, assistente capo delle operazioni navali. Egli spiegò infatti che già prima di Pearl Harbor i servizi informativi americani erano in grado di scoprire in anticipo la strategia navale di guerra e le operazioni tattiche del Giappone.³² Una verità esplosiva, documentata da una lettera scritta il 4 ottobre 1940 e indirizzata da Ingersoll ai due ammiragli James

Richardson e Thomas Hart. La missiva, estremamente chiara e dettagliata, precisava che la marina americana iniziò il rilevamento dei movimenti e delle posizioni delle navi da guerra giapponesi nell'ottobre 1940: “Ogni spostamento rilevante della flotta dell'Orange (che nel codice USA significava Giappone) è stato previsto ed è disponibile un flusso continuo di informazioni riguardanti le attività diplomatiche dell'Orange”.³³

Peraltro, come vedremo, i giapponesi commisero talmente tanti errori madornali nell'effettuare le loro comunicazioni riservate, che diventa davvero difficile riuscire a credere nella versione ufficiale dell'attacco a

“sorpresa”. L'ammiraglio giapponese Yamamoto, infatti, ruppe imprudentemente il silenzio radio il 25 novembre 1941. I messaggi in questione ordinavano alla prima flotta aerea di prendere il volo il 26 novembre dalla base di Hitokappu per dirigersi in acque hawaiane e attaccare così la flotta americana all'ancora di Pearl Harbor. Precisò addirittura latitudine e longitudine della rotta da percorrere.³⁴ Come noto, l'attacco venne poi rimandato al 7 dicembre, ma ciò non toglie che i servizi informativi americani sapessero ormai quali fossero le reali intenzioni giapponesi. Come minimo la base di Pearl Harbor avrebbe dovuta essere stata posta in stato di allerta. Ma

ecco qui di seguito riprodotto il testo letterale dei due messaggi intercettati dai servizi informativi americani:

“Il 26 novembre l'unità operativa, mantenendo strettamente riservati i suoi movimenti, deve lasciare Hitokappu e giungere al 42° di latitudine nord per 170° di longitudine est nel pomeriggio del 3 dicembre e completare velocemente il rifornimento”.[35](#)

“L'unità operativa, mantenendo strettamente riservati i suoi movimenti e ponendo estrema attenzione a sottomarini e velivoli, deve avanzare in acque hawaiane e

alla vera apertura delle ostilità attaccare la forza principale degli Stati Uniti alle Hawaii infliggendole un colpo mortale. Il primo attacco aereo è previsto per l'alba del giorno X. La data esatta sarà fornita in un ordine successivo. Una volta completato l'attacco aereo, la forza operativa, mantenendo una stretta collaborazione e prestando attenzione al contrattacco nemico, dovrà abbandonare velocemente le acque nemiche e fare rotta verso il Giappone. Se i negoziati con gli Stati Uniti avranno esito positivo, l'unità operativa dovrà essere pronta a tornare immediatamente a radunarsi”.

Paradossalmente però solo gli uomini di

fiducia del presidente erano stati autorizzati a seguire l'evoluzione della crisi con il Giappone. Ed è probabilmente proprio per tale motivo che quel fatidico 7 dicembre 1941, il “miracolato” ammiraglio Anderson (ex direttore dei servizi informativi e stretto collaboratore di Roosevelt) sopravvisse indenne all'attacco. Egli infatti al momento dell'incursione aerea non si trovava a bordo di nessuna delle sue navi da guerra, ma al sicuro nella sua tranquilla residenza di Diamod Head.

Per un'altra “strana” ironia della sorte, la stazione di monitoraggio americano delle Hawaii (la cosiddetta stazione cinque) era proprio uno dei principali centri d'intercettazione dei

messaggi in codice Purple giapponesi. E ciononostante la strage non poté essere evitata poiché, come già ampiamente chiarito, i messaggi giapponesi, una volta decryptati venivano inviati direttamente al presidente, senza passare quindi per l'alto comando locale. Una circostanza per così dire “anomala”, che fece da preludio al sacrificio umano di migliaia di americani.

A denunciare le “stranezze” della catena informativa ci sono le proteste documentate e archiviate dell'ammiraglio Kimmel, il quale, al sopraggiungere della primavera del 1940, si rese conto di essere stato tagliato fuori dal servizio informativo. A provarlo c'è la sua richiesta del 18

febbraio 1940 rivolta all'ammiraglio Stark per ottenere che venisse nominato un responsabile dei servizi a cui fare capo per risolvere la “confusione”. Lo scopo di Kimmel naturalmente, era quello di ottenere che qualche ufficiale qualificato gli facesse pervenire i rapporti di natura se-greta³⁶ senza “malintesi”. La risposta di Stark però arrivò solo dopo un mese circa, esattamente il 22 marzo. In essa veniva perentoriamente affermato quanto segue: “I servizi segreti della Marina sono pienamente consapevoli della loro responsabilità di tenervi adeguatamente informato”.³⁷ Ma, siccome Kimmel fino a quel momento non aveva mai ricevuto alcuna informazione “scottante”, dovette

prendere atto che si trattava solo di rassicurazioni del tutto formali. In sostanza era stato totalmente escluso dal circuito informativo degli ordini che provenivano solo dalla Casa Bianca. Tuttavia, cosciente della gravità del pericolo che correva la sua flotta, decise comunque di esercitare nuove pressioni ufficiali. E dopo aver atteso invano un cambiamento della situazione fino al 26 maggio 1940, inviò una ulteriore richiesta direttamente ai servizi informativi. Il messaggio recitava quanto segue: “Informare immediatamente il comandante in capo della flotta del Pacifico di tutti gli sviluppi importanti attraverso i mezzi più rapidi a disposizione”.³⁸ Nel cablogramma,

l'ammiraglio sottolineò persino che la sua esigenza di essere tempestivamente informato era da ritenersi un “principio militare cardine”.³⁹ Ma anche quest'ultimo tentativo si rivelò vano, e al termine del luglio 1941 Kimmel poté constatare amaramente di essere stato ormai definitivamente escluso dall'intelligence. Alla fine della guerra Kimmel dichiarerà infatti: “Non comprendo e non comprenderò mai perché io sia stato privato delle informazioni disponibili a Washington”.⁴⁰

Dalla testimonianza dell'ammiraglio, il comandante in capo della flotta nel Pacifico, si può quindi ragionevolmente concludere che il popolo americano e la

maggior parte dei suoi alti ufficiali venne tenuta completamente all'oscuro dei reali retroscena che determinarono la guerra. Le registrazioni, le testimonianze e i documenti che lo rivelano vennero tutti “incredibilmente” ignorati nelle varie indagini che si svolsero tra il 1941 e il 1946, fino agli accertamenti congressuali del 1995. Ma le prove di una cospirazione a danno delle nazioni ci sono e aspettano solo di trovare udienza nei circoli mediatici di massa. Ambedue i messaggi di Yamamoto che ordinarono l'attacco su Pearl Harbor per esempio, sono riportati testualmente nei libri scritti da alcuni ufficiali della Marina americana, come *Pearl Harbor* del vice-ammiraglio

Homer N. Wallin e *The Campaigns of The Pacific War*, redatto dalla Divisione analisi navali del rilevamento bombardamenti strategici degli Stati Uniti.

La stazione H dei servizi americani intercettò e decrittò almeno altri 13 messaggi “sensibili” di Yamamoto, il cui testo è curiosamente risultato mancante dagli archivi della Marina. Sappiamo comunque per certo che furono trasmessi con il segnale di radiochiamata RO SE 22 tra le 13.00 del 24 novembre e le 15.54 del 26 novembre, appena una decina di giorni prima dell'attacco giapponese.⁴¹ Tutti i documenti originali in questione erano stati ceduti nel 1979 agli archivi

nazionali dal presidente Jimmy Carter.⁴²

L'indagine ufficiale del Congresso concluse invece che i servizi di spionaggio americano “persero contatto” con le navi giapponesi nei giorni precedenti all'attacco,⁴³ in quanto queste avevano scrupolosamente mantenuto il silenzio radio... Ma a smentire la versione ufficiale esistono anche altre prove schiaccianti, come le registrazioni dei servizi informativi olandesi. Dalla disamina di queste, infatti, è stato appurato che gli ammiragli al comando delle navi da guerra giapponesi violarono il silenzio radio rimanendo costantemente in contatto con Tokyo.⁴⁴ Tanto la loro posizione quanto le loro intenzioni furono necessariamente

captate durante tutti i venticinque giorni che vanno dal 12 novembre al 7 dicembre 1941, cioè sino alla data del fantomatico attacco a “sorpresa”. Peraltro uno dei messaggi intercettati il 18 novembre venne addirittura inviato “in chiaro” e in caratteri latini, quindi interpretabile anche senza codici.

La testimonianza del generale olandese Hein ter Poorten smentì palesemente la versione ufficiale della commissione d'inchiesta. Egli infatti non esitò a confermare che anche i suoi crittografi della Kamer 14⁴⁵ possedevano prove che dimostravano una minacciosa concentrazione di navi giapponesi nei pressi delle isole Curili già alcuni giorni prima dell'attacco di

Pearl Harbor. Il resoconto rilasciato dall'ammiraglio Harold Stark davanti alla Commissione congressuale del 1945-1946 attesta poi inequivocabilmente che quest'ultimo, al contrario dell'ammiraglio Kimmel, era stato informato del massiccio raduno giapponese nella baia di Hottokappu prima del 7 dicembre 1941.⁴⁶ E, come accertò una indagine congressuale del 1945, il 3 dicembre 1941 (quindi quattro giorni prima dell'attacco giapponese) furono intercettati e decifrati altri messaggi che svelavano (a chi ancora non lo avesse capito) la decisione giapponese di dichiarare la guerra agli Stati Uniti con un colpo di mano.⁴⁷ Anche le registrazioni originali di questi

messaggi però “sparirono misteriosamente” dagli archivi della Marina:⁴⁸ in ultima analisi, la commissione unica congressuale d'indagine sull'attacco a Pearl Harbor cercò solo di insabbiare le prove del complotto contro le nazioni.

“Ieri, 7 dicembre, data che resterà simbolo di infamia, gli Stati Uniti d'America sono stati improvvisamente e deliberatamente attaccati da forze aeree e navali dell'impero giapponese...”.

— *F.D. Roosevelt, discorso alla Nazione dell'8 dicembre 1941*

Un epilogo atomico per favorire la globalizzazione

La Seconda guerra mondiale come tristemente noto terminò con il lancio dei primi due ordigni nucleari contro la popolazione civile giapponese di Hiroshima (6 agosto 1945) e Nagasaki (9 agosto 1945). Vennero così sterminate centinaia di migliaia di persone, le più fortunate delle quali perirono cremate all'istante, mentre tutte le altre patirono una lunga e dolorosa agonia tra le malattie letali e le orribili mutazioni genetiche indotte dalle radiazioni. Le bombe atomiche, insomma, non furono lanciate su

obiettivi militari come fortificazioni o flotte navali all'ancora, ma su alcune delle città più densamente popolate del Giappone.

La giustificazione di un simile gesto la troviamo propagandata su tutti i libri di scuola e recita sostanzialmente quanto segue: “Bisognava piegare l'armata nipponica per evitare il prolungamento della guerra e imporre all'imperatore la resa incondizionata senza che fosse necessario invadere il Giappone. In tal modo è stato risparmiato l'inutile sacrificio di molti soldati americani”. Stando quindi alla versione ufficiale si trattò di una scelta inevitabile e quindi del “male minore”. L'ordine venne impartito dal successore di Roosevelt,

ovvero dall'ennesimo gran maestro massone della Casa Bianca, Harry Truman. Tuttavia solo diciotto mesi più tardi fu egli stesso ad ammettere: “Ai giapponesi venne fatto pervenire un leale avvertimento e furono offerti dei termini, che alla fine essi accettarono, ben prima della caduta della bomba”.⁴⁹

Quello che gli *yesman* della storia ufficiale non dicono, infatti, è che il Giappone aveva accettato di arrendersi la primavera precedente alle stesse condizioni che furono accettate dopo il lancio delle micidiali bombe sulla popolazione civile.⁵⁰ La resa incondizionata dell'imperatore Hirohito era stata raggiunta grazie alla mediazione con il Vaticano e ciò venne

confermato sia dall'ex ministro britannico Tony Benn che dal colonnello in pensione Donn Grand Pre. Quest'ultimo infatti dichiarò in un articolo comparso il 12 settembre 1994 su *The Spotlight* (un giornale d'inchiesta americano) di sapere con certezza che i giapponesi si erano dichiarati disposti alla resa ben prima di Hiroshima. Aggiunse inoltre che nel maggio 1945 aveva messo in fuga dal Burma settentrionale ciò che rimaneva dell'esercito giapponese con le sue truppe mentre le squadriglie di B-29 stavano martoriando la città di Tokyo. [51](#) Pertanto come affermato sempre dal colonnello Donn Grand Pre: “L'effetto psicologico dell'esplosione delle bombe

era quello di creare una paura così estesa della potenza dell'energia atomica da spingere le nazioni a rinunciare alla loro sovranità, cedendo tutte le loro forze armate ad un governo mondiale, abdicando così alla propria libertà”.⁵²

Bibliografia e webgrafia

- 1) Le copie integrali del protocollo McCollum sono disponibili su http://en.wikipedia.org/wiki/McCollum_me
- 2) Robert B. Stinnet, *Il giorno dell'inganno*, Il Saggiatore, Milano 2001, p. 33.
- 3) Boston, 30 ottobre 1940. *Public Papers and address of Franklin D. Roosevelt*, Macmillan, New York, p. 517.
- 4) v. Nota 1.

- 5) Jim Keith, *Casebook On alternative 3*, Il saggiaiore, Milano 2001, p. 26.
- 6) Citaz. *Secret Societies*, op. cit., p. 210. Il testo originale del cablogramma di Grew che il ministro degli Esteri ricevette alle 6.38 del lunedì 27 gennaio 1941, ora dell'est degli USA, in PHPT 14, p. 1042.
- 7) Ibidem.
- 8) *Il giorno dell'inganno*, op. cit., p. 50.
- 9) *Il giorno dell'inganno*, op. cit., p. 26.
- 10) James O. Richardson, *On The Treadmill To Pearl Harbor*, Naval History Division, Department of the Navy, Washington DC 1973, p. 435.
- 11) Secondo l'ammiraglio Stark, Roosevelt le definì “missioni a sorpresa”, cfr. Simpson, B. Mitchell III, *Admiral Harold R. Stark*, University of South Carolina Press 1989, pp. 101-102.
- 12) L'ammiraglio Kimmel il 18 febbraio 1941 scrisse a Stark affermando che “l'invio

degli incrociatori era il peggior consiglio possibile”, PHPT 33-1199 citaz. in *Il giorno dell'inganno*, op. cit.

- 13) La prima ebbe inizio nei giorni tra il 15 e il 21 marzo 1941 e comportò l'invio delle navi americane nelle acque adiacenti a quelle giapponesi. Il viceammiraglio John H. Newton riferì in sede d'indagine che gli ordini ricevuti erano estremamente riservati e diretti a lui a voce, PHPT 26-340. In realtà il segreto riguardò solo la stampa americana, in quanto diversi rotocalchi australiani pubblicarono la notizia, irritando maggiormente i giapponesi. La seconda missione condusse le navi da guerra USA nella regione del Pacifico meridionale e centrale adiacente ai territori orientali controllati dal Giappone: cfr RG 24, giornali di bordo delle navi americane Salt Lake City e Northampton, luglio e agosto 1941,

Archives II.3. Il terzo passaggio riguardò lo stretto di Bungo, cfr. Serial 220230 cit. ottenuta su concessione del gennaio 1995, Archives II.

14) *Il giorno dell'inganno*, op. cit., p. 38.

15) Ibidem.

16) Ibidem p. 36.

17) Dal rapporto del Consolato giapponese di San Francisco, 16 settembre 1940; cfr. appendice D.

18) Ibidem.

19) Per le strutture commerciali cfr. Commandant, 11 distretto navale, serie segreta C-76 del 4 aprile 1940, RG 181, scatola 196741, National Archives, Laguna Niguel, California, USA.

20) Citaz. A. H. M. Ramsey, *The Nameless War*, Britons Publishing, London 1962, p.75.

21) *Casebook On Alternative 3*, op. cit., p. 25.

- 22) *Dittature, la storia occulta*, op. cit., p. 168.
- 23) Maurizio Blondet, *Complotti - I fili invisibili del mondo - I. Stati Uniti, Gran Bretagna*, Il Minotauro, Milano 1995², p. 98.
- 24) *Casebook On Alternative 3*, op. cit., p. 25.
- 25) Clark R. Mollenhoff, *Il Pentagono*, Gherardo Casini editore, Roma 1968, pp. 80-81.
- 26) James Warburg, banchiere, alla Commissione Esteri del Senato, 17 febbraio del 1950; citaz. in *Il giorno dell'inganno*, op.cit.
- 27) M. Blondet, *Schiavi delle banche*, Effedieffe, Vignanello 2004.
- 28) *La faccia nascosta della storia*, op. cit., p. 17.
- 29) *Schiavi delle banche*, op. cit.

30) Ibidem.

31) *Il giorno dell'inganno*, op. cit., p. 39.

32) *Il giorno dell'inganno*, op. cit., p. 40.

33) Cfr. RG 38, CNO Secret Serial 081420 del 4 ottobre 1940, SRH (special research history) 355, vol. I pagg. 395-397, citaz. in *Il giorno dell'inganno*, op. cit.

34) *Il giorno dell'inganno*, op. cit., p.65.

35) Sulla prima spedizione di Yamamoto, cfr. Wallin, capitano Trapnell, F.M., capitano Russel, J.S. E capitano di corvetta Field, J.A., a cura di, *The campaign of Pacific War*, United States Strategic Bombing Survey, Naval Analysis Division, USGPO, Washington 1946, p. 50.

36) Cifrato PHPT 4, p.1792 citaz. in *Il giorno dell'inganno*, op. cit.

37) *Il giorno dell'inganno*, op. cit., p. 58.

38) Ibidem.

39) Ibidem p. 58.

40) Ibidem p. 57.

[41](#)) Ibidem p. 66.

[42](#)) I tredici messaggi mancanti di Yamamoto possono essere recuperati utilizzando il numero SMS (Secret Message Series) dal file di intercettazione della stazione H in RG 45, MMRB, Archives II, in *Il giorno dell'inganno*, op. cit.

[43](#)) *Il giorno dell'inganno*, op. cit., p. 67.

[44](#)) Ibidem.

[45](#)) Ibidem.

[46](#)) *Il giorno dell'inganno*, op. cit., p. 68.

[47](#)) *E la verità vi renderà liberi*, op. cit., p. 139.

[48](#)) Ibidem.

[49](#)) Citaz. *Wake up!*, rivista del British Israel, luglio/agosto 1995, pp. 223 e segg.; *Massoneria e sette segrete*, op. cit., p. 376.

[50](#)) *E la verità vi renderà liberi*, op. cit., p. 141.

[51](#)) *E la verità vi renderà liberi*, op. cit., p.

142.

[52](#)) *The Spotlight*, 12 settembre 1994, p. 15.

Parte IV

IL NEW WORLD ORDER ALLE PORTE

Capitolo XI

11 SETTEMBRE 2001

Come noto, la storia è sempre meno apprezzata dalle nuove generazioni che hanno come propri idoli i personaggi promossi dal circo mediatico, ovvero veline e calciatori. Pertanto è normale che il caso Pearl Harbour sia passato per così dire “in cavalleria”, mentre non può dirsi altrettanto per la versione ufficiale dell’11 settembre. Grazie infatti a un roboante martellamento

mediatico quasi quotidiano, le Torri gemelle e il fantomatico genio del male, Bin Laden, sono ormai parte integrante delle poche nozioni di storia contemporanea assorbite in maniera indelebile dall'uomo medio. Bisogna quindi riconoscere che mai prima d'ora le istituzioni del cosiddetto mondo occidentale si erano tanto prodigate "nell'accrescere il livello culturale" della popolazione. Il problema però è che la ricostruzione ufficiale non collima affatto con il reale corso degli eventi, e le spiegazioni fornite a riguardo dalla Casa Bianca a ben vedere fanno acqua da tutte le parti, compreso il presunto movente dei terroristi arabi... Il tam tam mediatico pertanto non può

che essere definito mera propaganda; meglio quindi tornarci sopra e capire perché.

Un'importante premessa

Quando si indaga su un crimine, uno dei principali criteri seguiti dagli inquirenti per trovare il colpevole risiede nell'individuazione del soggetto che poteva trarre il maggior vantaggio dal reato. Si cerca il cosiddetto movente, e quindi chi poteva trarre beneficio dal crimine, un concetto che gli antichi latini sintetizzarono in una semplice domanda: *cui prodest?* (a chi conviene?).

La versione ufficiale individua il

movente nel fanatismo criminale del cosiddetto fondamentalismo islamico, il quale avrebbe intenzione di distruggere il mondo occidentale per appagare deliranti dogmi di fede. La versione censurata dai mass-media, invece, come movente degli attentati chiama in causa gli enormi interessi economici dei monopoli energetici (il petrolio iracheno, per esempio, costituisce la seconda fonte di approvvigionamento mondiale per quantità e la prima per qualità, in quanto non richiede alcun sofisticato processo di raffinazione) e l'instaurazione di un nuovo ordine mondiale politico, in cui vengono enormemente limitate le libertà dei cittadini per conferire viceversa un

immenso potere di controllo e di coercizione ai governi dei Paesi occidentali.

Cos'è cambiato

Vediamo poi come sono cambiati l'America e il mondo a seguito dell'11 settembre, cominciando tale tipo di verifica con l'ignorare volontariamente (per il momento) la controversia sulla dinamica degli eventi, analizzandone invece solo le oggettive conseguenze. Dopo l'11 settembre il governo USA presieduto da Bush ha approvato (era il 26 ottobre 2001) un provvedimento che calpesta di fatto tutti i principi base del

diritto internazionale e della libertà individuale. Il *Patriot Act*¹ infatti non solo ha introdotto il concetto criminale di *guerra preventiva* contro le altre nazioni, in barba a qualsiasi rispetto democratico della sovranità nazionale, ma ha anche ristretto drammaticamente la privacy e le libertà individuali del cittadino. Solo per fare un esempio sull'attuale situazione giuridica internazionale, è come se venisse consentito alla polizia di arrestare le persone secondo un proprio criterio discrezionale e insindacabile di pericolosità, addirittura prima che il soggetto incriminato abbia posto in essere alcun reato.

Il Patriot Act, quindi, dal punto di

vista giuridico è perfettamente assimilabile agli atti normativi in vigore nella Germania nazista. Con esso l'amministrazione Bush si è arrogata il diritto esclusivo e unilaterale di attaccare militarmente qualsiasi altro Paese ritenuto pericoloso dai suoi servizi segreti. Esattamente com'è successo dopo l'11 settembre per l'Iraq, un paese accusato di detenere "illegittimamente" armi di distruzioni di massa che in realtà non vennero mai trovate.² La conseguenza è che la popolazione irachena sta ancora pagando sulla sua propria pelle e con il proprio petrolio (vero motivo dell'occupazione) una guerra d'invasione e di repressione che trova la sua unica

ragione formale in informazioni poi rivelatesi false. Una guerra infame e scandalosa, che ha permesso ai cosiddetti regimi “buoni” (Bush nei suoi discorsi alla Goebbels ha diviso il mondo tra paladini del bene e apostoli del male) di istituire carceri speciali come quelli di Guantanamo, dove le violazioni dei diritti umani sono praticamente all'ordine del giorno. Uno stato di cose che lo stesso Bush ha definito nei suoi discorsi “permanente” (e quindi irreversibile) a causa di una presunta infinita lotta al terrorismo islamico. Insomma, è un dato di fatto che il terrorismo, vero o presunto che sia, giova ai regimi dispotici e autoritari, che possono così “legittimare” davanti

al popolo sia gravi giri di vite intorno alle libertà del cittadino che l'espansione via via incontrollabile del proprio potere.

Il Patriot Act per uno stato di polizia

Il Patriot Act è in sostanza una legge liberticida, che riduce gravemente le garanzie giudiziarie e le cosiddette libertà inviolabili dell'uomo (la libertà di espressione, di circolazione ecc.), con limitazioni che vanno a favore dei servizi segreti e della lobby di potere che li controlla. Tale declino dei valori

democratici in direzione dei regimi dispotici tipici delle dittature non sarebbe mai stato possibile senza l'11 settembre. Il 26 ottobre del 2001, a un mese e mezzo dagli attentati, a New York il presidente Bush autorizzava con la sua firma una delle più controverse leggi statunitensi, la "USA Patriot Act" (Uniting and Strengthening America by Providing Appropriate Tools Required to Intercept and Obstruct Terrorism Act), come prima mossa di quella campagna contro il terrorismo internazionale che è poi diventata il motivo conduttore di tutta la politica statunitense.

La legge in questione ha fornito all'amministrazione un complesso e

completo quadro normativo in grado di sostenere i suoi piani di militarizzazione, garantendo ampio spazio di manovra a dispetto delle tanto sbandierate “libertà civili” esistenti nel Paese “più democratico” del mondo. Il P.A., pur se nato come legge di emergenza, è in realtà destinato a rimanere legge ordinaria per il popolo. Ma senza la tesi ufficiale sul terrorismo tali norme sarebbero subito apparse per ciò che sono, un colpo di stato contro la democrazia. Tra i tanti abusi previsti e consentiti dalla legge a danno del cittadino figura anche la possibilità di controllare, senza l'autorizzazione di un magistrato, i libri richiesti da una persona in una biblioteca, quelli

comprati in una libreria, nonché i suoi dati medici e fiscali. In altri termini il “legittimo fine” della lotta al terrorismo viene perseguito con tutti i “mezzi” a disposizione.

Si è trattato comunque solo del primo provvedimento legislativo di una lunga serie. Nel corso degli anni successivi, infatti, l'amministrazione americana ha continuato a erodere spazi di libertà alla società civile; a questo proposito possiamo citare la “Intelligence Reform and Terrorism Prevention Act” del 2004 e tutta una serie di “piccoli aggiustamenti” nel settore dei servizi segreti, che sono culminati con la creazione di un “super-servizio segreto”. Grazie all'ondata emotiva

scatenata dagli attentati e all'inevitabile confusione sull'accaduto è stata innanzitutto aperta, grazie al Patriot Act, una breccia importante nella sfera delle libertà individuali; in seguito tale opera è stata completata procedendo a piccoli passi apparentemente indipendenti tra loro. In questo modo si è potuto realizzare un progetto politico globale unico senza che la nazione si accorgesse che era tale sin dall'inizio.

Dal punto di vista internazionale, poi, il Patriot Act ha attribuito all'amministrazione USA il diritto esclusivo di aggressione preventiva sugli altri stati, infrangendo spudoratamente il principio civile secondo cui tutti gli stati vengono

riconosciuti come soggetti giuridici uguali. Dal 26 ottobre 2001 sembra proprio che chi governa il popolo americano sia di fatto l'unico al mondo a poter disporre ufficialmente di maggiori diritti rispetto a tutti gli altri capi di stato. In tal modo, dal punto di vista giuridico è stata creata una intollerabile anomalia che può trovare una reale giustificazione solo nell'enorme potenziale militare USA e nell'uso intimidatorio della forza che ne può fare il suo governo. È un po' come se lo studente più forte di una classe pretendesse di poter punire a pugni chiunque secondo lui abbia lasciato intendere un atteggiamento ostile... In tal caso, infatti, agli altri studenti non

rimarrebbe che dover sperare nella buona fede del loro compagno più forte, esattamente come noi dobbiamo credere nostro malgrado e contro ogni evidenza alla versione ufficiale.

Il terrorismo come pretesto per colpi di stato e dittature

Il 27 febbraio 1933, con quello che facilmente potrebbe essere definito un 11/9 di quel tempo, i nazisti dettero fuoco al palazzo del Parlamento tedesco con una operazione false flag³ per dare poi la colpa di quell'attentato ai comunisti. Successivamente a questo

grave episodio Adolf Hitler proclamò lo stato di guerra al terrorismo, chiedendo al Parlamento tedesco (il Reichstag) di conferirgli ampi poteri per debellare i terroristi. Il suo pretestuoso discorso retorico fece leva sul bisogno di sicurezza per la nazione, sostenendo che tali poteri gli erano indispensabili per proteggere la libertà e il benessere del popolo tedesco. A seguito dell'attentato organizzato da lui stesso, Hitler riuscì a persuadere i legislatori tedeschi ad attribuirgli tutti i poteri di emergenza “necessari” per far uscire il Paese dalla crisi terroristica.

Con tale espediente il Führer ottenne quello che diventò noto come il “Decreto dei Pieni Poteri”⁴ (in perfetta

analogia al Patriot Act di Bush), un provvedimento che gli permise di sospendere “temporaneamente” le libertà civili, cioè fino a quando la “crisi” non fosse passata. Ma una volta ottenuto il pieno controllo sul popolo con una dittatura di fatto, lo stato di crisi che doveva essere considerato provvisorio divenne invece praticamente permanente. Così, con “la minaccia di terrorismo” sempre presente, Hitler riuscì a farsi rinnovare i pieni poteri dal Reichstag, poteri che conservò fino a quando si persero le sue tracce nel bunker di Berlino ben dodici anni dopo.

La propaganda allineata alla versione ufficiale

La versione diffusa dal governo USA e poi amplificata dai media come il tormentone del secolo presenta una concatenazione impressionante di incongruenze. Ciononostante, l'intera classe di giornalisti che avrebbe dovuto informarci con reportage e servizi a 360° gradi sull'accaduto, tace, smentisce e irride omertosa qualunque approfondimento del caso che non sia allineato a quanto stabilito dalla Casa Bianca. Solo pochi divulgatori hanno avuto il coraggio di dare voce a coloro che denunciano pubblicamente

l'esistenza dell'ennesimo complotto a danno delle nazioni.

Tra i giornalisti italiani più autorevoli che non hanno voluto seguire il gregge timorato dei loro colleghi spicca il nome di Gianni Minoli,⁵ a cui seguono quelli di Paolo Jormi Bianchi e Franco Fracassi (coautori di un reportage scandalo trasmesso dalla redazione di *Format* su Raitre) mentre Enrico Mentana, pur essendosene occupato in diverse puntate del suo programma *Matrix*, è rimasto sempre su posizioni ufficialiste. Questi programmi inchiesta televisivi, tuttavia, vengono trasmessi solo in seconda serata, pertanto non possono essere seguiti dalla massa di gente che la mattina si deve alzare

presto per andare a lavorare. Il compito di far emergere la verità rimane quindi relegato a quei divulgatori indipendenti che cercano di diffondere le notizie scomode su internet, l'unico media ancora libero e accessibile a tutti.

Prendendo quindi in “prestito” il castello probatorio raccolto dalle “voci fuori dal coro”, è possibile fare luce su alcuni passaggi cruciali della versione ufficiale e demolirla così definitivamente per ciò che realmente è, ovvero una colossale operazione false flag. Ovviamente non mancano su internet siti allineati all'establishment, in cui gli specialisti della disinformazione pretendono in perfetta malafede di far apparire “folli cospirazionisti” tutti

coloro che denunciano manovre di palazzo dietro l'11 settembre, ma è normale che succeda, fanno solo il loro abominevole mestiere di *yesman*... Esiste quindi una marea di blog che classificano il complotto dell'11 settembre come una bufala e che si premurano "generosamente" di tenere la gente "correttamente informata". Ma, pur variando il nome dei blog e quello dei suoi autori, il tono arrogante dei "giustizieri di palazzo" usato per domare "la rivolta degli schiavi" è sempre lo stesso, quello utilizzato da tutti coloro che salgono in cattedra sapendo di godere dell'appoggio incondizionato delle istituzioni.

Le argomentazioni ufficiali, tuttavia,

hanno il mero scopo di coprire e giustificare una concatenazione incredibile di situazioni anomale riscontrate nella versione Bush. Queste ultime trovano la loro vera forza di convincimento unicamente “nell'autorevolezza” delle fonti filo-governative da cui sono plasmate le perizie tecniche ufficiali. Un incidente automobilistico, per esempio, può essere ricostruito in molti modi diversi, ma se il giudice è veramente imparziale le tesi palesemente fantasiose e mendaci verranno prontamente escluse, a favore delle fattispecie realmente probabili. Viceversa, basta leggere gli atti dell'italianissimo processo sulla strage di Ustica⁵ per capire quanto sia

semplice coprire le stragi di stato con le versioni ufficiali di comodo più assurde e improbabili.

I notiziari mantra

La maggioranza della popolazione e quindi dell'elettorato è costituita da persone impegnate in un duro lavoro quotidiano per la propria sussistenza, e che quindi hanno poco tempo ed energia per occuparsi d'altro. Chi manipola l'informazione sa perfettamente che per ottenerne il consenso è sufficiente assordarla con i titoli roboanti dei notiziari che vengono ripetuti notte e giorno su tutti i più grandi e “autorevoli”

mass-media. Notizie che arrivano come l'acqua di un fiume in piena dalle solite sorgenti d'informazione controllate dell'alta finanza internazionale come Reuters o Ansa.

Le testate giornalistiche più prestigiose, infatti, sono troppo occupate a mantenere le proprie posizioni di privilegio nel mondo dell'informazione per rischiare la propria autorevolezza pestando i piedi ai poteri forti. I singoli giornalisti, inoltre, non godono di alcuna reale autonomia, in quanto devono seguire pedissequamente la linea editoriale che viene loro dettata dai vertici d'azienda. Di conseguenza, più i giornalisti si dimostreranno capaci di sfornare notizie che assecondano “i

gusti” dei propri editori, tanto maggiori saranno le loro effettive probabilità di carriera. Per il vero libero professionista uscire fuori da questa cornice di regole significa esporsi ad amare conseguenze.

Il teatrino dell'informazione, quindi, non potrà mai mettere in scena le vere miserie di chi paga laute ricompense ai suoi migliori commedianti. La stessa cosa avviene in politica, dove esistono questioni di secondo piano di cui si può discutere tra le diverse e corrotte fazioni di destra, sinistra e centro, mentre ce ne sono altre di prima grandezza che non possono essere messe “in piazza” da nessuno: i panni sporchi dei banchieri a cui paghiamo il debito pubblico e che

sono la vera causa dei principali avvenimenti bellici, dell'esorbitante tassazione che subiamo tutti e di altri innumerevoli crimini contro l'umanità.

E così accade normalmente che, pur se prive di reale fondamento, le cosiddette “scalette giornalistiche” delle notizie “politicamente corrette” (o meglio dire “aggiustate”), finiscono per divenire inevitabilmente bagaglio “culturale” della gente. Tra telenovele, grandi fratelli, processi del calcio, isole dei famosi e altra spazzatura televisiva di largo consumo che ci avvia ad una sicura morte cerebrale, spuntano quindi come funghi i “notiziari mantra” (nenie ipnotiche). In questo modo frasi tipo: “L'attacco di Al Qaeda alle Torri

gemelle”, o “Le armi di distruzione di massa di Saddam”, diventano parola del signore per tutti coloro che sono immersi nei problemi concreti di tutti i giorni e non hanno il tempo o l'accortezza di approfondire. Pertanto ormai sono esclusivamente la televisione e gli altri mass-media a determinare la mentalità, i costumi, gli stili di vita e i modelli di riferimento della popolazione, che molto ingenuamente li considera alla stregua di oracoli della verità. Quante volte infatti abbiamo sentito qualcuno affermare risolutamente: “È vero!... lo hanno detto alla televisione!”.

Si tratta quindi di un lavaggio del cervello generazionale che è cominciato

sin dai banchi di scuola (in particolare dai libri di storia) dei nostri genitori, con programmi didattici scelti alla bisogna dai nostri politici. L'élite sa perfettamente che "l'educazione" più efficace non comincia in età scolare, ma molto prima e cioè attraverso il plagio culturale della generazione che ci ha preceduto. Con questo sistema i primi a non capire come stanno veramente le cose saranno proprio i nostri familiari, che con le loro idee preconconcette sulla democrazia e l'informazione hanno sempre creduto di vivere in un mondo libero. Anche se sono in pochi ad accorgersi di essere stati psicoprogrammati a confidare incondizionatamente nelle verità offerte

a buon mercato dall'establishment, per descrivere il reale stato di salute del mondo dell'informazione basterà ricordare le attualissime dichiarazioni rilasciate da John Swinton, redattore capo dell'autorevole *New York Times* durante il suo storico discorso di congedo all'American Press Association (era il lontano 1880 e non esisteva ancora la televisione):

“In America, in questo periodo della storia del mondo, una stampa indipendente non esiste. Lo sapete voi e lo so pure io. Non c'è nessuno di voi che oserebbe scrivere le proprie vere opinioni, e già sapete anticipatamente che se lo faceste esse non verrebbero mai pubblicate. Io sono pagato un tanto

alla settimana per tenere le mie opinioni oneste fuori dal giornale con il quale ho rapporti. Altri di voi sono pagati in modo simile per cose simili, e chi di voi fosse così pazzo da scrivere opinioni oneste, si ritroverebbe subito per strada a cercarsi un altro lavoro. Se io permettessi alle mie vere opinioni di apparire su un numero del mio giornale, prima di ventiquattr'ore la mia occupazione sarebbe liquidata. Il lavoro del giornalista è quello di distruggere la verità, di mentire spudoratamente, di corrompere, di diffamare, di scodinzolare ai piedi della ricchezza e di vendere il proprio Paese e la sua gente per il suo pane quotidiano. Lo sapete voi e lo so pure io. E allora, che

pazzia è mai questa di brindare a una stampa indipendente? Noi siamo dei burattini, loro tirano i fili e noi balliamo. I nostri talenti, le nostre possibilità, le nostre vite, sono tutto proprietà di altri. Noi siamo delle prostitute intellettuali”.⁶

La presunta imprevedibilità dell'attacco

Una volta fatte le dovute premesse possiamo finalmente passare a esaminare alcuni dei “punti critici” della versione ufficiale sull’11 settembre che sono stati praticamente censurati dal

“mercato” dell'informazione. Secondo la versione ufficiale, l'attentato terroristico riuscì a cogliere di sorpresa gli efficienti servizi di sicurezza USA (il cui costo ammonta a circa trenta miliardi di dollari all'anno), a causa dell'impiego non convenzionale e quindi non prevedibile di aerei civili dirottati.⁷ Ma si tratta di un falso storico.

Durante il G8 che si svolse a Genova, per esempio (era il luglio 2001), l'ipotesi di attentati terroristici mediante l'uso di velivoli dirottati era stata già ampiamente vagliata nelle misure di prevenzione. Inoltre tale tipo di attacco dai cieli venne posto all'attenzione dei servizi di sicurezza USA sin dai tempi della guerra fredda; a testimoniare c'è

persino un dettagliato reportage del *Time Magazine* pubblicato nel lontano novembre del 1994, ovvero ben sette anni prima dell'attacco. Come se non bastasse, i servizi di sicurezza americani vennero ripetutamente informati da diverse fonti circa l'imminenza di un attentato terroristico che avrebbe visto l'impiego del dirottamento aereo contro edifici di interesse nazionale. L'allarme venne lanciato nel corso dello stesso anno da parte dei servizi segreti di mezzo mondo, Israele, Germania, Egitto e Russia. Il presidente russo Putin ordinò addirittura ai suoi servizi segreti di allertare gli USA nel modo più convincente possibile circa la realtà e l'imminenza del pericolo.

Nell'agosto dello stesso anno infine, un istruttore di volo del Minnesota avvertì l'FBI circa il suo sospetto che uno dei suoi allievi, Zacaria Moussaoui, stesse preparando un attentato utilizzando un aereo civile Boeing 747 pieno di carburante. Anche la polizia francese aveva segnalato all'FBI Moussaoui quale persona collegata agli estremisti islamici di Al-Qaeda.

I profeti giocano in Borsa?

Poco tempo prima dell'attacco venne posta in atto un'operazione speculativa di borsa da qualcuno ben informato sull'imminenza dell'attentato. I misteriosi

personaggi scommisero infatti nel forte ribasso delle quotazioni della United Airlines e dell'American Airlines,⁹ società che “guarda caso” risultarono poi essere proprio le stesse compagnie aeree che vennero utilizzate in seguito per l'attentato. Delle migliaia di “put stock options” acquistate è rimasta prova indelebile nelle operazioni di borsa e dopo che venne denunciato il fatto nessuno si è più presentato a riscuotere l'incasso milionario.

L'ipotesi di una coincidenza venne subito esclusa dagli operatori dei mercati per motivi squisitamente statistici. Il numero delle stock option acquistate superò infatti del seicento per cento il normale volume di scambio.

Inoltre sia la CIA che l'FBI avevano il compito di monitorare costantemente questo tipo di operazioni proprio per prevenire casi di “insider trading” nella malaugurata ipotesi di sabotaggio o attentato aereo. Ma ciononostante, vennero “colti di sorpresa”.

Wall Street riapre dopo appena due giorni

Successivamente al crollo delle Torri Gemelle, l'agenzia per la salute pubblica americana dichiarò l'irrespirabilità dell'aria in tutta la zona di Manhattan a causa delle enormi quantità di polveri

tossiche disperse nell'ambiente. La perizia in questione stabiliva infatti che sarebbero occorse numerose settimane prima che la gente potesse tornare a lavorare negli uffici contaminati dalla nube di amianto. L'FBI tuttavia intervenne e ordinò invece l'agibilità della zona dopo solo due giorni dal drammatico episodio.

A distanza di qualche anno, molte persone sono morte di cancro e altre migliaia hanno contratto diverse malattie collegate all'esposizione alle polveri tossiche. Fioccarono quindi le denunce contro l'amministrazione e venne aperto un processo contro i responsabili del provvedimento che stabiliva l'idoneità dell'ambiente. Alla fine, il governo

americano è stato condannato al pagamento di decine di migliaia di richieste di risarcimento per danni biologici.

Rimane però da chiarire perché l'FBI pretese la riapertura della zona ai cittadini in tempi tanto brevi. Tuttavia, sapendo che le Torri Gemelle erano ubicate vicino agli uffici di Wall Street, la risposta a un simile quesito risulta essere ragionevolmente semplice. È infatti lecito supporre che l'FBI ricevette ordini “dall'alto” per consentire l'immediata riapertura della Borsa, “tavolo da gioco” dei poteri forti. Riguardo al premeditato avvelenamento della popolazione, che venne costretta a tornare al lavoro nella zona contaminata,

non vi possono essere dubbi di sorta sull'identità dei responsabili mandatarî del provvedimento. Ancora una volta, insomma, per sciogliere i dubbi possiamo fare appello all'antica domanda latina *cui prodest?*

Il sabotaggio della difesa aerea americana

Secondo l'amministrazione Bush le forze aeree americane si resero conto del pericolo quando ormai era troppo tardi. Ma, a prescindere dal fatto che la difesa militare USA è la più efficiente del mondo, nessun aereo dirottato avrebbe

potuto centrare i suoi obiettivi se non fosse stato favorito da operazioni di sabotaggio dei servizi segreti; infatti, secondo le procedure di intercettazione NORAD ancora in vigore, nello stesso momento in cui le torri di controllo rilevano un aereo fuori rotta che non risponde alle comunicazioni, i caccia intercettori devono alzarsi immediatamente in volo per raggiungere tempestivamente l'aereo in questione. Una volta sull'obiettivo, essi hanno il compito di verificare i motivi del cambiamento di rotta (malfunzionamento, meteo, malore, dirottamento, ecc.) e di intervenire a seconda del caso come specificatamente previsto dalle procedure.

Nonostante vi fossero nella zona (ad esempio alla base di Andrews, a pochi chilometri dal Pentagono) alcune squadriglie di F-16 pronte al decollo che avrebbero potuto raggiungere gli aerei fuori rotta in un tempo massimo di venti minuti, la National Command Authority impiegò ben 75 minuti prima di impartire l'ordine di decollo ai caccia. Gli F16 vennero quindi tenuti "inspiegabilmente" a terra per più di un'ora e un quarto dall'allarme, e un ordine del genere non poteva che provenire dall'alto comando. La circostanza ancora più "insolita" è che gli ufficiali formal-mente responsabili dell'incredibile ritardo nel decollo dei caccia intercettori, invece di essere

sottoposti a un processo come avrebbero dovuto, sono stati tutti premiati con una promozione.

Rumsfeld al comando delle procedure d'intercettazione

Nei mesi che precedettero gli attentati, troviamo anche un cambio di procedura per quel che riguarda eventuali dirottamenti nello spazio aereo americano. Il documento è datato primo giugno 2001, ed è indirizzato al capo delle forze armate congiunte (Joints Chief of Staff). Al punto 2 il documento

“cancella” di fatto un ordine precedente, che risaliva al 1997. Al punto 4 è chiarito che l'Aviazione Civile (FAA) ha la piena responsabilità nel dirigere gli interventi delle forze dell'ordine nel caso di dirottamenti (che prima condivideva con il NORAD, cioè la difesa militare), e che il punto di coordinamento per tali operazioni diventa il Comando Militare Centralizzato (NMCC), che sta sotto il DoD (Department of Defense/Ministero della Difesa).

In altre parole, proprio tre mesi prima degli attentati il controllo del traffico aereo passò direttamente sotto l'autorità di Donald Rumsfeld, ministro della Difesa, comprese le operazioni e il

potere decisionale in caso di un dirottamento sul territorio nazionale.¹⁰

Gli improbabili dirottatori

C'è solo un punto della versione ufficiale su cui tutti i piloti civili e militari più esperti concordano: le manovre di volo compiute durante l'attacco alle Torri Gemelle non possono essere state eseguite da principianti.¹¹

Esistono quindi solo due possibilità per spiegare razionalmente l'accaduto: o gli aerei vennero guidati verso l'obiettivo da un segnale GPS,¹² oppure alla guida dei velivoli ci dovevano essere piloti

eccezionalmente esperti. E se da una parte la prima ipotesi non è verificabile, la seconda va certamente esclusa. Nessuno dei presunti attentatori arabi, infatti, venne ritenuto capace di pilotare decentemente un aereo dagli stessi insegnanti di volo americani che li addestrarono.¹³

Inoltre, se prima degli attentati i servizi americani sembravano brancolare nel buio, successivamente a essi si dimostrarono incredibilmente efficienti. Dopo appena ventiquattr'ore l'FBI aveva già in mano la lista dei diciannove terroristi arabi, compreso il nome del mandante Osama Bin Laden con la sua famigerata organizzazione Al Qaeda. Non ha invece fatto notizia il

fatto che ben sette dei presunti dirottatori risultarono poi essere ancora vivi e vegeti.¹⁴ I vertici dell'FBI, infatti, non sono mai stati chiamati in causa dal governo per spiegare questa contraddizione. Probabilmente si tratta di un particolare di scarso rilievo...

Le scatole nere scomparse

Ciascun aereo civile impiegato nell'attentato avrebbe dovuto avere a bordo due scatole nere, realizzate, come noto, con i materiali più resistenti del mondo.¹⁵ Tali dispositivi hanno infatti già dimostrato in altri drammatici disastri aerei di poter resistere

addirittura all'impatto con le rocce delle montagne. Esse avrebbero dovuto essere otto in tutto (due per ciascun velivolo), eppure vennero ritrovate solo quelle appartenenti al volo U93 e al volo 77, che peraltro presentano dati discordanti dalla ricostruzione ufficiale degli eventi. A dispetto del fatto che le scatole nere degli aerei esplosi contro le Torri gemelle finirono letteralmente dissolte nell'impatto, l'FBI dichiarò candidamente di aver rinvenuto il passaporto di uno degli attentatori ancora intatto tra le macerie.¹⁶ Il documento cartaceo, quindi, sarebbe fuoriuscito dalla tasca del proprietario scampando agli ottocento gradi centigradi sprigionati dall'esplosione

del carburante aereo, per poi planare dolcemente sulle macerie, dove sarebbe stato miracolosamente ritrovato...

Il Pentagono senza alcuna difesa?

Il Pentagono è il quartier generale della macchina militare più potente del mondo, ma ciò non impedì che l'edificio venisse colpito alle 9.40 del mattino, più di un'ora dopo l'inizio dell'attacco e più di mezz'ora dopo l'impatto contro la seconda torre.^{[17](#)}

– Tutto il comprensorio è protetto

da uno spazio aereo a traffico limitato, posto sotto costante monitoraggio militare, e con tutta probabilità vi sono anche batterie di missili pronti a centrare qualsiasi velivolo non autorizzato.

- Il Pentagono è dislocato a undici miglia dalla base militare Andrews Air Force, che ospita due aerei da combattimento sempre pronti all'intervento immediato. Secondo il sito web ufficiale della guardia aerea, la D.C. Air National Guard, la funzione dell'ente è quella di garantire unità da combattimento della massima

efficienza, eppure nessun caccia intercettore riuscì a prendere il volo prima dell'attacco.¹⁸

Un fenomeno dell'aria

Se poi andiamo a verificare quale tipo di manovre di volo furono eseguite dall'ipotetico “Boeing di linea” che si schiantò contro il Pentagono, scopriamo che queste non avrebbero potuto essere compiute da nessun pesante velivolo civile, né tanto meno da un pilota “novello”.¹⁹ Tutti i piloti più esperti, infatti, ritengono unanimemente che le evoluzioni di volo compiute per centrare

l'obiettivo non siano compatibili con le possibilità tecniche di manovra di un pesante aereo civile come il Boeing 757.

L'unico tipo di velivolo che avrebbe potuto compiere virate così strette e radenti al suolo senza andare in stallo è il classico jet militare da evoluzione, oppure un piccolo “drone” (aerei automatici senza pilota) radiocomandato con segnale GPS. Nela Sagadevan (pilota commerciale e ingegnere aeronautico specializzato in aerodinamica) ha confermato l'impossibilità di compiere tali acrobazie con un volo di linea, sfidando al contempo qualunque pilota del mondo a replicarle.²⁰ Vista la complessità della

traiettoria seguita di fatto dal mezzo che si schiantò sul Pentagono, il terrorista avrebbe dovuto essere stato come minimo un vero “asso dei cieli”. Ma, in barba a tutte le leggi della tecnica e della fisica, il pilota in questione secondo l'FBI era Hani Hanjour, un cadetto della scuola di volo civile americana che appena un mese prima dall'attacco venne giudicato dal suo istruttore, Marcel Bernard, come incapace di pilotare da solo anche un piccolo velivolo.^{[21](#)}

Il Boeing vaporizzato

Per quanto concerne poi le perizie

tecniche raccolte sulla dinamica dello schianto, le prove di un complotto sono a dir poco schiacciati. Ecco cosa è stato scoperto.

L'impatto è avvenuto seguendo una traiettoria perfettamente orizzontale, cosa alquanto difficile, se non impossibile, per un aereo di linea che vola rasoterra. Un aereo civile di quelle dimensioni che procedesse radente al suolo perderebbe stabilità divenendo ingovernabile. L'aereo invece risulta non aver mai toccato il manto erboso adiacente al Pentagono e ciò significa che ha centrato la costruzione in maniera talmente precisa da essere riuscito a compiere evoluzioni notoriamente possibili solo a un missile o a un jet

militare.

Dalle stesse foto ufficiali è possibile vedere inoltre che il foro di entrata dell'aereo, prima che la parete crollasse, non superava i 3-4 metri di larghezza, mentre un voluminoso Boeing 757 dal peso di cento tonnellate ha un'apertura alare di trentotto metri.

Inoltre del Boeing 757 è rimasto ben poco rispetto a quello che avremmo dovuto trovare, poiché secondo la Casa Bianca l'alta temperatura prodotta dall'esplosione (almeno tremila gradi) avrebbe letteralmente gassificato la maggior parte dei rottami.²² Ma questa è una spiegazione che può andare bene solo per i non addetti ai lavori; gli esperti interpellati ufficialmente in

merito dai ricercatori indipendenti (per esempio la Rolls Royce, che produce i motori del Boeing) sono infatti di tutt'altro parere. I reattori di un apparecchio imponente come il Boeing sono brevettati per sostenere temperature elevatissime e la casistica dei precedenti disastri aerei dimostra che avrebbero dovuto resistere all'impatto oltre ogni ragionevole dubbio.^{[23](#)} Non esiste infatti un solo precedente caso al mondo in cui i motori siano letteralmente scomparsi per “gassificazione”.^{[24](#)}

Peraltro, le statistiche sui disastri aerei dimostrano che, oltre ai motori, normalmente resistono all'impatto anche il troncone di coda, pezzi di fusoliera e

delle ali e addirittura una parte del carico dei bagagli. In questo caso invece sono rimasti solo pochi rottami non identificabili e un piccolo rotore di una turbina di modeste dimensioni. Ciononostante i portavoce della versione ufficiale affermano che il rotore in questione corrisponderebbe perfettamente a quello in dotazione ai Boeing. La Rolls Royce, che produce questo tipo di motori, ha però smentito categoricamente una simile conclusione,²⁵ in quanto, secondo i suoi tecnici, il rotore ammaccato ritrovato sul prato a causa delle sue ridotte dimensioni poteva essere appartenuto solo a un piccolo velivolo (ovvero un drone a guida GPS o un jet). Per quanto

concerne poi i pochi residui di lamiera recuperati, non ha alcuna rilevanza il fatto che fossero degli stessi colori di bandiera dell'American Airlines; si tratta di una circostanza che non dimostra nulla se non il fatto oggettivo che il velivolo dirottato possedeva le stesse verniciature con cui viene identificata la compagnia aerea del volo in questione.

L'analisi delle immagini

Nelle immagini scattate immediatamente dopo l'impatto del velivolo con il Pentagono, ovvero prima che la parete del muro crollasse, è ancora possibile

vedere le originarie dimensioni del danno prodotto. Il primo foro di entrata, infatti, era largo appena quattro, cinque metri al massimo, mentre alla sua sinistra e poco più in basso, vi era una spaccatura altrettanto larga, prodotta con ogni evidenza dall'esplosione interna verso l'esterno. Ma anche volendo considerare per assurdo l'intera superficie come un unico foro di entrata, si arriva a una decina di metri. Misure di certo non compatibili con quelle di un Boeing largo quattro volte tanto, e che dispone per giunta di un timone di coda alto da terra quasi quanto l'edificio stesso.

I grandi rulli di cavo elettrico, che erano presenti già prima dell'impatto,

sono quasi tutti rimasti in piedi, e le macerie alle loro spalle si sono riversate verso l'esterno, a conferma che buona parte dei danni è stata causata dall'esplosione susseguente, e non dall'impatto stesso. Manca inoltre una qualunque traccia dei fori che avrebbero dovuto provocare i due motori Rolls Royce da cinque tonnellate ciascuno, lanciati, secondo la versione ufficiale, a 850 chilometri orari contro la parete del Pentagono e mai più ritrovati, grazie all'unico caso al mondo di "gassificazione" della materia.

I motori sono notoriamente la parte più robusta di tutti i grandi aerei commerciali, soprattutto il loro nucleo, formato da speciali leghe di acciaio e

titanio, che permettono di resistere tranquillamente alle temperature di duemila, duemilacinquecento gradi normalmente sviluppate dalle turbine. Infatti, com'è dimostrato dagli impatti tremendi registrati nei precedenti disastri aerei, se esistono parti dell'aereo che non si distruggono nemmeno precipitando da diecimila metri di altezza, queste sono proprio i suoi motori.

Ma, secondo il dipartimento della Difesa americana, il Boeing 757 avrebbe potuto addirittura perforare tre edifici del Pentagono da parte a parte (con un angolo d'incidenza di 45° gradi) lasciando solo un buco circolare di due o tre metri...²⁶ Senza contare che i tre

edifici interessati dal “tunnel scavato nell'impatto” sono rimasti in piedi. Utilizzando quindi la regola opportunistica dei due pesi e delle due misure, i periti ufficiali del NIST (l'ente aeronautico che ha curato gli aspetti tecnici della versione Bush) sono arrivati a formulare perizie scientifiche tra loro contrastanti e paradossali. Per quanto concerne la completa polverizzazione delle Torri Gemelle, infatti, la causa del disastro è stata fatta risalire esclusivamente all'impatto (e alle relative conseguenze) con i Boeing 757, esagerandone esponenzialmente la potenza distruttiva, mentre per quanto riguarda l'attacco al Pentagono i danni da collisione sono stati radicalmente

ridimensionati fino a giustificare la presenza di un foro di appena due metri. Anche se si tratta di costruzioni molto diverse tra loro (due grattacieli a sviluppo verticale e un edificio di tipo tradizionale) gli effetti dell'esplosione sono troppo differenti per essere riconducibili alla stessa causa. Per sciogliere i piloni d'acciaio delle Torri Gemelle sono stati necessari più di 2.500 gradi (temperature impossibili da raggiungere in un normale disastro aereo), mentre nelle foto scattate al Pentagono è possibile vedere libri, computer e suppellettili da ufficio ancora perfettamente integri intorno al foro da impatto.^{[27](#)} E poi, come è possibile sostenere che la maggior parte

dei resti dell'aereo abbattuto sul Pentagono si siano “gassificati” ad altissime temperature, quando nelle immediate vicinanze c'erano ancora molti vetri integri e altri materiali plastico-cartacei particolarmente sensibili al calore che non hanno subito alcun danno?

Per supportare la tesi ufficiale si è quindi fatto ricorso in quantità industriale a spiegazioni contorte e improbabili, giustificazioni che somigliano troppo a veri e propri pretesti che hanno l'unico scopo di tenere in piedi una versione che non regge. È stato affermato per esempio che i vetri della facciata interessata dall'impatto furono sostituiti proprio il

giorno prima dell'attacco con altri formati da leghe vetrose speciali... Dobbiamo allora supporre che lo stesso vale anche per tutti gli altri oggetti presenti negli uffici? Le parti più voluminose dell'aereo, i suoi due motori ed entrambe le resistentissime scatole nere secondo la versione ufficiale si sarebbero “gassificati”, mentre nello stesso tempo il cemento, i vetri, i libri, ecc. possono benissimo aver resistito al calore.

L'occultamento delle prove video

Il video dell'attacco alle Torri gemelle ci è stato fatto vedere infinite volte, mentre “guarda caso” le riprese dell'impatto sul Pentagono sono state secretate.²⁸ Perché? Cos'è che il popolo non doveva vedere? Forse un segreto di stato? Le immagini registrate dalle telecamere di una vicina pompa di carburante sono state sequestrate e secretate, idem per quelle provenienti da un vicino albergo, mentre gli unici fotogrammi sgranati di una telecamera di sorveglianza che sono stati dati in pasto agli organi d'informazione non rivelano la presenza di alcun Boeing, poiché, come sapevano bene i sostenitori della versione ufficiale, l'alta velocità a cui è avvenuto l'impatto non consente di

individuare alcunché... Ma se invece facciamo ricorso alla fantasia galoppante degli yesman dell'informazione, dai fotogrammi in questione emergerà chiaramente visibile la sagoma del Boeing 757, basta avere fede e poi forse con qualche sforzo in più riusciremo a distinguere anche il pilota e la marca dei suoi occhiali da sole.

La circostanza a dir poco curiosa è che stiamo analizzando un episodio terroristico avvenuto contro uno degli edifici più protetti e sicuri del mondo, il centro decisionale militare della superpotenza USA. E, intercettori aerei a parte, tanto l'interno dell'edificio quanto il suo perimetro sono

completamente circondati da telecamere di sicurezza: solo le telecamere esterne che inquadrano la zona interessata del Pentagono sono più di ottanta. Ma nonostante questa incontrovertibile circostanza, il governo americano non è ancora riuscito a mostrarci un solo fotogramma in cui si veda chiaramente l'aereo che colpisce l'edificio. Perché? “Segreto di Stato”...

I testimoni scomodi

I testimoni oculari sull'attacco al Pentagono possono essere divisi in due categorie: quelli che confermano la versione ufficiale e quelli che invece la

smentiscono. Ma, mentre i primi, che provengono prevalentemente dal personale civile e militare del Pentagono,²⁹ nel caso di un complotto ordito dai servizi segreti avrebbero interessi privati a confermare la pista islamica, i secondi non avrebbero nulla da guadagnare raccontando di avere visto qualcosa di diverso. Di sicuro c'è solo una montagna di problemi, ed è quindi legittimo ipotizzare che un testimone oculare che abbia qualcosa da temere ufficializzando la sua versione dei fatti sia più credibile e sincero di un testimone che potrebbe avere invece qualcosa da guadagnare dalle sue conferme alla versione ufficiale. A meno che ovviamente, non si pretenda di

sostenere che i testimoni “scomodi” siano tutti agenti infiltrati di Bin Laden, dei pazzi visionari o molto più semplicemente dei rimbambiti...

Vediamo allora cos'hanno dichiarato alcuni dei testimoni:

“Il mio cervello non riusciva a far quadrare il fatto che fosse stato un aereo, perché sembrava ci fosse solo un piccolo buco nell'edificio”, aggiungendo poi, sbalordito di non aver visto rottami, “niente coda, niente ali, niente di niente”. — Steve De Chiaro

“Al primo momento, ho pensato che fossero quei jet che a volte ti passano sopra. Comunque, sembrava essere un piccolo aereo commerciale”. — D. S. Khavkin

“Ho sentito come un rapido sibilo... Ero convinto che fosse un missile. È venuto giù così veloce che il suono non aveva niente a che vedere con quello degli aerei”. — Lon Rains

“Abbiamo sentito qualcosa che sembrava (faceva il rumore di) un missile, poi abbiamo sentito una forte esplosione”. — Tom Seibert

Ervin Brown ha riferito di aver visto in terra quelli che sembravano essere dei pezzi di un piccolo aereo (testo originale mancante).

“...in quel momento non sapevo che era un aereo, e ho pensato che fosse un missile a colpire...”. — Tony Terronez

“...e ho visto questo aereo, questo jet della American Airlines, e mi sono

detto: qualcosa non quadra, è davvero basso. E poi l'ho visto. Voglio dire, era come un missile Cruise con le ali”. — Mike Walter

“...quando hanno visto l'aereo scendere in picchiata e mettersi in orizzontale. Era a non più di dieci metri da terra, e urlava. Non era niente di più di un missile teleguidato, a quel punto... alla massima velocità, con l'acceleratore al massimo...”. — Dan Creed³⁰

Cosa accadde veramente al volo United Airlines 93

L'aereo civile che secondo la versione

ufficiale si sarebbe schiantato contro il Pentagono non è l'unico a essere scomparso; all'appello manca anche l'United Airlines 93, un volo che si dice sia letteralmente svanito in una nube di polvere... Anche in questo caso, infatti, molti particolari non tornano. Una delle circostanze anomale riguarda il punto d'impatto, in quanto la buca provocata dall'esplosione e i rottami ritrovati all'interno di essa non sono compatibili con lo schianto di un Boeing di quelle dimensioni, sembra quindi evidente che ci sia stata almeno una prima esplosione in aria, come dichiarato da molti testimoni.³¹ Di conseguenza il volo U.A. 93 deve essere stato necessariamente abbattuto o fatto esplodere in volo.

Tra le testimonianze più autorevoli troviamo quelle del sindaco della città e del direttore del giornale *Pittsburgh Gazette*, i quali confermarono appunto di non avere visto nulla tra i rottami che potesse ricondurre a un Boeing 757.³² Un medico della scientifica accorso sul posto dichiarò di non aver trovato neppure un resto umano. La Casa Bianca dal canto suo ha categoricamente smentito di aver fatto abbattere l'aereo, dichiarando che fu una rivolta dei passeggeri a farlo precipitare. Ma ciononostante il professor David Ray Griffin ha dedicato alla vicenda del volo United Airlines 93 un intero capitolo del suo libro-denuncia *The New Pearl Harbour*, sostenendo che esistono

almeno tre validi argomenti per credere nell'ipotesi dell'abbattimento in volo:

1) Timeline

Il nastro di registrazione nella cabina di pilotaggio presenta un'anomala discordanza con l'orario ufficiale dello schianto al suolo. La registrazione in questione inizia alle 9:31 e prosegue per trentun minuti, arrestando le lancette alle 10:02,³³ in corrispondenza con l'orario dell'impatto, se questo fosse avvenuto alle 10:03 come sostiene il governo USA.³⁴ Tuttavia, uno studio sismico³⁵ ha dimostrato che in realtà lo schianto avvenne solo poco dopo le 10:06, sollevando così alcuni ragionevoli dubbi: mancano infatti ben quattro minuti

“all'appello”, proprio come se il velivolo fosse stato abbattuto in volo.

2) L'esistenza dell'ordine di abbattimento

I notiziari ufficiali affermarono che poco dopo le 9:56 i caccia ricevettero finalmente l'ordine di intercettare e abbattere ogni aeroplano in mano ai dirottatori, precisando che il provvedimento era partito dal vicepresidente Cheney.³⁶ Sappiamo per certo che alle 9:56 un F-16 partì effettivamente all'inseguimento del volo 93. Venne inoltre riportato che, mentre il caccia militare era in avvicinamento al volo, Cheney confermò la richiesta d'ingaggio.³⁷ Questi report confermano

quindi l'intenzione governativa di abbattere il volo 93.

3) News report e testimonianze

Appena prima dell'impatto, la CBS divulgò l'informazione trapelata da un controllore di volo secondo cui due caccia F-16 stavano seguendo da vicino il volo U.A. 93.³⁸ Inoltre, secondo un articolo dell'*Independent*,³⁹ almeno sei persone dichiararono di aver visto un piccolo jet bianco senza insegne distinguibili volare basso sopra il luogo dell'impatto durante i primi minuti dopo lo schianto dell'United 93. Prove ulteriori dell'abbattimento dell'aereo provengono dagli altri testimoni oculari. Uno di questi affermò di aver prima

udito “due forti esplosioni” e poi di aver visto l'aereo virare verso il suolo.⁴⁰ Un'altra testimone dichiarò di avere sentito un “forte bang” spezzare l'ala destra del velivolo, mentre il resto dell'apparecchio precipitava al suolo.⁴¹ Il sindaco di Shanksville aggiunse addirittura di conoscere due persone che “sentirono il classico rumore di un missile”, precisando poi che una di queste aveva combattuto in Vietnam.⁴²

L'anomalo percorso seguito dai rottami

I rottami dell'aereo vennero ritrovati a

una distanza eccessiva dal luogo dell'impatto, assumendo in alcuni casi traiettorie e rimbalzi statisticamente impossibili da seguire da terra.⁴³ Infatti, se il velivolo fosse precipitato ancora integro come vuole la versione ufficiale, avremmo dovuto poter reperire la maggior parte dei suoi resti nell'area di collisione, come è avvenuto per tutti gli altri casi di sciagure aeree. Mezza tonnellata di lamiere aggrovigliate del corpo centrale di uno dei motori venne invece scoperta a più di un miglio di distanza e, compatibilmente con l'ipotesi dell'abbattimento in volo con uno o più missili, alcuni testimoni dichiararono di aver visto dei rottami in fiamme cadere dall'aereo sino a otto miglia di distanza.

Le maestranze dell'Indian Lake Marina affermarono persino di aver visto una nuvola di rottami grandi come confetti scendere sul lago e sulle fattorie lì vicino pochi minuti dopo aver udito “l'esplosione”.⁴⁴ Molti dei rottami e dei resti umani vennero effettivamente ritrovati sino a otto miglia di distanza dal luogo dell'impatto, come riportato dalle testimonianze oculari.

I dati e le testimonianze farebbero quindi pensare all'abbattimento del volo United 93 da parte dell'aviazione, ma tuttavia sino a oggi il governo americano ha sempre sostenuto la tesi per cui un gruppo di passeggeri abbia tentato di prendere il controllo dell'aereo costringendo i terroristi a farlo

schiantare al suolo.

Come si spiega allora la discrepanza di tre minuti tra la registrazione in cabina di pilotaggio e la registrazione sismica dell'impatto?

Come si spiegano le testimonianze della presenza di un altro aereo bianco che seguiva il Boeing e di esplosioni che hanno preceduto l'impatto al suolo?

Come si spiegano i rottami ritrovati a miglia di distanza?

Le improbabili telefonate dei passeggeri

Secondo la versione ufficiale la prova

del dirottamento da parte di terroristi arabi proverrebbe da alcune telefonate dei passeggeri. Le conversazioni in questione, però, oltre a sollevare gravi perplessità sulla loro autenticità, sfiorano il ridicolo. Il passeggero Mark Bingham, per esempio, avrebbe telefonato a casa della propria madre lasciando le seguenti testuali parole in segreteria: “Pronto, mamma? Sono Mark Bingham”.⁴⁵ Ma come si può ritenere plausibile la chiamata di qualcuno che avrebbe dichiarato le proprie generalità in una comunicazione privata con la madre?

Chiunque altro avrebbe detto semplicemente: “Pronto, mamma? Sono io”, oppure al limite: “Pronto, mamma?”

Sono Mark”, e di sicuro nessuno si qualificherebbe mai con la propria madre usando addirittura il cognome. Se lo scopo della chiamata era invece dimostrare l'identità del passeggero per avvalorare la tesi del dirottamento arabo, allora è chiaro che il contenuto della telefonata assume tutto un altro significato. Un'altra passeggera avrebbe telefonato alla madre per dirle che i terroristi avevano ordinato a tutti i passeggeri di chiamare a casa, aggiungendo poi di dover chiudere in fretta e furia, in quanto “stava per essere scoperta mentre parlava al telefono”.

Le successive ammissioni di

Dick Cheney

Il 4 settembre 2011, ovvero quasi dieci anni esatti dopo l'11 settembre, l'ex vice presidente della Casa Bianca Dick Cheney, ha affermato di avere ordinato l'abbattimento in volo dell'aereo identificato come UA-93.⁴⁶ La clamorosa rivelazione di Cheney è stata rilasciata davanti alle telecamere di Fox News e ha sconfessato in tronco la già traballante versione ufficiale della Casa Bianca, secondo cui il velivolo sarebbe stato fatto schiantare a terra dagli eroici passeggeri durante una rivolta.

Nel 2004 anche Donald Rumsfeld (segretario della Difesa USA) si lasciò sfuggire in una conferenza stampa che il

volò UA-93 era stato abbattuto in volo (shot down).⁴⁷ In quel caso, però, arrivò subito la rettifica dell'ufficio stampa del Pentagono, che giustificò l'espressione “shot down” (abbattuto) riferita al volo come un semplice lapsus.⁴⁸ La versione governativa recentemente smentita da Cheney stesso venne utilizzata dopo l'11 settembre dalle autorità governative per scatenare una reazione emotiva sull'opinione pubblica e spingerla a desiderare una guerra patriottica contro il nemico “terrorismo”. In seguito a tali dichiarazioni, i portavoce della versione ufficiale sono corsi ai ripari dichiarando che, nonostante Cheney abbia effettivamente ordinato di abbattere l'UA93, il suo ordine non venne mai

eseguito...

La versione ufficiale nei copioni di Hollywood

A corroborare la versione ufficiale è intervenuta anche Hollywood (uno dei centri di manipolazione mentale completamente in mano all'élite dell'alta finanza) con il film *United 93*, di Paul Greengrass. La pellicola in questione infatti ripercorre tutta l'eroica vicenda dei passeggeri così come descritta dalla ricostruzione dei fatti fornita dall'amministrazione Bush. Nel film insomma i passeggeri riescono a far

precipitare il volo per evitare il peggio, suscitando molto pathos patriottico nei telespettatori meno avveduti. Ma, nonostante i condizionamenti psicologici di cui è capace il cinema, i dubbi rimangono tutti, mentre le verità sembrano sprofondare sempre di più nel mare di fango delle messe in scena.

Bin Laden, il terrorista morto una mezza dozzina di volte

Che fine abbia fatto realmente Bin Laden dopo l'11 settembre possono saperlo solo gli uomini dei servizi segreti. La sua morte, infatti, venne annunciata più

volte nel corso del tempo, anche se la data del suo decesso ufficiale risale al 2 maggio 2011. La prima notizia sulla morte di Bin Laden, pubblicata da un quotidiano pakistano, risale al 26 dicembre del 2001.⁴⁹ In tale occasione Bin Laden sarebbe stato seppellito sulle montagne di Tora Bora, secondo il rito Wahabi. Il 18 gennaio 2002, la notizia venne confermata anche dal presidente del Pakistan Musharraf.⁵⁰

Il 17 luglio 2002 la CBS pubblicò un articolo dove un funzionario dell'FBI dichiarava che Bin Laden era morto,⁵¹ il giorno seguente la stessa informazione venne confermata anche dalla BBC inglese.⁵² Il 27 agosto 2002, durante un'intervista al *New York Times* il

colonnello Oliver North (divenuto celebre all'epoca dello scandalo Iran/Contras) dichiarò: “Sono certo che Osama sia morto, ne sono assolutamente convinto e lo sono tutti quelli con cui sono ancora in contatto”.⁵³ Il 7 ottobre 2002, il presidente dell'Afganistan Karzai dichiarò alla CNN che Bin Laden probabilmente era già morto. Il successivo 2 novembre 2007, Benazir Bhutto, durante un'intervista di David Frost, dichiarò che un agente inglese di nome Omar Sheikh aveva assassinato Bin Laden.⁵⁴ Un'altra conferma più recente è giunta l'11 settembre 2009 dal presidente del Pakistan Zardari, succeduto a Musharraf, il quale ha dichiarato espressamente che Bin Laden

era morto.^{[55](#)}

Per alcuni, Bin Laden morì per cause naturali, mentre per altri venne assassinato, ma il dato condiviso da tutte le fonti citate è che lo sceicco è deceduto poco tempo dopo l'11 settembre. Ciononostante, gli organi d'informazione continuarono a trasmettere le immagini di un Bin Laden vivo e vegeto, mentre complottava con i suoi complici. Già nel 2002 uno di questi filmati di pessima qualità era stato dichiarato falso da un laboratorio svizzero specializzato dopo un'attenta analisi.^{[56](#)}

La morte ufficiale di Bin Laden risale invece al 2 maggio 2011, ovvero a quando un commando americano dei

Seals lo avrebbe sorpreso e ucciso nel suo covo pakistano vicino a Islamabad.⁵⁷ In quell'occasione, la televisione pakistana annunciò la morte di Bin Laden mostrando una foto del suo volto tumefatto, che venne riportata dai mass-media di tutto il mondo.⁵⁸ In seguito, però, anche quest'ultima risultò essere un clamoroso falso.⁵⁹ Il presunto corpo dello sceicco, inoltre, non venne mai mostrato ai giornalisti e sarebbe stato frettolosamente seppellito in un luogo segreto sotto il mare (addirittura contro la tradizione islamica) dalle forze armate USA.⁶⁰ Gli uomini del commando che avrebbero materialmente trovato e ucciso Bin Laden, ovvero gli unici testimoni della fantomatica

operazione, morirono “sfortunatamente” mentre viaggiavano a bordo di un elicottero Chinook. Secondo la versione ufficiale ad abbattere il velivolo fu un razzo talebano.[61](#)

Il rimpatrio dei sauditi

Nei giorni successivi all'11 settembre tutti i voli di linea e dei jet privati vennero cancellati e star dello spettacolo di livello internazionale come Ricky Martin furono costrette a rimanere a terra. Ciononostante, il senatore Byron Dorgan ha dichiarato che il governo consentì ad alcuni aerei di portare fuori dal paese 24 parenti di Osama Bin

Laden, insieme ad altri 118 sauditi.⁶² È stato infatti dimostrato che la Casa Bianca autorizzò allo scopo almeno sei jet privati e una ventina di aerei commerciali.⁶³ La circostanza più curiosa di questa vicenda è che nessuno dei membri della famiglia Bin Laden venne interrogato. L'ex agente dell'FBI Jack Cloonan, che lavorò nella Task Force contro Al Qaeda, ha affermato che si trattò di un fatto anomalo, poiché se fosse stata rispettata la procedura prevista in questi casi, l'FBI avrebbe dovuto notificare loro un mandato di comparizione per porre delle domande utili alle indagini.⁶⁴

Bush e i suoi amici di famiglia

Bush junior, appena si congedò dall'aeronautica, strinse ottimi rapporti di collaborazione con il suo ex commilitone James R. Bath. Quest'ultimo gestiva personalmente alcuni affari della famiglia Bin Laden nel Texas e aveva fondato una propria società di servizi aerei subito dopo la vendita di un velivolo a Salem Bin Laden, l'erede del secondo patrimonio saudita in ordine di grandezza, il Saudin Bin Laden Group. James R. Bath, in quanto uomo di fiducia della famiglia Bin Laden, convinse i sauditi a finanziare il suo amico Bush per creare l'Arbusto Drilling, una società di

trivellazioni texana.⁶⁵ Nonostante i cospicui fondi ricevuti, George W. Bush rischiò comunque di mandare la nuova corporation in fallimento, insieme a tutte le altre società di cui era alla direzione (Harken, Spectrum 7, etc.). Per sua fortuna, però, ogni volta che arrivava vicino alla bancarotta, altre società controllate dai sauditi correvano a soccorrerlo acquisendone le quote e concedendogli cariche direttive.⁶⁶ La Arc Energy ad esempio, oltre a metterlo al riparo dai debiti, gli conferì anche un posto di consigliere nella propria amministrazione. Per la ricchissima famiglia saudita si trattava di “dare una mano” al figlio del presidente degli Stati Uniti d'America (nonché ex direttore

della CIA).

I problemi di Bush junior, però, non riguardavano solo i debiti: comprendevano illeciti finanziari. Nel 1990 infatti legali della Harken Energy avvertirono il consigliere Bush di non vendere le azioni qualora fossero giunte informazioni negative sull'andamento della società. Una settimana dopo, invece, Bush vendette azioni della Harken per un totale di 848.000 dollari.⁶⁷ Appena due mesi più tardi la Harken dichiarò perdite per 23 milioni di dollari e Bush riuscì a evitare le sanzioni della SEC (organo di vigilanza della borsa americana) grazie all'intervento di Robert Jordan, il socio dello studio legale di James Baker.⁶⁸

Così, quando G. Bush junior venne eletto presidente, Jordan fu nominato ambasciatore degli Stati Uniti in Arabia Saudita. Dopo il disastro finanziario della Harken, Bush junior ottenne anche un'altra poltrona da consigliere di amministrazione in una società controllata dal gruppo Carlyle, una multinazionale che investe soprattutto in armamenti. Uno dei maggiori investitori del gruppo dove lavorava già anche suo padre era proprio la famiglia Bin Laden.⁶⁹ Di conseguenza, quando il governo USA chiese e ottenne la guerra contro l'Afghanistan per l'attentato alle torri gemelle, gli stessi Bin Laden fecero affari d'oro insieme ai loro amici di famiglia Bush.⁷⁰ In termini di grandezza,

il Gruppo Carlyle era l'undicesimo fornitore di armamenti della difesa USA ed era proprietario della United Defence, la società produttrice dei celebri carri da combattimento Bradley. I fatti dell'11 settembre si rivelarono così un ottimo affare per la United Defence, che in un solo giorno dopo il suo collocamento in borsa guadagnò 237 milioni di dollari.⁷¹ Solo quando iniziò a diffondersi la notizia che i Bin Laden erano nella lista degli azionisti della Carlyle, la famiglia saudita fu costretta a ritirarsi dalla società. Bush senior invece mantenne il posto di consulente amministrativo della filiale asiatica del gruppo e continuò ad avere rapporti d'affari con i Bin Laden in Arabia

Saudita per altri 2 anni dopo l'11 settembre.⁷²

Al Qaeda, uno sporco affare tra CIA e petrolieri

L'FBI ha sempre sostenuto che a dirigere le operazioni terroristiche sia stata un'organizzazione di estremisti islamici, la fantomatica Al Qaeda. Approfondiamo allora cos'è Al Qaeda e chi era veramente il suo presunto leader, Osama Bin Laden. Per farlo dobbiamo risalire all'invasione sovietica dell'Afghanistan: i russi furono costretti a lasciare il Paese principalmente grazie

al sostegno militare che gli americani garantirono ai Mujaeddin e ai combattenti talebani, e quando le truppe sovietiche furono costrette alla ritirata, i ribelli addestrati dalla CIA assunsero il controllo dello stato.⁷³

L'uomo di fiducia dell'intelligence americana che venne utilizzato da Washington come tramite con i talebani era “guarda caso” proprio lui, Osama Bin Laden,⁷⁴ un petroliere arabo socio in affari di George Bush! I rapporti tra il petroliere texano Bush Junior, presidente USA, e il petroliere saudita Osama Bin Laden, capo di Al Qaeda, furono davvero eccellenti fino a pochi giorni prima dell'attentato. Se poi rammentiamo che Osama era anche uno

dei migliori agenti al soldo della CIA,⁷⁵ la versione ufficiale sull'11 settembre finisce per assumere davvero i toni ridicoli di una barzelletta.

Al Qaeda significa letteralmente “la base” e venne concepita dalla CIA⁷⁶ per essere impiantata in Afghanistan dopo il ritiro delle truppe sovietiche. A capo della rete di guerriglieri sauditi ed egiziani nel libro paga della CIA venne quindi posto il fidato Osama Bin Laden, per sostenere i ribelli ceceni e quelli del Kosovo.⁷⁷ Poi, all'improvviso, Osama Bin Laden sarebbe completamente impazzito, rivoltandosi contro la CIA per lanciare un'anacronistica guerra di religione contro tutto l'Occidente. Si viene così a delineare una situazione che

sembra uscita dal copione di un film di 007, dove l'eroe Bush-Bond lotta per fermare il miliardario pazzo a capo della famigerata *Spectre* che intende distruggere il mondo tra una risata satanica e l'altra... La versione ufficiale quindi ha effettivamente “i piedi d'argilla” e quanto fin qui esposto rappresenta solo alcuni degli aspetti più pittoreschi che le fanno da contorno.

Lo strano terrorismo “dei due pesi e delle due misure”

La tesi sostenuta dall'FBI riguardo agli attentati dell'11 settembre sembra

presupporre l'esistenza di due Al Qaeda anziché una. La prima, organizzatissima e infallibile, sarebbe riuscita a realizzare perfettamente gli storici attentati dell'11/09 sotto il naso dell'intelligence americana, la seconda invece, composta da un branco di dilettanti, avrebbe lasciato più tracce del suo passaggio di una mandria di elefanti imbizzarriti. Eppure Al Qaeda è una sola e non si capisce come sia possibile far conciliare due modus operandi così diversi.

Di solito durante la ricostruzione di un delitto gli inquirenti si rendono subito conto dalle modalità d'azione se hanno a che fare con dei professionisti o meno. È quindi un fatto assodato che più

un'associazione per delinquere “sa il fatto suo” e più ambiziosi sono gli obiettivi che questa potrà raggiungere. La dinamica dei dirottamenti avvenuta nei cieli ritenuti più sicuri del mondo, quindi, e l'eccezionale perizia di guida imputata a un manipolo di islamici fanatici, dimostrano una superba capacità d'azione da parte di chi ha agito. Ma come è possibile allora che la stessa micidiale organizzazione abbia poi lasciato dietro di sé la scia indelebile di prove di colpevolezza tipiche dei più sbadati dilettanti?⁷⁸

Pagamenti effettuati con carte di credito e iscrizioni alle scuole di volo statunitensi con le vere generalità,⁷⁹ abbandono delle auto prese a noleggio

con dentro i manuali di volo in lingua araba e addirittura valigie contenenti alcune lettere compromettenti rimaste “provvidenzialmente” fuori dall'aereo, fanno apparire tutto molto “strano”. La versione Bush “puzza di bruciato” dall'inizio alla fine e l'unica ipotesi realmente verosimile è che le prove lasciate ovunque in quantità industriale facciano parte dello stesso piano. E cioè che qualcuno le abbia confezionate apposta per gli inquirenti, in modo da far ricadere la colpa sul terrorismo arabo. Insomma, il classico depistaggio false flag a cui è stata fatta seguire la guerra del petrolio.

Il comitato d'affari

La lista dei membri della squadra di governo Bush era perfettamente sovrapponibile all'organigramma di un comitato d'affari, poiché risultava composta da persone provenienti dalle file dei grandi petrolieri e dei magnati dell'industria bellica come ad esempio Dick Cheney, John Ashcroft, Donald Rumsfeld e Condoleezza Rice.⁸⁰ Dopo la vittoria elettorale di Bush, vari commentatori politici dichiararono molto profeticamente che con un tale governo non si poteva che andare incontro a una “guerra per il petrolio”.

Il governo Bush aveva un enorme interesse a prendere il controllo

dell'Afghanistan per molteplici motivi, ciascuno dei quali da solo era già quasi sufficiente a giustificare per intero una guerra: petrolio e gas della zona del Mar Caspio, a cui ha fatto seguito il business delle commesse belliche per miliardi di dollari. Inoltre, la guerra al terrorismo una volta cominciata può essere estesa a qualsiasi altro Paese e con qualsiasi pretesto creato alla bisogna dai servizi segreti, cosa regolarmente avvenuta per l'invasione dell'Iraq con l'invenzione di pericolose armi di distruzione di massa che il dittatore non aveva mai avuto. Ma vediamo ora uno per uno chi erano i disinteressati giustizieri del mondo, o meglio quei signori a cui il popolo americano consegnò le proprie libertà

individuali dopo lo shock dell'11 settembre.⁸¹

Il petroliere texano George W. Bush junior prima della nomina a presidente USA era stato anche governatore del Texas dal 1995 al 2000. Ex membro della società occulta Skull and Bones dell'Università di Yale, è in un certo senso “figlio d'arte”: suo padre George H.W. Bush, infatti, è stato a sua volta presidente degli Stati Uniti oltre che direttore della CIA. Suo fratello Jeb, invece, è un ex governatore della Florida.

Richard Bruce “Dick” Cheney, prima di essere nominato vicepresidente nell'amministrazione Bush, era il “CEO” (Chief Executive Officer) della

Halliburton, la maggiore fornitrice mondiale di servizi per le industrie petrolifere, con la quale ha accumulato una fortuna.⁸² La Halliburton ha investito 30 miliardi di dollari per lo sfruttamento delle riserve energetiche del Caspio (Afghanistan), insieme alla ExxonMobil, alla Conoco e altre compagnie statunitensi.⁸³ L'affiliata della Halliburton, la Kellogg Brown & Root (KBR), è stata la prima compagnia ad aggiudicarsi un contratto con il Pentagono per la ricostruzione in Iraq e lo spegnimento dei pozzi petroliferi incendiati. Il contratto si aggira sui cinquecento milioni di dollari e venne assegnato dall'Army Corps of Engineers senza nessuna gara d'appalto. La KBR è

inoltre uno dei due appaltatori scelti dalla Defense Threat Reduction Agency per provvedere all'eliminazione delle armi di distruzione di massa, qualora fossero state trovate. La Halliburton versò il novantacinque per cento dei suoi contributi elettorali al Partito Repubblicano e a George W. Bush.⁸⁴

Lynne Cheney, sua moglie, ha presieduto il consiglio d'amministrazione della Lockheed Martin, la corporation che, oltre a produrre missili Cruise, possiede il sistema satellitare militare da 800 milioni di dollari che fornì supporto alle truppe in Iraq.⁸⁵

John Bolton è stato uno dei principali artefici della politica di Bush in Iraq, ha

lavorato con Bush Senior e Reagan al Dipartimento di Stato, al Dipartimento di Giustizia, all'Agenzia USA per lo sviluppo internazionale (USAID). A Bolton venne conferito l'incarico di sottosegretario per il controllo sugli armamenti e la sicurezza internazionale. È un membro del Jewish Institute for National Security Affairs (JINSA), un gruppo di destra che pone Israele e la sua sicurezza al centro della politica estera statunitense, e del Progetto per il Nuovo Secolo Americano (PNAC). È inoltre il vice presidente dell'American Enterprise Institute (AEI). I suoi interessi economici sono legati a compagnie petrolifere e di armamenti, nonché alla JP Morgan Chase, come

George Shultz. [86](#)

Douglas J. Feith, nominato sottosegretario al Pentagono durante l'amministrazione Bush, selezionava i membri del Defense Policy Board e nello stesso tempo faceva parte del consiglio d'amministrazione del JINSA. In qualità di avvocato, ha rappresentato la Northrop Grumman. Feith è un fervente difensore del sionismo.

Lewis Libby era il direttore del personale di Cheney. Libby era al Dipartimento della Difesa di George H.W. Bush; amico intimo di Paul Wolfowitz; socio fondatore del PNAC e membro del consiglio di amministrazione della Rand Corporation, che ha sottoscritto

numerosi contratti con il Pentagono. Libby è proprietario di azioni di compagnie di armamenti e ha interessi in diverse compagnie petrolifere; consulente per la Northrop Grumman, che esercita una certa influenza sul Defense Policy Board (DPB). La Rand Corporation aveva appalti con il Ministero della Difesa per 83 milioni di dollari.

Andrew Natsios, un tenente colonnello in pensione della Prima guerra del Golfo ed ex amministratore delegato della Massachusetts Turnpike Authority, venne posto, a capo dell'USAID, il dipartimento che assegna i contratti per la ricostruzione dell'Iraq, destinati esclusivamente a compagnie

USA.^{[87](#)}

Richard Perle, membro chiave del JINSA e importante esponente dell'American Enterprise Institute (AEI), insieme a James Woolsey presiede la Foundation for the Defense of Democracies. Perle esercitò la funzione di presidente del Defense Policy Board fino a quando venne costretto alle dimissioni da uno scandalo sui suoi conflitti d'interesse tra affari e politica (in realtà cambiò solo funzioni).^{[88](#)} Svolse molte consulenze per i clienti della Goldman Sachs, la grande banca d'affari che ha investito ingenti somme per la ricostruzione dell'Iraq, è inoltre un dirigente della Autonomy Corporation, un'azienda di software che

annovera tra i suoi clienti il Pentagono.

Robert Reilly, amico intimo e socio in affari di Ahmed Chalabi nonché ex direttore di Voice of America, un'emittente radiofonica filo USA, ricevette l'incarico di riorganizzare le radio, le televisioni e i giornali iracheni. Reilly quindi per avviare Radio Free Iraq utilizzò gli stessi, i trasmettitori installati in Medio Oriente per le operazioni di guerra psicologica.

Condoleezza Rice, consigliere per la sicurezza nazionale di Cheney, è stata direttrice della compagnia petrolifera Chevron fino al 2001,^{[89](#)} e una petroliera porta ancora il suo nome.^{[90](#)}

Donald Rumsfeld, uno dei soci fondatori del PNAC (Progetto per il

Nuovo Secolo Americano) è stato segretario della difesa sotto George W. Bush. Rumsfeld. Ha pianificato l'invasione dell'Iraq e ogni provvedimento sulla ricostruzione del dopoguerra doveva passare sulla sua scrivania. Negli anni Ottanta incontrò Saddam Hussein in Iraq come inviato speciale di Ronald Reagan. Trattò la costruzione di un oleodotto per conto della Bechtel, mentre l'Iraq e l'Iran usavano gas asfissianti l'uno contro l'altro. Rumsfeld lavorava allora per il segretario di stato di Reagan, George Shultz, che divenne vicepresidente della Bechtel,⁹¹ una corporation a cui il governo USA affidò lucrosi appalti, per la ricostruzione dell'Iraq.

George Shultz, segretario di stato sotto Richard Nixon, consigliere per la campagna presidenziale di George W. Bush, e membro del consiglio direttivo della Bechtel, è stato una delle menti chiave dell'amministrazione Bush per la gestione del dopoguerra in Iraq nonché presidente del consiglio internazionale della JP Morgan Chase, il gruppo bancario in cui Lewis Libby detiene forti investimenti. La Morgan Chase finanziò il regime di Saddam con cinquecento milioni di dollari nel 1983. Shultz è stato anche un membro del Comitato per la Liberazione dell'Iraq e un "mecenate" dell'American Enterprise Institute (AEI).

Paul Wolfowitz, vice segretario della

difesa di Donald Rumsfeld, può essere annoverato come il principale ideologo dell'amministrazione Bush e l'architetto chiave della ricostruzione nel dopoguerra in Iraq. È uno degli esponenti di spicco del gruppo neoconservatore PNAC, che sosteneva il cambio di regime in Iraq già prima della nomina di George W. Bush. Wolfowitz è inoltre un illustre membro del JINSA.

R. James Woolsey, accanito sostenitore della guerra in Iraq, membro del PNAC e del JINSA, rivestì anche la carica di direttore della CIA sotto Bill Clinton (1993-95). Fu a capo della Foundation for the Defense of Democracies, insieme a Richard Perle e i suoi interessi economici erano legati

alla British Aerospace, alla Titan Corporation e alla DynCorp.⁹² La Bechtel Inc. è la corporation che si è aggiudicata un giro di appalti per novecento milioni di dollari nella ricostruzione dell'Iraq. In precedenza aveva donato un milione e trecentomila dollari ai fondi per le campagne politiche e la maggior parte dei finanziamenti finì nelle casse del Partito Repubblicano. George Shultz è un ex amministratore delegato della Bechtel e un ex membro del consiglio di amministrazione. Nel 1980, la Bechtel propose la costruzione di un oleodotto attraverso l'Iraq e Donald Rumsfeld svolse il ruolo d'intermediario nelle trattative. Durante il suo incarico al

Dipartimento di Stato sotto Reagan (con George Shultz come segretario di stato, successivamente vice direttore della Bechtel), trattò con Saddam Hussein e la Bechtel ottenne l'appalto richiesto.⁹³ Alla Bechtel venne inoltre affidata anche la costruzione del Camp X-Ray di Guantanamo, per la detenzione a tempo indeterminato dei sospetti membri di Al Qaeda.⁹⁴

La DynCorp. è connessa all'ex direttore della CIA James Woolsey e fornisce servizi di sicurezza alle truppe USA nei luoghi di crisi internazionale. Ha installato un servizio di sicurezza in Bosnia e si occupa di garantire la protezione di Hamid Karzai, il presidente afghano. Ciononostante, la

DynCorp. è stata denunciata per violazioni dei diritti umani in Bosnia, per disastri ambientali in Ecuador e per frode in America.

La Fluor Corp. donò 275.000 dollari ai Repubblicani, parte dei quali finì direttamente a George W. Bush. La corporation aveva rapporti di collaborazione con funzionari dei servizi segreti e di società di appalti per la difesa, tra i quali Kenneth J. Oscar, ex segretario per l'esercito, e Bobby R. Inman, ammiraglio in pensione, ex direttore della NSA e vice direttore della CIA.

Il deputato californiano Darell Issa si adoperò affinché la ricostruzione degli obsoleti sistemi di telecomunicazione

iracheni (un giro d'affari pari a circa un miliardo di dollari) venisse affidata a compagnie come la Lucent Technologies e la Qualcomm. Il sottosegretario al Pentagono Douglas Feith investì fino a cinquecentomila dollari nella Lucent, e il capo del personale di Dick Cheney, Lewis Libby, possiede un nutrito pacchetto di azioni della Qualcomm.

Northrop Grumman è stato uno dei principali vincitori di appalti in seguito agli aumenti del budget per la difesa voluti da Bush. Vinse gare per commesse da otto miliardi e cinquecento milioni di dollari nel 2002 grazie ai suoi legami con l'AEI e i falchi dell'amministrazione Bush. La Lockheed Martin è un'altra Corporation in affari

con la difesa e la moglie di Dick Cheney è un membro del suo consiglio di amministrazione.

La Parsons Corp. donò 152.000 dollari al Partito Repubblicano e a George W. Bush. In seguito ha collaborato alla ricostruzione in Kosovo e in Bosnia, nonché alla costruzione della città militare saudita di Yanbu. Si è aggiudicata appalti di ricostruzione per novecento milioni di dollari e ha collaborato con la Halliburton. Il segretario del lavoro di Bush, Elaine Chao, era membro nel consiglio di amministrazione prima di andare al governo. Il marito della Chao, il capogruppo di maggioranza Mitch McConnell, aveva legami con la

compagnia di appalti per la difesa Northrop Grumman e ricevette contributi, dalla Halliburton e dal produttore di armi Lockheed Martin.

La Raytheon Corp. venne scelta dalla Defense Threat Reduction Agency, insieme alla KBR della Halliburton, per l'eliminazione delle armi di distruzione di massa, qualora fossero state trovate.

La Steve Doring Services of America (SSA) è un'importante compagnia portuale di Seattle che vinse la prima gara di appalti dell'USAID per la ricostruzione in Iraq, un contratto di quasi cinque milioni di dollari per la gestione del porto strategico iracheno di Umm Qasr. Nota per le sue battaglie contro i sindacati, ha un volume d'affari

di un miliardo di dollari all'anno. Il suo presidente, John Hemmingway, offrì personalmente contributi ai candidati repubblicani.

Alcune considerazioni

La ricostruzione degli eventi effettuata dall'amministrazione Bush è quindi da ritenersi palesemente insostenibile, al pari di tutte le versioni mendaci delle inchieste ufficiali sugli atti terroristici più controversi. E, pur se sostenuta con forza da tutte le fazioni politiche del mondo, risulta veramente povera di contenuti credibili, una situazione anomala a cui ormai ci siamo abituati.

Da Ustica allo sterminio della famiglia Kennedy, infatti, la verità è emersa sempre ed esclusivamente fuori dai canali ufficiali. Basta consultare un libro scolastico che descriva l'omicidio di J.F.K. per trovare ancora scritto che il suo assassino è Lee Harvey Oswald, quando tutte le ricerche indipendenti hanno dimostrato l'esatto opposto, oltre ogni ragionevole dubbio. I mandanti degli attentati contro le nazioni, pertanto, vanno cercati all'interno della solita cupola dei poteri forti che preme per realizzare il progetto massonico secolare del nuovo ordine mondiale, la globalizzazione. La potenza militare americana viene utilizzata come un'invincibile clava dall'oligarchia

plutocratica che controlla il globo contro gli interessi del suo stesso popolo. Un complotto interno, quindi, che ricalca in modo inquietante la consolidata filosofia “false flag” già utilizzata dagli alti ufficiali americani nell'Operazione Northwoods del 1962,⁹⁵ quando vennero compiuti atti terroristici contro civili americani solo per poterne attribuire la colpa ai cubani e giustificare così la guerra.

Con il terrorismo di stato delle azioni false flag, le vittime designate, come nel caso di Lee Harvey Oswald (risultato poi essere agente della CIA, dell'FBI e della Dogana)⁹⁶ per l'omicidio Kennedy, sono solo i capri espiatori (spesso inconsapevoli) a cui attribuire gli atti

terroristici, la cui etnia, fede religiosa o appartenenza politica viene utilizzata per permettere la discriminazione e la diffamazione del gruppo sociale o della nazione che la fazione di potere vuole far odiare dall'opinione pubblica.

Nonostante l'amministrazione Bush sia sembrata cadere letteralmente dalle nuvole di fronte agli attentati alle Torri e al Pentagono, un preciso piano di guerra per attaccare l'Afghanistan era stato messo sulla scrivania di Bush proprio il 10 di settembre,^{[97](#)} in attesa del suo ritorno dalla Florida. Una curiosa circostanza, che ricorda molto da vicino quanto avvenne il 21 novembre 1963. Ventiquattr'ore prima che John Kennedy venisse assassinato, infatti, comparve

sulla sua scrivania un provvedimento che intendeva invertire l'ordine di ritiro graduale delle truppe dal Vietnam dato dallo stesso Kennedy poco tempo prima.⁹⁸ Il provvedimento in questione venne firmato dal presidente Johnson durante il suo primo giorno in carica.

Afghanistan e oro nero

La guerra contro i talebani dell'Afghanistan è stata davvero provvidenziale per i signori del petrolio, che hanno finalmente potuto mettere le mani sull'oro nero e sulle riserve di gas naturale di questa nazione. Stranamente, infatti, le conseguenze del

terrorismo “sembrano” aiutare sempre i poteri forti, che loro “malgrado” arrivano sempre dopo le bombe e i carri armati per firmare gli accordi per lo sfruttamento di tutte le risorse del globo. Per dare solo un'idea della posta in gioco, basta ricordare che secondo le stime le riserve del Caspio ammontano a circa 263.000 miliardi di piedi cubici di gas naturale e sessanta miliardi di barili di petrolio, pari al sessantacinque per cento delle riserve mondiali.⁹⁹ Risorse che adesso fanno finalmente parte del mercato, o meglio, che ci vengono vendute dalle multinazionali del petrolio (in realtà controllate dai banchieri) che aumentano i propri introiti alle spalle della popolazione afghana che muore di

fame.

Già nel 1994, la società petrolifera Unocal Corp.¹⁰⁰ elaborò un progetto per lo sfruttamento di quelle risorse che era destinato a fare da preambolo alla guerra. Il 12 febbraio 1998 l'allora vicepresidente John Maresca presentò infatti una relazione al Congresso USA in cui si affermava quanto segue: “Noi dell'Unocal riteniamo che il fattore centrale nella progettazione di questi oleodotti dovrebbe essere la posizione dei futuri mercati energetici che verosimilmente assorbiranno questa nuova produzione: l'India, ma soprattutto la Cina. La costruzione dell'oleodotto in Afghanistan che abbiamo proposto, unico itinerario possibile, non potrà

cominciare finché non si sarà insediato un governo riconosciuto, che goda della fiducia dei governi, dei finanziatori e della nostra compagnia".^{[101](#)}

Al documento di programmazione economica seguiva in allegato un progetto per la realizzazione di un importante gasdotto che, attraversando Afghanistan e Pakistan, si sarebbe dovuto allacciare alla rete indiana di distribuzione. Sta di fatto che, appena i talebani presero Kabul (era il 1996), i loro capi volarono alla volta del Texas, dove li stavano aspettando il governatore Bush e i dirigenti della Unocal per un summit.^{[102](#)} In seguito, nel 2001, si è verificato l'attacco al World Trade Center che tutti conosciamo e

l'amministrazione Bush poté così dare “legittimamente” inizio alla sua guerra infinita contro “il terrorismo” (i talebani, oltre a essere una creatura della CIA, furono anche soci d'affari dell'attuale presidente americano). Una volta finita la guerra, venne scelto Hamid Karzai come presidente del governo provvisorio afghano, un personaggio che “guarda caso” è stato anche consulente dell'Unocal¹⁰³ per anni. Il 30 maggio 2002, il presidente del Pakistan Musharraf e il presidente del Turkmenistan Niyazov si incontrarono con il primo ministro afghano Hamid Karzai a Islamabad per sottoscrivere un accordo per la costruzione del gasdotto profetizzato

dalla Unocal.

La demolizione controllata delle Torri Gemelle

Dal punto di vista tecnico è impossibile che entrambe le Torri Gemelle si siano letteralmente polverizzate a seguito di un impatto aereo, a cui erano state progettate per resistere.^{[104](#)} Ma all'opinione pubblica (che ovviamente non possiede alcuna cognizione di causa in merito) è stato fatto credere con il mero supporto delle immagini che una collisione aerea contro simili edifici sia sufficiente a provocarne il crollo. Gli

esperti interpellati sulla vicenda (eccetto naturalmente quelli filogovernativi del Nist che hanno steso la relazione ufficiale), dai legali delle famiglie delle vittime (attualmente in causa contro l'amministrazione Bush) e dai ricercatori indipendenti, sostengono infatti esattamente l'opposto.

Le Torri Gemelle furono progettate specificatamente per resistere senza problemi a simili ipotesi.¹⁰⁵ Si trattava di costruzioni molto solide e particolari, edificate utilizzando mastodontici piloni d'acciaio idonei a garantirne l'invulnerabilità dagli incendi e da eventuali sciagure aeree. Nessun moderno edificio al mondo dotato di tali caratteristiche è mai crollato prima d'ora

a seguito delle fiamme o a causa di una collisione in volo,¹⁰⁶ pertanto non esiste alcun tipo di assicurazione che preveda il risarcimento per simili impossibili ipotesi. Possiamo citare un precedente storico molto eloquente, l'impatto aereo avvenuto il 18 luglio del 1945 tra un bombardiere B-25 "Mitchell" e l'Empire State Building, a New York.¹⁰⁷ Il celebre edificio (spesso incluso nelle scenografie hollywoodiane), infatti, pur non essendo stato dotato di tutti gli accorgimenti tecnici e dei materiali tecnologicamente e qualitativamente superiori impiegati per le Torri Gemelle, resistette tranquillamente allo scontro, subendo solo la devastazione degli uffici direttamente interessati, in

cui trovarono la morte appena quattordici persone. Ciò premesso, il B-25 era molto più piccolo e lento di un poderoso Boeing 757, ma ciò non toglie che le Torri Gemelle siano state appositamente progettate per resistere alla massa e alla velocità dei moderni velivoli civili e militari.

Il crollo in dettaglio

Come può essere facilmente verificato da tutti semplicemente rivedendo le registrazioni video dei crolli, le Twin Towers non collassarono a seguito dell'urto violento, né tantomeno a causa della temperatura sprigionata

dall'esplosione del carburante, ma per una catena di esplosioni che seguirono alla tragedia in rapida successione. Le immagini alla moviola confermano la presenza di “sbuffi” da esplosione tipici delle demolizioni controllate.¹⁰⁸ Il rumore delle deflagrazioni venne infatti udito tanto dai testimoni sopravvissuti quanto dai pompieri che accorsero, reportage come Zero di Giulietto Chiesa riportano fedelmente tutti i fatti in questione. Peraltro, il kerosene brucia a 800 gradi, mentre i piloni potevano sopportarne tranquillamente i 1.500 gradi. I grattacieli vennero giù in “caduta libera” e quasi perfettamente in verticale rispetto alle proprie fondamenta, lasciando dietro di se solo

una montagna di polvere e cenere, circostanze in realtà tipiche delle demolizioni controllate e assolutamente improbabili nei normali incendi.

La tesi ufficiale

Secondo la relazione fatta stilare dalla Casa Bianca, le Torri collassarono in quanto la struttura più solida e resistente degli edifici era stata collocata dai progettisti solo nella zona perimetrale esterna, a scapito della struttura interna dei piani, costituita principalmente da travature metalliche reticolari di scarso peso. In tali condizioni l'impatto aereo sarebbe bastato ad abbattere la parte

centrale dei piani nella traiettoria di collisione e il calore del fuoco sprigionato nell'incendio avrebbe inferto il colpo mortale alla stabilità degli edifici deformando i piloni d'acciaio esterni. I piani dei grattacieli sarebbero quindi crollati ad effetto domino uno sull'altro, schiacciati da un peso sempre maggiore.

La tesi del complotto

Il World Trade Center non può essere crollato solo in conseguenza dell'impatto aereo. I piloni perimetrali d'acciaio non si fondono agli 800 gradi di temperatura a cui brucia il kerosene contenuto nei

serbatoi dei Jumbo. Devono invece essere implosi per effetto delle esplosioni a catena viste nelle immagini e udite da numerosi testimoni (compresi i pompieri),^{[109](#)} esattamente come accade nelle demolizioni controllate.^{[110](#)} Il combustibile, peraltro, data la sua volatilità è stato quasi integralmente bruciato nello stesso momento dell'impatto aereo, quindi tra i piloni d'acciaio e l'esterno degli edifici.^{[111](#)} Inoltre all'interno degli edifici c'era molto fumo e troppo poco ossigeno per alimentare la combustione fino alla temperatura di fusione dell'acciaio (1.538 gradi), per non parlare poi dei moderni sistemi antincendio che entrarono in azione. Se infatti l'acciaio

si fosse veramente fuso, anche la dinamica del crollo sarebbe stata differente. Le colonne si sarebbero piegate e afflosciate a cominciare dal lato della torre colpito, ma non certo spezzate e frantumate in polvere nel modo in cui si è visto.

Nelle demolizioni controllate dei moderni grattacieli viene impiegata una miscela incendiaria molto particolare, la cosiddetta “supertermite”, l'unica in grado di provocare conseguenze simili.¹¹² Tracce di essa sono state trovate dai soccorritori sotto le macerie dell'edificio addirittura due settimane dopo il crollo,¹¹³ e alcuni servizi giornalistici ufficiali girati dopo l'accaduto documentarono

inconsapevolmente proprio questa anomala circostanza. Alcune interviste a pompieri testimoniano il loro sgomento nel trovare pozze incandescenti con temperature superiori agli 800 gradi ancora dopo molti giorni,¹¹⁴ un fatto che può essere spiegato solo con l'impiego della supertermite. Chi ce l'aveva messa?

Per quanto concerne l'impiego di esplosivo alle Torri Gemelle, infine, le parole di Van Romero, uno dei massimi esperti in materia, sembrano non lasciare dubbi. Van Romero è docente al New Mexico Tech Institute, nonché direttore dell'Energetic Materials Research and Testing Center, che studia gli effetti delle esplosioni sugli edifici.

Poche ore dopo gli attentati (quindi prima che venisse imposta la versione ufficiale) affermò infatti: “La mia opinione è che dopo l'impatto degli aerei con le Torri, alcune cariche esplosive piazzate all'interno degli edifici abbiano provocato il collasso delle Torri stesse”.

Chi ha messo le cariche esplosive?

Molti degli esperti che sostengono la versione ufficiale etichettano come ridicola la possibilità che qualcuno sia potuto entrare clandestinamente nelle

Torri Gemelle per collocare tutto il materiale esplosivo. Costoro però sembrano soffrire di strane amnesie collettive, perché trascurano sempre di dire che il weekend precedente all'attacco si sarebbe verificato un guasto elettrico negli edifici, un imprevisto che consentì a numerose squadre di tecnici di uscire ed entrare nei grattacieli a telecamere spente nell'arco di quarantott'ore.¹¹⁵ È questa la circostanza in cui i servizi segreti avrebbero potuto tranquillamente piazzare le cariche esplosive più voluminose. A tutto ciò va aggiunto che la Securacom (ora Stratesec), ovvero la società a cui venne affidato l'incarico di garantire la sicurezza del World Trade

Center, è un'azienda molto vicina ai Bush. Infatti, nel periodo in cui la Securacom installò il nuovo sistema di sicurezza, Marvin Bush (il fratello del presidente) era uno dei direttori dell'azienda. Dal 1999 al gennaio 2002, inoltre, il loro cugino Wirt Walzer III venne posto a capo dell'azienda.

Le indagini castrate

John O'Neill, vice-direttore FBI e uno dei massimi esperti di antiterrorismo internazionale, si dimise dal suo incarico come segno di protesta per la torbida amministrazione del Dipartimento di Stato americano.^{[116](#)}

L'FBI rigettò infatti le richieste presentate da alcuni agenti di Minneapolis per poter svolgere ulteriori indagini su Moussaoui, il presunto ventesimo dirottatore. Due banche kuwaitiane connesse con la Harken Energy vennero inoltre escluse dalla lista nera delle banche sospettate di aver finanziato Al Qaeda. La società in questione era stata in stretti rapporti con Bush,^{[117](#)} e passò alle cronache a causa degli scandali di insider trading.

I media, da parte loro, hanno completamente tralasciato di raccontare alle nazioni quanti legami d'affari siano intercorsi tra la famiglia Bush e la famiglia Bin Laden. Basti ricordare per esempio che sono state entrambe

azioniste di maggioranza della Carlyle Group, una società strettamente connessa al colossale business delle commesse militari. Stando poi a quanto denunciato dagli ingegneri specialisti dei vigili del fuoco USA, nella storia delle indagini non si sarebbe mai vista una rimozione delle macerie utili agli accertamenti così frettolosa (*Fire Engineering Magazine*).

Le lettere all'antrace di cui non si parla più

Non se ne parla più da tempo, e il caso antrace è finito archiviato in sordina, ma

è utile ricordare che alla fine si è scoperto che la sostanza proveniva dai laboratori delle forze armate. Le lettere all'antrace furono inviate a giornalisti e a senatori democratici: [118](#) per allineare i primi, e per “convincere” i secondi dell'opportunità di un'approvazione celere della legge antiterrorismo US Patriot Act, come poi è stato.

L'attore americano Charlie Sheen chiede la verità

Per tentare di riuscire nell'impresa di far riaprire il caso, Charlie Sheen ha riunito una folta schiera di personaggi

autorevoli che pretendono la verità. Negli ultimi anni, infatti, il numero delle persone che non sono più disposte a credere alla versione ufficiale è cresciuto esponenzialmente. Tra costoro spicca persino il nome di Ray Mc Govern, un consigliere presidenziale nonché analista della CIA. La lista prosegue poi con una sfilza di nomi davvero imbarazzante: un ex assistente del Tesoro e padre della politica economica reganiana, Craig Roberts; un fisico, prof. Steven Jones; un ex ministro della Difesa tedesco, Andreas Von Bulow; un ufficiale, David Shayler; un membro del capo di gabinetto del governo Blair, Micheal Meacher; un ex capo del Dipartimento del Lavoro del

primo mandato Bush Jr, Morgan Reynolds, e moltissimi altri.

Parlando all'*Alex Jones Show* alla GCN RADIO, Charlie Sheen, star della serie di successo *Due uomini e mezzo* e di dozzine di film quali *Platoon* e *Young guns*, ha dunque affermato: “Sembra che diciannove ‘dilettanti’ con i loro taglierini abbiano dirottato quattro aerei di linea colpendo il settantacinque per cento dei loro obiettivi e ciò solleva molte domande”. Sheen ha poi descritto il suo immediato scetticismo sulle ragioni ufficiali dei crolli delle Torri Gemelle e dell'edificio 7 in questo modo: “...osservai in diretta la Torre Sud mentre veniva colpita da un altro aereo e sentii quella grande

esplosione... poi il tremendo incendio... ma quando gli edifici crollarono ebbi l'impressione che si fosse trattato delle classiche demolizioni controllate”.

Sheen, mosso dalle sue iniziali perplessità, approfondì gli aspetti tecnici della questione e si accorse che, se da una parte la versione ufficiale sull'11 settembre andava bene come sceneggiatura di uno dei suoi film, dall'altra non era certo idonea a descrivere ciò che era realmente successo. Numerose testimonianze oculari infatti si ponevano fortemente in contrasto con le informazioni diramate attraverso le agenzie giornalistiche. Alcuni dei sopravvissuti, come Craig

Bartmer (ex ufficiale della NYPD), raccontarono infatti di essere stati scaraventati a terra da esplosioni verificatesi ai piani bassi delle Torri Gemelle, deflagrazioni che provenivano indubbiamente dalle fondamenta degli edifici.

Riguardo poi all'edificio 7, che sappiamo non essere stato colpito da alcun aereo dirottato, Sheen ha messo poi in evidenza l'uso del termine *pull it* da parte dei soccorritori, un vocabolo comunemente usato nelle demolizioni industriali controllate. Del resto la stessa espressione venne utilizzata anche dall'imprenditore di origine ebraica Larry Silverstein durante un documentario della PBS (girato nel

settembre 2002). In tale occasione Silverstein diede involontariamente al mondo la risposta al mistero dell'edificio 7 con un lapsus freudiano, dichiarando quanto segue: “Mi ricordo di aver ricevuto una chiamata dal comandante dei vigili del fuoco, che mi informava di non esser sicuro che sarebbero stati in grado di contenere l'incendio, e io dissi: ‘Abbiamo avuto un numero tremendo di vittime, forse la cosa più intelligente da fare è tirarlo giù’. Presero questa decisione e assistemmo al crollo dell'edificio”. E anche se in seguito Silverstein ritornò sulla sua affermazione, dichiarando che l'edificio era crollato da solo a causa di un incendio (nessun edificio del genere è

mai crollato a seguito delle fiamme), rimane il fatto che i testimoni e tutti gli esperti indipendenti (per esempio il fisico Steven Jones e il responsabile della certificazione dei materiali usati nella costruzione del World Trade Center, Kevin Ryan) che hanno visto le immagini sono pronti a giurare che si è trattato di una demolizione controllata. E ciò significa che l'edificio in questione era stato già preparato in precedenza con delle cariche esplosive che, insieme a quelle collocate nelle Torri gemelle, avrebbero dovuto lasciare solo un enorme mucchio di polvere fine. Una devastazione che doveva servire a produrre il maggior impatto emotivo sul popolo americano.

La versione dei fatti rilasciata dai testimoni oculari venne poi ulteriormente confermata dall'esperto di Operazioni di Ricerca e Salvataggio per l'Air Force, Kevin McPadden. Quest'ultimo infatti si recò a Ground Zero di sua iniziativa e passò i quattro giorni seguenti a cercare i sopravvissuti tra le macerie e negli edifici vicini. Al termine di questo lavoro McPadden affermò in un'intervista registrata che lui e altri testimoni sentirono chiaramente il conto alla rovescia “*tre, due, uno*” provenire dalla radio di un responsabile della croce rossa prima che l'edificio crollasse. La versione di McPadden, aggiunta alle testimonianze degli altri soccorritori, suggerisce con chiarezza

che gli ufficiali sapessero che l'edificio stava per venire tirato giù con una demolizione premeditata, una circostanza che consentì ai testimoni presenti nell'edificio di scappare e salvarsi. Un'eloquente intervista a Sheen sui fatti dell'11 settembre può essere consultata online. [119](#)

Pilots for truths

Un gruppo di piloti professionisti si è sentita moralmente in dovere di intervenire contro le evidenti falsità propagandate dalla versione ufficiale, [120](#) dando vita all'associazione Pilots for truths. I membri del movimento, in

qualità di esperti delle manovre aeree con voli di linea, vennero insospettiti dalle discordanze e dalle contraddizioni tecniche fornite dall'amministrazione Bush. Decisero così di ricostruire con proprie indagini indipendenti tutta la dinamica degli eventi. Le autorevoli conclusioni del loro lavoro vennero poi registrate nel documentario *The Pentagon*,^{[121](#)} finendo per costituire l'ennesima prova dell'esistenza di un complotto governativo contro le nazioni.

I parenti delle vittime
contro l'amministrazione Bush

Secondo il portavoce dei familiari delle vittime dell'11 settembre che chiedono la riapertura dell'inchiesta, la versione ufficiale degli eventi è stata una farsa e Bush ha sulla coscienza sia i morti delle Torri Gemelle che quelli della guerra contro l'Iraq.^{[122](#)} Il mancato intervento del NORAD e tutto l'insieme delle informazioni oggi a disposizione dei periti tecnici indipendenti nominati dai parenti delle vittime convergono per l'ipotesi delle demolizioni controllate e la complicità del governo negli attacchi. Una conclusione condivisa da almeno metà delle famiglie rappresentate da Billy Doyle, il leader della *Coalition of 9/11 Families* che perse suo figlio Joey nel crollo delle Torri Gemelle.

“L'insabbiamento continuo ha dell'incredibile”, disse Doyle al conduttore radiofonico della GCN Alex Jones, aggiungendo poi che l'acciaio del WTC venne sottratto all'analisi del NIST per occultare il fatto che furono delle cariche esplosive a far crollare le Torri Gemelle, e non l'impatto aereo.^{[123](#)}

Philip Zelikow, direttore della commissione sull'11 settembre 2001 e uomo dell'élite

Philip Zelikow, oltre a essere stato nominato direttore responsabile della

commissione ufficiale sull'11 settembre, fu anche a capo del PFIAB (*President's Foreign Intelligence Advisory Board*), ovvero dell'organo che assiste il presidente Bush nei suoi rapporti con i servizi segreti.¹²⁴ E sic-come una nutrita schiera dei parenti delle vittime ha avanzato apertamente sospetti di cospirazione contro l'amministrazione Bush, si tratta certamente del personaggio meno indicato a rivestire un incarico così delicato nell'inchiesta. Zelikow, infatti, in qualità di fedelissimo di Bush e amico intimo di Condoleeza Rice,¹²⁵ fu uno dei promotori della cosiddetta guerra preventiva.¹²⁶ Durante un seminario sulla politica estera svoltosi il 10

settembre 2002 alla Virginia University, egli dichiarò persino che la guerra contro l'Iraq venne ordinata dal presidente solo per eliminare un regime che minacciava Israele.^{[127](#)}

L'informazione proviene dai giornalisti dell'agenzia IPS, che hanno avuto accesso alla relazione da lui scritta in occasione di quel riservatissimo convegno.^{[128](#)} Si può quindi ben comprendere il motivo per cui la Commissione posta sotto la guida di Zelikow abbia ignorato tutti gli indizi e le prove che conducevano alla verità, e cioè che l'11 settembre è stata un'operazione false flag.^{[129](#)}

La testimonianza dell'eroe delle Torri Gemelle

Discorso di Alex Jones davanti all'American Scholars Symposium di Los Angeles, del 25 giugno 2006:

“Ci sono così tanti eroi qui, oggi. Fulgidi esempi della resistenza alla tirannia e del dire la verità nonostante le avversità... Ne ho accennato brevemente ieri, William Rodriguez, custode del World Trade Center I... aveva la chiave maestra, gli edifici erano in fiamme, rimase lì coi pompieri, li accompagnò in cima, scortò personalmente centinaia di persone fuori, spingendo fisicamente cinquanta

persone fuori dalla porta... tornò dentro e il palazzo crollò sopra di lui, ed è l'ultimo, soccorritori a parte, a essere tirato fuori dalle macerie. Ma qui non è dove finisce il coraggio, è dove comincia.

William Rodriguez fu poi sballottato dalla Casa Bianca alla TV Nazionale, centinaia di show, era dappertutto. Era considerato un grande eroe; i repubblicani lo volevano far correre per il Congresso, gli furono offerti milioni di dollari, ma poi lui continuò a raccontare delle esplosioni che ci furono; c'era gente con la pelle bruciata ai piani inferiori prima che gli edifici crollassero... gli dissero di starsene zitto e prendersi i milioni. Quanti di voi

avrebbero risposto: ‘Non mi interessano i milioni’? Lui lo ha fatto. Non ha solamente salvato quella gente dal WTC, ma ha anche rifiutato tutti quei soldi... loro hanno pagato molte delle vittime, ma lui ha detto di no. E ora sta girando il mondo, dal Venezuela alla Malaysia passando per il Giappone, in dozzine di Paesi è andato alla tv nazionale a parlare alla gente. Il blackout mediatico non è globale. È stato in Germania, Inghilterra, Italia e Russia, in tutto il mondo. Ora è qui per voi, oggi, a Los Angeles, e mi ha detto che è una delle ultime volte che parlerà in America, è convinto che può avere un effetto maggiore agendo globalmente. Uno dei veri eroi dell’11 settembre, non

era un pompiere, non era un poliziotto, non si è nemmeno mai arruolato. Eppure è entrato lì, nell'edificio in fiamme. È entrato lì e ci è rimasto fino al crollo. E così sono onorato di avere con noi oggi William Rodriguez. William?”.

William Rodriguez rispose quanto segue: “Sono appena tornato dalla Malaysia. Abbiamo raccontato la nostra storia al dr. Mahathir Mohamad, l'uomo più influente del Paese, che ci ha aperto possibilità in tutta la nazione. È stato un momento storico, perché è stata la prima volta che un sopravvissuto si è recato di persona in un Paese musulmano per parlare dell'11 settembre... Ha avuto un forte effetto su di loro. Abbiamo criminalizzato e demonizzato il mondo

islamico per l'11 settembre, quindi che l'ultimo sopravvissuto sia andato là a raccontare loro cosa accadde veramente è stato illuminante per loro. C'erano il dr. Mohamad, e un consigliere delle Nazioni Unite nel secondo incontro. La copertura mediatica è stata nazionale; siamo stati ospiti di ogni show televisivo, siamo stati presenti per dieci giorni, in prima serata, alle news d'apertura, ogni singola notte. Quando sono andato via, venerdì scorso, l'opinione corrente nei telegiornali nazionali era che l'atteggiamento dei malesi verso l'11 settembre fosse cambiato per sempre, dopo la nostra visita.

Prima di questo viaggio sono stato in

Venezuela, dove mi sono incontrato direttamente col secondo uomo al potere dopo Hugo Chavez, Nicolas Maduro, presidente dell'Assemblea Nazionale, che era veramente molto preoccupato della mia sicurezza. Mi ha dato protezione ufficiale in Venezuela, mi ha detto: “Tu sei in una situazione molto rischiosa qui... ricorda che, forse non hai avuto modo di sentire le notizie, un agente dell'FBI è venuto nell'hotel dove mi trovavo per chiedere una lista degli ospiti. E quando lo hanno saputo ci hanno dato cinque guardie del corpo giorno e notte, perché hanno detto: ‘C’è una possibilità che ti facciano qualcosa nel nostro Paese e incolpino noi, allora ti proteggeremo’, e hanno voluto che

venisse filmato sullo sfondo del palazzo un documentario sulla mia vita. Ho partecipato alle riprese per cinque giorni, così avranno del materiale di valenza storica se mi accadrà qualcosa.

È solo in questo Paese che non sono stato trattato così. Quella è la marcia contro la guerra a cui ho partecipato; a New York fui aspramente criticato nei programmi televisivi locali, sono l'unico esperto dell'11 settembre per Telemundo, Univision, e la CNN spagnola, e fui molto criticato per quella marcia. Così dissi loro: 'Ok, ok, nessun problema, non ci andrò!'. Quel camion... dopo il crollo della Torre Nord fui estratto da sotto quel camion, vedete quel piccolo buco nero sotto il

camion? È da lì che fui tirato fuori. Ok, ok, non fatemene una colpa; e ricordate: io non potevo saperlo... quando vi definiscono un eroe nazionale o qualcosa del genere vedete di sguagliarvela. Ho fatto l'esperto per svariati giornali e tv, ho steso legislazioni... Ero solo un custode al WTC! E ho scritto leggi, ho fatto la Legge sugli sgravi fiscali per le vittime del terrorismo, ci ho lavorato molto duro, ho poi lavorato a una legislazione per programmi scolastici per le vittime e i sopravvissuti, e sono state approvate tutte, beh, almeno siamo riusciti a fare qualcosa di positivo, come in fondo era nostro dovere.

Ora inizierò a parlare dell'11

settembre. Mi sentite? Ok... Bene, per quelli che non mi conoscono il mio nome è William Rodriguez. Ho lavorato nell'edificio per vent'anni. Per vent'anni della mia vita ho fatto il custode, avevo il compito di pulire tutte le rampe delle scale della Torre Nord. Dei vent'anni che ho lavorato nell'edificio, per dieci ho lavorato per l'Ufficio del Governatore, il Governatore Cuomo, in carica prima di Pataki, ed ero la persona che teneva pulito il suo ufficio, organizzavo le conferenze stampa e... dopo aver passato dieci anni lì, ho imparato per osmosi tutti i procedimenti, come allestire una conferenza stampa dopo l'11 settembre e come preparare i progetti di legge per attuare le

legislazioni, perché sono stati dieci anni nei quali ho ascoltato e imparato, senza rendermene praticamente conto, come comportarsi coi politici. Penso che si sia trattato di come Dio ti prepari davvero e ti assegni una missione, ti assegna veramente una missione. Ora... sono cinque anni, cinque anni della mia vita dedicati a questo. Cinque anni, da quando fui tirato fuori dalle macerie fino a ora, in cui sono stato impegnato a combattere per i diritti degli immigrati, per i diritti delle vittime, per la verità sull'11 settembre, per la gestione dei disastri, voglio dire, una questione dopo l'altra... e contro la guerra in Iraq... questo è quello che fanno gli attivisti, passano da una questione all'altra, fino a

che ottengono un cambiamento.

Dopo l'11 settembre, la meravigliosa idea di attivismo degli anni Sessanta è stata cancellata del tutto, a causa del Patriot Act. Il Patriot Act ha completamente eliminato cinquant'anni di diritti civili. Ora, quando loro sfruttano l'11 settembre, la nostra tragedia, la nostra disperazione, per implementare questa politica contro la gente, qui e all'estero... ovviamente io avevo il dovere di aprire la bocca e parlare.

Arrivai tardi al lavoro, e, ripeto, credo veramente che ci fosse una missione per me quel giorno, perché se fossi arrivato al solito orario, alle otto, mi sarei trovato in cima all'edificio, al

Windows of the World, e sarei morto. Allora, arrivai tardi, alle 8.30. Mi trovavo nei sotterranei, l'edificio aveva sei livelli di sotterranei: B1, B2, B3, fino ad arrivare al B6. Al livello B1 c'erano tutte le compagnie di supporto che avevano a che fare con il WTC; la mia era la ABM (American Building Maintenance). Questa compagnia aveva contratti strutturali, meccanici e di verniciatura, il nostro ufficio era al livello B1. Stavo chiacchierando con un supervisore, alle 8:46, e all'improvviso abbiamo sentito 'Boom!'. Un'esplosione così potente che ci ha sbalzati in alto. In alto! Io lavoravo da vent'anni nell'edificio, tenetelo a mente, e quella veniva dal seminterrato tra il livello B2

e il B3. Al momento pensai fosse la sala macchine, dove ci sono tutte le pompe e i generatori per l'edificio; pensai che forse era esploso un generatore nei sotterranei. Ora... vent'anni nell'edificio; sai riconoscere la differenza tra qualcosa che viene dal basso e qualcosa che viene dall'alto. In quel momento tutti iniziarono a urlare, l'esplosione fu così potente che i muri si creparono e il soffitto ci cadde addosso. Si attivò il sistema antincendio. Quando stavo per gridare 'è stato il generatore', sentimmo 'boom!' di nuovo; si trattava dell'impatto dell'aereo nella parte alta dell'edificio. Due eventi distinti. Due momenti distinti.

In seguito, pensai che probabilmente

non sincronizzarono bene la cosa. Che sarebbe venuto fuori dalle indagini che l'esplosione doveva indebolire la base e le fondamenta dell'edificio ed essere sincronizzata con l'aereo nella parte alta, così da cadere automaticamente, ma non successe. Ora... quando tutto ciò accadde... urla dappertutto... una persona arrivò correndo nell'ufficio e cominciò a gridare: 'Esplosione, esplosione, esplosione!'. Le sue mani erano tirate e la pelle staccata dalle braccia... tutta sui polpastrelli... e penzolava da entrambe le mani. E io non sapevo cosa fosse. Pensavo fosse un pezzo di vestito. Poi mi resi conto che era la sua pelle e dissi: 'Cos'è successo? Cos'è successo?'... e quando

lo guardai finalmente in viso, mi accorsi che gli mancavano dei pezzi di faccia. Felipe David, un uomo di colore dell'Honduras che non conoscevo, lavorava per la Aramark, una compagnia che provvedeva alla manutenzione dei distributori automatici e al loro rifornimento. Si trovava al livello B2 quando ci fu l'esplosione, e si mise le braccia sul volto perché c'era il fuoco. Così le braccia gli si bruciarono. Questo è Felipe David (viene mostrata una foto, n.d.r.). Come vedete, tutta questa parte penzolava. Anche dall'altra parte, ma voi non lo vedete, era bruciato. In quel momento gli dissi: 'Non ti muovere'. Stavo andando a telefonare all'unità medica d'emergenza (EMS), che si

trovava all'edificio 2, la Torre Sud. L'edificio 1 e il 2 erano collegati tramite i sotterranei... e quando stavo prendendo il telefono sentii un'altra esplosione. E fu così forte che l'edificio oscillò così tanto che i muri si spaccarono ancora. Le persone pensarono fosse stato un terremoto, perché andarono sotto le arcate delle porte come se fosse un terremoto e io dissi: 'No! Per me è una bomba'. E il motivo per cui lo dissi è che sono sopravvissuto all'esplosione del 1993. Nel 1993 rimasi bloccato in un ascensore per quattro ore. Dovettero rompere un muro per tirarci fuori. Quindi automaticamente pensai a una bomba. Dissi: 'Dobbiamo uscire', e

presi quelle quindici persone e le condussi fuori dall'ufficio, tramite il montacarichi, verso la collina, fuori dall'edificio, con Felipe David sulle spalle... finché vidi un'ambulanza. La fermai e ci misi dentro Felipe. Andò in coma.

È lì che sentii: 'Un aereo ha colpito l'edificio! Un aereo ha colpito l'edificio!'. C'era un addetto alla sicurezza vicino a me, e la sua radio diceva: 'Un aereo ha colpito l'edificio! Un aereo ha colpito l'edificio!'. Sono alla base dell'edificio, e mi giro indietro. Avete presente cosa significhi essere alla base e non vedere la sommità? È proprio quello che è accaduto. Ho visto il buco, il fuoco, il

fumo e all'improvviso mi sono reso conto di non riuscire a vedere l'antenna in cima all'edificio. Ciò che mi venne in mente fu: 'Oh mio Dio, la gente del Windows of the World', il ristorante che stava in alto nell'edificio, al piano 106. Faccio colazione con quella gente tutte le mattine. Comincio sempre a pulire le scale dalla cima. Hanno un dipendente alla cucina, e parlo con quelle persone ogni giorno. Le settantasei persone che morirono lì le conoscevo tutte. Così quando vidi la scena cominciai a urlare: 'Dobbiamo tornare indietro, dobbiamo tornare indietro!'. Nessuno voleva tornare indietro. Il supervisore disse: 'No, Rodriguez, tu resti qui'. Un tizio grande tre volte me, un pesista, e mi

stava dicendo di 'restare qui'. E io dico: 'No! Dobbiamo tornare dentro, dobbiamo aiutare quelle persone!'. Ma lui insisteva: 'No, no, no tu adesso stai qui!'.

Presi la radio dalla guardia della sicurezza e corsi nell'edificio attraverso i sotterranei, un'altra volta ancora nella Torre Nord. C'era acqua dappertutto, per via del sistema antincendio; ma perché si attivò il sistema antincendio nel seminterrato, mentre invece l'aeroplano aveva colpito in cima? Pensateci. Ha un senso? No. Trovai acqua ovunque, corsi dritto verso la Torre Sud, dove c'è l'OCC (Centro di Controllo Operativo) che fu creato dopo il 1993. Hanno speso 155 milioni di

dollari per ristrutturare l'edificio, e si presume per rinforzarlo dopo l'attentato del 1993, e per installare tutto il sistema di sicurezza, e lì in realtà c'era il centro di controllo. Quando arrivai e cominciai a colpire la finestra non c'era nessuno. Non c'era nessuno lì, nel centro di controllo, dove ci sono tutte le telecamere e le registrazioni. Trovai un tipo di nome Jimmy Barrett che era nell'altro edificio e non sapeva cosa stesse accadendo, così gli urlai: 'Devi uscire, devi uscire!'. Questo vi può dare un'idea. Era nel seminterrato della Torre Sud. Questo vi dà un'idea di come molta gente sia morta nell'altra torre senza nemmeno sapere cosa era accaduto... nei sotterranei. È successo appena sono

salito. Ho trovato una signora che lavorava per l'hotel Marriott che stava in piedi vicino a un banco come questo, a un'entrata per gli impiegati del Marriot. Aveva sentito tutto. Ho detto: 'Che sta facendo qui, esca fuori, subito!'... e sapete che cosa ha detto? 'Non posso, sono una nuova impiegata, non voglio essere licenziata'. Non sapeva nulla. Così l'ho spinta fuori, poi sono corso all'altra Torre, la Nord, e c'era acqua dappertutto.

Ho trovato un tipo che lavorava per un'azienda di riciclaggio e mi ha detto: 'Sento delle grida'. Il WTC aveva centocinquanta ascensori nel complesso. Appoggiai un orecchio contro uno di essi e ascoltai gridare due persone che

chiedevano aiuto e dicevano: ‘Stiamo annegando!’. Anzi, ‘Stiamo per annegare!’. Il che non aveva senso... cercai di capire cosa stava accadendo. Pensavo... cosa? Era tutta l'acqua del sistema antincendio che scendeva giù nel pozzo dell'ascensore e loro erano chiusi lì, perché l'ascensore era sceso giù fra il livello B2 e il B3, e avevano l'acqua fino alla vita. Così in quel momento... lasciate che vi dica una cosa. Io non sono mai stato credente. Ero agnostico. Non credevo a nulla. E in quel momento ho detto: ‘Dio ti prego aiutami!’. Mi sono guardato intorno e ho trovato un tubo di metallo in una zona che doveva essere sgombrata da residui di costruzione, e ho preso quel tubo e

l'ho messo fra le porte dell'ascensore, e con l'aiuto di Barrett le abbiamo aperte. Le porte si sono aperte in questo modo, perché era un ascensore da carico. Quando il portello inferiore ha colpito il pavimento, tutta l'acqua che era dalla mia parte è confluita velocemente dentro con più forza. E le grida aumentarono. Quando ho guardato giù era troppo profondo e ho detto ancora: 'Dio ti prego aiutami!', e all'improvviso mi sono ricordato che nella zona ci sono i compattatori di rifiuti.

Gli elettricisti hanno sempre delle scale che usano per cambiare le lampadine e per i cablaggi, le tengono sempre legate con delle catene nella piattaforma di carico e scarico. Le

legavano perché qualcuno sarebbe potuto andare lì con un camion e rubarle. Penso: 'Fammene trovare una, fammene trovare almeno una'. Signore e signori, ce n'era una sola non legata ed era la più grande di tutte. È stato un miracolo. Era là per essere usata. Ho preso quella scala e me la sono messa sulle spalle, sono andato nel pozzo dell'ascensore e l'ho calata dentro, sono entrato, ho aperto la griglia e ho tirato fuori queste due persone, uno era Salvatore Giambanco, un imbianchino della Port Authority, che non conoscevo, e l'altro un fattorino. Mi disse che c'era stata un'enorme esplosione nei sotterranei, c'era fuoco, e per cercare riparo... erano entrati nell'ascensore, si è chiuso

il portello, hanno cominciato a scendere ed è andata via la corrente. Queste sono state le sue testuali parole.

Li ho tirati fuori dall'edificio, li ho messi in un'ambulanza e sono rientrato di nuovo dentro. Tutti dicevano: 'Non andare, sei pazzo?'. Io dicevo: 'Non capisco, non capisco'. Sono tornato nel sotterraneo e ho trovato una persona, l'ufficiale di polizia David Lim, incaricato dell'unità cinofila e di tutte le operazioni di soccorso della Port Authority. Mi ha detto: 'Willie, hai la chiave?'. Ho risposto di sì, intendeva la chiave maestra. C'erano soltanto cinque chiavi maestre in tutto il complesso. La Port Authority aveva le altre quattro; erano addestrati per panico,

evacuazioni, primo soccorso, salvataggio e sono stati tra i primi a scappare. Questa è la chiave maestra, signore e signori; noi la chiamiamo la chiave della speranza, perché ha dato speranza a tante persone. Ho detto: 'Andiamo'. Ci spostiamo dai sotterranei all'ingresso e quando arriviamo lì troviamo i vigili del fuoco, che stanno aspettando con la chiave di accesso degli incendi, la chiave che mettono in ogni ascensore e se l'ascensore sta di sotto andrà su e se è in alto andrà giù per tirarli fuori.

Ho detto loro: 'Perché aspettate? Non c'è nessun ascensore. Seguitemi, conosco la via migliore per salire'. Abbiamo iniziato a salire le scale. Era

così dura per quella povera gente, perché tengono così tanta attrezzatura sulle spalle, da 70 a 125 libbre (da 32 a 56 kg, n.d.r.)! Mentre salivamo, hanno cominciato a urtare contro di noi a causa della gente che scendeva, perché le scale non erano larghe abbastanza. Guardate... scusate, credevo di avere una foto delle scale. A ogni modo... la cercherò dopo. Iniziamo a salire, e salendo sentiamo delle piccole esplosioni in zone diverse: 'Pah... pah...'. Ho chiesto ai pompieri: 'Cosa sono?', e uno di loro ha risposto: 'Penso le bombole di gas delle cucine'. Ciò non aveva senso, perché era una costruzione di Classe A e tutte le cucine erano elettriche. Tutte le cucine erano

elettriche, quindi non aveva senso. Da dove venivano quelle esplosioni?

Ora, di nuovo, perché questa chiave maestra è così importante? Perché questa chiave universale è così importante? Perché la codifica di Classe A a New York è che per ogni grattacielo, tre porte non si aprono sulle scale, e una si apre. Tre non si aprono, una si apre. Quindi dovevamo andare ad aprire tutte le porte che non si aprivano. Nel 1993, i vigili del fuoco persero tanto tempo per rompere le porte, tentando di arrivare ai piani, ecco perché questa chiave era così importante. Il motivo per cui ho ottenuto questa chiave è che nel 1996 caddi per le scale e non ricevetti aiuto per diverse

ore, per tre o quattro ore, non riuscivano a trovarmi. Così ho fatto causa alla Port Authority e ho chiesto la chiave e l'ho ottenuta, ho vinto. Quella fu l'occasione che mi donò l'esperienza per citare in giudizio... Diciamo giusto che con le cause successive sono migliorato. Apriva tutto il complesso. Così ho fatto causa alla Port Authority e ho chiesto la chiave e l'ho ottenuta... ho vinto.

Mentre saliamo... una cosa di cui la gente non parla è che... e mi spezza il cuore... è quante grida sentivo di persone chiuse negli ascensori che non potevamo aiutare. Persone che gridavano aiuto. Se mi chiedete qual è l'incubo più grande che ho? Ne ho due, e questo è probabilmente... quello a cui

penso quasi ogni giorno. Ogni volta che entro in un ascensore è nella mia mente. Sentire quelle persone che gridano aiuto. E ti spezza il cuore, davvero. Quella gente non ha mai avuto una possibilità. Quindi continuo a salire e qualcuno mi dice: 'C'è un uomo sulla sedia a rotelle... al ventisettesimo piano, che ha bisogno d'aiuto'. Risposi ai vigili del fuoco che sarei sceso di due piani perché c'era uno sulla sedia a rotelle... questa è la ragione per cui sono sceso. Ricordatevi che non tenevo equipaggiamento sulle spalle. Non avevo nessun giubbotto ignifugo, non avevo niente e facevo le scale tutti i giorni. Quindi ero, in quel momento, in migliori condizioni fisiche persino degli

stessi vigili del fuoco. Perché era la mia abitudine, era il mio lavoro. Quando scesi il vigile del fuoco mi disse: 'Noi lasciamo sempre i portatori di handicap per ultimi... così non intralciano i soccorsi della maggior parte della gente'.

Abbiamo continuato e quando siamo arrivati al ventisettesimo piano l'intera equipe di vigili del fuoco crollò a terra lungo il corridoio, uno dopo l'altro, perché non erano più in grado di continuare. Fu fisicamente impossibile per loro continuare. Si tolsero l'equipaggiamento, i giubbotti, gli stivali, e crollarono esausti a terra. Un momento davvero scioccante per me, perché dissi: 'Oh mio Dio! Sento che

ora mi toccherà continuare da solo'. David Lim mi chiese: 'Willie, conosci questo piano?'. Risposi: 'Sì, lo conosco'. Mi chiese: 'Dove possiamo trovare dell'acqua?'. Gli risposi: 'Dall'altra parte, c'è un distributore'. Allora disse: 'Andiamo', ruppe il distributore e cominciammo a portare bottiglie d'acqua in cesti della spazzatura ai vigili del fuoco. Per dissetarli. Ricordo che chiamai mia madre, da un telefono che ancora funzionava in quell'ufficio. Mia madre è a Puerto Rico. Ma io volevo farle sapere che c'era stato un incidente, nel caso avesse sentito qualcosa alle news. Che io stavo bene. Quando rispose mi disse: 'Cosa stai facendo lì?'. Tutti, nel

mondo, sapevano quello che stava succedendo tranne noi. Lei disse: ‘Esci subito da lì!’. E io risposi: ‘Non posso. Sto aiutando queste persone. Loro non conoscono l'edificio... ma non ti preoccupare’, e mentendo le dissi: ‘Arriverò fino a un certo punto, ma non alla zona con gli incendi’. In realtà la mia vera intenzione era arrivare al Windows of the World e aiutare i miei amici. Questa era la mia motivazione, la forza che mi ha spinto ad andare in cima all'edificio. Perché sapevo che quella gente era bloccata lì.

Alzai il telefono e il mio supervisore disse: ‘Rodriguez, lascia subito l'edificio! Lascia subito l'edificio!’. E gli risposi: ‘Non posso, sto aiutando i

vigili del fuoco'. Lui mi disse: 'Quello non è il tuo lavoro, vieni fuori di lì subito!'. Spensi la radio e continuai a salire... per conto, mio aprendo le porte, facendo uscire la gente, finché non arrivai al trentatreesimo piano... andai lì perché c'era un mio ripostiglio con degli attrezzi. Ogni sedici piani avevo un piccolo ripostiglio con degli attrezzi. Volevo prendere delle mascherine per darle alla gente che stava uscendo, dato che c'era del fumo che usciva dalle trombe delle scale. Era un fumo acre. Era come ammoniacca e chiudeva la gola. Ne ho parlato al professor Jones. Ho parlato anche con altri esperti: dicono che sembrerebbe nitrato di ammonio. Non sono esperto di queste cose. Nel

momento in cui sono andato a prendere le maschere ho trovato una donna seduta per terra che tremava. Sono andato nella zona dove c'era il ponte che collegava la Torre Nord al World Financial Center, che crollò sopra i camion dei pompieri. Scendo di sotto e vedo due stivali, li prendo e rimango con questi in mano e noto le gambe di un pompiere. Allora inizio a urlare e tutti i pompieri arrivano e iniziano a salvare quel corpo, perché non c'era nient'altro lì.

Sono rimasto lì per tre ore; sono uscito solo per prendere un po' d'acqua. È stato in quel momento che ho appreso le notizie ed erano le stesse notizie che avete sentito in tutto il mondo per tre giorni. Hanno iniziato a farmi delle

interviste e ho iniziato a raccontare delle esplosioni che sentii, di quello sulla sedia a rotelle, di tutto quanto. Quel giorno non riuscii a dormire. E neanche il giorno seguente. Ricevevo continuamente chiamate da tutto il mondo. E il problema fu che la tipa di Global Vision del Brasile diffuse un comunicato stampa con il mio numero di telefono. Col mio numero di telefono! Allora iniziai a ricevere chiamate da Montevideo, dall'Argentina, dal Kuwait, da ogni parte del mondo. Mi dissi, e ora come la pago questa bolletta! Comunque, dopo che mi riconobbero iniziai a organizzare i familiari delle vittime, e fondai il gruppo delle vittime ispaniche, perché vidi che la comunità

ispanica non stava ricevendo la stessa distribuzione dei fondi per le vittime. Andai al Congresso con un gruppo di familiari per chiedere che venisse istituita una commissione per investigare sull'11 settembre. E quando andammo là, vi ricordate, il presidente disse: 'Non ci serve un'investigazione, sappiamo chi è stato'. E quella era la cosa sbagliata da dire alle famiglie, perché lottammo molto e alla fine ce la facemmo. Il problema è che noi volevamo che ci fosse un membro delle famiglie nella Commissione e loro risposero: 'Non se ne parla'. E non lo hanno mai voluto. Non c'è stato niente da fare.

Poi creammo il Comitato dei

Familiari delle Vittime, fornimmo alla Commissione 167 domande a cui rispondere, e diedero risposta solo a ventisette di esse. Cosa successe alle altre domande? Io fui una delle ultime persone a testimoniare, ma vollero che testimoniassi a porte chiuse. Tutti stavano testimoniando sull'11 Settembre alla TV Nazionale. Vi ricordate quelle audizioni? Testimoniati, e fino ad allora pensavo che stessero agendo correttamente. Quando uscì il rapporto finale... sorpresa: la mia testimonianza non c'era, anche se mi avevano servito e riverito. Ventidue persone che io resi disponibili, pompieri, vittime e sopravvissuti che avevano avuto esperienze simili alle mie non furono

mai chiamate. Signore e signori, ascoltate questo: ‘Stavamo pulendo nei sotterranei della Torre 1 del World Trade Center. Sentimmo come una bomba. Poi andò via la luce. Vicino alla porta d'uscita ci fu questa palla di fuoco che venne giù e ci buttò a terra. Fummo investiti dall'aria bollente. La stanza era piena di fumo. In quel momento io pensai fosse stata una bomba. Dissi: ‘Chino, andiamo fuori di qui’. [e Chino rispose] ‘Non posso uscire perché la mia gamba è ferita’. Sentii che ci fu un'esplosione. C'era aria calda che mi bruciacciò i capelli’.

Questa era la testimonianza di Jose Sanchez. Voleva testimoniare, perché era nei sotterranei. Non è stato mai

chiamato. Neanche questo Chino, che io non conoscevo, fu chiamato. Felipe David è sopravvissuto, ma è rimasto in coma per tredici settimane. Diede un'intervista alla televisione nazionale, e la sua storia si diffuse in tutto il mondo, ma in spagnolo. Vedete, la nostra versione in spagnolo era perfetta. Ci dissero 'rilasciatela e la riporteremo'. In inglese venne totalmente editata: sistematicamente. Salvatore Giambanco è sopravvissuto. La sua storia non è stata mai raccontata, anche se rilasciò un'intervista alla TV nazionale. Il poliziotto David Lim è sopravvissuto. Questa è la ragione per la quale facciamo tutto questo. Dobbiamo la verità alle vittime, ai sopravvissuti e a

tutti quelli colpiti dall'11 settembre.

La ragione per la quale faccio questo è che ho perso duecento amici l'11 settembre. Duecento persone che non possono chiedere la verità. Non hanno voce. E io sono vivo per miracolo. Fui mandato all'istituto del governo che presiede alle cariche governative. Quando iniziai a fare domande, cambiarono completamente atteggiamento. Capite, non volevano più stare dalla mia parte. Allora... la motivazione, l'inclinazione e l'entusiasmo, non mi importa di nient'altro, è per la verità. Mi hanno offerto di tutto, come è già stato detto. Uno show televisivo alla PBS, a New York. Mi hanno offerto film, libri,

qualunque cosa, io dissi: ‘No, dimenticatevelo’. Non volevo dei soldi. Non avevo nemmeno una casa, raccolsi 122 milioni di dollari. E se non mi credete, andate in internet, cercate voi stessi. Le informazioni le troverete lì. Feci annunci pubblici per la comunità per raccogliere fondi. Non ho mai ricevuto un solo penny. Mi sono trovato a vivere sotto un ponte. Non fatevi ingannare, questo è lo stesso abito che avevo ieri. L'unica cosa che ho cambiato è la cravatta. Faccio tutto questo grazie alle donazioni. Viaggio in tutto il mondo. Dobbiamo ottenere la verità. Quindi per favore, fatevi sentire, chiedete risposte alle vere domande, per ottenere un cambiamento. Serve più attivismo. Ci

serve voglia di fare. Ci serve che voi chiediate a chi comanda di raccontarvi cosa è veramente accaduto. Loro hanno un piano. Hanno usato la nostra tragedia per creare questa ‘guerra al terrorismo’, che è solamente un'illusione. Chiunque altro nel mondo è più preparato e ha più informazioni sull'11 settembre di noi (americani). Allora, per favore, informatevi. E che Dio vi benedica”.[130](#)

Il miliardario americano
Jimmy Walter
contro le verità della Casa
Bianca

Jimmy Walter è un miliardario americano che sta finanziando da tempo un movimento d'opinione per la riapertura delle indagini sugli attentati terroristici dell'11 settembre. Si calcola che solo nel 2004 Jimmy Walter spese per questa nobile causa morale ben 3,5 milioni di dollari del proprio patrimonio personale![131](#)

Gli eloquenti interrogativi
posti da un gruppo di esperti
americani

Oltre 230 architetti e ingegneri
strutturali professionisti (ognuno

elencato con nome, cognome e qualifiche verificate) e oltre 560 collaboratori (studenti di ingegneria e ricercatori privati) hanno creato un apposito sito web¹³² sui fatti dell'11 settembre 2001. Perché i tre “crolli” avvenuti al WTC l'11 settembre 2001 presentano tutti più di dieci caratteristiche spiegabili solo con demolizioni controllate, e contemporaneamente non mostrano nessun elemento in comune con i crolli spontanei? Sta di fatto che gli elementi raccolti da questo team di esperti attraverso i dettagliati resoconti dei testimoni oculari, la disamina delle immagini e dei filmati e lo studio dei tabulati dei rilevatori sismici non si

possono spiegare in alcun modo con la dinamica dei fatti divulgata dalla versione ufficiale. Ma ecco qui di seguito le prove raccolte e pubblicate sul sito di questa associazione.

WTC-7

Il WTC-7 (un grattacielo di 47 piani che non è stato colpito da alcun aeroplano) mostra tutte le caratteristiche di una classica demolizione controllata effettuata tramite esplosivi:[133](#)

- 1) Il rapido e improvviso[134](#) inizio del “crollo”.

- 2) I rumori di esplosioni al piano terra appena prima del “crollo” sentiti da centinaia di testimoni, tra cui molti pompieri e cronisti. [135](#)
- 3) La simmetria del “crollo” [136](#) attraverso il percorso di maggior resistenza a velocità di caduta libera (le colonne, incomprensibilmente, non hanno fatto alcuna resistenza).
- 4) Gli squibs, o esplosioni “non sincronizzate”, nei sette piani più alti, come visto nei video dei network televisivi. [137](#)
- 5) “Crollo” avvenuto in linea perfettamente verticale sulla pianta dell'edificio. [138](#)

- 6) Una gigantesca nube piroclastica di polvere in espansione. [139](#)
- 7) Le tonnellate di metallo ancora fuso [140](#) diversi giorni dopo il crollo scoperte dalla CDI (Società di Demolitori) nelle fondamenta. L'unica possibile causa per questo tipo di evento è l'impiego di cariche con particolari sostanze incendiarie come la termite. [141](#)
- 8) La traccia chimica di termite (sostanza incendiaria che può superare i duemilacinquecento gradi) trovata nelle scorie, nel metallo fuso solidificato e nei campioni di polvere dal professore di fisica Steven Jones, Phd. [142](#)

- 9) L'ossidazione rapida e la fusione intergranulare rilevata nei campioni della struttura d'acciaio¹⁴³ scoperta dal FEMA (la protezione civile americana).
- 10) La conferma di esperti come Danny Jovenko, il più autorevole professionista europeo in demolizioni controllate.¹⁴⁴
- 11) La conoscenza anticipata del “crollo” da parte dei media, della polizia e dei vigili del fuoco.¹⁴⁵
- 12) Il conto alla rovescia (sentito da numerosi testimoni) che ha preceduto il “crollo”.¹⁴⁶

Ciò premesso, va aggiunto che il

cedimento del fabbricato in questione non mostra nessuna delle caratteristiche tipiche dei crolli causati dagli incendi, ovvero:

- 1) Un lento inizio con deformazioni ben visibili ed estese della struttura portante.
- 2) Un crollo asimmetrico che segue il percorso di minor resistenza (le leggi di conservazione della quantità di moto impongono che un crollo segua il lato più danneggiato).
- 3) Lo sviluppo di temperature talmente alte da riuscire ad ammorbidire l'acciaio fino a provocare il collasso dell'intero edificio.

- 4) Infine, la circostanza ben documentata che altri grattacieli con incendi più estesi, che sono durati più a lungo e che hanno sviluppato temperature molto maggiori, non sono mai crollati. [147](#)

Le Torri Gemelle

Anche il crollo delle Torri Gemelle mostra tutte le caratteristiche della distruzione tramite esplosivi:

- 1) Inizio dei “crolli” estremamente rapido.
- 2) I rumori di esplosioni al piano terra

appena prima del “crollo”,
sentiti^{[148](#)} da centinaia di
testimoni,^{[149](#)} tra cui molti
pompieri.^{[150](#)}

- 3) La presenza di flash luminosi visti da numerosi testimoni.^{[151](#)}
- 4) Gli squibs, o esplosioni “non sincronizzate”, quaranta piani sotto il “crollo” del palazzo, visti in tutti i video.^{[152](#)}
- 5) La polverizzazione a mezz'aria di tutte le novantamila tonnellate di cemento, sostegni in acciaio, armadi, più di mille persone, quasi tutte dissolte in cenere.^{[153](#)}
- 6) Le gigantesche nubi piroclastiche di polvere in espansione.^{[154](#)}

- 7) La progressione in verticale di onde di demolizione su tutti i lati dei palazzi. [155](#)
- 8) La simmetria nei “crolli” attraverso il percorso di maggior resistenza a velocità di caduta libera. [156](#)
- 9) Un'area di più di 400 metri di diametro di detriti equamente distribuiti al di fuori della pianta dei palazzi.
- 10) Onde d'urto hanno incrinato le finestre di edifici a più di cento metri di distanza. [157](#)
- 11) L'espulsione laterale di travi d'acciaio da venti a cinquanta tonnellate fino a centocinquanta metri di distanza, spiegabile solo

ammettendo l'uso di esplosivi.[158](#)

12) La totale dissoluzione degli edifici fino alla struttura portante in acciaio.[159](#)

13) Le tonnellate di metallo ancora fuso scoperto dalla società CDI nelle fondamenta diversi giorni dopo il crollo.[160](#) L'unica possibile causa di questi episodi è l'uso di sostanze esplosive particolari (come la termite).

14) Le tracce chimiche della termite[161](#) sono state trovate sia nelle scorie del metallo fuso solidificato che nei campioni di polvere raccolti dal professore di fisica Steven Jones, Phd.

- 15) L'ossidazione rapida e una fusione intergranulare nei campioni di acciaio della strutture portante¹⁶² scoperta dal FEMA.
- 16) Più di mille corpi umani completamente polverizzati e mai ritrovati,¹⁶³ nonché settecento minuscoli frammenti di ossa schizzati fino al tetto degli edifici vicini.¹⁶⁴

Contemporaneamente anche il crollo delle Torri non mostra nessuna delle caratteristiche presenti normalmente nei crolli spontanei da incendi già elencate nel paragrafo precedente.

Le dichiarazioni esplosive degli insider

Ted Gunderson è stato un ufficiale dell'FBI, pertanto la sua interpretazione dei fatti sull'11 settembre può essere considerata particolarmente attendibile. Le sue indignate affermazioni non lasciano spazio a fraintendimenti di sorta: “Quello che ci hanno fatto è incredibile, pensate agli atti terroristici avvenuti precedentemente. La CIA era dietro molti di questi, se non tutti. Gli attacchi alle caserme della Marina, all'ambasciata in Kenya, al volo Pan Am 103, alla USS Cole, a Oklahoma City e al World Trade Center del 1993”. [165](#)

Dalle sue parole emerge chiaramente sia il diretto coinvolgimento dei servizi segreti negli attentati, quanto la conseguente inesistenza del reale terrorismo. E anche se pochi lo ricordano, il WTC era già stato l'obiettivo di un attacco con ordigni esplosivi nel 1993 che non sortì l'effetto desiderato. Un episodio che, come spiega Gunderson, venne programmato dalla stessa intelligence USA: "All'informatore dei servizi Emad A. Salem, un ex ufficiale quarantatreenne dell'esercito egiziano, fu assegnato il compito di assemblare la bomba. Salem si recò allora dal suo supervisore dell'FBI chiedendogli: 'Piazzeremo una bomba finta, giusto?', allorché il

supervisore gli rispose: ‘No, piazzeremo una bomba vera’”.¹⁶⁶ Fu quindi l’FBI la vera responsabile dell’attacco al WTC del ‘93 e non il fantomatico terrorismo islamico!

Per compiere il “lavoro” l’FBI consegnò il materiale esplosivo e un milione di dollari a Emad Salem, con l’ordine di costruire la bomba e di consegnarla agli uomini da lui controllati per far saltare in aria il WTC. E a tal proposito Ted Gunderson ha aggiunto: “Sfortunatamente per loro vi furono solo sei morti, non abbastanza per far passare la legge antiterrorismo. E così due anni più tardi, il 19 aprile 1995, vi fu l’attacco a Oklahoma City e il Murrata Building esplose uccidendo

168 persone; un anno dopo venne approvata la legge per la sicurezza che sopprime molte delle libertà civili e dei diritti costituzionali precedentemente garantiti”.[167](#)

Emad Salem fu un testimone chiave nel processo che venne aperto contro Ramzi Yousef, Abdul Hakim Murad e Wali Khan Amin Shah, ovvero gli esecutori materiali dell'attentato al WTC del 1993. Successivamente all'attentato, infatti, Salem dichiarò che l'FBI era al corrente di tutto e la sua testimonianza si avvale addirittura della schiacciante registrazione delle telefonate intercorse a tal proposito tra lui e gli agenti dell'FBI.[168](#)

L'attentato di Londra e le analogie con l'11 settembre 2001

Durante l'attentato alla metropolitana di Londra del sette luglio 2005 vennero fatti saltare in aria tre treni e un autobus, con un totale di 56 vittime. Ma anche quella mattina, in stretta analogia con quanto avvenuto l'11 settembre 2001, era in corso un'esercitazione "antiterrorismo" (durante l'attacco al WTC era in corso una simulazione di attacchi aerei dirottati) che prevedeva "guarda caso" proprio un attentato con esplosivi nelle stesse fermate e alla stessa ora in cui si verificò il vero

attacco. E a far trapelare le vere responsabilità dei servizi segreti governativi c'è anche in questo caso la testimonianza di una persona molto informata sui fatti.

Si tratta delle dichiarazioni rilasciate da Peter Power, il consulente dei servizi britannici per la gestione delle emergenze. Ecco infatti cosa ha detto nel corso di un'intervista rilasciata il giorno stesso dell'attentato: “Erano le nove e mezzo di stamattina. Stavamo svolgendo un'esercitazione a Londra basata sulla simulazione di una esplosione simultanea di bombe collocate proprio nelle stazioni dove stamane è successo davvero. Ripensandoci, mi viene ancora la pelle d'oca”.¹⁶⁹ A questa sconcertante

rivelazione si devono poi aggiungere le qualificate considerazioni di David Shayler, addestratore capo dei servizi segreti britannici: “Siamo tenuti a credere che vi sia un qualche tipo di coincidenza. Anche il 7 luglio 2005 c'è stata un'esercitazione antiterroristica, e proprio come avvenne per l'11 settembre si trattò di attacchi diretti contro gli stessi obiettivi, le stesse stazioni metro, nello stesso momento in cui avvenne l'attacco vero, fornendo così una copertura per quelle che in realtà sono operazioni orchestrate in qualche modo dagli stessi stati”.^{[170](#)}Le interviste di Ted Gunderson, Peter Power, David Shayler sono disponibili online nel dossier Zeitgeist.^{[171](#)}

La beffa più grande

L'11 settembre insomma non è stata solo l'ennesima strage degli innocenti comandata dai poteri forti attraverso i loro burattini politici, ma anche la prova evidente di quanto sia semplice manipolare l'opinione pubblica con il controllo dei mass-media e la complicità delle istituzioni. E forse è proprio quest'ultima prova a costituire il fatto più inquietante, visto che i primi a credere nell'indipendenza dei giornalisti e dei grandi canali d'informazione sono proprio i cosiddetti "liberi" cittadini. L'élite infatti sa benissimo che la maggior parte della popolazione è troppo distratta dai "fuochi d'artificio"

dei programmi televisivi d'intrattenimento (lo sport e ogni genere di competizione o di spettacolo, gossip, telenovele, concorsi a premi, mode ecc.) per vedere oltre il tunnel delle menzogne di stato. Nulla di strano quindi se Bin Laden in realtà non risultava neppure iscritto nel registro degli indagati dell'FBI per l'attentato dell'11 settembre!^{[172](#)}

Bibliografia e webgrafia

- [1\)](http://frwebgate.access.gpo.gov/cgi-) The Library of Congress, Bill Text, 107th Congress, (2001-2002) H.R. 3162.ENR, Legge 107-56 del 26 ottobre 2001; <http://frwebgate.access.gpo.gov/cgi->

[bin/getdoc.cgi?](http://bin/getdoc.cgi?dbname=107_cong_public_laws&docid=f:)

[dbname=107_cong_public_laws&docid=f:
http://it.wikipedia.org/wiki/USA_PATRIOT](http://it.wikipedia.org/wiki/USA_PATRIOT)

- 2) *La Repubblica*, 18 dicembre 2011 - <http://www.repubblica.it/esteri/2011/12/18/26808802/>.
- 3) Nico Jassies, *Berlino brucia. Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag*, Zero in condotta, Milano, 2007.
- 4) Il Decreto dei pieni poteri, ovvero il *Verordnung des Reichspräsidenten zum Schutz von Volk und Staat* (Decreto del Presidente del Reich per la protezione della popolazione e dello stato) venne emanato dal presidente della Cancelleria Paul Von Hindeburg; Nino Gorio, *Settantacinque anni fa i pieni poteri a Hitler*, Il Sole24ore, 21 marzo 2008.
- 5) Gianni Minoli, *La storia siamo noi*, programma andato in onda su RAI Educational il 9 settembre 2011 con una

puntata dedicata interamente alle contraddizioni e alle lacune della versione ufficiale sull'11 settembre 2001. La registrazione della puntata è consultabile online al seguente indirizzo web: <http://www.youtube.com/watch?v=NF-eRniETiU>

- 6) Citaz. F. Cardini, *Ustica la via dell'ombra*, Sapere, Salerno 1990; F. Sbottoni, L. Di Stefano, *Ustica, quel maledetto missile*, Atlantis, 1990.
- 7) Richard O. Boyer, Herbert M. Morais, *Labor's Untold Story*, United Electrical, Radio & Machine Workers of America, New York 1955/1979.
- 8) Giulietto Chiesa, Roberto Vignoli, *Zero. Perché la versione ufficiale sull'11/9 è un falso*, Piemme, Milano 2007.
- 9) Informazioni raccolte da Michael C. Ruppert e pubblicate da numerosi siti Internet, tra cui quello di un noto istituto

israeliano (www.ict.org.il), da Global Research, da www.Rense.com, da www.hereinreality.com. In almeno uno dei casi citati erano alti dirigenti di una importante banca americana, la Bankers Trust (BT). Fu quindi proprio la Bankers Trust a piazzare un nutrito pacchetto di *put options* sul groppone di United Airlines.

- [10\)](#) Nafeez Mosaddeq Ahmed, *Guerra alla verità*, Fazi Editore, Roma, 2004.
- [11\)](#) Ricostruzione dinamiche di volo in *Loose Change 9/11, 11 settembre 2001- Il grande complotto*, Exa, Ancona 2007.
- [12\)](#) Andreas Von Bulow, *Die CIA und der 11 september*, Piper Verlag GmbH, Munchen 2003.
- [13\)](#) Jim Yardley, Jo Thomas, *For Agent in Phoenix, The cause of Many Frustrations Extended to His Own Office*, in NYT, 19.6.2002; Oliver Schrom, *Todliche Fehler*, Dirk Laabs, p. 58, cit. in

Zero, op cit., p. 109.

- 14) Massimo Mazzucco, *11 settembre 2001 - Inganno Globale*, Macroedizioni, Diegaro di Cesena 2006.
- 15) La Repubblica, 15 agosto 2005;
<http://www.repubblica.it/2005/h/sezioni/est>
- 16) Citaz. in *Loose Change 9/11; Inganno Globale*, op. cit.
- 17) *Timeline in Terrorist Attacks of Sept. 11, 2001*, Washington Post, 9/12/01;
<http://www.washingtonpost.com/wp-srv/nation/articles/timeline.html>.
- 18) *DCANG Yanks its Mission Statement*, <http://911review.com/coverup/dcang.html>;
Pentagon, a Vulnerable Building, Was Hit in Least Vulnerable Spot, *Los Angeles Times*, 9/16/01;
<http://www.latimes.com/news/nationworld/>
- 19) Citaz. *Loose Change 9/11; Inganno Globale*, op. cit.
- 20) *Inganno Globale*, op. cit.

- 21) *Zero*, op. cit.
- 22) *Inganno Globale*, op. cit.
- 23) La Repubblica, 15 agosto 2005;
<http://www.repubblica.it/2005/h/sezioni/est>
- 24) *Inganno Globale*, op. cit.
- 25) Intervista ai responsabili della Rolls Royce in *Loose Change 9/11*, op. cit.
- 26) Citaz. *Loose Change 11/9*; *Inganno Globale*, op. cit.
- 27) Ibidem.
- 28) *Loose Change 11/9*, op. cit.
- 29) *Loose Change 11/9*, op. cit.
- 30) Massimo Mazzucco, *Inganno Globale*, op. cit.; *Loose Chenage 11/9*, op. cit.
- 31) Citaz. *Inganno Globale*, op. cit.
- 32) Ibidem pp.71-75.
- 33) David Ray Griffin, *The New Pearl Harbor*, Interlink Books, Northampton 2004, [capitolo III](#).
- 34) Ibidem.

35) Ibidem.

36) Jonathan Weisman, *Shoot-down order issued on morning of chaos*, USA Today, 16/09/2001;

<http://www.usatoday.com/news/nation/2001>

37) Dan Balz and Bob Woodward, *America's Chaotic road to war*, The Washington Post, 27 gennaio 2002;

<http://www.washingtonpost.com/ac2/wp-dyn/A42754-2002Jan26>; citaz. in *The New Pearl Harbor*, op. cit, cap. III.

38) *Feds would have shot down Pa. Jet*, CBS News, 11 febbraio 2009;

<http://www.cbsnews.com/stories/2001/09/1>

39) *Unanswered questions: The mystery of flight 93*, Independent, Gran Bretagna, 13 agosto 2002;

<http://www.independent.co.uk/news/world/a-the-mystery-of-flight-93-639770.html>.

40) Todd Spangler, *We are being Hijacked!*, Associated Press, 12/09/2001; Massimo

Mazzucco, op. cit.; Giulietto Chiesa, *Zero2*, Piemme, Milano, 2011.

- 41) William Bunch, *We know it crashed, but not why*, Philadelphia Daily News, 15/11/2001;
<http://www.historycommons.org/context.jsp?item=a1006flyingerratically>.
- 42) Jonathan D. Silver at al., *Day of Terror*, Pittsburgh Post Gazette, 12/09/2001.
- 43) Citaz. in *The New Pearl Harbor*, op. cit.
- 44) Ibidem.
- 45) *11.9.01 voci dagli aerei dirottati*, Corriere della Sera, 11 ottobre 2001;
http://archiviostorico.corriere.it/2001/ottol/VOCI_DAGLI_AEREI_DIROTTATI_co_0
- 46) Intervista di Chris Wallace a Dick Cheney su FoxNews del 4 settembre 2011;
<http://www.foxnews.com/on-air/fox-news-sunday/2011/09/04/dick-cheney-defends-memoir-mulls-clinton-candidacy>.
- 47) Jamie McIntyre, CNN, 28 dicembre 2004;

<http://edition.cnn.com/2004/US/12/27/rum>

48) Ibidem.

49) *Report: Bin Laden already dead*, Fox News 26 dicembre 2001 -

<http://www.foxnews.com/story/0,2933,415>

Programma *Matrix*, Canale5, 10 maggio 2011 ; <http://www.youtube.com/watch?v=Z8NA2Ndj0IE>

50) *Pakistan's Musharraf: Bin Laden probabili dead*, CNN, 18 gennaio 2002.

51) Joel Roberts, FBI official thinks Bin Laden is dead, CBS, 17 luglio 2002 -

<http://www.cbsnews.com/stories/2002/07/>

52) BBC News, 18 luglio 2002.

53) *New York Times* del 27 agosto 2002.

54) CNN News, 7 ottobre 2002.

55) Programma *Matrix*, Canale 5, 10 maggio 2011 ; <http://www.youtube.com/watch?v=Z8NA2Ndj0IE>

56) Brian Whitaker, *Swiss scientists 95% sure that Bin Laden recording was a*

fake, The Guardian, 30 novembre 2002 -
<http://www.guardian.co.uk/world/2002/nov>

- 57) Comunicato stampa del governo Pakistano,
http://www.mofa.gov.pk/Press_Releases/20
- 58) Immagine riportata anche sul Sole24ore del 2 maggio 2011 -
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2005-02/morte-bin-laden-retroscena085109.shtml?uuid=Aa3mOeTD>.
- 59) Il cadavere di Osama: la foto beffa, Corriere della Sera, 2 maggio 2011 -
http://www.corriere.it/esteri/11_maggio_0_osama-vero-falso_209f8cd6-749a-11e0-a12f-3a82d10cc9fa.shtml
- 60) Bin Laden sepolto in mare, Il Tempo, 02/05/2011 -
http://www.iltempo.it/interni_esteri/2011/giallo_corpo_laden.shtml?refresh_ce
- 61) La NATO conferma: il Chinook è stato

abbattuto da un razzo talebano, IlSole24ore, 8 agosto 2011 - <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2008-08/nato-conferma-chinook-stato-165420.shtml?uuid=AaNWnmuD>

[62](#)) Intervista del senatore sul film-dossier 9/11 Fahrenheit di Michael Moore - <http://www.youtube.com/watch?v=91rDy8gaQd0>

[63](#)) Eric Lichtblau, *White House approved departure of Saudi after sept. 11*, *New York Times*, 4 settembre 2003.

[64](#)) Intervista di Jack Clonnan in *Fahrenheit 9/11* di Michael Moore.

[65](#)) Michael Moore, *Dude, Where's My Country?*, Warner Books, New York, USA, 2003.

[66](#)) Ibidem.

[67](#)) Russ Baker, *Family of Secrets*, Bloomsbury Press, New York, 2008.

[68](#)) Ibidem.

- 69) Michael Moore, *Fahrenheit 9/11*, op.cit.
- 70) Ibidem.
- 71) Michael Moore, *Dude, Where's My Country?*, Warner Books, New York, USA, 2003.
- 72) Ibidem.
- 73) Intervista con Zbigniew Brzezinski, Consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Jimmy Carter, *Le Nouvel Observateur*, Parigi, 15-21 gennaio 1998, pubblicata in inglese dal centro per le ricerche sulla globalizzazione <http://www.globalresearch.ca/artiche/BRZ1> 5 ottobre 2001; Ahmed Rashid, *I talebani, esportare l'estremismo*, Foreign Affairs, novembre-dicembre 1999, cit. in *Zero*, op. cit., p. 245; Steve Coll, *The Washington Post*, 19 luglio 1992.
- 74) Hugh Davies, *Gli informatori puntano il dito su Bin Laden; Washington in allerta per attentati suicidi*, *The Daily*

Telegraph, Londra, 24 agosto 1998.

[75](#)) Ibidem.

[76](#)) Citaz. in Steve Coll, *La guerra segreta della CIA*, Rizzoli, Milano 2008.

[77](#)) Ibidem.

[78](#)) Ricostruzione degli eventi in *Loose Change 9/11; Inganno Globale*, op. cit.

[79](#)) Ibidem.

[80](#)) Phillips Peter, *Censura. Le notizie più censurate nel 2003*, op. cit..

[81](#)) Ibidem.

[82](#)) Dan Briody, *The Hulliburton agenda: The politics of oil and money*, Wiley, New York, 2004.

[83](#)) Ibidem.

[84](#)) *Censura. Le notizie più censurate del 2003*, op. cit.

[85](#)) Ibidem.

[86](#)) Ibidem.

[87](#)) Ben Barber, *Andrew Natsios: getting*

USAID on its feet, Foreign Services Journal, settembre 2002 - http://pdf.usaid.gov/pdf_docs/PCAAB048.1

- 88) Stephen Labaton, *Perle asserts Hollinger's Conrad Black misled him*, The New York Times, 6 settembre 2004.
- 89) Claudio Gatti e Jad Mouawad, *Chevron seen settling case on Iraq oil*, The New York Times, 8 maggio 2007.
- 90) Elizabeth Bumiller, *Condoleezza Rice: An American Life*, Random House, New York:, 2007.
- 91) *Censura. Le notizie più censurate del 2003*, op. cit.
- 92) Ibidem.
- 93) Ibidem.
- 94) Ibidem.
- 95) Vedi i documenti top secret del 1962 de-secretati dal titolo *Giustificazioni per l'intervento militare a Cuba*, nonché l'Operazione Nortwoods.

96) Come dimostrato da Joan Mellen in *A Farewell to Justice: Jim Garrison, JFK's Assassination, and the Case that Should Have Changed History*, Potomac Books, Washington DC 2005.

97) *While America slept, coverage of terrorism from 1993 to september 11, 2001*, Time Magazine del 27 maggio 2002; Matthew V. Storin, Shorenstein Fellow, *While America slept*, Harvard College, primavera 2002 - <http://www.hks.harvard.edu/presspol/public>
<http://www.luogocomune.net/site/modules,filename=911/0-Intro/10sett/10sett.html>.

Nel sito vengono riportati gli articoli della *CNN* e del *Time Magazine* pubblicati a tal proposito nell'estate del 2002 sui rispettivi siti web.

98) Ibidem.

99) Michel Chossudovsky, *The demonization of muslims and the battle for oil* (La

demonizzazione dei musulmani e la guerra per il petrolio), Global research, 4 gennaio 2007 -

<http://www.globalresearch.ca/index.php?context=viewArticle&code=CHO2007010>

[00) Lambert M. Surhone, Miriam T. Timpledon, Susan F. Marseken, Unocal Corporation, Betascript Publishing, Mauritius, 2010.

[01) http://wwwa.house.gov/international_relations

From the Website of the U.S. House of Representatives, 107th Congress, 1st Session: *Testimony By John J. Maresca Vice President, International Relations, UNOCAL Corporation To House Committee On International Relations, Subcommittee On Asia And The Pacific February 12, 1998 Washington: "The key question is how the energy resources of Central Asia can be made available to*

satisfy the energy needs of nearby Asian markets. There are two possible solutions – with several variations. Export Routes East to China: Prohibitively Long? One option is to go east across China. But this would mean constructing a pipeline of more than 3,000 kilometers to central China – as well as a 2,000-kilometer connection to reach the main population centers along the coast. Even with these formidable challenges, China National Petroleum Corporation is considering building a pipeline east from Kazakhstan to Chinese markets. [...] A second option is to build a pipeline south from Central Asia to the Indian Ocean. One obvious potential route south would be across Iran. However, this option is foreclosed for American companies because of U.S. sanctions legislation. The only other possible route option is across Afghanistan, which has its

own unique challenges. [...] We urge the Administration and the Congress to give strong support to the United Nations-led peace process in Afghanistan”.

[02]) Ron Susskind, *The Price of Loyalty: George W. Bush, The White House and the education of Paul O'Neil*, Simon & Schuster, New York 2004; *Bush Sought “Way to invade Iraq?”*, CBS News, 11 gennaio 2004, www.cbsnews.com/stories/2004/01/09/601
Rapporto conclusivo della Commissione Nazionale USA sugli attacchi dell'11 settembre, edizione autorizzata, pp.122-128.

[03]) Michael Moore, *Fahrenheit 9/11*, Feltrinelli, Milano 2004.

[04]) Intervista del 25 gennaio 2001 a Frank De Martini, manager del progetto di costruzione delle Twin Towers: “L'edificio era stato progettato per sostenere l'impatto

di un 707 a pieno carico. Era l'aereo più grande a quel tempo. Probabilmente la struttura poteva resistere a più impatti con aerei di linea. Per analogia, si può pensare alla punta di una matita che rimane impigliata in una zanzariera. Beh, non è in grado di fare grossi danni”. Citaz. in *Inganno Globale*, op. cit.

[05) Immagini visibili dettagliatamente nei documentari *Inganno Globale* e *9/11 Loose Change*, op. cit.

[06) Citaz. Paul Zarembka, *The Hidden History of 9-11-2001*, Elsevier, Amsterdam 2006.

[07) *Empire State Building, un sogno lungo 75 anni*, La Repubblica, 1 maggio 2006; <http://www.repubblica.it/2006/05/sezioni/e-state-building/empire-state-building/empire-state-building.html>.

[08) Citaz. Philip J. Berg, William Rodriguez, *11 settembre, Bush ha mentito*, Editori Riuniti, Roma 2006.

[09) Testimonianze video in *11/9 Loose Change*, op. cit.; *Inganno Globale*, op. cit.; Peter Joseph, *Zeitgeist*, zeitgeistmovie.com 2007; Graeme McQueen, *118 witness. The firefighters testimony to explosions in the Twin Towers*, Journal of 9/11 studies, 21 agosto 2006 -

<http://www.journalof911studies.com/article>

[10) David Ray Griffin, *Explosive Testimony: Revelations about the Twin Towers in the 9/11 Oral Histories*, 911Truth.org, 18 gennaio 2006.

[11) Steven E. Jones, Jeffrey Farrer, Gregory S. Jenkins, Frank Legge, James Gourley, Kevin Ryan, Daniel Farnsworth and Crockett Grabbe, *Extremely high temperatures during the World Trade Center destruction*, Journal of 9/11 studies, gennaio 2008, vol.19; <http://www.journalof911studies.com/article>

- 12) David Ray Griffin, *The destruction of the World Trade Center: Why the Official Account Cannot Be True*, www.911Truth.org, 29 gennaio 2006.
- 13) Ibidem.
- 14) Le interviste e le immagini video delle pozze sono state raccolte nel dossier *Zeitgest*, op.cit.
- 15) David Ray Griffin, *The new Pearl Harbor*, Interlink Pub Group, Northampton, (MA) USA, 2004; <http://www.luogocomune.net/site/modules/filename=911/griffin/griffin1.html>.
- 16) Murray Weiss, *The Man Who Warned America: The Life and Death of John O'Neill, the FBI's Embattled Counterterror Warrior*, William Morrow, New York, USA, 2003.
- 17) Veda Boyd Jones, *Modern World Leaders: George W. Bush*, Chelsea House, New York, USA, 2007.

- [18]) Maurizio Blondet, *La strage dei genetisti*, Effedieffe, Milano 2004.
- [19]) http://www.youtube.com/watch?v=rINKezJ_EYw.
- [20]) CNN News, USA, 12 settembre 2001; <http://www.pilotsfor911truth.org/pentagon>.
- [21]) Ibidem.
- [22]) BBC News, *Bush campaigners defend 9/11 ads*, 5 marzo 2004; <http://news.bbc.co.uk/1/hi/world/americas/>.
- [23]) Paul J. Watson, Prison Planet, 07/07/2006, <http://www.comedonchisciotte.net/modules/name=News&file=article&sid=304>.
- [24]) Maurizio Blondet, *11 settembre: colpo di stato in USA*, Effedieffe, Proceno, (VT), 2003.
- [25]) Ibidem.
- [26]) Citaz. *Zeitgeist*, op. cit., parte seconda.
- [27]) Maurizio Blondet, *11 settembre: colpo di stato in USA*, Effedieffe, Proceno, (VT),

2003.

[28) Ibidem.

[29) Citaz. *Zeitgeist*, op. cit., parte seconda.

[30) William Rodriguez, American Scholars Symposium, Austin, (Texas, USA), 25 giugno 2006.

[31) Milena Gabanelli, *Confronting The evidence*, Programma d'inchiesta *Report*, Rai 3, 24 settembre 2006;
<http://www.report.rai.it/dl/Report/puntata/C449a142a-95ec-41f4-9d4f-fcad1757017.html>

[32) www.ae911truth.org.

[33) Maurizio Blondet, *Financial Time: cosa accadde all'edificio 7?*, effedieffe, 13/06/2008;

<http://www.nexusedizioni.it/apri/Argomenti/Settembre/IL-FINANCIAL-TIMES-COSA-ACCADE-ALL-EDIFICIO-7-di-Maurizio-Blondet/>

[34) Informazioni dettagliate sui fatti dell'11

settembre 2001 sono consultabili online sul sito web ufficiale dell'associazione di 1664 architetti e ingegneri che denunciano le lacune, i paradossi e le contraddizioni della ricostruzione governativa USA: <http://www.ae911truth.org/>; Un sito online italiano dove è scaricabile il video: http://xoomer.alice.it/911_subito/domanda

[35) Ibidem; Documento video con le testimonianze scaricabile anche sul sito italiano:

http://xoomer.alice.it/911_subito/domanda

[36) Ibidem; <http://www.wtc7.net/verticalcollapse.htm>.

[37) Ibidem; Video visibile anche su http://xoomer.alice.it/911_subito/Immy11s

[38) Ibidem; In lingua italiana anche su: http://xoomer.alice.it/911_subito/9-11Picture2.jpg.

[39) Ibidem; In lingua italiana: http://xoomer.alice.it/911_subito/20_dom

- [40) Ibidem; In lingua italiana:
http://xoomer.alice.it/911_subito/studio3.j
- [41) Ibidem; In lingua italiana:
http://xoomer.alice.it/911_subito/smenti57
- [42) Ibidem; Altro link:
<http://www.journalof911studies.com/volun>
- [43)
<http://911research.wtc7.net/wtc/evidence/n>
- [44) L'intervista a Danny Jowencko sulla demolizione del WTC7 è consultabile online: <http://www.youtube.com/watch?v=k3DRhwRN06I>.
- [45) <http://911researchesullinkitaliano>:
http://xoomer.alice.it/911_subito/soccorrit
<http://www.wtc7.net/foreknowledge.html>.
- [46) David Ray Griffin e Sofia Smallstorm, *9/11 Mysteries*, DVD, CFP Domestic, 2007;
<http://911research.wtc7.net/talks/b7/histor>
- [47)
http://xoomer.alice.it/911_subito/domanda

[48)

http://xoomer.alice.it/911_subito/parla_ero

[49)

<http://911research.wtc7.net/wtc/evidence/c>

[50)

http://xoomer.alice.it/911_subito/dichiaraz

[51)

http://xoomer.virgilio.it/911_subito/griffin

[52)

http://xoomer.alice.it/911_subito/Immy11s

[53)

<http://911research.wtc7.net/wtc/analysis/cc>

[54)

http://xoomer.alice.it/911_subito/Immy11s

[55)

<http://911research.wtc7.net/wtc/analysis/cc>

[56)

<http://911research.wtc7.net/wtc/analysis/cc>

[57)

<http://911research.wtc7.net/talks/wtc/expul>

[58)

http://xoomer.alice.it/911_subito/Immy11s

[59)

<http://911research.wtc7.net/wtc/analysis/cc>

[60)

http://xoomer.alice.it/911_subito/studio3.j

[61)

<http://www.journalof911studies.com/volun>

[62)

<http://911research.wtc7.net/wtc/evidence/n>

[63) Ibidem.

[64)

<http://911research.wtc7.net/wtc/evidence/b>

[65) Interviste in *Zeigeist*, op. cit., parte seconda.

[66) Ibidem.

[67) Ibidem; I retroscena della bomba a Oklahoma City sono stati dettagliatamente descritti da *Mack Javens* nel volume *The unauthorized guide to conspiracy*, Webster's Digital Services, USA, 2011, Vol.3.

[68) Ralph Blumenthal, *Tapes in Bombing Plot Show Informer and F.B.I. at Odds*, *The New York Times*, 27 ottobre 1993; Ralph Blumenthal, *Tapes Depict Proposal to Thwart Bomb Used in Trade Center Blast*, *The New York Times*, 28 ottobre 1993; *Paper Says FBI Blocked Plan to Foil N.Y. Blast*, *Reuters*, *Los Angeles Times*, 28 ottobre 1993; Richard Bernstein e Ralph Blumenthal, *Bomb Informer's Tapes Give Rare Glimpse of F.B.I. Dealings*, *The New York Times*, 31 ottobre 1993; *FBI's Tipster Said He Built N.Y. Bomb*, *Chicago Tribune*, 15 dicembre 1993; Chitra Ragavan, *Tracing terror's roots: How the first World Trade Center plot sowed the seeds for 9/11*, *U.S. News & World Report*, 16 febbraio 2003; James Bovard, *FBI Blunders and the First World Trade Center Bombing*, *Freedom Daily*, August 2004.

69) Interviste in *Zeitgeist*, op. cit., parte seconda.

70) Ibidem.

71) Ibidem.

72) *Zero*, op. cit. Sul sito istituzionale dell'FBI Bin Laden risultava indagato solo per altri atti di terrorismo:
<http://www.FBI.gov/wanted/terrorists/terbir>

Capitolo XII

CASI ANALOGHI E PRECEDENTI STORICI

Il conflitto ispano-americano del 1898

Fu sempre grazie a un presunto atto di provocazione militare che gli Stati Uniti ebbero l'occasione per strappare alla Spagna il controllo sui loro possedimenti strategici sia nell'Atlantico

che nel Pacifico. Cuba, Portorico, Guam e le Filippine passarono infatti sotto l'influenza USA grazie a un conflitto che sarebbe stato provocato dalla Spagna con l'affondamento di una nave da guerra americana. La versione ufficiale di tale episodio, però, inizia ormai a essere messa in dubbio da molti storici¹ come un incidente militare deliberatamente pianificato dall'intelligence USA per aggirare il divieto previsto dalla Costituzione americana di aggredire per primi uno stato estero. Com'è noto, infatti, il Congresso degli Stati Uniti può dichiarare guerra solo in caso di legittima difesa. Pertanto ogni volta che le amministrazioni americane pianificano un conflitto dietro le

pressioni dei poteri forti, queste ultime hanno la necessità di creare un casus belli idoneo a giustificare l'uso della forza.

All'epoca del presunto attentato nemico, Theodore Roosevelt era ministro della Marina e già disponeva di un piano per l'invasione navale dell'isola che aspettava solamente l'ordine di esecuzione.² L'agognato pretesto venne poi “provvidenzialmente” fornito da una “improvvisa” esplosione a bordo dell'incrociatore U.S.S. Maine, che affondò in pochissimo tempo portando con sé più di duecentocinquanta marinai americani, del tutto ignari di ciò che stava accadendo.

Successivamente alla tragedia il governo degli Stati Uniti accusò immediatamente gli spagnoli di aver collocato clandestinamente una mina a bordo della nave.³ La Spagna, che invece non aveva alcun interesse a entrare in guerra con gli USA, negò ogni coinvolgimento nella strage e chiese l'istituzione di una commissione mista proprio per chiarire le vere cause dell'affondamento.⁴ Nel frattempo la morte dei marinai americani venne abilmente utilizzata dalla stampa per fomentare l'indignazione popolare necessaria a legittimare la guerra. A sostegno della propaganda bellica si distinsero in particolar modo gli “yellow papers” del magnate William

Randolph Hearst (i tabloid dell'epoca) e il 20 aprile 1898 il presidente McKinley approvò una risoluzione del Congresso che intimava l'immediato ritiro delle forze militari spagnole da Cuba. A fronte dello scontato rifiuto opposto da Madrid, il 24 aprile giunse la dichiarazione di guerra e in brevissimo tempo l'intera flotta navale spagnola colò a picco sotto le cannonate della marina USA.

Gli sconfitti furono costretti a firmare la resa incondizionata siglata con il trattato di Parigi del 10 dicembre 1898. La stampa elogiò Theodore Roosevelt come un eroe di guerra, favorendolo così nelle successive elezioni presidenziali. A distanza di oltre 100

anni dagli eventi, nessuna delle numerose commissioni d'inchiesta aperte sul caso dell'affondamento dell'USS Maine è riuscita ad accertarne definitivamente le cause.⁵

Con l'istituzione della Banca Centrale USA, che concentrò il controllo della moneta e del debito pubblico americano nelle mani dell'élite di banchieri internazionali,⁶ si ebbe poi una rapida escalation dei conflitti; i più devastanti furono la Prima guerra mondiale, la Seconda guerra mondiale e la guerra del Vietnam.

Il coinvolgimento USA nel

primo conflitto mondiale

Per quanto concerne la Prima guerra mondiale, sappiamo che si sviluppò a partire dalla guerra anglo-tedesca del 1914 e che il popolo americano non voleva avere nulla a che fare con essa. Lo stesso presidente massone Woodrow Wilson, la cui campagna elettorale venne finanziata dai poteri forti, si affrettò a dichiarare alla nazione che l'America sarebbe rimasta neutrale⁷ quando in realtà la sua amministrazione stava già lavorando per trovare il giusto pretesto per farla entrare in guerra. Le pressioni dei poteri forti in tal senso sono testimoniate dalle affermazioni dell'allora Segretario di Stato William

Jennings: “I vasti interessi bancari erano profondamente a favore della guerra mondiale viste le ampie opportunità di raggiungere grossi profitti”.⁸

Per capire veramente la storia e i suoi retroscena è infatti indispensabile sapere che uno degli eventi più redditizi che possano capitare all'élite è la guerra, ovvero ciò che essa considera essere un suo esclusivo business di famiglia. I conflitti obbligano le nazioni a chiedere sempre più denaro gravato da interesse alle banche centrali, e cioè a indebitarsi con gli stessi personaggi che ne hanno favorito lo scoppio. Il principale consigliere e mentore di Woodrow Wilson fu il colonnello massone⁹ Edward Mandell House,¹⁰ un

personaggio di riferimento dei poteri forti che pretendevano l'entrata in guerra. In una conversazione documentata intercorsa tra il colonnello House, consigliere di Wilson, e Sir Edward Grey, ministro degli Esteri britannico, riguardo a come trascinare gli americani in guerra, Grey domandò: “Cosa farebbero gli americani se i tedeschi affondassero una nave da crociera con a bordo passeggeri americani?”. House rispose: “Credo che un'ondata d'indignazione travolgerebbe gli Stati Uniti, e questo sarebbe di per sé sufficiente a farci entrare in guerra”.¹¹

E così il 7 maggio 1915 la nave da crociera Lusitania venne portata volutamente nelle acque tedesche dove

era dislocata la flotta militare germanica e come previsto fu silurata da un sottomarino facendo esplodere il carico di munizioni che vi era a bordo, uccidendo così 1.200 persone. Ma per capire meglio come un simile episodio facesse parte di un piano premeditato è sufficiente rammentare che l'ambasciata tedesca fece pubblicare a proprie spese un annuncio sul *New York Times* in cui si ammonivano i civili a non imbarcarsi sul Lusitania,¹² in quanto avrebbero corso un grave rischio, dal momento che tutte le navi dirette in Gran Bretagna avrebbero dovuto attraversare la zona di guerra interdetta alle imbarcazioni civili. L'affondamento del Lusitania provocò come previsto un'ondata di

collera tra la popolazione americana, che conseguentemente a essa divenne favorevole alla guerra. La Prima guerra mondiale causò la morte di 323.000 americani e il pagamento di trenta miliardi di dollari, la maggior parte dei quali vennero presi in prestito dai banchieri della FED.

L'intervento americano nella Seconda guerra mondiale

Il 7 dicembre 1941, il Giappone attaccò la flotta USA di stanza a Pearl Harbor, provocando l'indignazione del popolo americano che condusse alla guerra. Il

presidente Franklin Delano Roosevelt dichiarò che quello “fu un giorno che sarà ricordato per l'infamia” e aveva ragione. Il presunto attacco a sorpresa contro Pearl Harbor era noto al presidente e ai servizi segreti già molto tempo prima che si verificasse. Roosevelt infatti proveniva da una famiglia di banchieri di New York e suo zio Friederik fu uno dei primi membri del consiglio della FED. Roosevelt e suo zio erano quindi molto sensibili agli interessi dell'alta finanza internazionale e una guerra mondiale costituiva per loro un ottimo affare. E così in un verbale del 25 novembre 1941, il sottosegretario di guerra di Roosevelt documentò le seguenti affermazioni del

presidente: “Il problema era come manovrarli per far attaccare loro per primi, era preferibile assicurarsi che fossero stati i giapponesi ad agire per primi, affinché non vi fosse più alcun dubbio su chi fossero gli aggressori”.¹³

E, come già precedentemente visto, l'élite finanziò da dietro le quinte tutti gli schieramenti in guerra. L'I.G. Farben produsse l'84 per cento degli esplosivi tedeschi, nonché il celebre gas velenoso Ziklon B¹⁴ che la commissione di Norimberga dichiarò essere stato usato nei campi di concentramento. Uno dei partner sottaciuti della I.G. Farben era “l'americana” Standard oil Company di proprietà di J. D. Rockefeller,¹⁵ e il carburante necessario all'aviazione

tedesca venne assicurato dalla collaborazione di queste due grandi corporation dell'élite.¹⁶ Ma non è tutto; come già precedentemente dimostrato, la Union Banking Corporation (UBC) di New York era strettamente coinvolta sia nel finanziamento del partito nazista che della sua macchina bellica. Essa fungeva inoltre da banca di riciclaggio del denaro sporco, infatti nei suoi depositi vennero scoperti milioni di dollari controllati dal Führer! Quando tutto ciò emerse, la UBC di New York venne confiscata per violazione del trattato sulle negoziazioni con il nemico.¹⁷ Nel periodo in cui venne aperta l'inchiesta il direttore della UBC era niente di meno che Prescott Bush, padre di George

Herbert Walker Bush (41° presidente USA) e nonno di George Walker Bush (il 43° presidente USA).

L'escalation della Guerra in Vietnam

Il coinvolgimento degli USA nella guerra contro il Vietnam del nord subì una rapida escalation nel 1964, a seguito del presunto affondamento di due cacciatorpediniere americane da parte di unità della marina militare nord vietnamita. L'episodio, passato poi alla storia come l'incidente del Golfo di Tonchino,^{[18](#)} catalizzò l'opinione

pubblica contro la minaccia proveniente da oriente. Poco dopo questa vicenda, infatti, l'America scese in campo con un intervento armato e lo spiegamento massiccio delle sue truppe.

Tuttavia rimaneva ancora un “piccolo problema formale” da risolvere, e cioè che il famoso attacco nordvietnamita tanto sbandierato alle masse dai mass-media controllati dall'élite non era mai avvenuto! Si trattò solo di un episodio completamente inventato come pretesto per spingere le famiglie americane a mandare i loro ragazzi al fronte.¹⁹ A tal proposito lo stesso Segretario della Difesa Robert McNamara (in seguito nominato dall'élite presidente della Banca Mondiale) dichiarò molti anni

dopo: “L'incidente del Golfo di Tonchino fu un errore”.²⁰ Tardive ammissioni, a cui seguirono quelle di molti altri ufficiali e “insider” a conoscenza dei fatti.²¹ Emerse così la drammatica verità, ovvero che tutta la storia dell'incidente in questione era stata solo una farsa creata a tavolino per manipolare l'opinione pubblica in modo da spingerla ad appoggiare la guerra. La commedia raggiunse il suo culmine nell'ottobre del 1966, periodo in cui il presidente Lyndon Johnson dispose molte restrizioni commerciali nei confronti del blocco sovietico, ritenuto ufficialmente colpevole di aver sostenuto lo sforzo bellico nordvietnamita quando in realtà la

famiglia Rockefeller stava finanziando l'esercito "nemico" proprio dai suoi stabilimenti in URSS.^{[22](#)}

Bibliografia e webgrafia

- [1\)](#) Luiz Alberto Moniz Bandeira, *La formacion del imperio americano*, Norma, Buenos Aires, 2007, pp.44-45.
- [2\)](#) Zinn Howard, *Vi racconto l'America. Alla scoperta del Nuovo Mondo*, Tropea, Milano, 2008.
- [3\)](#) *La formacion del imperio americano*, op. cit.
- [4\)](#) Ibidem.
- [5\)](#) Thomas B. Allen, *Remember the Maine?*, National Geographic, Vol. 193, No. 2, February 1998, p. 108.

- 6) Ron Paul, *End The Fed*, Grand Central Publishing, 2009.
- 7) P.P. D'Attorre, *Wilson, Thomas Woodrow*, Dizionario di storia moderna e contemporanea,
http://www.pbmstoria.it/dizionari/storia_m
- 8) Citaz. *Zeitgest*, op. cit., parte terza.
- 9) Orio Nardi, *La gnosi e la fucina delle rivoluzioni*, Salpan, 2010; Orio Nardo, *Il vitello d'oro*, Salpan, 2007.
- 10) *E la verità vi renderà liberi*, op. cit.
- 11) Citaz. *Zeitgest*, op. cit., parte terza.
- 12) Colin Simpson, *The Lusitania*, Little Brown & Co., New York, 1973.
- 13) Citaz. *Zeitgest*, op. cit., parte terza.
- 14) Citaz. Stephan Lindner, *Inside I.G. Farben*, Cambridge University Press, Cambridge 2008, USA.
- 15) Ibidem.
- 16) Ibidem.
- 17) Atto esecutivo n. 9095, citato in *Zeitgeist*,

op. cit., parte terza.

18) Norman Salomon, *War Made Easy*, Wiley, New York 2006.

19) Ibidem.

20) *Zeitgeist*, op. cit., parte terza.

21) Ibidem.

22) Ibidem.

Capitolo XIII

LA STRUTTURA VISIBILE DEL SUPER GOVERNO OMBRA

Premessa

L'élite globale ha dato vita nel corso del tempo a diverse organizzazioni internazionali, come il Bohemian Club, per farle lavorare sinergicamente al progetto di costruzione del suo super

governo internazionale (ovvero la globalizzazione). Vediamo ora quali tra queste istituzioni meritano un esame più specifico.

Il Gruppo Bilderberg

Il Gruppo Bilderberg nasce nel 1952, ma assume tale denominazione solo nel 1954, quando alcuni degli uomini più potenti del mondo s'incontrarono nel lussuoso hotel Bilderberg, nella cittadina olandese di Oosterbeek.¹ Da allora i membri del gruppo si danno appuntamento una o più volte l'anno negli alberghi più lussuosi del mondo per dei briefing di aggiornamento che

hanno lo scopo di fare il punto sul loro programma d'azione internazionale (il N.W.O.).

Uno dei promotori del Bilderberg di sangue reale fu il principe Bernardo de Lippe d'Olanda (ex ufficiale delle SS), il quale venne nominato presidente dell'organizzazione fino al 1976, anno in cui fu costretto a dimettersi per lo scandalo Lockheed. Al defunto principe è poi subentrata sua figlia, la regina Beatrice, che partecipa regolarmente agli incontri del gruppo. Tra i membri di questo ennesimo club esclusivo troviamo Bill Clinton, Paul Wolfowitz, Henry Kissinger, David Rockefeller, Zbigniew Brzezinski, Tony Blair e tutti gli altri personaggi di spicco della

politica, degli affari e dell'informazione.

Sul Gruppo Bilderberg esiste ormai una vasta letteratura, tra cui spicca l'ultimo lavoro del giornalista Daniel Estulin dal titolo *La vera storia del Gruppo Bilderberg*. Nel paragrafo d'introduzione del suo volume leggiamo la seguente eloquente affermazione: “Tuttavia, in più di cinquant'anni d'incontri, alla stampa è sempre stata negata la presenza, non sono mai state rilasciate dichiarazioni sulle conclusioni degli intervenuti, né mai è stato svelato l'ordine del giorno”. Per anni Estulin è stato una spina nel fianco dei “Bilderbergers”, inesorabile nel dare la caccia ai loro segreti punti d'incontro, nell'ottenere informazioni dall'interno

che rivelavano cosa succedesse dietro le porte chiuse, persino fotografando i partecipanti e rivelando tutto pubblicamente. Adesso ha messo queste informazioni in un libro che ogni persona a cui stanno a cuore libertà e democrazia dovrebbe leggere.

I Bilderbergers si preoccupano di mantenere segrete le loro riunioni fino al punto di nascondere fino all'ultimo momento il luogo del loro incontro. Si partecipa solo su invito, e se il nome di un invitato viene svelato pubblicamente in anticipo, lui o lei rimane a casa. Forse queste citazioni possono spiegare il perché di tanta segretezza: innanzi tutto il giornale londinese *The Times*, nel 1977, definì i Bilderbergers “una

congrega dei più ricchi, dei più economicamente e politicamente potenti e influenti uomini nel mondo occidentale, che si incontrano segretamente per pianificare eventi che poi sembrano accadere per caso”. E a tal proposito l'ex ministro della Difesa britannico Denis Healey ebbe a dichiarare: “Quel che accade nel mondo non avviene per caso. Sono eventi fatti succedere, sia che abbiano a che fare con questioni nazionali o commerciali; e la maggioranza di questi eventi sono inscenati da quelli che maneggiano i soldi”. Peraltro, da Eisenhower in poi, ogni presidente americano ha fatto parte o del Bilderberg Group o del CFR (Council on Foreign Relations).

La loro strategia d'azione consiste nel creare conflitti e contrapposizioni in cui l'élite ha l'assoluto controllo di entrambe le fazioni in lotta. Per tale motivo non ha mai nessuna importanza il colore politico dei membri che partecipano a questi incontri, in quanto tutti gli invitati devono le proprie posizioni di privilegio ai poteri forti e alle loro società occulte. Le marionette più influenti dei cosiddetti governi democraticamente eletti (premier, capi di stato o di partito) non fanno altro che eseguire alla lettera i piani in agenda dei loro potenti padroni. I popoli invece sono tenuti all'oscuro di tutto, grazie al completo controllo esercitato dall'élite globale sulla politica e sul mondo

dell'informazione. Il Bilderberg Group, i suoi gruppi paralleli, tra i quali il CFR, la Trilateral Commission (fondata da David Rockefeller e da Brzezinski), il Royal Institute of International Affairs (RIIA), con sede a Chatham House, Londra, e la congrega dei loro membri sono febbrilmente al lavoro per completare i piani del nuovo ordine mondiale previsto dagli Illuminati. L'Unione Europea, per esempio, è una loro creatura, un passo importante verso la globalizzazione. Pertanto, quando la Bilderberger Margaret Thatcher si rifiutò di adottare l'euro come moneta unica venne immediatamente sostituita con John Major. Ed esattamente come il CFR ha sempre finanziato le ideologie

più contrapposte (dal comunismo al fascismo), anche il Bilderberg Group svolge un ruolo trasversale e sotterraneo alla politica tradizionale.

Il libro di Estulin descrive il tipico modus operandi delle organizzazioni occulte che, come il Bilderberg, si riuniscono lontano dai riflettori per pilotare la società secondo la propria agenda. Gruppi che hanno come scopo la creazione di un mercato unico mondiale posto sotto esclusivo controllo del loro super-governo internazionale. Guerre, colpi di stato, omicidi, crolli finanziari, indottrinamento mediatico (martellamento giornaliero con notiziari di comodo), star system, programmi di istruzione, informazione scientifica sono

tutti strumenti nelle loro mani per manipolare l'opinione pubblica e tenere a bada i popoli. Estulin riporta una affermazione che Rockefeller scrisse nelle sue *Memorie*: “Alcuni, definendo me e la mia famiglia come ‘internazionalisti’, credono che facciamo parte di una cabala segreta che manovra contro gli interessi degli Stati Uniti e che cospira con altri nel mondo per costruire una struttura politica ed economica integrata, un nuovo mondo, se volete. Se questa è l'accusa, mi dichiaro colpevole, e sono orgoglioso di esserlo”.²

Il gruppo politico americano che sostiene maggiormente questo programma è costituito dai cosiddetti

neoconservatori, ovvero dai militanti della destra più guerrafondaia e conservatrice. Tra gli invitati del gruppo Bilderberg possiamo citare Richard Perle (consigliere del governo Bush), Michael Ledeen (collaboratore dei servizi di spionaggio USA e leader neoconservatore), Rupert Murdoch (il magnate mediatico che possiede Sky), Sumner Redstone (direttore generale della Viacom, sussidiaria della CBS), Katherine Graham (del *Washington Post*), Jim Hoagland e Charles Krauthammer (opinionisti del *Washington Post*), Arthur Sulzberger (il redattore del *New York Times*) e gli opinionisti Thomas L. Friedman, William F. Buckley jr. e Bill Moyers. Le

idee e i programmi dei Bilderberg vengono poi usati per creare le notizie di cui si occuperanno le maggiori riviste e gruppi editoriali del mondo. E, come sostiene Estulin: “La cosiddetta ‘stampa libera mondiale’ è in realtà alla completa mercé del gruppo e dissemina propaganda con esso concordata”.³ I popoli sono stati indotti fin dall'infanzia a credere nelle verità ufficiali diffuse dall'élite attraverso il controllo della televisione, della stampa e dei piani d'insegnamento delle scuole pubbliche e private. Ed è questo l'unico vero motivo per cui sport, spettacolo, moda e intrattenimento godono sempre di ottima salute. I banchieri sostengono economicamente l'industria dello

spettacolo e del divertimento proprio come diversivo per mantenere le masse nella più completa ignoranza.

Il caso Borghezio

Il 9 giugno del 2011 l'europarlamentare della Lega Nord Mario Borghezio ha subito un'aggressione fisica per aver tentato di partecipare all'incontro annuale del Bildeberg e l'episodio è stato raccontato anche da un giornale dell'informazione ufficiale come *Il corriere della sera*.⁴ L'onorevole Mario Borghezio e il suo assistente Max Bastoni (neoconsigliere comunale di Milano) si erano recati in Svizzera fino

all'albergo dove si stava svolgendo il summit annuale del club Bildeberg, per chiedere di poter assistere ai lavori della riunione. La reazione dei "gorilla" della sicurezza, però, non si è fatta attendere e Borghezio è stato allontanato violentemente dall'area d'ingresso.

Successivamente all'aggressione, che gli ha provocato delle lievi escoriazioni con delle perdite di sangue dal naso, sono intervenuti anche gli agenti della polizia svizzera di St. Moritz. Questi ultimi, però, invece di ascoltare le legittime proteste dell'europarlamentare per un simile comportamento, lo hanno perquisito insieme al suo assistente, ponendo entrambi in stato di fermo. Dopo alcune ore di controlli e di

accertamenti inutili, i due malcapitati sono stati riaccompagnati come pericolosi criminali fino ai confini con l'Italia.⁵

L'episodio si è svolto senza che nessuna istituzione di rilievo italiana o di altri stati membri abbia osato effettuare seri accertamenti sul fatto. Il Club Bildeberg si è così potuto riunire indisturbato come sempre nei lussuosi saloni del Grand Hotel svizzero Kempinski di St. Moritz dove sono intervenute circa 130 persone tra i personaggi più influenti in campo economico, politico e bancario. Nell'incontro la cui sicurezza è garantita dagli uomini dei servizi dell'intelligence, di concerto con le

forze dell'ordine, i globalizzatori hanno “fatto il punto” sui prossimi passi da seguire durante l'evolversi della crisi finanziaria con cui i poteri forti stanno sottraendo sempre maggiore sovranità nazionale agli stati. La crisi infatti è stata generata allo scopo di far crollare l'euro e il dollaro, in modo da costringere i popoli ad adottare una moneta unica mondiale nel più breve tempo possibile. Un processo di centralizzazione del potere finanziario che agli occhi delle masse dovrà apparire come assolutamente imprevedibile, inevitabile e necessario.

La Trilateral Commission

La Trilateral Commission (Commissione Trilaterale) è un'organizzazione fondata il 23 giugno del 1973 da David Rockefeller (presidente della Chase Manhattan Bank) insieme ad altri dirigenti del gruppo Bilderberg e del CFR, tra cui Henry Kissinger e Zbigniew Brzezinski (un professore della Columbia University). I membri della Trilaterale sono più di duecento personaggi influenti provenienti da tre aree del globo (Europa, Giappone e Nord America) e la sede dell'istituzione è a New York, nella 46^a Strada, al numero 345.

La Trilateral Commission persegue l'obiettivo di promuovere una cooperazione sempre più stretta tra tutti

i Paesi del mondo, come espressamente dichiarato nel suo atto costitutivo: “Basata sull'analisi delle più rilevanti questioni con cui si confrontano l'America e il Giappone, la Commissione si sforza di sviluppare proposte pratiche per un'azione congiunta. I membri della Commissione comprendono più di duecento insigni cittadini, impegnati in settori diversi e provenienti dalle tre regioni”. Allo stesso modo del gruppo Bilderberg la Trilateral è in grado di esercitare enormi pressioni a livello governativo per realizzare la globalizzazione nel più breve tempo possibile.

A fornire i primi finanziamenti per i lavori della commissione furono

principalmente Rockefeller e la fondazione Thyssen, mentre somme più modeste vennero messe a disposizione da aziende controllate dall'élite come la General Motors, la Exxon, la Coca-cola, la rivista *Time*, la CBS e la Wells Fargo Bank.⁶ Tra i personaggi politici di spicco dell'organizzazione troviamo il presidente USA Jimmy Carter, l'ennesimo fantoccio di stato che plasmava i suoi discorsi sulle posizioni ideologiche volute da Zbigniew Brzezinski.⁷ L'amministrazione di Carter, infatti, pullulava di membri della commissione trilaterale come Walter Mondale (vicepresidente), Cyrus Vance (Segretario di Stato), Warren Christopher (Segretario di Stato

aggiunto), Harold Brown (ministro della Difesa e membro del CFR), W. Michael Blumenthal (ministro del Tesoro e membro del CFR), C. Fred Bergsten (viceministro del Tesoro per gli affari internazionali e membro sia del CFR che del Bilderberg), Henry Owen (ambasciatore a disposizione e rappresentante speciale del presidente ai summit economici, nonché membro del CFR), Paul Warnke (negoziatore capo per il disarmo e membro del CFR), Andrew Young (ambasciatore alle Nazioni Unite e membro del CFR), Paul A. Volcker (presidente della commissione della riserva federale e membro sia del CFR che del Bilderberg), Zbigniew Brzezinski

(consigliere del presidente sulla sicurezza nazionale). La lista dei membri viene pubblicata ogni anno sul sito istituzionale della Trilateral⁸ e su alcune riviste specializzate.

Il RIIA

L'élite che nel 1919 si riunì alla conferenza di pace di Versailles fondò nel 1920 l'Istituto Reale degli Affari Internazionali (RIIA). Tale istituto è oggi patrocinato dalla Corona inglese e riveste grande importanza nella politica mondiale. Per molti studiosi si tratta del vero Ministero degli Esteri britannico: il RIIA nomina infatti come propri

presidenti onorari i presidenti e i ministri del Regno Unito e di altri Paesi del Commonwealth.⁹

I presidenti, i primi ministri e le élites politiche di tutto il mondo partecipano alle conferenze organizzate dall'istituto, che avvengono prevalentemente in via riservata, come espressamente garantito dalla “Regola della Chatam House”: “Quando si tiene una riunione, o parte di essa, sotto la Regola della Chatam House, i partecipanti sono liberi di usare le informazioni apprese, ma senza rivelare né l'identità né l'appartenenza politica degli oratori o di qualsiasi altro partecipante; è altresì proibito rivelare che l'informazione si è appresa a un incontro presso l'Istituto”.¹⁰ E, come

tutte le istituzioni che promuovono l'avvento del nuovo ordine mondiale, il RIIA gode del supporto finanziario dell'alta finanza mondiale¹¹ e il suo programma energetico e ambientale viene sovvenzionato dalle maggiori compagnie petrolifere, dai produttori di carbone ed elettricità nonché dall'ente per l'energia atomica.

I principali azionisti dell'Istituto sono infatti il Morgan Guaranty Trust di New York (di J.P. Morgan), il gruppo S.G. Warburg srl (prima del suo rilevamento), il Ministero degli Esteri e del Commonwealth britannico, il Ministero della Difesa, la società RTZ, l'Anglo-American Corporation, la British Petroleum, la Shell International,

la Banca d'Inghilterra, la Barclays Bank, la Lloyds Bank, la National Westminster Bank, i fratelli Lazard, il Gruppo TSB, l'Abbey National, la Midland Montagu, la Cooper e Lybrand, la Unilever, le industrie angloamericane del tabacco, la British Aerospace, l'*Economist*, la Gerard Atkins & Co. Srl, la John Swire and Sons srl e l'Ente Nazionale Idrocarburi (ENI). Tra il resto degli azionisti, invece, troviamo alcuni dei mezzi di informazione più importanti del mondo come: ABC News intercontinental, CBS News, NBC News Worldwide Inc., l'inglese Channel Four, la Independent Television News, la Fuji Television, *Der Spiegel*, *The European*, *The Financial Times*, *The Guardian*,

The Independent, The Independent On Sunday, The Observer, Daily Telegraph, The Times, The Scotsman, The Yorkshire Post, l'agenzia stampa internazionale Reuters, The New York Times, The Washington Post, The Wall Street Journal, The Readers Digest, la BBC World Service, il servizio d'ascolto delle radiotrasmissioni straniere della BBC e la radio della BBC.[12](#)

Il CFR

Il Consiglio per le Relazioni Estere (CFR) venne fondato nel 1921 con i capitali di Rockefeller e degli altri grandi

finanziari dell'élite. I membri di questa organizzazione lavorarono parallelamente al RIIA per dare a loro volta vita ad altre organizzazioni di facciata da infiltrare poi in ogni aspetto della vita socio-politico-economica dei Paesi. Tutte queste attività di promozione del NWO sono quindi finanziate e controllate direttamente dalla cupola internazionale dei grandi banchieri dietro la tradizionale leadership dei Rothschild. In tal modo vennero creati enti come la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, "L'Associazione per la Politica Estera" (FPA), il "Consiglio per gli Affari Mondiali" (WAC), il "Comitato Consultivo per il

Commercio” (BAC).

Ma lo scopo primario del CFR era quello di garantire la totale manipolazione dell'informazione sui mezzi di comunicazione di massa; il controllo della stampa venne quindi affidato ai Rockefeller, che foraggiarono il magnate dell'editoria Henry Luce per far nascere una serie di riviste nazionali, tra cui *Life*, *Time*, *Fortune* e molte altre pubblicazioni.¹³ I Rockefeller sostennero economicamente anche i fratelli Coles con il loro *Look Magazine* e le altre catene di quotidiani nazionali. Eugene Meyer, un altro dei fondatori del CFR, acquistò ad esempio alcune delle testate giornalistiche più prestigiose del mondo come il *Washington Post*, il *Newsweek*,

i *Weekly Magazine* e molte altre pubblicazioni autorevoli. Il mondo del cinema subì la stessa identica sorte, come ogni altro mezzo di manipolazione della cultura e dell'opinione pubblica.

L'élite insomma seleziona e assolda gli uomini più dotti e intelligenti presenti in ogni campo dello scibile umano come quello delle arti, della letteratura, dell'educazione, della scienza, della finanza e dell'industria. Detenere il predominio assoluto sulla formazione scolastica inferiore e universitaria costituisce infatti una delle massime priorità dell'alta finanza per il mantenere il controllo mentale sulle masse. Su *Harper's Magazine* del luglio del 1958 è stato pubblicato l'articolo

School for statesmen (Scuola per statisti) scritto da Joseph Craft, membro del CFR, nel quale viene indicato il colonnello americano Edward Mandell House (il consigliere ombra del presidente Woodrow Wilson) come uno dei fondatori del gruppo. Nello stesso articolo Craft conferma poi che tra i membri del CFR c'è tutta la società che conta, come grandi banchieri, rettori universitari, direttori di giornali, direttori delle fondazioni Ford, Rockefeller, i presidenti americani Hoover, Eisenhower, Johnson, Nixon, nonché i segretari di stato americani Stettinius, Acheson, Dulles, Herter e Rusk. Lo statuto del Council fu depositato nel 1921, quando venne

acquistata la sede sociale di New York. Attualmente l'associazione è composta da circa 1.400 membri.

Le Nazioni Unite - ONU

In seguito alle guerre che sconvolsero il mondo i poteri forti promossero la costituzione di un organo sovranazionale di controllo (uno dei primi passi verso la globalizzazione), che almeno ufficialmente avrebbe dovuto prevenire e controllare i conflitti. La Carta delle Nazioni Unite venne così ufficialmente approvata il 26 giugno del 1945 a San Francisco dai rappresentanti di ben cinquanta nazioni. In tal modo la stessa

occulta élite responsabile delle guerre che insanguinarono il mondo propose agli stati vittime dei loro raggiri di rinunciare a parte della propria autonomia decisionale, con il pretesto di voler costituire un super governo transnazionale che fosse in grado di garantire la pace.

I nomi dei protagonisti che diedero vita a questo primo organo globalizzatore appartenevano tutti alla stessa cerchia. La lista completa dei nominativi venne messa nero su bianco da James Perloff nel suo libro *The Shadows of Power - The Council On Foreign Relations And The American Decline*. Ecco infatti cosa dichiarò Perloff nel suo volume: “Nel gennaio

1943, il Segretario di Stato, Cordell Hull, formò un comitato direttivo composto da lui stesso, Leo Pasvolsky, Isaiah Bowman, Summer Welles, Norman Davis e Morton Taylor. Tutti questi uomini – a eccezione di Hull – facevano parte del CFR. Essi stilano il progetto ufficiale per la fondazione delle Nazioni Unite, e per questo motivo presero poi il nome di Gruppo informale di lavoro. Fu Bowman – fondatore del CFR e membro della vecchia ‘inchiesta’ del colonnello House – ad avanzare per primo la proposta. Chiamarono tre legali, tutti uomini del CFR, che dichiararono che ciò era costituzionale. Poi ne parlarono con Franklin D. Roosevelt, il 15 giugno 1944. Il

presidente approvò il piano e lo annunciò al pubblico quello stesso giorno”.¹⁴La sede delle Nazioni Unite venne poi istituita a New York grazie a una proprietà “generosamente” donata dai Rockefeller.¹⁵

L'élite globale sta così realizzando il suo progetto di un super governo mondiale, procedendo a piccoli passi nel corso della storia, ma utilizzando sempre la stessa strategia: prima crea un problema (per esempio guerre o terrorismo) in modo da sollevare una reazione popolare (la richiesta di pace o di sicurezza), e poi propone la soluzione che aveva in mente sin dall'inizio. Lo scopo di questo modus operandi è quello di confondere le masse, in modo

di far “digerire” come una loro stessa richiesta limitazioni alla sovranità nazionale e alle libertà individuali che altrimenti non avrebbero mai accettato.

Nel suo libro *The American Language*, H.L. Mencken lascia trasparire come la nascita delle Nazioni Unite (poi ONU) venne progettata già molto prima della fine della Seconda guerra mondiale, e con il pretesto di questa. Mencken, dopo avere ricostruito il corso degli eventi che portarono alla nascita della nuova istituzione, ha espressamente dichiarato che con ogni probabilità la denominazione “Nazioni Unite” fu scelta dal presidente Roosevelt durante un summit alla Casa Bianca con Winston Churchill nel

dicembre del 1941, poco prima dell'attacco del Giappone.¹⁶ La delegazione statunitense alla conferenza di San Francisco includeva peraltro John J. McCloy (presidente del CFR dal 1953 al 1970, presidente della Fondazione Ford, della Chase Manhattan Bank dei Rockefeller e amico e consigliere di ben nove presidenti da Roosevelt a Reagan); John Foster Dulles (sostenitore di Hitler, fondatore del CFR e poi Segretario di Stato); nonché Nelson Rockefeller (eletto governatore di New York quattro volte e vicepresidente nell'amministrazione di Gerald Ford). John J. McCloy era stato consigliere finanziario del governo fascista italiano e rivestì un ruolo di

primo piano nella Germania nazista per conto della banca di Harriman-Bush che finanziò Hitler.¹⁷ McCloy sedette sul palco privato di Hitler alle olimpiadi del 1936 su invito di Hess e di Goring.¹⁸

L'ONU viene definito uno strumento di pace e la maggior parte delle persone che vi lavorano credono ingenuamente che lo sia, mentre in realtà si tratta solo di un subdolo mezzo ideato dall'alta finanza internazionale per dar vita al loro super governo e al loro esercito mondiale previsti nel programma del Nuovo Ordine Mondiale. Attraverso la creazione di sempre nuovi conflitti e grazie alla propaganda mediatica le masse verranno indotte a credere che un super governo mondiale sia l'unica

soluzione possibile per portare pace e benessere al genere umano. Non è un caso infatti se tutti i segretari generali dell'ONU dal 1945 in poi hanno pedissequamente proposto questa idea. L'ex presidente dell'ONU Boutros Ghali, per esempio, ha recentemente proposto l'istituzione di un esercito permanente dell'istituzione (esercito mondiale) e il diritto dei suoi funzionari di riscuotere le tasse necessarie (forma embrionale di super-governo mondiale). Chi ha preso il suo posto chiede ora le stesse cose.

L'ONU del resto ha dato vita a un insieme di organizzazioni minori che servono allo scopo. Tra queste possiamo citare l'Organizzazione Mondiale della Sanità, per il controllo

demografico (UNFPA), per lo sviluppo economico (UNEP), per l'istruzione, la scienza e la cultura (UNESCO) ecc. Tutte queste organizzazioni hanno lo scopo ultimo di concentrare il potere assoluto nelle mani di pochi “eletti” (gli Illuminati). Un complotto già denunciato pubblicamente nel 1970 da Robert Welch (fondatore americano della “John Birn Society”) durante un discorso in cui affermò quanto segue: “Le Nazioni Unite sperano e progettano – o più precisamente, gli iniziati, soprattutto i capi cospiratori sperano e progettano – di esercitare il controllo sulla popolazione, il controllo sullo sviluppo scientifico e tecnologico, il controllo sugli armamenti e sulla potenza militare

delle singole nazioni, il controllo sull'istruzione, il controllo sulla salute e tutti i controlli che si possono gradualmente sviluppare con tutti i possibili pretesti di dominio internazionale che si possono escogitare. Questi variegati controlli separati diventeranno componenti del controllo totale che si sta gradualmente materializzando e che si realizzerà attraverso la finzione, l'inganno, la persuasione, il raggiro e le falsità, mentre l'imposizione di tali controlli avviene già con la forza bruta e il terrore”.[19](#)

Bibliografia e webgrafia

- 1) Daniel Estulin, *Il Club Bildeberg*, Arianna Editrice, Bologna 2009.
- 2) David Rockefeller, *Memoirs*, Random House, New York 2002, p. 405.
- 3) Daniel Estulin, op. cit.
- 4) *Corriere della sera* del 10 giugno 2011, consultabile online al seguente indirizzo web:
http://www.corriere.it/politica/11_giugno_borghesio-malmenato_641caa48-933a-11e0-aa50-3c890fd936ef.shtml.
- 5) Intervista all'europarlamentare Mario Borghezio:
<http://www.youtube.com/watch?v=TiXiklwBkpM>.
- 6) Holly Sklar, *Trilateralism*, South and Press, Cambridge 1999, p.78; *E la verità vi renderà liberi*, op. cit., p. 196.
- 7) Citaz. *Los Angeles Times*, 23 gennaio 1977; *E la verità vi renderà liberi*, op. cit., p.196.

- 8) Holly Sklar, *Trilateralism: The Trilateral Commission and élite planning for world management*, South End Press, Cambridge(MA), 198. Maggiori informazioni sono consultabili sul sito web ufficiale della Trilateral Commission:
<http://www.trilateral.org/memb.htm>.
- 9) Citaz. Rapporto annuale del RIIA, 1992, 1993.
- 10) Ibidem.
- 11) *Massoneria e sette segrete*, op. cit., pp. 880-882.
- 12) *E la verità vi renderà liberi*, op. cit., p. 174.
- 13) *Massoneria e sette segrete*, op. cit., pp. 882-886.
- 14) Citaz. James Perloff, *The Shadows of Power - The Council On Foreign Relations And The American Decline*, Western Island 1988, p. 71.

- [15\)](#) *E la verità vi renderà liberi*, op. cit., p.178.
- [16\)](#) Citaz. Eustace Mullins, *The world order, our secret rules*, Staunton Ezra Pound Institute, Virginia 1985, p. 2; *E la verità vi renderà liberi*, op. cit., p.176.
- [17\)](#) *E la verità vi renderà liberi*, op. cit., p.177.
- [18\)](#) Citaz. Walter Isaacson e Evan Thomas, *The Wise Man: Six Friends And The World They Made – Acheson, Bohlen, Harriman, Kennan. Lovett, McCloy, Simon and Schuster*, New York 1986, p. 122, p. 305.
- [19\)](#) Citaz. *Which World Will It Be?*, American Opinion Reprint series, The John Birch Society, Appleton 1970.

Capitolo XIV

LA FONTE DEL POTERE

Premessa

Pochi lo sanno, ma il sistema con cui viene creato il denaro (il cosiddetto signoraggio) e il mercato del credito a livello mondiale può essere legittimamente definito il gioco di prestigio più remunerativo che sia mai stato concepito nella storia. Le banche

centrali infatti seppur mascherate da enti pubblici dietro altisonanti denominazioni nazionaliste come Banca Centrale Europea o Banca d'Italia, sono in realtà società private detenute dal cartello di speculatori più potente e vorace del mondo, ovvero dall'élite globale. Le grandi banche centrali (nonostante appaiano ufficialmente pubbliche) sono tutte società per azioni completamente in mano a poche esclusive famiglie di banchieri, che sono liberi di determinare l'andamento dei cicli economici secondo i loro interessi. E anche se a parte qualche eccezione ai ricercatori risulta praticamente impossibile risalire alle liste dei soci e/o ai regolamenti interni che ne

garantiscono il controllo da parte dei privati, l'inganno è reso evidente (oltre che dalla scarsa trasparenza) dal fatto che gli stati (quindi i popoli) sono costretti a pagare un interesse su quello che formalmente viene definito essere il loro denaro! Si tratta del segreto meglio nascosto alle masse attraverso il controllo dell'informazione politica, mediatica e universitaria.

A eccezione delle monete metalliche, che rappresentano solo un'infima parte del valore monetario in circolazione (la cui produzione e coniazione supera spesso il valore nominale a esse legalmente attribuito), tutto il resto del denaro e del credito viene ora creato dalle banche. Pertanto, i dollari

americani su cui è stata stampata la dicitura “Federal Reserve” vengono prestati al popolo e al governo USA da speculatori privati.¹ Inoltre, sia le banconote che le monete metalliche costituiscono assieme meno del tre per cento dell'offerta monetaria globale, poiché il restante novantasette per cento viene creato sotto forma di prestiti dalle banche commerciali.² Tutto ciò potrebbe essere considerato perfettamente normale se la moneta prodotta dai banchieri e prestata allo stato per coprire il debito pubblico corrispondesse a una effettiva contropartita materiale di beni, ma non è affatto così.

La sovranità monetaria appartiene

allo Stato e al popolo per costituzione, pertanto, i pezzi di carta stampati da aziende private acquistano valore legale solo in quanto sono le leggi emesse dai “rappresentanti del popolo” ad attribuirgliene. Lo Stato quindi potrebbe tranquillamente produrre da solo la moneta (e il credito elettronico) di cui ha bisogno al mero costo di stampa e senza indebitarsi con gli interessi (senza cioè provocare l'aumento del debito pubblico e delle tasse). Eppure, nel corso del tempo le nostre corrotte classi politiche hanno trasferito impunemente la sovranità monetaria dal popolo a un gruppo di spregiudicati banchieri privati. Il risultato di questo trasferimento di funzioni vitali per il

controllo dell'economia di un Paese è che la nazione e le sue istituzioni continuano a indebitarsi con i membri di una esclusivissima élite. Ciò significa che i banchieri privati che possiedono i maggiori pacchetti azionari delle banche centrali (come la FED americana o la BCE europea), delle grandi corporation e dei mass-media controllano di fatto e di diritto sia i cicli del mercato (e della borsa mondiale) che la politica. Nel corso del tempo il debito pubblico nei confronti dei banchieri è aumentato spaventosamente, conferendo all'élite sempre più potere di controllo sulla cosa pubblica.

Un Paese come l'America, un tempo indicata universalmente come la culla

del benessere, deve ai suoi usurai somme ogni anno maggiori, che stanno per trasformare il famoso “sogno americano” in un vero e proprio incubo. Da oltre vent'anni, infatti, il tenore di vita della classe media americana ha registrato un costante declino: gli stipendi sono rimasti fermi o sono calati, mentre le opportunità e le certezze che prima si davano per scontate sono cominciate a svanire. Per la maggior parte delle famiglie una sola busta paga non è più sufficiente a pagare i conti; servono ormai due o più stipendi per potersi permettere una casa e una famiglia. E senza una radicale inversione delle attuali tendenze, è improbabile che i giovani lavoratori

raggiungano mai un tenore di vita pari a quello dei loro genitori.

Buoni impieghi con prospettive future sono sempre più difficili da trovare e la qualità dell'istruzione è sempre peggiore. Le tasse continuano ad aumentare, la previdenza sociale è prossima al collasso, mentre le pensioni private legate alle solite grandi banche fanno affari d'oro senza offrire alcuna adeguata assistenza ai non abbienti. C'è un clima crescente d'incertezza e instabilità economica, mentre nel frattempo la nostra classe politica discute su un ginepraio di ricette economiche che fanno di tutto tranne che affrontare i problemi reali che affliggono la gente.

Le radici del malessere economico vanno cercate nella gestione dell'attuale sistema monetario e nell'occulto meccanismo di produzione del credito. Occorre quindi puntare il dito contro i poteri forti, ma la verità è che nessuno dopo Kennedy ha più avuto il coraggio di farlo. I proprietari delle banche centrali sostengono tuttavia di gestire onestamente la moneta, quando in realtà quest'ultima continua a perdere valore ogni giorno che passa a scapito di chi lavora faticosamente per salari sempre più miserabili, a tutto vantaggio dei pochi speculatori che la producono e ne regolano l'afflusso. E a dispetto di quanto affermato da questi ultimi attraverso le catene dei giornali, delle

televisioni e dei loro portavoce politici, l'élite finanziaria globale nel corso del tempo non ha fatto altro che generare cicli economici sempre peggiori, provocando l'abbassamento qualitativo del nostro stile di vita per poi attribuirne la colpa alla corruzione della casta politica. Ma, anche se è vero che i cosiddetti "rappresentanti del popolo" sono, come noto ai meno sprovveduti, solo uomini di potere che appena ottenute le loro cariche di palazzo tanto bramate pensano unicamente ad accumulare privilegi e ricchezze, il fatto di cui non si parla mai a livello mediatico è che la corruzione dai grandi numeri (quella cioè che arreca veramente danno ai conti dello stato)

viene alimentata proprio dai poteri forti che dirigono gli organi legislativi dai loro panfili.

Più lo Stato sperpera e si indebita attraverso guerre (o anche “missioni di pace”) e politiche economico-sociali sbagliate e maggiormente diviene ostaggio dei suoi usurai, poiché, come anzidetto, la produzione del denaro è divenuta ormai esclusivo monopolio privato degli azionisti delle banche centrali che lo prestano allo Stato e ai cittadini con l'aggiunta di un interesse illegittimo. Per questo motivo il denaro viene chiamato anche moneta-debito, proprio in quanto basato esclusivamente sull'ingiustificato indebitamento del popolo a favore di poche

privilegiatissime famiglie di banchieri. Il denaro che tutti abbiamo in tasca, insomma, è solo carta straccia fatta stampare da uomini d'affari (i veri signori del mondo), senza alcuna reale copertura di beni a garanzia, proprio come le banconote utilizzate dal famoso gioco da tavolo Monopoli. E il fatto che a esso sia stato conferito corso legale dai nostri politici non significa affatto che sia stata rispettata la sovranità popolare sulla moneta. Costoro infatti hanno tradito la Costituzione e ingannato il popolo, tenendolo all'oscuro della truffa perpetrata a suo danno. Del resto sono la stessa natura istituzionale della moneta e la sua pubblica funzione a legittimare esclusivamente lo Stato a

disporne la creazione.

Il valore del denaro stampato in realtà dovrebbe venire attribuito direttamente alla collettività senza alcuna voce di debito,³ mentre la sua produzione andrebbe rigidamente vincolata all'effettiva copertura di beni reali, quali forza lavoro e risorse. In tal modo la tecnica del signoraggio potrebbe essere finalmente sfruttata dallo Stato esclusivamente per perseguire scopi pubblici e sociali a tutto vantaggio delle nazioni.

“Dividendo gli elettori attraverso il sistema dei partiti politici, possiamo fare spendere le loro energie per lottare su questioni insignificanti. Di

conseguenza, con un'azione prudente abbiamo la possibilità di assicurarci quello che è stato pianificato così bene e portato a termine con tanto successo”.

— *USA Banker's Magazine*
(*Rivista dei banchieri americani*), 25
Agosto 1924

Un caso per tutti

Per spiegare ciò che succede veramente dietro le quinte della cosiddetta economia di libero mercato può essere preso ad esempio un eloquente caso giudiziario americano. Nel 1969 una

giuria del Minnesota (USA) si trovò a dibattere la causa intentata dalla First National Bank of Montgomery contro Jerome Daly, portando alla luce alcuni dei retroscena più salienti del cosiddetto signoraggio bancario.⁴

La banca chiedeva il pignoramento della casa dell'imputato, in quanto su di essa gravava una ipoteca di 14.000 dollari. Ciononostante Jerome Daly presentò opposizione al provvedimento esecutivo, sulla base del fatto che l'istituto di credito non aveva mai versato alcun effettivo corrispettivo di quel debito. Il corrispettivo, infatti (ovvero la cosa scambiata), è un elemento essenziale per la validità di un contratto e Daly, che era un avvocato, lo

sapeva bene. Egli sosteneva pertanto che la banca non aveva scambiato vero denaro per il suo prestito e che quindi sia il negozio giuridico che l'ipoteca erano da ritenersi nulli.

Gli atti processuali furono verbalizzati dal giudice ausiliario Bill Drexler nel massimo dello stupore per l'apparente assurdità della teoria difensiva avanzata dall'imputato. Ma, quando venne chiamato a testimoniare il signor Morgan, ovvero il presidente della banca in questione, la causa cominciò a prendere una direzione inaspettata. Tutti i presenti in aula rimasero sorpresi quando Morgan ammise candidamente che la banca creava abitualmente “dal nulla” il

denaro per i propri prestiti e che si trattava di una procedura bancaria standard. E a quel punto fu lo stesso giudice Martin Mahoney a commentare: “A me sembra un imbroglio”, tra i cenni d'assenso dei giurati. Nel suo memorandum, il giudice Mahoney affermò inoltre quanto segue: “Il querelante ha ammesso che, in collaborazione con la Federal Reserve Bank di Minneapolis... l'intera somma di quattordicimila dollari in denaro alla base del presunto diritto di credito vantato fu creata nei propri registri con annotazioni contabili e che questa era il corrispettivo utilizzato sia per avvalorare la distinta datata 8 maggio 1964 che l'ipoteca emessa nella stessa

data". Come se non bastasse, il signor Morgan riconobbe che non esisteva alcuna legge o statuto degli Stati Uniti che gli avesse concesso il diritto di farlo. Il giudice sentenziò quindi che, affinché la distinta in questione potesse ottenere validità legale, occorreva l'esistenza di un legittimo corrispettivo a suo fondamento. Grazie al coraggio e alla correttezza espressa da tutti i membri dell'organo giudicante la corte respinse così la richiesta di pignoramento da parte della banca e l'imputato conservò la propria abitazione.

La vittoria di Daly però era destinata ad avere implicazioni enormi, anche perché rischiava di svelare al grande

pubblico i meccanismi che regolano la scandalosa truffa del signoraggio. Inutile quindi aggiungere che il giudice Mahoney morì sei mesi dopo il processo in un misterioso incidente.⁵ Da allora sono passati circa quarant'anni e qualche breccia nell'informazione di regime è stata aperta. Più di qualcuno ha cominciato ormai a comprendere che i banchieri estendono il credito senza alcun reale corrispettivo e che pertanto i loro prestiti (se la giustizia non fosse al loro servizio) dovrebbero essere dichiarati giuridicamente nulli. Se lo facessimo l'impero dell'élite finanziaria globale crollerebbe nel giro di pochi giorni ed è quindi chiaro che non ci permetteranno di farlo. Questo è il

motivo per cui dal giorno di quella storica sentenza nessun canale d'informazione di livello nazionale e nessun giudice o politico ha più osato smascherare i poteri forti. Successivamente alla clamorosa sentenza del caso Daly molti altri imputati hanno tentato di evitare le conseguenze giuridiche delle inadempienze sul prestito utilizzando lo stesso modello di difesa, ma con scarsi risultati. Ed ecco infatti cosa ebbe ad affermare un giudice in via non ufficiale: “Se vi lascio fare questo, a voi e chiunque altro, (ciò) farebbe crollare l'intero sistema... non posso permettervi di andare a curiosare dietro il bancone... non andremo dietro al

sipario!”.⁶ Di tanto in tanto però qualcuno rompe il silenzio e quando si tratta di personaggi molto in vista le loro dichiarazioni tornano a far tremare le banche.

“Io credo che le istituzioni bancarie siano più pericolose per le nostre libertà di quanto non lo siano gli eserciti permanenti. Esse hanno già messo in piedi un'aristocrazia facoltosa, che ha attaccato il Governo con disprezzo. Il potere di emissione deve essere tolto alle banche e restituito al popolo, al quale esso appartiene propriamente”.

— *Thomas Jefferson*

Autorevoli rivelazioni scomode

Sir Josiah Stamp fu presidente della Banca d'Inghilterra e il secondo uomo più ricco del Regno Unito negli anni Venti del secolo scorso. Egli, in un discorso ufficiale all'University of Texas nel 1927, ebbe a dichiarare: “Il sistema bancario moderno fabbrica denaro dal nulla. Il procedimento è forse il gioco di prestigio più strabiliante che sia mai stato inventato. Le attività bancarie sono state concepite nell'ingiustizia e nate nel peccato... i banchieri possiedono la terra. Toglietegliela da sotto i piedi, ma lasciate loro il potere di creare denaro e con un guizzo di inchiostro creeranno

abbastanza denaro per ricomprarsela... togliete loro questo grande potere e tutte le enormi fortune come la mia svaniranno, e allora questo sarà un mondo migliore e più felice in cui vivere... ma se volete rimanere schiavi dei banchieri e pagare il costo della vostra schiavitù, continuate a permettere loro di creare denaro e di controllare il credito”.

Robert H. Hemphill, responsabile del Credito presso la Federal Reserve Bank di Atlanta al tempo della grande depressione, scrisse nel 1934: “Noi siamo completamente dipendenti dalle Banche commerciali. Qualcuno deve prendere a prestito ogni dollaro che abbiamo in circolazione, in contanti o a

credito. Se le Banche creano abbondante denaro sintetico, noi siamo ricchi; altrimenti, facciamo la fame. Non abbiamo assolutamente un sistema monetario durevole. Avendo una visione globale della cosa, la tragica assurdità della nostra posizione senza speranza è quasi incredibile, ma è così. Si tratta del tema più importante sul quale le persone intelligenti possano indagare e rifletterci sopra”.⁷

Graham Towers, governatore della banca centrale canadese dal 1935 al 1955, ammise: “Le banche creano denaro. Servono a questo... il processo produttivo per creare denaro consiste nell'inserire una voce in un registro. Tutto qui... ogni volta che una banca

concede un prestito... viene creato nuovo credito bancario, denaro nuovo di zecca”.⁸

Robert B. Anderson, Segretario del Tesoro sotto la presidenza Eisenhower, rilasciò la seguente intervista alla rivista *U.S. News and World Report* (pubblicata sull'edizione del 31 agosto 1959): “Quando una banca concede un prestito, essa aggiunge semplicemente al conto di deposito del mutuatario presso la banca l'ammontare del prestito. Il denaro non è preso dal deposito di nessun altro, non è stato versato in precedenza alla banca da nessuno. Si tratta di nuovo denaro, creato dalla banca per essere utilizzato dal mutuatario”.

L'origine storica della riserva frazionaria

Nell'Europa medioevale il bene di scambio più prezioso era costituito dalle monete d'oro e da porzioni del metallo nobile allo stato grezzo o lavorato. Lo smercio e la custodia dell'oro, tuttavia, presentavano enormi difficoltà pratiche a causa del suo considerevole peso specifico e della costante minaccia dei briganti. Questa situazione spinse la maggior parte delle persone benestanti a depositare le proprie monete presso gli orafi/usurai (prototipo dei poteri forti moderni) di origine ebraica (ai cristiani erano vietati i prestiti contro interesse)

che disponevano delle casseforti più sicure delle città. Gli orafi a loro volta emettevano delle co-mode ricevute cartacee a garanzia del deposito effettuato, che potevano essere negoziate dal titolare al posto delle ingombranti monete che rappresentavano. Si trattava quindi del modo più co-modo, rapido e sicuro per disporre dei propri soldi. Tali promesse di pagamento venivano poi utilizzate anche quando i clienti si rivolgevano a questi liberi professionisti solo per ottenere un prestito in danaro. E, dal momento che i banchieri medioevali sapevano bene che solo una bassissima percentuale di creditori (compresa tra il 10 e il 20 per cento del totale), sarebbe tornata a riscattare

materialmente il valore dei propri titoli cartacei, cominciarono a vendere contro interesse note di credito non garantite da nessun patrimonio effettivamente posseduto.

Nacque così il concetto di riserva frazionaria (ovvero la quota minima di copertura) con cui gli orafi/usurai riuscivano a lucrare prestando denaro creato dal nulla. Con questo sistema i banchieri medioevali potevano prestare impunemente il denaro molte volte in più di quanto avrebbero potuto effettivamente. E in quei rari casi in cui si trovarono a dover restituire più oro di quanto ne avevano nei forzieri, venivano sostenuti dagli altri usurai di origine ebraica che in questo modo riuscivano a

garantire una lucrosa efficienza del sistema. La prima conseguenza dell'uso di questa tecnica (la riserva frazionaria) fu la messa in circolazione di molto denaro in forma cartacea (ovvero ricevute dei prestiti in oro) che non rispecchiava affatto l'effettiva riserva aurifera disponibile. A un tasso di interesse del 20 per cento, lo stesso oro prestato cinque volte produceva un rendimento del 100 per cento ogni anno, su oro che gli orafi in realtà non possedevano affatto.

Si trattava solo di una truffa ben congeniata con cui la casta ebraica usuraia riuscì ad acquisire in breve tempo le più grandi ricchezze del continente europeo. Ma, mentre gli

orafi/usurai creditori prestavano denaro creato dal nulla, i loro debitori erano chiamati a pagare interessi e debiti che divenivano reali per vincoli di legge. Così alla fine accadeva che questi speculatori risultavano creditori di somme ben maggiori di quelle di cui poteva effettivamente disporre l'intera cittadina. Una situazione che vide spesso i cittadini ricorrere sempre a nuovi prestiti di carta moneta per coprire i propri investimenti innescando il dirottamento della ricchezze della città (e alla fine, dell'intero Paese) all'interno dei forzieri degli orafi, mentre il popolo si copriva gradualmente di debiti.⁹

Le banche moderne

Nel diciannovesimo secolo le dinastie dei grandi banchieri medioevali si erano ormai riorganizzate da tempo nel nuovo status di banchieri moderni e vennero autorizzate dai soliti politici amici a emettere banconote con valore legale in quantità fino a dieci volte superiori alle proprie riserve aurifere. Tutto ciò continuava a essere reso possibile grazie al collaudato trucco contabile (questa volta autorizzato per legge) della riserva frazionaria. In tal modo solo una frazione dei depositi complessivamente gestiti dalla banca venivano effettivamente mantenuti come riserva per far fronte alla domanda di oro o di

soldi contanti da parte dei depositanti.

Nel 1913 i grandi banchieri internazionali si fecero ancora più furbi e, con il pretesto di dare maggiore stabilità al sistema economico, riuscirono a monopolizzare l'emissione del denaro americano grazie alla creazione di un'unica grande banca centrale, a cui venne riconosciuto l'esclusivo diritto di stampare nuova moneta per il popolo e il governo USA. Attraverso l'istituzione della Federal Reserve (la famosa FED) i super banchieri di origine ebraica divennero così gli unici in grado di manipolare artificialmente l'andamento del mercato, semplicemente estendendo o restringendo le condizioni di credito del

circuito bancario. Le banconote emesse dalla FED al semplice costo di stampa divennero poi la base dell'offerta monetaria nazionale e appena vent'anni dopo l'America si trovò ad affrontare la più grave depressione speculativa della sua storia.

Il drammatico crollo dei mercati azionari del '29 infatti venne provocato proprio da quei banchieri della FED, che avevano promesso di garantire la stabilità economica. L'offerta di denaro venne bloccata dalla banca centrale mediante l'introduzione di norme talmente restrittive nella gestione del credito che le piccole e medie banche concorrenti furono costrette a chiudere i battenti insieme alla stragrande

maggioranza delle imprese, rimaste a corto di liquidità. I banchieri della FED poterono così impadronirsi delle aziende fallite o in fallimento a prezzi stracciati, mentre il loro uomo alla Casa Bianca, il presidente Roosevelt (Gran Maestro massone) approvò nel 1933 una legge con cui sganciava la Banca Centrale dall'obbligo di conversione del valore dei dollari in oro (cosiddetto gold standard) come pretesto per risollevare il mercato dalla depressione. Terminata la “grande abbuffata” degli speculatori, la FED tolse le norme restrittive sul credito che avevano ingrassato i suoi conti e ridotto in miseria l'America.

Oggi la Federal Reserve sfrutta

ancora la tecnica della “riserva frazionaria”, senza aver più neppure l'obbligo di detenere alcuna copertura aurifera. Viceversa gli stati per ottenere i prestiti di cui hanno bisogno sono costretti a indebitarsi emettendo delle obbligazioni (come i classici buoni del tesoro) a garanzia di pari importo, oltre naturalmente al pagamento degli interessi. In questo modo il debito dello Stato nei confronti dei suoi strozzini privati continua a crescere inesorabilmente, finendo per stringere la cosa pubblica nel loro abbraccio mortale (enti pubblici svenduti alle banche per far fronte al debito pubblico). E tutto ciò nonostante il fatto che lo Stato potrebbe tranquillamente

stamparsi da solo la propria moneta! Le masse dovrebbero capire una volta per tutte che, se a un gruppo senza scrupoli (non esiste categoria di persone al mondo più spregiudicata dei banchieri) viene consentito di stampare il denaro di una nazione, esso userà poi questo denaro per assicurarsi il controllo dei media (per la manipolazione dell'opinione pubblica) e dei politici (con corruzione e minacce), assumendo inevitabilmente anche il controllo sul popolo stesso.

“Datemi il controllo della moneta di una nazione e non mi importa di chi farà le sue leggi”.[10](#)

— *Mayer Amschel Rothschild*

*(n.d.r. attualmente la sua discendenza
controlla la FED)*

Speculare con l'inflazione

Un altro strumento legale di speculazione in mano ai banchieri che esercitano di fatto la sovranità monetaria è l'inflazione. È sufficiente verificare alcuni dati dell'economia USA (ma vale per tutti gli stati) per rendersi conto di quanto sia insostenibile l'attuale situazione. Il cosiddetto "M3", ovvero l'indicatore della massa monetaria prodotta per gli Stati Uniti, balzò dai 3.700 miliardi di dollari del 1988 ai 10.300 miliardi del 1992, data in cui la

FED smise di pubblicizzare queste cifre. La decisione di non rendere pubbliche queste informazioni¹¹ ebbe il chiaro scopo di occultare la realtà scandalosa di questi dati. Se osserviamo l'andamento del mercato nel corso del tempo scopriamo subito che con il passare degli anni il costo dei beni aumenta, in quanto la creazione di nuovo denaro ne svaluta implicitamente il valore, favorendo ingiustamente chi lo produce (il quale ne può disporre in qualità illimitate a costo zero) a scapito di chi lo ha guadagnato lavorando onestamente. Una maggior quantità di denaro che compete per gli stessi beni fa inevitabilmente aumentare i prezzi, sottraendo così sempre più potere

d'acquisto al denaro (almeno il dieci per cento in 14 anni).

E, come se non bastasse, talvolta le banche centrali stampano moneta senza che sia neppure possibile verificarne il quantitativo effettivamente emesso, in quanto, come avviene ad esempio con l'euro, le banconote sono addirittura prive di numerazione progressiva. I numeri stampati su queste ultime infatti sono codici con altre funzioni, ed è quindi persino materialmente possibile che la BCE stampi più biglietti di quanti ne dichiari effettivamente.^{[12](#)}

Ciononostante, la colpa dell'inflazione sfrenata viene sempre attribuita al governo di questa o quella fazione politica (il cosiddetto teatrino della

politica) distogliendo l'attenzione pubblica dai reali problemi dell'economia globale (spesso ignorati persino dai politici). La verità è che la rete di massoni che occupa come un esercito trasversale le poltrone della politica ha approvato da tempo le leggi che favorivano i loro padroni banchieri, derubando al popolo una delle sue funzioni più importanti, la sovranità monetaria.

La crescita del debito pubblico e dell'inflazione sono ormai divenute inarrestabili, finendo per “costringere” (ovvero agevolare) i corrotti politici di turno a privatizzare gli enti pubblici e a tagliare la spesa sociale. In questo modo l'assistenza sanitaria, le pensioni e

qualsiasi altra forma di previdenza pubblica passeranno presto nelle mani dei banchieri illuminati, che stanno preparando l'avvento del nuovo ordine mondiale. Nel 1816 Thomas Jefferson scrisse a John Madison (decimo presidente americano, 1841-1845): “Se il popolo americano permetterà mai alle banche private di gestire l'emissione della sua moneta, allora, alternando inflazione e deflazione, le banche e le società finanziarie che cresceranno intorno a esse spoglieranno il popolo di ogni proprietà, finché i suoi figli si sveglieranno senza un tetto nel continente che i loro padri conquistarono... Credo che le istituzioni bancarie siano più pericolose per la

nostra società che eserciti in armi... il potere di emissione dovrebbe esser tolto alle banche e restituito allo Stato, a cui esso propriamente appartiene”.

Lascia o raddoppia

Poiché l'offerta monetaria è creata dalle banche stesse, queste ultime devono continuamente immettere nuove banconote sul mercato per pagare l'interesse dovuto ai banchieri. Ciò significa che un dollaro prestato al tasso d'interesse del cinque per cento si trasforma in due dollari dopo appena quattordici anni. Di conseguenza l'offerta della moneta deve

necessariamente raddoppiare ogni quattordici anni solamente per coprire l'interesse dovuto sul denaro prestato! Le cifre dichiarate dalla Federal Reserve confermano infatti che dal 1959 in poi (anno in cui la FED ha iniziato a fornire i dati), la massa monetaria (o M3) è più che raddoppiata ogni quattordici anni.¹³ Ciò significa che dopo appena quattordici anni le banche convogliano in interessi tanto denaro quanto ne era presente nell'intera economia quattordici anni prima. Questo tributo viene pagato in termini di debito pubblico e di svalutazione del potere d'acquisto dei cittadini con una truffa legalizzata dai loro burattini politici.

La sovranità monetaria spetta al

popolo, in quanto è la collettività stessa a riconoscere con le sue leggi a dei pezzi di carta un valore intrinseco che altrimenti non avrebbero. Pertanto è chiaro che la privatizzazione del denaro è la causa fondamentale della povertà, della schiavitù economica, dei governi senza fondi e di una classe dominante oligarchica che si oppone a ogni tentativo di allentare la stretta dei banchieri sulle redini del potere. Il problema può essere risolto solamente invertendo il processo che lo ha creato, facendo emettere il denaro necessario al fabbisogno pubblico direttamente dallo Stato in forma di credito, e non di debito come è avvenuto fino a ora. I veri padroni della ricchezza prodotta dalla

nazione sono i cittadini e non certo i banchieri.

Il Parlamento deve riprendersi la sovranità monetaria e cominciare a far battere moneta ai funzionari dello stato nel più rigoroso rispetto dei programmi di bilancio. Per evitare nuovi episodi di corruzione sulla spesa pubblica (fino a ora utilizzata come fondo cassa per mafia e clientelismo) gli amministratori dello stato (deputati e dirigenti) dovranno rispondere penalmente e civilmente dei progetti di spesa rispettivamente approvati quanto della loro corretta esecuzione. Contestualmente deve essere abolito l'uso della riserva frazionaria da parte dei banchieri privati (mentre rimane

esclusiva prerogativa dello Stato), limitando le banche a prestare solo la moneta di cui effettivamente dispongono. Se infatti il potere di creare denaro (e quindi ricchezza) ritornasse allo stato, il debito pubblico potrebbe essere rapidamente estinto insieme alle tasse più ingiuste ed esose.

La nazionalizzazione di facciata della Banca d'Inghilterra

Il fatto che una banca centrale venga formalmente nazionalizzata non significa affatto che la sovranità monetaria sia

effettivamente tornata nelle mani dello stato. Un caso esemplare è quello rappresentato dalla Banca d'Inghilterra che, seppur nazionalizzata nel 1946, ha lasciato i guadagni e tutto il potere decisionale reale nelle mani dei soci azionisti privati. Anche in Gran Bretagna infatti sono sempre le banche private a creare il novantasette per cento dell'offerta monetaria sotto forma di prestiti.^{[14](#)}

Nascita della banca centrale americana

Nei primi anni del secolo scorso, il

mondo dell'alta finanza era già stato completamente egemonizzato da quattro famiglie di origine ebraica, i Rockefeller, i Morgan, i Warburg e i Rothschild. Questi ultimi esercitarono pressioni sul governo americano affinché disponesse per legge la costituzione di una unica grande banca centrale di loro proprietà, la Federal Reserve. Un progetto ambizioso, che però doveva fare i conti con un'opinione pubblica non disposta a correre i gravi rischi di una concentrazione monetaria nelle avide mani di pochi rinomati speculatori. E per fare in modo che il popolo "digerisse" un provvedimento del genere, i grandi banchieri generarono un problema economico insormontabile a

cui offrire la loro soluzione.

J. P. Morgan, considerato un luminaire della finanza, si servì così della sua enorme influenza nel mondo bancario per diffondere voci incontrollate sull'insolvenza e l'imminente fallimento dei grandi istituti di credito.¹⁵ Morgan sapeva infatti che ciò avrebbe provocato un'isteria collettiva generalizzata e la corsa dei risparmiatori a ritirare in massa il denaro dai propri conti. Le banche furono allora costrette a far rientrare tutti i crediti che fino ad allora avevano concesso, costringendo i beneficiari a vendere le proprie proprietà e innescando così una spirale di bancarotte, sequestri di beni e disordini sociali.

Successivamente al disastro, lo storico di origine ebraica Frederick Lewis Allen dichiarò quanto segue sulla celebre rivista *Life*: “Gli interessi dei Morgan hanno avuto la meglio dal panico del 1907, guidandone astutamente la diffusione”.¹⁶ E come previsto e programmato dai banchieri, al panico del 1907 seguì l'apertura di una inchiesta del Congresso, a capo della quale venne nominato il senatore Nelson Aldrich, un uomo di fiducia dei cartelli bancari che entrò a far parte della famiglia Rockefeller. La commissione diretta da Aldrich propose poi l'istituzione di una banca centrale ufficialmente deputata a impedire che si verificassero altri crack finanziari come

quello del 1907! I banchieri internazionali avevano fatto il loro gioco e il popolo stava per cadere in trappola. Pleonastico quindi aggiungere che la proposta venne accettata dal congresso e istituita in gran fretta dal presidente massone Woodrow Wilson il 23 dicembre del 1913.^{[17](#)}

Per capire esattamente come si arrivò a tanto bisogna fare un passo in dietro nella storia ed esaminare i retroscena. Nel 1910 ci fu un incontro segreto nella tenuta di J. P. Morgan sull'isola di Jeckill, al largo della costa della Georgia, e fu lì che in realtà venne redatta la proposta di legge per far nascere la banca centrale americana a cui in seguito diedero il nome sibillino

(si volle così lasciar intendere alle masse che si trattava di una istituzione federale, cioè pubblica) di “Federal” Reserve. Il provvedimento normativo in questione si chiamò “Federal Reserve Act”, ma venne scritto dai banchieri e non dai legislatori del congresso.

L'incontro venne tenuto segreto sia ai membri del governo che all'opinione pubblica e i partecipanti alla stesura dell'atto normativo adottarono addirittura dei nomi in codice.¹⁸ Una volta approntata, la legge venne trasmessa al senatore Nelson Aldrich, (il referente politico dei banchieri) affinché la facesse approvare dal Congresso. Nel 1913 venne eletto presidente il massone Woodrow Wilson

con il sostegno dei poteri forti, che gli finanziarono la campagna elettorale in cambio della promessa che una volta a capo del governo avrebbe firmato il Federal Reserve Act.¹⁹ E fu così che il 23 dicembre 1933, ovvero nel pieno delle festività natalizie, venne approvata l'istituzione della banca centrale, mentre il giorno della vigilia (era appunto il 24 dicembre 1933) si passò all'approvazione del suo scandaloso regolamento. È bene ricordare che tutto ciò avvenne proprio quando la maggior parte dei membri del congresso era a casa con la propria famiglia e che W. Wilson non si fece alcuno scrupolo nel promulgarlo in legge esecutiva (avrebbe invece potuto tranquillamente porre il

veto).

Alcuni anni dopo questi fatti, fu lo stesso presidente a rendersi conto di essere stato usato come un burattino, dichiarando rammaricato: “La [nostra] grande nazione industriale è controllata dal suo sistema creditizio. Il nostro sistema creditizio è concentrato nelle mani dei privati. La crescita e le attività della nazione sono quindi nelle mani di pochi uomini, i quali per forza di cose, a causa dei loro stessi limiti, frenano, controllano, distruggono la genuina libertà economica. Siamo diventati uno dei governi peggiori, uno dei più controllati e dominati del mondo civilizzato. Non più un governo basato sulla libertà di opinione, non più un

governo degli ideali e del voto di maggioranza, bensì un governo basato sul giudizio e le costrizioni di piccoli gruppi dominanti”. Infatti, il membro del Congresso Louis McFadden affermò quanto segue subito dopo l'approvazione del Federal Reserve Act: “Qui è stato fondato un sistema bancario mondiale... un sovrastato controllato dai banchieri internazionali che agiscono assieme per schiavizzare il mondo secondo i propri interessi. La FED ha usurpato il governo”.

I mass media dissero invece alla gente che la banca centrale era indispensabile se si voleva raggiungere la stabilità economica e che quindi inflazione e crisi economiche erano

ormai solo incubi del passato. Ma, se da una parte i giornalisti si prodigavano ad annunciare al popolo l'avvento di una nuova era iniziata all'insegna della cosiddetta *Financial stability*, dall'altra, l'impietoso tribunale della storia dimostrò il contrario. Una volta assunto il controllo assoluto della moneta, la FED cominciò infatti a porre in atto una serie di azioni speculative che le consentirono di divorare letteralmente il libero mercato. Tra il 1914 e il 1919, per esempio, la FED aumentò l'offerta di moneta del cento per cento, e ciò si tradusse in un'ampia apertura di credito che coinvolse anche le banche minori e i loro clienti. Successivamente però essa diede corso alla seconda parte del

piano, e così nel 1920 ritirò improvvisamente una notevole quantità del denaro dalla circolazione, costringendo i piccoli istituti di credito a far rientrare i crediti concessi, provocando per l'ennesima volta bancarotte e prelievi di massa agli sportelli. In questo modo, oltre 5.400 banche esterne al sistema della FED stessa vennero spazzate via, mentre i suoi spregiudicati banchieri consolidarono definitivamente il loro monopolio sull'economia. Visto ciò che era successo, il membro del Congresso Lindbergh dichiarò nel 1921: "Tramite il Federal Reserve Act viene creato il panico in modo studiato. Quello attuale è il primo caso di panico scientemente

programmato, concepito allo stesso modo di un'equazione matematica”.

L'ondata di panico del 1920, tuttavia, fu solo una piccola avvisaglia di ciò che i banchieri stavano progettando, ovvero le prove generali di una crisi dall'impatto sociale devastante. E così tra il 1921 e il 1929 la FED aumentò di nuovo la massa monetaria in circolazione provocando ancora una volta una rapida espansione. Contestualmente fece la sua comparsa sul mercato azionario un nuovo tipo di prestito “molto vantaggioso”, denominato “prestito a margine”.²⁰ Si trattava di un prodotto finanziario che consentiva all'investitore di versare solo il dieci per cento del prezzo di un titolo,

mentre il restante novanta per cento veniva prestato da un intermediario. Uno specchietto per le allodole, che consentiva a chiunque di possedere mille dollari di azioni spendendone solo cento! Un simile tipo di prestito si diffuse molto rapidamente durante tutti i “ruggenti” anni Venti. Ma proprio quando tutti sembravano far soldi investendo sui titoli azionari, allora venne fuori il “trucco”. Il pagamento del prestito per il restante novanta per cento del valore di un titolo poteva cioè essere richiesto in qualsiasi momento e doveva essere saldato entro ventiquattr'ore! Questa facoltà dell'intermediario di richiedere improvvisamente il pagamento venne a

sua volta denominata “chiamata di margine addizionale”²¹ e il suo esercizio normalmente determinava la vendita dei titoli acquistati a credito. Insomma il prestito a margine non era che l'ennesima truffa al popolo per scatenare al momento opportuno un'on-data di insolvenze e fallimenti.

Pochi mesi prima dell'ottobre del 1929, J. D. Rockefeller, Bernard Baruch e altri “insider” si defilarono silenziosamente dal mercato. Giunto il 24 ottobre del 1929, i finanziari newyorkesi cominciarono a tirar su le loro reti, ovvero a reclamare il pagamento dei cosiddetti prestiti a margine. Esattamente come programmato, l'improvvisa richiesta di

denaro provocò una massiccia ondata di vendite di questi titoli e la corsa agli sportelli bancari per prelevare moneta e saldare i debiti. Tutto ciò provocò il crollo delle banche piccole e medie,²² consentendo ai soliti grandi banchieri di acquistare aziende e istituti di credito falliti a prezzi stracciati. Non ancora soddisfatti, i magnati della FED, invece di aumentare la quantità di moneta in circolazione per consentire la ripresa dell'economia americana ormai in ginocchio, la diminuirono ulteriormente, alimentando la più grande depressione economica della storia d'America.

Indignato per la situazione, Louis McFadden, un acerrimo oppositore dei cartelli bancari, diede inizio alle

procedure d'impeachment contro il Consiglio della FED, affermando quanto segue a proposito della crisi del '29: "Si è trattato di un evento attentamente pianificato. I banchieri internazionali hanno cercato di generare una condizione di disperazione dalla quale sarebbero emersi come i nostri padroni assoluti". Non può quindi sorprendere il fatto che, dopo avere subito due tentativi di assassinio, Louis Thomas McFadden sia stato avvelenato durante un banchetto prima che riuscisse ad attivare la procedura dell'impeachment.²³ E, come se non bastasse, dopo la sua morte i banchieri della FED fecero abolire anche il "Gold Standard",²⁴ ovvero l'accordo che garantiva la convertibilità

in oro della moneta. Ci riuscirono grazie al pretesto di far uscire l'America dalla Grande Depressione e con la conseguente approvazione di un provvedimento datato 5 aprile 1933. Quest'ultimo obbligava gli americani a consegnare al Tesoro tutto l'oro di cui ancora disponevano, e la pena per i trasgressori era di dieci anni di reclusione!

Subito dopo venne abrogato il “Gold Standard”, e la moneta non più convertibile divenne mera carta straccia, valida solo per legge. Infatti, l'unico fattore idoneo a condizionarne il valore d'acquisto è la quantità che ne viene immessa in circolazione. Pertanto, chi ne regola la massa di produzione ne

stabilisce anche l'effettivo potere d'acquisto, e attraverso la manipolazione scientifica di esso può speculare sulle crisi economiche provocate a danno delle nazioni. Ciò che la gente deve capire è che la FED e tutte le banche centrali più potenti del mondo (ovvero le uniche in grado di determinare l'andamento economico globale) sono in mano a un'infima élite di banchieri privati "illuminati", che prestano soldi creati dal nulla ma gravati da interesse ai vari governi.²⁵ Le banche centrali, inoltre, grazie alla complicità e alla sudditanza della classe politica godono ormai di uno status giuridico incostituzionale; sono considerate praticamente enti sovranazionali non

soggetti ad alcun potere di controllo da parte delle istituzioni pubbliche!

“Datemi il controllo della moneta di una Nazione e non mi preoccuperò di chi farà le sue leggi”.

— *Mayer Amschel Rothschild*

La Federal Income Tax

Nel 2007 i telegiornali e i grandi media italiani cominciarono a diffondere alcuni servizi giornalistici sulla storia di due “obiettori fiscali” americani, che si erano barricati in casa armati per non pagare la “Federal Income Tax”.²⁶ Tutti questi reportage però non spiegavano

affatto l'effettivo fondamento di una simile protesta e pretendevano di far apparire la coppia di coniugi come persone che avevano semplicemente “perso la testa”, aggiungendo poi che l'FBI evitava di provocare una sparatoria solo per buon senso. Si tratta di un classico esempio di come i media deformano e occultano le informazioni per manipolare la pubblica opinione a favore dello status quo.

Ecco infatti come riportarono la notizia alcuni importanti quotidiani italiani: “Il mix di rivolta antisistema che i Brown sono riusciti a creare ha dell'incredibile, giovani no global amanti delle teorie della cospirazione vanno a braccetto con miliziani di

ultradestra che promettono di accorrere in aiuto carichi di pistole e fucili automatici se ci sarà l'assalto dei federali.²⁷ Resta comunque la faccenda imbarazzante del 'circo', che sta esasperando la popolazione di Plainfield e mette in ridicolo le autorità. Di tanto in tanto, con la dovuta cautela, gli uomini dell'FBI tentano di avvicinarsi alla villa per 'ragionare', ma vengono accolti da una raffica di fucilate (legali) di avvertimento e devono tornare indietro. Gli ordini, come è ragionevole, sono di evitare gli spargimenti di sangue e di tentare con ogni mezzo la strada della persuasione: o il pagamento delle tasse con gli interessi, o i cinque anni di carcere. Ma

la strana coppia non ci pensa neppure”.[28](#)

Ma se invece di credere ciecamente ai mezzi d'informazione ufficiali andiamo ad approfondire cosa c'è dietro questa storia, scopriremo qualcosa di assolutamente sorprendente. Edward Brown Lewis e sua moglie Elaine, infatti, costituiscono in realtà solo la punta di un iceberg composto da centinaia di migliaia di cittadini americani “tax protestor”, che si rifiutano di pagare una tassa incostituzionale per i debiti illegalmente contratti con i banchieri privati della Federal Reserve. E la verità quindi è che il Congresso USA, oltre ad avere approvato il “Federal Reserve Act”, ha

introdotta anche una tassa federale sul reddito totalmente illegittima solo per pagare gli interessi alla FED. Un salasso pecuniario che viene riscosso grazie all'ignoranza della popolazione in materia e alla complicità di media e istituzioni.

Nonostante i grandi canali d'informazioni non lo dicano, la Federal Income Tax è illegale a tutti gli effetti, in quanto si tratta di una tassa diretta non proporzionale che viola il principio costituzionale americano secondo cui tutte le imposte dirette devono essere proporzionali. E come se ciò non bastasse, non è mai stato raggiunto neppure il numero legale degli Stati necessario alla ratifica

dell'emendamento,²⁹ un fatto citato anche in alcune sentenze giudiziarie recenti come la seguente: “Se esaminate il 16° emendamento attentamente, scoprirete che non fu mai ratificato da un numero sufficiente di Stati”.³⁰ Ciononostante con la suddetta tassa viene detratto circa il 25 per cento del reddito medio del lavoratore e di conseguenza occorrono almeno tre mesi l'anno per adempiere a questa tassa “obbligatoria”. Soldi che sono poi destinati a pagare l'interesse sulla moneta emessa in modo fraudolento dalla Federal Reserve, ovvero che finiscono direttamente nelle tasche della cupola dei banchieri internazionali. E anche se i governi USA assicurano la legalità della Federal

Income Tax, non esiste alcuno statuto o legge che impone il pagamento di questa tassa.

Una realtà che emerge chiaramente dalle parole di Joe Turner, un ex avvocato costituzionalista americano che si licenziò dal suo compito istituzionale proprio per questo motivo: “Ovviamente mi aspettavo che esistesse di sicuro una legge, da potere indicare nel testo giuridico, che obblighi alla compilazione della dichiarazione dei redditi. Certo che esiste, pensavo. Ma non riuscii a trovare lo statuto che obbligasse esplicitamente, o per lo meno io non lo trovai e così anche molte persone che conosco, e così non ebbi altra scelta se non quella di licenziarmi.

Da quando mi sono licenziato, non ho più compilato una dichiarazione dei redditi”.³¹ A conferma delle sue affermazioni esiste anche la testimonianza di Sherry Jackson, un'altra autorevole costituzionalista: “Basandomi sulle ricerche ancora in corso, che iniziai durante l'anno 2000, non ho trovato quella legge. Ho domandato al Congresso, a molti agenti dell'IRS (agenzia delle entrate USA), agli assistenti del Commissario dell'IRS... Ma non possono rispondermi, perché se lo fanno il popolo americano saprebbe che tutto questo è una frode. Non compilo una dichiarazione dei redditi dal 1999”.³² La Federal Income Tax, insomma, non è

altro che uno dei raggiri concepiti dell'élite per ridurre progressivamente in schiavitù l'intera nazione americana. Vale infatti la pena ricordare che allo stato attuale il popolo americano è gravato dal debito pubblico più oneroso del mondo e che le guerre in cui viene coinvolto con i pretesti più assurdi e puerili (portare la pace e la democrazia, sconfiggere il terrorismo ecc.) non servono che ad alimentare il potere e la capacità di controllo dell'élite.

**Il liberismo selvaggio
promosso dall'élite**

Stando alle teorie economiche liberiste attualmente più accreditate, qualsiasi funzione pubblica direttamente svolta dallo Stato è destinata a essere costosa, inefficiente e di pessima qualità. La soluzione che queste propongono è allora sempre la stessa, liberalizzare. Ovvero vendere tutti gli enti pubblici ai privati (quindi ai grandi banchieri che monopolizzano il mercato), delegando a questi anche lo svolgimento dei servizi dello Stato mediante le classiche gare d'appalto (il cui risultato viene frequentemente aggiustato dai soliti comitati d'affari). Ma se fino a oggi una simile ricetta è apparsa effettivamente come la migliore, ciò lo si deve semplicemente al fatto che l'élite si è

adoperata nei secoli per impedire che lo Stato funzionasse, mentre in realtà per far divenire efficienti gli enti pubblici sarebbe bastato applicare ad essi le stesse condizioni lavorative adottate dalle società private, premiando cioè i meritevoli e licenziando i fannulloni. I manager dello stato, inoltre, dovrebbero essere i primi a dover rispondere con i propri beni personali dei deficit di gestione di cui sono responsabili, secondo regole molto più severe di quelle applicate fino a ora. L'amministrazione della cosa pubblica, insomma, dovrebbe avvenire secondo la regola della responsabilità diretta, sia per quanto riguarda i vantaggi che per quanto concerne gli svantaggi. Occorre

creare le condizioni per cui un pubblico incarico di rilievo non sia più considerato un privilegio per i soliti personaggi corrotti, ma per far questo sarà indispensabile regolarlo con norme così severe da allontanare i furbi e fare largo ai capaci.

Il cuore della truffa: come funziona il grande inganno monetario

Da quando la scandalosa verità sulla sovranità monetaria è venuta alla luce sono passati molti anni, eppure tutta la questione sembra essersi ormai

“impantanata” sulla presunta violazione da parte delle banche centrali dei principi stabiliti nelle norme contabili ordinarie.

Leggi e regolamenti che spesso, vista la loro complessità tecnica, non possono essere oggetto di una analisi diretta da parte dei cittadini. In questo modo, infatti, si crea solo molta confusione e si finisce con lo spostare in secondo piano la vera truffa di natura costituzionale.

Il dibattito sulla illegittimità, da parte delle banche centrali, di registrare come “voce passiva” le somme create dal nulla e poi prestate alle nazioni in cambio di un interesse è in realtà solo un falso problema, poiché i super banchieri non hanno alcun bisogno di lucrare con

il “giochetto della partita doppia”, in quanto possono stamparsi da soli tutto il denaro che vogliono nella più completa segretezza: risorse finanziarie praticamente illimitate da destinare poi agli scopi sovversivi del Nuovo Ordine Mondiale (corruzione della casta politica, guerre per aumentare il debito delle nazioni nei loro confronti, acquisizione del monopolio sulle risorse mondiali, proprietà dei pacchetti azionari di maggioranza di tutte le grandi corporation, controllo dei media, dei partiti, delle società segrete etc. etc.); enormi masse di denaro invisibili ai conti di stato che vengono fatte transitare anonimamente dalle banche centrali ai loro destinatari attraverso paradisi

fiscali creati ad hoc.

Pertanto, l'unico modo che resta ai cittadini per accorgersi di quanto sia effettivamente aumentata la massa monetaria globale in circolazione, a dispetto delle stime ufficiali, è il controllo empirico sulla perdita del valore reale d'acquisto della moneta a causa dell'inflazione. Di fronte a tutto ciò i partiti politici, i sindacati e le istituzioni (eccezion fatta per qualche magistrato) sono complici attivi che ricevono privilegi e denaro in cambio della loro omertà.

Ciononostante, l'aver tolto la sovranità monetaria dallo stato per trasferirla a un soggetto privato come la Banca Centrale Europea o la Fed

americana rimane un atto palesemente contrario a tutte le costituzioni che proclamano solennemente la sovranità popolare. La cessione con legge ordinaria delle funzioni essenziali dello stato a dei soggetti privati dovrebbe essere dichiarata nulla e inefficace dalla magistratura.

Esistono poi correnti di pensiero che nonostante ammettano il problema del signoraggio ne sostengono comunque la legittimità. Per costoro, infatti, il trasferimento della sovranità monetaria in mano a soggetti privati è un provvedimento necessario per evitare che la casta politica (ormai sinonimo di corruzione) generi iperinflazione stampando sempre nuovo denaro solo

per accontentare il proprio elettorato.

Si tratta però solo di dottrine economiche propagandate dagli autorevoli portavoce della stessa élite per far credere alla gente che la cessione della sovranità monetaria ai loro funzionari sia il “male minore”. In realtà, i banchieri privati che governano la ricchezza del mondo non la potranno mai gestire a favore del popolo, perché ciò sarebbe contro i loro interessi. Più lo stato si indebita e più loro ci guadagnano in termini di soldi e potere.

Di conseguenza, la soluzione più auspicabile contro questo stato di cose è la restituzione della sovranità monetaria al popolo e la contestuale creazione di un ente statale che abbia adeguate

garanzie di autonomia e indipendenza dall'esecutivo.

Indipendenza, segretezza e impunità dei banchieri

Le masse sono state tenute all'oscuro persino del fatto che le banche centrali godono di assoluta indipendenza e autonomia dalle autorità politiche dei popoli sovrani e che i loro alti funzionari sono protetti da garanzie di impunità addirittura superiori a quelle concesse a qualsiasi altro parlamentare democraticamente eletto. Tutte le riunioni e le decisioni importanti in tema

di politica monetaria avvengono quindi nel massimo riserbo, senza che nessun organo giudiziario dello Stato possa effettuare intercettazioni o indagini sul corretto svolgimento delle attività bancarie! La Federal Reserve, per esempio, controlla l'intero sistema monetario USA senza dover rendere conto a nessuno del proprio operato. Il suo potere è pressoché illimitato, poiché nessuna commissione governativa ha la facoltà di controllare il corretto e onesto svolgimento di una funzione pubblica così importante. La FED infatti non ha un proprio bilancio e non è neppure soggetta a revisione contabile!³³

Per quanto concerne invece la BCE, sappiamo che essa è di proprietà degli

azionisti delle banche centrali private dei Paesi aderenti. Si tratta quindi di un soggetto privato che, come espressamente stabilito nel trattato di Maastricht, viene sottratto ad ogni controllo da parte degli organi istituzionali dell'Unione Europea. Pertanto, con la sigla del celebre accordo si è finito per considerare la BCE alla stregua di un soggetto sovranazionale ed extraterritoriale. La perdita della sovranità monetaria e legislativa per gli Stati membri (parte essenziale della sovranità nazionale) è stata stabilita in maniera irrevocabile dagli art.105 e 117 del Trattato di Maastricht. Il Protocollo sul SEBC all'art.7, ricalcando l'art.107 del

Trattato, stabilisce infatti: “Indipendenza - Conformemente all'articolo 107 del trattato, nell'esercizio dei poteri e nell'assolvimento dei compiti e dei doveri loro attribuiti dal trattato e dal presente statuto, né la BCE, né una Banca centrale nazionale, né un membro dei rispettivi organi decisionali possono accettare istruzioni dalle istituzioni o dagli organi comunitari, dai Governi degli Stati membri né da qualsiasi altro organismo. Le istituzioni e gli organi comunitari, nonché i Governi degli Stati membri, si impegnano a rispettare questo principio e a non cercare di influenzare i membri degli organi decisionali della BCE o delle banche centrali nazionali nell'assolvimento dei

loro compiti”.

Il medesimo Protocollo stabilisce anche il diritto di segretezza (ossia di non rendere pubbliche le ragioni di ciò che viene deciso sulla testa dei cittadini europei) per i signori della BCE: “10.4. Le riunioni hanno carattere di riservatezza. Il Consiglio direttivo può decidere di rendere pubblico il risultato delle proprie deliberazioni”. Peraltro, l'art.12 del Protocollo, che si intitola beffardamente “Responsabilità degli organi decisionali”, non prevede in realtà alcuna responsabilità. L'art. 16 del Protocollo sancisce invece la perdita di sovranità monetaria degli stati in favore dei banchieri centrali europei: “Conformemente all'articolo 105 A,

paragrafo 1 del trattato, il Consiglio direttivo della BCE ha il diritto esclusivo di autorizzare l'emissione di banconote all'interno della Comunità. La BCE e le Banche centrali nazionali possono emettere banconote. Le banconote emesse dalla BCE e dalle banche centrali nazionali costituiscono le uniche banconote aventi corso legale nella Comunità". In tal modo è stata illegalmente attuata la cessione in via definitiva di poteri sovrani del popolo a un soggetto controllato da privati e da interessi privati, il quale si situa al di fuori e al disopra di qualsiasi sovranità politica pubblica.

L'art.11 della nostra costituzione consente limitazioni (e non cessioni)

della sovranità nazionale solo in favore di altri stati (e la BCE non è uno stato né un organo di altri stati) a condizioni di parità (mentre le quote nella BCE non sono paritarie) ai soli fini di assicurare “la pace e la giustizia tra le Nazioni” (mentre gli interessi dei banchieri privati vanno notoriamente in senso opposto). Del resto è necessario sapere che tutte le più potenti banche centrali del mondo sono controllate dalla stessa élite globale e che godono sostanzialmente degli assurdi privilegi di cui si è detto sinora (impunità, immunità, irresponsabilità, segretezza, indipendenza). Una lista di società private che comprende persino il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la

Signoraggio secondario e indebitamento globale

Come sinteticamente illustrato fino a questo punto, le banche private detengono ormai il potere sovrano di produrre materialmente il denaro dal nulla (cosiddetto signoraggio primario), di fissare il tasso di sconto e di decidere unilateralmente la politica monetaria delle nazioni compreso il potere ancora più vasto di creare denaro creditizio (credito elettronico) attraverso il cosiddetto signoraggio secondario. Per

avere una idea più precisa su ciò che questo comporta, basti ricordare che solo la massa di denaro creditizio emessa con dei banali impulsi elettrici dalle banche a spese della collettività corrisponde ormai a una somma globale pari a oltre cinque volte il valore di tutti i beni esistenti al mondo.³⁵ Il che vuol dire che il denaro è un debito scoperto per almeno l'ottanta per cento e che il sistema bancario nel suo complesso è creditore per almeno cinque volte dell'intero valore commerciale del pianeta.

In un siffatto stato di cose non c'è posto per poter contemplare una reale sovranità democratica del popolo e delle sue istituzioni governative,

ciononostante le masse non possono reagire, in quanto sono tenute sotto controllo con la più completa disinformazione dai palazzi di potere e dalle loro complici istituzioni. E poiché come tristemente noto l'esclusiva fonte d'informazione della stragrande maggioranza della popolazione è la televisione, le nazioni non si accorgono minimamente di ciò che accade realmente, continuando a vivere prigioniere del più grande reality della storia, il mondo dell'informazione ufficiale. Un luogo virtuale dove viene dato ampio spazio al teatrino della politica su falsi problemi o questioni di secondaria importanza. Un villaggio globale dove i suoi abitanti possono

tranquillamente dedicare tutte le proprie facoltà mentali a seguire le partite di pallone, le telenovele o trasmissioni come *Chi vuol essere milionario?* e *Il Grande Fratello*.

I conti segreti del governo invisibile

Come esaurientemente illustrato nello strepitoso volume *Eurosciavi* di Marco Della Luna e Antonio Miclavez, l'alta finanza ha creato dei paradisi bancari come Euroclear e Clearstream dove vige il segreto assoluto, conti su cui è possibile far comparire e scomparire il

denaro occultandone la fonte di provenienza. Esiste infatti una lunga lista di banche che dispongono di conti presso queste società,³⁶ come esistono molte interessanti ricostruzioni su come le banche centrali creino denaro dal nulla affinché venga utilizzato per costituire fondi in Paesi stranieri (tra cui l'Iraq) allo scopo di finanziare la cosiddetta “democratizzazione” o le forze “amiche”, come pure insurrezioni o colpi di stato.³⁷

L'onorevole Antonio Di Pietro
ammette l'esistenza del
signoraggio

Nonostante le pressioni esercitate dai poteri forti per mantenere l'assoluto riserbo sulla questione, in modo da far apparire dei pazzi quei pochi che hanno il coraggio di parlarne apertamente, di tanto in tanto accade che qualche politico inciampi sul tema del signoraggio. È successo di recente all'onorevole Antonio Di Pietro, il quale, incalzato dalle imbarazzanti domande di un telespettatore, ha candidamente ammesso in televisione (intervista condotta dal giornalista Angelo Morini per Canale Italia il 25 gennaio 2006) che il signoraggio bancario è: “Scandaloso, peggio di una rapina anche perché legalizzato”.[38](#)

L'onorevole Teodoro Buontempo denuncia la cospirazione del silenzio alla Camera dei Deputati

Un altro episodio interessante sul signoraggio ha visto come protagonista l'onorevole Teodoro Buontempo di Alleanza Nazionale. Durante la seduta n. 168 del 12/06/2007 alla Camera dei Deputati, infatti, il suddetto deputato ha denunciato l'esistenza di sentenze della magistratura che hanno condannato le banche per signoraggio e che ciononostante la notizia non è stata fatta trapelare da nessun canale d'informazione ufficiale. L'on.

Buontempo ha poi aggiunto che i suoi colleghi della Camera si guardano bene dall'affrontare il problema per paura dei poteri forti. Il testo dell'intervento alla Camera dei Deputati dell'on. T. Buontempo recita: “C’è una sorta di ipocrisia e di vergogna a non voler mai affrontare il problema del signoraggio, c’è come un timore, una paura pure a discuterne, seppure pochi sanno che la Magistratura ha condannato la Banca d'Italia a risarcire i cittadini che hanno fatto ricorso contro il signoraggio, questo privilegio, e la Banca d'Italia ha dovuto pagare. Ma questa è una notizia che resta segreta, non la fanno conoscere!”.[39](#)

Le imbarazzanti rivelazioni dell'europarlamentare Giulietto Chiesa

Tra gli onorevoli più coraggiosi troviamo anche l'europarlamentare Giulietto Chiesa (Partito socialista europeo) il quale, durante una conferenza e una successiva intervista, ha affermato quanto segue: “Dopo l'accordo mondiale del commercio siglato nel 1995, che ha conferito a enti come le multinazionali, la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale un potere reale sovranazionale, che ruolo e che spazio possono avere i governi nel riuscire a

definire una politica che vada nella direzione dei diritti umani? Quello che deve essere chiaro su questi organi sovranazionali è che, in questi anni di globalizzazione, il controllo sulla vita politica, economica e sociale del pianeta è passato di mano. I veri protagonisti sono diventati le banche centrali, insieme alle grandi organizzazioni finanziarie uscite dagli accordi di Bretton Woods, cioè l'OMC (l'Organizzazione Mondiale del Commercio), il FMI e la Banca Mondiale...

Queste strutture agiscono in funzione della razionalità finanziaria del capitale internazionale, punto. Sono organizzazioni totalmente prive di

legittimazione democratica, che sfuggono al controllo, così come il controllo di tutti i governi è stato bypassato dalle banche centrali che agiscono in totale autonomia... La Banca Centrale Europea prende le decisioni senza consultare nessuno, poiché è stato sancito il principio che le banche sono indipendenti dai governi. Questa è la questione chiave per cui noi (le nazioni) abbiamo perduto il controllo sull'economia e sulla finanza mondiale”.

L'onorevole ha poi spiegato più specificatamente cos'è il signoraggio: “Il signoraggio esiste ed è una questione molto chiara, che consiste nel fatto che le banche centrali non sono di proprietà pubblica, mentre tutta la gente è convinta

che lo siano solo in quanto stampano il denaro. Le banche producono la moneta e la prestano agli stati, che si indebitano nei confronti dei banchieri privati per ottenerla. Credo che il signoraggio bancario sia all'origine del disastro economico mondiale in cui stiamo precipitando... non credo si possa realizzare alcun programma di risanamento senza affrontare il problema del signoraggio bancario".[40](#)

Lista dei partecipanti al capitale della Banca D'Italia

Ente partecipante	Numero quote	Numero voti
Intesa Sanpaolo	91.035	50

S.p.A.

UniCredit S.p.A.	66.342	50
Assicurazioni Generali S.p.A.	19.000	42
Cassa di Risparmio in Bologna S.p.A.	18.602	41
INPS	15.000	34
Banca Carige S.p.A.	11.869	27
Banca Nazionale del Lavoro S.p.A.	8.500	21
Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A.	7.500	19
Cassa di Risparmio di Biella e Vercelli S.p.A.	6.300	16
Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza S.p.A.	6.094	16

Cassa di Risparmio di Firenze S.p.A.	5.656	15
Fondiarria - SAI S.p.A.	4.000	12
Allianz Società per Azioni	4.000	12
Cassa di Risparmio di Lucca Pisa Livorno	3.668	11
Cassa di Risparmio del Veneto S.p.A.	3.610	11
Cassa di Risparmio di Asti S.p.A.	2.800	9
Cassa di Risparmio di Venezia S.p.A.	2.626	9
Banca delle Marche S.p.A.	2.459	8
INAIL	2.000	8
Milano	2.000	8

Assicurazioni

Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia S.p.A.	1.869	7
Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia S.p.A.	1.126	6
Cassa di Risparmio di Ferrara S.p.A.	949	5
Cassa di Risparmio di Alessandria S.p.A.	873	5
Cassa di Risparmio di Ravenna S.p.A.	769	5
Banca Regionale Europea S.p.A.	759	5
Cassa di Risparmio di Fossano S.p.A.	750	5
Banca Popolare di Vicenza S.c.p.A.	687	5

Cassa di Risparmio di Cesena S.p.A.	675	5
Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno S.p.A.	653	5
Cassa di Risparmio di S. Miniato S.p.A.	652	5
Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna	605	5
Banca Carime S.p.A.	500	5
Società Reale Mutua Assicurazioni	500	5
Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana S.p.A.	480	4

La lista delle principali banche private

che controllano la FED

La banca centrale americana (FED) è di proprietà delle grandi banche dell'alta finanza ebraica,⁴¹ a cui fa tradizionalmente capo un governatore di origine ebraica come l'attuale Ben Shalom Bernanke e il suo predecessore Alan Greenspan.

I nomi degli 8 istituti di credito maggiori azionisti della FED

Lista redatta da Eustace Mullins nel 1983 e non verificabile a causa dell'inaccessibilità alla lista ufficiale che viene mantenuta “riservatissima”.

Bankers Trust Company	Manufacturers Hanover Trust
Chase Manhattan Bank	Morgan Guaranty Trust
Chemical Bank	National Bank of North America

La lista delle banche centrali che controllano la Banca Centrale Europea (BCE)

Come si può notare dall'elenco che segue, la BCE è posseduta da altre banche centrali private⁴² (nonostante la maggior parte di esse siano state ufficialmente nazionalizzate, i regolamenti interni attribuiscono il vero potere decisionale ai finanziatori privati), che sono controllate a loro

volta e in maniera occulta, dai grandi casati di banchieri.

Banca Centrale	Quota di partecipazione al capitale della BCE (in %)	Capitale versato (in euro)
Nationale Bank van België / Banque Nationale de Belgique	2,4256	220.583.500
Deutsche Bundesbank	18,9373	1.722.155.000
Eesti Pank	0,1790	16.278.200
Central Bank of Ireland	1,1107	101.006.800

Banca di Grecia	1,9649	178.687.5
Banco de España	8,3040	755.164.5
Banque de France	14.2212	1.293.273.8
Banca d'Italia	12,4966	1.136.439.0
Banca centrale di Cipro	0,1369	12.449.6
Banque centrale du Luxembourg	0,1747	15.887.1
Central Bank of Malta	0,0632	5.747.3
De Nederlandsche Bank	3,9882	362.686.3
Oesterreichische Nationalbank	1,9417	176.577.9
Banco de Portugal	1,7504	159.181.1
Banka Slovenije	0,3288	29.901.0

Národná banka Slovenska	0,6934	63.057.6
Suomen Pankki	1,2539	114.029.4
<hr/>		
Totale* 69,9705 6.363.107.		

* Eventuali discrepanze fra la somma dei singoli importi e il totale sono dovute agli arrotondamenti.

“Fondamentalmente la creazione di denaro dal nulla effettuata dal sistema bancario è identica, non esito mai a dirlo per fare ben comprendere con cosa si ha a che fare, alla creazione di denaro da parte dei falsari, per questo motivo giustamente condannati dalla legge. Nel concreto essa provoca gli stessi risultati. La differenza è chi ne trae il

profitto”.

— Maurice Allais, premio Nobel per
l'economia
(*Maurice Allais, La crise mondiale
d'aujourd'hui
(La crisi mondiale dei nostri giorni,
1998)*).

Dalle pensioni pubbliche alle assicurazioni private

Se la sovranità monetaria non tornerà presto nelle mani dello stato, il debito pubblico diverrà inestinguibile (oggi pari al centootto per cento del PIL) e per far fronte al montare delle tasse e ai

continui tagli della spesa sociale (ospedali, scuole, previdenza ecc.), la popolazione sarà costretta a indebitarsi fino al collo. Già oggi infatti le nuove generazioni che si affacciano al mercato del lavoro andranno in pensione con il metodo contributivo, che comporta un trattamento pensionistico assai meno favorevole di quello precedente (ovvero il cosiddetto metodo retributivo). In tal modo i lavoratori vengono spinti implicitamente a rivolgersi a fondi pensioni totalmente privati o comunque integrativi (alla ricerca di condizioni migliori), che faranno confluire molti capitali nei forzieri dei soliti grandi gruppi bancari a cui fanno riferimento queste assicurazioni.

L'assassinio di Abraham Lincoln

Il presidente Lincoln, invece di finanziare la Guerra civile americana ricorrendo ai soliti prestiti dei banchieri internazionali (che pretendevano il pagamento di tassi d'interesse tra il 24 e il 36 per cento), fece stampare la moneta di cui aveva bisogno in modo gratuito direttamente allo Stato. Lincoln evitò in questo modo di far sprofondare la nazione nella spirale del debito pubblico, provvedendo alla messa in circolazione di oltre quattrocento milioni di dollari non gravati da debito e da interessi, ovvero i cosiddetti “green

bucks". Con questi soldi vennero pagati i soldati, gli impiegati pubblici e tutte le forniture di guerra.

I banchieri internazionali come i Rothschild, che fino a quel momento stavano finanziando entrambi gli schieramenti in guerra, tuttavia non potevano tollerare che qualcuno scoprisse le loro carte. Così, poco tempo dopo l'approvazione del provvedimento del 1865 che dava via libera ai green bucks di Lincoln (1865), il presidente fu barbaramente assassinato da John Wilkes Booth; era il 14 aprile del 1865. Per cancellare ogni prova del coinvolgimento dei poteri forti nella vicenda anche Booth venne a sua volta tolto di mezzo da Judah P.

Benjamin, un massone di alto grado e agente dei Rothschild.⁴³ Successivamente alla morte di Lincoln tornò tutto come prima, il governo revocò la legge sulle banconote di stato e mise fine al denaro esente da debito e interesse. L'élite fece infatti approvare una nuova legge bancaria nazionale e tutto il denaro tornò a essere gravato da interesse.

“Abbiamo dato al popolo di questa repubblica la più grande benedizione che abbia mai ricevuto, una moneta propria per pagare i suoi debiti...”

— *Abramo Lincoln*

Il discorso con cui John Fitzgerald Kennedy si appellò al popolo

John Fitzgerald Kennedy per cercare di estirpare l'élite dalle sedi del potere si rivolse direttamente al popolo con il seguente storico discorso: “La parola segretezza è ripugnante in una società aperta e libera e noi come popolo ci siamo opposti intrinsecamente e storicamente alle società segrete, ai giuramenti segreti e alle riunioni segrete. Siamo di fronte a una cospirazione monolitica e spietata di livello mondiale, basata soprattutto su mezzi segreti, per espandere la sua sfera

d'influenza. Sull'infiltrazione anziché sull'invasione, sulla sovversione anziché sulle elezioni, sull'intimidazioni anziché sulla scelta. È un sistema che ha reclutato ampie risorse umane e materiali nella costruzione di una macchina affiatata efficiente, che combina operazioni militari, diplomatiche, di intelligence, economiche, scientifiche e politiche. Le sue azioni non vengono diffuse, ma tenute segrete. I suoi errori non vengono messi in evidenza, ma vengono nascosti, i suoi dissidenti non sono elogiati, ma ridotti al silenzio. Nessuna spesa viene contestata, nessun segreto viene rivelato. Ecco perché il legislatore ateniese Solone decretò che evitare le

controversie fosse un crimine per ogni cittadino. Sto chiedendo il vostro aiuto nel difficilissimo compito di informare e allertare il popolo americano. Convinto che con il vostro aiuto l'uomo diverrà ciò che è nato per essere: libero e indipendente”.[44](#)

L'assassinio di J. F. Kennedy

A ritentare l'ardua impresa di liberare il popolo dalla sudditanza nei confronti dei banchieri privati ci pensò un grande presidente USA, John Fitzgerald Kennedy. Anche lui, però, esattamente come il suo storico predecessore, venne assassinato per avere osato mettersi

contro i piani dell'élite. Nel 1963, infatti, un decreto presidenziale virtualmente sconosciuto alle masse, ovvero l'Ordine Esecutivo 11110 venne firmato da J. F. Kennedy per impedire alla Federal Reserve Bank di continuare a pre-stare soldi gravati da interesse al Governo Federale degli Stati Uniti. Con un semplice autografo, il presidente Kennedy stava quindi per porre fuori combattimento la Federal Reserve Bank e con essa l'élite globale che controlla l'alta finanza. Se il suo audace progetto fosse andato in porto prima che fossero riusciti ad assassinarlo con la farsa del terrorista solitario, tutti gli altri Paesi del mondo avrebbero presto seguito l'esempio americano, liberando

l'umanità dai suoi peggiori parassiti.

Come risultato del suo provvedimento vennero stampati più di quattro miliardi di dollari direttamente dal Dipartimento del Tesoro, ma ben poche banconote fecero in tempo a entrare in circolazione, a causa della sua morte. La nuova moneta statale approvata da Kennedy era stata emessa come valuta non gravata da interesse e priva di debito, ma con la copertura delle riserve d'argento in possesso della Tesoreria degli Stati Uniti. Egli tentò in questo modo di sostituire le banconote della Federal Reserve emesse dalla banca centrale privata con delle banconote di proprietà degli Stati Uniti, stampate dalla Tesoreria statale americana. I suoi

provvedimenti di politica estera e monetaria si rivelarono essere gli unici effettivamente in grado di porre fine al problema del debito pubblico, ovvero far rapidamente cessare la guerra con il Vietnam (una delle ennesime guerre volute dall'élite proprio per indebitare il popolo americano) e restituire il pieno esercizio della sovranità monetaria allo stato. Il suo impegno per far abbandonare il Vietnam all'esercito americano entro il 1965 congiuntamente all'ordine esecutivo 11110 avrebbero distrutto i profitti e il controllo dei banchieri sulle nazioni.

Ecco spiegato il vero motivo per cui il presidente Kennedy venne assassinato il 22 novembre del 1963 e le sue

“banconote del popolo” furono immediatamente tolte dalla circolazione. Un delitto che finì per costituire anche l'ennesimo monito di avvertimento per tutti i presidenti che gli sarebbero succeduti a non interferire sui meccanismi di controllo della creazione della ricchezza. Kennedy insomma condivise lo stesso amaro destino di Lincoln e la macchina su cui viaggiava il giorno della sua morte portava “guarda caso” il nome di quest'ultimo. Si trattava infatti di una Lincoln! J.F. Kennedy proveniva da una famiglia tradizionalmente appoggiata dall'élite e quindi conosceva tutti i retroscena più oscuri dell'economia, della guerra e della politica. Anche lui infatti venne

eletto grazie ai voti sporchi della mafia e la sua campagna elettorale fu finanziata dai soliti “generosi mecenati” dell'alta finanza. Kennedy si avventurò così in un pericoloso doppio gioco con l'élite per accedere alla stanza dei bottoni e tentare poi di cambiare il corso della storia.

La dinamica dell'omicidio e i depistaggi del processo

I rapporti tra J.F. Kennedy e la CIA si dimostrarono pessimi sin dai primi giorni della sua ascesa alla Casa Bianca. Il presidente sapeva bene che

Allen Dulles, ovvero l'allora capo della CIA, era un uomo di fiducia dei poteri forti (in quanto direttamente imparentato con i Rockefeller e uomo d'affari dell'alta finanza) e per questo motivo ne ordinò la rimozione, insieme ai suoi vicedirettori Charles P. Cabell e Richard Bissell, dichiarando così guerra aperta ai servizi segreti e all'élite. Allen Dulles era stato uno dei finanziatori di Hitler per conto dell'élite⁴⁵ e con il suo licenziamento Kennedy cercò di neutralizzare il pericolo costituito dai servizi segreti americani frantumandone e riorganizzandone le divisioni operative sotto il controllo di suo fratello Robert in qualità di ministro della Giustizia.

Non può stupire il fatto che l'assassinio del presidente Kennedy venne rapidamente attribuito dalla CIA a Lee Harvey Oswald, nonostante esistessero le prove del contrario. L'inchiesta condotta dal procuratore distrettuale di New Orleans, Jim Garrison, dimostrò infatti che Oswald non poteva essere ritenuto in alcun modo responsabile di quel delitto,⁴⁶ poiché, come rivelarono le riprese cinematografiche amatoriali effettuate da Abraham Zapruder, Kennedy venne colpito a morte da proiettili provenienti dal lato anteriore della macchina e non da quello posteriore.⁴⁷ Oswald, di conseguenza, non avrebbe mai potuto centrare il presidente dal magazzino di

libri dove si era appostato secondo la ricostruzione ufficiale. La verità è che l'assassinio di Kennedy non fu opera di un pazzo solitario, come i media e le istituzioni ci hanno voluto far credere, ma il lavoro di una squadra di cecchini professionisti ben addestrati e coordinati tra loro.

Oswald, appena si rese conto di essere stato incastrato dai servizi segreti, si dichiarò pronto a fare luce sull'intera vicenda in Tribunale, ma prima che riuscisse a parlare venne freddato da un ebreo mafioso di nome Jack Ruby (il cui vero nome era Jacob Rubenstein). Il coinvolgimento della cupola dell'alta finanza ebraica in questo secondo omicidio su commissione cominciò così

a palesarsi, in quanto il mafioso più potente d'America era l'ebreo Meyer Lansky (il cui vero nome era Majer Suchowlinski). Quest'ultimo fu uno dei promotori del progetto che portò alla costruzione di Las Vegas e lavorò attivamente per i servizi segreti.⁴⁸ Tra i suoi soci d'affari vi erano dunque tutti i personaggi di spicco della mafia italiana come Al Capone o Lucky Luciano. Jack Ruby venne a sua volta ucciso (o comunque fatto scomparire di scena) in seguito, per insabbiare tutti i retroscena che avrebbero potuto condurre ai veri mandanti degli omicidi. Ogni volta che la situazione si faceva pericolosa Lansky riparava in Israele,⁴⁹ dove godeva di coperture politiche sicure.

Fu proprio uno dei suoi uomini, un certo Mickey Cohen, infiltrato nei circoli hollywoodiani, a presentare Marilyn Monroe a J. F. Kennedy⁵⁰ per usarla come agente informatore dell'élite globale.⁵¹ Del resto, l'ebreo Cohen, oltre ad avere avuto una relazione con l'attrice, era specializzato nel compromettere sessualmente le stelle del cinema per poi ricattarle.⁵² Naturalmente anche lei venne successivamente tolta di mezzo con la messa in scena di un suicidio per overdose.⁵³ Cohen peraltro era uno dei collaboratori più stretti di Menachim Begin (noto terrorista divenuto poi presidente d'Israele, lo stato dei Rothschild) e per tale motivo sfruttò

Marilyn come “cavallo di Troia” per arrivare alla mente di Kennedy e poi riferire informazioni di prima mano ai servizi segreti israeliani. Uno degli incontri tra Cohen e Begin è stato poi così descritto da Jimmi Fratianno (un capo della mafia), detto “spione”: “Dopo il breve discorso (di Cohen), cominciammo a camminare su e giù per la stanza, e il rabbino di Mickey ci presenta a un tizio chiamato Menachin Begin, che è il boss dell'Irgun, un'organizzazione criminale clandestina della Palestina. Questo tizio porta una fascia nera al braccio e ci dice che è ricercato per avere fatto esplodere una bomba in un hotel dove uccise circa cento persone. È un maledetto

fuggitivo”.⁵⁴

Il procuratore distrettuale Jim Garrison per cercare di inchiodare i veri assassini del presidente chiamò a deporre come imputato Clay Shaw (uomo d'affari e agente della CIA). Ad accusarlo si era fatto avanti un supertestimone, che purtroppo venne assassinato prima che potesse parlare al processo.⁵⁵ Clay Shaw fu quindi dichiarato innocente, ma in seguito emerse che aveva sempre lavorato per la CIA e che era stato addirittura direttore della Perminex, una società di facciata del Mossad (i servizi segreti israeliani) che operava come “unità omicidi”.⁵⁶ Garrison denunciò inoltre la circostanza che tutti i testimoni oculari

dell'assassinio furono minacciati quando esposero una versione dei fatti che non collimava con la versione ufficiale. Inutile aggiungere che durante tutto il corso delle sue indagini, Jim Garrison venne costantemente criticato sia dai principali mass-media che dagli uomini delle istituzioni controllati dall'élite.⁵⁷ Peraltro molte delle persone che rilasciarono la loro deposizione alla Commissione Warren, che aveva assunto il controllo delle indagini, affermarono che le loro dichiarazioni erano state alterate!⁵⁸

Si trattò di un omicidio di stato, che godeva di coperture politiche e istituzionali di primo piano, un assassinio che portava la firma

dell'élite. Ma, nonostante l'ostruzionismo e i continui depistaggi, ci sono alcuni episodi del caso Kennedy che dimostrano il coinvolgimento dei servizi segreti nell'omicidio oltre ogni ragionevole dubbio. Dopo l'attentato, infatti, il corpo di Kennedy venne imbarcato su un aereo a Dallas per essere trasportato fino a Washington, dove venne effettuata l'autopsia. Il patologo incaricato di eseguirla venne circondato da pubblici ufficiali durante l'esame del corpo, ma il cervello del presidente (indispensabile per appurare la direzione da cui giunsero le pallottole) sparì “incredibilmente” dall'obitorio. Molte altre persone a conoscenza di fatti scomodi legati

all'attentato perirono di morte prematura in incidenti automobilistici, sparatorie o nei classici strani suicidi che si verificano spesso durante indagini di questo tipo. La seconda commissione di inchiesta ufficiale (l'HSCA) dimostrò inoltre la presenza di un secondo tiratore dalla collinetta (testimoniata da ben 51 persone), rimasto non identificato, che confermò l'ipotesi del complotto.⁵⁹ Il figlio di Howard Hunt, noto agente CIA coinvolto nello scandalo Watergate, dichiarò inoltre che suo padre era nella Dealey Plaza quando Kennedy fu assassinato.⁶⁰ E infatti sono state scoperte delle fotografie che lo riprendono insieme a James Earl Ray (lo stesso assassino di Martin Luther King)

e Frank Sturgis.⁶¹ Ma allora chi poteva aver condotto una simile operazione di copertura e depistamento delle indagini, se non proprio gli stessi uomini dei servizi segreti al servizio dei poteri forti?

L'assassinio di Robert Kennedy

Anche Robert Kennedy, ovvero il fratello del presidente, seguì lo stesso tragico destino. Robert era stato il braccio destro di JFK come ministro della Giustizia del suo governo e quindi conosceva tutti i retroscena

dell'assassinio. E quando Robert si candidò a divenire il nuovo presidente degli Stati Uniti, vincendo le elezioni primarie del 1968, l'élite lo tolse di mezzo con il solito stratagemma del folle terrorista solitario. E come da copione, successivamente all'omicidio di Robert Kennedy venne aperta l'ennesima inchiesta governativa volta a insabbiare l'esistenza del complotto.⁶²

La “disgrazia” aerea di John Kennedy junior e di sua moglie

Ufficialmente il figlio di JFK e sua

moglie perirono in un normale incidente aereo. Tuttavia la popolare rivista americana *National Examiner* pubblicò un articolo che può far luce su quanto accadde veramente.⁶³ Secondo il noto tabloid, infatti, alcune settimane prima di morire in volo insieme alla moglie Carolyn, John Jr. rivelò ad amici e conoscenti la sua intenzione di scoprire chi aveva ucciso suo padre.⁶⁴ Dal momento che John Jr. e la sua famiglia erano ancora molto popolari e influenti in America, è evidente che egli stava correndo grossi rischi a rilasciare simili dichiarazioni. Peraltro, John era anche proprietario e cofondatore della rivista *George*,⁶⁵ un mensile che stava riscuotendo molto successo sul pubblico

americano. Attraverso la sua rivista gli sarebbe stato davvero molto semplice fare “chiasso” sulla riapertura di un caso che fece tremare i poteri forti. È quindi evidente che esisteva più di un ottimo movente per determinarne la morte.

Tom Schauf, in qualità di ex istruttore di volo, ha riesaminato la dinamica dell'incidente aereo in cui sarebbe rimasto coinvolto John Kennedy Jr. ed è giunto alla conclusione che non può essersi trattato di un incidente. Le sue ricerche sono state raccolte nel volume: *America's Hope: To Cancel Bank Loans Without Going to Court (La Speranza Americana: Cancellare Il Prestito Bancario Senza Finire in Tribunale)*, in

cui descrive tutte le anomalie del caso, compreso il fatto che i corpi delle vittime sono stati fatti cremare in tutta fretta.

Schiavi delle banche

L'attuale corsa al ribasso delle condizioni sociali della popolazione provocata dal debito pubblico e dalle strategie di potere dei banchieri porterà le masse a indebitarsi sempre di più con le finanziarie, fino al punto in cui non saranno più in grado di saldare il conto. Una volta che avremo esaurito ogni possibilità di solvenza, molto probabilmente ci verranno concessi altri

finanziamenti solo per garantirci il necessario per non costituire un problema di ordine sociale, ma essere allo stesso tempo obbligati a lavorare per le banche. Quando ciò accadrà saremo passati dalla manipolazione mentale alla schiavitù materiale. Del resto parte di questo incubo è già divenuto realtà e basta rifletterci un attimo per averne la conferma. Operai, impiegati e pensionati cominciano a non arrivare più alla fine del mese e sono costretti a ricorrere sempre più spesso alle rate. Una volta raggiunto il massimo livello d'indebitamento, potranno dimezzarlo raddoppiandone il periodo di pagamento, ma in questo modo non faranno altro che posticipare il momento

della loro insolubilità totale.

Tutto ciò che vediamo intorno a noi appartiene già all'élite. Le strutture pubbliche sono gravate dal debito pubblico e la loro costruzione e il loro funzionamento dipendono dalla solvibilità dello stato; la stragrande maggioranza delle abitazioni, delle autovetture, dei motocicli, e di ogni altro bene dipende ormai quasi esclusivamente dalla concessione di un mutuo, di un prestito o di un finanziamento. Sono veramente pochi gli imprenditori che oggi possono fare a meno di avere una banca alle spalle. Il denaro in forma cartacea finirà con l'essere definitivamente sostituito dal credito elettronico, in questo modo ogni

nostra operazione contabile verrà registrata e potrà essere sempre monitorata da un “grande fratello”, senza contare che nessuno potrà più vivere decentemente senza possedere una carta di credito. Se la sovranità monetaria non verrà tolta dalle mani degli speculatori privati, finiremo col dipendere completamente dalle banche. Poiché il sistema bancario mondiale è fondato su una struttura piramidale, dove il gruppo di vertice controlla direttamente o indirettamente i capitali e gli istituti di credito minori, non ha più alcuna importanza a quale banca o finanziaria ci rivolgeremo, in quanto non avremo alcuna reale via d'uscita. La concorrenza tra un gruppo bancario e l'altro in realtà

è solo fittizia e ha l'esclusiva funzione di aggirare le norme antimonopolio. Ciò però non significa che i dipendenti degli istituti di credito ne siano al corrente; al contrario la quasi totalità di essi ignora completamente quale sia la strategia globale messa in atto dai grandi banchieri.

La vera faccia della globalizzazione

Ciò che l'élite presenta al mondo come una nuova era di fraterno avvicinamento tra i popoli mediante l'abbattimento delle frontiere e la condivisione di un

unico grande mercato globale nasconde in realtà l'ambizioso progetto di una dittatura di casta sull'intera umanità. Più della metà della ricchezza mondiale è infatti concentrata sui conti bancari di meno del 2 per cento della popolazione⁶⁶ e le disuguaglianze sociali seguitano ad aumentare a livello esponenziale anche nei Paesi più ricchi, dove la cosiddetta classe media praticamente non esiste quasi più. La creazione di un unico grande mercato globale servirà all'élite solo per concentrare ancora di più tutte le risorse del pianeta nelle loro mani. La ricchezza e il benessere, insomma, invece di diffondersi in "senso orizzontale" sulla generalità della popolazione come

vorrebbero farci credere, vengono dirottati verso le tasche della solita cupola di finanziari, che, oltre a incamerare i soldi che paghiamo con le tasse per il debito pubblico, possiedono già anche i pacchetti azionari di maggioranza di tutte le grandi corporation!

Si tratta di una globalizzazione che viene sviluppata creando “isole” di sfrenato benessere in un oceano di povertà ed emarginazione sociale sempre crescente. Un processo già in atto da molti anni, teso ad applicare il modello delle grandi metropoli come Rio de Janeiro, dove milioni di abitanti indigenti vivono concentrati nelle favelas edificate intorno a lussuosissimi

e sfarzosi quartieri per pochi eletti. Globalizzazione in realtà vuol dire “concentrazione” di tutte le economie in unico mercato monopolizzato dalle grandi corporation dei banchieri, in cui non sarà più possibile esercitare alcuna forma di libera concorrenza.

Tale situazione è stata descritta in modo autorevole con documenti e testimonianze inequivocabili da Jean Ziegler, parlamentare elvetico e Relatore speciale per la Commissione sui diritti dell'uomo delle Nazioni Unite nel volume *La privatizzazione del mondo*. Nella sua opera Ziegler esplora infatti la storia della globalizzazione e il vero ruolo svolto dai grandi banchieri dietro le quinte della politica ufficiale

facendo luce sull'effettivo funzionamento dell'attuale sistema economico globale. “I signori del mondo in doppiopetto e bombetta” descritti dall'autore sono in realtà degli spregiudicati predatori posti saldamente alla guida del mercato capitalista, il cui vero motore è costituito dalla loro stessa insaziabile avidità. Costoro accumulano patrimoni immensi devastando la natura, innescando guerre, provocando fame e insurrezioni che vengono poi sottaciute attraverso la corruzione della classe politica e il controllo dei media. L'élite globale per gestire questi traffici si serve di paradisi fiscali come le isole Cayman (il “Principato di Sealand” è addirittura una ex piattaforma militare di

appena 550 mq in acque internazionali) o delle cosiddette “società di compensazione” (con cui è possibile intestare a banche o grandi imprese conti di corrispondenza anonimi a loro discrezione) come Clearstream (ex Cedel) o Euroclear. La traccia delle operazioni effettuate sui conti (e a volte il conto stesso) di queste società definite giustamente paradisi fiscali impropri, viene cancellata in giornata (solitamente entro un'ora dalla conclusione della transazione), non lasciando alcuna prova dei movimenti eseguiti. Il loro disegno di potere prevede inoltre il progressivo smantellamento delle pubbliche funzioni e di tutte le garanzie sociali attraverso la formidabile leva del debito pubblico.

Bibliografia e webgrafia

- 1) Wright Patman, *A Primer on Money* (Government Printing Office), preparato per il sottocomitato per la Finanza Interna, Camera dei Rappresentanti, Comitato banche e valute, 88° Congresso, seconda sessione, 1964.
- 2) Vedi Federal Reserve Statistical Release H 6 , *Money Stock Measures*; <http://www.federalreserve.gov/releases/H6>, (23 febbraio 2006); *United States Mint 2004 Annual Report*, <http://www.usmint.gov>, Ellen Brown, *Web of Debt*, <http://www.webofdebt.com> (2007), [capitolo II](#).
- 3) Antonio Miclavez e Marco Della Luna, *Eurosciavi*, Macroedizioni, op. cit..
- 4) *A Landmark Decision*, *The Daily Eagle*, Montgomery 7 febbraio 1969, ristampato

in parte in P. Cook, *What Banks Don't Want You to Know*, www9.pair.com/xpoez/money/cook (3 giugno 1993).

5) Vedi Bill Drexler, *The Mahoney Credit River Decision*, <http://www.worldnewsstand.net/money/mah/introduction.html>.

6) G. Edward Griffin, *Debt-cancellation Programs*, <http://www.freedomforceinternational.org> (18 dicembre 2003).

7) Nella prefazione del libro di Irving Fisher, *100% Money* (1935), ristampato da Pickering and Chatto Ltd. (1996).

8) Citato in *Someone Has to Print the Nation's Money... So Why Not Our Government?*, Monetary Reform Online, ristampato da Victoria Times Colonist (16 ottobre 1996).

9) Chicago Federal Reserve, *Modern Money*

Mechanics (1963), in origine scritto e distribuito gratuitamente dal Public Information Center of the Federal Reserve Bank of Chicago, Chicago, Illinois, ora disponibile su Internet all'indirizzo [http://landru.ilink-](http://landru.ilink-2.net/monques/mmm2.html)

[2.net/monques/mmm2.html](http://landru.ilink-2.net/monques/mmm2.html); Patrick Carmack, Bill Still, *The Money Masters: How International Bankers Gained Control of America* (video, 1998), testo su

http://users.cyberone.com.au/myers/money_masters.html.

- 10) *The Jewish Encyclopedia*, Volume X, 1905, p. 494.
- 11) Citaz. John Williams da *Shadow Government Statistics*
<http://www.shadowstats.com>.
- 12) Marco Della Luna, Antonio Miclavez, *Euroschiavi*, Arianna Editrice, Casalecchio 2007, p. 248.

- 13) Consiglio di amministrazione della Federal Reserve, M3 Money Stock (serie sospesa),
<http://research.stlouisfed.org/fred2/data/M>
- 14) James Robertson, John Bunzl, *Monetary Reform: Making It Happen* (2003),
<http://www.jamesrobertson.com>, p. 26.
- 15) Citaz. *Zeitgeist*, op.cit., parte terza.
- 16) Ibidem.
- 17) Antony C. Sutton, *Wall Street and the Rise of Hitler*, Clairview Books, Hillside House, Est Sussex (USA), 2010.
- 18) Citaz. *Zeitgeist*, op.cit., parte terza.
- 19) Ibidem.
- 20) J.K. Galbraith, *Il grande crollo, la crisi del 1929*, ETAS, Milano 1967.
- 21) Daniele Ponzinibbi e Mazziero Maurizio, *Guida teorico-fondamentale al trading sul forex*, Trading Library, Monza 2004.
- 22) Liaquat Ahamed, *Lord of finance: 1929, the Great Depression, and the bankers*

who broke the world, Windmill Books, 2010.

23) Carolyn Baker, *U.S. History uncensored: What your high school textbook didn't tell you*, iUniverse, Bloomington (IN) USA, 2006 ; *Collective Speeches of Congressman Louis T. McFadden, Federal Reserve esxposed*, Omni Publications, Palmdale (CA), 2005.

24) Steven Bryan, *The Gold Standard at the turn of the twentieth century: rising power, global money, and the age of empire*, Columbia Univ. Press, New York (USA), 2010.

25) Citaz. B. Tarquini, *La Banca, la Moneta e l'Usura. La Costituzione tradita*, Controcorrente, Napoli 2002.

26) Corriere della Sera, 8 agosto 2007; http://www.corriere.it/Primo_Piano/Esteri

27) Mario Calabresi, *Meglio morire che pagare*, *La Repubblica*, 23 luglio 2007;

<http://www.repubblica.it/2007/07/sezioni/usa/evasori-usa/evasori-usa.html>.

- 28) *Il Corriere della Sera*, 17 agosto 2007; http://www.corriere.it/Primo_Piano/Esteri
- 29) Irwin Schiff, *The Federal Mafia*, Freedom, Las Vegas (NV), USA, 1992.
- 30) Sentenza della Corte Distrettuale USA, giudice James C. Fox, 2003.
- 31) Intervista a Joe Turner, *Zeitgeist*, op.cit., parte terza.
- 32) Ibidem.
- 33) *Euroschiavi*, op. cit.
- 34) *Euroschiavi*, op. cit., p. 191.
- 35) Citaz. *Euroschiavi*, op. cit.
- 36) *Euroschiavi*, op. cit., pp. 256-257.
- 37) Ibidem.
- 38) *Euroschiavi*, op. cit., pp. 249-250; il link per vedere l'intervista: http://youtu.be/_mjqRC9bhOk.
- 39) Il link dove è possibile vedere l'intervento

alla

Camera:

http://www.signoraggio.com/signoraggio_c

- 40) Il link dove è possibile vedere il video dell'intervista all'eurodeputato:

[http://www.youtube.com/watch?](http://www.youtube.com/watch?v=F0fwGCcQNxw)

[v=F0fwGCcQNxw](http://www.youtube.com/watch?v=F0fwGCcQNxw)

- 41) Citaz. Eustace Mullins, *The Secrets of Federal Reserve*, John McLaughlin, Wyoming 1993.

- 42) Dati estratti in data 11/02/2012 dal sito web ufficiale della BCE -

<http://www.ecb.int/ecb/orga/capital/html/in>

- 43) Alex Cristopher, *Pandora's Box*, Millenium Edition, 2007; Charles Higham, *Murdering Mr. Lincoln: A new detencion of the 19th century's most famous crime*, New Millennium, 2004; Barbara Dreyfuss *Why the Rothschilds Murdered Lincoln*, *New Solidarity* 1976.

- 44) *Zeitgeist*, op.cit., parte seconda.

- 45) *E la verità vi renderà liberi*, op. cit., p.

- [46\)](#) David Icke, *E la verità vi renderà liberi*, op. cit., p. 309.
- [47\)](#) Claudio Accogli, *JFK Oswald non potè uccidere Kennedy da solo*, Ansa, 29 giugno 2007.
- [48\)](#) Robert Lacey, *Little man: Meyer Lansky and the gangster life*, Little Brown & Co, New York, 1991.
- [49\)](#) *E la verità vi renderà liberi*, op. cit., p. 318.
- [50\)](#) Ibidem.
- [51\)](#) Ibidem.
- [52\)](#) Ibidem.
- [53\)](#) Donald H. Wolfe, *Marilyn Monroe, storia di un omicidio*, Sperling & Kupfer, Milano 1999.
- [54\)](#) Citaz. Ovid Demaris, *The last mafioso*, Bantam Books, New York 1981, p. 32; Michael Collins Piper, *Final Judgement*, The Wolfe Press, Washington 1993, p.

159.

55) *E la verità vi renderà liberi*, op. cit., p. 306.

56) *E la verità vi renderà liberi*, op. cit., p. 309.

57) Ibidem.

58) Ibidem.

59) S. Kantor, *The Ruby cover-up*, Zebra, Toronto, Ontario (Canada), 1980.

60) Ibidem.

61) Ibidem.

62) William Turner e John Christian, *The assassination of Robert F. Kennedy*, Carroll & Graf Publishers, New York, 2006.

63) *The National Examiner*, 12 marzo 2007, maggiori approfondimenti su: John Hankey, *The assassination of JFK Jr.*, Videodocumentario (DVD), 2006.

64) Ibidem.

65) Elaine Landai, *John Fitzgerald Kennedy*

jr., Milbrook Press, USA, 2000.

[66](#)) Jean Ziegler, *La privatizzazione del mondo*, Il Saggiatore, Milano 2006.

Parte V

GLI ANTIVALORI DELLO STAR SYSTEM E LA PERVERSIONE SCIENTIFICA DEL SENSO DELLA VITA

Capitolo XV

STAR SYSTEM E CIRCO MEDIATICO PER DISTRARRE E INFLUENZARE I POPOLI

Nessun prodotto cinematografico può essere definito solo un banale mezzo d'intrattenimento, poiché possiede anche un proprio “contenuto ideologico” in grado di influenzare lo spettatore. La regia di un film, di un documentario o di

una pubblicità prende sempre posizione sulla scala dei valori sociali, attribuendo a ciascuno di essi un ordine gerarchico che può non trovare alcun fondamento nella realtà. In tal modo la finzione cinematografica finisce per stabilire addirittura cosa è giusto e cosa è sbagliato, creando nell'immaginario collettivo l'illusione che ciò sia vero. Un regista affermato, quindi, può essere anche legittimamente descritto come un professionista delle suggestioni di massa.

Durante la proiezione di una pellicola, lo spettatore si lascia passivamente trasportare dalla fantasia per immedesimarsi nella situazione rappresentata. In questo modo, però,

abbassiamo il livello di guardia del nostro stato cosciente finendo con l'affidare il timone del nostro stato emotivo al regista di turno. Indipendentemente dal genere di film che avremo scelto di vedere (comico, drammatico, thriller ecc.), vi sarà sempre una parte delle informazioni proiettate che non riusciremo a rielaborare dal punto di vista critico. Ciò accade in quanto la mente umana viene influenzata sia attraverso lo stato conscio che quello inconscio, con la differenza che il primo possiamo tenerlo sotto controllo mentre il secondo assolutamente no. Per esempio, è sufficiente osservare il protagonista di un film mentre beve o fuma una sigaretta

per poi essere spinti inconsciamente a emulare tale comportamento.

Esistono poi messaggi subliminali fisicamente invisibili, in quanto un'immagine proiettata con questa tecnica è perfettamente in grado di attraversare l'occhio umano e di giungere direttamente al nostro cervello senza essere percepita dal nostro stato cosciente. Pertanto, se viene proiettato un fotogramma su uno schermo per alcune frazioni di secondo, lo spettatore non riuscirà a vederlo (potrà accorgersene solo con la proiezione al rallentatore), ma il suo inconscio lo percepirà, influenzando lo spettatore stesso. Nel 1958, negli Stati Uniti furono inseriti alcuni fotogrammi subliminali

con le scritte “Coca-Cola” e “Pop-corn” durante la proiezione del film *Picnic*;¹ nessuno spettatore si accorse di niente, ma il consumo dei prodotti suggeriti all'inconscio con questa tecnica aumentò del cinquantotto per cento. Ma, senza entrare nel merito delle enormi potenzialità di manipolazione del pensiero (compresa quella subliminale) offerte dalla cinematografia, sarà sufficiente constatare che si tratta di un formidabile strumento per influenzare l'opinione pubblica. Un fatto questo che non è certo sfuggito all'élite globale, che ha praticamente monopolizzato la produzione cinematografica mondiale sin dal suo primo apparire. Tutte le grandi major appartengono infatti ai

soliti super banchieri di ascendenza ebraica e ai loro fidati impresari.

I finanzieri di Hollywood

L'élite globale controlla saldamente anche l'industria cinematografica, comprese le più grandi catene teatrali. La crisi del 1929 costrinse infatti le case cinematografiche americane a ricorrere ai finanziamenti offerti dalla Chase National Bank di Rockefeller e dalla Atlas Corporation di Morgan, squali della finanza mondiale dal sempre vorace appetito, che imposero agli impresari una drastica politica di riorganizzazione per assumere il diretto

controllo della produzione. Nel 1935 i grandi gruppi finanziari potevano così esercitare la loro pregnante influenza sulla più illustre industria cinematografica del mondo. Dopo il celebre crollo di borsa del '29, rimasero in piedi solo otto case cinematografiche ebraiche divise in due gruppi, uno maggiore e l'altro minore.² Il primo risultò composto dalla Paramount, dalla Warner Bros, dalla Loew-MGM, dalla Fox e dalla RKO, mentre il secondo dalla Universal, dalla Columbia e dalla United Artists.

Le cinque case maggiori totalizzano l'ottantotto per cento del giro d'affari, sono proprietarie di quattromila grandi cinematografi, producono l'ottanta per

cento delle superproduzioni e detengono il monopolio del novantacinque per cento della distribuzione, insieme alle tre case minori. Queste otto grandi case di produzione cinematografica sono consociate alla Motion Picture Producers of America (MPPA) e sono tutte poste sotto il controllo del gruppo Rockefeller e del gruppo Morgan. Sono quindi le banche direttamente proprietarie di Hollywood a scegliere i soggetti dei film, che per poter essere realizzati da un cineasta devono prima essere piaciuti all'élite. I maggiori trust finanziari e bancari statunitensi, detti i Big Three, sono ancor oggi i gruppi Rockefeller, Morgan, e la Kuhn, Loeb & Co.³ È dunque impossibile considerare

la grande produzione cinematografica americana indipendentemente dai grandi gruppi industriali e finanziari che la controllano (in primis le banche e poi tutte le lobby da loro controllate attraverso prestiti o pacchetti azionari di maggioranza, come imprese petrolifere, industrie aeronautiche, automobilistiche, elettriche, chimiche, atomiche ecc.).⁴

L'orgia dei programmi televisivi d'intrattenimento e il culto dello sport

Fino a oggi le masse sembrano non

avere compreso che il televisore non è affatto un innocuo elettrodomestico che serve solo a passare il tempo. E così il più formidabile strumento di manipolazione del pensiero umano mai concepito nella storia viene continuamente sottovalutato. Attraverso la tv subiamo infatti un bombardamento costante di informazioni che ci fanno apparire la realtà nel modo voluto dall'élite. Tutte le nazioni più industrializzate del mondo, per esempio, hanno maturato un debito pubblico nei confronti dei banchieri privati che è ormai fuori controllo, un conto che non potranno mai saldare e che ci rende tutti schiavi delle banche. Ma ciononostante nessuno sembra essersene accorto,

perché non esiste un solo partito politico (comunista o liberale che sia) o una sola trasmissione televisiva di livello nazionale che accetti di discutere i problemi reali che affliggono i Paesi, come appunto il signoraggio.

Inizialmente i banchieri dell'élite si limitarono a tenere sotto ricatto i governi con lo strumento del debito, ma adesso le catene del debito cominciano a stringersi anche intorno ai singoli cittadini. Eppure, l'unico argomento di cui sentiremo sempre parlare riguarda le scelte politiche da prendere per ottenere il pareggio dei conti dello Stato (privatizzazioni, taglio della spesa e delle garanzie sociali), senza che venga mai spiegato al pubblico in cosa

consiste la truffa dell'indebitamento. Tutto il teatrino politico è composto esclusivamente da uomini politici corrotti che attraverso il partito intendono solo acquisire posizioni di privilegio (ricchezze e potere). E, dal momento che sono solo i poteri forti (vero motore della Massoneria e dei servizi segreti) a decidere la fortuna o la sfortuna di una fazione politica attraverso il controllo dei mass-media e delle risorse economiche, i nostri privilegiatissimi eletti si guardano bene dal puntare il dito contro i veri signori del mondo. Personaggi in bombetta e doppio petto a cui è garantita l'impunità grazie alla loro più tradizionale e formidabile corazza, l'invisibilità alle

masse.

Non dobbiamo quindi farci illusioni, in quanto il finanziatore della macchina stato, dell'economia e della politica è sempre lo stesso soggetto, l'élite, dove confluiscono i soldi delle tasse pagate dai cittadini, che ignorano persino cosa sia il signoraggio o l'entità stessa del nostro debito pubblico. Un simile stato d'ignoranza generale in cui versa la popolazione non è affatto casuale, ma è stato scientificamente ottenuto attraverso il controllo esercitato dall'élite su tutto il mondo dell'informazione. Per tale ragione le masse sono mantenute dai mass-media in un costante e surreale stato di tranquillità, dove viene fatto loro credere di conoscere già tutto

quello che c'è da sapere di importante. Ma la cruda realtà è che la televisione è solo un moderno circo utilizzato dall'élite per narcotizzare gli intelletti mediante l'esibizione di calciatori, piloti, sciatori, comici, giocolieri, attori, commedianti... In tale ordine mondiale, infatti, una banale partita di pallone finisce per assumere la priorità su ogni altra cosa, creando un'atmosfera di puerile delirio collettivo. L'incredulità popolare di fronte a chi cerca di informarla su ciò che accade veramente dietro le verità ufficiali è senza dubbio l'arma più potente dell'élite.

“L'individuo è talmente in difficoltà quando viene a faccia a faccia con

una cospirazione così enorme che non può credere che esista”.

— *J. Edgar Hoover, ex direttore dell'FBI*

“I Rothschild hanno conquistato il mondo in modo più completo, più astuto e molto più durevole di quanto non abbiano fatto in precedenza tutti i Cesari”.

— *Frederic Morton*

“Se un popolo si aspetta di poter essere libero restando ignorante, spera in qualcosa che non è mai stato e che mai sarà”.

— *Thomas Jefferson*

“Nel tempo dell'inganno universale dire la verità è un atto rivoluzionario”.

— *George Orwell*

Bibliografia e webgrafia

- 1) Citaz. dal film di Joshua Logan, *Picnic*, con William Holden e Kim Novak, 1956.
- 2) Citaz. Sara Pesce, *Dietro lo schermo. Gli immigranti ebrei che hanno inventato Hollywood (1924-1946)*, Carocci Editore, Roma 2005; <http://italy.indymedia.org/news/2006/08/1>
- 3) Tratto dal libro di Gianantonio Valli, *Dietro il sogno americano*, Barbarossa, Milano 1991.

4) Ibidem.

Capitolo XVI

DARWINISMO E CONTROLLO SCIENTIFICO DELLE MASSE

Premessa

L'opinione che abbiamo del senso della vita determina sempre e inevitabilmente anche il corso del nostro destino. Tutte

le scelte e le decisioni più importanti, infatti, vengono prese sulla base della scala di valori che ci siamo dati e quest'ultima a sua volta non potrà mai prescindere dal significato che attribuiamo alla nostra esistenza. Si tratta quindi di una questione di cruciale interesse nell'ambito dello scibile umano, l'enigma più affascinante e al contempo più difficile da risolvere.

Alcuni cercano risposte nella filosofia, molti altri nella religione e molti altri ancora nella scienza. Ma da quando la tecnologia ha letteralmente invaso ogni aspetto della nostra vita sociale (televisioni, telefonia, trasporti ecc.), la fisica e la biologia si sono giustamente conquistate un posto d'onore

tra i “sentieri della conoscenza” che cercano di risolvere il mistero della creazione. Le posizioni assunte a tale riguardo dalla scienza si riflettono poi sul personale docente delle Università, quindi sui media e infine sull'intera società. Tutto ciò è anche il motivo fondamentale per cui non possiamo più ignorare o semplicemente sottovalutare l'enorme importanza assunta ormai dalla scienza nel definire l'attuale assetto politico e sociale.

Che se ne abbia la consapevolezza o meno, infatti, credere di essere figli del caso come postula la cosiddetta scienza ufficiale comporta una visione del mondo materialistica, in cui non c'è più spazio per i valori morali. E una

collettività concepita su meri rapporti di convenienza materiale è destinata prima o poi a disgregarsi nel caos provocato dal culto esasperato degli egoismi individuali. Quando gli unici valori realmente riconosciuti diventano il denaro e il potere, non ci si può certo aspettare che un poliziotto, un magistrato o un legislatore facciano il loro “dovere morale”; solo un ingenuo infatti potrebbe crederlo, ed ecco perché una società come la nostra non è più in grado di produrre alcun eroe che sia di esempio e di riferimento ai giovani. I nostri figli vivono ormai in un mondo dove gli unici modelli vincenti da imitare sono dei furbi senza coscienza che pensano solo ad arricchirsi di beni materiali. A una

tale società non resta che affogare nel disordine mortale della corruzione morale generalizzata del suo popolo e della casta politica che si è formata a sua immagine e somiglianza.

Senza regole morali siamo tutti potenziali mercenari del miglior offerente, ovvero servi obbedienti e compiacenti della cupola di banchieri che controlla sia l'informazione (in primis quella scientifica) che la ricchezza globale. Al contrario, riconoscere alla nostra esistenza un progetto intelligente significa conferire all'uomo una dignità e uno scopo spirituale che prescinde dai bisogni materiali, ponendolo così in perfetta armonia con se stesso e la natura. In tal

caso, infatti, le nostre azioni saranno sempre guidate dalla coscienza e non più dai meri calcoli di profitto su cui gli Illuminati hanno costruito il loro Nuovo Ordine Mondiale. Se l'uomo scoprisse di essere stato ingannato sul senso della vita con l'unico scopo di renderlo docile come un agnello davanti al dio denaro, si ribellerebbe, divenendo ingovernabile, ed è proprio per tali ragioni di controllo politico sulle nazioni che l'informazione scientifica politicamente corretta viene continuamente manipolata. Il cammino della comprensione dell'origine della vita e dell'evoluzione è stato astutamente arrestato dagli ideologi della Massoneria, per confinarlo nel vicolo

cieco delle due uniche scuole di pensiero ufficialmente riconosciute: quella dogmatico-religiosa dei creazionisti (ovvero la dottrina perdente, la cui adesione delle masse è in continuo declino) e quella evolucionista-meccanicista di matrice darwinista (ideologia vincente in forte ascesa), a cui media e istituzioni hanno arbitrariamente attribuito fondamento razionale. Una contrapposizione che, stando ai luoghi comuni più consolidati, vedrebbe il confronto tra fede e “ragione”.

Ma le cose stanno veramente in questo modo? La teoria dell'evoluzione darwiniana può essere realmente considerata razionale? Quali prove

esistono a sostegno della sua tanto accreditata scientificità? Mentre per quanto concerne la fede religiosa tutti abbiamo le idee chiare sul fatto che si tratta di una dottrina interamente concepita su dei dogmi indimostrabili, il darwinismo è un'ideologia ugualmente irrazionale, a cui però è stata indebitamente conferita una veste scientifica. Qualsiasi teoria, infatti, per poter essere definita logica e razionale deve prima superare il metodo di verifica galileiano, ovvero deve scaturire da dati o intuizioni verificabili sperimentalmente. Il darwinismo invece è completamente infondato, ma ciononostante le masse continuano a non accorgersene per la fiducia

incondizionata che ripongono nella presunta correttezza e apoliticità dell'informazione scientifica. Pertanto, è solo rivelando le assurdità logiche del darwinismo che possiamo realmente sbarazzarci delle ideologie che ci hanno reso schiavi dell'élite di potere e del suo Nuovo Ordine Mondiale.

Darwin umiliato dalla matematica

Charles Darwin per risultare il più convincente e credibile possibile elaborò la sua teoria partendo con il descrivere circostanze e dinamiche di

processi naturali assolutamente certi e verificabili. In principio constatò giustamente che tutti gli esseri viventi subiscono modificazioni genetiche in base alle esigenze determinate dall'ambiente e poi giunse a descrivere dettagliatamente molti degli automatismi della selezione naturale spiegabili esclusivamente in termini meccanicistici. Illustrò per esempio come i membri più deboli della specie (anziani, malati, feriti, deformati o semplicemente meno “adatti”) divengono fonte privilegiata di alimentazione dei predatori, mantenendo così in equilibrio il funzionamento della catena alimentare.

Ma, subito dopo essersi presentato in

ambito scientifico con dotte disquisizioni logiche e razionali di questa tipologia, si spinse ad affermare che sia l'origine della prime forme di vita quanto la loro capacità di adattamento all'habitat naturale sarebbero state determinate da fattori puramente casuali, e quindi incompatibili (in quanto automatismi meccanici) con qualsiasi tipo di sviluppo intelligente. Secondo Darwin, insomma, sarebbero esclusivamente il clima e l'ambiente a scegliere per l'evoluzione o la morte delle specie senza riconoscere al processo di adattamento biologico di queste ultime alcuna forma "d'intelligenza intrinseca".

La sua dottrina come noto ricevette

poi un largo consenso tra le più autorevoli istituzioni accademiche, facendolo divenire il personaggio famoso che conosciamo oggi. Grazie a Darwin, dunque, i misteri che presiedono ai meccanismi naturali dell'evoluzione sarebbero stati svelati una volta per tutte. Ma ciò premesso, è bene ricordare che in realtà nessuno studioso accademico tentò mai di impostare rigorosamente il problema a livello scientifico,¹ pertanto tale teoria irrazionale finì per essere imposta dall'establishment come verità indiscutibile. I darwinisti dal canto loro pretesero di spiegare i processi evolutivi ricorrendo quasi esclusivamente al “fattore tempo” e a

presunte “risposte biologiche naturali meccaniche” (quindi scaturite alla cieca dalle cellule) all'ambiente.

Secondo Darwin, infatti, tanto la formazione delle prime forme di vita monocellulari quanto il loro successivo sviluppo nelle creature animali e vegetali più complesse sarebbero avvenuti attraverso la realizzazione di ogni probabile mutazione di cui era potenzialmente capace il regno vivente in modo perfettamente automatico. Come? Semplicemente con lo scorrere dei miliardi di anni che ha avuto a disposizione per evolvere di fronte alle minacce esterne! Ma se i fatti fossero realmente andati in questo modo avremmo dovuto trovare una quantità

immensa (triliardi e triliardi) di fossili deformi disseminati per tutto il globo come prova materiale dei tentativi casuali errati effettuati da ciascuna specie prima di “azzeccare” le “contromisure genetiche” giuste per ogni problema di sopravvivenza.

Pertanto, se da una parte abbiamo sotto i nostri occhi l'evidenza scientifica di come abbiano saputo evolversi correttamente le specie nel corso del tempo (la deformità in natura è l'eccezione e non la regola), dall'altra non abbiamo alcuna traccia delle combinazioni genetiche sbagliate di cui avremmo dovuto trovare testimonianza in montagne e montagne di reperti fossili deformi. Ma se non ci sono stati errori

da parte della natura, com'è possibile ancora negare l'intelligenza del progetto? Del resto è tutto il ragionamento conclusivo di Darwin a capovolgere ogni fondamento logico della realtà nel goffo tentativo di nascondere l'evidenza di un disegno intelligente.

E così a fronte di simili affermazioni mai supportate da alcuna equazione statistico-matematica, Georges Salet (docente universitario nonché profondo conoscitore delle maggiori questioni scientifiche del nostro tempo) ha dimostrato oltre ogni ragionevole dubbio che anche volendo attribuire al DNA dei “meccanismi di sviluppo” completamente “ciechi” e casuali

(quando in realtà qualsiasi meccanismo di sviluppo è già di per sé un quid intelligente) che procede per tentativi, la formazione casuale di un organo nuovo, seppur modesto, richiederebbe in questo modo periodi di tempo di durata inimmaginabile, che, espressi in anni, sarebbero dell'ordine di dieci seguito da parecchie centinaia o migliaia di zeri. Alcuni passaggi principali dei suoi calcoli provano poi che la casualità cieca delle mutazioni non implica affatto che esse possano produrre un *qualsiasi* risultato utile. E ciò in quanto anche le “fantasie del caso”, dichiara Salet, hanno dei limiti.

Nella teoria delle probabilità, questi limiti si chiamano *soglie di*

impossibilità e rappresentano quei valori di probabilità al di sotto dei quali vi è la *certezza* che un evento casuale, di una certa natura, non si è mai verificato né mai si verificherà. Per una corretta risposta genetica alle problematiche ambientali occorrono infatti processi matematici estremamente raffinati e complessi, che non sono ascrivibili nel calderone delle possibilità delle combinazioni casuali. Inoltre, di recente, ben seicentodieci scienziati “ribelli” di tutto il mondo hanno firmato una dichiarazione che esprime pubblicamente tutto il loro scetticismo sul presunto fondamento scientifico della teoria darwiniana.² La suddetta dichiarazione recita infatti

quanto segue: “Non vi è alcuna certezza sul fatto che vi sia una continua mutazione a caso delle specie animali e vegetali. Dovremmo avere prove più valide sulla teoria darwinista, anzi dovrebbe essere un nostro dovere denunciarne la non veridicità”.

“Ho firmato il Documento di Dissenso Scientifico sul darwinismo perché sono assolutamente convinto della mancanza di una vera prova scientifica in favore del dogma darwinista”, ha affermato Raul Leguizamon, patologo e professore di medicina all'Università Autonoma di Guadalajara, Messico. Lo stesso ha poi aggiunto: “Nessuno nelle scienze biologiche o nella medicina ha bisogno

del darwinismo". L'elenco dei 610 firmatari include scienziati e membri delle Accademie Nazionali di Scienza in Russia, Repubblica Ceca, Ungheria, India, Nigeria, Polonia, e Stati Uniti. Molti dei firmatari sono dei professori o dei ricercatori delle maggiori università e istituzioni di ricerca internazionali, come l'Università di Cambridge, il British Museum, l'Università di Stato di Mosca, quella di Masaryk nella Repubblica Ceca, quella di Hong Kong, di Turku in Finlandia, l'Università Autonoma di Guadalajara in Messico, di Stellenbosch in Sud Africa, l'Institut de Paléontologie Humaine in Francia, l'Istituto di Chitose di Scienza e Tecnologia in Giappone, l'Università di

Ben Gurion in Israele, il MIT, lo Smithsonian Institute e Princeton.

“Il dissenso al darwinismo è diventato globale”, ha affermato Bruce Chapman, l'ex ambasciatore americano alle Nazioni Unite a Vienna. Il darwinismo insomma, non sarebbe mai potuto divenire legittimamente una dottrina così comunemente creduta senza una tacita accettazione della comunità scientifica mondiale. Il successo che ha ottenuto nei circoli accademici non è quindi dovuto alla prova empirica che apparentemente lo sostiene, ma al suo gradimento alla Massoneria che l'ha concepita e ai poteri forti che finanziano la ricerca e “pilotano” le carriere degli studiosi.

È quindi evidente che il vero motivo per cui venne scelta la teoria darwiniana fu quello di annientare l'idea dell'esistenza di un ente creatore divino per offrire alle masse un modello alternativo che potesse legittimare l'ateismo e i disvalori massonici del Nuovo Ordine Mondiale. Tale ultimo scopo del resto traspare dalle stesse parole dei più accaniti sostenitori del darwinismo. Richard Dawkins per esempio, uno zoologo di Oxford e ateo bellicoso, afferma nel suo trattato *The Blind Watchmaker* (un testo di biologia che somiglia di più a un'apologetica per l'ateismo) che: “Darwin ha reso possibile la realizzazione intellettuale degli atei”. Egli prosegue affermando

che “chiunque dica di non credere nell'evoluzione è una persona ignorante, stupida o folle (o forse malvagia)”.

Ma, nonostante l'enorme lavoro di propaganda della Massoneria e dell'alta finanza internazionale, che controlla sia i media che le istituzioni, basti ricordare che la genetica moderna (cosiddetta genomica) ha impiegato anni di febbrile lavoro dei più sofisticati elaboratori elettronici solo per riuscire a scansionare tutti i geni (codici) del DNA umano. Un progetto terminato con successo nel 2003 dagli scienziati della Celera Genomics solo grazie all'uso di avanzatissimi pc multiprocessore attivi giorno e notte.³ Ciononostante siamo ancora lontanissimi dall'aver compreso

come funziona la complessa macchina biologica umana o quella di qualsiasi altra creatura vivente. Ciascun gene è infatti un codice (un insieme di istruzioni a cui obbediscono le cellule) che per potere svolgere correttamente la sua specifica funzione vitale deve potere interagire con delle proteine secondo precise modalità che sono state selezionate da madre natura tra tutti i miliardi di variabili possibili. La comprensione di tali interazioni è poi divenuta oggetto di studio di una scienza a parte, la cosiddetta proteomica.

Per capire il grado di complessità dei processi biologici in atto durante le dinamiche evolutive delle specie occorre evidenziare il fatto che l'uomo

(la creatura più intelligente del pianeta) per riuscire a prevedere le conseguenze di una sola modificazione genetica da lui artificialmente prodotta deve ricorrere agli annosi studi dei migliori scienziati della terra e alle tecnologie più avanzate. La vita, invece, seppur in miliardi di anni, si è sviluppata completamente “da sola”, passando attraverso fasi evolutive che l'hanno condotta dalla forma più semplice a quella più complessa senza lasciare tracce di errori. ciò significa che ogni volta (quindi in modo sistematico) la natura ha “azzeccato” l'unica combinazione giusta necessaria tra variabili inadatte che superano cifre a 950 zeri!⁴ E se da una parte è possibile

che creature biologiche elementari possano avere avuto origine dal cosiddetto brodo pre-biotico primordiale, dall'altra può essere matematicamente escluso che queste abbiano trovato prima il modo di replicarsi e poi addirittura quello di progredire in maniera assolutamente meccanicistico-casuale. Si può infatti legittimamente sostenere scientificamente che la natura può avere avuto fortuna in qualche singola occasione, ma non certo per miliardi e miliardi di volte consecutivamente. Madre natura ha cioè dimostrato oltre ogni ragionevole dubbio di saper trovare da sola le più incredibili e meravigliose soluzioni genetiche

necessitate di volta in volta dall'ambiente. Peraltro, le circostanze ambientali che hanno visto l'estinguersi di molte specie animali non comportano certo che Darwin avesse ragione, ma molto più semplicemente che la natura attua i processi di simbiosi delle specie con le variazioni del clima e del territorio seguendo propri ritmi che a volte non riescono a stare al passo con i cambiamenti dell'ambiente. In questi ultimi casi, infine, le specie che si trovavano avvantaggiate rispetto alle modificazioni più improvvise del clima o del territorio risulteranno così favorite e avranno maggiori probabilità di sopravvivenza delle altre. Possiamo quindi supporre che con ogni probabilità

anche la formazione della prima forma vivente non sia stata casuale e che la vita (così come tradizionalmente intesa), nel caso sparisca del tutto, tornerà sempre a manifestarsi non appena ne avrà occasione ripartendo dal semplice per arrivare al complesso.

Secondo i neodarwinisti invece tutte le specie viventi, animali e vegetali che sappiamo esistere sarebbero il risultato prodotto da adattamenti meccanici assolutamente fortuiti, determinati, come in una favola, esclusivamente dalle variabili ambientali. Tuttavia il calcolo delle probabilità ci informa che un tale assunto è assolutamente privo di fondamento matematico. In parole povere è come se Darwin ci avesse

raccontato che da un deposito di materiale da costruzione abbandonato si sia potuta formare da sé una casa completa (peraltro infinitamente meno complessa del più semplice essere vivente) nel corso del tempo. E ciò solo in ragione del fatto che pioveva (e da qui la formazione del tetto), tirava vento (da qui la formazione delle mura) e faceva freddo (da cui l'impianto di riscaldamento).

In pratica la super celebrata teoria di Darwin sull'adattamento casuale e meccanicistico all'ambiente è una delle più grandi illusioni mai insegnate in ambiente accademico. Riguardo al mistero che circonda da sempre la grandiosità e la complessità della

creazione possiamo riassumere le conseguenze politiche della dottrina darwiniana in questi termini: “Scienza = ateismo. Godetevi il mondo materiale più che potete, poiché non esiste alcun recondito senso della vita che voi già non afferriate dai vostri cinque sensi. Siamo tutti figli del caso e le leggi morali non sono altro che un ingombrante ricordo del passato di cui dobbiamo sbarazzarci il più presto possibile”. Tali concetti vennero poi insegnati come verità assolute dalle accademie e dai libri di testo per farli giungere rapidamente alle masse proprio attraverso le fonti che queste ultime reputavano essere più autorevoli. In questo modo nessuno avrebbe sospettato

l'inganno, mentre gli Illuminati pensavano a propagandare sotto una falsa veste scientifica delle idee capaci di sovvertire per sempre i valori tradizionali. Senza Darwin, infatti, non sarebbe mai stato possibile costruire l'attuale ordine sociale fondato sul potere del denaro.

Il calcolo delle probabilità

Se tiriamo per aria una monetina sappiamo che avremo una possibilità su due che questa ricada su “testa” o “croce”. ciò significa che una probabilità su due è già un'ottima percentuale di successo se avremo

scommesso sull'uscita di un segno o dell'altro. Eppure è assolutamente improbabile che la moneta cada secondo il segno da noi voluto per miliardi e miliardi di volte consecutivamente. Se invece ci cimentiamo nel lancio del dado la nostra probabilità di vedere uscire casualmente il numero da noi pronosticato scende a 1 contro 6. Azzeccare miliardi e miliardi di volte consecutivamente la stessa uscita diviene in questo caso ancora più improbabile. Partecipando invece ad una lotteria a sette cifre la nostra probabilità di azzeccare la combinazione vincente sarà di 1 contro 10 elevato alla settima.⁵ Ma vincere miliardi e miliardi di volte

consecutivamente alla lotteria è, come tutti ben sanno, immensamente improbabile.

Applicando i calcoli matematici e statistici alla biologia scopriamo come la probabilità che una “semplice” molecola proteica (costituita di 500 amminoacidi) si formi per caso è pari a “1” contro un numero formato da 950 zeri.⁶ Si tratta quindi solo di una probabilità sulla carta, poiché in pratica, questa ha zero possibilità di realizzazione. In matematica, infatti, una probabilità inferiore a 1 su 10^{50} è statisticamente considerata pari a “0” possibilità di realizzazione.⁷ Una probabilità di “1 su 10^{950} ” è ben oltre i limiti di questa definizione e riguarda

solo la formazione casuale di una molecola proteica, pertanto si può ben immaginare quanto sia dogmatica e campata in aria l'idea materialista di un'evoluzione meccanicistica.

Il DNA non può svolgere la sua funzione, inclusa la formazione di altro DNA, senza l'aiuto di proteine catalitiche, o enzimi. In breve, le proteine non possono formarsi senza il DNA, né quest'ultimo può formarsi senza le proteine.⁸ E il fatto che l'uomo non sia ancora riuscito a comprendere cosa sia esattamente e come agisce l'intelligenza invisibile che guida il percorso evolutivo delle specie nel loro divenire nello spazio-tempo non può autorizzare nessuno scienziato che ami

definirsi veramente tale a negare l'evidenza di una sua implicazione in tali processi. Del resto anche lo scienziato evoluzionista W. H. Thorpe ha pubblicamente riconosciuto che “il più elementare tipo di cellula costituisce un ‘meccanismo’ incredibilmente più complesso di qualsiasi macchina che sia stata fino a ora pensata, per non dire costruita, dall'uomo”.⁹ E questo è il vero motivo per cui gli scienziati non sono mai riusciti a ricreare la vita in laboratorio partendo dalla chimica prebiotica e anche la ragione di fondo per cui non è così semplice realizzare la manipolazione genetica a fini curativi senza provocare effetti collaterali indesiderati.

Dissertazione sulla natura nascosta

Se prendiamo seriamente in esame la dottrina meccanicistica darwiniana e la confrontiamo con quanto vediamo in natura, scopriamo che bastano pochi esempi a confutare per sempre la ridicola teoria del caso. Chiunque abbia assistito a un approfondito documentario che studia il regno animale non potrà non essere rimasto meravigliato dalle soluzioni adottate da ciascuna specie per garantirsi la sopravvivenza. E solo per fare qualche esempio basti ricordare che l'*Homo sapiens* (l'essere più intelligente del globo) comprende l'importanza

dell'uso delle divise mimetiche per proteggere i propri eserciti solo in epoca moderna, mentre molte specie animali impiegano il trucco del mimetismo in modo assolutamente fantastico già da milioni di anni. Peraltro vi sono alcune specie, come i cavallucci marini bargibanti, che non solo sono in grado di assumere i colori e i motivi dell'ambiente in cui si nascondono, ma ne hanno addirittura acquisito la forma per non essere individuati. Basta vedere la foto di un pesce pietra per capire che la natura ha veramente fatto miracoli. Vi sono poi casi in cui queste creature (per es. *Aulostomus maculatus*) adottano persino posture e tattiche di spostamento

(degne delle migliori scuole di guerra umane) idonee a non rendersi riconoscibili neppure quando sono in movimento.

Una volta appurata l'effettiva esistenza di certi fenomeni, come si può poi pretendere di sostenere che la loro origine possa essere definita "casuale" o, meglio, semplicemente provocata in modo meccanicistico dall'ambiente? Infatti, al di là del rapporto di interazione e di affascinante simbiosi che sappiamo crearsi tra gli esseri viventi e il loro habitat, Darwin e i suoi moderni sostenitori ci devono ancora spiegare come ha fatto il cervello di un pesce a capire l'importanza di simili tattiche di camuffamento e poi a

realizzarle sul proprio corpo. Non ci sono dubbi che tali trasformismi accadano in funzione dell'ambiente, come non ci sono dubbi che un processo di adattamento così perfetto sia il frutto di un progetto intelligente. Del resto qualsiasi specie animale andremo ad analizzare confermerà sempre tale assunto; un comunissimo ragno, per esempio, nasconde segreti e tecnologie naturali così impressionanti che attribuirne l'origine a meccaniche stimolazioni ambientali rasenta veramente la demenza. Il ragno infatti produce una speciale tela con cui esegue elaborati disegni che una volta completati diventano ingegnose trappole. Gli aracnidi non hanno un vero

e proprio cervello, ma solo centri nervosi che dirigono le loro azioni seguendo una sorta di automatismi naturali che da sempre chiamiamo genericamente “istinto”.

Ma allora come ha fatto un essere privo di cervello pensante a escogitare l'idea di una trappola simile? Di certo non per caso o per un “colpo di fortuna”, come magari direbbe Darwin se fosse ancora vivo. La stessa tela che il ragno è in grado di produrre naturalmente è un altro mistero ed è da anni oggetto di studio degli industriali e dei ricercatori che bramano di impadronirsi del suo segreto. Oggi fibre prodotte dall'uomo, quali il Kevlar e il Twaron, che costituiscono il “top” della ricerca sulla

produzione dei tessuti più resistenti mai realizzati (vengono impiegati per esempio per fabbricare i giubbotti anti-proiettile e gli elmetti dei soldati), sono derivate da materie prime petrolchimiche grezze e possono essere prodotte solo in condizioni estreme, spesso molto inquinanti. Ciononostante, la seta con la quale i ragni tessono le loro tele è molto più resistente, più elastica e più impermeabile di quella ricavabile artificialmente. Perfezionata da centinaia di milioni di anni di evoluzione, questa rete di seta è, a parità di peso, più forte dell'acciaio e più resistente di qualsiasi fibra polimerica sintetica attualmente disponibile, nonostante sia ben più sottile di un

capello. La seta dei ragni stravince anche per quanto riguarda la resistenza del tessuto, grazie alle sue impressionanti qualità elastiche che le consentono di assorbire una insuperata quantità di energia prima che il filo si spezzi. Peraltro, i ragni producono un materiale completamente riciclabile, dalle prestazioni elevatissime, in condizioni di temperatura ambiente, a basse pressioni e utilizzando della semplice acqua come solvente.

Insomma, per confutare le teorie materialistico-meccanicistiche sull'evoluzione si possono citare infiniti esempi di “magia” naturale che non possono essere giustificati come il banale prodotto di una stimolazione

ambientale. Tutto ciò dimostra come, a dispetto delle convenzioni accademiche più “autorevoli” e più consolidate a livello ufficiale, la verità sia un'altra. Le forme viventi si sono evolute nel corso del tempo seguendo la via indicata da un progetto intelligente, e anche se non sappiamo ancora come ciò sia potuto avvenire, abbiamo sotto i nostri occhi le prove della sua esistenza attraverso il prodotto del suo operato, la natura di cui siamo parte. Una forza operosa e intelligente affanna tutte le cose di moto in moto seguendo un perenne ciclo di produzione e distruzione, e cercare di capirne il senso è forse la “missione” più difficile per ciascuno di noi, ma anche quella più importante, perché è da

essa che dipende il nostro futuro. Sottovalutare questo aspetto della questione è la cosa più sciocca che un uomo possa fare.

Verità e menzogna

Le risposte che cerchiamo sul significato della nostra esistenza le possiamo trovare solo osservando attentamente il mondo che ci circonda. E qualsiasi teoria pseudo scientifica dominante (come appunto quella darwiniana) che non rispetti tale presupposto finisce sempre con il rivelarsi una subdola menzogna di propaganda politica. Le grandi religioni di massa peraltro

sembrano avere avuto tutte lo stesso intento di mentire alle masse per ragioni di opportunità e potere, poiché una ristrettissima cerchia di furbi attribuì e continua ad attribuire al creatore la redazione (diretta o indiretta che sia) di molti testi sacri (peraltro in conflitto tra loro) come la Bibbia o il Corano. Ma la verità è che l'unico vero volume mai “scritto” da Dio non ha pagine né inchiostro, perché si tratta del meraviglioso libro della natura. Un testo ermetico che si presta a vari livelli di lettura e a molti fraintendimenti, tuttavia è solo attraverso di esso che possiamo arrivare a capire il vero senso della vita e a quali valori dobbiamo ispirarci.

Perché Darwin

Una volta smascherata la completa irrazionalità della teoria darwiniana possiamo uscire dal vicolo cieco delle ideologie astruse, per tornare a fare passi avanti nel sentiero della conoscenza. Il sostegno dell'élite a teorie "scientifiche" mendaci e la loro elevazione a dottrina maestra in seno ai circoli accademici infatti non è casuale. Charles Darwin fu un insigne massone¹⁰ il cui principale compito fu quello di aprire la strada all'ateismo e al materialismo fortemente voluto dalla setta degli Illuminati. Se non fosse così, una simile ideologia non avrebbe mai potuto trovare cittadinanza tra le "teorie

scientifiche” dominanti.

Il cosiddetto materialismo moderno è la prima conseguenza nefasta della concezione meccanicistica dell'evoluzionismo darwiniano, un cancro mortale per la società civile e per il progresso spirituale dell'uomo. Le masse sono state così indotte a credere di essere venute al mondo per un puro caso dall'idea bugiarda che la vita non ha alcun senso “sacro” e nessun mistero da svelare. In questo modo l'umanità intera sta finendo per riconoscere come suo unico valore il vile danaro, ponendosi così inconsapevolmente al servizio dei banchieri che cospirano da secoli per la costruzione di un nuovo ordine mondiale. Del resto, basta

guardarsi intorno per avere la conferma di come materialismo e caos sociale avanzano inarrestabili di generazione in generazione. Paradossalmente tutto ciò sta avvenendo proprio in virtù della presunta razionalità di una ideologia che non ha mai avuto assolutamente nulla di scientifico. La gente purtroppo finisce per credere a tutto ciò che viene divulgato dalle istituzioni senza andare mai a verificare se queste nozioni abbiano mai avuto realmente fondamento. In ultima analisi il darwinismo non è che l'ennesima illusione di massa.

Bibliografia e webgrafia

- 1) Il criterio per passare da 10^{80} (numero massimo di eventi possibili) a 10^{-80} (probabilità di un evento) è lo stesso che si applica nel noto caso del dado. Nel lancio del dado il numero massimo di eventi possibili è 6 (le sei facce del dado), mentre $1/6$ è la probabilità di uscita di una faccia.
- 2) La lunga lista dei ricercatori accademici e dei docenti universitari che hanno firmato il documento di dissenso scientifico dalla teoria di Darwin può essere consultata online al seguente indirizzo web:
[http://www.discovery.org/scripts/viewDB/command=download&id=660;](http://www.discovery.org/scripts/viewDB/command=download&id=660)
http://www.dissentfromdarwin.org/about_ita.php.
- 3) Michael A. Palladino, *Understanding the human genome project*, Benjamin Cummings, San Francisco, USA, 2005.
- 4) Dal punto di vista squisitamente

matematico la probabilità che una proteina si formi per caso è pari a zero. Vi sono tre condizioni fondamentali per la formazione di una proteina utile: tutti gli amminoacidi della catena proteica devono essere del tipo giusto e nella sequenza corretta; tutti gli amminoacidi nella catena devono essere *levogiri*; tutti questi amminoacidi devono essere uniti tra loro per formare un legame chimico detto *peptidico*. Affinché una proteina si possa formare casualmente, tutte e tre le condizioni devono essere simultaneamente presenti. La probabilità della formazione casuale di una proteina è pari alla moltiplicazione delle probabilità di realizzazione di ciascuna di queste condizioni. Per esempio, nel caso di una molecola media comprendente 500 amminoacidi:

- La probabilità che gli amminoacidi siano nella sequenza corretta: esistono 20 tipi di

amminoacidi utilizzati nella composizione di proteine. Tenuto conto di ciò: -la probabilità che ogni amminoacido venga scelto correttamente tra questi 20 tipi = $1/20$ -la probabilità che tutti questi 500 amminoacidi siano scelti correttamente = $1/20^{500} = 1/10^{650} = 1$ possibilità su 10^{650}

- La probabilità che gli amminoacidi siano levogiri: La probabilità che un solo amminoacido sia levogiro = $1/2$ - La probabilità che tutti questi 500 amminoacidi siano levogiri contemporaneamente = $1/2^{500} = 1/10^{150} = 1$ possibilità su 10^{150}

- La probabilità che gli amminoacidi si combinino con un *legame peptidico*. Gli amminoacidi possono combinarsi tra loro per mezzo di differenti legami chimici. Perché si formi una proteina utile, tutti gli amminoacidi nella catena devono

combinarsi con uno speciale legame chimico detto *peptidico*. Si è calcolato che la probabilità che gli amminoacidi si combinino tra loro con un legame chimico diverso da quello peptidico è pari al 50%. Tenuto conto di quanto segue, la probabilità che due amminoacidi si combinino con un *legame peptidico* = $\frac{1}{2}$ - La probabilità che 500 amminoacidi si combinino con legami peptidici = $1/2^{499} = 1/10^{150} = 1$ possibilità su 10^{150}

– Totale probabilità = $1/10^{650} \times 1/10^{150} = 1/10^{800} = 1$ possibilità su 10^{800} . Tratto da

<http://www.lingannodellevoluzione.com/ca>

5) Citaz. Christian de Duve, *Alle origini della vita*, Longanesi, Milano 2008, p. 18.

6) Come da nota 4.

7) La probabilità che una molecola proteica costituita di 500 amminoacidi si formi è

pari a “1” su un numero formato da 950 zeri, incomprensibile alla mente umana. Questa è solo una probabilità sulla carta. In pratica, questa ha “0” possibilità di realizzazione. In matematica, una probabilità inferiore a 1 su 10^{50} è statisticamente considerata pari a “0” possibilità di realizzazione.

- 8) John Horgan, *In the Beginning, Scientific American*, vol. 264, febbraio 1991, p. 119.
- 9) W. R. Bird, *The Origin of Species Revisited*, Thomas Nelson Co., Nashville 1991, pp. 298-299.
- 10) John K. Young e Barb Karg, *The everything Freemasons book*, Adams Media, 2006.



Potete richiedere il catalogo gratuito
delle nostre pubblicazioni

Edizioni il Punto d'Incontro

Via Zamenhof 685 - 36100 Vicenza

Tel. 0444 239189 - Fax 0444 239266

www.edizioniilpuntodincontro.it